OSSERVAZIONI
DELLA LINGUA ITALIANA
RACCOLTE
DAL CINONIO
ACCADEMICO FILERGITA,
Le quali contengono il Trattato de' Verbi, con le
ANNOTAZIONI
DEL CAV: ALESSANDRO BALDRACCANI
In questa nuova edizione corrette, & accresciute d' altre
ANNOTAZIONI
D'UN ACCADEMICO INTREPIDO
Con l' aggiunta delle Declinazioni de' Verbi
DI BENEDETTO BUOMMATTEI,
e con gl' Indici necessarj.

IN FERRARA. M.DCCXI.
Per Bernardino Pomatelli Impress. Vescovale. *Con Lic. de Superiori.*

ALL' ILLUSTRISSIMO
SIGNOR MARCHESE
ANTONIO TROTTI
ARCHIDIACONO.

I buona ragione io non dovea permettere, che ſotto l' ombra d' altro inſigne Perſonaggio ſi pubblicaſſe dalle mie ſtampe il TRATTATO DE' VERBI *del famoſo* CINONIO, *fuorche ſotto quella di V. S. ILLUSTRISSIMA, giacche tanto benignamente ſi compiacque che uſciſſe fregiato dello ſteſſo nome il Trattato delle Particelle del medeſimo Autore; e con tanta dimoſtrazione d' aggradimento accettò la mia umiliſſima offerta. Quindi è, che fattomi coraggioſo ſtimando io dimezzato quell' Atto della mia obbligata ſervitù, ho creduto di dargli il dovuto compimento colla continuazione; e ſiccome al Libro non eraſi mutato l' Autore, così mi perſuaſi che ne pure mutar gli ſi doveſſe il Mecenate; Ciò adunque non è altro, che un dare l' ultima mano all' opera già incominciata, dal che fare neſſuna coſa poteva arreſtarmi, concioſſiachè quegli ſteſſi titoli percui ſpettava a V.S. ILLUSTRISSIMA la dedicazione del primo Volume, continuano in oggi ancora, e*

 pre-

pretendono anche il ſecondo. Io dedicai quello e pel diſtinto carattere di nobiltà, e per la pratica nelle materie delle quali trattavaſi in quel Volume, e per l' onorevole grado d' Accademico Intrepido, che riſplendevano in V. S. ILLUSTRISSIMA: Ora per tutela dell' edizione d' un conſimile trattato convengono le ſteſſe cagioni, & a meraviglia ſi confanno alla materia che ſi può dire d' un medeſimo impaſto. Ben è vero, che altri nullameno coſpicui riguardi m' aurebbono potuto movere a queſta dedicazione s' io aveſſi conſiderato e lo ſplendore col quale V. S. ILLUSTRISSIMA accompagna l' Eccleſiaſtica ſua Dignità, e l' eſtimazione in cui viene ragionevolmente tenuta da' ſuoi Cittadini, e gli onori anche di freſco ottenuti dalla ſua glorioſa Famiglia, e da' ſuoi più proſſimi collocati nei più onorevoli, e ſublimi gradi a' quali poſſa ſollevare l' amore de' Concittadini. Inſomma non mi mancherebbono motivi ſplendidi, & onorevoli che mi deſſero impulſo a non pentirmi d' appoggiar queſte carte al Padrozinio di V. S. ILLUSTRISSIMA: ma com' io nella paſſata occaſione tardi m' avvidi d' aver tormentata troppo la ſingolare modeſtia di Lei; così ora volendomi approfittare di queſta rifleſſione non m' avanzo di più: ſolo prego V. S. ILLUSTRISSIMA ad accettare con egual animo queſta mia nuova ma giuſta arditezza, e continuarmi l' onore della ſua ſtimatiſſima grazia, col pregio della quale oſſequioſamente raſſegnandomi mi ſoſcrivo

Di V. S. ILLUSTRISSIMA

Ferrara li 28 Gennajo 1711.

Div.mo, & Obblig.mo Servidore
Bernardino Pomatelli.

A' LEGGITORI.

Eccovi finalmente, o Leggitori discreti, il cotanto desiderato Volume de' Verbi Italiani del Cinonio, o sìa del R. P. Marco Antonio Mambelli della dottissima Compagnia di Giesù. Quanto Egli sìa meritevol di pregio; il dimostra da se medesimo nella varietà delle dottrine, nella copia degli essempli, e nell' efficacia dell' espressione. Ma quantunque in somigliante materia, dicasi con ingenuità, habbia impareggiabilmente avvanzato Chiunque sinora hà con sottile avvedimento investigata la natura de' Verbi; pure non si è vergognato un Moderno di scrivere nelle difese di alcuni sconcerti del favellare Italiano, per addimandarle così, che questo Nostro Coaccademico hà tolto di peso le Regole del presente Trattato dal Castelvetri, con aggiungervi di sua propria fatica gli Essempli: forse non ricordevole di haver anch' Egli sottratto non pochi documenti dal predetto Volume, come potrete conoscere, avanti che si consignasse alle stampe: e più di haver confessato, astringendolo il vero, nel Capitolo de' Preteriti, che il Cinonio senza comparazione trattò de' Preteriti meglio del Castelvetri. Quindi lasciando al vostro ripurgato giudicio il raffrontar l' Opera dell' Uno, con Quella dell' Altro; desideriamo che primamente avvertiate.

1. Che in coteste Osservazioni non si è mancato con ogni diligenza possibile di ricorrere in assaissimi passi quì citati, a' propri fonti del Boccaccio, de' Villani, di Dante, e del Petrarca, stampati dai Giunti; con lasciarne però quella parte maggiore in cui non entra alcun dubbio, nella stessa maniera, che fu dall' Autore trascritta per confirmazion delle Regole.

2. Che nel presente Trattato si veggono due sorti di Ortografia: l'una degli antichi Maestri della Lingua Italiana: l'altra di Noi Correttori negl' insegnamenti del Cinonio: non essendoci, per dir vero, piacciuti que' tanti Accenti, e Virgole dove la necessità non richiede, perciocche queste non servono ad altro, che a trinciare i periodi; e quegli a sconciamente gravare il capo delle misere paroluzze: inche gli antichi Toscani sì hanno pur troppo fuor del bisogno, lasciato correre liberamente la penna.

3. Che habbiamo giudicato benfatto geminar quella Consonante, la qual siegue immediatamente ad alcuna delle Vocali accentate, come avviene in Piucche, Perciocche, e somiglianti: non per altro, che per esprimere in iscrittura la forza multiplicativa di tale Accento; come anche fu ne' tempi addietro osservato ne' Testi migliori.

4. Che in questo Volume mancava il Capitolo Settantesimo Secondo, nel quale si essamina la natura del Participio Presente con gli Affissi, di cui il Mambelli non havea fatto altro, che il Titolo.

5. Che non habbiam collocate le Annotazioni del Cavalier Alessandro Baldraccani nel fin de' Capitoli, per li quali furono aggiunte; sì perche si essaminano dall' Autor Loro due generali Quistioni, poste al principio, le quali non hanno interesse con verun de' Capitoli; sì perche alcune di Esse sono quasi piu lunghe dello stesso Capitolo; e sì ancora per non essersi soggionte a tutti; ma solamente a que' pochi, che leggendo vedrete.

6. Che le Annotazioni del Cavaliere avvegnache sian piuttosto semplici abbozzi: che perfetti componimenti della dotta sua penna; ad ogni modo si rendono valevoli, siccome ad iscoprire nuovi segreti nella Nostra Lingua; parimente ad appalesare a' Letterati la eccellenza del suo gran talento.

7. Che parte delle autorità allegate dall' Autor delle Anota-

notazioni si sono ritrovate ne' luoghi di dove furon levate: e parte si sono impresse, come le hà citate l'Autore: e ciò per mancanza di alcuni Libri prohibiti, come di Pietro Ramo, di Giulio Cesare Scaligero, e di altri siffatti.

Resta per ultimo, ò Leggitori, che habbiate bontà di gradire in cotesto poco il molto del nostro affetto, che teniamo di giovarvi, e di condonare alcuni piccioli errori, che sono scorsi nell'Opera, i quali potranno facilmente emendarsi dal vostro discreto intendimento: E vivete felici.

In fino a quì l'edizione di Forlì dell' Anno 1685.

AVendo pertanto io gli anni addietro consolata l'espettazione degli amadori del ben favellare colla ristampa del Trattato delle Particelle, e trovatomene contentissimo per l'aggradimento che n' hò sperimentato universale, con non minore compiacimento m' accinsi alla ristampa di quest' altro Tomo spettante alla costruzione de' Verbi, il quale quantunque non di tanta rarità fosse quanto 'l primo per la fresca uscita, che avea fatto delle stampe di Forlì, nulladimeno desideravasi e per compimento dell' Opera in egual forma, e per la maggior correzione (che ben molti, e massicci, e di conseguenza erano gli errori occorsi nella prima stampa) e per le nuove Annotazioni promessemi dallo stesso Accademico Intrepido, ch' avea già ornato il primo Volume.

A' tutte queste cose s' aggiunse il sentirmi tutto giorno intuonare all' orecchio la necessità ch' avea quest' ultimo Trattato d' un Indice particolare, & esattissimo, la cui mercè s' illustrasse l' Opera, e si rendesse facile l' uso di quella non essendo dapprima così agevole trarne quel frutto per cui era stato composto, convenendo per sapere le passioni d' un verbo cercarlo sotto la categorìa de' suoi tempi, dove ora per la re-

la regola dell' Alfabeto può dirsi con nessuna fatica se ne apprendono le varie mutazioni. Questa per vero dire fù la principale mira ch' io avessi per riffarne l' edizione, e non ostante il laborioso travaglio, che dovea essere la tessitura d' un Indice così minuto pure trovato chi di buona voglia s' accinse a fabbricarlo, anch' io di non mal talento me ne addossai l' impresa, alla quale prego 'l cortese Leggitore far quell' applauso che merita almeno la mia buona intenzione ch' è stata di giovare alla Repubblica Letteraria, la quale si mostra tanto interessata oggidì nel bene, & ammendatamente favellare secondo le regole del Toscano linguaggio.

Quanto alle Annotazioni del *Cau. Baldraccani* io non ho che soggiugnere senon che derivarono dall' amore ch' egli non tanto portava al ben parlare, quanto all' Opera medesima del Cinonio a lui pervenuta manoscritta da che l' eruditissimo P. Bartoli la rapì da i pericoli d' un infelice perdita, e depositolla nelle mani di Carlo Dati celebre Scrittore, e delle vaghezze del nostro Idioma grande estimatore. Ma neppure il Baldraccani potè vederne la pubblicazione stante l' immatura sua morte accadutagli in Ispagna. Quindi è che volontariamente s' incaricò di quest' affare Monsignor Giacomo Giandemaria Parmegiano, detto l' Ignoto tra i Filergiti, & unitamente colle Annotazioni del mentovato Cavaliere espose per via delle stampe il Volume del Cinonio sotto 'l titolo di Parte prima, con universale aggradimento; e certo è che tali Annotazioni riescono di non poca dilucidazione all' Opera tutta del Mambelli, che in qualche luoco (come Opera postuma, e non rivista d' ultima mano) potea dirsi manchevole.

Per questo medesimo fine ancora, acciocchè il Trattato riesca compiuto quanto mai possa desiderarsi, sono stato consigliato da più d' uno degli Accademici Intrepidi, a voler unire, & aggiugnere a questo Volume il Trattato *delle Declina-*

zioni

zioni de' Verbi di Benedetto Buommattei Accademico Fiorentino, e pubblico Lettore della Lingua Toſcana nello Studio Piſano, Uomo in tale ſtudio conſumato, e famoſo. Io in tal maniera credo che intorno ai Verbi Italiani non rimanga coſa da deſiderarſi avendo quì e con Trattati, e con le Annotazioni unito quanto mai baſti per intieramente approfittarſene. Così foſſe ſtata a pubblico beneficio divulgata l' Operetta d' Udeno Niſieli, dove ſi notavano tutte le terminazioni più incognite, che occorrono ſpeſſo ne' tempi de' Verbi da lui premeſſa nell' edizione del ſuo Rimario, che avremmo veduto alcuno importante avvertimento.

Mi accingerei volentieri al compimento dell' Italiana Gramatica, cui ſolo manca, dopo il Cinonio, chi tratti del Nome, eſſendoſi già in queſti due Tomi trattato dell' altre ſette parti dell' Orazione. Forſe avverrà un giorno che naſca chi dia il compimento a queſto ſtudio, e metta inſieme a comune profitto le tante Regole, che ſi veggono ſparſe ne' Trattatori.

NOTIZIE

Intorno al CINONIO Autore di questo Trattato,

Cavate dal Tomo I. de' Giornali de' Letterati d' Italia 1710. *Artic. IV. §.* 11., *e da altri luoghi*.

Ra per dire qualche cosa del CINONIO Autore delle Osservazioni della Lingua Italiana, egli fù il P. MARCANTONIO MAMBELLI figliuolo di Niccolò, e d'una nobile Donna de' Framonti ambi Forlivesi, nato l'anno del Signore 1582.. Altri fratelli Maschi e' non ebbe, e non ostanti le dissuasioni de' Genitori volle abbracciare la Vita Religiosa, ed entrare nella Compagnia di Gesù l'anno 1606. vigesimo quarto dell' età sua. Il più de' suoi studj, e della sua vita piacquegli di menare in Sicilia, dove per comando de' suoi Superiori cominciò a por mano verso il 1613. all' Opera delle sue Osservazioni, la quale di primo tratto pareva ch' esser dovesse di pochi fogli, ma poi col tempo andò crescendo in due ben grossi Volumi. Terminata ch' e' l' ebbe, quando pensava di comunicarla alle stampe, occorse, che per gravi faccende convennegli partire per Roma, e quindi trasferirsi in Germania, d' onde tornato dopo dieci anni in Italia, trovandosi in età già avanzata, e quasi fuor di speranza di riveder la Sicilia, determinò di mandarvi il suo Libro, giacchè non poteva restituirvi la sua persona, in grazia di que' Religiosi, ad instanza de' quali l' aveva incominciata, e finita.

In Ferrara pertanto, dove si trovava dall' anno 1641. siccome apparisce da alcune sue lettere scritte a Filippo Mambelli suo Cugino, da un discendente del quale furono comunicate al Sig. Dottore Giovambatista Morgagni Patrizio Forlivese, e letterato di grido; in Ferrara, dissi, diede principio alla stampa delle suddette Osservazioni intorno le Particelle sin del 1643. ma in un altra lettera egli stesso confessa che per gl' incomodi della guerra allora sopravvenuta se ne interruppe oltre un anno il lavoro, cosicche non ebbe modo di terminarlo che verso l' Agosto del 1644. in cui elleno col titolo di seconda parte furono pubblicate. Pochi mesi dopo, spiacendogli, che l' Opera si fosse lasciata vedere così imperfetta, ne disegnò la ristampa,

ed

ed ecco le precise parole d'altra sua lettera a suo Cugino diretta. *Io mi trovo pregato da tutti quei, che fin' ora hanno letto il mio libro a volere stampar l'altra parte; di modo, che son risoluto di farlo, ma di stampare in foglio con porvi il mio nome, e far tutto un Volume: & ho trovato già chi mi dona la carta, che importa da* 200. *Scudi* (che ridotti alla moneta d'oggidì s'accostano a cento cinquanta scudi) *e perche la stampa importerà più d'altrettanto, confido, che gli Amici, e Parenti in Forlì siano per darmi ajuto*. La data di questa lettera è di 8. Ottobre 1644. e forse è l'ultima ch'egli scrivesse, poiche di la a sedici giorni, cioè a 24. di detto mese passò di vita in Ferrara con rincrescimento di quanti lo conoscevano.

Con la sua morte si spense quel ramo di sua famiglia, che in lui solo de' Maschj si conservava: Ebbe però due Sorelle, una delle quali si maritò in casa Naldi, e l'altra in casa Brunelli, amendue nobili nella sua Patria. Fu Religioso d'integerrimi costumi, e divoto oltremodo della Vergine, e Martire Sant' Agata, chiamata da lui *sua celeste Padrona, e gloriosa sua protettrice*, in occasione di mandare al Cugino Filippo alcune coserelle che avean toccato le reliquie di quella Santa.

Oltre le sudette *Osservazioni*, egli apparisce aver esso data qualche altra cosa alle stampe in fin nel tempo della sua dimora in Sicilia, poichè l'accenna egli stesso in una delle sue lettere. Può essere ch'ella fosse in materia di Poesia, della quale al sommo si dilettò onorando l'Accademia de' FILERGITI della sua Patria; ed un saggio ne abbiamo in quel suo Idillio intitolato *Aci* sul gusto di quel secolo lavorato. Nella Librerìa del Collegio de' P.P. Giesuiti di Palermo conservasi scritta a penna un altra Opera di lui, cioè le *Vindicie intorno la Patria di S. Agata*, riferita c. 148. nel Catalogo impresso della medesima Librerìa: e l'occasione di trattare una tal Questione che verte fra i Palermitani, e quelli di Catania per cotal Santa, forse fu quella che l'infervorò nella divozione alla detta Santa. Rimase eziandio Manuscritto il presente Trattato de' Verbi, non del tutto compiuto, e mancante del Capitolo 72. e fu affidato all' amorevole cura del P. Daniello Bartoli Ferrarese tanto benemerito della letteratura Italiana, che lo conservò, e ne promosse la stampa, ma neppur esso potè vederne la riuscita. Fu in somma il Mambelli vero Accademico Filergita, cioè amatore della fatica, ch'è il nome dell'antica, e famosa Accademia di Forlì sua Patria, già fondata dal 1574. in qua, al tempo d'Antonio Giannotti Vescovo di detta Città, che ne fu uno de' principali Institutori. In tale Accademia s'assunse dal Mambelli il nome di CINONIO, che dal greco portato all' italiano significato suona quanto UTILE A TUTTI, lo che in latino direbbesi *Communitati Utilis*, o meglio. *Communi utilitati propositus*.

Testimonj intorno alla verità di quest' Autore, & alla fama, & autorità delle sue Osservazioni.

1. BIbliotheca Scriptorum Soc. Jesu P.P. Ribadeneira, Alegambe, & Sotuelli. *Marcus Antonius Mambellus Natione Italus Patria Foroliviensis &c. Edidit Italicè sub nomine Cinonii Academici Filergitæ: Observationes circa Linguam Italicam. Ferrariæ &c.*

2. D. Giuseppe Malatesta Garuffi nell'Italia Accademica Parte prima trattando dell' Accademia di Forlì pag. 131. *Marc' Antonio Mambelli detto il Cinonio Poeta, & Oratore, ch' ha dato alle stampe duo bellissimi Libri, l' uno sopra le Particelle, l' altro sopra de' Verbi, il qual' ultimo è stato dell' anno 1687. tolto all' obblio, e dato alla luce per opera di Monsignor Giacomo Giandemaria Parmegiano Accademico Filergita.*

3. Ferrante Longobardi, cioè il Padre Daniello Bartoli Ferrarese nel Libro intitolato il Torto, e'l diritto del non si può. Prefazione al Lettore. *Hor che direbbono se mi vedessero dare alle stampe altri due Libri, l'uno delle proprietà, e per così dirle, Passioni de' Verbi &c. di che non sò che cadesse in pensiero al Mambelli di scrivere?* e dopo una pagina: *Come altresì il Mambelli dal medesimo Castelvetro &c. ha preso tutto ciò che ha in questo genere ne' suoi Verbi, aggiuntivi di sua fatica gli esempi,* e poco dopo. *E quanto al sopranominato Mambelli chi avesse in uso le sue Particelle, e questa mia Opericciuola ben s' avvedrebbe, che in più cose il contradico &c. Le cui Particelle, lui vivente, mi debbono (e me ne pregio) l' esser nate alla stampa, e i cui Verbi, lui morto, il non essersi sepelliti.*

4. Discorso dell' obbligo di ben parlare la propria lingua di Carlo Dati pag. 35. *Imperciocchè avendo i nostri Gramatici con le loro esattissime Osservazioni, e spezialmente il Cinonio, e il Longobardi ultimi nell' ordine de' tempi, ma nell' acutezza, e nella diligenza degnissimi d' esser collocati fra' primi spianate le maggiori difficoltà, e levati gl' intoppi, facilissimo riesce &c.*

5. Giusto Fontanini nel Ragionamento dell' eloquenza Italiana: al Cattalogo dell' Opere più eccellenti scritte in Lingua Italiana pag. 24. *Osservazioni della Lingua Italiana &c. L' Autore è Marc' Antonio Mambelli Giesuita.*

6. Il Detto nell' Aminta difeso, & illustrato pag. 346. *Il Cinonio Accademico Filergita, cioè il Padre Marcantonio Mambelli nelle Osservazioni della Lingua Italiana.*

7. Il Vocabolario degli Accademici della Crusca nel Cattalogo degli Autori moderni annovera le *Osservazioni della Lingua del Cinonio stampate in due parti separatamente.*

TAVO-

TAVOLA

De' Capitoli del Trattato de' Verbi.

TRAT-

TRATTATO DEL VERBO

CAPITOLO PRIMO.

Della prima voce dell' Indicativo presente

LA prima voce dell' Indicativo presente finisce in O: io Amo, Temo, Credo, Sento. *Contentissimo muojo, percioche, &c. mi veggio morire nelle braccia di quelle persone, le quali io più Amo, che alcun' altre, che al mondo ne sieno. Io Temo, che costui non m' habbia voluto dare una notte, chente io diedi a lui*. E questa è sua terminazione in qualunque verbo si sia; percioche l'O finale di questa voce dinanzi à consonante, mai non si perde fuoriche nella prima del verbo Essere, il quale può troncarla in questa maniera. *Quantunque voi quì scolar mi veggiate assai humile; io non Son nato della feccia del popolazzo di Roma*.

G. 2. n. 7.

G. 8. n. 7.

G. 10. n. 9.

Io son sì stanco sotto il fascio antico
Delle mie colpe, &c.

Petr. p. 1. 61.

Io Son cantava, io Son dolce Sirena,
Ch' i naviganti in mezzo il mar dismago;
Tanto Son di piacer a sentir piena.

Purg. 19.

Ora quantunque simile perdimento non possa farsi per occulta proprietà di tal voce; sì è pur trovato nondimeno chi 'l fece; Poiche Guittone di Arezzo disse. Io sospir, per, Io sospiro.

Tuttor languisco peno, e stò in pavento,
Piango, e Sospir di quel c' hò desiato.

Guitt. d'Ars. 10.

Mà fù vizio in alcuni di quei più antichi l' essere troppo arditi nel troncar delle voci. Pur; che dirai del Tasso? che dalla strettezza del verso quasiche astretto anch' egli; si è lasciato tirar a troncare, io Perdono, dov' egli dice

Amico hai vinto, io ti perdon, perdona
Tu ancora: al corpo nò, che nulla pave.

Gerus. lib. 6. 12. 66.

Leggilo quando fatto Maſtro migliore, com'egli diſſe correggendo ſe ſteſſo, ci laſciò ſcritto.

Geruſ. cõq. 15. 80.

Amico hai vinto, e Perdono io, perdona
Tu ancora.

E ne haverai diſciolta cotal queſtione: Benche degli Scrittori moderni non è queſto il ſuo luogo. E perche nella variazione di alcuni verbi, troverai lettere varie da quelle, che queſta prima voce ti havea moſtrato; ſicche ti recheranno in dubbio non poche volte, come t'habbia da ſcrivere; parmi, oltre a quello, che del cambio delle lettere altrove ti diſſi; qui neceſſario avvertirti; che i due verbi Eſco, & Odo in tante voci ſi ritengono l'E, el' O., prime lettere loro vocali; in quante ſopra vi ritengono l'Accento. Onde io Eſco, tu Eſci, egli Eſce: io Odo, tu Odi, egli Ode; noi diciamo con le altre sì fatte, per cagion dell' Accento, che ſopra tali lettere ſi trova. Et io Uſciva, tu Uſcivi, egli Uſciva: io Udiva, tu Udivi, egli Udiva, e le ſimili per cagion dell' Accento, che ſi traſporta. Il quale traſportamento hebbe dall' uſo piuche dalla ragione di traſmutare l'E, e l'O, e nell' V. ſopradetto; e di formare regola, che da' buoni s'è quaſi inviolabilmente poi oſſervata. Due altri Verbi Sono, e Vado portano mutazion grande nelle loro voci; percioche Sono, non ſi parte meno dalla norma degli altri Verbi nella lingua volgare; di quel ch'ei ſi faceſſe nella latina, dalla quale vien pigliato quaſi di peſo, o di poco alterato: ſiche alcune ſue voci cominciano per S, io Sono, tu Se', noi Siamo: altre per E, io Era, tu Eri, egli Era: & alcune altre per F, io Fui, tu Foſti, egli Fù, come interviene ancora preſſo i latini. E queſte voci cominciate da F., ſe ſono ſemplici hanno O, communemente davanti a S, tu Foſti, voi Foſte, s' io Foſſi, s'egli Foſſe. E avanti all' altre lettere conſonanti, o vocali, che ſiano, le ſcriverai con V, io Fui, noi Fummo, eſſi Furono. Le compoſte hanno O dinanzi a R, io Fora, egli Fora, eſſi Forano, quaſi io Foria, eſſi Foriano. Vado, e Vò rinchiude in sè due Verbi di Conjugazioni diſtinte; percioche Vadere è della terza, Andare, è della prima. Il primo hà quelle voci, che ſe le haveſſe il ſecondo; haverebbono l' accento ſopra la prima ſillaba, e ſi direbbe io Ando, tu Andi, egli Anda, eſſi Andano, come diſſer gli Antichi. *Meſſere Azzolino era nella Sala, e diſſe, chi è coſtui? uno riſpoſe. Meſſere è uno Olaro. Andalo ad impendere.*

Nov Ant. 8.

Lo

Lo buon Maestro a me; tu non dimandi, Inf. 4.
Che spiriti son questi che tu vedi?
Hor vò, che sappi innanzi, che più Andi;
Ch' ei non peccaro.

Cioè, Vallo ad impendere, Innanzi, che tu Vada più oltre. Et al presente tutte le somiglianti così le diciamo, io Vò, tu Vai, egli Và, essi Vanno. Il secondo hà le voci, le quali hanno l' accento fuor della prima sillaba, noi Andiamo, voi Andate, io Andava, tu Andavi, egli Andava, e simili. E in quanti luoghi prende voci del verbo Andare; in tanti ne può prendere del verbo Ire, o Gire, ch'è verbo della quarta conjugazione, il quale quando con G., quando con I, come detta il giudizio di buona orecchia, dà le sue voci alla pronuncia volgare. E questi sono i verbi, che noi habbiamo con mutamento delle prime loro lettere: e de' quali se ne può formar regola per ragion dell' Accento.

Ce ne sono alcuni altri, che nel mezzo delle parole mutano lettere, chi più: e chi meno, de' quali per la medesima ragion dell' Accento ti potrai formar queste regole; che nella prima sillaba del verbo Debbo; tu vi ritenga l' E, mentr' ella vi ritiene l'accento: io Debbo, essi Debbono: E la trasmuti in O, se l'accento se ne parte, noi Dobbiamo, voi Dovete. Il qual verbo insieme col verbo Habbo si ritennero il loro BB dupplicato, nelle quali l'accento sì alluoga loro dinanzi. Io Habbo, tu Habbi, egli Habbe, essi Habbono, disser gli antichi. *Da poi, che tu desideri mio nome, hor sappi, che io Habbo nome Lancilotto.* Novel. Ant. 42
Quasi dica, se io sono alcuna cosa, o Habbo niente di bene, hò per la grazia di Dio: e non per li miei meriti. Passau. a 214.

M' insegnavate come l' Vom s' eterna, Inf. 15.
E quanto l' Habbo in grado mentr' io vivo;
Convien, che nella mia lingua si scerna.

Et insino al presente vel ritengono in alcune o vel possono ritenere; poiche diciamo ancora io Debbo, tu Debbi, egli Debbe, essi Debbono. *Non debbi adunque, o huomo amare te medesimo per te. ma per Dio. Con forte, e diritto animo portar si Debbono i biasimi, e gli scherni degli stolti.* Passau. Dist. 1. c. 7. Dist. 3 c. 1. 34.

Spinse Amore, e dolore ov' ir non Debbe Petr. p.
La mia lingua avviata a lamentarsi. 2. 74.

E vero, che alle voci predette l' uso tolse i due BB, amandole meglio senz' essi. Io Hao, che in Hò si contrasse dappoi, tu Hai, egli Hae, essi Haono; ch' egli Hà, essi Hanno s' è po-

ſcia detto. Io Deo che poi tornò com' era, e ſinora diciamo, io Debbo, tu Dei, egli Dee, eſſi Deono, e Debbono. Anzi 'l medeſimo uſo in qualcuna delle Voci poſte di ſopra, tentò preſſo agli antichi di mutare eſſi BB., in GG. parimente doppio, ſiccome appo i moderni mutarlo in V ſemplice conſonante: onde diſſero quegli, io Haggio, per io Habbo, nè l'abborrì il Petrarca fuori eziandio delle rime.

Petr. p. 1. Canz. 4.

Il tempo paſſa, e l'ore ſon sì pronte
A fornir' il viaggio,
Ch' aſſai ſpatio non Haggio
Pur a penſar com' io corro a la morte.

p. 1. 76.

Io Haggio in odio la ſpeme, e i deſiri,
Et ogni laccio ond' è 'l mio cor' avvinto.

Io Deggio, eſſi Deggiono, per io Debbo, eſſi Debbono.

Inf. 15.

Gente vien per la quale eſſer non Deggio.

E queſti egli Have, io Devo, tu Devi, egli Deve, eſſi Devono, per egli Habbe, io Debbo, tu Debbi, egli Debbe, eſſi Debbono, con la ſcorta del lor Poeta, il quale già diſſe.

Petr. p. 1. Can. 11.

Benedetta la Chiave, che s' accolſe
Al cor, e ſciolſe l' alma, e ſcoſſa l' Have
Da catena sì grave,
Qual' hà già i nervi, i polſi e i penſier' egri,

p. 2. 57.

Cui domeſtica febre aſſalir deve.

Sciſſero ancora quelli, che io Haggia, tu Haggia, o Haggi, egli Haggia; ch' eſſi Haggiano; in cambio di io Habbia, tu Habbi, egli Habbia, eſſi Habbiano: E che io Deggia, tu Deggia, o Deggi, egli Deggia, eſſi Deggiano,: in vece di io Debbia, o Debba, tu Debbia, Debba, o Debbi, egli Debbia, ò Debba; eſſi Debbiano, o Debbano. *A cui Filocopo diſſe. Ne creder ch' io lungamente Haggia affannato per acquiſtare amica; mà per acquiſtare inſeparabile ſpoſa, la quale tu mi ſarai.*

Filoc. l. 6.

Petr. p. 1. 11.

Che penſi? homai connien, che più cura Haggi.

In ſomma i due GG, o l' V ſopradetto ſi ſoſtituirono in luogo de' due BB, e vi poſero ſolo, ſe talor vi ſi poſero quando l' accento vi ſi poſe dinanzi. Siccome avvenne quando in luogo del D., ſottentrarono i due GG ne' verbi Caggio, Seggio, o Seggo, Veggio, o Veggo, Creggio, per Cado, Siedo, Vedo, Credo; e Feggio, e Reggio preſſo a' più Antichi per Fiedo, Riedo, e ſimili, che li ricevettero ſolo quando dopo vi s' allogarono. *E convien pur ch' io Vegga, ſe io vi doveſſi tutto dì ſtare, che mercantia debba eſſer queſta ch' egli hoggi vuol fare.*

Hor

Hor mel par ritrovare, & hor m' accorgo.
Ch' io ne son lunge, or mi Sollevo: or Caggio.
S' io dormo, vado, o Seggio;
Altro giammai non Cheggio.

Petr. p. 1. 192. p. 1. Canz. 14.

O quando lor si pose I A dopo. *Giovane, comincierete a proporre la vostra questione, acciocbe altri ordinatamente, sìccome noi quì Seggiamo; più sicuramente dopo voi proponga. Vedendogli, gli chiamò, e disse; io voglio che voi Veggiate, che massajo io sono.*

Filoc. l. 5. G. 8. n. 6

Noi Veggiam come quei c' hà mala luce
Le cose, disse, che ne son lontano,
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.

Inf. 10.

Percioccbe i due BB pur si rittengono, se lor seguita I A; ancorche l' accento sia dopo i due BB. noi Habbiamo, che voi Habbiate: noi Dobbiamo, che voi Dobbiate. *Io vi prego per solo Iddio, che voi di ciò il Dobbiate riprendere, e pregare, che più questi modi non tenga.* E medesimamente i due GG.

G. 3. n. 3.

Però Signor mio caro Haggiate cura,
Che similmente non avvenga a voi.
A voi chero mercede
Che la mia vita Deggiale allegrare.

Petr p. 1. 83. Dante d. Maison.

Quindi uscirono Habbiendo, Dobbiendo, per la forza di I E, come Habbiamo, e Debbiamo per quella di I A: ma queste in uso, e belle; quelle da schivar come vecchie, e di suono infelice. Altramente, se l'accento dopo i sopradetti due BB. si posa, nè vi seguita I A: se ne fà d' amendue un solo V consonante, Voi Havete, voi Dovete, Havendo, Dovendo, e le altre simili.

Ora siccome i verbi Habbo, e Debbo sincopando le loro due voci, seconda. e terza singolare dell' indicativo presente, dissero tu Hai, egli Hae: tu Dei, egli Dee, per tu Habbi, egli Habbe; tu Debbi, egli Debbe; ancora il verbo Posso in luogo di, tu Possi, egli Posse, disse tu Puoi, egli Puoe: e con miglior ragione; perciocche col dittongo, resa la pronunzia più dolce; diedero amendue queste voci licenza à i due SS, che seguitavano all'accento; non tollerando egli, che consonante doppia gli venga appresso. E così come ancora Havere, e Dovere nel rimanente delle loro voci si ritennero i BB, i quali seguitaron dopo l' accento; così Potere vi ritenne i suoi SS: io Posso, essi Possono. Che io possa, tu Possa, ò Possi, egli Possa, essi Possano. Et eziandio, che l' accento dopo le SS si posasse; purche dopo di loro

G. 4. Proem. G. 10. n. 10. loro seguiti I A, noi Possiamo, che voi Possiate. *Ma tuttavia, ne noi Possiamo dimorare con le muse, ne esse con esso noi. Io intendo di tor moglie; e perciò pensate come la festa delle nozze sia bella, e come voi honorevolmente ricever le possiate.* Anzi Potiamo, e Potiate, per Possiamo, e Possiate è vizioso, e da fuggirsi, & è contrario all' uso degli Scrittori. Ma se l' accento se ne passa dopo le SS., alle quali non venga dietro I A; cambiansi amendue in un T, io Poteva, tu Potevi, e simili. Si è detto alcuna volta Possendo, e Possente, & eziandio Possuto: ma quest' ultimo fuor d' ogni autorità, e buon' uso. I due SS in luogo di Potendo, e Potente furono sempre giudicati di sregolata formazione; ancorche usati, non solamente da' Poeti, ma dal Boccaccio stesso nelle novelle. *Chi Poss[illegible] fu quel che a lui s' appartiene; fà* [illegible]:

Petr. p. 1. 6 21.

Che chi Possendo star cade tra via;
Degno è che mal suo grado in terra giaccia.

Ma Potendo, e Potente dicono questi e gli altri per ordinario. Voi Possete, io Posseva, Possere, e le sì fatte; Qual rustica orecchia non le conosce per disusate, e trasformate?

Doglio, Soglio, e Voglio, eccettuato ancor essi le loro due voci singolari, Seconda, e Terza dell' indicativo presente, che con introdurvi il dittongo cacciano il G: tu ti Duoli, egli si Duole: tu Suoli, egli Suole: tu Vuoi, egli Vuole, che così communemente si scrivono. Nel restante del verbo trattengono il G. L. quante volte l' accento si posa loro dinanzi: e che dopo loro segue, I A, o I E, o I I, o I O, Io Voglio, essi Vogliono, che io Voglia; tu Voglia, o Vogli, quasi Voglii: ch' egli Voglia, essi Vogliano. E vel trattengono ancora, benche se ne passi oltre l' accento, purche I A, si stia fermo dopo il G L, noi Vogliamo, che voi Vogliate. Senz' altro G, con E sola si leggono le altre voci di questi verbi, se l' accento si ferma dopo la detta L; onde voi vi Dolete, Solete, Volete, e simili. Benche Dogliendo, Vogliendo, e Dogliente, e Vogliente, per Dolendo, Volendo, e Volente qualche volta si leggano, come a suo luogo vedrassi. E così il G, accidentale, o sopravanza alle L., come in Dolgo, o Doglio, Soglio, Salgo, o Saglio, Vaglio, e in simili, o alla N, come in Rimango, o Rimagno, Vengo, o Vegno, Tengo, o Tegno, Pongo, o Pogno, e negli altri siffatti; sempre con la medesima scorta dell' accento, egli si parte, o vi rimane, secondoche, o si parte l' ac-

cento

cento del luogo, ch' egli si era preso di prima: o vi resta, come si è veduto ne' verbi, Doglio, Soglio, Voglio.

Onde all' istessa maniera, dirò io Saglio, essi Sagliono: che io Vaglia, essi Vagliano; e per la forza dell' I A, noi Sagliamo, noi Vagliamo: che voi Sagliate, voi Vogliate: pur non altrimenti, voi Salite, voi Valete, se io Salissi, se io Valessi, e le siffatte si dicono. Quantunque ancora si sia detto Sagliendo, Vagliendo, e Sagliente, e Vagliente; in luogo di Salendo, Valendo, Salente, Valente, come si è detto dappoi.

Io Rimango, essi Rimangono, che io Rimanga, tu Rimanga, o Rimanghi, ch' egli Rimanga, ch' essi Rimangano. E io Tengo, Pongo, Vengo, essi Tengono, Pongono, Vengono, come anche voi Rimanete, Tenete, Ponete, Venite; Anzi ancora noi Rimaniamo, noi Teniamo, noi Poniamo, noi Veniamo: che voi Rimaniate, Teniate, Poniate, Veniate, dovrai tu scrivere, e profferire; Perciocche Rimagniamo, Tegniamo, Pogniamo, Vegniamo; Rimagniate, Tegniate, Pogniate, Vegniate, con altre di questa fatta, sono ormai poco grate; tuttoche NI precedente a vocale, havendo in questa lingua suono quasi di G N I, fosse cagione, che gl' antichi così le scrivessero.

E stimo, che honesta cosa sia, che domane, e l' altro dì dal nostro dilettevole novellare ci Astegniamo. G.7.Fin. *Vi priego per quell' amore, e per quella amistà, la quale è trà noi, che di me vi ricordi, e che una volta almeno a veder mi Vegniate.* G.10.n.9. *Voi combattete, accioccbe soli qui Rimagniate in questo piano &c.* Filoc. l. 1. Noi Rimanghiamo, voi Rimanghiate: Ponghiamo, Ponghiate: Venghiamo, Venghiate: son formazioni di voci de' verbi della prima conjugazione. Onde da Arringare, Annegare, se ne forma Arringhiamo, Arringhiate. Anneghiamo, Anneghiate, e simili: e il pronunziare in questa maniera oggi quelle delle trè altre conjugazioni certo riuscirebbe con poca lode, e ne furon parcissimi gli antichi medesimi. E materia forse, non solamente da ridere: ma da stomacarsene ancora porgerebbe chi ora dicesse, Rimagnendo, Tegnendo, Pognendo, Vegnendo; per Rimanendo, Tenendo, Ponendo, Venendo, e simili. All' istesso modo occorrendo servirti del participio crescente de' verbi detti di sopra; serverai la medesima norma in formarlo, dell' escludere il G; e dirai Rimanente, Tenente, Ponente: e non mai Rimagnente, Tegnente, Pognente, che ne men si legono negli antichi. *Messer Ansaldo &c. nelle sue mani Tenente la preda tanto seguita.* G.10.n. *E appena le lagrime Ritenen-* Fiam. l. 6.

te;

Amet. *te; messemi le mani nel petto dissi. Con nero nastro, Ponente agli uni, & all'altra dovuto confine.* Vegnente nondimeno più volen-
Introd. tier, che Venente, o Veniente parve usato, e più spesso. *Et ogni cosa di fiori piena la Vegnente brigata trovò, con suo non poco piace-*
G.5.n.1. *re. Sopravegnente la notte &c. Con essa insieme surse un tempo fierissimo, e tempestoso.*

Tutte le voci del verbo Trarre, le quali hanno l'accento sù la sillaba Tra; possono havere due GG in luogo dell'H. che dal latino cotal verbo ci porta. Io Traggo, essi Traggono, Traggere, della quale se ne formò Trarre, e simili: Pur tuttavia nelle voci dove la pronunzia dovrebbe uscire in A O, o in A A, fà che sempre vi siano i due GG: e non ritenere mai l'H, per ischifare il suono di A O, e di A E, ch'è molto strano sotto l'accento acuto massimamente: onde non dire, io Traho, o che io Traha: Ma io Traggo, che io Tragga, e simili. All'incontro per lo soave suono di A I, e di A E, dovrai dire, tu Trahi, egli Trahe, ancorche tu potessi dire tu Traggi, egli Tragge. Che se l'accento se ne passerà dopo l'H; ve la riteneraì sempre: e non vi riporrai i due GG per veruna maniera giammai, noi Trahjamo, voi Trahete, io Traheva, noi Trahevamo, voi Trahevate, essi Trahevano con le simili a queste.

Delle altre mutazioni di letteree, e de' cambiamenti tra loro; ne hò detto altrove, e all'occasione ancora ne dirò quanto sarà di mestieri.

CAPITOLO II.

Della Seconda, e Terza voce dell' Indicativo presente.

LA seconda voce dell'Indicativo Presente finisce in I, tu Ami,
G.5.n.1. Temi, Credi, Senti. *La qual cosa quanto ti debba dolere, se*
G.3.n.5. *così Ami come io vedo; per me medesimo il conosco. Malvagio huom, che tu sè. Hor con cui ti credi tu essere stato?*

Se non quando i Poeti ne' verbi della prima Conjugazione la fanno terminare in E qualche volta.

„ *Ma tu allor più m' Informe*
Petr.p.1.c.6. *A seguir d' una fera, che mi strugge*
La voce i passi, e l' orme.
p.2.c.2. *Indarno or sopra me tua forza Adopre,*
Mentre il mio primo Amor terra ricopre.
Inf. 1. *Che questa bestia per la qual tu Gride*
Purg. 13. *Spirto disi' io, che per salir ti Dome.*

Per

Par che ne' verbi delle trè altre Conjugazioni ce ne sia stato ancora qualchuno, che habbia terminata questa sua voce in simigliante maniera.

E se tu mai nel dolce mondo Regge. Inf. 10.
Dimmi perche quì 'l popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge.

Cioè, se tu mai Riedi al mondo.

Poi con atto di spirito cocente Dant. Ball.
Criasti speme, che in parte m'è sana
La dove tu mi ride.

Cioè Ridi, mi fai buon viso, e mi mostri lieta cera.

I verbi, che in questa voce hanno il ristringimento delle vocali I E, overo V O, in una sillaba; l'hanno ancor nella terza di questo numero. E nella prima pur singolare l'havranno, come nella terza plurale, se la consonante raddoppiata nol vieta. Perche ristrignimento sì fatto, oltreche sempre hà sovraposto l'accento; la consonante, che gli siegue de' essere scempia. Tu Siedi, egli Siede, io Siedo, essi Siedono: Tu Suoni, egli Suona, io Suono, essi Suonano. Che se la consonante, che gli vien presso gli si raddoppia con pigliare altra consonante in sua compagnia; sempre si perde I, o V: salvo gl' eccettuati, che al loro luogo vedesti. Tu Vieni, egli Viene, io Vengo, essi vengono. Tu Suoli, egli Suole, io Soglio, essi Sogliono. Onde tu Suogli, tu Vuogli, per tu Sogli, e Vogli, benche si ritrovino nel Boccaccio; Sono fuori di regola, e medesimamente fuori d' ogni uso, il quale non le ricusò per avventura a quel tempo, giacch'egli se ne servì cosi spesso. *Giosesso udendo questo disse. Donna ancor sè tu quel che Suogli; ma credimi che io ti farò mutar modo. Tu hai fatto male, il quale, se tu Vuogli che io ti perdoni; pensa di fare compiutamente quello, che io t' imporrò.* 3.9.n.9. G.8.n.8.

Il medesimo perdimento dell' I, e dell' V interviene, se l'accento innanzi si porrà. Tu Siedi, voi Sedete: Suoni, voi Sonate, e simili.

Che se tre sono le vocali, che in una sillaba si ristringono, come I, V, O, levandosi via l'accento; si perde l' V. Tu Giuochi, egli Giuoca: tu Giocavi, egli Giocava. E nel Boccaccio qualche volta Giucava, Giucasse, e simili, amando meglio in esse di perder l'O, che l' V: manifestamente nondimeno in contrario ci dimostrò nelle altre simili voci; onde Figlioletto, Figlioletta, e simili scriss' egli sempre: e non Figliuletto, o Figliuletta.

Tu Poni, Tieni, Vieni, e Pari co' lor composti dinanzi a consonante; possono rimaner troncati in N, e in R, conforme al troncamento proprio di questa lingua. *Ahi misera la vita tua Tito,* G.10.n.8.

Lab. n. 33. *dove, e in che Pon tu l' animo, e l' amore, e la speranza tua? E perche Appon tu ad alcuno quello, che tu medesimo hai fatto, e ti fai?*

Pet p. 1. 32. G. 5. n. 4.

Perche l' ien verso me le man sì strette
Contra tua usanza?

Disse messer Lizio; tu il vedrai; se tu Vien tosto.

Purg. 7.

S' io son d' udir le tue Parole degno:
Dimmi se Vien d' Inferno, o di qual chiostra.

A cui Calandrino disse. Che guati tu? E Nello, disse a lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? Tu non mi Par d' esso.

Altra sorte di verbi, che io sappia non ammetterà troncamento di questa maniera, ch' è di troncare ogni voce che in alcuna lettera liquida a terminar se ne venga; se chi le tronca però con giudicio le tronchi, nè se le allontani dall' uso: ne ammette nondimeno due altri; l' uno che si fà per vaghezza, che per esso ne riceve la lingua; l' altro per forza, alla quale qualche durezza l' astringe. Per una cotal grazia dunque, e vaghezza scrivonsi tronche Ha', Sa', De', Se', Puo', Vuo' per Tu Hai, Sai, Dei, Sei, Puoi, Vuoi, e simili.

G. 3. n. 4 G. 7. n. 6. G. 10 n. 10.

Perche tu Se' mio amico, & Hami honorato molto, dove io credessi che tu a niuna persona del Mondo l' appalesassi; io la t' insegnerei. Quanto ti Puo' tu conoscere alla Fortuna obbligato, pensando ch' ella t' habbia parato dinanzi così fatta cosa. E poi a lei rivolto, le disse: Griselda Vuomi tu per tuo Marito?

Petr. p. 2. c. 2.

Ivi mi lega, e Puomi far contento.

E simili troncamenti non sono per errore come si credettero alcuni; ma per proprietà della lingua, la quale quando più vocali insieme sono terminative di alcuna voce; ella tanto dolce le profferisce, che l' una ne rimane inghiottita: come anche in Suo', e To', per Suoi, e Toi, cioè Sogli, e Togli.

Petr. p. 1. 69.

Gia Suo' tu far' il mio sonno almen degno
De la tua vista.

Ma pur questi ultimi due sono troncamenti, che per necessità, e per forza si fanno, sicche dovrebbe solo avvenire nel verso; non havendo la prosa necessità di sottoporsi ad angustie sì fatte; percioche Suo', e To', o sono gli accorciati di Suoli, o Sogli, e di Toli, o Togli, & in questa maniera non accorciati saranno; ma sincopati più tosto: o sono gli accordati di Suoi, e Toi, come tu Puo', tu Vuo'; di Puoi, e Vuoi; e in questo modo ancora vi è differenza; conciosiacosache Puoi, e Vuoi sono di quelle voci, che si usano in luogo delle intiere loro, tu Possi, tu Vogli, in guisache per intere son ricevute da tutti, e per tali già credute, e stimate: la dove Suoi, e Toi, non solamente non si riconoscono per le intere loro Suoli,

e To-

e Togli; ma per iſtranamente ſtroppiate, non meno: anzi per avventura piucche non ſono Cre', Ve', o Crei, Vei; per Credi, e Vedi, troncamenti tutti sforzati, che non ſi devono uſare per ſe; ma quando ſeguita conſonante, e neceſſitato dal verſo. Pet.p.I. Caz. I.

Come Cre' che Fabritio
Si faccia lieto udendo la novella:
L' alto diſio che mo t' infiamma, ed urge
D' haver notitia di cio che tu Vei
Tanto mi piace più, quanto più turge. Par. 10.

Tu Dì, per tu Dici, dovrebbe eſſere tra le voci, che per mera neceſſità ſi troncarono: Ma perciocche il Boccaccio usò queſt'accorciata voce ſempre in luogo della ſua intiera; per poco fu che non ſi deſſe di bando a Dici: E pure il Dì de' volgari riſponde propriamente ſolo al *Dic* de' latini, ſenza, che dal latino *Dicis*, come alcuni oſſervarono, non men dolce al volgare; ne venne tu Dici, che da *Dico*, *Dicit*, io Dico, egli Dice.

Tu dici io veggio l' aere, io veggio 'l foco,
L' acqua, e la terra, e tutte lor miſture
Venire à corrutione, e durar' poco. Par. 7.

E per la neceſſità della rima diſſero Die per Dì, pure in luogo del Dici.

Poi cominciò, ſe le parole mie
Figlio la mente tua guarda, e riceve
Lume ti fieno al come, che tu Die. Purg. 25.

Che poi anche il Boccaccio l'uſò per giuoco in bocca di quella femina, dov' egli diſſe. *La Donna che molto meglio di lui udito l' havea; fece viſta di ſvegliarſi, e diſſe. Come Dìe? Dico, diſſe Gianni, ch' e' pare, che l' uſcio noſtro ſia tocco.* G.7.n.1.

Ne ſolamente ſi troncò queſta voce ne' modi detti di ſopra; ma ſincopoſſi ancora con perdita delle conſonanti, che ſono innanzi all' ultima ſua vocale terminativa. E i verbi che la ſincoparono in queſta forma; furono parte della ſeconda, e parte della terza Conjugazione: e le conſonanti ch'ella perdette furono BB. tu Hai, tu Dei, ora in uſo; per tu Habbi, tu Debbi, già diſuſate. C, tu Fai, uſato communemente per tu Faci, il quale ci rimaſe ne' verſi.

In tutte tue quiſtion certo mi piaci,
Riſpoſe: ma 'l bollor dell' acqua roſſa
Dovea ben ſolver l' una, che tu Faci. Inf. 14.

Tu Ridui, che Dante diſſe ancora, per Riduci.

Ma rivolgiti homai inver' altrui:
Ch' aſſai illuſtri ſpiriti vedrai, Par. 22.

Se come io dico la vista Ridui.

D. tu Vai, che per tu Vadi c'è poi rimaso: tu Crei, tu Vei; che per tu Credi, tu Vedi si formarono alcuni, come per l'essempio di Dante portato poco sopra. GG. tu Dai, tu Stai; per tu Daggi, tu Staggi, voci inusitate de' verbi Daggo, Staggo, de' quali ancora se ne ritrovano i vestigi in molti principali Città d'Ital-a, tu Trahi, per chì massimamente scrive, tu Trai senza H; per tu Traggi. G L, L, o LL, tu Suoi, tu Toi, per tu Suoli, o Sogli, Togli, o Toli, o Tolli; benche di rado, e solo innanzi a consonante. *Ma bentivegna disse. Dunque Toi tu ricordanza al Sere?* All'istessa maniera Vuoi che succedette in luogo di Vuoli, o Vogli. P. tu Sai, per tu Sapi. SS., o T. tu Puoi, per tu Possi, o tu Puoti. V. tu Bei, per tu Bevi, tu Dei, per tu Devi.

Par. 30.

G. 8. n. 2.

La terza voce dell' Indicativo Presente, nei verbi della prima Conjugazione termina in A. egli Ama, e nelle voci delle altre tre in E. egli Teme, Crede, e Sente. *Io non credo, che niuna cosa sia, quantunque grave, e dubbiosa, che a far non ardisca chì fermamente Ama.*

G. 7. n. 9.

Pet p. 1. Can. 35. P. 1. sest. 4.

E come augello in ramo,
Ove non Teme ivi più tosto è colto.
Però sarebbe da ritrarsi in porto.
Mentre al governo ancor crede la vela.

Ne' versi puranco si è terminata in E qualche volta la terza de' Verbi della prima Conjugazione.

Petr. p. 1. 95.

I miei sospiri più benigno cale
Havrian per gire ove lor speme è viva.
Hor vanno sparsi: e pur ciascun arriva
La dov' io 'l mando, che sol' un non Falle.

La detta voce delle trè ultime Conjugazioni puo rimaner tronca nelle tre liquide L. N. R. perdendo l'E terminativo, perciocche della prima Conjugazione, non se ne tronca. *Trovò due suoi Compagni, e disse loro: se vi cal di me; venite meco insino a Palagio. Come manderò io, anderò io, o andrò a domandargli questo falcone ch'è per quel che io oda, il migliore, che mai volasse, & oltre a cio il Mantien nel Mondo? Qual tì Par maggiore? O il suo senno: o l' amore che io gli porto?*

G. 8. n. 5. G. 5. n. 9. G. 8. n. 7.

Pet p. 2. 84. p. 2. 51. p. 1. Cã. 2. 0.

Morte ha spento quel sol ch' abbagliar Suolmi
Misero Mondo instabile, e protervo
Del tutto è cieco, chi 'n te Pon sua spene.
Che ben muor chì morendo, esce di doglia.

Egli Sie', egli Ve', per egli Sede, egli Vede, osservati da alcuni; variamente si leggono; Perciocche il primo.

E quella

E quella cui il Savio bagna il fianco, Inf. 27.
Così com'ella Siè tra'l piano e il monte
Tra Tirannia si vive, e stato franco.

Cioè così com'ella Siede, com'ella è situata tra'l monte, e'l piano, leggono alcuni testi.

Così com'ella Si è tra'l monte e'l piano.

Cioè così com'è tra l'monte, e'l piano. E quell'altro pur del medesimo Autore nelle sue Rime.

Ogni persona che la Ve', s'inchina Dant. Son.
A veder lei, e mai altro non brama.

Cioè ogni persona che la Vede. Ma quivi ancora variamente si legge secondo i testi vari, havendo alcuni.

Ogni persona ch'è la v'è; s'inchina.

Cioè ogni persona, la quale è là, dov'è questa Donna; la riverisce in vederla.

CAPITOLO III.

Delle Voci Plurali Prima, e Seconda dell' Indicativo Presente.

NElla prima voce plurale dell'Indicativo presente usano i più degl'Italiani, mutato R E dell'infinito di ciascun verbo in M O, da Amare; farne Amamo, da Temere Tememo, da Credere Credemo, de Sentire Sentimo. Onde Havemo, e Semo, che nel Petrarca, e nel Boccaccio si leggono, e cotante siffatte, che sì frequentemente in Dante si trovano, e ch'entrano nel parlar commune di tutta Italia; non si dovranno cacciare come straniere; ma come parcamente usate dagli Scrittori; parcamente usarle ancor noi. *Essendo ella di persona bellissima: siccome già più volte detto Havemo, Noi non Dovemo vituperare l'uomo, perche sia del corpo da sua natività laido, peroche non fù in sua podestà farsi bello. Sempre saremo tuoi; E se'l proferire altrui le sue cose non fosse arroganzia; ci proferemo.* G. 1. n. 7. Conviv. Filoc. l. 7.

Ma del misero stato ove noi Semo Petr. p. 1. 8.
Condotte da la vita altra Serena,
Un sol conforto, e de la morte Havemo.
Perche'l ben nostro in questo ben s'affina, Par. 20.
E quelche vuole Dio, e noi Volemo.

E delle due Conjugazioni di mezo, le troncarono eziandio questa voce. *E come hoggi Havem fatto; così all'hora debita torneremo a mangiare.* Introd.

Così

Par. 10. *Così cinger la figlia di Latona*
Vedem tal volta quando l' aere è pregno.
Inf. 32. *Noi Sem venuti al luogo ov' io t' hò detto,*
Che vederai le genti dolorose.

Ma comunque si sia, l' usare oggi Amamo, Tememo, Credemo, Sentimo, e le siffatte; sarebbe vizio, se non fosse di rado ad imitazione degli Scrittori, i quali dalla seconda voce del meno formarono questa voce con aggiugnervi AMO., e da tu Ami, Temi, Credi, e Senti; fecero noi Amiamo, Temiamo, Crediamo, Sentiamo: E queste ne ritennero poscia. *Io conosco, che altra cosa dir non potrà alcuno con ragione, se non che gli altri, & io che vi Amiamo; naturalmente Operiamo. Noi Erriamo, noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra se così Crediamo?* Onde manifesto fallo sarebbe lo scrivere quì, noi Dichiamo, noi Fugghiamo; perciocche da tu Dici; noi Diciamo, e da Fuggi; noi Fuggiamo regolatamente si forma: Siccome da tu Dedichi, noi Dedichiamo, e da tu Fughi, non Fughiamo; conciosiacosache Dedicare, e Fugare siano della prima Conjugazione, e Dicere sia della terza, e Fuggire della quarta. E tra i verbi della prima Conjugazione in CO, in, GO, overo in CCO, o in GGO terminati, e quei delle tre altre vi hà questa differenza; che i verbi della prima prendon l' H dopo C., o G nella seconda voce: e quei delle altre non la prendono; e così Predicare farà, io Prèdico, tu Prèdichi: e Predire, io Predìco, tu Predìci. Legare, io Lego, tu Leghi: Leggere, io Lego, tu Leggi; e da queste voci tu Prèdichi, tu Leghi, ne sieguono queste prime voci plurali: noi Predichiamo, noi Leghiamo: da tu Predici, tu Leggi, noi Prediciamo, noi Leggiamo, e simili così sempre. Et ancorache il C, o il G si trovino congiunti con altra consonante, che gli accompagni: avverrà quello stesso, che quì tì dico; perche da Allongare, io Allungo, tu Allunghi, noi Allunghiamo si disse, come da Aggiungere, io Aggiungo, tu Aggiungi, noi Aggiungiamo: e da Pescare, io Pesco, tu Peschi, noi Peschiamo: da Pascere, io Pasco, tu Pasci, noi Pasciamo. Ma i terminati in SCO della quarta Conjugazione perdon l' ultima sillaba in quella voce, ch' è formatrice di questa; onde io Fiorisco, tu Fiorisci, noi Fioriamo: io Languisco, tu Languisci, noi Languiamo si dice, e simili. Gli altri verbi che per le ragioni altrove accennate non ritengono il C, o il G nella seconda del meno; neanch' essi il ritengono nella prima del più; onde io Rimango, siccome tu Rimani; così dei regolatamente dire, noi Rimaniamo: io Tengo, tu Tieni, noi Teniamo, io Vengo, tu

tu Vieni noi Veniamo, io Pongo, tu Poni, noi Poniamo, lasciando il Rimagniamo, Tegniamo, Vegniamo, e Pogniamo, e le siffatte in sù le Carte degl' antichi Scrittori. E i verbi che antepongono all' N il G in questa seconda voce; possono in questa prima ancora serbare la medesima maniera, e dire io Piango, tu Piangi, noi Piangiamo: io Stringo, tu Stringi, noi Stringiamo: io Giungo, tu Giungi, non Giungiamo. E chi vorrà ritenere tu Piagni, tu Strigni, tu Giugni, e simili; puo dire ancora, noi Piagniamo, noi Strigniamo, noi Giugniamo, e siffatte a giudicio di chi le amasse, come il medesimo Boccacio, ch'egualmente le prese, e nell' una, e nell' altra maniera. E vero, che la terminazione di G N I di questa voce, è di que' verbi della prima Conjugazione, che loro prima terminaron in G N O, come Pugnare, io Pugno, tu Pugni, noi Pugniamo: che se dal verbo Pungere, tu vorrai dire ancora, io Pugno, tu Pugni, noi Pugniamo: in luogo di dire, io Pungo, tu Pungi, noi Pungiamo, e simili; sia pur tuo gusto, che io per me serberei questa voce all' origine loro, e col latino *Plangere* direi piu tosto Piangere, e con *Plango Plangis*, io Piango, tu Piangi: che Piagnere, Piagno, Piagni, e altre simili a queste.

Pajono eccettuati dalla formazione sudetta Dò, Fò, Hò, Sò, Stò, e 'l sustantivo Sono: ma se riguardiamo alle voci, che questi verbi già hebbero; essi havranno con gli altri una formazione medesima. Onde io Daggo, tu Daggi, noi Daggiamo: io Staggo, tu Staggi, noi Staggiamo, con la perdita di Agg, che communemente in questi verbi si fece; formarono noi Diamo, noi Stiamo: io Faccio, tu Faci, noi Facciamo: io Habbo, tu Habbi, noi Habbiamo: io Sappio, tu Sappi, noi Sappiamo; io Sono, tu Sei, noi Sejamo, che poi dissero Siamo.

L' ultima consonante di questa prima voce plurale è l' M, non solo nell' Indicativo presente; ma in tutti i tempi, e modi di qualunque verbo si sia: ancorche già dalla penna di alcuni sì usasse. Noi non Inganniano il Compratore: Noi la Partiano, e Ripartiano, e simili: in uso fino al presente in alcuna delle migliori Città d' Italia nel favellar commune.

Troncasi questa voce agevolmente, nè senza leggiadria di pronunzia. *E se così è (ch'esser manifestamente si vede) che facciam noi quì?* e poco appresso. *Riputianci noi men care, che tutte le altre? O Crediam la nostra vita con più forte catena esser legata al corpo nostro; che quella degli altri sia?* Introd.

Onde

Purg.18 *Onde Poniam, che di necessitate*
Surga ogni amor, che dentro a voi s'accende:
Di ritenerlo è in voi la potestate.

La seconda voce plurale dell' Indicativo presente finisce in TE, con questa differenza però, che ne' verbi della prima Conjugazione vi stà innanzi l' A; e in quei della quarta l' I; e in quei delle altre due l' E; regolandosi la penultima di ciascuna voce intera di qualsivoglia verbo dalla penultima del suo proprio infinito, come altrove già ti accennai; Onde in questa mutato RE, in TE, da Amare Amate, da Temere, Temete, da Credere, Credete, da Sentire, se ne forma Sentite. Questa seconda voce del piu, non meno che la prima del primo numero è sede della consonante verbale, che i Greci nominaron Caratteristica; la onde io Debbo, e voi Dovete; io Posso, e voi Potete, havranno consonante verbale amendue: e tali saranno BB, & V nel verbo Dovere; SS, e T, nel Verbo Potere. E tutte le seconde persone del secondo numero de' verbi hanno il T, per propria lor consonante dinanzi all' ultima vocale.

Di queste voci prima, e seconda dicono alcuni, che se le medesime siano nel soggiuntivo; quì saranno d'una sillaba meno; onde noi Lasciamo, voi Lasciate, son di tre sillabe nell' Indicativo, e di quattro nel Soggiuntivo: noi Cominciamo, voi Cominciate: quì di quattro, & ivi di cinque, e le altre in somigliante maniera: e soggiungono che così profferendole, alcuni favellano. Forse gli haveranno uditi essi; pure altro è che qualcuno così le profferisca; altro che le dobbiamo così profferire.

Trovasi appo gl' antichi ridotta alla norma de' verbi della quarta Conjugazione questa voce di alcuni verbi della seconda, e della terza, onde leggiamo

Guid. Cavalc. Son. *Deh spirti miei, quando voi me Vedite*
Con tante pene, come non mandate
Fuor de la mente parole adornate
Di pianti, dolorose, e sbigottite?

Guit. di Ar. Son *Gentil, & amorosa creatura*
Soprana di valore, e di biltate
Voi, che Avite d' angel la figura.

Anzi la cì lasciarono accorciata all' uso di Lombardia, poiche il medesimo dice in un'altro Sonetto.

Nova ferita Havi data al mio core.

Tuttavia l'una è peggiore dell' altra, e non si dovranno imitare.

CA-

CAPITOLO IV.

Della Terza voce plurale dell' Indicativo Presente.

LA terza voce plurale dell'Indicativo presente, finisce in ANO breve ne' verbi della prima Conjugazione, essi Amano, e ne' verbi delle altre tre in ONO pur breve, essi Temono, Credono, Sentono. Avvegnache queste voci non serbino la vocale dell' infinito, come quelli, che nella prima Conjugazione si formano dalla terza voce dell' Indicativo presente, aggiunta solamente la sillaba NO, egli Ama, essi Amano. E nelle tre altre della prima voce pur singolare del medesimo tempo, con la giunta anch' essa della sillaba NO: io Temo, Credo, Sento; essi Temono, Credono, Sentono. *Molti a ciascun sogno tanta fede Prestano, quanta prestierono a quelle cose, le quali vegghiando vedessero. Per li lor sogni stessi s' Attristano, e s' Allegrano, secondoche per quegli, o Temono, o Sperano: Et in contrario sono di quegli, che niuno ne Credono, se non poiche nel premostrato pericolo caduti si Veggono.* G.4.n.6. E questo è il modo regolato di formar cotal voce in ogni sorte di verbi; con questo, che in alcuni si è formata con qualche perdimento, e mutamento di lettere; Se pure dopo la loro regolata formazione, non avvenne a cotali voci tal mutamento, come in altre siffatte sempre communemente ne portò l' uso. E così i verbi Hò, Fò, Sò, Vò, Dò, Stò, dalla loro prima singolare havranno anch' essi formata questa lor terza plurale; se alle lor voci antiche noi vorremo por mente; Perciocche noi sappiamo da io Habbo esserci stato, essi Habbono, non meno, che da io Debbo, essi Debbono. Le quali con la perdita de' due BB, ci rimasero sincopate in Haono, Deono: benche Haono per l' ingrato suono, dappoi cangiato l' O di mezo in N, se ne fece Hanno, e ne fù ritenuta per la migliore. Deono tentò il medesimo mutamento, facendosene Denno: ma con inegual riuscita; poiche se bene le più antiche Prose non ne vanno del tutto senza: il buon' uso però nol ricevette, fuorche ne' versi.

Ahi quanto cauti gl' huomini esser Denno
Presso a color, che non veggon pur l' opra:
Ma per entro i pensier miran col senno. Inf. 16.

ne' quali si legge anche tallora accorciato.

Canz. d' Incert. c 123.

Se le parti di fuor son così belle:
L' altre che Den parer, che asconde, e copre!

All' istessa maniera da io Faccio, io Saccio, si formarono essi Facciono, essi Sacciono, come da io Taccio, essi Tacciono: Da io Vado, essi Vadono, come da io Rado, essi Radono: Da io Daggo, io Staggo; essi Daggono, essi Staggono, come da io Traggo, essi Traggono: Ma poi mutato CCIO, DO, GGO, in N, Facciono, Sacciono si rimasero sincopate in Fanno, Sanno: Vadono in Vanno: Daggono, Staggono; in Danno, Stanno: come Habbono, in Hanno, col medesimo perdimento, di BBO, in N; siccome in altri verbi parimente è avvenuto; Poiche da io Posso, se ne formò regolatamente essi possono, e mutato SSO in N, essi Ponno, voce tanto frequente ne' migliori Poeti.

Petr. p. 2. Can. 7.

Poiche suo fui, non hebbi hora tranquilla,
Ne spero haver', e le mie notti il sonno
Sbandiro, e più non Ponno
Per herbe, o per incanto a se ritrarlo.

Petr. p. 1. 58.

L' opra fù ben di quelle, che nel Cielo
Sì ponno immaginar: non quì fra noi,
Ove le membra fanno a l' alma velo.

E tutto dì nelle lingue de' Siciliani sentiamo essi Vonno fare: essi non Vonno credere, sincopando Vogliono in Vonno, col mutamento di GLIO in N; differente dal Vonno di Dante che per commun' esposizione è il Vont, o Von de' Francesi, che vol dir essi Vanno.

Par. 28.

Quegli altri amor, che d' intorno gli Vonno;
Si chiaman throni del divino aspetto,
Perche 'l primo ternaro terminonno.

Or benche tutti i verbi fuorche quei della prima Conjugazione formino questa terza voce del più dalla lor prima del meno: Sono però tra se qualche volta queste due voci non del tutto conformi; perciocche in queste terze è rifiutato alcun' ordine, di consonanti, che nelle prime vien ricevuto; come nelle prime voci de' verbi che hanno G accidentale, o N naturale, nelle quali si ammette un' ordine doppio, posponendosi G ad N: o anteponendoglisi, come altrui meglio piace, e si dice io Rimango, e io Rimagno: io Vengo, e io Vegno; che in queste terze si ritien solamente l' ordine che pospone G ad N, e si dice essi Rimangono, essi Vengono. *Vengonmi ancora nella mente talvolta le pietose lagrime di Licurgo, e della sua Casa &c.* (Fiam. l. 7.)

Scrivono molti fin' oggi, essi Amono, Ascoltono, Usono con le altre

altre ſimili, quaſiche nella prima Cunjugazione ſi formaſſe tal voce dalla prima perſona io Amo, Aſcolto, Uſo: e com' eſſi ſcrivono; così parlano. All'incontro alcuni terminare la fanno con la terminazione della prima Conjugazione, allogando l' A nella penultima ſillaba di tutte queſte voci, eſſi Amano, Temano, Credano, Sentano; orribili barbariſmi di queſta lingua, e fuori d'ogni uſo ſuo, e degli Scrittori di eſſa. Ci ſono certi poi, che la formano nelle ultime tre Conjugazioni della terza perſona del minor numero, perciocche, eſſi Temeno, Credeno, Senteno proſferiſcono, e ſcrivono; vizio radicato in alcuna delle prime Città d'Italia, e che foſſe già negli antichi; ce ne rimaſero le veſtigia. *Sono molti tanto di ſuo ingegno preſontuoſi, che Credeno col ſuo intelletto poter miſurare tutte le coſe. Diſſeno eſſere domandati, & innanzi la domandazione fornita; male Riſpondeno. Ciaſcuna forma ſuſtantiale procede dalla ſua prima cagione, cioè Iddio, e non Riceveno diverſitate per quella ch'è ſempliciſſima; ma per le ſecondarie cagioni, e per la materia in che diſcende.* D. C. 99. f. Tratt. 4 cap 15. Conu. 3. c. 2.

In breve adunque queſte coſe vane
Diſpareno qual vento, e dovereſte
Perciò tener le voſtre menti ſane. Boc. Viſ. Cat. 33.
Però Madonna non mi judicate,
Se la gente Villana, e ſconoſcente
Faceno quel che chiede lor' uſanza. Guit. di Ar. Son.
Inteſi, ch' a così fatto tormento
Enno dannati i Peccator carnali,
Che a la ragion ſommettono il talento. Inf. 5.

Dove Diſpareno, Faceno, & Enno, vediamo noi formate dalla terza voce del meno, egli Diſpare Face, egli E'.

Non ſolamente queſte; ma tutte le terze voci plurali de' verbi hanno l' N per propria loro conſonante innanzi all' ultima vocale: fuor quelle de' perfetti preteriti, i quali hebbero la loro prima voce terminata in pura vocale, eſſi Temettero, Leſſero, e ſiffatti. E quelle del preſente ottativo, e del ſoggiuntivo imperfetto di tutti i verbi, eſſi Amaſſero, Temeſſero, Credeſſero, Sentiſſero; ancorche tutte queſte poſſano havervi l' N, come ti moſtrerò a ſuo luogo.

Troncaſi con miglioramento di ſuono, quando a ſuo tempo con giudicio ſi tronchi. *Le coſe, che ſono ſenza modo; non Poſſon lungamente durare.* Introd.

Inf. 3. *Figliuol mio; disse il Maestro cortese,*
Quelli, che Muoion nell' ira di Dio;
Tutti Convengon quì d' ogni paese.

Fiam. l. 7. E per cagione di agevolar la pronunzia, l' N termine di questa voce troncata; si cangia in M, quando M I gli s' affigge. *Mostrammisi ancora le lunghe fatiche d' Ulisse, e i mortali pericoli, e gli strabocchevoli fatti esser a lui, non senza grandissime angoscie d' animo intervenuti*. Cioè Mostranomisi, per, mi si Mostrano.

Petr. p. 1. 15. *Piovommi amare lagrime dal viso,*
Dant. *Con un vento angoscioso di sospiri.*
Canz. *Donammi angoscia li sospiri forti.*

Cioè Piovonomi, Donanomi, per, mi Piovono, mi Donano. Et ancorache termini questa in NNO, con due NN; pur si tronca al medesimo modo.

Petr. p. 2. Sest. 1. *Ne sì alto pon gir mie stanche rime,*
Ch' aggiungan lei ch' è fuor d' ira, e di pianto.
Purg. 2. *Turgide Fansi: e poi si rinovella*
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott' altra stella.

Cioè Ponno gire, Fannosi, o si Fanno. Tra le due prime voci, e la terza di questo numero; è differenza perpetua in ogni Tempo, e Conjugazione, che le due, cioè la prima, e seconda hanno l' accento sù la penultima, da noi Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sentissimo in fuori, che sono voci dell' ottativo presente, e del soggiuntivo imperfetto: la terza sù l' antepenultima, trattene quelle voci che vì raddoppiano l' ultima consonante, come quella dell' indicativo presente de' verbi Dò, Fò, Hò, Sò, Stò,, Vò, essi Danno, Fanno, Hanno, Sanno, Stanno, Vanno, e simili; e quelle de' futuri Ameranno, Temeranno, Crederanno, Sentiranno.

CAPITOLO V.

Delle tre voci singulari dell' Indicativo Imperfetto.

L'Imperfetto dell' Indicativo nella prima voce del meno termina in VA con la penultima innanzi del suo Infinito, dal quale si forma, mutato RE, in Va, io Amava, Temeva, Credeva, Sentiva. *Egli è vero che Sofronia è mia Sposa e che io l' Amava molto, e con gran festa le sue nozze Aspettava. Il mio Padre disse, Giannotto, potrò io homai sicuramente manifestare, poi nel pericolo mi veggio, il quale io Temeva scoprendolo. Io mi Credeva stamane trovarla nel letto,*

G. 10. nu. 8
G. 1 n 6
G. 8. n. 7

letto, dove bierſera mel' era paruta vedere andare: ma io non la trovai, nè quivi, nè altrove.

E cominciò gran tempo è ch' io Penſava
Vederti qui fra noi; che da' prim' anni,
Tal preſagio di te tua viſta Dava.

Petr. p. 3. 1.

L' atto d' ogni gentil pietate adorno,
E 'l dolce amaro lagrimar ch' i Vdiva;
Facean dubiar, ſe mortal Donna, o Diva
Foſſe, che 'l Ciel Raſſerenava intorno.

Petr. p. 1. 126.

Penſa lettor s' i' mi Maravigliava.

Purg. 31.

La qual maniera di terminare, non pur'è del Boccaccio, del Petrarca, e di Dante; ma di tutti gli altri antichi: contr' alcuni moderni che finiſcono in O queſta prima voce, per variarla com' eſſi dicono, dalla terza. Ma ſi potrebbe queſto comportare a lor voglia, quando non foſſe una tal voce tanto all' accorciamento di mezo ſoggetta, o al ſincoparſi che vogliam dire; ch' ella è in uſo più frequente oramai ſincopata; che intiera, dileguandoſi in eſſa l' ultima conſonante, sì nelle Proſe, come nel Verſo in tutte le Conjugazioni: dalla prima in fuori, per isfuggire in queſta l'incontro de' due AA, che però non diciamo io Amaa; ma ſibbene io Temea, io Credea, io Sentia.

Vn ai cacciando, ſi com' io Solea;

Pet p. 1. Canz. 1.

Io non Credea per forza di ſua lima,
Che punto di fermezza, o di valore
Mancaſſe mai nell' indurato core.

p. 1. 50

Queſta ſperanza, ardire
Mi porſe a ragionar quel ch' io Sentìa.

p. 1. Canz. 10

Io ſentìa d' ogni parte traber guai;
E non Vedea perſona che 'l faceſſe.

Ora ſe noi diciamo io Temevo, io Sentivo, ſiccome l' uſo di oggi hà quaſi ottenuto, che ſi dica; ſi converebbe poi dire io Temeo, io Sentìo, voci, che mai non s' inteſero in queſto ſignificato. Senzache in tutti i teſti, o ſiano del Boccaccio, o del Petrarca, o di Dante, che ſi ſono veduti a penna, o ſi veggono a ſtampa; non ſi trova giammai queſta prima voce, ſe non in A terminata: nè pur forzati dalle rime, nelle quali v' introduſſer talvolta voci più traſformate aſſai; sì hanno omai laſciato tirare ad introdurvi, io Amavo, io Temevo, e ſiffatte; onde pare, che oltre alla ragione queſti ſia l' uſo degli Scrittori,

Io Havìa, Solìa, Credìa, Vivìa; per Havea, Solea, Credea, Vivea, e ſimili; ſono rime talvolta eziandio de' migliori, onde il Petrarca.

Petr. p. 1. 153. — *E s' a morte pietà non tragge il freno,*
Lasso, ben veggio in che stato son queste
Vane speranze, ond' io viver Solia.

p. 1. Canz. 10 — *Nel cominciar Credìa*
Trovar parlando al mio ardente desire
Qualche breve riposo, e qualche tregua.

Seguendo in questo l'uso de' tempi suoi, o peravventura imitando gli antichi, i quali tirarono molti di questi verbi della seconda, e della terza, alla variazione della quarta maniera, come sovente appo loro havrai letto.

Rim. A. Inc. Can. — *E non saprei io dir, qual io divegno,*
Ch' io mi ricordo all' hor quand' io Vidìa
Tal' hor la donna mia.

Dan. Son. — *Io mi sentì svegliar dentro dal core*
Vn spirito amoroso, che Dormìa;
E poi vidi venir da lungi Amore
Allegro si, ch' appena il Conoscìa.

La seconda voce termina in VI, pur con la penultima innanzi dell' Infinito, che la forma al solito modo; tu Amavi, Temevi, Credevi, Sentivi.

Petr. p. 1. 71. — *La bella donna, che cotanto Amavi*
Novellamente s' è da noi partita.

Parad. 32. — *O somma luce, che tanto ti lievi*
Da' concetti mortali, alla mia mente;
Ripresta un poco di quel, che Parevi.

Petr. p. 173. — *Vn tempo fù che 'n te stess' il Sentivi,*
Volgar essempio a' l' amoroso choro.

Della quale puranche si è gettata via l'ultima consonante ne' verbi delle Conjugazioni, seconda, e terza, & èssi detto da' Poeti massimamente, benche da questi ancora molto di rado, tu Temei, tu Credei; per tu Temevi, tu Credevi, sincopando in EI cotal voce, siccome in EA sì era sincopata la prima.

Pet. p. 3. 7. — *S' al mondo tu piacesti agli occhi miei,*
Questo mi taccio; pur quel dolce nodo
Mi piacque assai ch' intorno al core Havei.

p. 2. 46. — *Agli atti, a le parole, al viso, a i panni;*
A la nova pietà con dolor mista;
Potei ben dir, se del tutt' eri avvista;
Quest' è l' ultimo dì de' miei verd' anni.

p. 3. 7. — *E mentre in atti tristi*
Volei mostrarmi quel ch' i' vedea sempre:
Il tuo cor chiuso; a tutto il mondo apristi.

Che

Che se 'l Conte Vgolino haveva voce Inf. 33.
D'haver tradita te de le castella;
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Come degnasti d'accedere al monte? Purg. 31
Non sapei tu, che quì è l'huom felice?
Spirto felice, che si dolcemente Petr. p. 2. 88.
Volgei quegl' occhi più chiari, che 'l Sole.
Assai t'è mò aperta la latebra
Che t'ascondeva la giustizia viva, Par. 19.
Diche Facei quest' on cotanto crebra.

Il che non così ben nelle prose fù ricevuto, ancorche nelle antiche Novelle si legga. *Tu dicesti che Havei più senno, che huomo del mondo; hor' ov' è tuo senno? Perciocche tu se' quello che non Volei che dopo i tuoi anni, niuno havesse bene.* N. Ant. 19. N. Ant. 29.

La terminazione della terza è in VA, nel quale si muta il RE dell' Infinito; egli Amava, Temeva, Credeva, Sentiva. O sincopata nelle tre ultime Conjugazioni, egli Temea, Credea, Sentìa, come della prima ti hò già mostrato. *Havendo Pietro, più volte cautamente guatatola, si era di lei innamorato, che ben' alcun non sentiva, se non quanto la Vedea: ma forte Temea non forse di questo alcun s'accorgesse. Donna zucca al vento la qual' era, anzichenò, un poco dolce di Sale, Godeva tutta udendo queste parole, e verissime le credea. e più volte con pietosi preghi il domandavano della cagione del suo male. A' quali o sospiri per risposta dava, o che tutto si Sentìa consumare.* G. 5. n. 7. G. 4. n. 2. G. 2. n. 8.

E qui non solamente si disse, egli Havìa, Solìa, Credìa, Vivìa; siccome io Havìa, Solìa, Credìa, Vivìa, e siffatte.

Non era lungi ancor la nostra via Inf. 4.
Di quà dal sonno; quando io vidi un foco
C'Hemispero di tenebre Vincìa.

Ma ancora egli Havìe, Solìe, Credìe, Vivìe, le quali voci leggerai spesse volte ne' versi di Gio: Boccacci, dov' egli sempre, o quasi sempre in somigliante forma le lasciò scritte. E se tu mi volessi dire essere stato vezzo de' trascrittori più tosto, o di chi gli stampò; la prima nondimeno te le accusa per sue, dov' egli scrisse.

Dietro a costui ancor' ivi Vedìesi Vis. c. 24.
Sesto. & Abido picciole isolette,
E il mar che le divide ivi compresi.
Mirando quelle vidi le scolture Can. 38.
Di diversi color, come compresi,
Qual belle, qual lucenti, e qual' oscure.

Ve-

Vedìa si un bel marmo, e quel Sedièsi
Sovra la verd' erbetta di colore
Purpureo tutto, e 'n su quella stendièsi.

Cioè si Vediè, si Sediè, si Stendiè; in luogo di si Vedìa, si Sedìa, si Stendìa, dove l'accento, in quelle si ristringe su l'ultima: Onde ne vener le voci Vedièsi, Sedièsi, Stendièsi; e ne verranno appresso Vediènο, Sedièno, Stendièno, e le siffatte.

CAPITOLO VI.

Delle Voci Plurali dell' Indicativo Imperfetto.

LA prima voce plurale dell' Indicativo Imperfetto termina in VAMO, pur formato dall'Infinito con mutar RE, in VAMO con l'accento su la penultima: onde mal regolata pronunzia, e fuor dell' uso degli Scrittori è quella che proferisce questa voce con l'accento sopra l' antepenultima; dovendosi dire, noi Amavàmo, Temevàmo, Credevàmo, Sentivàmo, come ne rende il verso fede all'orecchie.

Purg. 15.
Ecco dolenti Io tuo Padre, & Io
Ti Cercavàmo, e come quì si tacque,
Ciocbe pareva prima: dispario.

Inf. 21.
Così di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia Comedia cantar non cura
Venimmo, e Tenavàmo il colmo, quando
Ristemmo per veder l' altra fessura.

Purg. 25.
E già venuti all' ultima tortura
S' era per voi, e volto alla man destra,
Et eravàmo attenti ad altra cura.

Vis. Can. 49.
Era quel luogo ove ci Trovavàmo
Soletto tutto, ne persona appresso
Da quella parte a noi ci Sentivàmo.

E così sempre troverai appo loro, ne giammai altrimente. E questo con buona ragione; perciocche se l'accento fosse dinanzi all' V; potrebbe l' V dileguarsi da queste voci, e rimanersene esse, come quelle del primo numero, e la terza di questo ancora sincopate in questa maniera, noi Temèamo, Credèamo, Sentìamo, in luogo di Temèvamo, Credèvamo, Sentìvamo: avvegnache l'ultimo V di queste voci si possa dileguar solamente quando l' accento il precede: onde non si facendo, o non si essendo fatto giammai dagli autori di questa lingua, nè da regolato Scrittore di essa tal perdimento, e dileguamento; è manifesto, che vi sia chì

chi 'l ripugni, il che non è altro che l'accento non allogato sopra E'vamo, I'vamo: ma sopra Evàmo, Ivàmo. Oltreche le prime voci plurali de' Verbi hanno l'accento tutte sù la penultima: fuor solamente quelle dell'ottativo presente, e del soggiģitivo imperfetto, cume ti dissi pur dianzi: laonde sincoppando Dante Eravàmo in Eràmo con perdita d'una sillaba intera; ritirò pur l'accento su la penultima, e disse.

Forse in ire voli tanto spazio prese
Di sfrenata saetta, quanto Eràmo
Rimossi. quando Beatrice scese. Purg. 32.

La vocale distintiva dell'infinito, che in questa voce, come havrai potuto vedere, stà innanzi all'ultimo V, vi fù cambiata dagli antichi talvolta; ma con pochissima grazia dov'essi dissero, noi Temavamo, Credavamo, Sentavamo. Onde siccome le due voci prima, e terza singolare della seconda, e della terza Conjugazione, diventarono quì della quarta talora: così la prima, & anche come appresso vedrai, la seconda plurale delle tre Conjugazioni seconda, terza, e quarta, furono della prima alle volte, riponendo A in luogo di E, e d'I,

Quand' io, che meco hauea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l' herba inchinai
La ve già tutti, e cinque Sedauamo. Purg. 9.
Noi Leggiauamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, come amor lo strinse,
Soli Erauamo senza alcun sospetto. Inf. 5.

Com'egli appunto si fusse detto io Sedava, tu Sedavi, egli Sedava: io Leggiava, tu Leggiavi, egli Leggiava: onde se ne fosse havuto a formare, noi Sedavamo, noi Leggiavamo. Ne solo in Dante troverai simil voce disciolta dalla vera sua formazione: ma [e nel Petr. S. 273. Ardavámo, ne] nel Boccaccio ancora, che in questo esattamente, come in ogni altra cosa lo seguitò: onde leggiamo in Maestro Simone. *Noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati dalla Campagna, nella quale noi Havavamo ordinato di farvi ricevere.* (G. 8. n. 9. [testi degli Al... 1514. 1533. de Giunti, del Dol...]) E in Tebaldo: *Ma le disbonneste parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi Credavam Tebaldo; me ne fanno stare* (G. 3. n. 7. [e del Castelvetro]) ma pure all'uso di que' tempi, fù lasciata da' meno antichi.

La seconda voce plurale dell'indicativo imperfetto termina in VATE, con la vocale innanzi del suo infinito, mutato RE in VATE, con l'accento su la penultima, voi Amavàte, Temevàte, Credevàte, Sentivàte. *Quellocbe havete mangiato, è stato veramente il cuor di Messer Guardastagno, il quale voi, come disleal* G. 4. n. 9.

G 3.n.7 *femmina, tanto Amavate. Queste cose si volevan pensare innanzi tratto, e se Credevate dovervene, come di mal far pentere; non farle.*

Dant. Sen. Vis. Can. 30.

Allor m' accorsi, che voi Pensauate
La qualità della mia vita oscura.
Lei mirando le dissi; o quanto vale
Hauer vedute queste varie cose,
Che Diceuate piene di gran male.

Questa voce ancora, come ti dissi, cangiò talvolta in A la vocale distintiva dell' infinito ne' verbi delle trè maniere seconda, terza, e quarta, e disse voi Tremavate, Credavate, Sentavate. Onde in Tito si legge. *Gisippo colei ne hà data per moglie col suo consiglio, che voi a lui col vostro Havavate data.* E nella Lidia disse Pirro a Nicostrato. *Hora veramente confesso io, che come voi Diciavate davanti, che io falsamente vedessi, mentre fui sopra 'l pero.* E quegli ancora dell' Elitropia a' suoi compagni. *Quando voi primieramente di me domandaste l' un l' altro; io v' era presso a men di dieci braccia, e veggendo, che voi ve ne Venavate, e non mi Vedavate; n' entrai innanzi.* Ma nello spacciar di tal voce, furono i loro formatori poco felici, e veramente ingratissimo suono ne porta seco.

G. 10. num. 9. — G.7.n.6 — G.8.n.3

Oggi in alcuni corre un' abuso di terminar cotal voce appunto, come la seconda del meno. Voi Amavi, Temevi, Credevi, Sentivi: e forse fin negli antichi cominciò a serpere, perciocche Dante ci lasciò, voi Solevi, per voi Solevate, dove nella Vita nuova egli dice, *Piu volte bestemiava la vanità degli occhi miei, e dicea loro nel mio pensiero. Hor voi Solevi far piangere, chi vedea la vostra dolorosa conditione: & hora pare, che vogliate dimenticarlo.* E Frate Guittone ne di Arezzo disse in un suo Sonetto

Vit. N.

Sospira il cuore quando mi souenne,
Che voi m' Amaui. ed hora non m' amate.

Ma oggi manifesto errore sarebbe contra la terminazione ricevuta universalmente da' regolati Scrittori.

L' ultima voce di questo tempo termina in VANO, pur con la distintiva innanzi al suo infinito, che muta RE in VANO, con ritirar l' accento sopra l' antepenultima; essi Amàvano, Temèvano, Credèvano, Sentìvano. *Haveva la gentildonna, con la quale la Giannetta dimorava, un solo figliuolo del suo marito, il quale & essa, e 'l padre sommamente Amavano. E con dolci parole il pregarono, che all' ingiuria ricevuta dal poco senno de' giovani non riguardasse tanto, quanto all' amore, & alla benivolenza, la qual Credevano, ch' egli a loro, che il Pregavano portasse. E non essendo ne serviti, ne ajutati di alcuna cosa; quasi senza alcuna redentione tutti morivano:*

G.2.n.8. — G.9.n.5 — Introd.

& assai

& assai n' erano, che nella pubblica strada, o di dì, o di notte Finivano.

E delle voci che agevolmente si troncano quando, e come piace a chì scrive. *Trovarono chì per vaghezza di così ampia eredità gli uccise, li quali avantiche arricbiti fossero; Amavan la vita loro. Ogni cosa era ricevuta: ma indietro non Tornavan risposte.* G.2.n.7. G 8 n.7.

Sì suole dileguar l' V della penultima sillaba, fuorche ne' verbi della prima Conjugazione: essi Temèano, Credèano, Sentìano, o veramente tronche, essi Temean, Credean, Sentian. *E dettolo l' un vicino all' altro, e l' una comare all' altra, come destinato hebbero; tanti huomini, e tante femine comparsono nel Castello, che appena vi Capeano.* G. 6. nu. 10.

Venere, e 'l Padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili, e belle.
Che fanno meco mai questi sospiri,
Che Nascean di dolore
E mostrauan di fuore
La mia angosciosa, e disperata vita?
In un boschetto nouo i rami santi
Fiorian d' un lauro giouenetto, e schietto,
Ch' un degli arbor parea del Paradiso;
E e di sua ombra uscian sì dolci canti
Di vari augelli, e tanto alto diletto,
Che dal mondo m' Hauean tutto diuiso.

Petr. p. Canz. 4. P. 1. Ball. 6. P. 2. Canz. 31

Nella qual voce hebbero in uso gli antichi di cangiare in E l' ultima A ne' verbi della quarta Conjugazione, e dire essi Sentièno, per Sentìano; anzi com' essi dissero egli Haviè, Soliè, Crediè, Viviè con le altre siffatte delle Conjugazioni seconda, e terza, alla variazion della quarta tirandole; così dissero ancora, essi Havièno, Soglièno, Credièno, Vivièno, con mantener l' accento su la penultima in queste ch' è l' ultima, su la quale in quelle egli stava, come nelle rime ci si fà manifesto.

D' intorno a lui parea calcato, e pieno
Di Caualieri, e l' aguglie nell' oro
Sour' esso in uista al uento si Mouièno.
Ridendo pò frà lor se ne Facièno
Beffe, & ischerni di quei cattiuelli,
Ch' à cauar qual fatica hauuto Hauièno.
E ben l' occulta morte Conoscièno
Nel viso a lui, che già ueniua meno.

Purg. 10 Vis. c. 13 Thes. l. 10.

E non isdegnò cotal voce il Petrarca, introducendola ne' suoi

versi, eziandio fuor di rima, dove niuna necessità l' astringeva; mentr' egli disse

Petr. p. 1. 221.

Che pur' il rimembrar par mi consumi
Qual' hor a quel dì torno ripensando,
Come Venieno i miei spirti mancando
Al variar de' suoi duri costumi.

P. p. 1. 195.

Che non pur ponte, o guado, o remi, o vela:
Ma scampar non Potiénmi ale, ne piume.

Cioè non Potiènomi, in vece di, non Poteanomi, o non mi Potevano; Perciocche in queste terze voci fatta la mutazione, che finora hai veduto, e toltone l' O terminativo, con affigervi il pronome Mi in suo luogo; se ne forma Potiènmi, e simili; poi mutata l' N, in M, per cagione di agevolar la pronunzia alla seguente lettera M; se ne fece Potièmmi. Et il Boccaccio nelle Prose sue piu leggiadre, anch' egli a schifo non la hebbe, colpa del tempo che così usava. *Et al Palagio giunte ad assai buon' hora, ancora quivi trovarono i giovani giucando, dove lasciati gli Havieno. Li quali quasi di niuna cosa Servieno, che di porgere alcune cose dagli infermi addomandate, o di guardare, quando Morieno.* E così per tutto quel libro molto frequentemente. Uso peravventura, che non sarebbe al presente lodato: ma ben ripreso, e fuggito: e molto più ancora, essi Haviàno, Soliàno, Viviàno, e simili: ancorache dalla penna del Boccaccio ne scorresse alcuna nelle sue Rime.

G. 6. Fin. — Introd.

Thes. l. 7

Levossi allor Theseo e con la mano
Silentio pose al molto mormorare,
Che nel Theatro i popoli Facciàno.

Trasmutò Dante l' N, in R, in queste voci siffatte, trasformandole ancora piucche non erano.

Purg. 2.

Da poppa stava il celestial nochiero,
Tal che parea beato per iscritto,
E più di cento spirti ivi Sedièro.

Cioè Siedèno, o Sedevano entro la picciola Barca, e nella sua Teseida fu dal Boccaccio imitato che disse

Thes. l. 11.

E fà adornarla de' seguenti versi
In guisa tal, che ben leggier Potersi.

In luogo di Potiènsi, o Poteànsi, cioè si Potevano leggere, e somiglianti voci, dove l' N si mutava in R, havrai tu letto spesse volte appresso gli antichi, come Fiero, per Fieno,, cioè saranno, e delle altre siffatte, seppellite già nelle carte dei loro Scrittori.

CA.

CAPITOLO VII.

Dell' Indicativo Preterito Terminativo in AI, & in II.

OGni Verbo di qualunque ordine, e genere ſia, hà nel preterito dell' indicativo in ciaſcuna perſona d'amendue i numeri due voci, io Amai, & hò Amato, tu Temeſti, & hai Temuto, egli Credette, & hà Creduto: noi Sentìmo, voi Sentiſte, eſſi Sentìrono, & hanno Sentito. La prima moſtra tempo di gran lunga paſſato, e quaſi indeterminato, io Amai, tu Temeſti, egli Sentì. La ſeconda tempo vicino, e paſſato di poco; io hò Amato, tu hai Temuto, egli hà Sentito. Il che ſperimenterai ſe tu leggi.

D'all' hora innanzi un dì non Viſſi mai.
Seco Fù in via, o ſeco al fin ſon Giunto.
E mia giornata hò co' ſuoi piè fornita.

Petr. p. 2. 81.

Ma pure dando a quelle non ſo che di preſente, & a queſte un certo che di lontano; ſi puo ancora quelle che di lor natura lontane ſono: vicine fare, e queſte vicine: farſi lontane, come proverai tu ſteſſo leggendo.

La prima voce adunque di queſto tempo ne' verbi della prima Conjugazione finiſce in A I. In qualchuno delle Conjugazioni ſeconda, e terza in EI, & in quelli della quarta in I I, come quelle, che ſon formate dall'infinito, mutato R E in I puro: Amare Amai: Temere, Temei: Perdere Perdei: Sentire Sentii.

Ne' verbi della prima termina in A I, ſenza eccettuarne veruno: perciocche Dò, Stò, già riposti da alcuni tra' verbi irregolari della prima Conjugazione, o ſon della terza da Daggo, Traggo, Verbi, che rimangono ancora, benche l'infinito loro Daggere, Staggere non ci ſia pervenuto: o ſono puramente latini, da eſſi niente, o poco alterati. Fò da Faggo antico, o da Faccio ch' hebbe nel ſuo infinito Facere; è della terza ancor egli: e quantunque oggi Fare, come Amare ſi dica; non ſi formano però da Fare; ma da Facere le altre voci di lui. Sicche la prima Conjugazione non havrà verbi irregolari quanto alla formazion delle voci di queſto preterito.

Ne meno la quarta; perciocche Venni è del verbo antico Venère, o Vènere, come ſin' oggi ſi pronunzia in Sicilia: dove ancora Tenère, dicono Tènere, Mantènere con l'accento ſopra l'antepe-

tepenultima: onde ſiccome, io Tenni è del verbo Tenere; così io Venni fù del verbo Venère, che poi ſe lo ritenne Venire per preterito proprio. Io Apparſi, Sparſi, o Apparvi, Sparvi; Aperſi, Offerſi, Sofferſi non ſono preteriti di Apparire, Aprire, Offerire, Sofferire, i quali come verbi della quarta Conjugazione fanno, io Apparii, io Aprii, Offerii, Soffrii, & in cotal maniera termina ogni altro ſuo verbo.

Filoc l. 2 Paſſ. diſt 5. c. 4. Vil. 9. 22. Apparire adunque fà io Apparii, egli Apparì, eſſi Apparirono. *Così parlava il Rè hora vagheggiando, & hora fermamente dormendo, & in tal maniera paſsò tutta quella notte: Ma poi, che il giorno Apparì; ſubito ſi levò. Compiuto l' anno, Apparì il nipote al zio ſuo &c. Nel detto anno Apparì una grande maraviglia, che ſi cominciò in Piemonte, venne per la riviera di Genova &c.*

Purg. 3.

Da man ſiniſtra m' Apparì una gente
D' Anime, che moueano i piè ver noi,
E non pareuan; ſì veniuan lente.

E così Sparire, Comparire, e ſimili fanno, io Sparii, egli Sparì, eſſi Sparirono: io Comparii, egli Comparì, eſſi Comparirono. *E ciò fatto ſi moſſe il Rè d' Ingbilterra, e il Duca di Brabante da Borſella con loro hoſte, & andarne a Valenzina in Analdo, & ivi come Vicario d' Imperio fece richiedere il Veſcovo di Cambrai, ch' era dello Imperio, il quale non vi Comparì. Al ſuo tempo ſi richiamò un Villano d' un ſuo vicino, che gli haveva imbolato ciriege. Compario l' accuſato, e diſſe. E così gridando Sparì dagli occhi degli huomini, e andò ad eſſere ſenza fine nello Inferno co' demoni.*

Nov. Ant 83. Paſſau Diſt 2 c. 6. Purg. 1.

Così Sparì. & io ſu mi leuai
Senza parlare, e tutto mi ritraſſi
Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai.

B. 7. n. 8. Paſſau Diſt. 3 cap. 4. Aprire, fà io Aprii, egli Aprì, eſsi Aprirono. *La donna, come Arriguccio Aprì la camera, ſvegliataſi, e trovatoſi tagliato lo ſpago dal dito; incontanente s' accorſe, che il ſuo inganno era ſcoperto. E così partendoſi con tutta la compagnia innanzi che molto foſſero dilungati; s' Aprì la terra di ſubito, e ingbiottì l' albergo, e l' albergatore, &c.*

Purg 25

Allor ſicuramente Aprii la bocca,
E cominciai, come ſi può far magro
La doue l' uopo di nudrir non tocca?

Petr. p. 1. 123.

Non la bella Romana, che col ferro
Aprì il ſuo caſto, e diſdegnoſo petto.

Par. 23.

Quiui è la Sapienza, e la Poſſanza
Ch' Aprì le ſtrade trà 'l Cielo, e la terra,
Onde fù già sì lunga deſianza.

Co-

Coprire ha, io Coprii, egli Coprì, essi Coprirono: e così Scoprire, io Scoprii, egli Scoprì, essi Scoprirono. *Assai Coprì lo Rè con queste parole lo suo malvagio volere, ignorando quello, che i Fatti gli apparecchiauano. Serse volendo occupare la Grecia; Coprì il Mare di navi, e il piano, e le montagne d' innumerabili popoli.* Filoc. l. 1 M. Vill. 8. 1.

Con quanti luoghi sua bella persona
Coprì mai d' ombra, e disegnò col piede. Petr. p. 1. 80.

Non altrimenti fremendo, che il Leone Libico, posciache nelle loro insidie Scoprì i cacciatori. E poi che partito si fù il volgo, a lui andatisene con la maggior festa del mondo; cioche fatto hauean gli Discoprirono, e a lui renderono la sua penna. Fiam. l. 4. G. 6. nu. 10.

Offerire, Profferire, Sofferire, hanno io Offerii, io Profferii; Sofferii, o Soffrii: egli Offerì, Profferì, Sofferì; essi Offerirono, Profferirono, Sofferirono.

Da voi, che prima Roma Sofferire,
In che la sua famiglia men perseura,
Ricominciaron le parole mie. Par. 16.
Qui ti potrebbi dir di molti danni
I diuersi tormenti, e le prigioni
Che qui Soffrio la gente per più anni, Dittam. l. 3. 13.
Ouero sfauillar del santo spiro
Come si fece subito, e cadente
Agli occhi miei, che vinti nol Soffriro. Par. 14.

Assalire, Salire, e gli altri suoi hanno io Assalii, egli Assalì: essi Assalirono: io Salii, egli Salì, essi Salirono, e simili. *E similmente M. Marcello, che Assalì i Galli con minor popolo che voi non siete. Tano da Reggio Capitano della gente della Chiesa li Assalì con sua gente, e miseli in isconfitta.* Filoc. l. 1 Vill. 10. 57.

I parlo dell' Imperio alto di Roma,
Che con armi Assalio: bench' al' estremo
Fosse al nostro triomfo ricca soma. Petr. p. 3. 9.

Allora abbandonato del tutto il vinto sonno, pauroso mi leuai, e Salii negli alti luoghi della mia casa. E per quella assai leggiermente se ne Salì. Lo Rè Calido sentendo ciò, Salì a cauallo disarmato con due suoi fratelli. Filoc. l. 1 G. 5. n. 6. Vill. 12. 101.

-- perch' habito sì adorno,
Dal mondo errante a questo alto soggiorno
Non Salì mai in tutta questa etate. Petr. p. 2. 75.
Perche nel suo venir li raggi suoi,
Con li quai mi risplende
Saliron tutti sù negli occhi suoi. Dant. Canz.

CA-

CAPITOLO VIII.

Dell' Indicatiuo Preterito terminato in E I.

TUtti i Preteriti, trattone i terminati in A I, o in I I, ſono de' verbi delle due Conjugazioni ſeconda, e terza: e non poſſono eſſere, ne di quei della prima, ne di quei della quarta giammai; ſe tali verbi non foſſero della prima, o della quarta, e inſieme della ſeconda, o della terza, come furono già, e tuttavia ſono alcuni, che militando ſotto varie Conjugazioni, hanno pur vari ancora i preteriti loro.

Alcuni verbi adunque della ſeconda Conjugazione hanno la prima voce dell' Indicativo preterito terminata in E I, come Cadere, il quale moſtra, che appo gli antichi habbia fatto io Cadei. *Se li preſe una febbre continua, onde Cadè forte amalato.*

Vill. 1c. 17.

Theſ.l.8.

Ambedue co' caualli rincularo
Et ambedue Cader ſenza riparo.

Cioè Caderono, da io Cadei, egli cadè, non l'aſtringendo il verſo a queſta piucche all'altra ſua vera terminazione, io Caddi, egli Cadde, eſſi Caddero; perciocche ſenza giungervi, nè levarvi; havreb' egli potuto dire

E Cader ambedue ſenza riparo.

Amet.

Concepère ha io Concepei, egli Concepè, eſſi Conceperono. *Laonde Jonia lieta Concepeo i deſiati frutti.*

G.4.n.1.

Dovere ha io Dovei, egli Dovè, eſſi Doverono. *Eſſer ti Douè Tancredi manifeſto, eſſendo tu di carne; bauer generato figliuola di carne.*

Amet.

Ma penſi, chi ben vede ſe penoſo
Eſſer Douei, e con amaro core
Quel luogo abbandonando grazioſo.

Il preterito indicativo di queſto verbo, che che ſi foſſe la cagione, venne uſato di rado dagli Scrittori, i quali volentieri in ſua vece uſarono l'imperfetto, io Doveva, tu Dovevi, &c. Alcuni ſi ſon creduti che io Debbi, egli Debbe ſian le voci preterite del verbo Dovere; ma ſi ſono ingannati nell'autorità ch' eſſi adducono.

Empière, Adempière con gli altri ſuoi derivativi che quì pongono come verbi della ſeconda Conjugazione, perciocche gli Scrittori talvolta levandoli della noſtra quarta; gli reſtituirono a quella ch' ebbero appo i latini, ſe a' loro ſcritti crediamo, ne' quali tu leggerai.

I' era in terra, e 'l cor in Paradiso — Petr. p. 2 Can. 4.
Dolcemente obliando ogni altra cura,
E mia viua figura
Far sentia un marmo, e Empièr di marauiglia. — Purg. 10
Non sia senza mercè la tua parola,
S' io ritorno a Compièr lo cammin corto
Di quella vita ch' al termine vola.
Souente n' è cordoglio — Dant. Maian. Canz.
Non sperando potere
Lo mio desio compière.

Hor questi verbi, come verbi della seconda hanno la prima voce dell' indicativo preterito in EI. *Oltre a questo gli pareua ancora domandare, s' egli haueua ancora compita la sua opera, &c. A questo gli pareua la seconda volta udire per risposta; Sì io la Compiei.* (Vit. Dan.) *Io dice Martia, feci, & Adempiè tutti i tuoi comandamenti.* (Comin.) *Ma il Caualiere parlando loro, come a Nastasio haueua parlato, non solamente gli fece indietro tirare; ma tutti gli spauentò, e Riempiè di marauiglia.* (G. 5. n. 8.)

Io son colei, che ti diè tanta guerra, — Petr. 2. 2. 34.
E compiè mia giornata innanzi sera.
Hier piu oltre cinque hore, che quest' hotta — Inf. 21.
Mille dugento con sessantasei
Anni Compier, che questa via fù rotta.

Godere ha, io Godei, egli Godè, essi Goderono. *Con forte petto vietando il profondo; Godè della sua rapina.* (Fiam. l. 1.) *Quiui Martuccio la Sposò, e grandi, e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente Goderono del loro amore.* (G. 5. n. 2.) Havere hebbe ancora io Havei, egli Havè, essi Haverono; e cene rimase Hei sincopato per segno.

Poic' Hei posato un poco il corpo lasso; — Inf. 1.
Ripresi via per la piaggia diserta,
Si che 'l piè fermo sempre era il più basso.

Cioè, poiche io Havei posato, per io Hebbi posato.

Pentère che dagli antichi cì fù lasciato dalla seconda Conjugazione, quallor nol fecero della quarta; onde havrai per te stesso letto piu volte.

Se lento amore in lui veder vi tira, — Purg. 17
O a lui acquistar, questa cornice
Dopo giusto Pentèr ve ne martira.
E legittimi, e giusti ancor gl' amori — Amet.
Del matrimonio tengo, & il Pentère
Col confessar rimedio a' peccatori.

Ora Pentère in quanto della seconda ha io Pentei, egli Pentè, essi Penterono. *Gli parue d'hauer mal fatto, e Pentessi d'hauer lasciato il tabarro. Medea, non sauia della sua prodigalità assai in breue tempo senza sua utilità, si Pentì. Il Rè d'Ungheria vedendo l'hoste sua sconcia per la sfrenata baldanza della moltitudine de' suoi Ungheri, e che i diffetti della Vittouaglia erano senza rimedio; si Pentè di non hauer presa la concordia, che potuta haueа prendere con suo honore co' Viniziani.*

G.8.n.2. Filoc.l.5 M. Vill. 6. 66.

Purg 12.

Allor m'accorsi, che troppo aprir l'ali
Potean le mani a spender', e Pentèmi
Così di quel, come degli altri mali.

Cioè io mi Pentei di quel male.

Inf. 31.

E s'ella d'elefanti, e di balene
Non si pentè, chi guarda sottilmente
Più giusta, e più discreta la ne tiene.

Piacere, e Dispiacere, e gli altri hebbero ancora, io Piacei, egli Piace', essi Piacerono.

Par. 15.

O fronda mia, in che io, Compiacemmi
Pur aspettando, i' fui le tua radice:
Cotal principio rispondendo femmi.

Cioè nella quale io mi Compiacè, per io mi Compiacei.

Fiam l 4

Possedere, ha io Possedei, egli Possedè, essi Possederono. *Queste cose certo continuamente magnanima possedei, e come mutabili le trattai, & oltre alla natura delle femine liberalissimamente le hò usate.*

G.5 n.6. Fiam. .3

Potere, ha io Potei, egli Potè, essi Poterono. *Quello, che io semplicemente hauer non Potei. Ma con tutto il mio argomentare mai non mi Potei dell'animo cacciare la miserabile gelosia entratauі per giunta degli altri miei danni.*

Petr. p. 3. 2.

Così disse, e com' huom, che voler mute
Col fin delle parole i passi volse,
Ch' a pena gli Potei render salute.
Venite beneditti Patris mei,
Sonò dentr' ad un lume, che lì era,
Talche mi vince, e guardar nol Potei.

Purg 27.

E questa è la sua vera terminazione contra la pronunzia di alcuni che ce la fanno sentire in questa maniera, io Potti, egli Potte, essi Pottero; come udiamo in Sicilia; o col dittongo, e con semplice T, io Puoti, egli Puote, essi Puotero; com'essersi pronunziato appresso agli antichi ce ne da segno nell' Amorosa visione il Boccaccio, dov'egli disse.

Trà quali era chi gesti lor cotanti Vis.
Scrisse, e molt' altri ancor v' eran, li quali Can. 11.
Conoscere non Puoti ne' sembianti.

Il che molto strano riesce, e contro all' uso commune, il quale pronunziò sempre, e pronunzia, io Potei, egli Potè, essi Poterono. *Come che la sua vita scelerata fosse, e maluagia; egli Potè in su l' estremo hauer sì fatta contrizione, &c.* G.1.n.1. *Ma chi con lusinghe, e lunghi pensieri il nodricò; tardi Potè poi ricusare il suo giogo, al quale volontario si sottomise.* Fiam. l. 1. *La qual cosa costoro vedendo, da subita paura presi, senza altro dire, lasciarono la fune, e cominciarono quanto piu Poterono a fuggire.* G.2.n.4.

Pet. p. 3. 10.

Vn gran folgor parea tutto di foco;
Eschine il dica, che 'l Potè sentire,
Quando presso al suo ton parea già roco.

Dant. Son.

Molti volendo dir, che fosse Amore:
Disser parole assai: ma non Potero
Dir di lui in parte, ch' assembrasse in vero.
Ne difinir qual fosse il suo valore.

Tacere appo gli antichi hebbe ancora io Tacei, egli Tacè, essi Tacerono. *Li Principi de' Romani si Tacerono grande pezza, habbiendo onta ciascuno di rifiutare la battaglia, e dottando d' imprender primo l' ultimo pericolo.* N. Ant. 92.

Ditt.l.3. c. 15.

Quì si Faceo, & io a nodo, a nodo
Legato hauea nel cor le sue parole,
E dissi quel che dici intendo, & odo.

l.15.c.4.

E poi ch' io vidi ch' al tutto Taceo:
Io comnciai; assai hò ben compreso
Quanto m' hai detto, e scritto nel cor meo.

Temere, ha io Temei, egli Temè, essi Temerono. *E se non fosse, che il drudo nouello Temeo, che il troppo scriuere si potesse conuertire in altro &c.* Lab. n.296. *E confidandosi nella reuelazione a lui fatta; in nullo modo Temeo di morire.* Vill.4.18 *I gran Borgesi di Brugia veggendo così operare, e crescere la forza del minuto popolo; Temerono di loro, e della terra, e incontanente mandarono in Francia per soccorso.* Vill.8 54

Tenere co' suoi deriuati par che appresso agli antichi habbia hauuto ancora, io Tenei, egli Tenè, essi Tenerono: poiche nella Teseida leggiamo

Thes.l.8.

E mantenersi per ispazio molto
Sempre volgendo a l' uno all' altro il volto:

Cioè si mantenèro, per si mantenerono.

Vedere parimente hebbe dagli antichi io Vedei, egli Vedè, essi Vederono. *Ricorse a Dio con singolare orazione comandata per* M Vill. 10. 90.

tutta la Christianità, e la misericordia di Dio tosto vi Prouedè di saluteuole consiglio.

Ditt l. 1. 24.

Dico, che si Vederono apparire
Nel ciel tre lumi, e dentro la mia riua
Aprir la terra, e l' huom viuo inghiottire.

De' verbi della terza Conjugazione Battere, e suoi derivati; hanno io Battei, egli Battè, essi Batterono. *Se dice, che Battè altrui; domanda se fù piano, o forte; se fu a mano vota, o come. E caualcando verso Verona; s' Abbattè in alcuni, li quali mercatanti pareuano. e tornando si posono a campo a Siena, e per forza Combatterono le antiporte, e ruppero i serragli, & entrarono nelle borgora della Città.*

Passau Dist. 5 cap. 7. G 2.n.2. Vill.6.6

Par. 24.

Ed io la proua, che 'l ver mi dischiude
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, ne Battè incude.

Inf. 3.

Ma quell' anime, ch' eran lasse, e nude
Cangiar colore, e Dibattero i denti
Tosto, ch' atteser le parole crude.

Chiudere appo gli antichi hebbe, io Chiudei, egli Chiudè, essi Chiuderono. *E dalla detta porta insino a S. Pietro Maggiore era un borgo di case al modo di Roma, e da questa porta si Chiuderono le mura verso al Duomo.*

Vill.3.2.

Thes. l. 11.

Con Palemon piangendo il tristo ufficio
Feciono; e gli trauolti occhi al transunto
Chiuderon per supremo beneficio.

Conoscere hebbe ancor egli, io Conoscei, egli Conoscè, o essi Conoscerono. *Quegli quando il vide il Conosceo.*

N. Ant. 35.

Vis 43. Thes.l.4.

Tra l' altre, che io prima Conosces
Fù quella Ninfa Sicula, per cui,
Già si marauigliaron gli occhi miei.
E frà se stesso si fu ricordato,
Che fusse Arcita, & udì, che Penteo
Nel suo ramaricare era chiamato,
Perche tantosto la Riconosceo.

Dare, o Daggere, ha io Diedi, egli Diè, essi dierono. *La quale, essa senza altrimenti consigliarsi; una sera a Restagnon riscaldato, e che di ciò non si guardaua, Diè bere. Ma in breue, dopo lunga deliberazione; l' honestà Diè luogo ad Amore. Fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono: e prese le armi, Dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero.*

G.4.n 3. G.5 n 1. G.5.n.4

Hor

Hor m'ha posto in oblio con quella donna Petr. p. 2. c. 7.
C' i' li Diè per colonna
De la sua frale vita. A questo un strido
Lagrimoso alzo, e grido.
Ben me la Diè: ma tosto la ritolse.
Io vidi gente sotto infino al ciglio, Inf. 12.
E 'l gran Centauro disse, ei son tiranni,
Che Dier nel sangue, e nell' auer di piglio.

Discernere, ha io Discernei, egli Discernè, essi Discernerono.

Ou' io Discernei l' inclita figura Vision. Can. 27.
Di quel piaceuol bel pastor Troiano,
Per cui Troia sentì l' estrema arsura.
Innanzi ancor mirando Discerneo Can. 19.
Mia vista queste &c.

Fare, o Facere, ha io Fei, egli Fe, essi Ferono.. *Il prego tuo mi strigne a dirti quello, che io fuori che ad un suo fidato compagno non dissi, e a lei sola per alcuna mia lettera Fei palese.* Laber. n. 71.

S' io 'l dissi, co' sospir quant' io mai Fei: Petr. p. 1. Canz. 19.
Sia pietà per me morta, e cortesia
Qual si Fe Glauco nel gustar de l' herba, Parad. 1
Che 'l fè consorte in mar degli altri Dei.
Così Beatrice, e quell' anime liete Par. 24
Si Fero Spere sopra fissi poli,
Fiammando forte a guisa di comete.

Fendere ha io Fendei, egli Fendè, essi Fenderono. *Vn Caualiere il quale si chiamaua Fauentio si parò dinanzi al colpo, il quale disteso sopra il chiaro cappello d' acciaio, tagliando il Fendè quasi infino a' denti.* Filoc. l. 2.

Fornère, come verbo della seconda Conjugazione hebbe ancora, io Fornei, egli Fornè, essi Fornerono. *Gli fratelli teneri di tanto buomo, e ubbidienti a lui con li sudetti loro, facieno consiglio, li quali, offersono quarantamila fiorini, gli quali di presente impuosono tra loro, e Fornersi di gente d' arme, e intesero buona guardia.* M. Vill. 9. 25.

Nascere hebbe dagli antichi, io Nascei, egli Nascè, essi Nascerono. *E se 'l cielo di questo, e de' parti strani fè segno; ristorò ne' Leoni, che tre maschi ne Nascerono la villa di Santo Zanobi.* M. Vill. 9. 25.

Il

Il manco lato uno scudo l' armaua,
Nel qual vedeasi il Regno di Nereo:
E come Gioue, il qual toro notaua
Carco sen gia d' Europa, onde Nasceo.
Ditt. l.3. c. 20. *Quiui Nascenno, e funno nutricati*
Hercules, & Apollo, e ciò par degno,
S' al ben far loro, & all' usanza guati.

Pascere ha io Pascei, egli Pascè, essi Pascerono. *Egli Pascè* Filoc. l.7 *di cinque pani, e di due pesci cinquemila buomini, e femine, e fanciulli senza fine, & auuanzonne dodici sporte.*

Filoc. l.6 Pendere ha io Pendei, egli Pendè, essi Penderono. *I quali tanto così legati Penderono, quanto nel duro petto dell' Ammiraglio Pendè qual pena a tale offesa volesse dare.*

G. 2. nu. 10. Perdere, ha io Perdei, egli Perdè, essi Perderono. *Seco stesso cominciò a dire: Forse che la malattia, & il lungo dolore, che io ho hauuto, posciache io la Perdei: m' ha sì trasfigurato, ch' ella non mi* Passau d'humil. cap. 5. *conosce. Auuegnache il Diauolo peccando, e ruinando il Cielo perdesse la grazia, e la gloria: non Perdè la naturale scientia, la quale Iddio Creatore pose nell' Angelica natura. Ma poiche in più anni neuno ef-* G. 3. n. 2. *fetto seguire si vide alla speranza hauuta; gli trè fratelli non solamente la credenza Perderono; mà volendo coloro che hauer doueano esser pagati; furono subitamente presi.*

Petr. p. 1. Canz. 19. *Ne diuent' altra: ma pur qual solia*
Quando piu non Potei,
Che me stesso Perdei.
Fede portai al glorioso ufficio,
Inf. 13. *Tanto ch' e' ne Perdei le vene, e i polsi.*

Piouere hebbe ancora io Piouei, egli Piouè, essi Pioverono. *Nel* Vill. 10. 171. *detto anno 1330. del mese di Nouembre nell' Isola di Cipri Piouè quasi al continuo ventiotto dì, e le notti. Innanzi che la battaglia si co-* Vill. 12. 66. *minciasse; apparuono sopra le dette hosti due grandi corbi, gridando, e gracchiando, e poi Piouè una picciola acqua, e ristata si cominciò la battaglia.*

Quiui tre dì Piouè sangue di Cielo;
Dittam. l. 2. c. 21. *Che molti fen digiuni, e penitenza.*

Premere ha io Premei &c.

Sotto del quale cadde il già contento,
Thes. l. 5. *E 'l forte Arcita, e sì Premè sul petto.*

Cioè il suo Destriero gli Premè sul petto, gli cadde addosso.

Pren-

Prendere hebbe ancora, io Prendei &c. *I Terrazzani co' lor Signori proveduti di buona gente d' arme; ordinatamente Prenderono vantaggio, e ributtarono i Senesi a dietro con danno, e con vergogna.* M Vill. 5. 44.

Quando Apollo hebbe i suoi raggi nascosi, e l' ottaua sfera fù d'infiniti lumi ripiena; Fileno con solecito passo Prendè la sconsolata fuga. Filoc l.4

Procedere ha io Procedei, egli Procedè, essi Procederono. *Bacco veggendosi il tempo opportuno; Procedeo ne' suoi desii.* Amet.

Rendere, ha io Rendei &c. *Di quinci venne, e non da altro difetto, ch' io i tuoi denari non ti Rendei. Io li Rendei di rozzo satiro: dotto giovane. Quelle gratie, le quali seppe maggiori, del beneficio fatto gli le rendè. Per la qual cosa per trattato, & accordo s' Arrendero no quelli di Forlì alla Chiesa del mese di Maggio 1283. a' patti, saluo l' bavere, e le persone.* G. 8. nu. 10. Amet. G.2.n.2. Vill 7.

S' si dissi, il air s' inaspri, che s' vdia
Sì dolce all' hor. che ven o mi Rendei.
Poscia ch' i' hebbi rotta la persona
Di due punte mortali; i' mi Rendei
Piangendo a que'. che volentier perdona.

Petr. p. 1. Canz. 19. Purg.3.

Ricevere ha io Ricevei, egli Ricevè, essi Riceverono. *Per sua legittima, e cara sposa lei già Imperadrice divenuta Ricevè.* Vrban.

Ma sento si rinfresca, e si rinoua
Quella ferita, che già Riceuei.
Ben ventimila, e più ne fe morire;
Geruasio, e Protasio entro Milano
Sanficando Riceuè martire.

Cin. Sô. Dut. l. 1. c. 11.

Rompere hebbe dagli antichi io Rompei &c.

E come questa imagine Rompeo
Se per se stessa a guisa d' una bulla
Cui manca l' acqua, sotto qual si feo.

Purg.17

Sentère, o Sèntere, come in Sicilia pronunziano hebbe io Sentei, egli Sentè, essi Senterono. *E ciò fù per procaccio, & opera del Cardinale di Peragorga suo Zio, onde fù ripreso da tutti i Cristiani, che 'l Sentèro, e ciascuno che 'l seppe ne scificò, e disse, che sarebbe con male vscita sì abominevole peccato.* Vill.18. 98.

Solvere ha io Soluei &c. *Ma poiche per alcuno spatio m' hebbe tenuta, e me già fatta calda co' raggi suoi; i mormorij in voce spedita Risolveo in queste parole.* Amet.

Cioè essa Dea Risolvè i mormorii in voce spedita.

Splendere, o Risplendere ha io Risplendei &c.

Al tempo suo la chiara luce, e degna
D' Omero Risplendeo poetando.

Litt l.1. c. 15.

Sten-

Stendere, o Distendere hebbe dagli antichi io Stendei &c.

Vill 9. 70. *Il Prenze, e' Fiorentini, e loro boste veggendo ciò in su lo giorno si levorono di campo, e Stendero loro padiglioni, & arnesi.*

M Vill. 10. 70. Succedere ha io Succedei, egli Succedè &c. *Contato bavemo a dietro le prodezze, e grandi Valenterie del Duca di Gaules primogenito del famoso Rè Adoardo d' Inghilterra, a cui vivendo la corona Succedè.*

G. 3. n. 2. Tondere ha io Tondei, egli Tondè, essi Tonderono. *Niuna altra cosa egli fece; se non che con un paio di forficette, le quali seco portate bavea; gli Tondè alquanto dall' una delle parti i capelli.*

G. 4. n. 10. Vendere ha io Vendei &c. *A cui il legnajuolo disse; essi mentono, perciocche mai io non la Vende' loro: ma essi questa notte passata me l' bauranno imbolata.* Amet *E caduta nell' ira di Lucio Silla, dispersò il suo pieno popolo in molte parti; lei sotto l' basta Vendeo.* Vill. 19. 118. *Andarono a una isoletta ch' era ivi presso, dove baveano più di diecimila Turchi per metterli in su l' isola di Rodi, e tutti li presero i Christiani, & uccisero i vecchi, e i giovani Vendero per ischiavi.*

CAPITOLO IX.

Come si troncò la predetta Voce terminata in pura vocale.

INdifferentemente gli antichi scrittori, e nelle Prose, e ne' versi troncaron questa terminazione della vocale con gittarne la ultima I che dee stare di necessità in Temei, Perdei, Sentii, non meno che in Amai. Perciocche di natura è che si dica, io Amai, io Temei, io Perdei, io Sentii: e di uso fù che si dicesse, io Ama', io Teme', io Perde', io Senti', e siffatti: perche da *Amavi* dileguandone; sen' alterò Amai, da *Audivi* Udii, & in somigliante maniera per analogia gli altri di simil fatta parimente poi si formarono: le quali terminate in piu vocali, come tu vedi, se ne portano dalla formazion loro proprietà di troncarsi; poiche le più vocali insieme terminative sono da questa nostra lingua Italiana profferite sì dolcemente, che l' una molte volte non si lascia sentire, massimamente se precedono voce, che da vocale cominci.

Petr. p. 1. 39. *Larga' il desio ch' i tengo hor molto a freno*
E misil per la via quasi smarrita,

E ri-

E rimirando intorno — p. 1.
Vidi assai periglioso il mio viaggio — Mad. 2.
E torna' indietro quasi mezzo il giorno:
Poi mi riuolsi a lor' e Parla' io;
E cominciai: Francesca i tuoi martiri — Inf. 5.
A lagrimar mi fanno tristo, e pio.
La ve'l vocabol suo diuenta vano
Arriua' io forato nella gola — Purg. 5.
Fuggendo a piede, e sanguinando il piano.
I Die' in guardia a S. Pietro, hor non piu nò. — Pet p. 1.
Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza — Can. 11.
Piu d'un, che d'altro, Fe' io a quel da Lucca, — Purg.
Che piu parea di me hauer contezza. — 24.

Le sopradette voci, e le altre di formazione simile a questa, quando così tronche si scrissero; si profferirono senza accento: e se consonante seguì; fecesi ch'ella risonasse semplice, e dolce.

Ond'io non Pote' mai formar parola. — Pet. p. 1.
Ch'altro, che da me stesso fosse intesa. — 138.
Hor mi ritrouo pien di sì diuersi — Pet p. 1.
Piaceri, in quel saluto ripensando, — 89.
Che duol non sento, ne Senti' mai poi.
Io venni sol per isuegliare altrui, — p. 1.
Se chi m'impose questo; — Can. 12.
Non m'ingannò, quand'io Parti' da lui.

Et in somigliante maniera se si affisse loro voce disaccentata:

A le lagrime triste allarga' il freno — Pet p. 1.
E Lasciàle cader come a lor parue, — Canz. 1.
Le tenebre fuggian da tutti i lati — Purg.
E'l sonno mio con esse, ond'io Leuàmi, — 24.
Veggendo i gran maestri già leuati.
.. ond'io hò ben tal parte. — Pet. p 1.
Che zoppo n'esco, e Intràui a sì gran corso. — Sest. 6.
All'hor m'accorsi, che troppo aprir l'ali — Purg.
Potèn le mani a spendere, e Pentèmi, — 22.
Così di quel, come degli altri mali.
Poiche la carità del natio loco — Inf 14.
Mi strinse; raunai le fronde sparte — Dant.
E Rendèle a colui, ch'era già roco — Mai.
Ogni altra gioia adesso n'obliai — Son.
E Dèmi tutto in vostra conoscenza.
Dal mondo per seguir la giouinetta — Par. 3.
Fuggimi, e nel su' habito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.

E non solamente presso i Poeti; ma ne' Prosatori ancora. *Ec-* G. 8. n. *co, se tu fossi crucciato meco perch'io non ti Rende' così al termine i tuoi* 10.

G.1.n.4. *denari? Secondoche io Udì già dire vicino di San Brancatio stette un* G.3.n.4. *buon' huomo, e riccò, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri. Laonde io udendolo &c. corsi, e Serrágli la finestra nel viso.* E quivi poco prima haveva detto. *Acciòche male e scandalo non ne nascesse me ne son taciuta, e Deliberami di darlo più tosto a voi, che ad altrui.* Ma sono tutti quanti modi siffatti, e da non molto spesso imitarli; perciocche qual'orecchia sarà, che non giudichi miglior suono in sentir proferire, io le Lasciai cadere, io mi Levai, io le Rendei, io mi Fuggii, io gli Serrai la finestra, io mi Deliberai: che nelle sopradette languide, e trasformate, le quali non si scuserebbono hoggi in tutto da errore? E se mi dirai che siano forzati a ciò fare per isfuggire l'asprezza della pronunzia, e la bassezza del dire che seguirebbe; se là dove essi scrissero io non Pote' mai, ne Senti' mai; poi havessero scritto; io non Potei mai, ne Sentii mai poi, quand' io Partii da lui, e le altre simili a queste per lo concorso delle voci terminate in pure vocali, che ne rappresentano vna strana armonia all'orecchie, ti risponderanno alcuni per me; che il parlare dee ordinarsi in tal modo, che non siamo ridotti ad angustie tali, che ci sforzino a' troncamenti siffatti nelle Prose massimamente, nelle quali la necessità non ci astringe.

La terminazione in EO nelle prime voci de' Verbi delle Conjugazioni seconda, e terza, e in IO, di que' della quarta; non fu in uso mai nelle Prose, e nel verso quasiche mai. E quantunque nelle Antiche Novelle si legga. *Io poiche mi Partio babbo bauuto* N. Ant. 20 *moglie, e figliuoli; c' banno quarant' anni.* E Guido Cavalcanti.

G. Cav. Ballat.

Menommi sotto vna fiorita foglia,
La doue vidi fior d'ogni colore,
E tanto vi sentio gioia, e dolzore;
Che Dio d'amor mi parue ivi vedere.

Potrebbono scusarsi per error di testi poco fedeli. Onde l'Autore solo del Dittamondo resta il mantenitore di simili voci, e tali sempre le usa indifferentemente prime, o terze che siano in tutte le opere sue.

Faz. Vb. Canz. Ditt. l. 2. c. 7. l. 6. c. 8.

Come del corpo di mia Madre Vscìo;
Così la pouertà mi fù da lato.
Ben puoi saper, ch' all' hora, ch' io il Perdìo
Assai fui trista.
E perche sappia il ver di me com' io
D' Italia sol per saper nouitade,
Come costui t' hà detto mi Partio.

Tirato in questo errore per avventura dall'error di troncarla;

poiche trovando egli cotal voce troncata; si giudicò poterle aggiungere quella voce, che si suole aggiungere all'Accento, e da Io Perde', Io Parti' e simili, dire: Io Perdeo, Io Partio: come da egli Perdè, egli Partì, egli Perdeo, egli Partio communemente si disse da chì fuggiva l'accento, di cui questo Scrittore mostra, che inimicissimo fosse.

CAPITOLO X.

Dell' Indicativo Preterito terminato in ETTI.

LA prima voce dell' indicativo Preterito della terza Conjugazione termina in ETTI, come vogliono alcuni: tuttavia perche molti verbi della seconda hanno la terminazione medesima; te ne porterò quì gli essempi, che o dell'una, o dell'altra Conjugazione si siano, escono in ETTI.

Cadere adunque ha io Cadetti, egli Cadette, essi Cadettero presso agli Antichi.

Sonnennem' iui quando si Cadette
Dall' aurato Monton' Helle, e'l fratello,
La quale al stretto mare il nome dette. — Vision. c. 24.

Concepère, se pur Concèpere non fece, hebbe io Concepetti, egli Concepette, essi Concepettero. *Non solamente io hò bisogno d'esser lavato dal peccato originale, col quale mi concepette la madre mia: ma piu d'esser lavato dalla mia iniquità, e mondato dal mio peccato.* (Passav. tratt. sup. c 7.) *Essendo Rea al servizio del tempio della Vergine Vesta; concepette occultamente a un portato duo' figliuoli Romulo, e Remulo.* (Vill. 1. 25.)

E trattando lo'mperadore co' Signori di Milano di volere prendere la corona a Montia; sentirono i Visconti, che s'è non s'accordavano con lui, che quelli da Beccheria erano acconci a riceverlo in Pavia, Ond'e' Signori Concepettero contro a loro. (M. Vill. 6. 2.)

Dovere ha io Dovetti, egli Dovette, essi Dovettero. *Hieremia, e'l Battista furono mondati dal peccato originale, e santificati nel ventre della lor Madre; quanto maggiormente la Vergine Maria Dovette havere il dono della santificazione, e più perfettamente, e più eccellentemente?* (Passav. Dist. 5. Cap. 7.)

Persuadere hà, io Persuadetti, egli Persuadette &c. *E fatto sonare a Capitolo; alli Frati ragunati in quello Persuadette, che quello corpo si douesse ricevere.* (G. 1. n. 1.)

Possedere ha, io Possedetti egli &c. *E tra gli altri sia tuo pensiero* (Filoc. lib 7.)

Piam lib. 1. Vill. 7. 44. *fiero questo, che queste cose, le quali tu possederai, e che io Possedetti non ne sono date per le nostre singolari virtù. La quale non solamente hebbe; ma ancora con tanta grazia Possedette, che a niuno &c. E per hauere poi sua pace col Papa, e con la Chiesa, & essere ricommunicato; privilegiò la Contea di Romagna, come potea di ragione alla Chiesa di Roma; e da indi innanzi la Possedette la Chiesa per sua.*

Passau. Dist 5 Cap. 7. Potere ha io Potetti, egli Potette &c. *Così Potette, se volle, e in infiniti modi sopra ogni nostro intendimento preservare la Vergine Maria dal peccato originale*. E poco appresso. *In altre cose maggiori Potette Iddio, e fecelo de fatto, far vantaggio, e graziosi doni alla Madre sua sopra tutti gli altri Santi.*

Vill 9. 79. G.1.n.5. Sedere ha, io Sedetti, egli Sedette &c. *Giovanni 22. nato in Caorsa di basso affare; Sedette Papa anni* 18. *e mesi due, e dì* 26. *in Vignone. Venuta l' hora del desinare, il Rè, e la Marchesana ad una tavola Sedettero, e gli altri secondo la lor qualità; ad altre mense furono honorati.*

Par. 8.

Ma Dione honorauano, e Cupido;
Quest a per madre sua; questo per figlia,
E dicean ch' ei Sedette in grembo à Dido.

Seguère, se pur non dissero Sèguere, tratto fuor della quarta Conjugazione hebbe io Seguetti, egli Seguette, essi Seguettero. Labr. n.289. M.Vill. 8. 47. *Et avvenne, che io quella notte ci venni, la quale Seguette al dì che tu la prima lettera scrivesti. E nota lettore, che le parole del Savio, che dicono, li estremi dell' allegrezza sono occupati dal pianto; si verificano nel Rè d' Inghilterra, a cui la moria, che poco appresso Seguette, tolse i figliuoli con molto dolore, e tristizia.*

Par. 5.

Onde la luce, che m' era ancor nuoua
Del suo profondo, ond' ella ancor cantaua,
Seguette, com' a cui di ben far giova.

Purg. 22.

Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domitian li Perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

Solère hebbe forse io Soletti, egli Solette, essi Solettero; o pur io Solei, egli Solè, essi Solerono; poiche si trova che io Solessi, tu Solessi, egli Solesse. M. Vill. 4. 78. *E però che queste due sette sono molto grandi, ciascuna vuole tenere il principato: ma non potendosi fare, ove signoreggia l' una, & ove l' altra; quando che tutte si Solessono reggere in libertà di communi, e di popoli.*

Passau. trat d. Vanagl c. 7. Tacère dagli antichi hebbe ancora io Tacetti, egli Tacette, essi Tacettero. *E domandato dal Giudice, di che condizione fosse; rispose, ch' era Christiano. Tu ne menti, disse il Giudice, che tu non se' Christia-*

stiano: anzi se' Ciceroniano, che dove è il tesoro tuo, ivi è il cuor tuo. Tacette non sapendo che rispondere. Là se piegar, & appresso cadere, e cadendo fece vn gran romore, per lo quale le femmine, che ivi a lato dormivano, si destarono, & hebber paura, e per paura Tacettono. G. 4. nu. 10.

> *Domandaommi consiglio, & io Tacetti.*
> *Perche le sue parole parver ebbre.* Inf. 27.
> *Qui si Tacette, e fecemi sembiante,*
> *Che fosse ad altro volta per la rota,*
> *In che si mise com' era davante.* Par. 9.

Temère ha io Temetti, egli Temette &c. *Deh pietosa Dea, quando io altra volta Temetti di morire; tu quel pericolo mi campasti, hor che più grave t'è in questo bisogno ajutarmi? La fante presigli, e riconosciutigli, udendo ciò che detto l'era; Temette forte non l'havessero uccisa, & a pena di gridar si rittenne. Il che veggendo i due giovani, se essi furon dolenti, e Temettero della lor vita, e piansero, e rammaricaronsi; assai può esser manifesto.* Filoc. lib 4. G.8.n 3. G.5.n 6.

> *Perch' io mi mossi, & a lui venni ratto,*
> *E i diavoli si fecer tutti avanti,*
> *Si ch' io Temetti non temesser patto.* Inf. 21.

Vedère, e suoi composti hebbero già Io Vedetti, egli Vedette, essi Vedettero. *Subito (qual che la cagione fusse) da ciò si ritrasse, & in parte Provedette coloro, che venuti v' erano, e licenziolli.* G.8.n 7.

> *La giovinetta ancor non si ristette;*
> *Ma quanto più potè similemente,*
> *Bella tenuta da chi la Vedette.* Thes. lib.6.

Venère, se pur non pronunziarono Vènere, come oggi si pronunzia in Sicilia.

> *Io non gli conoscea; ma è seguette,*
> *Come suol seguitar per alcun caso,*
> *Che l'un nomare all' altro Convenette.* Inf. 25.

Uscère, se pur Escere non fu da lor pronunziato, come da qualchuno fin' oggi, & in Sicilia dicono Nèscere: hebbe io Uscetti, egli Uscette, essi Uscettero.

> *Dunque contento il giovinetto stette*
> *Con isperanza di vittoria havere;*
> *Ne quella notte di quel Tempio Vscette.* Thes. lib. 7.

Da altrettanti Verbi saranno que' della terza Conjugazione, che finiscono in ETTI, poiche Bàttere ha io Battetti, egli Battette &c. *Questo modo tenne il Maestro dell' humana ragione Aristotele, che sempre prima Combattette con gli avversari della verità.* Conuiu.

Cèdere ha io Cedetti, egli Cedette &c. *Della quale tradigione appellò, e vollesi combattere in campo contro uno Signore Tedesco, che* Vill.12. 112.

l'ha-

l'havea accusato: ma lo Rè saviamente però Cedette di non volere loro questioni.

Lab. n.359. Concèdere ha io Concedetti, egli Concedette &c. *E mentre meco ad una ad una repetendo l'andava, esaminando, se possibile fosse così essere il vero, come mi pareua havere udito, assai ne concedetti verissime.*

G.4.n.4 *Non imaginandosi, che per questo addomandata fosse tal sicurtà; liberamente la Concedette.*

Vill. 4 18. *Et alla fine non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare; Concedette loro ragione di là dalla Secana &c.*

G.5.n.2. *I giovani, i quali più forza, che liberalità costrignea, piangendo, Efigenia a Cimon Concedettero.*

G.4.n.2. Crèdere ha io Credetti, egli Credette &c *Delle virtù, e del valore di Guiscardo, io non Credetti al giudicio d' alcuna altra persona, che a quello delle tue parole.*

Introd. *I giovani si Credettero primieramente esser beffati.*

Inf. 8.

Pensa letor s' io mi disconfortai
Nel suon delle parole maladette;
Ch' io non Credetti ritornarsi mai.

E i piu antichi dissero ancora, io Cretti, egli Crette, essi Crettero, levandone di mezo una Sillaba.

Dare, o Dàggere dal verbo Daggo ha io Detti, egli Dette, essi Dettero fin' oggi nelle lingue di molti; ancorche negli scritti di pochi: anzi fù giudicato per error di pronunzia, che poi s' introducesse nelle scritture: ma egli è voce sincopata da io Daggetti, egli Daggette, essi Daggettero, che oggi ancora si odono per la Lombardia.

Conuiu. *Dico adunque Messer lo Leggista, che quelli consigli che non hanno rispetto alla tua arte, e che procedono solo da quello buon senno, che Iddio ti Dette; tu non li debbi vendere a' figliuoli di colui, che te l' hà dato.*

Passau. Ditt 3. cap. 4. *Non volendo il Romito acconsentire; il malfattore fortemente adirato; Dette di mano al coltello, e sì l' uccise.*

Vis c.24

Souuennem' iui quando lì cadette
Da l' aurato Monton' Helle, e 'l fratello,
La quale al stretto mare il nome dette.

Descèndere ha io Descendetti, egli Descendette, essi Discendettero.

Passau Dist. 5. Cap. 5. *Per uno huomo, cioè per Adamo, che fù principio dell' humana natura, la quale da lui per seminare la generazione; Descendette il peccato, cioè originale, e entrò nel mondo.*

Pèrdere ha io Perdei, egli Perdette, essi Perdettero.

Purg. 28.

Tu me fai rimembrar doue, e qual' era
Proserpina nel tempo che Perdette
La Madre lei, & ella Primauera.

La

La quarta giunge, mentre, che 'l si troua
La trasmigration di Babilonia,
Quando il Giudeo Perdette ogni sua proua. Ditt. l. 6. c. 8.

Precèdere ha io Precedetti, egli Precedette &c. *La sapienza di Dio Precedette tutte quelle cose, che cercava.* Conuiu.

Di sotto il capo mio son gli altri tratti,
Che Precedetter me Simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti. Inf. 19.

Prèmere co' suoi composti ha io Premetti, egli Premette, essi &c. *La quale (cioè grandine) cui trouò alla campagna huomini, e femmine percotendo uccise, e la Città Premette si forte, che tutte le coprìture de' tetti ruppe.* M. Vill. 3. 65. *E nel* 1350. *Oppremette gli Alamanni, e Ungheri, Frigia, Danesmarche &c.* M. Vill. 1. 2.

Presùmere ha io Presumetti, egli Presumette, essi Presumettero. *Come io vidi la sua statura &c. io Presumetti: ma falsamente, non solamente, che colui, al quale di lei hauea udito parlare douesse hauer detto il vero; ma troppo più ch' egli detto non hauea, ne douesse essere di bene.* Lab. n. 81.

Procèdere ha io Procedetti, egli Procedette &c. *Divotamente prego colui, dal quale, e quel di ch' io debbo dire, & ogni altro fine Procedette, e procede.* Lab. n. 3. *E ancor manifesto esser debbe questi eccellentissimi essere stati strumenti, con li quali Procedette la Divina providentia nel Romano imperio.* Conuiu. *Il Prete &c. Procedette innanzi con l' ufficio infino alla fine della Messa.* Passau. Dist. 5. Cap. 4.

Poi Procedetter le parole sue
Con voce tanto da se trasmutata,
Che la sembianza non si mutò piue. Parad. 27.

Rèndere ha io Rendetti, egli Rendette &c. *Onde picciolo guiderdone gli Rendetti di così ricco insegnamento.* N. ant. 7.

Resistere ha io Resistetti, egli Resistette &c. *E benche io molte volte fossi tentato; con forte animo resistetti.* Filoc. l. 1.

Ricèvere ha io Ricevetti, egli Ricevette &c. *Per non parere ingrato, io ho meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si può, in cambio di ciò ch' Ricevetti; hora che libero dir vi posso, a quelli a' quali fù luogo, alcuno alleggiamento prestare.* Proem. *Venne fitto, cioè a dire, che non hebbe quella disposizione dentro, che si richiedeva alla confessione, e però non Ricevette il frutto della confessione.* Passau. Dist 5. Cap. 6. *Essi vedendola; si levarono in piè, e con reverentia la Ricevettono.* G. 10. n. 9.

Però ch' io Riceuetti tal ferita. D. Ball.

Per entro se l' eterna Margherita
Ne Riceuette com' acqua recepe
Raggio di sole penetrando unita. Parad. 2.

Sòlve-

Convi. Sòlvere, e suoi composti ha io Solvetti, egli Solvette &c. *Quando dice, che con eterna notte Solvette il suo dannato pudore*; Vill. 5. 1. *In Francia fece il detto Papa un Concilio generale alla Città di Torsi in Torena, nel quale scommunicò il detto Federigo, e deposelo d' imperio: & Assolvette tutti i suoi baroni di Fio, e sacramento.* Fiam. lib. 3. *Onde a cotal ragionamento l' anima spesse volte conoscitrice de' suoi futuri mali, presa da non sò che paura; tremava forte, la qual paura più volte in cotal pensiero si Risoluette.*

Stare, o Stàggere da Staggo ha io Stetti, egli Stette, essi Stettero, Sincopato da io Staggetti, egli Stagette, essi Stagettero, voci, che per ancora si odono per la Lombardia. G. 4. n. 2. *Egli portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante, e Stettimi in uno de' più dilettevoli luoghi, che fosse mai infino a stamane.* Fiam. lib. 3. *E in cotal guisa, quasi ripresa ogni allegrezza lasciata; Stetti sperando: e disperandomi molto spesso più giorni.* Passau Dist. 4 Cap. 1. *Stette la convertita peccatrice tre anni continui così rinchiusa.* G. 2. n. 6. *Stettero adunque, e malvestiti, e peggio calzati, ad ogni vil servigio adoperati con la balia insieme patientemente piu anni i due garzoni in casa di Meser Guasparino.* G. 10. n. 3. *Mitridanes soprastette alquanto a rispondere.*

Petr. p. 1. Canz. 1.

> *Io perche d' altra vista non m' appago;*
> *Stetti a mirarlo; ond' ella hebbe vergogna.*

Inf. 23.

> *Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta*
> *Dell' animo col viso, d' esser meco*
> *Ma tardavagli il carco, e la via stretta.*

Succedere ha io Succedetti, egli Succedette &c. Introd. *Il che in quelle, che ne guarirono fù forse di minore honestà, nel tempo che Succedette cagione.* Filoc. lib. 2. *Gran danno Succedette a' Greci, per la poca altezza, che i Trojani haveuan vantaggio al cominciar la battaglia.* Passau Tr. sup c. 7. *Seguitaronla gli Apostoli Santi, che allora succedettono, come mostra la Scrittura Santa.*

Inf. 5.

> *Ell' è Semiramis di cui si legge,*
> *Che Succedette a Nino e fù sua Sposa.*

Vivere hebbi ancora io Vivetti, egli Vivette essi Vivettero. Passau. Dist. 3. Cap. 2. *Ehimè lasso, che hora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, & inteso a' sottili sofismi della Loica; non intesi mentre che Vivetti nella carne.* Conuiu. *Onde habbiamo di Platone, del quale ottimamente si può dire che fosse naturato, e per la sua perfezione, e per la fisonomia che di lui prese Socrate, quando prima lo vide, che Vivette ottantuno anno.* Vill. 7. 105. *Poi la Domenica appresso a dì primo Aprile li anni di Christo 1286. fù eletto, e fatto Papa Honorio quarto, della Casa de' Savelli di Roma. gentilhuomini, e Vivette nel Papato due anni, e due dì. E però il crudele Ammiraglio li fece mettere in sulle croci, e ordinogli in suso i cammelli,*

melli, che gli conducessono per la terra. E in questo tormento Vivettono tre dì. M.Vill. a. 55.

> *Non ti marauigliar, s'io piango, Tosco,*
> *Quando rimembro con Guido da Prata,*
> *Vgolin d'Azzo; che Viuette vosco.*

CAPITOLO XI.

Dell' Indicativo Preterito terminato in SI, senz' altra consonante dinanzi all' S, in que' Verbi, che nell' Indicativo presente terminano in DO, senz' altra consonante dinanzi al DO.

SE la prima voce dell' indicativo Preterito termina in SI, non accompagnato da consonante, o ella vien da verbo, che nell' indicativo hebbe parimente l' ultima consonante sola senza compagnia di altra, o l' hebbe accompagnata. Se l' hebbe sola questa fu sempre il D, come io Chiedo: e quella del preterito sarà l' S, come io Chiesi. Adunque.

Chiedo ha io Chiesi, egli Chiese, essi Chiesero. *Compagno mio perche non mi parli tu? E perche se' tu crucciato meco? egli rispose. Perche io ti chiesi lo palafreno tuo: e tu lo mi negasti: Io dirò prima la mia, & esso, che di grazia il Chiese, l' ultimo sia che dirà. E con gran fidanza della grazia, e della guardia di Dio, prese habito di mercatante, e posesi allato borsa con danari. E venendo alla Città dove Tais era, e richiedendola di peccato; diedele il prezzo ch' ella Chiese. Quelli accorgendosi, che se per iscritto mostrassero, che lo Re favorasse i ribelli della Chiesa, cadea in indignatione di quella; incontanente negaro, che di ciò che haueano detto: non haueano mandato dal lor Signore, e Chiesero perdono al legato, e partirsi.* N. Ant. 33. G. i. n. 9. Passav. Dist. 4. Cap. 1. Vill. 9. 195.

> *Deuoto mi gittai a' santi piedi,*
> *Misericordia Chiesi, che m' aprisse:*
> *Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.* Purg. 9.
> *Ma di nostro paese, e della via*
> *C' Inchiese, e 'l dolce Duca incominciaua.* Purg. 6.

Credo, hebbe dagli Antichi, io Cresi, egli Crese, essi Cresero.

> *Colpa di quella ch' al serpente Crese.* Purg. 32.
> *Crese che l' Aura forse all' hor venisse.* Vis. 22.

Assido ha io Assisi, egli Assise, essi Assisero.

Iui m' Assisi, e quando
Più dolcezza prendea di tal concento,
La Lena m' era del palmon sì munta,
Inf. 24. *Quand' io fui sù, ch' io non potea più oltre:*
Anzi m' Assisi nella prima giunta.
Così pensosa in atto humile, e saggio
Pet. p 3. 7. *S' Assise, e sederfemmi in vna riua,*
La quale ombraua vn bel lauro, & vn faggio
Poi si riuolse a me con miglior labbia,
Inf. 14. *Dicendo, quel fu l' vn de' sette Regi*
Ch' Assiser Thebe, & hebbe, e par ch' egli habbia,
Dio in dispregio, e poco par che 'l pregi.

Vill. 2. 11. Conquido ha io Conquisi, egli Conquise &c. *E con la forza de' suoi 12. Baroni, e Pari di Francia, chiamati Paladini; tutti li Conquise, e distrusse.* Vill. 4 8. *Andò in Calauria contro a' Saracini, che erano venuti per guastare il paese, e con loro con potente mano, con grande spargimento di sangue de' Christiani combatteo, e vinse, e Conquise.*

Guid. Cav. Ball.
Poi che mi vider così sbigottito;
Disse l' vna che rise:
Guarda come Conquise
Gioia d' Amor costui?

G. 2 n 3. Diuido ha io Diuisi, egli Diuise &c. *Nacque in Inghilterra vna guerra tra 'l Rè, & vn suo figliolo, per la quale tutta l' Isola si Diuise, e chi tenea con l' uno, e chi con l' altro.* Filoc lib. 1. *Gli diè sì gran colpo sopra la testa, che in due parti gliele Diuise.* Vill 1. 8 *La prima generale partigione fù, che in tre parti si diuise il Mondo, per le schiatte de' primi tre figliuoli di Noè.* G. 9. n. 2. *Le quali quando a loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte; in due si Diuisero.*

Par. 6.
Non le dispiacque: ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente vnita in più cose Diuise.

Recido ha io Recisi, egli Recise &c. così Decido. Incido, e gli altri. M Vill 9. 31. *Procedendo con sauia codotta, e buona, e sollecita guardia, per modo che in pochi giorni Ricise il pensiero dell' offesa de' nemici.*

Purg.
E con le dita della destra scempie
Trouai pur le sei lettere, ch' Incise
Quel de le chiaui a me soura le tempie.

G. 1. n. 9. Rido ha io Risi, egli Rise, essi Risero. *Hora risi io perche egli mi ricorda della sciocchezza di Bernabò.* G 2. n 8. *I fanciulli cominciarono a piangere, e dire ch' essi voleano stare appresso a quel prode huomo, il quale più che il Maestro gli amaua; di che, e la donna, e 'l Conte si Rise.* G. 2 n 2. *Degli accidenti di Martellino, da Neifile raccontati, senza modo Risero le donne, e massimamente tra' giouani Filostrato.* G. 2. n. 3. *La qual dubitazione, o*

ne, o per presunzione, o per alcuno atto che Alessandro facesse; subitamente il Caualiere conobbe, e Sorrise.

Petr. p. 1. 182.

Et Annibal, quand' al l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna sì molesta
Rise fra gente lagrimosa, e mesta.

Par. 22.

Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo.
Tal ch' io Sorrisi del suo vil sembiante.

Uccidendo, ha io Uccisi, egli Uccise &c. *E per la fierezza, e crudeltà andò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, il quale tu mi vedi in mano, come disperato m' Vccisi, e sono alle pene eternali dannato. Ne però Hissifile, ed Enone, ed Ariana s' Vccisero.* G. 5 n. 8. Filoc. l. 5

Petr. p. 3. 1.

Ma quella intention casta, e benigna
L' uccise, si l' amor in odio torse
Fedra amante terribile. e maligna.

Rodo ha io Rosi, egli Rose, essi Rosero. *In questo anno abbondarono in Barberia, e in Tunisi, e nelle contrade vicine tanta moltitudine di grilli, che copersero tutto il paese, e Rosono, e consumarono tutte l' herbe viue, che trouarono sopra la terra.* M. Vill. 4 6.

Petr. p. 2. Canz. 7.

Ei sa', che 'l vero parlo;
Ghe legno vecchio mai non Rose tarlo
Come questo il mio cor' in che s' annida.

Inf. 32.

Non altrimenti Tideo si Rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quegli facea il teschio. e l' altre cose.

Chiudo ha io Chiusi, egli Chiuse &c. *E poi mi giunse un sì forte smarrimento; che io Chiusi gli occhi cominciai a trauagliare, come farnetica persona. Senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo: ne la soprabbondante pietà, & allegrezza materna le permisero di potere alcuna parola dire: anzi sì ogni virtù sensitiua le Chiusero, che quasi morta nelle braccia del Figliuolo cadde. Chettamente andatosene alla camera; quella aprì, & entrò dentro, e l' uscio Richiuse. Fatta generale confessione di tutti i suoi peccati; la Rinchiuse in una piccola cella, serrandola di fuori &c. Quelli di Genoua armarono 27. galee, e seguirono quelle delli usciti, e in le riue le Rinchiusero.* Vit. Nou. G. 1. n 6. G. 1. n. 4. Passan. Dist. 4 cap. 1. Vill. 9. 106.

Dant. Canz.

Io presi tanto smarrimento all' hora,
Ch' io Chiusi gli occhi humilmente grauati.

Petr. p. 2. 38.

Quel sol che mi mostraua il camin destro
Di gire al Ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo Sole; in pochi sassi
Chiuse il mio lume, e 'l suo carcer terrestro.

Inf. 8.

Chiuser le porte que' nostri auuersari

Nel petto al mio Signor, che fuor rimase
E rivolsesi a me con passi rari.

Arrogere verbo antico sarebbe della sopradetta regola eccettuato, se in uso fosse, havendo io Arrosi, egli Arrose, essi Arrosero, quantunque Arrogo: e non Arrodo habbia nell'indicativo presente. *Procedendo a voto il primo fallo; un' altro sen' Arrose per l'auuocato già detto contro al beneficio ricorso a utilità della patria. E in quella notte fortificarono il battifolle di mezza costa, & Arrosonui gente alla guardia.*

M. Vill. 3. 90.
M. Vill. 8. 34.

CAPITOLO XII.

Dell' Indicativo Preterito terminato in SI, senz' altra consonante dinanzi all' S, in quei Verbi, che nell' Indicativo Presente hebbero accompagnata l' ultima consonante.

Se la prima voce dell' Indicativo Preterito terminato in SI, senz' altra consonante dinanzi all' S, viene da verbo, che nell' Indicativo Presente habbia più consonanti nel fine; queste saranno ND, o NG, o TT, doppio. ND, come Accendo, il quale ha io Accesi, egli Accese, essi Accesero. *Io medesimo Accesi il fuoco in ch' io credo, io medesimo ho tesi i lacci ne' quali sono caduto. Fatto con la pietra, e con l' acciajo, che seco portato haueua un poco di fuoco; il suo torchietto Accese. La notte vegente a dì otto di Giugno Accesero molti fuochi, e faccelline, facendo sembiante di volere assalire i nemici. E con queste parole mi Raccesi nell' ira, e rinforzai il pianto.*

Filoc. l. 4
G. 3 n. 2.
Vill. 9 126.
Fiam. l. 4

E di nouella vista mi Raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera
Che gl' occhi miei non si fosser difesi.

Par. 30.

Amor nell' alma oν' ella signoreggia
Raccese il foco: e spense la paura.

Petr. p. 1. 91.

Apprendo ha io Appresi, egli Apprese &c. *E ciò piacendomi molto con cauto auuedimento Appresi, che ne egli a me, ne io a lui significar voleua alcuna cosa, che assai conueneuolmente l' uno l' altro non intendesse. A dì 7. di Luglio vegnente s' apprese il fuoco in sul Ponte Vecchio, & arsero tutte le Botteghe da mezzo il Ponte in quà con molte case di sotto le volte. In fra quattro Settimane vegnenti s' appresero l' altre botteghe dall' altro lato, & arsero tutte.*

Fiam. l. 2
Vill. 9. 157.

S' ei fur cacciati, e tornar d' ogni parte
Rispos' io lui l' una, e l' altra fiata:

Inf. 10.

Ma

Ma i vostri non Appreser ben quell'arte.

Ascendo ha io Ascesi, egli Ascese &c. Siccome Scendo, e Descendo. *Discese per lo comandamento del suo Padre l'unico Figliuolo della somma altezza in terra. E da quella parte co' loro Caualieri, e con la ciurma delle loro galee; Scesero in terra.* Filoc. l. 1 Vill. 9. 114.

Hor vò che sappi, che l'altra fiata,
Che Discesi quaggiù nel basso inferno;
Questa roccia non era ancor cascata. Inf. 12.
Canzon i' non fu mai quel nuuol d'oro,
Che poi Discese in pretiosa pioggia. Petr. p. 1. Can. 2.
Quattro ne fe volar dall'altra costa
Con tutti i raffi; & assai prestamente
Di qua di la Discesero a la posta. Inf. 22.

Attendo ha io Attesi, egli Attese, essi &c. *Per le quali donne, e garzoni facendo festa; Attesero il loro Signore.* Filoc. l. 7

I' sapea già di tutti quanti il nome,
Sì li notai quando furono eletti,
E poiche si chiamaro; Attesi come. Inf. 18.

Comprendo ha io Compresi, egli Comprese &c. *E se io quanto credo ben Compresi del vostro ingegno; non dubito punto &c. Egli si come io alla sua fauella Compresi, e si come egli medesimo &c.* Lett. Fiam. l. 4

Non fur sì tosto dietro a me venute
Queste parole breui, ch' io Compresi Par. 30.
Me sormontar di sopra mia virtute,
Secondo che Compreson gli occhi miei. Vis. 18.

Contendo ha io Contesi, egli Contese &c. *E perche quelli della terra di Camaiore si Contesero; furo arsi, e rubati. Salirono in sul Palagio de' Priori, e quasi per forza feciono sonare a stormo la campana del popolo, che alcuno de' Priori amici de' Bardi la Contesono assai.* Vill. 10. 131. Vill. 12. 117.

Ho comincio a suegliarmi, e vedo ch'ella,
Per lo migliore al mio desir Contese. Petr. p. 2. 249.

Difendo ha io Difesi, egli Difese &c. *Così si Difese la Città di tanta pestilenza. Ha egli dimenticati gl' Indii, da cui in prima risponsi hebbe della perduta Biancofiore? O quelli, che lui nell' acceso fuoco Difesero?* Vill. 2. 30. Filoc. 7.

Ma fui io sol colà doue sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza Inf. 10.
Colui, che la Difesi a viso aperto.

Intendo ha io Intesi, egli Intese &c. *Fu secondo che io già Intesi un giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, Cozzone, di Caualli. Al qual tratto Messer Guidetto Intese fidandosi dell' antico suo nemico, per volontà di ricouerare suo stato, e Signoria.* G. 2. n. 5. Vill. 9. 11.

Petr. p. 3. 1.
Io non l' Intesi all' hor: ma hor si fisse
Sue parole mi truouo nella testa,
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.

Inf. 16.
Così gridai con la faccia leuata,
E i trè, che ciò Inteser per risposta,
Guardar l' un l' altro com' al ver si guata.

Filoc. l. 2
Offendo ha io Offesi, egli Offese &c. *Io mai ne con parole, ne con operazioni Offesi la Real maestà, e la Regina mia cara Donna sempre honorai. Ma io non t' Offesi, non ti dissi mai cosa, che tu volessi. Il Sole s' incomincia a riscaldar troppo, e come il troppo freddo questa notte m' Offese; così il caldo mi comincia a far grandissima noia.*
Passau. dist. 3. c. 4. G. 8. n. 7.

Petr. p.
Et io del dolor mio ministra fui;
Che'l pregatore, e i preghi fur sì ardenti,
Ch' Offesi me: per non offender lui.

Purg. 26
La gente che non vien con noi Offese
Di ciò perche già Cesar Trionfando
Regina contra te chiamar s' intese.

Prendo ha io Presi, egli Prese, essi Presero, e così Imprendo &c. *I denari, cioè dugento fiorini d' oro, che tu mi prestasti, non m' hebber luogo, perciocch' io non potè mai fornir la bisogna per la quale gli Presi. Et hora a questo, & hora a quell' altro appressandosi, quasi giugnere gli douessero, facendogli correre, e saltare per alcuno spazio sollazzo Presero. Il valente Adoardo però non isbigotì: ma francamente Imprese sua difesa. La notte il Soprapprese di lungi dal castello presso ad un miglio: per la qual cosa sì tardi vi giunse, che essendo la porta serrata, e i ponti leuati, entrare non vi potè dentro.*
G. 8. n. 1. G. 9. Proem. Vill. 11. 54. G. 2. n. 2.

Petr. p. 3. 194.
Canti: hor piango, e non men di dolcezza
Del pianger prendo, che dal canto Presi.

Lo Duca mio di subito mi Prese
Come la madre che al rumor è desta.
Inf. 23.

E 'l Arabica lingua quiui Impresi
Dit. 5. 9.
Quindi Ripreser gli occhi miei virtute.

Par. 14. Fiam. l. 1
Riprendo ha io Ripresi, egli Riprese &c. *Io a questo quanto più volte lasciai la penna, e più volte da lui infestata la Ripresi.*

Pet. 1. 2.
Celatamente Amor l' arco Riprese.

Io il Ripresi l' altr' hieri, & egli m' hà male attenuto, quello, che mi promise. E fattoselo chiamare; grauissimamente, e con mal viso il Riprese. Sentendo le nouelle di Francia di concordia; sen' andarono al Rè, e Ripresolo duramente &c.
G. 3. n. 3. G. 1. n. 4.

Sospendo ha io Sospesi, egli Sospese &c. E così Impendo. *Onde a corte dinanzi al Papa, e Cardinali in piuuico consistoro; il detto Inquisitore fu riprouato &c. e Sospese alquanto tempo le sue scomuniche.*
G. Vill. 12. 57.

Im-

Imprima Impesero quattro de' caporali alle colonne del Palagio del Doge. M. Vill. 9. 13.

Che quantunqu' io haueva visto davante D. Par. 32.
Di tanta ammiration non mi Sospese,
Ne mi mostrò al Dio tanto sembiante.

Stendo, o Distendo ha io Stesi, egli Stese &c. *Perche in queste cose, o con fuoco, o con acqua, o con rapina, o con morte non si Distese tua ira?* Fiam l. 4 *la quale fame gettò gran carestia in Granata, e nella Spagna, e Stesesi per la Nauarra, e appresso in Francia, insino a Parigi.* M. Vill. 2. 67.

Et io quand' il suo braccio a me Distese. Inf. 15.
Ciascun di quei candori in su si Stese. Par. 23.

Tendo ha io Tesi, egli Tese, essi &c. *Se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si Tesero; io bauerei fatto dormire sopra i granai i valetti suoi.* G. 2 n 3.

Ascondo, o Nascondo ha io Ascosi, egli Ascose, essi Ascosero. *E quelli sotto la mia balia Ascosi, cauando loro poi dal sinistro lato i sanguinosi cuori; gli lasciai senza vita.* Filoc. l. 7 E poco prima havea detto. *Ne similmente mai al viso d' alcun riguardante mi Nascosi, ne mi nasconderei.*

E'l giouene Toscan, che non Ascose Pet. p. 3. 5.
Le belle piaghe, che 'l fer non sospetto.
Ne per elezion mi si nascose:
Ma per necessità: che 'l suo concetto Par. 15.
Al segno de' mortai si soprappose.

Fondo ha io Fusi, egli Fuse, essi Fusero. Ma si trova più ne' composti, Confondo, Infondo, i quali tutti mutano O, in V; fanno io Confusi, Infusi, e simili. *Ma quello che più Confuse i Franceschi fù, che la multitudine della loro gente &c.* Fill. 12. 56.

Al temar de la mente, che si chiuse Inf. 6.
Dinanzi alla pietà de' due cognati,
Che di tristitia tutto mi Confuse.
Quanto primo splendor quel che Rifuse. Par. 12.

Rispondo ha io Risposi, egli Rispose &c. *E domandata &c. se in Cipri tornar me ne volessi; Risposi, che niuna cosa tanto desideraua.* G. 2. n. 7. *Raccolte alquanto le forze dell' animo; con rotta voce, e non senza vergogna Risposi.* Lab.

L' esser mio gli Risposi, non sostiene Petr. p. 3. 2.
Tanto conoscitor, che così lunge
Di poca fiamma gran luce non viene.
Non ti marauigliar s' ancor t' abbaglia Purg. 15
La famiglia del Cielo. à me Rispose.

O le consonanti dell' Indicativo presente saranno N G, come Rimango, il quale ha io Rimasi, egli Rimase, essi Rimasero.

Tac-

Fiam. lib. 2. Vill. 5. 37. Introd. *Tacque allora quella, & io sconsolata piangendo mi Rimasi. Nelli anni di Christo 1212. Morio il Conte Guido vecchio, del quale Rimasero cinque figliuoli. O quanti gran palagi &c. insino al menomo fante rimasero voti.*

Pet. p. 1. 34. *Poco manco, ch' io non Rimasi in Cielo.*

Pongo ha io Posi, egli Pose, essi Posero. Co' suoi composti, Dispongo, espongo, e altri. *Queste parole dette; odorosi incensi, e degne offerte &c. Posi sopra gli altari. E certo in questo Opposi ogni mia virtù*, e verso il fine. *E con la coppia in mano se ne salì sopra il letto, e quanto più honestamente seppe Compose il corpo suo sopra quello. Per colpa della dishonesta madre Spose il corpo suo a peccato. E la mattina per lo corpo ogni cosa a ciò opportuna Disposero.*

Fiam. lib. 4. G. 4. n. 1. Passau. Dist. 4. Cap. 5. G. 1. n. 1.

Pet. p. 2. 86. *I' vò piangendo i miei passati tempi,*
I quai Posi in amar cosa mortale.

Par. 12. *I' son la vita di Bonauentura*
Da Bagnoregio, che ne' grandi offici
Sempre Posposi la sinistra cura.

O pure sarà TT doppio, come Metto co' suoi composti, che ha io Misi, egli Mise, essi Misero. *Io imbiancai miei veli col solfo, e poi la tegghiuzza, sopra la quale sparto l' hauea, perche il fumo riceuessero; io la Misi sotto quella scala. E benche assai mi fosse stata dura la morte, perche più presso era a' miei desiri; l' harei più tosto voluta quando nelle tue mani mi Rimisi. E' l Comune di Firenze perdonoe loro, e Rimise ogni misfatto, & accettogli per Cittadini. A Niccoluccio Caccianimico; percioche bello, e ornato fauellatore era; commisero la risposta.*

G. 5. n. 10. Filoc. lib. 6. G. Vill. 8. 10.

Pet. p. 3. 1. *Vago d' udir Nouelle oltra mi Misi.*

Promettо ha io Promisi, egli Promise &c. *Si dispose a far quello che Messer Gentile domandaua, e così sopra la sua fede gli promise. I Baroni veggendo la sua humiltà; si riuolsono, e Promiserli d' essere leali, e fedeli alla detta battaglia.*

G. 10. 4. Vill. 5. 34.

CAPITOLO XIII.

Dell' Indicativo Preterito terminato in SI, con L dinanzi all' S.

SE l' indicativo preterito terminato in SI havrà lettera consonante dinanzi all' S; si troverà con la medesima lettera insieme congiunta l' ultima consonante dell' indicativo presente; di manierache sottentrandovi l' S in cambio del G come qui, o d' altra consonante ch' ella sia, che nell' indicativo tenga l' ultimo luo-

luogo, e mutato O in I conforme alla terminazion commune di cotali Preteriti, da io Scelgo, io Colgo; se ne formerà io Scelsi, io Colsi, e simili.

Algo adunque Verbo che noi non habbiamo; hebbe nel suo Preterito Io Alsi, quasi da io Algo, egli Alse, essi Alsero.

L'alma ch' arse per lei sì spesso, & Alse, — Pet. p. 2. 62.
Vaga d'ir seco, aperse ambedue l'ali.

Salgo ha io Salsi, egli Salse, essi Salsero, e così Assalgo.

Era il trionfo doue l'onde salse — Petr. p. 3. 5.
Percuoton Baia, ch' al tepido verno
Giunse a man destra, e 'n terra ferma Salse.
Ella con Cristo Salse in su la Croce. — Par. 11.
Ch' amorosa paura il cor n' Assalse. — Pet. p. 2. 62.

Scelgo ha io Scelsi, egli Scelse &c. *Si come già fece Perseo, lo quale Scelse tra le nere Indiane Andromeda.* — Filoc. lib. 2.

Così del Mondo il più bel fiore Scelse. — Pet. p. 3. 6.
Rhea la Scelse già per cuna fida — Inf. 14.
Del suo figliuolo.

Svelgo, o Divvelgo ha io Svelsi, egli Svelse &c. & alcuni de' suoi composti in Ulse, come Auulse. *E simigliante fue in terra, che in più parti Divelse grandissimi alberi.* — Vill. 9. 178. *Ruppono, e Svelsono i grandi palizzati, che v'erano per difesa del castello.* — M. Vill. 6. 71.

All' hor di quella bionda testa Suelse — Pet. p. 3. 6.
Morte con la sua mano vn' aureo crine.

E prestamente lui per vn piccolo lucignoletto preso della sua barba, e ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele divelse. — G. 7. n. 9.

Fior di virtù, fontana di beltate, — Pet. p. 287.
Ch' ogni basso pensier dal cor m' Auulse.

Colgo ha io Colsi egli Colse &c. e così Accolgo, Ravvolgo, e gli altri. *Con tanta affezione i modi del parlar di lui Accolsi; che in breve spazio &c.* — Fiam. lib. 1. *Quindi toltami, si come più acconciamente potei nella mia camera mi Raccolsi, acciochè di ciò niuno s' accorgesse.* — Fiam. lib 5. *E tutta la gente del paese d'intorno vi Raccolse, e fece babitare.* — Vill. 1. 13.

Con cestor Colsi il glorioso ramo, — Petr. p. 3. 4.
Onde forse anzi tempo ornai le tempie.
Così mi disse, e indi si Ricolse — Par. 22.
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
Poi come turbo tutto in se s' Accolse.
Gli vomini poi, ch' intorno erano sparsi — Inf. 20.
S' Accolsero a quel luogo ch' era forte,
Per lo pantan ch' hauea da tutte parti.

Dolgo ha io Dolsi, egli Dolse &c. *Più giorni con lagrime di tal partenza mi Dolsi. Alle quali par duro di lui vdire quel ch' a te Dolse.* — Fiam. l. 3. l. 4.

Inf. 26. *All' hor mi Dolsi, & ora mi ridolgo.*
Pet.p.3. *Nessun di Seruitù giammai si Dolse,*
7. *Ne di morte quant' io di libertate.*

Fiam. lib. 5. Sciolgo ha io Sciolsi, egli Sciolse &c. *Ahi maladetta sia la mia pietà, la quale quella vita da morte Sciolse, che di se &c.*

Pet.p.1. *E 'l cor, che di paura tanta Sciolsi.*
31. *Lo Nauarrese ben suo tempo colse*
Inf. 22. *Fermò le piante a terra, e in vn punto*
Saltò, e dal proposto lor si Sciolse.
Pet.p.3. *Che 'l mio cor dal suo dir ne si Disciolse.*
2.

G. 10. n. 10. Vill. 8. 88. Tolgo ha io Tolsi, egli Tolse &c. *Intendo di rendere a te ad vn' hora cioche in molte ti Tolsi. E corsono le sue terre, e Tolsongli più di sue Castella.*

Pet.p.3. *S' e 'l meglio, e 'l più ti diedi, e 'l men ti Tolsi*
8. *Dinanzi a quella fiera ti leuai,*
Inf. 2. *Che del bel monte il corto andar ti Tolse.*
Pet.p.2. *Dio che sì tosto al mondo si Ritolse.*
cap.2.

Fiam. lib 4 Passau Ditt.3. Cap. 1. G.7.n.9 Volgo ha io Volsi, egli Volse &c. *A queste voci io le lagrime ristringendo, alzai la testa, la quale già in giro non Volsi, si come io soleva. Fu rapito dinanzi al giudicio di Dio, dove con gran paura, e tremore, aspettando esser giudicato: Volse l' occhio, e vide la madre sua. E con diversi motti sopra così fatta materia, essendo già la donna in camera ritornata; in Riso Rivolsero il cruccio di Nicostrato.*

Inf. 1. *Vedi la bestia per cui io mi Volsi.*
Purg.31 *Piangendo dissi le presenti cose*
Col falso lor piacer Volser mie passi,
Tosto che 'l vostro viso si nascose.
Pet.p.3. *Questo fù quel, che ti Riuolse, e strinse*
7. *Spesso come caual fren, che vaneggia.*
Inf. 20. *Forse per forza già di parlasia*
Si trauolse così alcun del tutto.

Rifulgo, voce latina ha io Rifulsi, egli Rifulse &c. e così Circonfulgo, e simili.

Pet.p.3. *Gentil parlare in cui chiaro Rifulse*
82. *Con somma cortesia somma honestate.*
Par.30. *Così mi Circonfulse luce viua,*
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariua.

Alla stessa maniera. Indulgo verbo, che pur non habbiamo; ha io Indulsi, egli Indulse &c.

Par. 27. *E la virtù, che lo sguardo m' Indulse*
Del bel nido di Leda mi diuelse.

Caglio, Vaglio, e Voglio benche habbiano L dopo il G: e non dinanzi, come i predetti verbi, che regolatamente formano

no la predetta terminazione col solo cambio del G in S; pur'ancor'essi terminano in SI, con L dinanzi all'S. Ond'egli Cale, hebbe egli Calse.

Niente in lei terreno era, o mortale, Pet.p.1, 62.
Sicome a cui del ciel, non d'altro Calse.
Ne l'impetrare spiration mi valse, Purg. 30.
Con le quali, ed in segno, e altrimenti
La rivocai, sì poco a lui ne Calse.

Vaglio ha io Valsi, egli Valse &c. *Che se mai alcuna cosa Valsi, per lo Vostro valore, e per l'amore, che portato vi hò avvenne.* G.5.n.9. *Ne Valse a farmi ritornare la vita errante ne' suoi luoghi di Fisico alcuno argomento.* Fiam. lib.1. *E di quegli, che domandava indugio insino alla mattina seguente, e ne gli Valse, secondo che scrive S. Gregorio.* Passav. Dist.3. cap 2. *Nel detto anno 1320. si cominciò, e fue due anni seguenti grande caro di grano, e di vettovaglia in Firenze, che di soldi 17. lo stajo ch'era valuto di ricolta; il detto anno Valse soldi 34.* Vill.10. 122.

E quel frustato celar si credette, Inf. 18.
Bassando il viso: ma poco li valse.

Voglio hebbe ancora talvolta io Volsi, egli Volse &c. *E ciò fare non Volse, perche quasi &c.* M.Vill. 1.44. *Un die v'andò Messer Paolo con bella compagnia, e quando egli Volse entrare nel castello; quelli levaro il ponte.* N. ant. 38. *E necessità fù a mercatanti Fiorentini, a cui era staggiata la loro mercatantia, di pagare il datio, e rompere la franchigia, se Rivolsono la loro mercatantia.* M. Vill. 6.47.

Tal che temendo de l'ardente lume, Pet.p 1. sest.5.
Non Volsi al mio rifugio ombra li poggi;
Mà de la pianta più gradita al cielo.
Vieni à veder che Dio per grazia Volse. Purg. 8.
E quei che Volse a' nemici armati Petr. p. 3. 8.
Chiuder' il passo con le membra sue.

Egli impulse che Dante usò quasi da Impello, come da Evello, Evulse, uno degli L mutato in S, sarà di questo luogo. E tolto la mutazione dell'O in V, più regolatamente si forma che Valsi da Vaglio, e Volsi da Voglio.

Dal bel nido di Leda mi divelse, Par. 27.
E nel Ciel velocissimo m'Impulse.

CAPITOLO XIV.

Dell' Indicativo Preterito terminato in SI con N dinanzi all' S.

IL Preterito indicativo terminato in SI con N dinanzi all'S, ha nell'indicativo presente pure N dinanzi al G: trattone Vinco che l'hà dinanzi al C, il quale C, o G mutato poi nel preterito in S, & ultimo O in I, da io Vinco, io Piango; si forma io Vinsi, io Piansi, e simili.

G.2.n.9. Vinco ha io Vinsi, egli Vinse, essi Vinsero. *Il che io feci, e Vinsi* G.9.n.4. *il pegno. Li quali in poco d' hora alcuni denari ch' egli havea havendogli vinti; similmente quanti panni egli haveva in dosso gli Vinsero.*

Pet p 2. Canz. 2. p.1.197.

Et io giovane ancora
Vinsi il Mondo, e me stessa.
Vincitore Alessandro l' ira Vinse,
E fel minore in parte che Filippo.

Frango ha io Fransi, egli Franse &c.

Purg. 27

Ciascun di noi d' un grado fece letto,
Che la natura del monte ci Afranse
La forza del salir più che 'l diletto.

G. 7. n. 10. Fiam. lib 3. G.9.n.4 Passau. D.2 7

Piango ha io Piansi, egli Pianse &c. *Mi comandò che io andassi in quel luogo, nel quale io Piansi in grandissima pena le colpe mie. Et alcuna volta mi ricorda ch' io Piansi, quasi come con ferma fede, in alcuno de' pensati mali il vedessi. Assai volte miseramente Pianse la sua ritrosia. Del quale si legge, che havendo negato Christo, e udendo cantare il gallo &c. Pianse amaramente il peccato suo.*

Pet p.2. 73. p.1.82. Par. 6.

Piansi, e cantai, ne sò più mutar verso.
Cesare poi che 'l traditor d' Egitto
Li fece il don de l' onorata testa,
Celando l' allegrezza manifesta;
Pianse per gli occhi fuor, si com' è scritto.
Molte fiate già Pianser li figli
Per la morte del padre.

G. 10. n. 4. Vill. 6. 1.

Spengo ha io Spensi, egli Spense &c. *Avvenne che subitamente un fiero accidente la soprapprese, il quale fù tale, e di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita. Ma nella fine egli, & i figliuoli finirono male, e Spensesi la sua progenie.*

Pet.p 1. 98. Par. 4.

Diecesset' anni ha già rivolto il cielo,
Poich' in prima arsi, e giammai non mi Spensi.
Com' Almeone, che di ciò pregato
Dal Padre suo la propria madre Spense,

Cin.

Cingo ha io Cinsi, egli Cinse &c. e così Scingo, e gli altri. *Venuta la mattina, ella gli Cinse una bella, e leggiadra cinturetta d' argento.* G. 8. n. 10.

Erani quel che 'l Re di Siria Cinse
D' un magnanimo cerchio, e con la fronte,
E con la lingua a suo voler la strinse. Pet. p. 3. 8.

Lo collo poi con le braccia mi Cinse Inf. 8.

Vn lauro verde, vna gentil colonna:
Quindici l' vna, e l' altra diciott' anni
Portato ho in seno, e giammai non mi Scinsi. Pet. p. 1. 228.

Dipingo, o Pingo ha io Dipinsi, egli Dipinse &c *Egli in poco tempo di tanta pietà lo suo viso Dipinse, ch' egli a compassion di se moueua i più ignoti.* Filoc. lib. 7.

Tal ch' io Dipinsi poi per mille valli
L' ombre, ou' io fui, &c. Pet. p. 1. sest. 4.

Più di mille fiate ira Dipinse
Il volto mio, ch' Amor ardeua il core. p. 3. 7.

Fingo, o Infingo ha io Finsi, egli Finse &c. *Finsi dunque con riposo tacito il pensato inganno*, e poco appresso. *Io m' Infinsi d' havere in queste mie avversità (se Iddio mi trabesse di quelle) fatto alcun voto.* Fiam. lib. 5.

E 'l peccator ch' intese oue s' infinse. Inf. 14.

Pingo, o Sospingo ha io Pinsi, egli Pinse &c. *Ma pure sforzandomi; tremanti parole Pinsi fuori della trista bocca in cotal forma.* Fiam. lib. 1. *Giunse all' vscio, e quello, dall' altre ajutata; Pinse in terra.* G. 9 n. 2. *E il dolore, che tutto dentro stare non poteva; con rabbiosa voce in cotal guisa fuori del petto Sospinsi.* Fiam. lib. 5.

Et io seguendo lei oltre mi Pinsi. Purg. 2.

Poi temo, che mi veggio in fragil legno,
E più ch' i' non vorrei piena la vela
Del vento che mi Pinse in questi scogli. Pet p. 1. sest. 4.

Cui Studio d' honestate a morte spinse. p. 3. 5.

Allora in quella parte, onde l' huom venne
Gli occhi languidi volgo, e veggio quella,
Ch' ambo noi, me Sospinse, e te ritenne. p. 3. 7.

Stringo ha io Strinsi, egli Strinse &c. *O Iddio veditore de' nostri cuori, le non vere parole dette da me non m' imputare in peccato; che (si come tu vedesti) non volontà d' ingannare; ma necessità di coprire le mie angoscie a quelle mi Strinse.* Fiam. lib. 4. *La Maddalena ordì una lunga favola a volergli le mostrare, poco da lui che malitioso era creduta, il quale a doversi dire il vero la Costrinse.* G 4. n. 3.

All hor mi Strinsi a l' ombra d' vn bel faggio
Tutto pensoso, &c. Pet p. 1. mad. 2.

Mille

Turz. 41 *Mille disiri più che fiamma caldi*
Stringermi gli occhi, agli occhi rilucenti.

Fiam. lib. 4. Filoc. l. 2. Tingo ha io Tinsi, egli Tinse &c. *Tutta nel viso si Tinse, e la pronta parola le morì in bocca. Ne mai si Tinsero le mie mani, ne le altrui per me di alcun sangue.*

Distinguo ha io Distinsi, egli Distinse &c., e così Estinguo, G. 4 n. 1. quasi da Distinguo, Estingo. *La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo, e nasciamo uguali ne Distinse.*

Pet p. 1. 197. *L'ira cieco del tutto, non pur lippo*
Fatto hauea Silla a l'vltimo l'estinse.

G. 1. n. 2. G. 6 n. 7. G. 2. n. 2. Giungo ha io Giunsi, egli Giunse &c. *E come io Giunsi per mia disauuentura, andai a vedere &c. La Reina Ingiunse a Filostrato che nouellasse. In tanto tumulto, e discorrimento di popolo, auuenne che in Treuigi Giunsero trè nostri Cittadini.*

Pet p. 1. 94. e 73. *In vna valle chiusa d'ogn' intorno,*
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi:
Giunsi sol con amor pensoso, e tardo.
Pet p. 3. 8. *Ma già ti Raggiunsi io mentre fuggiui.*
Poi fiammeggiaua aguisa d'vn piropo
Colui che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia Giunse al maggior vopo.

Mungo ha io Munsi, egli Munse &c.

Dit. 2. 11. *Costui la Chiesa per tal modo punse,*
Che dieci anni non fue senza sospiri:
Qui puoi pensar se la distrusse, e Munse.

G. 10. n. 10. Pungo ha io Punsi, egli Punse &c. *E perciò per proua pigliarne, in quanti modi tu sai ti Punsi, e trafissi.* E poco prima. *Entratogli vn nuouo pensiero nell'animo, cioè di volere con lunga esperienzia, e con cose intollerabili prouare la patienzia di lei; primieramente la Punse con* G. 10. n. 6. *parole. Queste parole amaramente Punsero l'animo del Re, e tanto più l'afflissero; quanto più vere le conoscea.*

Par. 32. *La piaga, che Maria richiuse, & Vnse,*
Quella, ch'è tanto bella da' tuoi piedi,
E colei che l'aperse, e che la Punse.

E così, come vedi, Ungo ha io Unsi &c. la medesima terminazion di Preterito ha Consumo, Presumo, e simili: benche non habbiano nell'indicativo presente N dinanzi all'ultima consonante: onde saranno eccettuati dalla regola sopradetta. Consumo adunque, che Consummo scrissero alcuni, ha io Consunsi, Amet. egli Consunse &c. *Voglio che ti sia nota cosa di maggiore marauiglia. Io fui nata ne' primi secoli, e co' primi vomini la mia puerizia Consunsi.*

Agui-

A guisa del parlar di quella vaga, Par. 12.
Ch' amor Consunse, come sol vapori.

Presumo, che Presummo scrissero ancora, ha io Presunsi, egli Presunse &c. *E Presunsi colui essere venuto, che doueua piacere agli occhi miei.* Amet. *Il Re vdendo queste parole, subitamente Presunse la Reina da similitudine di costumi, e di persona essere stata ingannata.* G.3.n.2.

O abbondante grazia ond' i Presunsi Par. 33.
Ficcar lo viso per la vista eterna;
Tanto che la veduta vi Consunsi.

CAPITOLO XV.

Dell' Indicativo Preterito terminato in SI, con R dinanzi all' S.

IL Preterito indicativo terminato in SI, con R dinanzi all' S; ha nel indicativo presente pur R, dinanzi all' vltima consonante, laquale non è sempre vna: ma varia, come Torco, Ardo, Spargo, e simili. Il qual C. D G. o altra consonante ch' ella sia mutata in S, e l' vltimo O in I; se ne formano io Torsi, io Arsi, io Sparsi. E per tanto:

Torco ha io Torsi, egli Torse, essi Torsero. *Mà poiche la nobiltà del ingegno, del qual natura mi dotò, venne crescendo; Torsi i piè dal basso calle &c. Martellino si Storse in guisa le mani, le dita, e le braccia, e le gambe, & oltre à questo la bocca, e gli occhi, e tutto il viso; che fiera cosa pareva a vedere.* Filoc. lib 7.

E se mai da la via dritta mi Torsi Pet.p.1. Canz.12
Duolmene forte, assai più ch' i' non mostro.
Quello stimando specchiati sembianti, Par. 3.
Per veder di cui fosser gli occhi Torsi:
E non li vidi, e Ritorsili auanti.
A Minos mi portò, e quegli Attorse Inf. 27.
Otto volte la coda al dosso duro.
L' amata spada in se stesso Contorse. Pet.p.1. Canz.3.

Ardo ha io Arsi, egli Arse &c. *E come questo legno meglio arde che alcuno altro; così io &c. Arsi, e per ogni picciolo fuoco si mi raccendo, come non mai acceso fossi.* Filoc. lib 7. *Alla qual botta non hauendo alcuno ardir di appressarsi, fattale d' intorno vna stipa grandissima; quivi insieme con la savia l' Arsero.* G.4 n.8.

Arsi quando il mio foco hebbi dauanti. Pet p.2. 52.

Perdo hebbe io Persi, egli Perse &c.

Si Persi io il sangue per le membra. Dit. l.1.

La

Par. 3. *La vista mia, che tanto la seguio,*
Quanto possibil fu, poiche la Perse;
Volsesi al segno di maggior desio.

Par. 8. *Che volando per l'aere il figlio Perse.*

Mordo ha io Morsi, egli Morse &c. *Il quale M. Cane della Scala* G. 1. n. 7. *Magnifico Signore, di vna subita, e disusata auaritia in lui apparita; Morse con una leggiadra novella.*

Inf. 35. *Ambe le mani per dolor mi Morsi.*

Pet. p. 3. 6. *Tal si fè quella fera, e poiche 'n forse*
Fu stata vn poco ben le riconosco;
Disse; e sò quando 'l mio dente le Morse.

Par. 15. *Qual cagion disse in giù così ti torse?*
Et io à lui; per vostra dignitate
Mai conscienza dritta mi Rimorse.

Pargo, o Appargo non vsato: ma in sua vece Paio, Appaio; M. Vill. 10. 31. t. e 93. tit. ha io Parsi, egli Parse &c. *D'vna Cometa ch' Apparse in Cielo sopra la Città di Firenze. D'una Cometa che Apparse di Marzo nel segno del Pesce.*

G. Can. Son. *All' hor mi Parse di seguir la morte.*

Dit. 6. 8. *Seth fue il terzo de' fratelli, e Parse*
Al Padre, che per cambio Dio gliel desse
D'Abel, di cui il cor gli cosse, & arse.

Fiam. lib. 4. Spargo ha io Sparsi, egli Sparse &c. *E questo detto non potendo le lagrime ritenere; chiusa sotto il mio mantello; copiosamente le Sparsi,* G. 4. n. 8 *e meco con tali parole mi dolsi. Sparsesi fuor della Chiesa tra gli huomini* Vill. 1. 59. *la nouella, la quale &c. La quale heresia per lo suo nome si chiamò Ariana, e molto errore Sparse per tutto il Mondo.*

Vis. c. 45. *Grauoso mi parea l'esser ferito,*
E molte finte lagrime ne Sparsi.

Purg. 27 *Si come quando i primi raggi vibra,*
La doue il suo fattore il sangue Sparse.

Apergo, voce Lombarda, come ancora Copergo, e Scopergo da' verbi Apergere, o Avergere, Covergere, Scovergere, de' quali ce ne rimasero i preteriti io Apersi, egli Aperse, essi &c. Amet. *Hauea detto, & io ancora tremante di paura, non prima la bocca Apersi; consentendo a' detti tuoi; che io nel Tempio orante mi vidi a' suoi altari.* G. 2. n. 4 *E non altrimenti che un vetro percosso ad vn muro; tutta si Aperse, e si* Vill. 11. 64. *stritolò. E Apersono la porta verso il campo, e misono nella Città Messer Pietro, e Messer Marsilio Rosso con tutta la caualleria.*

Pet. p. 2. *Di me non pianger tu, ch' è miei dì fersi*
Morendo eterni, e ne l'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder: gli occhi Apersi.

Par. 3. *Per lei tremò la terra, e 'l ciel s' Aperse.*

Coper-

Copergo ha io Copersi, egli Coperse &c. *Per la qual cosa il Giovedì a nona adi quattro del detto mese di Novembre, l' Arno giunse sì grosso alla Città di Firenze, ch' egli Coperse tutto il piano di San Salvi. E ciò veduto, chetamente la Ricoperse.* Vill. 11. 1. G. 2. n. 9.

Ond' io l' orecchie con la man Copersi, Inf. 29.
E tanto d' uno in altro vaneggiai;
Che gli occhi per vaghezza Riccopersi. Purg. 32
I dico che pur dianzi,
Qual' io non l' hauea vista infin' all' hora: Pet. p. 1.
Mi si Scouerse &c. Cãz 12.

Aspergo ha io Aspersi, egli Asperse &c. e così Conspergo, Dispergo, Spergo. *E tutti quelli, che li erano stati incontro uccise, e Disperse crudelmente. Alla fine si come piacque a Dio vilmente da men possente gente che la sua, fu sconfitto, e morto, e tutta la sua gente si Sperse*: che Sperse: non Sparse leggono alcuni. Vill. 5. 17. Vill. 6. 74.

Si che per due fiate li dispersi. Inf 16.

Emergo ha io Emersi, egli Emerse &c. E così Sommergo. *E Faraone collo popolo, e cavalleria sua in quel mare si Sommerse.* Vill. 11. 2.

Si ch' io' approuo cioche fuori Emerse. Par. 24.
Così giustizia quì a terra il Morse. Purg 19
Questi scacciato il dubitar Sommerse. Inf. 28.

Offergo fa io Offersi, egli Offerse &c. E così Profergo, Soffergo. *Onde io continuamente Soffersi per molti dì amarissima pena. E se ad ogni suo seruigio, quantunque poco potesse, Offerse. E lo Re Luis di Francia suo fratello li Proferse ajuto di gente, d' arme, e di tesoro; e simigliante tutti i Baroni li si Profersono loro medesimi. Et alla sua Signoria piacevolmente si offersero. E benche così gratioso alcuna volta mi fosse il sonno: non Sofferse egli &c.* Vit. n. G. 2. n. 3. Vill. 9. 91. G. 2. Fin

Tutto m' Offersi pronto al tuo seruigio. Purg. 26
E tanti, e sì diuersi Pet. p. 1.
Tormenti iui soffersi &c. 2. Can. 7.
E se tanto segreto ver Proferse Par. 28.
Mortale in terra &c.

Accorgo ha io mi Accorsi, egli si Accorse, essi si Accorsero. *Tima mio senza dubbio gran tempo hà ch' io m' Accorsi &c. Ma poiche pur s' Accorse lui del tutto esser morto, havendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trovandol freddo &c. Per la qual cosa ella, e molte altre s' Accorsero della cagione del suo passare, e più volte insieme ne motteggiarono.* G. 3. n. 5. G. 4. n. 6. G. 1. n. 10.

Et egli a me, se tu segui tua stella; Inf 15.
Non puoi falire a glorioso porto, Pet p. 1.
Se ben m' Accorsi nella vita bella. 3. 7.

Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico viaggio;
Come 'l cor giouenil di lei s' Accorse.

Fiam. lib 4. Filoc. lib 5. G.1.n.7 Porgo ha io Porsi, egli Porse &c. *A colui, che per la salute di tutti diede se medesimo; Porsi pietosi preghi per lo mio Panfilo. E non sono molti giorni passati che io soletto in una camera dimorando &c. Sentì un pietoso pianto, al quale perche vicino a me la stimatiua il giudicava; Porsi intentivamente gli orecchi. Che non solamente festa, e riso Porse agli uditori; ma Sè de' lacci di vituperosa morte disviluppò.*

Inf. 17. *Poiche nel viso à certi gli occhi Porse,*
Pet.p.3. 7. *E quella mangià tanto desiata,*
A me parlando, e sospirando Porse.
Par. 19. *Perche 'l lume del sol giù non si Porse.*

Scorgo ha io Scorsi, egli Scorse &c.

Pet.p.3. 8. *Scolpito per le fronti era il valore*
De l' honorata gente: doue io Scorsi
Molti di quei che legar vidi amore.
Pet.p.1. Cāz. 14. *E la ou' ella mi Scorse;*
Nel benedetto giorno,
Volga la vita desiosa, e lieta.

Sorgo, o Surgo ha io Sursi, egli Surse, essi Surse ro, e così Risurgo. Filoc. lib 7. G.5 n.1. M. Vill 1. 50. Vill. 5. 18. *Io Sursi, disse Biancofiore a quello che ciascuna in prima operare, e poi difendere dovria. Sopravegnente la notte, la quale Cimone più piacevole che alcuna altra sentita già mai aspettaua; con essa insieme Surse vn tempo fierissimo. Della quale Surse, come di picciola fauilla, fuoco di smisurata grandezza. E per la novità dell' una; Risurse l' altra.*

Entro v' è l' altra luce, e si profondo
Par. 10. *Sauer fù messo, che se 'l vero, è vero;*
A veder tanto non Surse il secondo.

Scerno ha io Scersi, egli Scerse &c.

Pet.p.1. 39. *Cenobbi all' hor si come in Paradiso*
Vede l' vn l' altro, in tal guisa s' aperse
Quel pietoso pensier ch' altri non Scerse,
Ma vidil' io, ch' altraue non m' auuiso.

Fiam. lib.7. G.1.n.3. M. Vill 2. 98. Corro ha io Corsi, egli Corse, e così Ricorro. *Diche io sentiua sì gran dolore che 'l mio sonno si ruppe, e subitamente Corsi. Ma in la temo, e da doglia sforzata, alcuna volta non senza speranza di grave doglia; Corsi ver lei. Prestamente seco molte cose rivolse cercando se a lui alcuna salutifera trovar potesse, & occorseli vna nuova malitia. E fu la cosa tanto innanzi, che per tutto Scorse la fama, che la Pace era fatta.*

Per

Per far voi certo, che gli estremi morsi — Pet.p.1. 97.
Di quella ch' io con tutto il mondo aspetto
Mai non sentì; ma pur senza sospetto
Infin' a l' uscio del suo albergo Corsi.

Cotal vidi più faccie a parlar pronte — Par. 3.
Perch' i' dentro a l' error contrario Corsi
A quel ch' accese amor tra l' huomo e 'l fonte.

Tacendo, amando quasi a morte Corse, — Pet.p.3. 1.
E' l' amar forza, e 'l tacer fù virtute.

La mia vera pietà, ch' a lui soccorse, — Pet p.2. 48.
Che come al vento nebbia si dilegua;
Così sua vita subito trascorse.

Converso ha io Conversi, egli Converse, essi Conversono: *Quella notte oscurissima divenne chiara si come bel giorno, & una fonte d' acqua viva in liquore d' Olio in questa Città si Converse, & Olio corse tutto quel grazioso giorno infino al Tevere.* — Filoc. lib.7.

Subito in allegrezza si Conuerse — Pet p.1. 95.
La gelosia ch' in sù la prima vista,
Per sì alto auuersario al cor mi nacque.

Sì ch' il pregno aer in acqua si Conuerse, — Purg. 5.
La Pioggia cadde, & a' fossetti venne
Di lei ciò che la terra non sofferse.

All' hor fidarsi, & ella, — In Car. Canz.
E poi che furon stretti nel suo manto;
La dolce pace si conuerse in pianto.

Quiui Protheo, cui Bacco hebbe a sdegno — Ditam. 3. 20.
Conuerse in porco: onde la madre afflitta
Fuggendo a lui, gli tolse ogni sostegno.

CAPITOLO XVI.

Dell' Indicativo Preterito terminato in SSI, con due SS doppio in que' Verbi che nell' Indicativo Presente non accompagnarono l' ultima Consonante.

L' Indicativo preterito terminato in SSI con SS doppio, s' egli viene dal Verbo, che nell' indicativo presente hebbe l' ultima consonante sola; questa sarà o C, o D, o M, o T, o V, la quale poi mutata in due SS, o l' O che le segue mutato in I; se ne formano i Preteriti, che qui presso vedrai. Verbi tutti della terza.

Dico ha io Dissi, egli Disse, essi Dissero; e così Disdico, Maladico &c. *Antigono all' hora al Soldano rivolto disse. Signor mio, si* — G.2.n.7.

com' Ella mi ha più volte detto, e come quegli gentili huomini, e Donne, con le quali venne mi dissero, vi ha raccontato: solamente una parte vi ha lasciata a dire, la quale io stimo, che perciocche bene non istà a voi di dirlo, l' habbia fatto. Mai non ti Offesi, non ti Disdissi mai cosa che tu volessi: anzi ti ho fatto vittorioso, e ricco, e nominato di gran valore.

Passau Dist. 3. Cap. 4.

Purg. 11

Quando venia più glorioso, Disse
Liberamente nel Campo di Siena,
Ogni vergogna deposta s' affisse.

Ditam. 3. 3.

O Federico mio qui dir non voglio
Quanto le ripe, e 'l fondo Maladissi,
E quante fur l' angoscie, e 'l mio cordoglio.

Fiam. lib 5

Cuoco ha io Cossi, egli Cosse essi Cossero &c. *Egli era già un' altra volta il sole tornato nella parte del Cielo, che si Cosse all' hora, che mal le sue Carra guidò il prosontuoso Figliuolo.*

Inf. 19.

Ma più è 'l tempo già ch' i piè mi Cossi,
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch' ei non starà piantato co' piè rossi.

Inf. 17.

Maggior paura non credo che fosse,
Quando Fetonte abandonò li freni,
Perche 'l Ciel, come pare ancor si Cosse.

Conduco ha io Condussi, egli Condusse, essi Condussero, e così Induco, Introduco, Riduco, e simili: ancorche l' uno non composto dall' altro. *E quasi da divino cibo pasciuto levatomi, & ogni mia passata noja havendo cacciata, e quasi menticata: consolato, alla mia usata camera mi Ridussi. Similmente il suo Precursore, il quale venne innanzi a lui ad apparecchiare la via, Santo Giovanni Battista, e con l' esemplo, e con la dottrina ci ammaestrò, e Indusse a Penitentia. Adunque a così fatto partito il folle amore di Pestagnone, e l' ira della Ninetta; se Condussero, & altrui.*

Lab. n. 22.

Passau Dist 2. Cap. 7.

G. 4. n. 3.

Inf. 18.

Io fui colui, che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.

Dit. 2. 19.

Carlo Martel, ch' io ti Ridussi a mente,
Scoperto l' Auel suo non fue veduto
Il corpo suo: ma vivo un gran serpente.

Pet p. 1. 57.

Amor con sue promesse lusingando
Mi Ricondusse a la Prigione antica.
Et io son quel che su vi portai prima

Par. 22.

Lo nome di colui che a terra Addusse
La verità, che tanto si sublima.

Riluco ha io Rilussi, egli Rilusse, essi Rilussero.

E tanta grazia sovra me Rilusse, Par. 22
Ch' i' ritrassi le ville circonstanti
Da l'empio colto, che 'l mondo sedusse.

Concedo ha io Concessi, egli Concesse, essi Concessero: e così Procedo, Succedo; *La qual cosa vedendo la Dea contenta si dirizzò in piede, e benevola a' suoi falli promise perdono, il quale quando poi con più aperta voce il domandò: pietosa Concesse ammonendolo, che più nell' usato fallo non ricadesse.* Amet. *Come Luis Figliuolo del Rè Carlo Magno Successe dopo lui nell' Imperio.* Vill. 2. 14 tit. *O giovane Donna trà le altre molto felice, quanto ti furono graziosi gl' Idii, che più tosto a me: che ad uno più giovine ti Concessero.* Amet.

Io non credo che mai fosse veduto Vis c.21.
Huom volentieri in nulla parte strana,
Ne cotal modo a lui mai conceduto.
Simile a quello, ch' io benigna humana Amet.
A te concessi, portando fidanza
Alla tua fede, come 'l vento vana.
Da questa ancora Processe la lieta
Liberation d' Andromeda, la quale
Poi di Persio fù Sposa mansueta.

Opprimo ha io Oppressi, egli Oppresse, essi Oppressero; e così Imprimo, Reprimo, Esprimo, e gli altri &c.

O che graue cordoglio Pet. p. 2. Canz. 3.
Breue hora Oppresse, e poco spatio asconde
L' alte richezze a null' altre seconde.
Esser può in prima ogn' impossibil cosa, Pet. p. 1. 143.
Ch' altri che morte, od ella sani il colpo,
Ch' Amor co' suoi begli occhi al cor m' Impresse.

Percuoto ha io Percossi, egli Percosse, essi Percossero. *Se n' andò alla stanga, sopra la quale lo Sparviere era di Nicostrato cotanto tenuto caro, e scioltolo, quasi in mano sel volesse levare, e presolo per li geti al muro il Percosse, & uccifelo.* G. 7 n. 9. *Si che o colpa de' suoi vitii, e difetti, o de' Rettori di Santa Chiesa, che con lui non s' appresero, o non volessero praticare, ne essere contenti che li havessero le ragioni dell' Imperio, per la qual cosa Sottomise, e percosse Santa Chiesa.* Vill. 6. 1.

Se voler fù, o destino, e fortuna, Inf. 32.
Non sò; ma passeggiando per le terre
Forte Percossi il piè nel viso aduna.
Così sen gina, e non credo che fosse Purg. 33
Lo decimo suo passo in terra posto;
Quando con gli occhi gli occhi mi Percosse.

E l'O mutato in V per la Rima disse il Petrarca.

Poi

Pet p 3. 8.

Poi quel Torquato che 'l figliuol Percusse,
E viuer orbo per amor sofferse
De la militia, perche orba non fusse.

Scuoto ha io Scossi, egli Scosse, essi Scossero, e così Riscuoto. Fiam. lib. 2. *Quale coloro che ne' sonni, o da cacute, o da bestia crudele, o da altri spaventati subbitamente pavidi si riscuotono, il segno, & il sonno ad un' hora rompendo; cotale subita, e con voce pavida mi Riscossi. Lo scolare* Passau Ditt. 3. cap. 2. *Scosse il dito della sua mano che ardeua in sù la palma della mano del Maestro dove cadde una picciola gocciola di sudore, e forò la mano dall'un lato all' altro con molto duolo, e pena, come fosse stata una saetta focosa, & aguta.*

Petr. p. 2.89.

I mi Riscossi, & Ella oltre parlando
Passò, che la parola i non soffersi.

Inf. 4.

Ruppemi l' alto sonno nella testa
Vn graue tono si che i' mi Riscossi,
Come persona, che per forza è desta.
E l' occhio risoluto intorno scossi.

Purg. 9.

Non altrimenti Achille si Riscosse,
Gli occhi suegliati riuolgendo in giro,
E non sapendo la doue si fosse;
Che mi Scoss' io.

Scrivo ha io Scrissi, egli Scrisse, essi Scrissero, e così Descrivo, e gli altri. Vit. Nou. *Proposi di fare un sonetto nel quale io salutassi tutti, e pregandogli che giudicassero la mia visione; Scrissi loro che io havea nel mio sonno veduto.*

Purg. 11

Sette che nella fronte mi Descrisse
Col punto della Spada, e fa, che laui
Quando se dentro, queste piaghe disse.

Lab. n. 52. Vivo ha io Vissi, egli Visse, essi Vissero. *E di ciò due cose mi sono cagioni, l' una è lo insatiabile ardore, il quale io hebbi de' danari, mentre che io Vissi; e l' altra è la sconvenevole patienza, con la quale io comportai le scelerate, e dishoneste maniere di colei, la quale tu vorresti d' havere veduta essere digiuno.* G. 5. n. 1 *Ultimamente interponendosi, e nell' un luogo, e nell' altro gli amici, & i Parenti di costoro; trovaron modo, che dopo alcuno esilio Cimone con Efigenia lieto si tornò in Cipri, e Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, e ciascun lietamente* G. 10. n. 8. *con la sua Visse lungamente contento nella sua terra. Gisippo costrignendolo da una parte l' esilio che haveva della sua Città, e d' altra l' amore, il quale portava debitamente alla grata amistà di Tito; a divenir Romano s' accordò. Dove con la sua Fulvia, e Tito con la sua Sofronia* Passau Ditt. 3. Cap. 7. *sempre in una Casa gran tempo, e lietamente Vissero. Per ammaestramento di noi, e guardia di se, n' andò nel Deserto, ove quanto al luogo, e quan-*

e quanto al vestire, e quanto al cibo, aspramente Visse in gran penitentia, secondo che dice il Santo Evangelio. Questa fù la fine dell' Imperatore Arrigo, e non si marauigli chi legge, perche per noi è continuata la sua historia senza raccontare altre storie &c. per le diuerse, grandi, e varie fortune, che li occorsono per così picciolo tempo, ch' egli Visse. Vill. 9. 52.

Si che s' io Vissi in Guerra, & in tempesta,
Mora in pace, & in porto; e se la stanza
Fù vana; almen sia la partita honesta. Pet. p. 2. 86.

Nacqui sub Iulio ancor che fosse tardi,
E Vissi a Roma sotto il buon' Augusto
Al tempo degli Dei falsi, e bugiardi. Inf. 1.

Ma quest a pura, e candida colomba,
A cui non sò s' al mondo mai par Visse,
Nel mio stil frale essa poco rimbomba,
Così son le sue sorti a ciascun fisse. Pet. p. 1. 85.

Muovo ha io Mossi, egli Mosse, essi Mossero. E così Commuovo, Rimuovo, e gli altri. *La principale cagione per la quale mi Mossi, è tolta via: ma piacquemi di fornire il mio camino, per visitare i Santi luoghi, e reverendi, de' quali questa Città è piena.* G. 2. n. 3. *E parve che Amor mi parlasse nel cuore, e dicesse. Quella prima è nominata Primavera, solo per questa venuta d' hoggi, ch' io Mossi lo imponitore del nome, e chiamarla così Primavera, cioè Prima verrà.* Nov. *Mossa la piacevolezza d' Emilia, e la sua Novella la Reina, e ciascuno altro a ridere, & a commendare il nuovo avviso del condennato.* G. 1. n. 7.

E se fù passion troppo possente,
E la fronte, e la voce a salutarsi
Mossi, hor timorosa, & hor dolente. Pet. p. 3. 7.

Ahi quanto ne la mente mi Commossi
Quando mi volsi per veder Beatrice. Par. 25.

Antandro, e Simoenta onde si Mosse
Riuide, e là dou' Hettore si cuba:
E mal per Tolomeo poi si riscosse. Par. 6.

CA.

CAPITOLO XVII.

Dell' Indicativo Preterito terminato in SSI, con SS doppio in que' Verbi che nell' Indicativo Presente hebbero doppia l' ultima Consonante.

SE il Preterito terminato in SSI, con SS doppio viene da Verbo ch' hebbe dupplicata l' ultima consonante; questa sarà 'l SS doppio che nel preterito poi mutato in SS, medesimamente doppio, e l'altro O in I, se ne formeranno i seguenti Preteriti.

Traggo ha io Trassi, egli Trasse, essi Trassero &c. e così Ritraggo, Sottrago, e gli altri. *Signori questa donna è quello leale, e fedel servo, del quale io poco fà vi fè la dimanda. La quale da' suoi poco hauuta cara, e così come vile, e più non utile, nel modo della strada gittata da me fù ricolta, e con la mia sollicitudine, & opera delle mani la Trassi alla morte. Perche cacciata d' ogni speranza rientrai ne' primi guai: e levata quasi furiosa le liete robbe; mi Trassi, & i cari ornamenti riposi, e gli ordinati capelli con nemica mano Trassi dell' ordine loro, e senza alcun conforto a piangere cominciai duramente. Subitamente udito questo, ben dodeci de' sergenti corsero la dove il misero Martellino era senza pettine carminato, & alle maggior fatiche del mondo rotta la calca; loro tutto rotto, e tutto pesto il Trassero delle mani.*

G. 10. n. 4. — Fiam lib. 6 — G. 2. n. 1

Cesare fui, e son Giustiniano,
Che per voler del primo amor ch' i sento:
Dentr' a le leggi Trassi il troppo, e 'l vano.

Par. 6.

Di vostra terra sono, e sempre mai
L' aura di voi, e gli honorati nomi
Con affettion Ritrassi, & ascoltai.

Inf 16.

In quanto amaro hà la mia vita auezza
Con sua falza dolcezza,
La qual m' Attrasse a l' amorosa schiera.

Pet. p. 2. Canz. 7.

Mi dipartì di Circe, che Sottrasse
Me più d' un' anno là presso Gaeta:
Prima che sì Enea la nominasse.

Inf. 26.

Eleggo ha io Elessi, egli Elesse; essi Elessero. *Queste parole sommamente piacquero, & ad una voce lei prima del primo giorno Elessero.*

Introd.

Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n' Elessi una,
Qual non si vedrà mai sotto la luna:
Benche Lucretia ritornasse a Roma.

Pet p 2. Canz. 7.

Per la Città sovra quell' ossa morte,
E per colui, che 'l loco prima elesse
Mantova l'appellar senz' altra sorte. Inf. 20.

Leggo ha io Lessi, egli Lesse, essi Lessero. *Veggendola il Priore disse. Veramente Padre in questa carta erano scritti i peccati di questo Scolajo, ed io gli Lessi; mà per quello, ch' io veggo il misericordioso Iddio hà voluto dimostrare la virtù della Contrizione, e com' egli habbia accettata quella di questo giovane, e però gli habbia dimessi i peccati suoi.* Passav. dist. 4. cap. 4.

Gli dissi assai m' è il tuo parlar' inteso
Però ch' io sò chi fue Apin, & io
Come venne di quì già Lessi il vero. Dit. 5. 30.

Reggo ha io Ressi, egli Resse, essi Ressero. E così Correggo &c. *Nel quale abboccamento la Cavalleria di Bologna non Resse: ma quasi senza darvi colpo si misono in fuga.* Vill. 7. 48. *E da quell' hora appresso il detto Messer Luisi si Resse in tutto, e governò per le mani di Messer Nicola.* M. Vill. 3. 9. *E combattendo aspramente; morinne assai de' Tedeschi a Cavallo, e la maggior parte de' Pisani, che poco Ressero alla Battaglia, si fuggiro al Castello di Castro.* Vill. 9. 137. *La grande Città di Ninive era giudicata da Dio a pericolare per li loro peccati: e per li sermoni di Giona Profeta, mandato da Dio, si Corressono; e tornarono a penitentia, & hebbero grazia, e misericordia da Dio: onde si manifesta chiaramente che Iddio rimuove per li prieghi, e penitentia li suoi giudicii.* Vill. 11. 2.

Affiggo ha io Afflissi, egli Afflisse, essi Afflissero. *E facendo allato a vn fiume vna picciola Cella; ivi habitò infino alla morte: Dove s' Afflisse in penitentia in tal maniera, che vestito entrava nel Fiume infino a gola quando era il maggior freddo: e uscendone fuori, stava con panni indosso così molli al vento, e al sereno, e faceuaglisi aggbiacciare alle carni: E poi scaldava vna grande caldaia d' acqua, nella quale bogliente entraua con le carni, e con quegli panni aggbiacciati.* Passav. Dist. 2. cap. 1. *Ma Uguccione co' Pisani essendo di presso a loro, com' i Fiorentini erano partiti li caualcauano, si che molto li Afflisse.* Vill. 9. 57.

Figgo ha io Fissi, egli Fisse, essi Fissero, e così Affiggo, Sconfiggo, Trafiggo, e gli altri &c. *Mà non bastandogli quello che fatto hauea; con maggior puntura Trafisse la Donna, e con sembiante turbato un dì le disse.* G. 10. n. 10. *Capitano in Piemonte per lo Rè Ruberto ad assedio della Città d' Alessandria Messer Marco Visconti con seicento Cavalieri, havendolo messo à guato li usì addosso, e lui Sconfisse, & uccise.* V. 1. 9. 1.0. *E come il Padre Adoardo fù Rè di grande senno, e prudenza, e temuto: così questo Adoardo suo figliuolo fue il contrario, per la qual cosa Roberto di Bruno Cavaliere di Scudo, fattosi Rè delli Scoti, però ch' era nato d' una* Vill. 9. 206.

delle figliuole del Rè di Scotia; con la sua gente à piè, e gente à Cauallo lo Sconfisse, e prese parte dell' Inghilterra.

Inf. 18.

Perciò à seguitarlo gli occhi Affissi,
E 'l dolce Duca meco si ristette,
Et assentì ch' alquanto indietro gissi.

Ditam. 3. 3.

Appresso i passi in quella terra Fissi,
Che sdegna come à morte ogni leproso
Dauano nome, & io così quel scrissi.

Struggo, ò Distruggo ha io Strussi, egli Strusse, essi Strussero &c. *E parte di loro per la superbia, e ribellione gl' inghiottì la terra, e ciò fù Abiron, e Datan, e loro seguaci. E parte di loro per lo peccato d' usare di Jure il Sacrificio indegnamente per fuoco gli punì, e Distrusse.* (Vill. 11. 2.) *Regnando nello imperio di Roma, e di Costantinopoli Arcadio, & Honorio figliuoli di Teodosio, una gente Barbera trà 'l Settentrione, e Levante delle Provincie, che si chiamano Gotia, e Svetia di là dal Fiume del Danubio; discese un Signore, ch' hebbe nome Alberico Rè de' Gotti con grande seguito di genti di quelli paesi, e per la loro forza passarono in Africa, e Distrussorla in gran parte.* (Vill. 1. 61.)

Dit. 1. 26.

Più, e più volte Asdrubale compunse,
Prese Magon, di che feci gran festa,
Che la noua Cartago Strusse, e munse.

La terminazione in due TT nell' indicativo presente, hebbe presso a gli Antichi due SS nell' indicativo preterito, o fosse vizio de' trascrittori, che poi nelle Stampe si trasfondesse; comunque sia talora se ne leggono alcuni, e più ne più scorretti testi: anzi negli ottimi, o ne' migliori non ve se ne leggono essempi.

Metto adunque hebbe io Messi, egli Messe, essi Messero. E così Commetto, Prometto, e gli altri. *Appresso la mia tornata mi Messi à cercare di questa Donna, ch' il mio Signore m' havea nominato nel camino de' sospiri.* (Vit. Nou.) E quivi poche righe più innanzi. *Poiche alquanto mi fù solleuato questo lagrimare; Messimi nella mia Camera, la dove io poteva lamentarmi senza essere udito.* *Hora volendo Iddio humiliare la sua superbia, acciò che non perisse, Permesse che fosse tentato, e dalla tentazione vinto.* (Passiu. trat sup. c. 5.) Nella sua visione il Boccaccio la mise in Rima, segno sicuro, che qualche volta pur si dicesse eziandio con I, dinanzi alli SS.

Vis c. 22.

Tutta l' herba si Mosse, e Cefal fisse
Gli occhi colà, credendo fosse fera.
E l' arco prese, e suso il stral vi Misse.

Ma in questa sua visione il Boccaccio fù assai mal avveduto quan-

quanto alla lingua: Oltreche via maggiori ſtrabalzi di queſto ha fatto pigliar la Rima a qualſivoglia Scrittore; benche più, a più antichi &c.

Sicche Meſſi, Commeſſi, Permeſſi, Rimeſſi, o Miſſi, Commiſſi, Permiſſi, Rimiſſi, Ammiſſi, non ſi vogliono adoperare, come voci d'illegitima formazione, e gli eſſempi che ſe ne leggono, come di antichi abuſi, non ſi debbono imitar da' Moderni che profeſſano di ſcriver' emmendato.

CAPITOLO XVIII.

Dell' Indicativo Preterito che ſi rimaſe in terminazione latina.

GLi Oſſervatori di queſta Lingua avvertirono eſſere tanti gl' irregolati Verbi della terza conjugazione, e parimente della ſeconda, che confeſſarono non ſaperli aſſegnare: Io nondimeno con la ſcorta di vn nobiliſſimo ingegno Lombardo, quaſiche ſotto Regola quanto poſſibil è ſtato, te gli ho ſinora riſtretti. E della minor parte di eſſi che quaſi vagabonda fuori ſe ne rimaſe, non potendoſi ridurre a norma, perche oramai ciaſcuno ha preterito proprio; te gli ho nominati Preteriti di terminazione Latina: non perche molti de' ſopradetti alla terminazion de' Latini non ſi poteſſer tirare: ma perche quelli havendo havuto inſieme con altri il nome, e'l luogo loro in iſchiere particolari, queſti che ſolitari ſi rimanevano; fu bene lo ſchierargli ſotto Inſegna a lor propria. E nel vero io Apparvi, io Feci, io Diedi, io Fui, e ſimili, chi non le dirà formazioni da' Latini puramente alterate? E tu ſteſſo più volte havrai letto di coloro che ſcrivono, che da Iacui, Placui, Tacui, Nocui; ſe ne alteraſſe io Iacqui, io Piacqui, io Tacqui, io Nocqui. Da Cognovi, Crevi; io Conobbi, io Crebbi: da Bibi, io Bebbi; e poſcia Bevvi: da Veni Venni: da Rupi Ruppi: da Pluit egli Piovè, & indi io Piovvi: da Volui, Tenui; io Volli, io Tenni &c.

Apparire dunque ha io Apparvi, egli Apparve, eſſi Apparvero. E così Parere. *E la Città di Genova fù preſa, e diſtrutta da' Saracini d' Africa nelli Anni di Chriſto 922. & uccíſero, e preſono tutti gli huomini, e tutto il teſoro di Genova ne portarono in Africa, e l' anno dinanzi che i Saracini paſſaſſero; Apparve in Genova una fontana, che abbondevolmente gittò ſangue, il quale fù ſegno della ſua futura diſtruzione. Il miſero combattuto dentro, e di fuori, intorno intorno aſ-* *Vill. 1. 4.*

 ſedia-

Paß.iu. trat. ſup.c 5. ſediato, non veggendo, ne ingegnandoſi di vedere ſuo ſcampo; come già preſo, e legato; s' arrendè, e conſentendo di fare il peccato; ſteſe le mani per abbracciare quella figura fantaſtica, la quale ſubito ſparve, e

Lab. n.55. più non la vide. Della qual conoſcenza una contrizione sì grande, e pentimento mi venne delle non ben fatte coſe; che non ſolamente mi Parue, che gli occhi di vere lagrime, & aſſai mi bagnaſſero; mà che il cuore non

Vit. Nou. altrimenti, che faccia la neve al ſole, in acqua ſi riſolveſſe. Nel cominciamento dell' errare, che fece la mia fantaſia; Apparvero à me cento viſi di Donne ſcapigliate, che mi dicevano: tu pur morrai, e poi dopo queſte Donne mi Parvero cento viſi diverſi, & orribili à vedere, li quali mi dicevano: tu ſei morto.

Pet.p.1. 79.

E poi m' Apparue
Quel traditore in sì mentite larue;
Che più ſaggio di me ingannato haurebbe.

Par. 18.

Moſtrarſi dunque in cinque volte ſette
Vocali, e Conſonanti, & io notai
Le parti sì, come mi Paruer dette.

Fiam. lib. 5. Bere, o Bevere ha io Bevvi, egli Bevve, eſſi Bevvero. *Ohime dove ſono hora o Panfilo gli ſpergiurati Dii? Doue la promeſſa fede? Dove le infinite lagrime, delle quali io gran parte miſeramente Bevvi, pietoſe credendole, & eſſe erano piene del tuo inganno? Io ſono di nobili Parenti diſceſa ſervitrice di Pallade, a tutto il Mondo reverenda Dea, e per li meriti di quella ſono Ninfa nel monte Parnaſo, e ne' miei teneri anni a' petti delle Muſe in quello habitanti, Bevvi il dolce latte.*

Amet. G..4n.1 *E ſenza alcuna paura poſtavi la bocca; tutta la Bevve, e bevutala con la coppa in mano ſe ne ſalì ſopra il ſuo letto, e quanto più boneſtamente ſeppe; compoſe il corpo ſuo ſopra quello, & al ſuo cuore accoſtò quello del morto amante, e ſenza dire alcuna coſa; aſpettava la morte.*

G.9.n.6. *Adriano ridendo diſſe: Laſciali fare, che Iddio gli metta in malanno, eſſi Bevver troppo bierſera &c.*

Pet.p.1. Cãz. 16.

Al qual, come ſi legge,
Mario Aperſe sì il fianco,
Che memoria de l' opra anco non langue,
Quando aſſetato, e ſtanco
Non più Beuue del fiume acqua, che ſangue.

Par. 30.

E ſi come di lei Beuue la gronda
De le palpebre mie; così mi parue
Di ſua longhezza diuenuta tonda.

Fiam. lib. 2. Cadere ha io Caddi, egli Cadde, eſſi Caddero. *E qual ſucciſa roſa ne gli aperti campi frà le verdi frondi, ſentendo i ſolari raggi; Cade perdendo il ſuo colore: cotal ſemiuiua Caddi nelle braccia della mia*

ſerua.

serua. In picciola hora appresso dopo alcuno auuolgimento, come se veleno hauesser preso; amenduni sopra li mal tirati stracci morti Caddero in terra. Introd.

Et era il sol già volto à mezzo il giorno,
Gli occhi miei stanchi: di mirar non satii;
Quand' io Caddi ne l' acqua, & ella sparue. Pet.p.1. 158.

Statio la gente ancor di là mi noma,
Cantai di Thebe, e poi del grande Achille:
Ma caddi in via con la seconda soma. Purg.22

Ma l' altro fù ben Sparauier grifagno
Ad artigliar ben lui, & amendue
Cadder nel mezo del bollente stagno. Inf. 22.

Conoscere ha io Conobbi, egli Conobbe, essi Conobbero. *Signor mio io Conobbi sempre la mia bassa condizione alla vostra nobiltà in alcun modo non convenirsi.* G 10. n. 10. *Niuna ira è sì focosa, che per passamento di tempo: freddissima non diuenga; Io alcuni giorni così dimorata, come io disegno mi Riconobbi, e manifestamente le parole della sauia balia vdì venire.* Fiam. lib. 5. *E toccandolo con più forza, e sentendo, ch' egli non si muoueua, dopo più ritoccarlo; Conobbe ch' egli era morto: Si che oltre modo dolente, stette gran pezza senza saper che farsi.* G.4.n.8. *I Famigliari del Medico corson là, e Conobbero la voce di Ferondo, e viderlo già del monimento uscir fuori: di che spaventati tutti per la novità del fatto; cominciarono à fuggire.* G.3.n.8.

Con lui mirando quinci, e quindi fiso
Hieron Siracusan Conobbi, è 'l crudo
Amilcare da lor molto diuiso. Pet.p.3. 9.

Quando l anima mia tornò di fuori,
A le cose, che son fuor di lei vere;
I' riconobbi i miei non falsi errori. Purg.15

Crescere ha io Crebbi, egli Crebbe, essi Crebbero. *Come gli altri figliuoli di Messer Ancerigo Crebbono; così similmente Crebbe una sua figliuola chiamata Violante.* Vill. 1. 13. *Si che in picciol tempo Troja multiplicò, e Crebbe, e diuenne delle maggiori, e più possenti Città del mondo, che secondo raccontano le historie ella giraua settanta delle nostre miglia, con popolo innumerabile. Le mie lagrime, quasi nel mio parlare allentate, altra risposta attendendo, udendo questa; Crebbero in molti doppi.* Fiam. lib. 2.

Ne' monti dou' io son' vso, i' apparai
Da quelle Muse, che già li guardaro,
E nelle braccia lor Crebbi, e lattai. Amet.

Così hauend' io da lontano scorto
Vno, in cui speraua alcun Consiglio;
Accrebbi i passi con lieto conforto. Ditam. 1. 15.

Nel

Pet.p.3 10.

Ne 'l poteo far, che come Crebber l' arsi,
Crebbe l' inuidia, e col saper' insieme
Ne' così enfiati i suoi veneni sparsi.

Paßau. trat. Humil. cap. 3.

Dare ha io Diedi, egli Diede, essi Diedero. *Leggesi nella vita de' Santi Padri, che vn Frate volendo che Iddio gli riuelasse alcun punto della Scrittura; Diedesi à digiunare, & orare. I Marinari come videro il tempo ben disposto; Diedero le vele a' venti, e del Porto d' Alessandria si partirono, e più giorni felicemente nauigarono.*

G.2.n 7.

Inf. 24.

Le braccia aperte dopo alcun Consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina; e Diedemi dipiglio.

Fiam. lib. 3.

Fare ha io Feci, egli Fece, essi Fecero. *E li cari vestimenti, e li preziosi ornamenti, non altrimenti, che il Caualier per la futura battaglia risarcisce le sue forti armi, doue bisogna i' Feci belli, acciocbe in quelli più ornata paressi nel suo tornare, il quale io inuano, & ingannata aspettaua. Mà poi ch' io col proprio caldo della mia mano il petto freddissimo Tepefeci; manifestamente sentì li smarriti spiriti ritornare, & i morti risuscitare, & il cuore rendere à ciascuna vena il sangue suo. Et il Saladino poi interamente il sodisfece, & oltre à ciò gli donò grandissimi doni, e sempre per suo amico l' hebbe, & in grande, & honoreuole stato appresso di se il mantenne. I Marinari hauendo buon vento, e fresco; Fecer vela à lor viaggio.*

Amet.

G.1.n 3.

G.2.n.7.

Pet p.1. Canz. 5.

Però che dopo l' empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci; sol vna spene
E' stato infin à quì cagion ch' io viua.

Pet.p.1. 208.

Come già Fece all' hor, ch' è primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m' hanno,
Per cui sempre altrui più, che me stess' ami.

Fiam. lib. 4.

Giacere ha io Giacqui, egli Giacque, essi Giacquero introdottoui il Q in cambio di vn' altro C per rendere la pronunzia più piena. *Et in brieue niuna graue sceleratezza fù senza essempio, il Fratello dal Fratello, il Padre dal Figliuolo, & il Figliuolo dal Padre furono uccisi. Il marito Giacque per il colpo della Moglie. L' empie madri hanno più volte i loro medesimi parti morti.*

Pet.p.1. 142.

Fera stella, se 'l Cielo hà forza in noi
Quant' alcun crede fu sotto ch' io nacqui,
E fera cuna doue nato Giacqui,
E fera terra, ou' i piè mossi poi.

Par. 7.

Onde l' humana specie inferma Giacque
Giù per secoli molti in grand' errore;
Fin ch' al Verbo di Dio discender piacque.

Haue-

Havere ha io Hebbi, egli Hebbe, essi Hebbero, mutato l'A, siccome tu vedi in E dinanzi al B. *Certo io Hebbi forza di ritirare gli occhi da riguardarlo alquanto: mà il pensiero dell' altre cose già dette, & istimate, niuno altro accidente, ne io medesima sforzandomi; tor mi potè. Mà pur l' anima vincendo, e da me la fredda paura cacciando: tutta di focoso dolor m' accese, e Ribebbi le forze: e già nel viso di color pallido della morte dipinta impetuosamente sù mi leuai Et essi fattisi tirare a' palischalmi, & aiutati dal mare; s' accostarono al picciol legno di Landolfo, e quello con picciola fatica in picciol spatio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo; Hebbero à man salva.* Fiam. lib. 1. Fiam. lib. 5. G. 2. n. 4.

I' Hebbi vino assai di quel ch' io volli:
Et hora lasso vn goccioi a acqua bramo. Inf 30.
Non la conobbe al mondo mentre l' hebbe:
Conobbil' io ch' à pianger quì rimasi. Pet p. 2. 67.

Nascere ha io Nacqui, egli Nacque, essi Nacquero, dileguandosene l'S, e rimanendovi il C, ch' è la lettera verbale di Nasco. *Ignuda come io Nacqui corsi, e serragli la finestra nel viso. E tutte all' hora fiorite, sì grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano; pareua loro essere trà tutta la spetieria, che mai nacque in Oriente. Dalle quali cose, e da assai altre à queste simiglianti, ò maggiori, Nacquero diuerse paure, & imaginazioni in quegli, che rimanevano vivi.* G. 3. n. 3. G. 1. Fin. Introd.

Da poi ch' io Nacqui in sù la riua d' Arno, Pet p. 2.
Cercando hor questa, & hor quell' altra parte; Canz. 8.
Non è stata mia vita altro ch' affanno.
Per non soffrir à la virtù che vuole Par. 7.
Fren à suo prode, quell' Huom, che non Nacque,
Dannando se; dannò tutta sua prole.

Nuocere ha io Nocqui, egli Nocque, essi Nocquero. *Ne è lecito le deliberate cose riuolgere in altro corso; l' hauer voluto l' immobile ordine temere: Nocque già à molti; & à molti ancora il non hauerlo temuto; perciòche mentre ch' essi i loro fati temono; già à quelli sono peruenuti. O Idalugo, che colpa hanno le buone, o di chiara fede; se à te una maluagia persona per tua semplicità Nocque: non osseruando la promessa?* Fiam. lib 5. Filoc. lib 7.

E già hiernotte fù la Luna tonda Inf 20.
Ben ten dee ricordar, che non ti Nocque
Alcuna volta per la selua fonda.

Piacere ha io Piacqui, egli Piacque, essi Piacquero. *E quantunque io crudelmente da te trattata sia; non posso però credere, che tu volessi vedermi fare così dishonesta morte, come sarebbe il gettarmi à* Fiam. lib. 5.

guisa

guisa di disperata quinci giù dinanzi, agli occhi tuoi. Questa deliberatione nell' animo mio hebbe luogo, e sommamente mi Piacque di seguitarla, pensando in me grandissima pietà vsare: se forte spietata contra di me diuenissi. G.3.n.7. *I costumi del quale, e le maniere Piacquero sì al mercatante; che non solamente buon salario gli assegnò; mà il fece in parte suo Compagno, oltre à ciò gran parte de' suoi fatti metendogli trà le mani.*

Pet.p 3. 7.

In tutte l' altre cose assai beata:
In vna sola à me stessa Dispiacqui;
Che 'n troppo humil terren mi trouai nata.

Pet.p.3. 5.

Duolmi ancor veramente ch' io non nacqui
Almen più presso al tuo fiorito nido;
Mà assai fù bel paese, ou' io ti Piacqui.
Nè il trionfo d' altrui seguire spiacque
A lui, che se credenza non è vana,
Sol per trionfi, e per imperi nacque.

N. Ant. 36. Piovere ha io Piovvi, egli Piovve, essi Piovvero. *La notte Piovve, e dinanzi hauea una fossa. Empiesse d' acqua. Quando elli si leuò per prouedere le stelle. Caddeui dentro.* Vill.12. 83. *E per lettere di nostri Cittadini degni di fede, ch' erano in que' paesi, si hebbe come à Sibastia. Piovvono grandissima quantità di vermini grandi uno sommesso, con otto gambe, tutti neri, e coduti, e viui, e morti, che appuzzavano tutta la Contrada, e spauenteuoli à vedere, e cui pugneuano, attossicauano come veleno,* M.Vill 1.2. *Piouuono in quel paese biscie con sangue.*

Inf 24.

Lo Duca il dimandò, poi chi egli era;
Perche ei rispose, i' Piouui di Toscana
Poco tempo è in questa gola fera.

Pet.p.1. 103.

Voi con quel cor, che di sì chiaro ingegno.
Di sì alta virtute il Cielo alluma
Quanto mai Piouue da benigna stella
Douete dir pietosa, e senza sdegno:
Che può questi altro?

Filoc. lib 3. Rompere ha io Ruppi, egli Ruppe, essi Ruppero. *Mà lo sentir piangere dell' intera fede, la quale mai non ti Ruppi, ne desiderai di Romperti, mi hà mossa à lagrimare, e stretta à scriuerti: desiderosa di farti certo, te mai da me non esser dimenticato, ne potere essere possibile mai diuenire, ch' io ti dimentichi.* Vill. 4 33. *Questo Messer Pietro Leone spogliò tutte le Chiese di Roma d' ogni tesoro per farne moneta, il quale tesoro fù infinito, e con quello Corruppe molti Romani contra Papa Innocenzo.*

Inf.13.

Per le noue radici d' esso legno
Vi giuro, che già mai non Ruppi fede
Al mio Signor, che fù d' onor sì degno.

E chi

E chi in mar prima vincitore apparse Pet p. 3. 8.
Contra Cartaginesi, e chi lor naui
Frà Sicilia, e Sardigna Ruppe, e Sparse.

Sapere mutato l' A, in E ha io Seppi, egli Seppe, essi Seppero. *Se i miei prieghi li quali io nel vero non Seppi bagnare di lagrime, ne fare melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m' hauessero impetrato la notte, ch' io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di potere essere stato messo pur' vn poco sotto il coperto; leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi essaudire.* G. 8. n. 7. *Mosso il Padre Enea quando Ascanio Seppe oue Lauina sua matrigna era, e come hauea vno figliuolo, il quale era suo Fratello; mandò per lui, e per lo figliuolo che venisse senza alcuna dottanza.* Vill. 1. 24. *Et essi da parte d' Arrighetto, e salutarono, e ringraziarono, quanto il meglio Seppero, e più poterono, Currado, e la sua donna dell' honore fatto alla donna di lui, & al figliuolo.* G. 2. n. 6. c. 87.

Mà tal' hor humiltà Spegne di sdegno, Pet p. 1. Canz. 1.
Tal' hor l' infiamma, e ciò Seppi io da poi
Lunga stagion di tenebre vestito.

Lombardo fui, e fui chiamato Marco, Purg. 16
Del mondo Seppi, e quel valore amai,
Al qual hà hor ciascun disteso l' arco.

E fummi il nome detto Pet. p. 3. 5.
D' alcun di lor; come mia scorta Seppe,
Ch' haueanfatto ad Amor chiaro disdetto,
Trà quali vidi Hippolito, e Giuseppe.

Sono, o Essere ha io Fui, egli Fu, essi Furono. *All' hora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, e che più non fosse da sofferire, e di dirloui, acciochè voi conosceste, che merito riceuea la vostra fede, per la quale io Fui già presso alla morte.* G. 3. n. 6. *Di che Andreuccio già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia; Fù presso à conuertire in rabbia la sua grande ira, e per ingiuria propone di riuoler quello: che per parole ribauer non potea,* G. 2. n. 5. *Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti, e lunghi, non senza cagione tenuti.* Quivi poco prima havea detto.

E quel che 'n me non era: Pet. p. 1. Canz. 1.
Mi parena vn miracolo in altrui.
Lasso che son: che Fui?
La vita il fin; e il dì loda la sera.

Seco hò il Pastor che mal il suo bel volto Pet p. 3. 1.
Mirò sì fisso. onde vscir gran tempeste,
E Funne il Mondo sottosopra volto.

Lo maggior don, che Dio per sua larghezza Par. 5.
Fesse creando, & à la sua bontate
Più conformato, e quel che più s' apprezza

Fù de la volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
Tutte, e sole Furo, e non dotate.

G.3 n.3. Tacere ha io Tacqui, egli Tacque, essi Tacquero. *Et haurei gridato, se non ch' egli, che ancor dentro non era &c. La onde io vedendolo, per amore di voi Tacqui. Si per questo, e sì ancora perche pouerissimo di grazie da rendere à tanti, e sì alti effetti mi sentiua; per lungo spatio mi Tacqui, parendomi bene che lo spirito la cagion conoscesse. Come Neifile Tacque, hauendo molte donne preso di piacere della risposta di Chichibio; così Pansilo per volere della Reina disse. L' altre vdendo costei così fattamente parlare, non solamente si Tacquero; mà con consentimento concorde tutte dissero, ch' essi fosser chiamati.*

Lab. G.6 n.5. Introd.

Par.26.
Sì come io Tacqui, vn dolcissimo canto
Ritornò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri: Santo Santo Santo.

Pet.p.1. 38.
Questi poser silentio al Signor mio,
Che per me vi pregaua, ond' ei sì Tacque,
Veggendo in Voi finir vostro desio.

Tenere ha io Tenni, egli Tenne essi Tennero. E così mantenere, Sostenere, e gli altri. *E molte volte fù ch' io la mia serua chiamata; vari parlamenti con lei Tenni di lui: hora dimandandola qual fosse la sua speranza della tornata di Pansilo: hora dimandandola quel che di lui le paresse: tal hora se di lui hauesse vdito alcuna cosa. Io mi parai sù l' vscio della camera, e volendo egli entrar dentro; il Ritenni. E quasi palpando, oppressa da non sò che tremito, mi volli leuare; ma le membra vinte da paure horribili, non mi sostennero: anzi ricaddi, e non sola vna; mà trè fiate sopra il mio viso.*

Fiam. lib 1. G.7.n 6. Fiam. lib. 5.

Pet p.3. 11.
All' hor Tenni io il viuer nostro à vile
Per la mirabil sua velocitate
Via più ch' innanzi nol tenea gentile.

Purg. 5.
E com' à i riui grandi si conuenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la Ritenne.

Vedere ha io Vidi, egli Vide, essi Videro. *La mia benignità verso te non hauea meritato l' oltraggio, e la vergogna, la quale nelle mie case fatta m' hai, si come io hoggi Vidi con gli occhi miei. Hò del cadere de' denti più volte sognato, ne non m' Auuidi mai, che presso à quel cotale sogno morisse mio Parente, ò Amico: auuegna che prima, e poi molti miei Parenti, & Amici morisono. La onde dolente, & isconsolato, piangendo, guardaua d' intorno doue porre si potesse, che almeno addosso non gli neuicasse: e per auuentura Vide vna casa sopra le mura*

G.4 n 2. Passau trat. Cap 5. G.2 n 2.

del Castello sportata alquanto infuori: sotto il quale sporto deliberò d' andarsi à stare infino al giorno. Entrati in vna sala terrena, quiui le tauole messe Videro con touaglie bianchissime, e con bicchieri, che d' ariento pareuano, & ogni cosa difuori di genestra coperta. Introd.

Poi che 'nalzai vn poco più le ciglia,
Vidi il Maestro di color che sanno Inf. 4.
Seder trà filosofica famiglia.
A te conuien tener' altro viaggio;
Rispose; poi che lagrimar mi Vide; Inf. 1.
Se vuoi campar d' esto luogo seluaggio.

E nel settimo pur della prima Cantica, disse à forza di rima; Viddi, con doppio DD.

Ahi giustitia di Dio, tante chi stipa
Noue trauaglie, e pene, quant'io Viddi?
E perche nostra colpa si ne scipa? Inf. 7.
Come fà l' onda là sourа Cariddi,
Che si frange con quella, in cui s' intoppa;
Così conuien che quì la gente riddi.

Cioè convien che balli, e che salti, dal Verbo antico Riddare. Ove tu vedi com' egli si lasciò tirar dalla Rima ad aggiungere un D alla formazion naturale, e communemente accettata di questo Preterito. Benche nelle prose ancora in alcuni testi giudicati scorretti, vi scorresse perentro io Viddi, egli Vidde, essi Viddero. *Fiorino il quale era con la sua gente nell' aguato, come Vidde cominciata la battaglia; vscì francamente al didrieto addosso à Fiesolani. Totile hauea fatta armar la sua gente: e come s' auidde che la sua crudeltà era scoperta; commandò che corressero la Terra.* G. V. 1. 14. G. V. 2. 1. m.

Venère, ò Vènere ha io Venni, egli Venne, essi Vennero. E così Divènere, Pervènere, e gli altri. *Dormo io: ò son desto? Io pur mi ricordo, che questa sera io Venni nella camera: & hor mi pare essere in vn' arca.* G. 4. n. 10. *La fortuna mia adunque, me vana è non curante sospinse fuori, & accompagnata da molte con lento passo; Peruenni al Sacro Tempio.* Fiam. lib. 1. *All' hora sì gran dolore, e paura gli strinse il cuore, che per forza Conuenne, che il sonno si rompesse, e quasi tutto spauentato si dirizzò in piè, rimirando doue egli era, e con le mani cercando de' colpi, che gli pareua hauer riceuuti.* Filoc. lib 3.

Poscia risposi lui: da me non Venni, Purg. 1.
Donne scese dal Ciel, per li cui prieghi,
De la mia Compagnia costui souuenni.
Mentre che si parlaua, & ei trascorse, Inf. 25.
E trè spiriti Venner sotto noi,
De' quai ne io, ne il Duca mio s' accorse.

 Vo-

G.3.n.7. Volere ha io Volli, egli Volle, essi Vollero. *Di che si fatta paura m' entrò; ch' io del tutto mi disposi à non voler più la dimestichezza di lui, e per non hauerne cagione, sua lettera, ne sua ambasciata più Volli riceuere.* G 10 Proem *E data vna volta assai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare il Palagio; si ritornarono: E quiui d' intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi Volle alquanto bevere, e poi frà le piaceuoli ombre del giardino insino ad hora di mangiare; s' andarono sollazzando.* G.8.n.9. *E fù à tanto la cosa, perche io vi stessi; che Vollono lasciar' à me solo, che io leggessi à quanti scolari v' haueua le medicine: mà io non Volli.*

Pet.p 1. Canz.1. *Perche dì, e notte gli occhi miei son molli?*
Misero me, che volli.

Purg. 2. *Così Beatrice, & io che tutto à i piedi*
De' suoi comandamenti era deuoto;
La mente, e gli occhi ou' ella Volle diedi.

CAPITOLO XIX.

Della seconda Voce dell' Indicativo Preterito.

LA seconda Voce del preterito indicativo nel minor numero termina in Sti, penultimata al modo dell' Infinito: Tu Amasti, Temesti, Credesti, Sentisti.

Pet.p.2. Canz. 6. *Che piacer ti deuria, se tu m' Amasti,*
Quanto in sembianti, e nel tuo dir mostrasti.

Purg 22 *Se cagion' altra al mio rider Credesti;*
Lasciala per non vera, & esser credi
Quelle parole, che di lui Dicesti.

E di questa seconda persona se ne levan talvolta le due ultime lettere, e si dice: Amastu, Temestu, Credestu, Sentistu, per G.7.n.8. Amasti tu, Temesti tu, Credesti tu, Sentisti tu. *E quando Fostu questa notte più in questa casa, non che con meco? O quando mi battesti.* E soggiunge ivi presso. *Me non Battestu mai, e quanti n' hà qui, e tu altresì mi ponete mente, se io hò segno alcuno per tutta la persona di battitura.* E nel Laberinto, secondo la lezion de' migliori. Lab. n.298. *Questo, secondo che le tue parole suonano; non Sapestu da singolare persona, che ciò ti narrasse; mà da congetture prese.* E poche righe più Filoc lib. 2. innanzi. *Qual piacere, qual' honore, qual' utile mai Hauestu da lei, ò ti fù promesso, se non dalla tua sciocca, e bestiale speranza, il quale poi ti fosse tolto da lei? Non Udistu mai dire, come miserabilmente Narciso per amore si consumò? E con questa afflittione Biblide per amor d. venne fon-*

ne fontana? E che ancora gl' Iddii sostennero noia di tal passione?

Intelletto veloce più che Pardo:
Pigro in antiueder i dolor tuoi;
Come non Vedestu ne gli occhi suoi
Quel che Vedi hora?
Sovr' essa Vedestu la scritta Morta,
E già di quà da lei discende l' erta,
Passando per i cerchi senza scorta.

Pet p. 2. 59.

Inf. 7.

E fù general privilegio in tutte le seconde persone che finiscono in Sti, o in SSi per due SS, che affigendosi loro tu, Possa gittarsene via ti, o si, e congiungersi le predette Voci col Pronome tu, rimanendo l' Accento su l' ultima, E' però vero, che somiglianti forme di ragionare, o di scrivere non vengono al Presente molto seguitate. Come pur' anco è vero, che la voce di questi Preteriti non riserban nel variarsi la forma, che riserbano gli altri tempi, i quali in tutte le persone di ciascun numero seguon la consonante, o le consonanti Verbali. Io Rido, tu Ridi, egli Ride, noi Ridiamo, voi Ridete, essi Ridono. Io Piangeva, tu Piangevi, egli Piangeva: noi Piangevamo, voi Piangevate, essi Piangevano. Io Scriverò, tu Scriverai, egli Scriverà: noi Scriveremo, voi Scriverete, essi Scriveranno. Ma in questi lor Preteriti dicono, io Risi, tu Ridesti. Io Piansi, tu Piangesti, Io scrissi, tu Scrivesti. Pertanto è regola, che tutti que' preteriti indicativi che in qualsivoglia modo perdono, o mutan le penultime consonanti del loro Infinito; ch'è mutare le Caratteristiche; le ripiglia nella seconda Persona dell' vno, e dell' altro numero, e nella prima del più. Tu Ridesti, voi Rideste, noi Ridemmo: tu Piangesti, voi Piangeste, noi Piangemmo: tu Scrivesti, voi Scriveste, noi Scrivemmo. Le altre che sono anche le terze, e la prima del primo numero; hanno la formativa di esso preterito, percioche le due terze seguono la prima del singolare. Io Risi, essi Risero: io Piansi, egli Pianse, essi Piansero: Io Scrissi, egli Scrisse, essi Scrissero: delle quali fin quì ti hò ragionato soverchio: ma non inutilmente peravventura, se all'importanza loro si havrà riguardo.

CA-

CAPITOLO XX.

Della terza voce accentata del Preterito Indicativo.

LA terza Voce singolare del preterito indicativo terminerà con accento, s'ella è di preteriti che finirono in pura Vocale la prima. Io Amai, egli Amò: io Potei, egli Potè: io Perdei, egli Perdè: io Sentii, egli Sentì. *E di tanto l' Amò Dio; che niuno mal si fece nella caduta: quantunque alquanto cadesse da alto. Marchese quanto più tosto Potè, n' andò à colui, che in luogo del Podestà v'era, e disse. E per confessione da loro medesimi fatta, gli fù restituito il suo Cavallo, i panni, & i danari: nè Perdè altro che vn paio di Cintolini.*

G.2 n.5. G.2.n.1. G.2.n 2

E se tu di questa terminazione ne volessi Regola certa; io non te ne saprei assignare la migliore, che dell'infinito di queste Voci; perche siccome mutato Re in I, se ne formò da Amare, io Amai, da Potere, io Potei: da Perdere, io Perdei: da Sentire, io Sentii. Così mutato Re in O, se ne fece da Amare, egli Amào: da Potere, egli Potèo: da Perdere, egli Perdèo: da Sentire, egli Sentìo. E' vero che Amào, e gli altri della prima conjugazione, per essere tal fine di suono spiacevole in questa Lingua; ristrinsero Ao, in O con affiggervi E, per fuggire in ogni maniera l'accento, Avversario capitale degli Antichi, e ne scrissero Amóe, lasciando Amào nelle scritture de' Siciliani, appresso i quali fiorì primieramente l' Italica Lingua: Ed in bocca di alcuni, che per lo medesimo Regno, e per la Lombardìa sin oggi fanno sentirsi ne' privati ragionamenti. *La gentildonna levatasi, disse, che apparecchiata era d' vdirla, & entratesene sole in vna camera, e postesi à sedere; cominciòe la Duchessa.*

G.3.n 9

Ditam. 2. 19.

E se 'n quel tempo tu fossi ancor visso,
Veder poteui Emilio, & il suo amico,
Che Feo Amore d' vn' amor sì fisso.

Vill. 4. 18. *Pervenendo in Grecia al Porto, che sì chiamò poi per lui Porto Guiscardo; cominciò aggravare di malatia, e confidandosi nella revelazione à lui fatta; in nullo modo Temeo di morire.* N. Ant. 48 *Era vna Guasca in Cipri, alla quale fù fatta vn dì molta Villanìa, & onta tale, che non la Poteo sofferire.*

Pet. p. 1. Canz. 1.

E già mai poi la mia lingua non tacque,
Mentre Poteo del suo cader maligno;
Ond' io presi col suon color di vn Cigno.

E non

E non molto spatio dopo il mio nascimento passò; ch' elli al Cielo, quello che quì n' hauea, Rendeo intieramente. E combattea col Rè Arrigo di Cipri, e co' Baroni di Sorìa, e Sconfisseli à saetta: mà fù egli sconfitto in Cipri, e Perdeo quasi tutto il Reame di Ierusalem' in poco tempo. E quinci hauuto il Consiglio d' Apollo, seguìo la non domata giovenca tra' Monti Aonii, e dove ella muggbiando Finìo il corso suo, insieme co' figliuoli de' serpentini denti formò la terra nominata Boetia. E la moglie del detto Conte Carlo, ch' era figliuola del buon Conte Berlinghieri, del quale bebbe hereditaggio della detta Contea di Provenza; come ella sentio la detta elezione del Conte Carlo suo marito, per essere Reina; impegnò tutti i suoi giojelli. Amet. Vill. 6. 19. Amet. Vill. 6. 19.

E presa l' alma che fuggìa di fuore,
Piangendo per dolor, che ne Sentìo. Cin. Son.

Ma oggi Amoe, Temeo, Sentìo, e simili saprebbono nella prosa di licenzioso: quantunque alcuni si credano questa pronunzia essere propria della Lingua Italiana, la quale di sua natura dolcissima, fugge ogni asprezza quanto ella puote: che per questo non soleva ella terminare in Accento acuto Parola alcuna giammai; se non molto per accidente. Ora però, che che già di questo si fosse; gli orecchi nostri sono avezzi agli Accenti, dimodoche l' uso di queste simili Voci par del tutto dismesso: Anzi come osservarono alcuni, solo a certi tempi, e luoghi adoperate furono dagli Antichi migliori, siccome

Non d' atra tempestosa onda marina
Fuggìo in Porto già mai stanco Nocchiero;
Com' io dal fosco, e torbido pensiero
Fuggo, oue il gran desìo me sprona, e inclina. Pet p. 1. 119.
Non Ruggìo sì, ne si mostro sì acra
Tarpea, come tolto le fu il buono
Metello, donde poi rimase macra. Purg. 9.

Dove quegli con l' haver detto Fuggìo in Porto; hà Fuggito egli vna bassezza di suono, ch' era in que' due II, l' uno massimamente accentato, Fuglin. E questi col dire, non Ruggìo sì; scansò quel asprezza che da due Accenti simili l' un dopo l' altro ne risultava, Non Ruggì sì: Altrimenti troverai che o per far Rima se ne servirono, o per addolcire l' Accento della quarta, o della sesta ne' Versi.

Et ecco più andar mi tolse vn Rìo,
Che 'n ver sinistra con sue picciol' onde
Piegaua l' herba che 'n sua ripa Vsclo. Purg. 28

Come

Pet.p.2. *Come fior colto langue;*

Cãz.3. *Lieta si Dipartio, non che secura.*

In que' Preteriti, la cui terza Voce termina in Ie, pare ad alcuni che non bene caggia la terminazione predetta, e che non si dovesse dire per avventura giammai, egli Empieo, egli Compieo, e simili. Ma gli Antichi, e dell'una, e dell'altra fatta di Verbi se le formarono a gusto loro: onde disse il Villani. *Per lo Commune di Firenze si Compieo la detta Chiesa, e si fecero le scale di macigni giù per la costa. Fù fatto Papa per lo più amico confidente che lo Imperadore havesse in Santa Chiesa, E fù chiamato Papa Innocentio quarto, e ciò fù li anni di Christo 1241. E regnò Papa XI. anni, e Riempieo la Chiesa di Cardinali.*

Vill. 1. 57.

Vill. 6. 24.

Ne' Verbi della quarta conjugazione in vece dell'O disaccentato; vi sottentrò talvolta l'E medesimamente puro, e disaccentato: E come si disse, egli Amòe; si disse egli Sentìe, e simili. *E ritrovato il tradimento; al Cavaliere fù tagliato il capo, & al Monaco perpetuale carcere, e Tomaso condannato come traditore, e disfatti i beni suoi, e Messer Guielmo di Nori si scusò, perch'era amalato, e disse, che non Sentìe il trattato. Et uno Scudiere Proenzale fue il primo che salie in sù le mura con l'Insegne, il qual dal Duca fù fatto Cavaliere, e donògli rendita in suo paese. La volle pigliare, e mise le mani nell'acqua: e l'acqua s'intorbidò, e l'ombra sparie: ond'elli incominciò à piangere.*

Vill. 9 294.

Vill. 10 29.

N. Ant 43.

Inf 27.

Gli accorgimenti, e le coperte vie
I' seppi tutte, e si menai lor arte,
Ch'al fine de la terra il suono Vscìe.

Purg. 23

I volsi il viso, e 'l passo non men tosto
Appresso a i Saui, che parlauan Sìe,
Che l'andar mi facean di nullo costo;
Et ecco pianger, e cantar s'Vdìe
Labia mea Domine per modo
Tal, che diletto, e doglia Parturìe.

Thes. Cãz. 10.

E quindi se ne Gìe
Nel luoco oue Mercurio la fortìe.

Poteva anche dirsi all'istessa maniera, egli Temee, egli Perdee, e simili, essendo che l'E, si accosta facilmente a se stesso: non dimeno somiglianti Preteriti non si trovano usati ne pur da più Antichi, se ne trarremo egli Fee, che disse Dante dalla Rima portato.

Purg. 32

La disposizion ch'à veder ee
Ne gli occhi pur teste dal sol percossi;
Senza la vista alquanto esser mi Fee.

CA-

CAPITOLO XXI.

Della terza Voce del meno terminata in pura Vocale disaccentata: e delle due, prima, e seconda del più dell' Indicativo Preterito.

LA terza voce di que' Preteriti, i quali hanno la prima in pura Vocale disaccentata, ch' è l' I; terminerà nella E; tramutando la I, in E senza piu alterazione di questa. Io Temetti, egli Temette: Io Credetti, egli Credette; *Fattasi adunque la via insegnare, non trovando alcun che v' andasse: Temette non per isciagura gli venisse smarrita. Alla Donna piacque questo, e più il Credette esser vero, e giurogli di mai non dirlo.* E così tutti gli altri che la prima persona loro terminano in I, sia qualunque si voglia la Consonante che gli sia preceduta, hanno questa lor terza in E: siccome io Risi, egli Rise: io Piansi, egli Pianse: io Scrissi, egli Scrisse: io Tacqui, egli Tacque, de' quali tutti al suo luogo n' hai veduti gli essempi. La prima Voce Plurale di questo tempo hà la terminazione sua in MMo, con doppio MM, dopo la Vocale penultima del suo Infinito: conciossiacosach' ella si forma dall' Infinito, mutato Re in mmo; onde da Amare, Amammo: da Temere, Tememmo: da Credere, Credemmo: da Sentire, Sentimmo indubitatamente diciamo, e simili, & è una di quelle Voci, che non si troncano mai. *Dove il Rè Carlo verso di noi Trovammo sì grato; che ristorato in parte gli danni, li quali per lui riceuuti havevamo; e possessioni, e case ci hà date. Vedi, à te conviene stà notte albergarci. Noi ci credemmo dover poter' entrare in Firenze, e non ci siamo sì saputo studiare, che noi non siam quì pure à così fatta hora, come tu vedi giunti. Essendo noi già posti à tavola; Ercolano, e la Moglie, & io, e noi Sentimmo presso di noi starnutire, e di che noi, ne la prima volta, ne la seconda Curammo.*

G. 1. n. 9.
G. 3. n. 6.
G. 2. n. 5.
G. 9. n. 6.
G. 5. n. 10.

Noi Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sentissimo: per noi Amammo, Temmo, Credemmo, Sentimmo: non si trova in alcuno Autor buono, conciossiacosache queste sian Voci dell' Ottativo, e del Soggiontivo Imperfetto, per volgare di Amaremus, Timeremus, e simili. Et è sogno quel di coloro che vogliono, Amammo sia accorciato da Amassimo; perciocche hanno l' MM raddoppiato tutte le prime Voci plurali in que' tempi che nel singolare dinanzi al T prefero S, nella seconda loro in tal modo: tu

Amasti, noi Amammo: tu Temesti noi Tememmo: tu Crederesti, tu Sentiresti, noi Crederemmo, noi Sentiremmo. E quindi ancora conoscerai per Voce non meno Barbara quella di coloro che dicono, noi Dissimo, noi Lessimo, noi Scrissimo, e simili, servendosi della formativa di esso Preterito; in luogo della Verbale che si dee ripigliare nella seconda persona del meno, e nelle due, prima, e seconda del piu, come pur dinanzi toccammo; Io Dissi, tu Dicesti, egli Disse, noi Dicemmo, voi Diceste, essi Dissero. Io Lessi, essi Lessero. Io Scrissi, tu Scrissi, egli Scrisse; noi Scrivemmo, voi Scriveste, essi Scrissero; e così gli altri tutti, quanti essi sono. *Ella era, come già Dicemmo, tanto costumata, che non figliuola di Giannucole, e guardiana di pecore pareva stata: mà d' alcun nobile Signore.*

G 10 n. 10

Inf 5.

Quando Leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante;
Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.

Come ancora Havemmo, Facemmo, Vedemmo, Demmo, Stemmo, che così si dicono: e non Hebbìmo, Fecìmo, Vidìmo Diedìmo, Stetìmo: da i preteriti loro, io Hebbi, tu Havesti, egli Hebbe, noi Havemmo, voi Haveste, essi Hebbero: io Feci, tu Facesti, egli Fece, noi Facemmo, voi Faceste, essi Fecero. Et in questo luogo osservarono alcuni che tolti i Verbi della quarta conjugazione in Sco, nella formazione di questa Voce sia da tenersi a mente: che l'accento sempre si riposa sopra la Sillaba prossima seguente a quella dove si riposavà nella prima persona del meno dell' indicativo presente. Io Amo, noi Amammo: io Temo, noi Tememmo: Io Faccio, noi Facemmo. La onde in Demmo, e Stemmo inferiscono chiaramente vedersi, che vì si habbia diffetto della Sillaba Ag, e siano voci tronche da noi: Daggemmo, noi Staggemmo, come Dò, e Stò, da io Daggo, io Staggo. Siccome ancora ha diffetto della Sillaba Ac in Femmo, Facemmo, si dice senza diffetto. Il che s' intende ancora di tu Amasti, Temesti, Facesti, o Feste, Desti, Stesti. E di voi Amaste, Temeste, Faceste, o Feste, Deste, Steste. *E saliti sopra le notanti navi, & empiute le nostre vele da Euro; Cominciammo ad abbandonare i liti Thireni. E poi ch' i rapaci cani, stimolanti Scilla, Havemmo passati; Vedemmo lo eterno tumulo dato da Enea à Palinuro. Domane è quel dì ch' alla Passione del nostro Signore è consecrato, il quale se bene vi ricorda, noi divotamente Celebrammo, essendo Reina Neifile, & a' ragiona-*

Amet.

G.7.Fin

gionamenti dilettevoli Demmo luogo, & il ſimigliante Facemmo del Sabato ſuſſeguente.

Però Scendemmo alla deſtra mammella, Inf. 17.
E dieci paſſi Femmo in sù lo ſtremo;
Per ben ceſſar la rena, e la fiammella.
Noi Demmo il doſſo al miſero vallone Inf. 31.
Sù per la ripa, che'l cinge d' intorno:
Attrauerſando ſenza alcun ſermone.
Quietaimi all' hor per non farli più triſti Inf. 33.
Quel dì, e l' altro Stemmo tutti muti.
Ahi dura terra perche non t' apriſti?

Queſta ſeconda Voce plurale anch' ella ſi forma dall' Infinito; mutato Ve, in Ste: voi Amaſte, Temeſte, Credeſte, Sentiſte. E quì molti errano per la ſomiglianza che queſta ſeconda del più ha con la ſeconda del meno tu Amaſti, Temeſti, Credeſti, Sentiſti, confondendo queſte due terminazioni: o tirati peravventura dall' autorità del Boccaccio, il quale ſecondo il Mannelli diverſe volte l' hà così terminata, come in Ricciardo di Chinzica: *Ben ſapete, che io non ſono sì ſmemorata, ch' io non conoſca che voi ſiete Meſſer Ricciardo di Chinzica: mà voi mentre ch' io fui con voi; M ſtraſti aſſai male di conoſcer me. Appreſſo vi dico, che quanto in voi fù; voi l' Uccideſti, percioche per voi non rimaſe, ch' egli non s' uccideſſe con le ſue.* Che è in Tedaldo Eliſei. Ma pur' i teſti migliori leggono Moſtraſte, Prometteſte, Uccideſte, e le altre in ſomigliante maniera: e il terminarle in I, potè per avventura eſſere vizio di chi le traſcriveva: e ſarebbe l' vſarle un comettere ſollecismo, & error da non tolerarſi: non che da imitarſi.

G. 2. n. 10.
G. 3 n. 7.

CAPITOLO XXII.

Della terza Voce plurale dell' Indicativo Preterito, terminata in Rono.

LA terza voce plurale del preterito indicativo termina in Rono, ſe la ſua prima Voce del primo numero termina in pura Vocale, come quelli, che tutto dal ſuo Infinito ſi forma: Onde mutato Re in Rono breve, da Amare diciamo, eſſi Amarono: da Potere, Perdere, Sentire: eſſi Poterono, Perderono, Sentirono. *Deh qual' anima è in Inferno con tanta pena, che queſte coſe veggendo non doveſſe ſentire allegrezza? Certo niuna credo? Eſſe preſe dalla piacevolezza della Cetera d' Orfeo; obliarono per alquanto* Fiam. lib. 4.

 ſpa-

Vill. 7. 86. *spatio le pene loro. Poi il detto Messer Gianni che fù con le masnade della Chiesa, e con l' aiuto de' Bolognesi, e con ducento Cavalieri, che vi Mandarono i Fiorentini in servigio della Chiesa, e con la forza de' Malatesti di Rimino, e di quelli da Polenta di Ravenna, Assediarono la Città di Forlì: mà non la poterono hauere. E facciasi con fede, e con* Pass. u Dist. 5 Cap. 6. *isperanza d' haver l' effetto, e 'l frutto della Confessione, e la remissione, e la perdonanza del peccato; imperoche senza questa fede, e speranza, la Confessione è infruttuosa, come dice Sant' Ambrogio: E pone l' esemplo di Caino, e di Giuda, i quali confessarono il peccato loro: ma senza fidanza della misericordia d' Iddio, si Disperarono, e Perderono il frutto della Confessione. E fatta la di vestimenti à lei convenevoli* G. 3. n. 9. *rivestire, con grandissimo piacere di quanti ve n' erano, Fecero non solamente tutto quel dì; mà più altri grandissima festa.*

Non è men bella questa voce troncata, che intiera, dove con giudizio si tronchi: ond' è ch' ella frequentemente appresso agli Scrittori raccorciata si truovi. *E senza più parole fare, essendo già* G. 2. n. 5. *meza notte; n' andarono alla Chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente Entrarono, e furono all' arca, la quale era di marmo, e molto grande, e con lor ferri il coperchio, il quale era grevissimo, sollevaron tanto, quanto vn' huomo vi potesse entrare, e Puntellaronlo.*

Non credo ch' à veder maggior tristizia
Inf. 29. *Fosse in Egena il Popol tutto Infermo,*
Quando fu l' aer sì pien di malizia;
Che gli animali infin' al picciol Vermo
Cascaron tutti.
Poi verso me, quanto poteuan farsi,
Purg. 16 *Certi si Feron sempre con riguardo*
Di non vscir, doue non fosser' arsi.
Cortesia fè: ne la potea far poi,
Pet. p. 1. 58. *Che fù disceso à prouar caldo, e gelo,*
E del mortal sentiron gli occhi suoi.
Però che tutte quelle viue luci
Par. 20. *Viè più lucendo Comincîaron Canti*
Da mia memoria labili, e caduci.

Oltre al troncamento predetto ch' è quello, di che communemente questa Lingua si serve; ha ella in vso raccorciar queste Voci, con toglier loro tutta l' ultima Sillaba, lasciandole terminate in O, come se intiere: e non raccorciate si fossero. E così non men G. 4. n. 6 ne' Versi, che nelle Prose leggiamo. *E dopo alquanto risentita, e levatasi con la fante insieme preso il drappo, sopra il quale il corpo giaceva, con quello del giardino uscirono, e verso la Casa di lui si Dirizzaro.*

E ve-

E venendo i detti Uscieri di Proenza per contrario tempo; non Potero porre i Caualieri in terra al Bingane: mà se ne vennero in Genova. Poi fù Capitano Messer Francesco loro Fratello, il quale fù pessimo in tutte le cose, e per lo suo soperchio, & oltraggio alla sua signoria; furon sconfitti, e Perdero loro stato. Et havendomi detto me essere libero, e potere di me fare à mio senno, tanta fù la letitia ch' io sentii, che vogliendomegli a' piè gittare, e grazie rendergli di tanto, e tal benefitio; esso, e il mio sonno ad vn' hora si Dipartiro. Vill. 9. 169. Vill. 7. 52. Lab. n. 358.

Mà poco valse, che l' ale al sospetto
Non Potero avanzar, quegli andò sotto:
E quei arizzò volando suso il petto. Inf. 2V.
Odi i pianti, e' sospiri, odi le strida
De le misere accese, che gli spirti
Rendero à lui, ch' in tal modo le guida. Pet. p. 3. 1.
E quì Caliopè alquanto surga
Seguitando 'l mio canto, con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che Disperar perdono. Purg. 1.

E da questo raccorciamento ne seguitò di leggieri, che toltone l' ultimo O, si rimanessero queste Voci un' altra volta accorciate di troncamento proprio di questa lingua, ch' è lasciar le sue Voci troncate in liquida dinanzi a Voce che da consonante incominci. *Corsesi adunque à furore alle case del Conte per arrestarlo: mà non trovando lui prima; le Rubar tutte, & appresso infino a' fondamenti le Mandar giuso. Con le quali senza alcuno indugio sopra la Svetia montate; Dier de' remi in acqua, & Andar via.* G. 2. n 8. G. 4. n. 3.

E se furon dinanzi al Christianesmo:
Non Adorar debitamente Dio,
E di questi cotai son io medesmo. Inf. 4.
Poi quando fur da noi tanto diuise
Quell' ombre che veder più non Potersi;
Nuouo pensier dentro da me si mise. Purg. 18
E tornommi colà doue son vinto.
Riconfortando gli occhi paurosi,
Che sentir prima questo gran valore. Dant. Son.
Quanto mar, quanti fiumi
M' ascondon que' due lumi,
Che quasi vn bel sereno à mezo 'l die;
Fer le tenebre mie. Pet p. 1. Canz. 4.

Fu costume puranco de' Nostri Scrittori il sincopar questa voce, e di Amarono, Poterono, Perderono, Sentirono formare. Amarno, Poterno, Perderno, Sentirno. *Mà di ciò hauuti i nostri reggentise.* Vill. 11. 137.

ti secreto Consiglio. Consigliarno che non si seguisse il detto trattato per lo migliore. Et oltre à questo Dierno opera à deificare li loro padri, i loro avoli, & i loro maggiori, acciòche fossero più tosto tenuti, & hauuti in riverenza dal volgo: le quali cose non si Poterno comodamente fare senza l' ufficio de' Poeti. Però senza più perdersi in parole quanto più tosto Poterno con sollecitì passi al Soldano n' andarono. Tegnendosi i grandi forte gravati della villana dispositione di loro Priori, e volentieri à loro potere n' haurebbono fatta vendetta, e minacciavano al continuo, e d' altra parte temieno della forza, e furia dell' arrabbiato, e commosso Popolo. Sì si Guernirno d' arme, e di Cavalli, e Mandarno per gente, e loro amistà.

Vit. Dant. — Vrb. — Vill. 11. 19.

Inf. 13.

Que' Cittadin che poi la Rifondarno
Soura 'l tener, che d' Attila rimase;
Haurebber fatto lauorare indarno
Nel crudo Sasso intrà Tenere, & Arno:

Par. 11.

Da Christo prese l' vltimo Sigillo,
Che le sue membra due anni Portarno.

Inf. 30.

Et io à lui, che son li due tapini,
Che forman come man bagnata il verno;
Giacendo stretti a tuoi destri confini?
Quì li trouai, e poi volta non Dierno.
Risposе.

Incer. Canz.

Di che gli Spiritelli Ferno corso
Ver Madonna à destrorso.

Potenno, Dienno, o Denno, Fenno, Apparinno, e simili furono in luogo di Poterno, Dierno, Ferno, Apparirno, mutato R in N, come sovente interviene nella formazion delle terze Voci plurali, ancorche questa molto di rado ne' Prosatori, e ne' Poeti non mai, fuorche costretti da necessità per la Rima. *Via più matto, e forsennato è Colui, che pena, e pensa di sapere il suo principio: e senza veruno senno chi vuole sapere li suoi profondissimi pensieri: quando quelli Saui non Potenno inuenire solamente, che havesse sopra capo*. Parla del Cielo Empireo. *Et acciocbe questa parte più pienamente sia intesa, dico che generalmente si chiama in ciascuna Canzone Tornata, peròche li dicitori, che in prima Usanno di farla, Fenno quella, perche cantata quella, la Canzone con certa parte del canto ad ella si ritornasse.*

N. Ant. 28. — Conuiu. t. 2. cap. 12.

Purg. p. 2. 31.

Ou' è 'l bel viso, e l' vna, e l' altra Stella,
Ch' al corso del mio viuer lume Denno?
Oue son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor voglia Fenno?

Inf. 18.

Ello passò per l' Isola di Lenno

Poiche

Poiche l' ardite femine spietate ;
Tutti li Maschi loro à morte Dienno.
Et io rivolto al mar di tutto il senno , Inf. 8.
Dissi questo che dice ? e che risponde
Quell altro foco ? e chi son que' che 'l Fenno ?
Così da i lumi , che sì m' Apparinno
S' accogliea per la Croce una melode , Par. 14.
Che mi rapiua senza intender l' hinno .

Ora di queste Voci molte ne troverai ne' Libri del Ditamondo, fuori eziandio della Rima con la scorta di Dante, il quale ancora: ma non più d' una volta, disse.

Fenno i sospiri Amore un poco tardo , Dant. Canz.
E poi con gli occhi molli ,
Che prima furon folli
Salutò le germane sconsolate .

Et anche ci mostrò ch' ella potesse troncarsi, lasciandosela troncata, dov' egli disse.

E quinci puoi argomentar' ancora Par. 7.
Vostra resuretion , se tu ripensi ,
Come l' humana carne fessi all' hora ,
Che li primi Parenti intrambo Fensi .

Alcuni terminando in Orono la Voce del preterito della prima Conjugazione, pronunziano essi Amorono, ch'è formazione contra l' uso di questi verbi, i quali inviolabilmente nelle Voci di questo preterito serbano la penultima del loro Infinito. Et i medesimi Fiorentini Scrirtori ci hanno ne' loro avvertimenti lasciato, che l' vso d' Amorono, Cantorono, Sonorono, e di tutte le altre sissatte: quantunque in Firenze siasi frequente, è Vizio mostruoso, e Barbarismo gravissimo; e che ciascuno che ami di favellare, e di scrivere correttamente se ne dee astenere. Nel che mi par l' ubbidirli piucche sano Consiglio: massimamente, che altri Osservatori diligentissimi ci hanno renduti accorti, che per colpa di alcuni testi antichi si lesse già nel Boccaccio Cantarono, e Cantorono: Accostarono, & Accostorono: si Addormentarono, e si Addormentorono, e simili indifferentemente: Et in particolare in alcuni Filosofi, per essere stato cotal libro sempre stampato pessimamente. Così hanno lasciato scritto costoro. Insomma questa regola il Petrarca non la trasgredì mai, e credesi che ne meno il Boccaccio la trasgredisse, e la ragione per noi scritta circa la terminazion della prima voce dell' imperfetto indicativo, vale a provar che sia quì altrettanto sconcia la terminazione in Orono;

Orono; quanto colà quella in Evo: posciache essendo non men de' Prosatori, che de' Poeti, come dianzi mostrammo l' vsar questa Voce per secondo troncamento terminata in Aro, Amaro, Studiaro, quando potesse cadere in Orono; l' hauressimo anche per lo stesso troncamento terminata in Oro, Amoro, Studioro, ch'è Voce in tutto barbara, ne appena si hà, perche mostruosa: fuorche nell' Inferno di Dante, ove il Poeta tirato a viva forza dalla violenza della Rima, la ricevette ad albergo, così dicendo.

Inf. 26.

E qual colui, che si vengiò con gli Orsi
Vide 'l carro d' Helia al dipartire,
Quando i Caualli al Cielo erti Leuorsi;
Tal si mouea ciascuna.

E quivi nel trigesimo terzo Canto replica la medesima Voce Levoronsi, cioè si Levoro. E nel Canto poi vigesimo ottavo del Paradiso la medesima Rima gli fece la medesima forza a servirsi di Terminonno: per Terminorno, in vece di Terminarno, o Terminarono.

Par. 28.

Quegli altri Amori, ch' intorno li vonno
Si chiaman Troni del Diuino aspetto,
Perche il primo Ternaro Terminonno.

Fuori di Levorsi adunque, e di Terminonno, altra non mi sovviene, che Dante ne habbia usata contro di questa terminazione nel suo Poema: onde l' esserne egli stato così parco ne' suoi Versi, anzi non havendo adoperate che due sole Voci in tal terminazione, e queste anche per sola necessità; mi fa molto ragionevolmente credere, che di ciò per altrui colpa sia scorso qualch' errore nel suo Convivio, e che certi altri pochi essempi che si leggono di tal barbarismo o intiero, o tronco; non facciano essempio: o il facciano solo così segnati a dito per insegnar a fugirne l' uso. E mostra bene, come disse un Perito di questa Lingua, che coloro non habbiano orecchie di huomini, a' quali aggradano: Incontrorono, Intonorono, Scolororono: overo Incontroro, Intonoro, Scolororo: per Incontrarono, Intonarono, Scolorarono: o Incontraro, Intonaro, Scoloraro, e sissatte.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Della terza Voce plurale dell' Indicativo Preterito terminato in Ro, ò in No.

IL preterito indicativo che ha la prima Voce del primo numero terminata in pura Vocale; terminerà questa terza Vocale in Ro, che altro non è, che aggiungere la Sillaba Ro, alla terza Voce del meno. Io Temetti, egli Temette, essi Temettero: Io Credetti, egli Credette, essi Credettero: Io Risi, egli Rise, essi Risero: Io Piansi, egli Pianse, essi Piansero: Io Scrissi, egli Scrisse, essi Scrissero. Io Tacqui, egli Tacque, essi Tacquero: e simili. *I Giouani si maravigliavan forte di questo addimandare, e perciò Vollero vedere, che dentro vi fosse: E versata la terra, Videro il drappo, & in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla Capellatura crespa non conoscessero lei essere quella di Lorenzo. Di che si maravigliaron forte, e Temettero non questa cosa si risapesse. Obimè, che quinci avvenne, ch' alcun me stimolata d' alcuna furia Credettero; e me quasi furiosa guardarono. Mà altri più pietosi la mia mansuetudine riguardando, dolore (si come era) stimandolo di ciò, che quelli dicevano; si fecero beffe portandovi compassione.* Et in questa maniera degli altri tutti n' hai vedute le autorità a suo luogo. G 4 n. 5. Fiam. lib. 5.

Questa voce facilmente si tronca, quando vi si accorda l' orecchio, ottimo Giudice di ogni retta Pronunzia. *Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, e Stecchi, li quali bavevan sentito, che il Giudice del Podestà fieramente contra à lui procedeva, e già l' bavea collato, Temetter forte, seco dicendo. Male babbiam procacciato.* G. 2. n. 1.

Quando si strinser tutti à i duri massi
De l' alta ripa, e stetter fermi, e stretti,
Com' à guardar, chi và dubbiando, stassi. Purg 3.

Mutato Ro in No; si è detto ancora essi Temetteno, Credetteno, Riseno, Pianseno, Scrisseno, Tacqueno, e simili. La qual terminazione vogliono alcuni che sia la vera di questa Voce, e che mutato N in R; si dicesse dappoi, Temettero, Credettero, Risero, Piansero, e le altre siffatte. Ma cheche si fosse questa terminazione in No: poche volte si legge. *Furono Filosofi molto antichi, de' quali primo, e principale fù Zenone, che Videno, e Credetteno questo fine della vita bumana essere la rigida bonestà, cioè rigidamente senza dispetto alcuno, la verità, e la giustizia seguire, di alcuno* Conuiu. t. 4 c. 6.

 no

na cosa mostrare dolore, di alcun' altra mostrare allegrezza, di alcuna passione non haverne sentore. E così com' essi stimavano questa eccedere ciascun' altra cosa di nobiltà; così Volleno, che da lungi ogni altro plebeo, e pubblico stile di parlare, si trovassino parole degne di ragionare dinanzi alla Divinità, con le quali li porgesseno sacrate lusinghe. Anzi è un dolor nuovo, e diviso da gli altri più aspramente, che alcuno tormentare il suo sostenitore, il quale ancora se per lo peccato commesso mel Dessono gl' Iddii; essi farieno contro al loro diritto giudicio, e usato costume, ch' essi non conpenseriano col peccato la pena. Mà in quel libro, e negli altri suoi il Boccaccio ha ne' testi migliori, Dessono, e simili, l' E mutato in O.

Vit. Dant. Fiam lib. 7.

Quì non fue più parole, ne dimoro
Le guide mie si miseno à salire
Sù per lo monte, & io appresso loro.

Ditam. 4. 4.

Tanto fù fiero, & aspro in arme chenne
Pianseno Fidenati alcuna volta
Che contra lui aperse hauean le penne.

Ditam. 1. 18.

E di simili Voci n' è sparso tutto quel libro. Il Petrarca, e gli altri par che ne' Versi loro la troncassero sempre.

Quelle pietose Rime in ch' io m' accorsi
Di vostro ingegno, e del cortese affetto;
Hebben tanto vigor nel mio cospetto;
Che ratto à questa penna la man porsi.

Pet p. 1. 97.

Altri più quivi, e più ne vidi, i quali
Conobbi, s' al parer non m' ingannaua,
Ond' al desio di mirar Creben l' ali.

Vis c. 6.

Ma il Boccaccio, e gli altri migliori osservando in tal caso quella universal regola, che quando in somiglianti Voci, R si muta in N; la precedente Vocale sì ha da mutare in O, per Temettero, Credettero, Risero, Piansero, e simili: non disser Temetteno, Credetteno, Riseno, Pianseno; ma Temettono, Credettono, Risono, Piansono. *De' Santi del nuovo testamento, i quali ricevettono la Dottrina di Giesù Christo, e l' essemplo della vita sua; è manifesto, come ammaestrino con le parole, e con l' opere del far Penitentia. E questo detto con la donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesono, & andarsi à dormire. Hora che mai non fossi nato, m' è tolta ogni speranza che poco dinanzi che voi entraste à me Vennono due bellissi giovani, e Posonsi l' un da capo del letto: e l' altro da piè, e Dissono. Costui dee tosto morire, vediamo, se noi babbiamo veruna ragione in lui. E perche gli Antichi s' Accorsono, che quel Cielo era quà giù cagione d' amore, Dissono Amore essere figliuolo di Venere. Per lo qual diffetto del Rè Roberto.*

Passau Dist 2. cap. 7. G. 3. n 7 Passau. Dist 2 cap. 4 Conuiu.

berto, Nacquono molte sconvenenze, e pericoli, e danni con sua vergogna, e del nostro commune. Queste parole Fecionolo smarrito animo ritornare in Cimone, e senza troppo rispetto prendere alla risposta, disse. Vill. 11. 137. G. 5 n. 1.
E sono cotali voci frequentissime nelle Prose: benche le terminate in Ro, siano molto più belle.

Hanno voluto Alcuni che queste Voci non si tronchino mai, ne che mai siano del Verso: Ma possono troncarsi, e si sono usate nel Verso. *I Famigliari del Medico Corson colà, e Conobbero la voce di Ferondo, e viderlo già del monimento uscir fuori: Di che spaventati tutti per la novità del fatto; cominciarono à fuggire. Gli honori dal Medico fatti à costoro appresso questa promessa multiplicarono: la onde essi godendo, gli facevan cavalcar la Capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la Contessa di Civilleri. Ben vorrei, che miei figliuoli n' havesser seguito il mio consiglio, che si potevano così honorevolmente acconciare in casa i Conti Guidi con un pezzo di pane, & Vollon pur darsi à questa bella gioia. Onde egli sdegnoso si partì, e andosene in campagna, e nel camino morì di veleno con assai suoi famigliari. Dissesi ad Aquino era stato auuelenato vino nelle botti, del quale non bebbono guardia, e Beuuonsene: se per altro modo fù; non si potè sapere.* G. 3 n. 8. G. 8. n. 9. G 7. n. 8. M Vill. 1. 88.

Le sue parole, e'l ragionar antico,
Scoperson quel, che'l viso mi celaua:
E così n' ascendemmo in loco aprico. Pet. p. 3. 3. 1.
Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labra mie un poco à riso. Purg. 4.
Nel luogo appresso si vedea colei,
Che partorì i due begli occhi del Cielo;
Secondo che compreson gli occhi miei, Vis. Cant. 18.

Sono tuttavia più frequenti ne' Prosatori, i quali ancora siccome Giovanni Villani, mutato l' N in R, di questa terminazione della quale parliamo, se ne formarono, Temettoro, Credettoro, Risoro, Piansoro, e sissatte Voci poco gradite alle orecchie de' nostri tempi, e forse ancora de' tempi loro. *E ciò fatto si cominciò l' aspra, e dura battaglia trà le due prime schiere de' Tedeschi, e Franceschi, e fue sì duro, e forte l' assalto de' Tedeschi, che malamente i Franceschi, & assai li fecero rinculare à dietro, e Presoro del Campo. E'l detto Arrigo col suo Antipapa per tema di Ruberto, si partì dall' assedio, guastaro, & Arsoro per battaglia la Città Leonina, cioè dal lato di S. Piero di quà del Tevero, e infino al Campidoglio. Da poi che Romulo, e Remulo furono cresciuti in loro età, per la loro forza, e vir-* Vill. 7. 9. Vill. 4. 21. Vill. 1. 26.

tù cominciarono à ſignoreggiare tutti gli altri Paſtori , & à prendere, e ſignoreggiare, e regno del loro Zio Amulo, e lui preſono per forza, e la Città d' Albana, & Ucciſorlo, e reſtituiro la Signoria à Numitore loro Avolo. Nel detto anno 1252. i Fiorentini andarono per commune à hoſte à Piſtoia, e guaſtaronla intorno intorno, e poſero aſſedio al Caſtello di Tizano, che era de' Prateſi, e Hebborlo a' patti. Li Spagnuoli veggendo, che più, e più delle bandiere di que' Signori, ſi metteano in volta con viſta di fuggire, con vana ſperanza cominciarono à gridare, ſon rotti, e cominciarono à partirſi, e Vollorli ſeguire.

Vill. 6. 50.

Vill. 7. 29.

CAPITOLO XXIV.

Dell' altra Voce del medeſimo tempo in tutte le perſone dell' uno, e l' altro numero, cioè Dell' Indicativo Preterito quando ſi compone da Havere, e quando da Eſſere.

IL preterito indicativo oltre alla Voce predetta, Io Amai, Temei, Credetti, Sentii. Tu Amaſti, Temeſti, Credeſti, Sentiſti. Egli Amò, Temè, Credette, Sentì. Noi Amammo, Tememmo, Credemmo, Sentimmo. Voi Amaſte, Temeſte, Credeſte, Sentiſte: eſſi Amarono, Temerono, Credettero, Sentirono; la quale propriamente ſi dà al paſſato di lungo tempo, ha medeſimamente in Ho, tu hai, egli Ha Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi Habbiamo, voi Havete, eſſi Hanno Amato, Temuto, Creduto, Sentito: che ſi dà al paſſato di puoco. Nè col Preſente ſolo del Verbo Havere, giunto col Participio preterito di que' Verbi, de' quali egli rappreſenta il ſignificato, ſi compone tal Voce, come tu vedi: ma col Preſente del Verbo Eſſere, e col medeſimo Participio Io ſono, tu Sei, egli è partito: Noi Siamo, voi ſiete, egli Sono Arrivati. Egli è sì malagevole tuttavia il dar Regola ferma, quali Preteriti ammettano l' uno di queſti Verbi: e non l' altro: e quali l' altro: e non l' uno: e quali anche amendue; che molti Oſſervatori di queſta lingua cercano indurci a credere, che queſto piu nell' Uſo conſiſta; che in alcuna ragione, la quale poſſa addurſi, che infallibile ſia.

Infallibile nondimeno è che il Participio Preterito di ſignificazione attiva de' Verbi tranſitivi ſi prende il Verbo Havere ſempremai ſeco, *Talvolta avviene, che credendo alcuna donna, ò huomo*

G. 1. n. 10.

con

con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossare, non havendo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quello rossore, che in altrui Hà creduto gittare; sopra se l' Hà sentito tornare.

Arbor vittoriosa, e trionfale, Pet n. 1. 216.
Honor d' Imperadori, e di Poeti,
Quanto n' Hai fatti de' dogliosi, e lieti
In questa breue mia vita mortale.
Perche ricalcitrate à quella voglia, Inf. 9.
A cui non puote in fin mai esser mozzo,
E che più volte v' Hà cresciuto doglia?
Giusti son due: ma non vi sono intesi
Superbia, Inuidia, & Auaritia sono Inf. 6.
Le trè fauille, c' Hanno i cori accesi.

Infallibile parimente è che il Preterito di significato Passivo sempre sia unito col Verbo Essere: in vn modo però ch'è suo particolare. Perciocche non essendo altro tutto il Verbo Passivo della lingua volgare, che tutto il Verbo Sono che variandosi se ne viene per tempi, e per Persone, e per Numeri, aggiuntovi il Participio del Verbo, il cui soffrir dell'operazione rappresentiamo, Io Sono, tu Sei, egli E Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi Siamo, voi Siete, essi Sono Amati, Temuti, Creduti, Sentiti. Io Era, tu Eri, egli Era Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi Eravamo, voi Eravate, essi Erano Amati, Temuti, Creduti, Sentiti: e così fino al fine; siegue che in somiglianti Verbi il Participio congiunto con Sono, significhi: non il Preterito: ma il Presente, ch'è significarvi quel tempo semplicemente che il Verbo Sono ha in se rinchiuso: Onde acciocche ci rappresenti il Preterito, è di necessità che diciamo: Io Sono stato, tu Sei stato, egli E stato Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi siamo stati, voi Siete stati, essi Sono stati Amati, Temuti, Creduti, Sentiti: come ti verrò mostrando a suo luogo, quando de' Verbi Passivi ragionerassi.

Et è puranche finalmente infallibile che il Preterito di que' Verbi, che intransitivi son detti; siccome per natura quasi Passivi in rispetto all' Azione, ò alla Passione loro, che non esce fuor di chì l'opera, o di chì la patisce; dourà egli giungersi al Verbo Essere, onde si dica io Sono, tu Sei, egli E Entrato, Uscito, Venuto, Andato. Noi Siamo, voi Siete, essi Sono Entrati, Usciti, Venuti, Andati. *L' hora, che da Voi divider mi dee s' appressa: e perciò ch' io non posso ne accompagnarvi, ne farvi accompagnare, per* G. 10. n. 9.

la

la qualità del camino, che à fare havete, che nol sostiene quì in Camera da Voi, mi convien prender commiato, al qual prendere Venuto Sono.

G.5.n.5. *Poiche Filostrato ragionando in Romagna è entrato; à me per quella similmente gioverà d' andare alquanto spatiandomi col mio novellare.*

Fiam. lib. 5. *Ove sono hora i pietosi occhi, co' quali à tua posta misera lagrimavi? Ove è hora l' amore à me mostrato? Ove le dolci parole? Ove gli gravi affanni ne' miei servigi proferti? Sono essi del tutto della tua memoria Usciti?*

Hor' incomincian le dolenti note
Inf. 5. *A farmisi sentire: hor son Venuto*
Là doue molto pianto mi percote.
I dì miei più correnti che saetta
Pet. p. 2. Canz. 8. *Fra miserie, e peccati*
Sonsene Andati, e sol morte n' aspetta.

Fra questi Verbi intransitivi Assoluti che dimostrano operazione, avvegnache non esca dall' Operante per trasferirsi in altrui, se ne truovano alcuni, che hanno il Participio loro, e col Verbo Essere, inquanto Intransitivi, e col Verbo Havere, inquanto hauranno forza di transitivi: e di questi il più sono quella sorte di Verbi, che per loro Caso espresso, o tacito hanno la propria cosa ch' essi significano: la onde haurai tu letto piu d' una volta, Dimorare, Caminare, Correre, Fuggire, e simili con Essere, e con Havere, indifferentemente congiunti. E perche cotal Participio forma, non solamente questo Preterito; ma tutti gli altri ancora, i quali da esso, e da Verbi Essere, & Havere troveremo composti; perciò le autorità, le quali in somigliante occasione adducono, è meglio trarle da qualunque Preterito; acciocche si conosca che di tutti si parla. *Mà di ciò male mi pare essere à camino,*

Filoc. lib. 6. *perciòche d' alcun Dio, dopo i devoti Sacrificii, hebbi risponso di douere quì di lei vere novelle udire: mà di ciò truovo falso, perciòche io sono più giorni quì Dimorato, ne alcuno ci hà che novelle di lei mi sappia contare, perche trovandomi dagl' Iddii ingannato, quasi come disperato viuo di ritrovarla.*

G. 10. n. 1. *Et essendovi già buon tempo Dimorato, molto alle maniere del Rè riguardando; gli parve ch' esso hora ad uno, & hora ad un' altro donasse Castella, e Città, e Baronìe assai poco discretamente.*

Vill. 9 74. *E mandarne il Conte Novello con sua gente, che non Haveva Dimorato in Firenze che quattro Mesi Capitano di guerra, & era eletto per un' anno.*

M. Vill. 4. 79. *Il Conte di Lando con la grande Compagnia Havendo soggiornato in Abruzzi infino all' entrata di Marzo; si mosse da Penara, e da S. Fabiano, & andò inverso il Guasto.*

Vill. 10. 1. *Contuttoche molti dissono, che se 'l Duca fosse stato bravo Signore havendo tanta Baronìa, e Cavalleria,*

sen-

senza porsi a soggiornare nella sua venuta, ne à Siena, ne à Firenze, e del Mese di Luglio, e d' Agosto, che Castruccio fù malato, Havendo cavalcato verso Lucca; havea vinta la guerra à certo. Perche non si chiama non Valente, cioè Vile? Rispondo, che non Valente, cioè Vile sarebbe da chiamare colui, che non havendo alcuna scorta non fosse bene caminato: mà peròche questo l' hebbe, il suo errore, & il suo difetto non può salire, e però è da dire non Vile: mà Vilissimo. E quivi più verso il fine. *O miseri, e vili, che con le vele alte correte à questo porto, e là dove doureste riposare per lo impeto del vento; rompete, e perdete voi medesimi, là dove caminato non Hauete. Io similmente hò già caminato, e mai nol portai, ne già mai non m' auuenne ch' io perciò altro che bene albergassi. E poiche alquante giornate Caminate Furono; peruennero ad un Fiume, sopra il quale era vn bel ponte. Auuenne, che alcuni della famiglia della Signoria, li quali per lo caldo, e perche corsi Erano dietro ad alcuno, havendo sete; à quel pozzo venieno à bere. E sentendo Arriguccio esser corso dietro à Roberto, prestamente levatosi, auuisandosi ciò, che doveva potere auuennire, chiamò la Fante sua. Ogni stella era già dalle parti d' Oriente Fuggita; se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceva nella biancheggiante Aurora. Ultimamente havendo Roberto un pezzo Fuggito, e colui non cessando di seguitarlo, essendo altresì Roberto armato, tirò fuori la spada, e rivolsesi, & incominciarono l' uno à volere offendere: l' altro à difendersi.*

Conuiu. Conuiu. G.2.n.2. G.9.n.9. G.2.n.5. G.7.n.8. G. 7. Proem. G.7.n.8.

Anzi per la ragione medesima che il Participio di assai Verbi Intransitivi, inquanto hauranno forza di Transitivi stian con Havere; troverai Desinare, Cenare, Dormire, Piangere, Ridere, Scherzare, Tacere, Parlare, Starnutire, e gli altri che ce ne sono di questa fatta solo col Verbo Havere: e col Verbo Essere non mai. *Cipolla Havendo ben Desinato, e poi alquanto Dormito, un poco dopo Nona levatosi, e sentendo la moltitudine grande esser venuta di Contadini per dovere la Penna vedere; mandò à Guccio Imbratta, che lassù con le campanelle venisse. Farai tu gran cortesia di far che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone altresì com' io non Habbia ancor Cenato. Certo nò, disse la donna, ch' egli non Hà ancor Cenato. E come Hebber Mangiato; e Dormito, come far soleano, doue al Rè piacque, si ragunarono, e quiui il primo ragionamento comandò il Rè à Neifile, la quale lietamente così cominciò. Haueuan le donne parimente, e giovani riso molto de' casi d' Andreuccio. Ella Hà infino à quì non per amore ch' ella ti porti: mà ad istanza de' prieghi miei Taciuto di ciò, che fatto hai: mà ella non tacerà più. E per*

G. 6. n. 10. G. 5. n. 10. G. 10. Proem. G.2.n.6. G.3.n.3. G.2.n.9.

ciò che tu non creda, che noi, che molto largo Habbiamo delle nostre mogli Parlato, crediamo hauere altra moglie, ò altramenti fatta, che tu: mà da un naturale auuedimento mossi, così Habbiam Detto, voglio un poco con teco sopra questa materia ragionare.

Purche la particella sì, non ci si metta fra mezo, perciocche i Verbi Dormirsi, Scherzarsi, Tacersi, e simili: Io mi son Dormito, Tu ti sei Scherzato, egli s'è Taciuto, fanno ne' Preteriti loro. *Alessandro leuato, senza sapere alcuno doue la Notte Dormito si fosse, lieto oltre misura col Cavaliere, e con sua compagnia rientrò in camino.* G.2.n.3.

I' son d'esser contento più digiuno,
Diss' io; che se mi fosse pria Taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno. Purg.15

Per la qual cosa i Preteriti di que' Verbi Intransitivi Assoluti, che seguono operazione sostenuta, & hanno l'Infinito in Sì terminato, come Ingegnarsi, Dolersi, Vantarsi: stanno con Essere sempre: e non mai con Havere. Io mi son Ingegnato, tu ti sei Doluto, egli si è Vantato, e simili. *E se essi mi parranno tali, ch' io possa trà per le tue parole, e per quelli comprendere, che la vostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti sei Ingegnato di dimostrarmi; io farò quello, che detto t' hò. Soglionsi adunque, si come a' più Sauì pare nelle nouità degli accidenti etiandio le menti degli huomini più forti commouere; quantunque voi e forte, e sauio siete, in sì grande empeto della fortuna, come quello; che quasi in un momento vi giunse adosso: odo che fieramente e Doluto, e Turbato vi Siate. Quiui chiamati que' Mercatanti, che presenti erano stati alle parole, & al metter de' pegni, presente Bernabò, disse, hauer vinto il pegno trà loro messo, perciòche fornito haueua quello, di che Vantato s' Era.* G.1.n.2. G.2.n.9

E strana in vero sempre parue, e sempre parrà quella forma di dire, che talvolta scorse dalla penna di alcuni, dove Verbi siffatti giunsero con Havere: o trascuratamente scrivendo: o tratti dall' autorità, che negli Scrittori una, o due volte, e inavvedutamente peravventura vi trovarono scorse, come ancora tu stesso havrai nel Filocopo letto. *Questo giorno servirono alla Mensa nobili Baroni, & assai, nel quale Fioramonte Duca di Montorio ricordandosi d' Hauersi Vantato al Pauone di douer il giorno della Festa della coppa seruire; all' Ammiraglio di gratia cotal dono addimandò.* Ma questo non è il piu regolato libro che componesse il Boccaccio, nè il meglio avventurato nella correzion delle Stampe. Oltreche diece righe piu sotto immediatamente correggendo se stesso; soggiunge. Filoc lib. ..

Mà

Mà Parminione che d' addestrar Biancofiore à casa del novello Sposo s' era al Pavone Vantato, non essendogli Uscito di mente, vestito con Alcibiade figliuolo dello Ammiraglio, e con alcuni altri giovani nobili della Città di drappi lucentissimi, e gravi per molto oro; al freno di Biancofiore vennero. Ivi due altre autorità simiglianti tu leggerai in quel Libro, e son le seguenti. *Per la qual cosa Havendo io in molte maniere con prieghi, e con humiltà ingegnatami di rahumigliare la sua acerbità. e non potendo sovente piango, e dogliomi di tanto infortunio. E se non fosse stato il timor di Cinosura, che vedendolo di lontano, temette le sue fiamme che il fece in se ritornare; egli pure hauria la seconda volta arso il Cielo, & io di ciò m' Hauria Riso, se fulminato fosse caduto, sì come il figliuolo.* Et un altra nel Laberinto, là dove leggiamo. *Mà se cotal havessi la mente hauuta, e lo intelletto sano, come dovevi, havendo riguardo à quello, ch' io detto t' hò, Riso te ne Haurestì, veggendo lei dalla generale natura, non deuiare.* Et una simile a quest' ultima ne troverai nel libro delle Novelle, dove egli scrive; *Essendo la fine venuta dalla nouella di Filostrato, della quale erano alcune volte arrossate, & alcune volte se ne Hauean riso; piacque alla Reina che Pampinea nouellando, seguisse. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a' miei parenti: ma poscia mi Hò Pensato che gli huomini fanno alcuna volta l' ambasciate per modo che le risposte seguitan cattiue: di che nascon parole, e dalle parole si peruiene a' fatti. Perche acciòche male, e scandolo non ne nascesse me ne son taciuta.* E replica questo stesso nel Proemio della quinquagesima nona Novella. E nel suo Urbano disse ancor una volta. *Però tutto lieto hauendouene tratto assai più quantità di denari, che non si Haue a creduto; alla naue co' suoi Compagni tornossi.*

Filoc. lib. 5.

Filoc. lib. 7.

Lab. n. 299.

G. 1. n. 2.

G. 3. n. 5.

Urb.

E finalmente se una simile forma di favellare si fa solo co' Verbi, che Mi, Ti, Si, Ci, Vi, hanno per casi: e non per loro inseparabili particelle: quantunque alcune ci sembrassero strane; saranno nondimeno maniere transitive, e proprie del parlare di questa lingua. *Come m' Hò Posto in cuore per le grandi proferte, che fanno di volergli in cosa trouare, la quale io son certa, che non faranno, e così questa seccaggine torrò via. Nelli anni di Christo 1295. morì lo Rè Anfus d' Aragona, per la cui morte Don Giacomo suo Fratello s' Haue a fatto coronare, e tenea il Reame di Cicilia; cercò pace con la Chiesa, e col Rè Carlo. Etiandio gli Huomini non Hauendosi mai più Veduti, che alcuni giorni, sono crucciosi, e piangono spartendosi. Le quali spartendosi quindi, e nouella stanza cercando, dietro alle spalle non conosciuti ancora, e dilettevoli bagni di Baia s' Haueano lasciati, e le mon-*

G. 9. n. 1.

V. ll. 8. 13.

Fiam. lib 5.

Am.

tagne sulfuree. Due nobili Cavalieri s' amauano di grande amore, l' uno
Am 35. *bauea nome Messer G, e l' altro Messer S. Questi due Cavalieri s' Haueano lungamente Amato.*

CAPITOLO XXV.

Quando Potuto, e Voluto ammettano Havere, e quando ammettano Essere.

E' certo che se a Potuto, o a Voluto seguita Nome; gli si congiunge Havere: e non Essere. *Il Rè si fece in se medesimo beffe*
G. 3 n 9. *delle parole di costei, dicendo: Quello che i maggiori Medici del Mondo non Hanno Potuto, ne Saputo; come il potrebbe sapere? Il che se la na-*
G. 1. n. 10. *tura Hauesse voluto, com' elle si fanno à vedere; per altro modo baurebbe loro limitato il cinguettare.*

Se a Potuto, o a Voluto seguita l' Infinito; all' Infinito in questo luogo dovrassi havere riguardo, al quale servono quelle Voci Potuto, e Voluto. Laonde o l' Infinito è di Verbo, il cui Preterito si comporta col Verbo Havere: o nò. S' egli si comporta; qui si usa ancora col medesimo Verbo, Con l' Infinito adunque di Verbo Transitivo di attiva significazione userassi Havere egli so-
G. 10. n. 10. lo. *Chi bavrebbe altro che Griselda Potuto col viso; non solamente asciutto, mà lieto sofferire le rigide, e mai più non udite pruoue da Gualtier fatte? Et era questo laghetto non piu profondo che sia una Statura d' huomo*
G. 6. Fin *insino al petto lunga, e senza bauer in se mistura alcuna, chiarissimo il suo fondo mostrava essere d' una minutissima giaia, la qual tutta chi altro non bauesse bauuto à fare, Havrebbe volendo, Potuta Annoverare. E*
G. 7. n 7. *perche egli alla nobiltà del Padre, non alla mercantia si trabese, non l' Havea il Padre Voluto mettere ad alcun fondaco; mà l' bavea messo ad essere con altri gentilbuomini al servigio del Rè di Francia.*

Con l' Infinito di Verbo di significato Passivo: vi si accompa-
G. 5. n. 1 gnerà; Essere solamente. *Così come gl' Iddii sono ottimi, e liberali donatori delle cose agli buomini; così sono sagacissimi provatori delle lor virtù: e coloro li quali essi truovano fermi, e costanti à tutti i casi, si come più valorosi; di più alti meriti fanno degni. Essi banno della tua virtù*
Filoc. lib 1. *voluta più certa esperienza, che quella che per te si Fosse Potuta mostrare dentro a' termini della Casa del Padre tuo. Ella non Fù dalla feminil forza delle sue compagne Potuta ritenere, che non andasse trà morti,*
G. 1. n. 1. *senza alcuna paura. Il Popolo di questa terra veggendo ciò si leverà à romore; e griderà: Questi Lombardi cani, li quali à Chiesa non son Voluti Ri-*

ti Ricevere; non ci si vogliono più sostenere. Senza dubbio vedo che à voi sia manifesto, ch'io hoggi sono stato in vostra presentia Voluto auuelenare. Filoc. lib 2.

Con l' Infinito Intransitivo vi si giungerà Essere solo. *E pensò di voler chetamente trovare chi questo havesse fatto, imaginando lui della Casa dovere Essere: e qualunque si fosse: non Esser Potuto di quella Uscire.* G.3.n.2. *Se io Fossi Voluto Andar dietro a' sogni; io non ci sarei venuto: non tanto per lo tuo, quanto per uno, che io altresi questa notte passata ne feci.* G.4.n.6.

Si è trasgredita alle volte siffatta Regola, come la dove leggiamo. *Dario contento di pericoli per amor di Bellisavo, senza pensare à ragunati beni, od à te, ne à quello che avvenir Potuto Havesse; apparecchiò à tutti i Cavalli di gran valore, & armato con loro insieme montò à Cavallo.* Filoc. L. 6. *E tal volta sì ch' io temetti, che troppo caldo non trasportasse la lingua disauue dutamente dove essa Andar voluto non Havesse.* Fiam. lib 1. Ma fossi Voluto Andare, disse di sopra, e così sempre, come ancora: sarebbe Potuto adivvenire, e simili: *E di poche persone sarebbe Potuto adivvenire d' hauer vedute, delle quali io tanto contenta fossi, quãto sono d' haver te innanzi ad alcuno altro veduto, e riconosciuto.* G.2.n.7. E la trasgredirono ancora giungendo Essere con Havere talvolta, *come in Pietro di Vinciolo, doue sua moglie diceua, se io non Hauessi Voluto essere al mondo; io mi sarei fatta Monaca.* G. 5. n. 10. *Et in Sofronia all' hora, ch' i suoi parenti Deliberarono Essere il migliore d' hauer Tito per parente, poiche Gisippo non Haueua Esser Voluto, che hauer Gisippo per parente perduto: e Tito per nemico acquistato.* G 10. n. 8. E pur Essere và co' Verbi Intransitivi, e solamente seco stesso si giunge. *Si come è certo d' alcune, auuenne che le biasimai: benche io sommamente desiderassi, se esser fosse Potuto;* Fiam. lib.4. E così sempre questo Scrittore, e gli altri buoni col Verbo sostantivo, e con gl' Intransitivi di sopra detti.

Se l' Infinito sarà di quegl' Intransitivi che ricevono Havere, & Essere indifferentemente nel loro Preterito; indifferentemente ancora gli riceverà l' Infinito; *E s' egli Havesse Voluto Fuggire, niun tenuto l' hauria quando tramortiti caddero tutti nel suo cospetto: mà Egli sollecito alla nostra redentione stando fermo, rendute loro le prime forze; si lasciò pigliare.* Filoc. lib 7. *Et estimando, che qualunque fosse colui, che ciò fatto havesse, diceva non gli Fosse ancora il polso, e'l battimento del cuore per lo durato affanno Potuto Riposare; tacitamente cominciato dall' un de' Capi della Casa; à tutti cominciò ad andar toccando il petto, per saper se gli battesse.* G 3.n.2. E così dirassi, s'egli Fosse Voluto Fuggire, se Havesse Voluto Riposare, e simili: perche si disse: Io Hò Fuggito, e son Fuggito: Io Hò Riposato, e son Riposato.

Se l' Infinito è di que' Verbi Intransitivi che ricevono Havere

 solo;

G.5.n 4. solo; si userà solo Havere con esso. *Il dì seguente, essendo più vicino al fine di Maggio, cominciò dauanti alla Madre à rammaricarsi, che la passata notte per lo superchio caldo, non Havea Potuto Dormire.*

Ma se l'Infinito è di quelli in Sì terminato; tanto maggiormente vorrà seco Essere: e non Havere. *I sergenti della Corte, che già il fatto haueua sentito vi vennero, e Gisippo furiosamente ne menarono preso. Il qual essaminato, confessò se haverlo ucciso, ne mai più esser Potuto della Grotta Partirsi. E noi similmente ancorche Madre gli siamo; non ce ne siamo Potuta Guardare, si come le nostre lagrime fecer aperto. Postoche assai volte de' fatti di Calandrino detto si sia trà noi, riguardando che essi son tutti piacevoli; ardirò oltre alle dette di dirvene una nouella, la quale se io dalla verità del fatto mi Fossi scostare Voluta, ò Volessi; haurei ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla, e raccontarla. Queste parole udendo Aleera mutò cuore, e sariasi volentieri Voluta Pentire: mà non havea tempo.*

G. 10. n. 8.

Fiam lib. 1.

G.9.n.5

Filoc. lib. 7.

E sicome fu strano il giungere alcuni de' somiglianti Verbi con Havere senza Potuto, o Voluto; così ne meno strano riesce con queste Voci. *Almeno gli Hauesson concedute le Romane lagrime, e ch' i tremanti diti del vecchio gli hauessero chiusi i morienti occhi, e che l' ultimo honor della sepoltura Gli s' Hauesse Potuto Fare.*

Filoc. lib. 1.

Con le Particelle Mi, Ti, Si, Ci, Ri quando sono casi del Verbo; talvolta si è congiunto Havere con Potuto, e Voluto. *Giulia la quale ascoltava le parole del suo compagno; incominciò farsi à dolersi, & à fare sì gran pianto, che niuno per durezza di cuore veggendola s' Haurebbe Potuto Tenere di non fare il simigliante:* Pur tuttavia con Essere communemente si giunge.

Filoc. lib. 1.

Che se l'Infinito è sottinteso, e nascosto, si può usare Havere, eziandio con que' Verbi che naturalmente il paiono rifiutare, e di fatto il rifiutano. *E trapassato il terzo dì appresso, che forse prima non Hauea potuto; se ne Venne secondo la promissione fatta. Chichibio veggendo che ancora duraua l' ira di Currado, e che far gli conueniua proua della sua bugia, non sappiendo come poterlasi fare; caualcaua appresso Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri se Potuto Hauesse; si sarebbe Fuggito. Hora la tua dimoranza conosco, e similmente la mia simplicità, con la quale sempre te douer Tornare hò Creduto, se tu Hauessi Potuto. Quando io vicin vi Habitai, che vi stetti più, che Voluto non Haurei, assai volte da così fatto fiato offeso, vi credetti altra morte fare, che di Christiano. Egli è Signore di tutte le cose, e credibile è, che se Voluto Hauesse; poteua trà gran palagi, trà molti panni, nelle infinite delicatezze Nascere.* Cioè: non Potuto venire:

G. 7. n. 10.

G.6 n.4

Fiam. lib. 5.

Lab. n. 263.

Filoc. lib. 7.

se

ſe Potuto Haveſſe Fuggirſi: ſe tu Haveſſi Potuto Tornare: ſe Haveſſe Voluto Naſcere: In vece di dire: Non era Potuto Venire: s'egli foſſe Potuto Fuggirſi: ſe Tu Foſſi Potuto Tornare: s' egli foſſe Voluto Naſcere.

CAPITOLO XXVI.

Della Voce formata dal Participio Preterito giunto a' primi Preteriti de' Verbi Havere, & Eſſere.

VOgliono i principali che queſta Lingua oſſervarono, che la Voce compoſta dal Participio giunto a' Preteriti de' Verbi Havere, o Eſſere. Io Hebbi, tu Haveſti, egli Hebbe Amato, Temuto, Creduto, Sentito: Noi Havemmo, Voi Haveſte, eſſi Hebbero Amato, Temuto, Creduto, Sentito. O Io Fui, tu Foſti, egli Fù Andato, Venuto: noi Fummo, Voi Foſte, eſſi Furono Uſciti, Entrati: Non poſſa ſtare mai ſola per ſe ne' ragionamenti: ma ſi bene, ch' ella in compagnia di altro Verbo ſempre ſi ponga: perciocche la natura de' Verbi Havere, & Eſſere in coſi fatto tempo è di poſarſi in ſul tempo di un' altra azione, congiungendo il fine del fatto col principio del fatto, onde Paſſato Paſſato l'appellarono alcuni di loro; a diſtinzione delle Voci Io Hò Amato, tu Havevi Amato, egli Havrà Sentito: Io ſon Andato, tu eri Venuto, egli ſarà Partito, la prima delle quali congiungendo il fine del Fatto col principio del Preſente; la diſſero Paſſato Preſente. La ſeconda Paſſato Imperfetto, per affiggere il fine del fatto col principio dell' Imperfetto: e la terza Paſſato Futuro, perciocch' ella congiunge l'eſtremità del Fatto col principio del Futuro. Anzi vorrebbono ancora che la natura di tutti queſti congiungimenti del participio co' Verbi Havere, & Eſſere foſſe di haver la loro azione ſoſpeſa, che poi veniſſe a poſarſi in ſu l'azione di vn' altro Verbo che foſſe loro congiunto, come ſi coſtuma in Hebbi Amato, In fui Temuto, e ſimili. *Il famigliare Ragionando co' Gentilbuomini di diverſe coſe; per certe ſtrade gli traſuiò, & al luogo del ſuo Signore, ſenza cb' eſſi ſe n' accorgeſſero, condotti gli Hebbe.* [G. 10. n. 9.] *E mentre parlavano, diſſe l' uno: cbe vuol dir queſto? io ſento il maggior puzzo cbe mai mi pareſſe ſentire: e detto queſto Alzato alquanto la lanterna; Hebber veduto il Cattiuello d' Andreuccio.* [G. 2. n. 5.] *Era per auuentura il dì dauanti a quello nevicato forte, & ogni coſa di neue era coperta: per la qual coſa lo ſcolare Fù poco nella Corte* [G. 8. n. 7.]

Dimo-

Dimorato, ch' egli cominciò à sentir più freddo, che voluto non haurebbe. Nel qual modo di dire già vedi tu la significazione sospesa di questi somiglianti Preteriti; poiche quel primo: Ragionando gli Hebbe condotti: e questi secondi: Alzata la lanterna l' Hebber Veduto. Ne' quali congiungimenti, quantunque la loro natural forza sia di congiungere il fine del fatto col principio del fatto; sicche significhino Passato avanti Passato, come ne' sudetti ci si fà chiaramente vedere; che prima andò avanti il Ragionare co' Gentiluomini, e l' Alzare della lanterna, e poi seguì l' Havergli condotti, e l' Haverlo veduto; tuttavolta sembra ad Alcuni che ogni lor forza sia di congiungere il fine del fatto, sicche significhino Passato dopo Passato. La onde vogliono Questi, che il Condurre, & il Vedere s' intendano iti innanzi: e poi segua il Ragionare, e l' Alzare la lanterna, e che sia altrettanto come se si dicesse: con essi ragionava quando gli Hebbe condotti: Alzarono la lanterna quando l' Hebber Veduto.

Ma lasciando noi queste sottigliezze, a que' bellissimi ingegni che le inventarono; diciamo che questo congiungimento: Io Hebbi Amato: Tu Fosti Temuto, e siffatti è vaghissimo di dimostrar talvolta che la cosa sia fatta con velocissima prestezza, e con subitana celerità. *Et oltre à questo hò trovati per la via più miei compari, & amici, li quali sempre mi sogliono far motto, & invitarmi à bere, ne alcun fù, che parola mi dicesse, ne mezza: si come quegli, che non mi vedeano. Alla fine giunto quì à Casa questo diauolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, & Hebbemi Veduto. Hor venne quella, & Hebbe comperato il Pane, e tornò al suo huomo con esso, che quando il seppe, disse: bene stae, si hauremo stà sera la buona cena, si come l' havemmo hier sera.*

G 8. n. 3

N. Ant. 65

Pet. p. 3. 9.

Com' io mi volsi il buon Pirro Hebbi scorto
E 'l buon Re Massinissa; e gli era auiso
D' esser senza i Roman, riceuer torto.

Inf. 22.

E come il barattier fù disparitito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fù con lui soura 'l fosso Ghermito.

Et alle volte gli si accompagnano Particelle conformi. *Si come il Castaldo gli die da mangiar volentieri, & appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Lurco non hauea potuto spezzare, li quali costui che fortissimo era, in Poca d' hora Hebbe spezzati. E si come auueduto huomo Prestamente Hebbe Pensato quello, ch' era da fare, & à Salabretto il disse.*

G. 3. n. 1

G 8. n. 10.

E co-

E così ancora troverai non esser vero che Io Amai, e Io Hò Amato, solo, e per se possa star ne' ragionamenti. ma io Hebbi Amato non mai, se altro non si è prima detto: o poi non si dice; perciocche già tu vedi che Lurco Hebbe spezzati i ceppi che il Castaldo gli mise innanzi, E quelli Furono addormentati: senza essersi detto altro prima, ne poi, sicche si possa dire sospesa l'azione dello spezzare, e la fonzione dell' Addormentarsi di poco che appoggiare si debbano in sul tempo di un'altro Verbo: anzi che Lurco Hebbe spezzati, e Lurco spezzò: E quelli Furono addormentati: e quelli si Addormentarono; non vi hanno quì differenza alcuna trà loro, come altrove sovente. *Il detto Rè Manfredi Fù Nato per Madre d' una bella donna del Marchese Lancia di Lombardia, con cui lo Imperadore hebbe à fare, e fù bello huomo del corpo, e come il Padre, ò più fù dissoluto in lussuria in ogni maniera.* Vill. 6. 47.

Siede la Terra, doue Nata Fui,
Su la marina doue il Pò discende,
Per hauer pace, co' seguaci sui. Inf. 5.

Cioè io Dissi, il Rè Manfredi Nacque, Dove io Nacqui. E' vero, che se a questo Preterito si giungerà qualchuna di quelle Particelle che si sogliono dare al tempo, e con le quali egli volentier si congiunge, che sono come: Da poi. Che molto: Non prima: Poiche: Quando, e simili; rimarrà il sentimento sospeso, e sarà di bisogno che segua un altro Verbo, sul quale il sentimento quasi appoggiato, venga a fornirsi.

Come il Caualiere Hebbe Veduto, che la Donna tutto l' hebbe mangiato: disse, *Donna chente v' è paruta questa viuanda? La qual cosa colui, che del giardino era guardiano in presenza del giudice facendo: Non Prima sbattuto Hebbe il gran cesto in terra: che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue.* G.4.n.9. *Sedeua appresso Filostrato Lauretta, la quale Posciache udito Hebbe lodare la industria di Bergamino, e sentendo lei conuenir dire alcuna cosa, senza alcun comandamento aspettare; piaceuolmente così cominciò à parlare.* G.4.n.8.

Così diss' io: & ei Quand' Hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse
O Figliuol mio qual per te fiamma è accesa. Pet.p.3.1.
Quand io Hebbi d intorno alquanto visto;
Volsimi a' piedi, e vidi duo sì stretti,
Che 'l pel del capo haueano insieme misto. Inf. 28.

I compagni andavano appresso, e quando una, e quando un' altra ne ricoglievano: Mà Calandrino Non fù Guari di via Andato, ch' egli G.8.n.3.

G.4.n.1. *egli il seno se n' bebbe pieno. Ghismonda Non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi venir berbe, e radici velenose, Poiche partito fù il Padre quelle Stillò, & in acqua ridusse, per presta hauerla, se questo, di ch' ella temeua, avuenisse.*

CAPITOLO XXVII.

Dell' Indicativo Piùcche Perfetto.

AL Piucche perfetto non si dà Voce semplice, e particolare di Verbo: anzi generale, e composta pigliandosi ella sempre dall' Imperfetto indicativo de' Verbi Havere, o Essere, secondo che i Verbi ammettono o l'una, o l'altra, alla quale si giunge, e con esso lei si compone il Participio Preterito di quel Verbo, di cui il sentimento si stà formando, Io Haveva, tu Havevi, egli Haveva Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Noi Havevamo, Voi Havevate, essi Havevano Amato, Temuto, Creduto, Sentito: Io Era, tu Eri, egli Era Andato: Noi Eravamo, voi Eravate, essi Erano Venuti. E questo congiungimento, perciocche egli unisce il fine del fatto col principio dell' Imperfetto; il nominarono Alcuni, Passato Imperfetto: Quinci inferendo che l' Azione perfetta dell' Amare, del Temere, o di cheche sia, ha fermato il suo termine nell' Imperfetto di Havere, o d' Essere, i quali Verbi affigon termine certo alle azioni perfette de' Verbi che gli richieggono. Or con questo tempo quando egli si rimane sospeso; si puo congiungere l' Imperfetto, o il Perfetto. *Il Saladino il quale accortissimo era, s' auuide, che questo Cavaliere Haveva dubitato, ch' essi non Havesser Tenuto lo 'nvito, se quando gli trovò, invitati gli havesse: perciò acciochè negar non Potesiero di esser la sera con lui; con ingegno à Casa sua gli Haveva condotti.* G. 10. n. 9.

CAPITOLO XXVIII.

Dell' Indicativo Futuro.

SIccome è vero che l' Indicativo Futuro, il quale semplicemente dimostra la cosa da Venire, o da Farsi, ha per consonante sua peculiare l' R, onde l' hà congiunto con O, segnato di Accento per termine della prima Voce Io Amerò, Temerò, Crederò, Sentirò, come Voci formate dall' Infinito loro, e dall' Indicati-

cativo di Havere, quasi Io Amar Hò, Temer Hò, Creder Hò, Sentir Hò; così ancora è verissimo, o per ragion dell'origine loro, ò per loro proprietà naturale non si caricano RR a queste Voci, come certi fanno, che scrivono Io Amerrò, Temerrò, Crederrò, Sentirrò. E se in alcune voci di questo tempo si truova replicato l' RR, avviene perche son Voci tronche, le quali mutata la penultima sillaba dei loro Infinito in R, e congiuntolo all'altro ch' esse vi truouano; ne formano somiglianti Voci: onde nella prima coniugazione troverai Io Merrò, io Perrò: per io Menerò, Penerò, o com' essi scrivevano Menarò, Penarò: da Menare, Penare, che gli Antichi formarono, mutato Na, in R. *E così egli dice loro quello ch' e non sà: e non dice loro quel ch' è sà, e alla fine hauendogli ingannati, e di quello ch' è sà: e di quello ch' è non sà; torrà loro le anime, è Merralle alle pene eterne.* Passau. tratt. della Vanagl.

Merrenti à gli occhi suoi mà nel profondo
Lume ch' è dentro aguzzeran li tuoi
Le trè di là, che miran più profondo. Purg. 31.

Da Dolere, e Volere, e Valere, e da Rimanere, e Tenere Verbi della seconda; se ne trasse Io Dorrò, Vorrò, Rimarrò, Terrò, che communemente si dicono per Dolerò, Volerò, Valerò, Rimanerò, Tenerò che gia divennero antiche. *E se io Vorrò al presente vendere la mercatantia, la quale hò quì, perciòche non è tempo appena ch' io habbia delle due derrate vn denaio.* G.8. n.10. *A cui disse non dubitate di questo, che per certo io Terrò sì fatto modo, che voi non ne sentirete mai parola da lui.* G.7.n.5.

Mà se di tale impresa
Rimarrò morto, e che tu m' abbandoni;
Perdio ti prego almen, ch' à lui perdoni. Incer. Canz.

Da Conducere, da Cogliere, Togliere, e da Ponere Verbi della terza; Io Condurrò, Corrò, Torrò, Porrò, si dicono: per Conducerò, Coglierò, Toglierò, Ponerò, fatte già quasi antiche. *Tolga via Iddio ch' io di tanta lunghezza mi scusi, sperando che se altro adoperare non potrà la mia scrittura; almeno questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete; tanto à i vostri sospiri ne Torrò.* Lett. *Disse all' hora il Caualiere. Hor via non hauer paura alcuna: io ti Porrò à casa tua sano, e saluo, e tu poi sappi far cercar quello, che con lui hai à fare.* G.7.n.6.

E da i Verbi della Quarta, Venire, Io Verrò, io Venirò. *Et il Maestro veduto il segno disse. Vattene e di al Calandrino: io Verrò à lui incontanente, e dirogli ciò, ch' egli hà, e ciò ch' egli haurà à fare.* G.9.n.3.

Alle volte si perdè solo la Vocale penultima, e si disse, Io Comperrò

perrò, Deliberrò, Dimorrò: per Compererò, Delibererò, Dimorerò: che Comperarò, Deliberarò, Dimorarò: da Comperare, Deliberare, Dimorare formarono i Primi. [N. Ant. 57.] *Messer Alardo rispose. Hor mio Conte perderò io la compagnia de Caualieri per vno torneamento? Il Conte rispose Io vi prometto lealmente ch' io ve ne Deliberroe.* [Cresc. 9 78.] *De Cani che si Comperranno dà Pastori, quello è migliore, ch' è vsato seguir le pecore, e che non sarà auezzo ad alcuna cosa. E se Macerrai le sue granella, ò semi in latte di pecora & in mulsa, cioè in acqua melata; Diuerranno dolci, e candidi, e lunghi, e teneri.* [Cresc. 6 21. Parla de Cocomeri] *Coloro che vsano questa arte si chiamano Malefici, e l' arte s' appella Malfattoria, E ciò si fà, quando per tale arte, col fauòre del Demonio alcuna Persona, ò huomo, ò femina ammaliata, e fatturata vscirà fuori della memoria, Innamorrà d' altrui, e hauerà in horrore la sua Compagnia.* Parrò per Parerò, da Parere. [Passau. trat della Vanagl. c. 2.] *A cui Maestro Rinaldo rispose. Qualhora io haurò questa robba fuor di dosso, che me la traggo molto ageuolmente, io vi Parrò vn huomo fatto come gli altri: e non medico. A me conuiene questa sera esser à cena, & ad Albergo altroue, e però serrerai ben l' Vscio da via, e quello da meza scala, e quello della camera, e quando ti Parrà, t' andrai al letto.* [G. 7. n. 3] Et io Allegerrò, Guarrò, Sofferrò, Morrò: per Allegerirò, Guarirò, Sofferirò Morirò: da Allegerire, Guarire, Sofferire, Morire. [G. 7 n. 5.] *Spero tanta essere la vostra cortesia, che non Sofferrete ch' io riceua per guiderdone mà con lieta risposta, e piena di gratia riconforterete gli spiriti miei.* [G. 3. n. 5.]

Ben sia in prima che posi il mar senz' onde,
E la sua luce haurà il sol da la luna,
E i fior d' April Morranno in ogni piaggia. [Pet. 1. Son. 7.]

Ne' Verbi Enterrò, Mosterrò, e ne' fissatti procedette il raddoppiamento del RR dal traportarsi cotal lettera da vna sillaba all' altra: douendosi scriuere Entrerò, Mostrerò: ch' Entrarò Mostrarò: da Entrare, Mostrare, si rimase formata. [G. 8. n. 7] *Hora andate tosto, e priegoui, che voi facciate fare vn buon fuoco, acciochè come io Enterrò dentro; io mi possa riscaldare; ch' io son tutto diuenuto sì freddo, che à pena sento di me. Il qual luogo, acciochè meglio intendiate, e quello ch' è detto, e quello che segue, come stesse vi Mosterrò.* [G. 1. n. 5.] Ma queste, e molte delle sopraccennate, certo che non si vdirebbono ora senza nausea, e dispetto, nè forse senza scherno anderebbe chi le adoperasse.

La perdita adunque di alcune lettere, le quali lasciano sincopate le Voci di questo tempo, è cagione che si raddoppi in esse

l'R

l' RR che per ragione, e per natura di dette Voci vi si dourebbe scriuere semplice. E per lo perdimento pure della Vocale penultima, rimangono sincopate le medesime Voci in altre diuerse maniere, onde si dice: Io Andrò, Portrò: per Anderò, Porterò: che Andarò, Portarò differo da Andare, e Portare, Verbi della prima Coniugazione. *A cui Alessandro disse. Come Andrò io nella camera del Caualiere, che sai ch' è piccola, e per istretezza non v' è potuto giacere alcuno de' suoi.* G.2.n.3.

Anime sono à destra quà remote;
Se mi consenti, io ti Menrò ad esse. Purg.7.

Cadrò, Dourò, Haurò, Parrò, Potrò, Saprò, Vedrò: per Caderò, Douerò, Hauerò, Parerò, Poterò, Saperò, Vederò; oggi fatte già antiche da Cadere, Douere, Hauere, Parere, Potere, Sapere, Vedere che sono della seconda; *Io son per te diuenuto buomo, e se io ti posso hauere; io non dubito di non diuenire più glorioso, che alcuno Iddio: e per certo ò io t' Haurò, ò io Morrò, E volendoci essere, com' io voglio, e sono, se io. Aspetterò diletto, ò piacere di costui; io Potrò perauuentura inuano aspettando inuecchiare.* G.5.n.1. G.5.n.10.

Chiedrò, Rispondrò, Viurò: per Chiederò, Risponderò, Viuerò: da Chiedere, Rispondere, Viuere della terza.

E se prima Intendrai
La noua pace, e la mia fiamma forte,
E'l sdegno che mi cruciaua à torto,
E la cagion, per cui chiedeua morte;
Sarai tui in tutto accorto. Incer. Canz.

Vdrò per Vdirò, da Vdire della Quarta.

Poiche portar nol posso in tutte quattro
Parti del Mondo; Vdrallo il bel Paese
Ch' Appenin parte, è l Mar circonda, e l' Alpe. Pet.p.1. 115.

Nel congiungimento dell' Infinito coll' Indicatiuo di Hauere per formarne la Voce di questo Tempo; dourai por mente quelche notano Alcuni: che l' Infinito di qualche Verbo patirà qualchuno dè sopramostrati diffetti che il Futuro patisce: onde si è detto Credere, Rompere: che non si dirà così forse, Credrò, Romprò: e dall' altra parte il Futuro di molti Verbi ne patisce qualchuno che non li patirà l' Infinito ond' è formato il Futuro: che per questo si truoua Andrò, Cadrò, Dorrò, Haurò, & ò Harò, Potrò, e ò Porò, Rimarrò, Saprò, Terrò, Vedrò, Vorrò, Guarrò, Morrò, Vdrò, Verrò, e tuttauia non si è trouato giamai

Andre, Cadre, Dorre, Haure, o Hare, Potre, o Pore, Rimarre Sapre, Terre, Vedre, Vorre, Guarre, Morre, Vdre, Verre: ne molto meno gl'altri piu antichi, parte accennati ſopra, e parte che haurai tu letti. Sono nondimeno alcuni Infiniti che nelle paſſioni ſono pari à Futuri, com'è Bere, Berò: Condurre, Condurrò: Corre, Corrò: Dire, Dirò: Fare, Farò: Dare, Darò: Sciorre Sciorrò: Stare, Starò: Torre, Torrò: Trarre, Trarrò. E la ragion della differenza al parere di Chi fece l'oſſeruazione, è perche i Verbi della prima, e della ſeconda, e della quarta Coniugazione non poſſono riceuere diffetto nella penultima del loro Infinito, accioche non rimangano diſaccentati: ma i Verbi della terza Coniugazione, per hauer l'Accento ſopra l'antepenultima; non ſono ſottopoſti à cotali ſconueneuolezze.

Haurai ancora potuto oſſeruare, che in luogo dell' A, il qual ne' Verbi della prima Coniugazione, e poſto dauanti al R, e che vì sì richiederebbe di ſtretta neceſſità non meno, che ne' Verbi della ſeconda, e della terza l'E, & in quei della quarta l'I, come quegli che dal loro Infinito Amare, Temere, Credere, e Sentire; formano queſta Voce: ſi troua l'E per licenza hautane, come d'altri cambiamenti ſi è dimoſtrato, dall'Accento, che traſportatoſi alla Vocale della ſillaba ſuſſeguente; laſcia l'A dell' antecedente in ſua piena libertà: onde habbiamo per ferma e coſtante oſſeruanza in ogni buono Scrittore, che o per giudicio di ſuono o per altro che ſtato ſe ne ſia la cagione; che l'vſo della Lingua hà portato, che vì sì ponga l'E: e ſi dice Io Amerò, tu Amerai, egli Amerà: noi Ameremo, voi Amerete, eſſi Ameranno. Non ſoggiacciono però à cotal legge què Verbi ne' quali l'Accento non cambia ſede, e tutto ſi ritiene ſu la Vocale dell'Infinito, come in Dare, Fare, Stare, che hanno Darò, Farò Starò: e non Derò, Ferò, Sterò, di troppo barbaro ſuono. Eccezione che ſe ben molto vale a dichiarar la ragion addotta per l'vſo; è però tutta in grazia di quelli che non oſſeruando què Verbi piu oltre di quel che così paiono; li fan correre come della prima. Nel rimanente ſe ben ſi trouano eſſempi dell A ritenuto con l'E; nondimeno ſi dee dire, e ſcriuere da chi vuole che li ſuoi ſcritti riceuano dalle autorità, e dalle inuiolabili oſſeruazioni, dignità e ſplendore. Ma ſiccome il conſeruar la penultima dell'Infinito in que' della prima, ſarebbe vn peſcar contra l'vſo di già preſcirtto in legge; molto peggior vizio tuttauolta ſarebbe il non ſerbarla ne' Verbi delle tre altre, e dire, Temirò, Credirò, Sentirò, e ſiffatti:

Eccettuatone il Verbo Eſſere ſolamente tra tutti, il quale cambia la ſua penultima E, in A, dicendo Sarò: e non Serò: come da Eſſere Hò, ſi dourebbe formare per vera regola. L'Hauer hauuto, come ſi è moſtrato a ſuo luogo, il Verbo Hauere nell' Indicatiuo preſente le tre Voci, Io Habbo, Io Haggio, Io Hò; fu cagione che ſi formaſſer tre voci a queſto Futuro ne' Verbi di qualunque Coniugazione, e ſi diceſſe, Io Amerabbo, Temerabbo, Crederabbo, Sentirabbo: e Io Ameraggio, Temeraggio, Crederaggio, Sentiraggio: Io Amerò, Temerò, Crederò, Sentirò. Ma tanto men frequenti furono a terminarla in. Habbo, che in Haggio; quanto meno Habbo, che Haggio fu loro domeſtico, & appo loro in vſo men frequentato: Onde Amerabbo, è le altre di queſta fatta, ſaranno da ſchiuare, come di fine duro e ſpiaceuole.

Però crudele, villano, e nemico
Sarabbo Amor, ſempre ver te ſe vale.
E ſe non peggior male
Ch' io ſoſtegno hor non poſſo ſoſtenere.

Guitt. d' Ar. Son.

Et Ameraggio, e ſimili piu toſto da ſaperſi, che da vſarle.

Dolcezza alcuna, ò di voce, ò di ſuono
Lo meo cor allegrar non può già mai
Penſando che diviſo, e lontan ſono
Da quella ch' anco Ameraggio, e amai,
E dalla mia travaglia
Terraggio eſſo ſauere,
Che non farò parere
Ch' Amor m' haggia grauato, com' io ſono,
E ſouente addouene,
Che mentre giò s' acquiſtan ſofferendo:
Ed eo così Faraggio.
Già non mi Partiraggio
Dallo dolce deſire.

Guitt. d'Ar. Son.

Dant. Mai. Canz.

Dant. Mai. Canz.

Ma domeſticate le orecchie de' meno Antichi agli Accenti; ſtetterſi con la Voce in Ro terminata: laſciando Amerabbo, & Ameraggio con le ſiffatte alle carte antiche, alle quali laſceremo ancor noi non pur le medeſime; ma l' Vſo ancora di giungere alla terminazione in Ro l' E, col quale per eſſere ſtato, come diciamo inimiciſſimo delle orecchie antiche l' Accento; andauano temperando la terminazione accentata introdottaui a poco a poco: ma non dimeſticata del tutto. Che per queſto diceuano.

Che miſeri ſi ch' io non Camperoe,

E ſol

E sol però così pietoso voe.
Cin.Son. *Tenendomi la man presso lo core:*
Io sento in quella parte tal dolore,
Che spesse volte dico hora Morroe,
Egli atti, e gli sembianti, ch' io foe;
Son come d' vn che in gravitate more.

E perche Hauere nell' Indicativo presente, nella seconda Persona del meno ha tu Hai, nella terza egli Ha, e nella prima, e seconda del Piu, accorciandole all' vso fin d' oggi di alcune Città dell' Italia Noi Hemo, Voi Hete, e nella terza essi Hanno: perciò si dice tu Amerai, Temerai, Crederai, Sentirai: egli Amerà, Temerà, Crederà, Sentirà: Noi Ameremo, Temeremo, Crederemo, Sentiremo: Voi Amerete, Temerete, Sentirete: Essi Ameranno, Temeranno, Crederanno, Sentiranno. Onde il significato di queste voci così composte d' Infinito, e di presente Amerò, Temerai, Crederà, val quanto, Io Hò da Amare, tu Hai da Temere, egli Hà da Credere, essi Hanno da Sentire.

Le piu Vocali insieme terminative, come altroue ti dissi, sono proferite dagl' Italiani sì dolcemente, che l' vna molte volte non si lascia sentire come se inghiottita si rimanesse: quando massimamente precedeno a qualche voce che da Vocale pur anch' ella incominci. E quindi auuiene che le seconde Voci di questo tempo si leggano alle volte quasi troncate in questa maniera.

Tu Vedrā' Italia, e l' honorata riva
Pet p. 1. Canz. 2. *Canzon, ch' agl occhi miei cela, e contende:*
Non Mar, non Poggio, ò Fiume;
Mà solo Amor, che del suo altero lume
Pet. p. 2. 34. *Più m' inuaghisce, dove più m' accende.*
Per man mi prese, e disse in questa spera
Sarā' ancor meco, se' l desir non erra.

E se vi affissero Voce disaccentata; la troncarono ancora molto piu spesso. *Hora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi, e grossi, e per altre cose, che bisognan dattorno, darai ad vn di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, e Farami ogni cosa recare alla bottega, & io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beveraggio stillato, e Comincerane à bere vn buon bicchier grande per volta.*
G. 7. n 7. *Tu prenderai vn buon bastone, & Anderatene al giardino, e facendo sembiante d' hauermi richiesta per trattarmi come se io fossi dessa; dirai*
G. 8. n 2 *villania ad Egano, e Soneramel bene col bastone. A cui il Maestro ridendo disse. Dirale quando tu la vedrai, che s' ella non ci presterà il mortaio; io non presterò à lei il pestello: vada l' vn per l' altro.*

Mira

Mira il gran sasso, donde sorga nasce Pet. p. 2. 37.
E vedrani vn, che sol trà l'herbe e l'acque
Di tua memoria, e di dolor si pasce.
Mà se tu mirerai al gentil atto Dant. Son.
Degl' occhi suoi; conoscerai la poi.

Cioè Faraimi, o Mi Farai ogni cosa recare: E Cominceraine, o Ne Comincerai a bere: e Vedraiti, o Ti Vedrai seguire: Diraile, o le Dirai con gl'altri che si sciogliono in somigliante maniera. Ma quanto sia da imitare questa forma di dire; già lo vedemmo alle Voci Amai, Temei, Sentij, come te ne dei ricordare.

La prima Voce del Più, la quale termina in Mo: alcuni l'hanno in No terminata. *Nelli anni di Christo 1078. come innanzi incidendo le historie Fareno mentione; cominciarono i Fiorentini le nuove e seconde mura.* E quiui verso il fine del capitolo. *Lasceremo alquanto de' fatti di Firenze, e tratteremo dè fatti delli Imperadori, che furono appresso del primo Arrigo.* E così fin oggi pronuntiano, & anche scrivono alcuni da non doversi imitare. Cap. 9. Vill. 4. 7.

CAPITOLO XXIX.

Dell' Imperativo Presente.

L'Imperatiuo Presente ha la seconda persona del primo numero terminata in A ne' Verbi della prima Coniugazione Ama tu, e in I ne' Verbi delle trè altre, Temi, Credi, Senti tu. E delle Voci di questo modo non ci seruiamo solo per commandare, ch'è il loro proprio significato; ma per Auuertire, per Eccitare, per Pregare, per Rimproverare, per Riprendere, e simili. E in questa voce non comporta seco la negativa, onde non si direbbe: non mi Ama, o non Temi: ma in quello scambio si serve dell'Infinito Presente giunto alla negativa, douendo negare in questa maniera: Non mi Amare, non Temere. *Tu sai, che tu non Ami persona, e gl' honori, e seruigi, li quali tu fai; gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, mà per pompa. Ama dunque come Salamone ti disse, e sarai Amato. Dove ti lasci trasportare allo'ngannevole amore? Dove alla lusinghevole speranza? Apri gl' occhi dell' intelletto, e te medesimo ò misero Riconosci. E benchè tal hora sia fallo; ch' aspra vendetta meriti; Mitiga i tormenti, e dove si conviene perdona volentieri: egli è à Signori gran gloria d' hauer perdonato.* 3. 9. n. 9. G. 10 n. 8. Filoc. l. 7.

Se gl'affiggono volentieri le Voci disaccentate. *Et essendole d' aman-*

amante divenuto nemico, come tu vedi, me la conviene in questa guisa tanti anni seguitare; quanti mesi ella fù contro à me crudele. Adunque lasciami la Divina giustitia mandare ad essecutione. Allora la vecchia appena ancora ribauta la lena, interrompendo le mie parole; assai più lieta disse. O figliuola Rallegrati, niuna paura è ne' miei detti: gitta via ogni dolore, e la lasciata letitia ripiglia:

G. 5. n. 8.

Fiam. lib. 6

E non men volentieri, ne con men leggiadrìa le si antepongono. *Adunque inprima il tuo aiuto ci Porgi, senza il quale indarno s' affatica ciascuno operante, e poi alcun manifesto segno dalla tua somma sedia Ne Demostra, che le nostre speranze conforti, & i nostri cuori, sempre ne' tuoi servigi.*

Filoc. lib. 1.

Mà dimmi com' amico Mi Perdona,
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E com' amico homai meco ragiona.
Hor tu s' altri ti sforza,
A lui ti Volgi, à lui chiedi soccorso.

Purg. 22

Pet. p. 2. Canz. 6.

Suole questa Voce troncarsi ne' quattro Verbi che in compagnia dell' N naturale, hanno G accidentale nella prima Voce dell' Indicativo, Io Rimango, Tengo, Pongo, Vengo, co' lor composti. *E Tu o sommo Eolo spietato padre di Canace tempra le tue ire ingiustamente contra me levate. Sostien ch' io compia l' incominciato viaggio, e quel compiuto, quanto ti piace soffia. Anzi quand' io lavorava alcuna volta l' horto: l' una diceua: Pon qui questo: e l' altra: Pon quì quello: e l' altra mi toglieua la Zappa di mano, e diceva: questo non istà bene, e davami tanta seccaggine ch' io lasciava stare il lauorio, & vsciuami dell' horto. Vien teco medesimo le Istorie antiche, e le cose moderne riuolgendo, e guarda di quanti mali, di quanti incendij, di quante morti, di quanti disfacimenti, di quante ruine, & esterminationi questa danneuole passione è stata cagione.*

Filoc. lib. 5.

G. 3 n. 1.

Lab. n. 110.

Dolor pe che me meni
Fuor di camin à dir quel ch' i' non voglio?
Sostien ch' i' vada, oue 'l dolor mi spinge.
Pon freno al gran dolor che ti trasporta,
Che per souerchie voglie
Si perde il Cielo, oue il tuo cuore aspira.
Pon dissi il cor, o Sofonisba in pace,
Che Cartagine tua per le man nostre
Tre volte cadde, & alla terza giace.
Vien crudel, vieni, e vedi la pressura
De tuoi gentili, e cura lor magagne
E vedrà Santa fior, com' è sicura.

Petr. p. 1. Can. 8.

Pet. p. 2. Can. 1.

Pet. p. 3. 2.

Purg. 6.

E non

E non men volentieri si tronca quando le si affiggono Voci disaccentate. *Tuo padre, di cui tu se' hora pietoso, non ti diede al mondo, perche tu stesso ti fossi cagion di Tortene. E chi dubita se à lui fosse la nostra conditione lecito discoprire, ch' egli essendo sauio non dicesse più tosto Rimanti? Il buon huomo disse alla Salvestra. Deh Ponti alcun mantello in capo, e và à quella Chiesa, dove Girolamo è stato recato, e Mettiti trà le donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona. Dunque per Dio Ritienti, & i falsi diletti promessi dalla falsa speranza, caccia via, e con essi il preso furore.* Fiam. lib.2. G.4.n.8. Fiam. lib. 1.

Aer felice col bel vivo raggio
Rimanti, e tu corrente, e chiaro gorgo,
Che non poss' io cangiar teco viaggio. Pet.p.1. 192.
Mantienti anima trista,
Che sai s' à miglior tempo anco ritorni,
Et à più lieti giorni? Pet.p.1. Cãz. 4.
Pommi con fama oscura: ò con illustre.
Sarò, qual fui, viurò com' io son visso.
Continuando il mio sospir trilustre. Pet.p.1. 114.
Ridendosene insieme, e ciascheduno
Tirandomi diceva Vienne, Vienne
Sol con costei tu cerchi il camin bruno. Vis. c. 3.

E così Tiella per Tienla, Impollomi per imponlomi, Pollo per Ponlo, e simili *Quello ch' à te pare, che per me s' habbia à fare Impollomi: e vederassi con maravigliosa forza seguire. Alla quale con mille rimbrotti ogni volta diceva, questo velo fu poco ingiallato, e quest' altro pende troppo da questa parte: manda quest' altro più giù, fa stare più tirato quel che mi cuopre la fronte, leva quello spilletto, che m' hai sopra le orecchie posto, e Pollo più là vn poco.* G.5.n.1. Lab. n.207.

Appaio, e Muoro troncano questa voce ancor' essi, quando torni lor bene.

Canzon s' huom trovi, in suo amor viuer lieto
Dì, Muor mentre se' lieto;
Che morte al tempo, è non duol mà rifugio,
E chi ben può morir non cerchi indugio. Pet p.2. Canz.5.

Si tralasciò parimente oltre all' I la Consonante, o le consonanti in alcune di queste Voci, onde qualche volta si disse: Ve' per Vedi, Co', & Acco' per Cogli, & Accogli: che quindi Accolo ne vẽne: per Accoglilo, cioè fagli accoglienza che disse Dante, To' per togli, & ancora Te' per Tieni, o per Togli. *Senza mutar viso in braccio la pose al famigliare, e dissegli. Te' fà compiutamente quello, ch' il tuo, e mio Signore t' hà imposto; mà non la lasciar per modo, che le bestie, e gli vccelli la diuorino.* G.10. n.10.

Purg.14 *Non sò chi sia: mà sò che non è solo,*
Dimandal tu, che più gli t' auuicini,
E dolcemente, sì che parli, Accolo.

Sappi che questa Voce non comporta seco la Negativa: onde non si direbbe, Non Ama, Non Temi; ma volendo negare si serve dell' Infinito Presente giunto alla Negativa così; Non Amare, Non Temere; *Non dubitare parla sicuramente meco, e della mia compagnia prendi fidanza, che per certo io non son venuto per nuocerti: mà per trarti di questo luogo, se fede intera presterai alle mie parole.* Lab. n.4.2. *Mà il Cavaliere, che questo vide gli gridò di lontano. Nastagio Non t' Impacciare, lascia fare à cani, & à me quello che questa malvagia femina hà meritato;* G.5.n.8. & ivi poche righe più sotto. *Lasciami la Diuina Giustizia mandare ad esecutione, Ne ti volere opporre à quello, che tu non potresti contrastare.*

Pet p.2. Canz. 1.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some.
Non Far Idolo vn nome
Vano senza soggetto.

Purg. 9.
Non hauer tema, disse il mio Signore,
Fatti sicur, che noi siamo à buon punto,
Non stringer: mà rallegra ogni vigore.

Purg.11
E come noi lo mal, ch' hauem sofferto
Perdoniamo à ciascuno: e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.

Vogliono alcuni, che nell' Imperativo di negativa, e d' Infinito composto, vi habbia forse diffetto della seconda Voce dell' Indicativo presente del Verbo Dovere, o di altro simile, in modo che: Non dubitare: non ti dei Impacciare: non ti conuien fare, e siffatti: Ma io mi crederei più tosto, che fosse per avventura proprietà di questa Lingua, come fù dell' Ebrea, & ancor della Greca, le quali preser talvolta per l' Imperativo il loro Infinito.

La terza persona ne' Verbi della prima coniugazione termina in I, Ami Egli. Ne' Verbi delle tre altre in A, Tema, Creda, Senta Egli. *Fattala prestamente prendere, e sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse. Niuno di se ne Muoua, ò faccia motto, s' egli non vuol morire, perciòche io intendo non di rubare al Duca la Femina sua: Mà di torre via l' onta, la quale egli fà alla mia Sorella.* G.2.n.7 *Niuna vendetta sia da te presa adirato, perciòche l' ira hà forza d' occupar l' animo, sì ch' egli non possa discernere il Vero. Dunque passata quella con discrezione, procedi sopra quello perche t' adirasti.* Filoc lib.7.

E questa Voce riceve alcuna volta la Negativa. *Adunque non Vinca*

Vinca noi la terrena cupidità, alla quale già le vostre false, & abomine-voli leggi sonno più atte, che la nostra. E quivi verso la fine. *Non ti muoua inuidia a dolerti degli altrui beni. Ella suole altrui mostrando gli altrui regni; più ch' i suoi ubertosi far senza utilità dolere altrui de' beni del prossimo suo.* Filoc. lib.7.

Disse per confortarmi: Non ti Noccia
La tua paura, che poder ch' egli habbia,
Non ti terrà lo scender questa roccia. Inf. 7.

Nel maggior numero tutte quattro le Coniugazioni si accordano in havervi per prima, e per seconda Persona quelle medesime Voci che ha in tal luogo l' indicativo presente. Amiamo, Temiamo, Crediamo, Sentiamo Noi. Amate, Temete, Credete, Sentite Voi. *Veduto Guido là trà quelle sepolture, dissero. Andiamo à dargli briga, e spronati i Caualli, à guisa d' uno assalto sollazzeuole, gli furono, quasi prima, ch' egli se ne avvedesse sopra.* G.6.n.9. *Mettianlo qui fuori del giardino, e lascianlo stare, egli sarà domattina trovato, e portatone a casa sua, e fatto sepellire da suoi Parenti.* G.4.n.6. *E però Reggete con viril forza l'animo dalla fortuna contraria sospinto, & abbattuto, e cacciate via il dolore, e le lagrime, le quali più tosto tolgono agli afflitti consiglio: ch' elle non danno aiuto, e quella fortuna ch' Iddio v' apparecchia, sperando meglio, patientemente sofferite.* Lett.

Ite rime dolenti al duro sasso,
Che 'l mio caro tesoro in terra asconde:
Iui chiamate chi dal Ciel risponde,
Bench' l mortal sia in loco oscuro, e basso. Pet.p.2. 60.
State contenti Humana gente al Quia,
Che se possut' haueste veder tutto;
Mestier non era partorir Maria. Purg. 3.

Non solamente si affiggon loro le voci disaccentate: ma loro si antepongono ancora non senza leggiadria di parlare. *A cui lieto rispose lo spirito. Ciò mi piace: muovi, & andianne tosto, mà guarda del sentiero luminoso, che dauanti ti vedi, e per lo quale io andrò, tu non uscissi punto.* Lab. n.355. *Andiamo al piacevole aere, e sù pe' salati liti ragionando del nostro futuro viaggio. Ci Proveggiamo passando tempo.* Filoc. lib 5. *Cimone forte gridò. Arrestatevi, calate le vele, ò Voi Aspettate d' esser vinti, e sommersi in mare.* G.5 n.1. *Sicuramente disse: ogni cosa che vi piace Mi Dite, che mai da me non vi trouerete ingannata.* G.3 n.9. *Acciochè ciò non auuenga, hora che souuenir mi potete, di ciò v' incresca, & anzi ch' io muoia: à misericordia di me Vi Mouete.* G.3.n.5. *O mani inique, e potenti ad ogni male; voi ornatrici della mia bellezza foste gran cagione di farmi cotale, ch' io* Fiam. Lib.5.

fosse desiderata; Dunque poiche male del vostro ufficio m'è seguito: in guiderdone di ciò hora l'empia crudeltà usate nel nostro corpo: laceratelo, apritelo, e quindi la crudele anima, & inespugnabile ne Trabete con molto sangue.

Inf. 2. *O Muse, o alto ingegno hor m' aiutate:*
O mente, che scriuesti ciò, ch' i' vidi;
Qui si parrà la tua nobilitate.

Purg. 11 *Mostrate da qual mano in ver la scala*
Si và più corto, e se c' è più d' un varco
Quel ne 'nsegnate, che men erto cala.

G.8.n 3. E con la Negativa: *Egli ne son d' ogni fatta: mà tutte son quasi nere, perche à me pare che noi habbiamo à ricogliere tutte quelle che noi vedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, e perciò non perdiamo tempo, andiamo.*

Purg. 27 *Lo Sol sen và, soggiunse: e vien la sera,*
Non v' Arrestate, mà studiate il Passo,
Mentre che l' Occidente non s' annera.

Nè solo dall' Indicativo presente vengono all' Imperativo presente le seconde voci di amendue i numeri: mà siccome i Latini già; così i Volgari gliele prestano ora dal soggiuntivo: sicche di quindi vennero Habbi, Sappi del numero singolare. *E se tu non trovi ch' io à ciò sia sollecita, & ad effetto tal rechi; Habbimi per la più crudel Madre, che mai partorisse figliuolo. Assalitolo il rubarono, e lui à piè, & in camicia lasciato, partendosi dissero. Và, e sappi, se'l tuo borsotto questa notte di darà buono albergo.*

G.1.n 8

G.1.n.2.

E del plurale Vogliate, Crediate, Siate, & altre sorti, mà con la negativa congiunti. *Io vi ricordo, ò Rè, che grandissima gloria v' è hauer vinto Manfredi: mà molto maggiore è se medesimo vincere: e perciò voi, ch' hauete gli altri à correggere; vincete voi medesimo, e questo appetito raffrenate, ne Vogliate con così fatta macchia, ciò, che gloriosamente acquistato hauete guastare. E che questo, ch' io dico sia vero, ve ne può far chiaro l' Ufficial del Signore, il quale stà alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l' hoste mio; perche se così trouate, com' io vi dico, non mi Vogliate ad instanza di questi maluagi huomini stracciare, & uccidere. Quella fortuna che Iddio v' apparecchia, sperando meglio, patientemente sofferite. Ne Crediate, ch' egli stringa più le mani della sua grazia à voi, ch' egli habbia fatto à quelli, che di sopra v' hò nominati, ò à molti altri.* Anzi talvolta ancora senza la negativa.

G. 10. n. 6

G.2 n 1

Lett.

Par. 5. *Siate Christiani à mouerui più graui,*
Non siate come penna ad ogni vento,
E non Crediate ch' ogni acqua vi laui.

Nel

Nel numero del più la terza si forma sempre dalla terza del meno, giuntovi No per fine. Ami egli, Amino essi, Tema, Creda, Senta egli, Temano, Credano, Sentano essi; D'intorno alla quale E, trovasi sola, ò accompagnata dalle voci accentate, ò dalla negatiua, come meglio torna à chi scrive: *Quanto il nostro arco per ogni parte si può vna gittata distendere: come propria nostra hereditaria ragione ti doniamo, il rimanente libero lasciando al regente fratello: questa sempre sia inculta da' Successori a' tuoi seruigi seruata; qui giuochi perpetui in honore della tua Deità in simile giorno ogni anno si celebrino ad eterna memoria della nostra partenza. Taccians i morditori, e se essi riscaldar non si possono, assiderati si Viuano, e ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi; me nel mio questa breue vita, che posta n' è, lascino stare.* G. 4. Proem.

E se quì la memoria non m' aita
Come suol fare; Iscusinla i martiri. Pet. p. 1. Canz. 1.
Non prendano i mortali il Voto à ciancia:
Siate fedeli, & à ciò far non bieci,
Come fù Iepte à la sua prima mancia. Par. 5.

CAPITOLO XXX.

Dell' Imperativo Futuro.

LE Voci dell'Imperativo Futuro son le medesime che quelle del Futuro Demostrativo Amerai, Temerai, Crederai, Sentirai tu: Amerà, Temerà, Crederà, Sentirà egli: e così nel plurale. *Dirai che di questo non stia in pensiero, che se fosse in India, io gliele farò prestamente venire.* *Il Rossiglione smontato si fece chiamar il Cuoco, e gli disse. Prenderai quel cuor di Cinghiale, e fà, che tu ne facci vna viuandetta la migliore, e la più diletteuole à mangiare, che tu sai, e quando à tauola sarò, me la manda in vna scodella.* G. 4. n. 9. *Io ti farò fare una certa beuanda stillata molto buona, e molto piaceuole à bere, che in trè mattine risoluerà ogni cosa, e rimarrai più sano che pesce: mà Farai che tù sii poscia sauio, e più non incappi in queste sciocchezze.* G. 3. n. 2.

E con le Voci disaccentate, le quali, ò vi si affiggono, ò vi si pōgono innanzi. *L'Uscio mi lascierai aperto stà notte, perche io sono costumato di leuare à provedere le stelle.* N. Ant. 36.

Et vn c' hauea l' vna, e l' altra man mozza,
Leuando i moncherin per l' aura fosca,
Si che 'l sangue facea la faccia sozza;
Gridò. Ricorderati anco del Mosca. Inf. 28.

E nel

Introd. E nel Plurale: *Domattina per lo fresco Leuatici similmente in alcuna parte n' Andremo sollazzando, come à ciascuno sarà più à grado di fare*. E così le altre.

CAPITOLO XXXI.

Dell' Ottativo Presente.

L'Ottativo Presente, o Desiderativo, che vogliam dirlo, termina le due Voci Prima, e seconda del primo Numero in SSI, con due SS radoppiato, e con la penultima innanzi del suo infinito, la quale si serba in tutte le Voci di questo Tempo Amassi io, Amassi tu: Temessi, o Credessi io: Temessi, o Credessi tu, Sentissi io, Sentissi tu.

Pet.p.1. 1.

Vedessi io in lei pietà, ch' in un sol punto
Può ristorar molti anni, e innanzi l' Alba
Puommi arricchir dal tramontar del Sole.

Pet.p.1. 219.

Far Potess' io vendetta di colei,
Che guardando, e parlando mi distrugge.

Le quali Voci hanno per proprio di palesare i desideri, e manifestare gli affetti: che per questo prendono alcune Particelle in compagnia loro, significative di affetto, e di desiderio.

Anzi pronunziate cotali Voci con quell' affetto, e desiderio che si conviene; portano seco il vigore di tali Particelle: quantunque senza esse semplicemente nel ragionare: onde Vedessi io in lei pietà. Far potess' io vendetta: è quanto a dire: Piacesse a Dio, che io vedessi in lei pietà: Dio volesse che io potessi farne vendetta.

Pet.p.2. 45.

Così disciolto dal mortal mio velo,
Ch' à forza mi tien quì Foss' io con loro
Fuor de' sospir trà l' anime beate.

Cin. Son.

Si foss' io morto quando la mirai,
Ch' altro non hebbi poi, che doglia, e pianto,
E certo son, che non haurò già mai.

Cioè Dio volesse che io Fossi con loro: Facesse Dio che io fossi morto: percioche col Presente, e col Piucche Perfetto Ottativo diciamo: Dio volesse, e simili, pigliando appunto dal Verbo Voglio, o da altro siffatto quella Voce, che a simil Tempo conviene: Come col Perfetto preterito, e col Futuro facciamo, a quali diamo Voci che siano lor conformi ne' tempi, e Diciamo: Dio voglia, e simili.

Il Boccaccio nelle ſue Rime terminò in E la prima di queſte due Voci: la dove parlando dello sfacciato amor di Paſife; dice ch'ella.

Adorna venia innanzi alla fierezza
Beſtiale, e quiui parea, che diceſſe:
Aggradati la mia piaceuolezza?
Certo s' io ſolamente comprendeſſe,
Che più ch' ogni altra vacca me ſeguiſſi:
Io non sò che più auanti mi Voleſſe.

Viſ. Cap. 24

Onde ſe tu allevolte leggerai per ventura in alcuni buoni Scrittori queſte due Prima, e Seconda in E: o pure la terza in I; non ti mettere a ſeguitarli, perch'è terminazione fuori di Regola, e ſi crede ne' Proſatori eſſere ſtata ſcorrezione delle ſcritture, e delle ſtampe, e ne' Poeti la neceſſità delle Rime, come te ne accorgerai molto bene per te medeſimo.

Amaſtu, Temeſtu, Credeſtu, Sentiſtu ſono talvolta anch'elle di queſto tempo ſeconde voci del meno: per Amaſſi tu, Temeſſi tu, Credeſſi tu, Sentiſſi tu.

Tanto innanzi ſon pinto,
Ch' l pur dirò non Foſtu tanto ardito.

Pet. p. 1. Canz. 11

Cioè voleſſe Iddio, che tu tanto ardito non foſſi à manifeſtar l'indurato affetto. O pure, Guarda che tu non foſſi sì ardito, che tu il manifeſtaſſi.

Non pianger più, non m' hai più pianto aſſai,
C' hor Foſtu viuo: come non ſon morta.

Pet. p. 2. 71.

Cioè, Foſſi tu così vivo: che Dio il voleſſe: come io non ſon morta.

La terza Voce termina in SSe. Amaſſe, Temeſſe, Credeſſe, Sentiſſe egli. *Piaceſſe à Dio che queſta noſtra Contrada Produceſſe così fatti Gentilhuomini chenti io veggio, che Cipri fà mercatanti.* G. 10. n. 9.

La prima Voce del Piu termina in SSimo dopo l' Accento, Amaſſimo, Temeſſimo, Credeſſimo, Sentiſſimo noi: e non ſi tronca giammai.

La ſeconda, che doveva fare Amaſſite, Temeſſite, Credeſſite, Sentiſſite voi, Cacciato I, e poi di neceſſità l'uno degli S; ſi è terminata in Ste, e fattoſene Amaſte, Temeſte, Credeſte, Sentiſte voi, che alcuna volta è ſcorſa in Sti, o per iſviſta, o per vezzo Amaſti, Temeſti, Credeſti, Sentiſti voi.

La terza che dovea eſſere Amaſsimo, Temeſſimo, Credeſſimo, Sentiſſimo eſſi, ò almeno mutato l'ultimo I in E Amaſſemo, Temeſ-

messemo, Credessemo, Sentissemo, siccome qualche volta leggiamo: alla similitudine nondimeno di molti Preteriti indicativi, che la terza plurale terminarono in Ro; si è costumato dire Amassero, Temessero, Credessero, Sentissero essi. O vero Amassono, Temessono, Credessono, Sentissono. Delle quali Voci tutte, io te ne porterò gli essempi all'Imperfetto del Soggiuntivo, che le medesime sono.

CAPITOLO XXXII.

Dell' Ottativo Perfetto.

L'Ottativo Perfetto è composto dal Participio preterito del proprio Verbo giunto al Perfetto Ottativo del Verbo Havere. Habbia io, Habbia tu, Habbia egli: Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Habbiamo noi, Habbiate voi, Habbiano essi Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Overo voglia Dio, che io Habbia, che tu Habbia, ch' egli Habbia Amato, Temuto, Creduto, Sentito; Piaccia a Dio che noi Habbiamo, che voi Habbiate, ch' essi Habbiano Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

CAPITOLO XXXIII.

Dell' Ottativo Piucche Perfetto.

IL Piucche Perfetto dell' Ottativo è Composto dal Participio del proprio Verbo: e dall'Ottativo presente del Verbo Havere. Havess' io, Havessi tu, Havesse egli Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Havessimo noi, Haveste voi, Havessero essi Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Overo, volesse Dio che io Havessi, che tu Havessi, ch' egli Havesse Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Facesse Dio, che noi Havessimo, che voi Haveste, ch' essi Havessero Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

G. 3. n. 5. *Et hor Volesse Iddio ch' io Fatto l' Havessi, perciòche voi Havete comperato il pallafreno, & io non l' hò venduto. Et hor Volesse Iddio, che*

G. 4. n. 1. *poiche à tanta disonestà conducere ti dovevi, Havessi Preso huomo, che alla tua nobiltà decevole fosse stato. E con feruente desio nelle spalle ri-*

Amet. *stretto, dice: frate hora Foss' io stato in luogo di Caleone, e ciòche potesse, ne Fosse seguito, e che ne saria potuto seguire peggio, che la mor-*

Fiam. lib. 4. *te? Deh cotal vita, ò Fortuna, Havessi tu a me conceduta, alla quale*

le tue

le tue desiderate larghezze sono di sollecitudine assai dannosa.

Così havess' io i primi anni — Pet p. I
Preso lo stil, che prender mi bisogna; — Canz 10
Ch' in giovenil fallire è men vergogna.
Così Havestu riposti — Pet. p. I.
De' bei vestigi sparsi — Canz. 13
Ancor tra' fiori, & l' herba.

Cioè volesse Dio che io havessi preso: perciocche così è particella del Desiare, che altrimenti si è detta Sì. Così Havestu Riposto: in luogo di Havessi tu, cioè Piacesse a Dio che o ricca havessi riserbato: che ancora lo ritenessi tra fiori, e l'erbe qualchuno de' suoi vestigi: come non toccò terra mai sì bel piede. *Solamente quel nodo, Ch' Amor circonda a la mia lingua, quando*
L' humana vista il troppo lume avanza — Pet. p. I.
Fosse Disciolto; i' prenderei baldanza, — Canz. 10.
Di dir parole in quel punto si nove,
Che farian lagrimar chi le intendesse.

Cioè Dio volesse che quel nodo fosse disciolto, dove ci si dimostra, senza che alcuna particella, o verun segno l'aiuti il desiderio spiegato, & espresso.

CAPITOLO XXXIV.

Dell' Ottativo Futuro.

L'Ottativo Futuro della prima Coniugazione ha nel singolare una sola Voce finita in I, che serve a tutte le tre Persone Ami io, Ami tu, Ami egli: overo Dio voglia che io Ami, che tu Ami, che egli Ami. Le altre Coniugazioni hanno pur esse ancora nel singolare solamente una Voce: ma terminata in A per tutte trè le Persone: Dio voglia che io Tema, Creda, Senta: che tu Tema, Creda; Senta; overo Tema io, Creda tu, Senta egli. Benche la seconda terminò delle volte in I, Dio voglia che tu Temi, Credi, Senti: O Temi, Credi, Senti tu. *Già Dio non Voglia, che così caro, e cotanto da me amato marito, ch' io sofferi, che à guisa d' un cane sia sepellito, ò nella strada in terra lasciato.* (G. 4. n. 6.) *Tu hora m' hai posto sì basso, che mai più non credo potere scendere. Nel qual luogo io come più doloroso che alcuno altro mai senza lagrime non dimorerò. Piaccia agli Iddii, che sopraveniente morte tosto me ne cavi.* (Filoc. lib 1.)

S' io esca vivo de' dubbiosi scogli, — Pet. p. I.
Et Arrivi il mio esilio ad un bel fine; — Canz. 21.

Ch' i' farei vago di voltar la vela,
E l' anchore gittar in qualche porto.

Cioè, se io esca vivo. E vale, Così io esca vivo: Piaccia a Dio che io vivo n'esca, perciocchè l'uso di questo, Sì, in forma somigliante di favellare, è, Pregando, e Desiando.

Nel Plurale la prima, e la seconda Voce per lor propria Vocale in fin della penultima sillaba hanno l'A: ma con I sempre innanzi, terminando in Mo la prima, e in Te la seconda: Dio voglia che noi Amiamo, Temiamo, Crediamo, Sentiamo: che voi Amiate, Temiate, Crediate, Sentiate.

La terza si forma dalla terza del singolare in tutti li Verbi, giuntovi No, per fine: Dio voglia, ch'essi Amino, Temano, Credano, Sentano.

Pet. p. 1. 14.

Ennio di quel cantò ruvido carme:
Di quest' altr' io: & o pur non molesto
Le sia il mio ingegno, e 'l mio lodar non sprezze.

Pet. p. 1. 212.

Così in dubbio lasciai la vita mia
Hor tristi augurii, e sogni, e pensier negri
Mi danno assalto, e Piaccia à Dio, ch' invano.

Cioè, Piaccia a Dio, ch'essi mi diano assalto invano.

CAPITOLO XXXV.

Del Soggiuntivo Presente.

IL Soggiuntivo presente hà le medesime Voci del Futuro Ottativo: Anzi il restante ancora di questo modo è poco men che tutto Imprestato, percioche si può dire una stessa cosa con l'Ottativo, havendo seco communi quasi tutte le sue Voci. Con questa differenza però, che in vece delle particelle significative di affetto che l'Ottativo prende in sua compagnia: il Soggiuntivo ne prende altre che o condizione dimostrano, o rendono ragione di qualche cosa, come Avvegnache, Conciossiacosache, Conciossossecosache, e le altre siffatte.

Le tre Persone singolari però della prima coniugazione che dovrebbono terminare in I, regolatamente parlando; spesso i Poeti terminarono in E, dicendo Conciossiacosache io Ame, che tu Ame, ch'egli Ame.

Pet p. 2. Canz. 1.

Hor mie speranze sparse
M' hà morte, e poca terra il mio ben preme,
E vivo, e mai nol penso, ch' i' non Treme.

Et

Et ella, Altro vogl' io, che tu mi Mostre; Pet. p. 3. 2.
S' Africa pianse: Italia non ne rise,
Domandatene pur l' historie vostre.
Prouerbio, Ama chi t' ama, è fatto antico.
I' sò ben quel ch' io dico,, hor lassa andare, Pet. p. 1. Canz. 11.
Che conuien ch' altri impare à le sue spese.

Scrive un' Osservatore di questa lingua che saria Barbarismo, e bruttissimo il finire in E Persona alcuna singolare del soggiuntivo presente delle tre ultime coniugazioni: E che non l' userà mai Persona menche mezanamente pratica, non che dotta della Lingua nostra: Tuttavia l' usarle nel Verso, perche del Verso si tratta, e dalla Rima tirato, come vi tirò gli altri che l' hanno usate, e sovente, non solamente non saria Barbarismo; ma proprietà di tal Voce che in tutte le Coniugazioni indifferentemente si lasciò così terminare, per sovvenire alla necessità delle Rime.

Non hò parlato sì che tu non Posse Pur. 11.
Ben veder ch' ei fù Rè, che chiese senno,
Acciò che Rè sufficiènte fosse.
Però in prò del Mondo, che mal viue, Pur. 22.
Al carro tieni hor gli occhi, e quel che vedi
Ritornato di là fà che tu scriue.
Poi disse homai è troppo da scostarsi Inf. 14.
Dal bosco; fà che diretr' à me Vegne
Li margini fan via, che non son arsi,
E sopra lor ogni vapor si spegne.
E sappi che di quante se ne legge, Ditam. 5. 22.
Non troua schiatta di questa più vile,
Niun conosce il padre, benche 'l Vegge.
Le sue permutation non hanno tregue, Inf. 7.
Necessità la fà esser veloce,
Si spesso vien, che vicenda consegue.

Ne solo Dante che di somiglianti Voci fù liberale: ma il leggiadrissimo di tutti i Poeti se ne servì quando disse.

Vna nube lontana mi dispiacque, Pet. p. 2. Canz. 4.
La qual temo, ch' in pianto si Risolue.
Se pietate altramente il Ciel non volue.

Cioè Temo, ch' in pianto non si Risolva, Cioè in Pioggia: meglio che il dire: Temo perch' in pianto si Risolve.

Pur le Voci di questo Tempo vere, e proprie, come si disse, son le medesime, che quelle del Futuro Ottativo, perche diciamo conciossiacosache io Ami, Tema, Creda, Senta: che tu Ami, Tema, Creda, Senta: ch' egli Ami, Tema, Creda, Senta. Onde siccome

me terminarono in I le tre Persone singolari della prima coniugazione; così delle altre trè, le tre Voci medesime terminarono in A. *Sai che tu non Ami persona, e gli honori, e servigi, li quali tu fai; gli fai non per amore, che tu ad altri porti: mà per pompa. Tu dei sapere, ch' io era all' hora in grandissimo dolore, & in grandissima afflizione: e chi è in così fatta disposizione, quantunque egli Ami molto altrui; non gli può fare così buon viso.*

G.9.n.9.

G. 8. n. 10.

Pet p.1. 218.

Così di me due contrarie hore fanno;
E chi m' acqueta è ben ragion ch' i brami
E Tema, & odi chi m' adduce affanno.

Pet. p.1. Canz.7.

Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sarà fin ch' io sia dato in preda
A chi tutto diparte,
Ne sò ben anco, che di lui mi creda.

Par. 11.

Dette mi fur di mia vita futura
Parole graui, auegna ch' io mi senta
Ben detraggono à i colpi di ventura.

Inf. 8.

Et egli à me. Auanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sarai satio
Di tal desio conuerà, che tu Goda.

Pet. p.1. Canz.16

Canzone io t' ammonisco,
Che tua ragion cortesemente Dica,
Perche frà gente altera ir ti conuiene:
E le voglie son piene
Già de l' vsanza pessima, & antica,
Del ver sempre nemica.

Purg.20

O Ciel, nel cui girar par che si creda
La condizion di quà giù trasmutarsi
Quando verrà, per cui questo disceda?

Pet. p.1. Canz. 6.

Che s' aspetti non sò, ne che s' agogni
Italia, che suoi guai par, che non senta;
Vecchia, otiosa, e lenta.

La seconda Voce però delle tre ultime Coniugazioni, benche communemente termini in A ne' Versi, e nelle Prose: delle volte terminò in I, e si disse: *Io hò eletto te per fidissimo guardatore d' un mio segreto, sperando che tu quello à niuna persona, se non à colui, che io ti dirò, Debbi manifestare già mai. Se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego che di questa afflizion togliendoti, ad una hora consoli te, e me, e con buona speranza ti Dispongbi.*

G. 10 n. 8.

Inf 14.

Mà perche tu di tal vista non godi,
Se mai sarai di fuor da i luoghi bui;
Apri gli orecchi al mio annuntio, & odi.

Inf. 7.

Lo buon Maestro disse Figlio hor vedi

L'ani-

L' anime di color, cui vinse l' ira,
Et anche vò, che tu per certo credi,
Che sotto l' acqua hà gente che sospira,
Alzato vn poco, come fanno i saggi,
Guardossi intorno, & à se stesso disse: Pet. p. 3. 11.
Che pensi, homai conuen, che più cura Haggi.
O pouerella mia, come se' rozza, Pet p. 1. Canz. 13
Credo che te 'l conoschi;
Rimanti in questi boschi.

Portano alcuni il Boccaccio in difesa loro, come s'egli la prima e la terza di queste Voci ne' Verbi che non sono della prima Conjugazione havesse fatto talvolta finire in I, dicendo che io Temi, Credi, Senti: ch'egli Temi, Credi, Senti.

Ma le autorità ch'essi adducono in lor favore forse allor si leggevano in quegli antichi Testi scorretti de' tempi loro; non potendo farmi io a credere che le adducessero aposta false, per ostinatamente difendere, come si vantano essi medesmi qualunque scappata, o di lingua, o di penna, in ch' Essi, o gli amici loro peravventura inciampano. Ma gli Antichi buoni, & i Regolati Moderni, non ostante quella testimonianza che Alcuni fanno di haver letto ne' testi migliori del Decamerone, che che se l' Habbia mosso; Dove il tempo si sappia eleggere: non si sono potuto indurre giammai a trasgredir cotal modo regolato di terminare in A la prima, e terza Voce delle predette: anzi di rado terminarono in I la seconda, parendo loro propria terminazione di tutte trè queste Voci in A, come di tutte tre quelle della prima in I.

E la ragione di cotal regola fù, che la prima persona dell' Indicativo è norma della Prima del Soggiuntivo: con questo che l' O dell' Indicativo della prima Coniugazione nel soggiuntivo si muta in I, e quel degli altrj Verbi si muta in A, senza aggiungervi, o diminuirvi lettera alcuna: salvo che i terminati in Io de' quali alcuni perdono l' ultimo I, che in virtù della loro terminazione che muta l' ultimo O, in I, dovrebbono finire in I duplicato, e finiscono in I scempio. Io Procaccio, che io Procacci, e simili: trattone per alcuni que' Verbi, che hanno R, o T, o V per consonante Verbale avvanti Io: Io Vario, che tu Varii: io mi Spazio, che tu ti Spazii: Io Allevo, che tu Allevii. I Verbi terminati in Co, Go della prima Coniugazione quì vi aggiungono H: Io Reco, che io Rechi: io Pecco, che io Pecchi: io Manco, che io Manchi: Io Priego, io Vango, che io Prieghi, che io Vanghi. E questo

per

per mantenere la pronunzia nel C con l'I, ch'egli ha con l'O, alche fù necessaria l'Aspirazione: altramente si sarebbe pronunziata con C diverso questa Voce da quella dell'indicativo, se si fosse detto: Io Reco, che io Reci: Io Priego, che io Priegi. Ma ne' Verbi delle altre Coniugazioni non vi fù necessario l'H, terminando essi in A questa prima, col quale il G fa il medesimo suono, che fa con l'O. Io Dico, che io Dica: io Leggo, che io Legga. Sicche in queste tre ultime coniugazioni l'O dell'Indicativo si muta in A nel soggiuntivo senza aggiungervi: o diminuirvi lettera alcuna; che perciò ti puoi avvedere dell'errore di Coloro che scrivono; Che io Habbi, che io Sappi. Conciossiacosache siccome da io Haggio, e da io Saccio, disser gli Antichi: che io Haggia, e che io Saccia; così da io Habbio, da io Sappio, voci pur non usate; se ne formò; che io Habbia, che io Sappia. E da tal regola universale Essi medesimi che la danno, ne traggono che io Sìa, che io Dìa, che io Stìa, i quali soggiuntivi si variano con più Vocali, e diverse da quelle del loro indicativo. Quindi ne siegue adunque che sia fallo contra l'osservanza di tutti i Buoni il dire che io Possi, che io Temi, che io Tenghi, che io Credi, che io Leghi, che io Paschi, che io Forbi, che io Partorischi, che io Venghi, e tutti gli altri siffatti. E questo è quanto alla prima Voce, e conseguentemente quanto alla terza del meno, & alla terza del più.

Fat. Vber. Canz.

E tocchi à chi si vuol, ch' io non ho cura
Che tanto è il mio dolore, e la mia rabbia
Ch' io non posso hauer peggio ch' io Habbia;

Purg. 21

Hora chi fossi piacciati ch' io sappia,
E perche tanti secoli giacciuto
Qui se' ne le parole tue mi cappia.

Quanto alla seconda Voce del meno osservarono ne' Verbi che non sono della prima Conjugazione Alcuni, ch'ella nella sua terminazione conservi il numero delle Vocali, che nella prima Voce dell'Indicativo presente si truova senza aggiungervene, o diminuirvene tutti que' Verbi, i quali hanno altro fine che Co, Go, Io nella prima dell'Indicativo, Io Temo, che tu Tema, o Temi: io Credo, che tu Creda, o Credi. O la diminuiscono di una Vocale; se hanno per loro fine Io nell'Indicativo. Io Voglio, che tu Vogli, o che tu Voglia: Io Muoio, che tu Muoi, o che tu Muoia.

G. 1. n. 1. *E perciò conciossiacosache niente facci al presente, ove à questo Vogli intendere; Io intendo di farti havere il favore della Corte, e di donarti*

quel-

quella parte di ciò che tu riscoterai, che convenevole sia. Et acciòche tu di questa infermità non Muoi: m' hà dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è. G.2 n.8.

Nel qual s'ntteso hauesse i prieghi suoi, Pet. 22.
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrà innanzi, che tu Muoi.
O Rubicante fà che tu li metti Inf. 22.
Gli vnghioni addosso, si che tu lo scuoi;
Gridauan tutti insieme i maladetti.

Aggiungonvi H, senza aggiungervi: o diminuirvi numero di Vocali que' Verbi che hanno per fine Co, e Go. Io Dico, che tu Dichi, o Dica: Io Veggo, che tu Vegghi, o Vegga: Io Impongo, che tu Imponghi, o Imponga. *Pampinea per Dio guarda ciò che tu Dichi.* Introd. *Udendo essere venuta si meravigliò forte, e levatosi, e fatto il Negromante chiamare gli disse. Io Voglio che tu Veghi &c.* G.10. n. 5. *Et il pensiero, il quale hai, e dal quale questa infermità procede, gitta via, e confortati, e renditi certo, che niuna cosa sarà per soddisfacimento di te, che tu m' imponghi, ch' io à mio potere non faccia.* G.2.n.8.

Ond' io vò col pensier cangiando stile, Pet p. 2. Sest. 1.
E ripregando te pallida Morte,
Che mi sottragghi à sì penose notti.

La prima, e la seconda Voce del Più ha questa differenza tra i Verbi della prima Coniugazione in Co, in Go terminati, & in quei delle trè altre. Che quei della prima prendon l' H dopo C, o G: e quei delle altre non lo prendono. Io Pecco, che noi Pecchiamo, che voi Pecchiate: Io Priego, che noi Preghiamo, che voi Preghiate: Io Dico, Io Vinco, che noi Diciamo, che voi Diciate: che noi Vinciamo, che Voi Vinciate. Io Veggo, io Giungo, che noi Veggiamo, che voi Veggiate, che noi Giungiamo, che voi Giungiate. *Conciossiacosache voi venendo in grandissima quantità la nostra festa multiplicasse, io vi voglio pregare, che partendovi non là Manchiate: mà quì con noi, questo giorno in quello, che cominciato habbiamo, infino alla sua ultima hora consumiate.* Filoc. lib 5. *Alla quale Anichino disse. Madonna io temo forte, ch' egli non vi sia noia, se io il vi dico, & appresso dubito, che voi ad altra persona nol Ridiciate.* G.7.n.7 *Le quali se quel vi potranno, che nella presenza de' savii debbon potere; io vi priego che consiglio, & aiuto in quello, che io vi dimanderò mi Porgiate.* G.2.n.8.

Ti voglio ancora fare avvertito, che le Voci di questo modo talvolta accennano Dovere, Potere, o Volere, che però Potentiale vien chiamato da alcuni.

Pet.p.1. Canz. 19

S'i'l dissi mai, di quel ch' i' men vorrei
Piena troui quest' aspra, e breue via.
S'i'l dissi: il fero ardor, che mi disuia
Cresca in me, quanto il fier ghiaccio in costei.

Purg. 6.

Giusto giudicio dalle stelle Caggia
Soura 'l tu' sangue, e sia nouo, & aperto;
Tal, che 'l tu' Succesfor temenza n' Haggia.

Cioè, Possa io trovar piena; Possa crescere in me l' ardore: Possa cader dalle Stelle giusto giudicio: come disse colui.

Lap. Gian. Canz.

Mà ben Possa io morir sotto il tuo regno
Se d' ogni reo di te non son vengiato.

Cioè Muoia io sotto la tua tirannide se non mi vendico.

Pet.p.1. Canz.19

Vinca il ver dunque, e si Rimanga in sella,
E vinta caggia a terra la bugia.

Cioè Voglia dunque vincere il vero, e Rimanersene in sella, e d' indi se ne Possa cader la bugia. E di cotali sentimenti n' è sparsa tutta quella Canzone bellissima del Petrarca. Et altrove concedendo disse.

Pet.p.3. 11.

Mà per la turba a grandi errori auezza,
Dopo la lunga età sia il nome chiaro:
Che è questo però, che sì si apprezza?

Cioè, Poniamo, che sia il nome chiaro, e celebre. Quasi dica: se io nego, che la Fama duri lunga età; la Turba ch' è avezza a grandi errori, non mel crederà, Adunque Poniamo che la Fama duri lungo tempo, ch' è questo però? quasi dicesse: è nulla, giacche il tempo avaro tutto vince, e ritoglie.

CAPITOLO XXXVI.

Del Soggiuntivo Imperfetto.

L' Imperfetto del Soggiuntivo è in tutto simile all' Imperfetto dell' Ottativo. Conciofossecosache io Amassi, Temessi, Credessi, Sentissi: che tu Amassi, Temessi, Credessi, Sentissi: ch' egli Amasse, Temesse, Credesse, Sentisse: che noi Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sentissimo: che voi Amaste, Temeste, Credeste, Sentiste: ch' essi Amassero, Temessero, Credessero, Sentissero; le quali Voci significano tempo Presente, o Futuro a noi che parliamo, ma passato, se si hà risguardo all' esecuzione di quella deliberazione, o di quell' obbligo, che ve ne precede: di-

ma-

manierache quando io dico: Io ti servirei, se tu mel comandassi: significo Deliberazione, o obbligo, o Potenza di servirti prima che tu mel comandi: ma il tuo comandamento dee precedere al mio servire: Onde con queste Voci diversi tempi vengo à significare con ordine, e succedimento dell' uno all' altro. *Perche l' una, ch' alquanto era più baldanzosa, disse all' altra. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza; io ti direi un pensiero, ch' io hò hauuto più volte, il quale forse anch' à te potrebbe giovare. Egli non vive hoggi persona per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te. E poco se tu mi dicessi, che io Andassi di quì à Peretola, io credo che io v' Andrei. Quando à mio Padre, & à voi Piacesse; io Farei volentieri fare un letticello in sul verrone, ch' è allato alla sua Camera, e sopra il suo Giardino, e quivi mi dormirei. O Iddii, o Cieli mal graziosi, o iniqua fortuna: Io vi maladirei, se senza danno di me fare lo credessi.* Et con diverse altre forme somiglianti di dire si legano queste Voci tra loro.

G. 3. n. 1.

G. 8. n. 9.

G. 5. n. 4.

Am.

Et io Madonna assai Fora gran frutto
Questo d' ogni mia fè, pur ch' io 'l Credessi:
Dissi tremando: e non col viso asciutto.
Et hora il morir mio, che sì t' annoia,
Tì Farebbe allegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia.

Pet. p. 3. 7.

Pet. p. 3. 7.

E senza questa corrispondente. *Ne vincere potreste le lagrime: mà procedendo, vinto verresti meno, al quale io, senza alcun dubbio, tosto verrei appresso. Adunque quando per altro io non t' Amassi, mi è acciòche io viua, cara la vita tua. E perciò rammemorati se ad alcun segnale riconoscere la credessi, e fanne cercare, che tu troverai fermamente ch' ella è tua figliuola.*

G. 10. n. 8.

G. 5. n. 5.

La bella donna nelle braccia aprissi,
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Oue conuenne, ch' io l' acqua inghiottissi.
Rado fù al mondo frà così gran turba,
Ch' udendo ragionar del mio valore;
Non si sentisse al core
Per breue tempo almen qualche fauilla.

Pur. g. 31

Pet. p. 1. Canz. 12

E si corrispondono fra di loro ora Imperfetto, con Imperfetto: *Oime che io non sò con che freno io temprassi la mia letitia, se tu Tornassi in modo che à tutti manifesta non fosse.* Et ora Imperfetto con più che Perfetto. *Chi dubita che la Natura ottima proveditrice di tutte le cose; non Hauesse con assai piccola sua fatica Proueduto a far con gli huomini nascere le ricchezze, se à loro le conoscesse utili: com' ella tutti ignudi li*

Flam. lib 4.

Lett.

di li produce nel mondo, conoſcendo la pouertà baſteuole?

Nella terminazione di queſte Voci hanno talvolta variato i Cõponitori di Rime, i quali fuori d'ogni regolato parlare terminarono in E qualche volta la prima, e diſſero

Viſ. Cant 30
Ella moſtrò negli atti, chi accettaſſe
La mia dimanda, e moſſeſi, e riuolta:
Mi diſſe all' hora ch' io la ſeguitaſſe.

Cant. 24
Trà l' altre coſe quella iſconſolata
Piangendo mi parea che li diceſſe:
Deh perche m' hai Achille abbandonata?
Per te conuenne, ch io mi Doleſſe
De' miei fratelli, i quali io più amaua
D' ogni altra coſa, che nel mondo haueſse.

Purg. 8.
Solo trè paſſi credo, che io ſcendeſſe,
E fù di ſotto, e vid' vn che miraua
Pur me, come conoſcer mi voleſse.

Inf. 5.
Mentre che l' uno ſpirto queſto diſse:
L' altro piangeua sì, che di pietade
Io venni meno sì, com' io Moriſse,
E caddi, come corpo morto cade.

In cambio di dire: che io la ſeguitaſſi, che io mi Doleſſi, che io Scendeſſi, come io Moriſſi. E di altra parte mandaron fuori in I ſoventemente la terza.

Inf. 9.
Così diſse 'l Maeſtro, & egli ſteſſi
Mi volſe, e non ſi tenne alle mie mani,
Che con le ſue ancor non mi chiudeſſi.

Inf. 26.
S' io meritai di voi aſsai, ò poco,
Quando nel mondo gli alti verſi ſcriſſi;
Non vi mouete; mà l' un di voi dica,
Doue per lui perduto à morir Giſsi.

Cioè, ch'egli non mi chiudeſſe: Dou'egli Giſſe. E vogliono che due volte il Petrarca la riceveſse nelle ſue Rime: benche dov' egli dice.

Pet. p. 2. 12.
Ne già mai vidi valle hauer sì ſpeſsi
Luoghi da ſoſpirar ripoſti, o fidi,
Ne credo già, ch' Amor in Cipro Haueſsi,
O in altra riua sì ſoaui nidi.

Io crederei con alcuni piuttoſto che il parlar di queſto Poeta foſſe leggiadramente rivolto in ſeconda perſona così: Ne credo, che tu Amore haveſſi in Cipri in verun tempo ſtanza così ſoave: ſicche Amore ſia quinto caſo; non primo, & Haveſſi, ſeconda perſona: non terza. Ma nel trionfo della Morte, dov'egli dice.

Di

Di poca fede, hor io se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perche 'l direi?
Rispose, e parue in vita s' Accendessi. Pet. p. 3. 7.

E' manifestamente fuori di sua naturale, e regolata cadenza. Onde comunque sia, per essere solecismi che non hanno difesa; dobbiamo astenersene in tutto, o non cadervi, se non sospintovi dalla licentiosa Rima, E dove legge il Mannelli dal 73. seguitato: *Poiche io nel mio arbitrio fui, e disposto à fare quello medesimo, che tu hai à fare impreso, niun fù, che mai à casa mia capitasse, che io nol contentasse à mio potere di ciò, che da lui mi fù dimandato.* G. 10. n. 3. *Di che Bruno accortosi disse. Che diauolo hai tu Sotio Calandrino? tu non fai altro che soffiare. A cui Calandrino disse. Sotio, se io hauessi, chi m' Aiutassi, io starei bene.* G. 9 n. 5. Furono forse scorsi della sua penna.

La prima Voce plurale termina in SSimo, con la penultima innanzi del suo infinito, sopra la quale vi riposi l' Accento: che noi Amassimo, Temessimo, Credessimo, Sentissimo. E come altrevolte ti dissi, questa Voce non si tronca giammai. *Io hò inteso da huomo degno di fede, ch' in Mugnone si truoua una pietra, la quale chi la porta sopra, non è veduto da niuna altra persona, perche à me parerebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v' andasse; v' Andassimo à cercare.* G. 8. n. 3. *Doue tù se' la miglior figliuola di Firenze, e la più honesta; egli non s' è vergognato di meza notte di dir, che tu sii Putana, quasi noi non ti conoscessimo.* G. 7. n. 8.

Ma la seconda di questo numero hebbe diverse formazioni Ond' ella per fino a giorni Nostri si ode pronunziare da Alcuni: che voi Amassàte, Temassàte, Credassàte, Sentissàte: Da altri: che voi Amassète, Temessète, Credessète, Sentissète, con l'Accento sù la penultima. E certi sono che con l' Accento sopra l' antepenultima, la pronunziano in questo modo: che voi Amassivo, Temessivo, Credessivo, Sentissivo: ma questa per non finire in Te, e le due sopradette per l' accento sù la penultima; non sono formazioni conformi alla natura delle Voci plurali di questo tempo: che perciò meglio la formaron coloro, che con l' Accento sopra l' antepenultima dissero: che voi Amàssete, Temèssete, Credèssete, Sentìssete: E meglio finalmente di tutti, che voi Amàssite, Temèssite, Credèssite, Sentìssite col medesimo Accento. Perciocche se vorremo haver l' occhio alla Regola dell' Analogia, o alla Caratteristica di tal Voce: ella doveva raddoppiare, come tutte le altre l' SS, e siccome la prima del Piu si formò dalla prima del meno con la giunta di Mo, e la terza pur dalla terza con

la giunta di Ro; così doveva la seconda dalla seconda formarsi con la giunta di Te: ma per essere forse troppo languido suono, o per altro che fosse, non la portò la lingua. Onde cacciate da Amàssite, Temèssite, Credèssite, Sentìssite, l'ultimo I, con l'S vicino; sincopata ci rimase in questa maniera: che voi Amaste, Temeste, Credeste, Sentiste, e questa fù la Voce, che sempre è stata in uso poi negli Scrittori, e degli Antichi, e de' Moderni senza controversia veruna, se non volessimo credere al Mannelli, il quale fa che il Boccaccio la termini in I qualche volta, come in Maestro Simone, dou' egli legge. *Voi siete anzi gente grossa, che nò; mà vorrei che voi mi Vedesti star tra' Dottori, come io soglio stare.* Pur questa almeno è formazione plurale: benche con singolare terminazione. Ma svista evidentissima del medesimo trascrittore mi pare il voler fare, che il Boccaccio à questo numero trasportasse la Voce del singolare così formata, e terminata come in quel numero stà, dov' egli legge. *Et acciòche voi non Credessi queste essere parole, e fauole; mà il poteste, quando voglia ve ne venisse apertamente, e vedere, e toccare; io feci fare alla donna mia à colei, che l' aspettava questa risposta.* E certo, che in questo luogo Credessi, o simili sempre vi starà contra la natura di tal persona. ch'è di terminare in Te, non solo in questo Tempo; ma in tutti gli altri ancora di tutti i Verbi.

G.8.n.9

G.3 n.6.

La terza Voce del Più se tu la formi della terza del meno, vi aggiungerai Ro, e dirai: ch'essi Amassero, Temessero, Credessero, Sentissero, con l' Accento sopra la terza. *E per far loro intiera testimonianza di ciò, che fatto havesse i capegli, che alla moglie tagliati haver credeva; lor pose in mano aggiungendo che per lei Venissero e quel ne Facessero, che essi Credessero, che al lor honore appartenesse, perciòche egli non intendeva di mai più in casa tenerla.*

G.7.n.8.

Troncasi questa Voce leggiadramente quando sia a luogo, e a tempo. *A questo niuno ardì di rispondere, perche Loruet co' suoi sopra la barca montato, & alla donna, che piangeva accostatosi, comandò che de' remi dessero in acqua, & Andasser via.*

G.2.n.7.

A i frati suoi, si come à giuste herede
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' Amasser con fede.

Par. 11.

I Prosatori al costume loro mutano spesse volte l'R, in N, e per Amassero, Temessero, Credessero, Sentissero, scriuono: Amassono, Temessono, Credessono, Sentissono. *E quivi fatti venir padiglioni, e trabacche, disse à coloro, che accompagnato l' haueano, che*

G.5.n.8

star

ftar fi voleva, e ch'efsi à Ravenna fe ne tornaffono. Hauien già particolarmente trà fe cominciato à trattar del modo, quafi quindi leuandofi da federe, à mano à mano Doueffono entrare in camino. Introd. *Li quali li pareva che Credeffono, non che'l Fortarrigo i danari dell' Angiulieri: mà che l' Angiulieri ancora haveffe de' fuoi.* G.9 n.4. *Il Rè levato la mattina, comandò che auanti che le porte del Palagio s' Apriffono, tutta la famiglia gli veniffe davanti.* G.3 n.4. Il che però non par che fia così proprio del volgar Noftro.

E quefta Voce pure anch'ella fi tronca a fuo tempo. *Le Damigelle che d'attorno le ftavano, che cuore quefto fi foffe, ò che Voleffon dir le parole di lei; non intendeuano: Mà da compaffion vinte tutte piangevano, e lei pietofamente della cagion del fuo pianto domandavano in vano.* G.4 n.1.

Ma piu fuori dell' ufo di quefta lingua fu la terminazione in SSeno, o in SSino: ch'effi Amàffeno, Temèffeno, Credèffeno, Sentìffeno: o ch'effi Amàffino, Temèffino, Credèffino, Sentìffino, degna tuttavia di efferci ritenuta, s'egli fia vero, che ve la riceveffe il Petrarca, dou'egli dice.

Simil fortuna ftampa
Mia vita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch' io prendo:
Se nol Temprafsen dolorofi ftridi. Pet.p.1. Canz.8.

Temprar potefs' io in fi foaui note
I miei fofpiri ch' Addolciffen l'aura,
Facendo à lei ragion, ch' à me fà forza. Pet.p.1. Seft. 8.

Se Virgilio, & Homero Hauefsin vifto
Quel Sol il qual vegg' io con gli occhi miei;
Tutte lor forze in dar forma a coftei
Haurian pofto è l' un ftil con l' altro mifto. Pet.p.1. 154.

S' io Hauefsi penfato, che sì care
Fofsin le voci de' fofpir mie' in rima;
Fatte l' haurei dal fofpirar mio in prima
In numero più fpefse, in ftil più rare. Pet.p.2. 25.

Ma vogliono Alcuni che per ifcorrezione delle fcritture fi trovino Voci fomiglianti in quefto Poeta: in luogo di Tempraffer, Haveffer, Foffer, Addolciffer, e così fatti. È vero che nel Filocolo, e nella Fiammetta alcune fimil Voci che vi leggevano i tefti antichi; le migliori ftampe le leggono hoggidì terminate in SSono. Tuttavia Dante nel fuo Convivio ne usò delle fiffatte, dov' Egli dice: *E fono alcuni di tali opinioni che dicono: Se tutte le precedenti virtù fi Accordaffeno fopra la produzione d' un' anima nella* Conuiu.

lero

loro ottima disposizione, che tanto discenderebbe in quella della deitate, che quasi sarebbe un' altro Iddio Incarnato. Che perche noi volessimo che la cosa sedesse così forte pendente, come diritta; non sarebbe però che di queste operazioni non Fattori propriamente; mà li Trovatori siamo. E sinoggi, o sia per vizio, o per proprietà di alcune Nazioni d' Italia, hanno Amàssено, Temèssено, Credèsseno, Sentìsseno, per propria Voce di questo tempo, nè la proferiscono in altro modo. E se quei del 73. non trasvidero, l' usò nel libro delle sue Novelle il Boccaccio; poiche leggono in Teodoro, *Tra' quali quantunque tutti gli altri Paressen pastori; n' era uno il quale gentilesco, e di miglior aspetto pareva.* E nella Vita ch' Egli scrisse di Dante ve ne sparse qualcuna per essa della terminazione in SSino. *Gli antichi Rè nelle loro magioni facevano magnifichi lavori d' oro, e di pietra, e d' artificio, acciò li quelli, che le Vedessino, Divenissino stupidi.*

Conuiu. | G.5.n.7. | D.C.4. 25.

Io lascio il trattare con più particolari esposizioni queste cose, però che se quanto si converrebbe, e potrebbe le volessi chiarire, come che esse più piacevoli ne Divenissino, e più Facessino forte il mio argomento; dubito non mi Tirassino più oltre molto, che la principal materia non richiede. E prima havea detto. *Veggendo il Ciel muoversi con ordinata legge continuo, e le cose terrene havere ordine, e diverse operazioni in diversi tempi; pensarono di necessità douer essere alcuna cosa, dalla quale tutte queste cose Dipendessino, e Procedessino, e che tutte le altre ordinasse.*

Vit. Dant.

CAPITOLO XXXVII.

Del Tempo Sospeso, overo della Voce Amerei.

TUtti i Tempi del soggiuntivo con le loro Voci possono dirsi Pendenti, over sospesi, conciossiacosache rappresentino una sorte di operazione, che per finir la sentenza hanno communemente bisogno di un' altro Verbo. O per gli Avverbi, e Conjugazioni, che al soggiuntivo si danno, le quali di natura loro il ricchieggano, o per occulta proprietà di questo modo che lo dimandi. Il nome tuttavia di sospeso in una certa maniera più particolare, e più propria si conviene alla Voce Amerei, Temerei, Crederei, Sentirei, la quale insieme colle altre compagne è composta dall' Infinito del suo Verbo, e dal Preterito di Havere, variato in alcune Voci all' antica, come io Hei, per io Hebbi, tu Hesti; per Havesti, egli Hebbe; noi Hemmo, per Havemmo; voi Heste, per Haveste: essi Hebbero, o Hebbono; dalla

qual

qual composizione riescono: io Amar Hei: benche, Amarei, mutato in E l'ultimo A, com' egli fece in Amerò; se ne fece Amerei, Amereſti, Amerebbe, Ameremmo, Amereſte, Amerebbero. E queſta formazion ci rimaſe: tu Temer Heſti, egli Creder Hebbe, noi Sentir Hemmo, voi Sentir Heſte, eſſi Sentir Hebbero. Onde il ſignificato di queſte Voci è di egual valore a io Hebbi da Amare, tu Haveſti a Temere, egli Hebbe a Credere, importando Deliberazione, o Obbligazione, o Potenza cominciata già nel paſſato, e che riguarda all' adempimento, o preſente, o futuro, ch' egli ſia. E queſto volle un dottiſſimo Oſſervatore, dal quale quaſi di peſo quì il traſferii. Accade per la forza del Verbo Havere, il quale ora ſignifica Proponimento, hor moſtra Obbligazione, & ora accenna Potere: ma con tal differenza, che dicendo io Amerei ſe tu Amaſſi, dimoſtra che io hò già prima propoſto, o deliberato, o ſono atto ad Amare, la qual azione nondimeno non dee haver eſecuzione, ſe non và innanzi alla tua azione di Amare: la quale ſe havrà effetto; ancora incontanente l'havrà la mia, e così ſarà preſente a noi che parliamo: ma ſe tarderà la tua; tarderà ancor la mia, & a queſto modo ſarà futura. Quindi è che queſte Voci fanno modeſto, e ben creato il parlare, percioccbe moſtrano la perſona diſpoſta, o obbligata, o apparecchiata ad impiegarſi in qualunque azione, o preſente, o futura, quando non ne venga impedita. *L'allungar diſpatio, che chiedi alla mia partita, ſe io il Credeſſi, & à te, e à me utile; più volentieri che tu nol chiedi Farei. Mà quanto quello Foſſe più lungo; cotanto il noſtro dolor ſarebbe maggiore.* (Fiam. lib. 2.) *Io miſera degna di morir, volentieri muoio, ne mi ſarià grave il ſoſtenere in prima ogni pena, e poi queſta, ſol che tu campaſſi. Ahi quanto volentier tal grazia à Dio, & al Mondo Dimanderei, ſe io Credeſſi che conceduta mi foſſe.* (Filoc. lib. 6.) *E certo io Maladicerei e la Natura parimente, e la fortuna, ſe io non Conoſceſſi la natura eſſere diſcretiſſima, e la fortuna haver mille occhi, come che gli ſciocchi lei cieca figurino:* (G 6 n. 2.) *Se tu non foſſi di conforto biſognoſo come tu ſe'; io di te à te medeſimo mi Dorrei, ſiccome huomo, il quale hai la noſtra amicitia violata, tenendomi sì lungamente la tua graviſſima paſſione naſcoſa.* (G. 10. n. 8.)

S' io poteſſi ritrar come aſſonnaro
Gli occhi ſpietati, vdendo di Siringa,
Gli occhi, à cui più vegghiar coſtò sì caro,
Come Pittor che con eſempio pinga,
Diſegnerei com' io m' addormentai. (Purg. 32)

O hel-

Petr. Canz.

O bella donna, luce, ch' io Vedrei,
S' io fossi là doue mi son partito
Dolente sbigottito,
Diceua trapiangendo il cor dolente.

Nè l' Imperfetto solo gli corrisponde; ma anche il Piucche Perfetto. *Co' miei libricciuoli quante volte voglia me ne venne senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et acciòche in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, vi dico che io mi Crederei più mortale come io sono, gustare, e sentire dell' eterna felicità, se Dio m' Havesse dato Fratello. E poi che te, e lui delle commesse colpe vergognosi Hauessi Renduti, senza alcun freno od indugio Procederei alla vendetta, e gli tuoi capegli con le proprie mani pigliando, e laniandogli forte, te hora quà, & là tirando per quelli davanti al perfido amante satierei le mie ire.*

Let.

Fiam. lib. 5.

Già vedi come l' vna di queste Voci nel suo significato pende dall' altra, e come l' vna rende ragione all' altra, che perciò Modo Redditivo fù detto. E voglion sempre così succeda: altramente il parlare si rimanga Imperfetto, onde in quel del Petrarca.

Pet. p. 1. 102.

Io Canterei d' amor si nuouamente,
Ch' al duro fianco il dì mille sospiri
Trarrei per forza, e mille altri desiri
Raccenderei ne la gelata mente.

Non essendovi il Verbo soggiuntiuo, che accompagnar vi si suole, gran romor se n' è fatto da molti. E vogliono i primi che il parlare sia veramente Imperfetto, e che faccia bisogno che l' altra Voce, sua indissolubil compagna di necessità vi s' intenda, figuratamente taciutavi dal Poeta per la Figura che Retinenza è chiamata: onde si dourà, dicono essi, credere che il Poeta querelandosi seco stesso della fortuna che tante volte Gli si era opposta dicesse: se la fortuna non mi fosse nemica; io Canterei d' Amore. O ch' Egli dia risposta a qualcuno, che Gli havesse detto, o scritto: se tu fossi in Auignone: che faresti? o altro simile. Et Egli risponda: io Canterei di Amore. I secondi, a' quali piace che piu tosto dimostri Potenza, e che di modo Potenziale siano Voci siffatte; hanno voluto ch' Egli risponda ad vno Amico che egli havea domandato: s' Egli far potrebbe cantando ciò ch' Egli quì dimostra di poter fare: e allora: Io Canterei di Amore. Sarebbe a dire: Io Potrei cantar d' Amore. Vollero i terzi che queste Voci significassero Desiderio, e che potendo l' Ottativo molto meglio, che il Potenziale rimanersi senza altro Verbo che gli soggiunga, fu

per-

perfetto parlare il dire: Io Canterei di Amore; cioè Io Vorrei cantar di Amore. E che la Voce Io Canterei si possa esporre Io Potrei, o io Vorrei Cantare, cel' insegna il Poeta medesimo, poich' Egli stesso per dire, ch' Egli non ha tanti capelli in capo, quanti anni attenderebbe quel giorno, disse,

Pet. p. I. Sest. 2.

Non hò tanti capelli in queste chiome,
Quanti Vorrei quel giorno Attender anni.

Cioè quanti anni Attenderei, e simili modi, ne' quali noi s'imbattiamo ad ogni passo leggendo. Onde nel fine della seconda giornata *Il Venerdì havendo riguardo, che in esso Colui, che par la nostra vita morì sostenne passione; è degno di reverenza. Perche giusta cosa, e molto honesta Reputerei, che ad honor di Dio, più tosto ad Orationi: che à novelle vacassimo.* E in quel del Pet.

G. 2. Fin.

Pet. p. I. 162.

Io chiedere' à scampar, non arme anzi ali:
Mà perir mi dà il Ciel per questa luce,
Che da lunge mi struggo, e da presso ardo.

Direi che vi s'intendesse altra Voce, come. *Se stesse in me, Io Reputerei cosa giusta che ad orationi vacassimo. E se cì fosse rimedio al mio scampo; Io per fuggir chiederei l'ali: mà non accade perche da lungi ancora mi struggo, e perisco.*

E quel dell' Ameto. *Certo io estimo, che il dolor dell' Impatiente Didone fosse minore che 'l mio, quand' ella vide Enea dipartirsi: mà tacerollo però che in vano Gitterei le parole, pensando che la menoma parte à pena se ne potrebbe per me esplicare.* E di Dant.

Am.

Inf. 23.

E quei: s' io fossi d' impiombato vetro
L' imagine di fuor tua non Trarrei
Più tosto à me, che quella dentro impetro.

Direi, che sottinteso vi hauesse il Potere in qualche maniera; come in vano Potrei gittar le parole, poiche appena le potrei esplicare.

E questi. *Poiche Iddio mi hà tolto Costui; io non intendo di più stare in vita; mà prima che io ad uccider mi venga, Vorre' io, che noi prendessimo modo conveneuole à servare il mio honore, & il segreto ancor trà noi stato, e che il corpo del quale la gratiosa anima s' è partita, fosse sepellito. O quali esse dourebbono parere, e come volentieri, se lecito fosse le Vedrei.*

G. 4. n. 6.

Am.

Inf. 31.

Et io à lui s' esser puote i' Vorrei,
Che de lo smisurato Briareo
Esperienza hauesser gli occhi miei.

Manifestano il desiderio, che in se rinchiudono. Onde a questi tre capi potrai sicuramente ricorrere per la solutione de' dubbi che ti recherà simil Voce, la quale in quanto è Voce dell' Ottativo l'hanno detta alcuni Presente secondo, a distinzione di Amassi, Temessi, Credessi, Sentiss'io, che lo disser Presente primo. Ma in quanto è Voce del Soggiuntivo, la chiamarono Imperfetto secondo: e l'altro che io Amassi, Temessi, Credessi, Sentissi, Imperfetto primo. Altri non vedendo come possa dirsi Presente, mentre non si dice di cosa che attualmente si faccia; ne come possa dirsi Imperfetto quello, che non si dice di cosa incominciata: ma non finita: anzi per non essere di alcuno de' cinque Tempi, il chiamarono Tempo Assoluto, o Sesto Tempo, a similitudine forse del Sesto Caso Assoluto de' Participi.

Questa Voce non raddoppia l'RR, se non per le ragioni, per cui raddoppiare si puo con le Voci dell' Indicativo Futuro: Onde diremo Merrei, Perrei, Dorrei, Vorrei, Rimarrei, Terrei, Condurrei, Correi, Torrei, Porrei, Verrei, Sarrei, Dimorrei, Parrei, Alleggerrei, Guarrei, Morrei, Enterrei, Mosterrei, e somiglianti con tutte le altre lor Voci in amendue i numeri, per Menerei, Penerei, Dolerei, Volerei, da Voglio, Rimanerei, Tenerei, Conducerei, Coglierei, Toglierei, Ponerei, Venirei, Salirei, Rincorerei, Parerei, Alleggerirei, Guarirei, Morirei, Entrerei, Mostrerei. *Se Dio mi salvi, se io fossi sana, com' io fù già, che io vi Sarrei sù per vedere, che maraviglie sien queste, che costui dice che vede.* Cioè io vi Salirei sù. *Esse si mostrano timide, e paurose, e comandandolo il marito non Sarrebbono in vn luogo alto, che dicono, che vien lor meno il cerebro. Non Enterrebbono in mare, che dicono, che lo stomaco nol patisce. Non Andrebbono di notte, che dicono; che temono gli spiriti, le anime, e le fantasime.* Cioè: non salirebbono in vn luogo alto: ma questa con alcune altre oggi haurebbono dell' antico.

G.7.n.9

Lab. n.128.

E tutte le passioni le quali riceuette la Voce dell' Indicativo Futuro; le riceve anche questa. Onde diciamo Andrei, Cadrei Dourei, Haurei, Potrei, Saprei, Vedrei, Chiedrei, Rispondrei, Viurei, Vdrei; per Anderei, Caderei, Douerei, Haverei, Poterei, Saperei, Vederei, Chiederei, Risponderei, Viuerei, Vdirei. Anzi pare che alcuni Verbi di piu, ne' quali la Voce dell' Indicativo Futuro non così ben riceve le sopradette passioni; le ricevano graziosamente le Voci di questo Tempo, percioche oltre all' Habitrebbe del Petrarca, e al Misurrebbe di Dante, e al Sarrei del Boccaccio.

Nel

Nel terzo giro non habitrebbe ella,
Mà se vola più in alto assai mi fido,
Che con Giove sia vinta ogni altra stella. Pet. p. I. 24.
Da la sua sponda oue confina il vano
A piè dell' alta ripa, che pur sale
Misurrebbe in trè volte vn corpo humano. Purg. 10

Che Habitrò, Misurrò, e Sarrò, non si veggono vsati perauventura generalmente in tutti della prima Coniugazione, che sù l' antepenultima hanno l' Accento, e finiscono in Ero, come Adopero, Annovero, Compero, Delibero, Lacero, Macero, Offero, Profero; che Offero, Profero, Soffero saranno della prima; perciocche non si trova Verbo alcuno che habbia l' Accento sopra la terza che non sia della prima Coniugazione: benche oggi gli vsitati di questi tre Verbi sono, Offrisco, Proferisco, Soffrisco. Ricovero, Ricupero, Rimprovero, Tempero, Vitupero, si è detto dagli Scrittori: Adoperrei, Annoverrei, Comperrei, Deliberrei, Lacerrei, Macerrei, Offerrei, Proferrei, Ricoverrei, Ricuperrei, Rimproverrei, Temperrei, Vituperrei: per Adopererei, Annovererei, Compererei, piu volentieri che: Adoperrò Anuerrò, Comperrò, per Adopererò, Annovererò, Compererò, con tutti gli altri siffatti. Laonde a Pirro Lusca diceva. *Speri tu, se tu hauessi ò bella moglie, ò madre ò figliuola ò sorella, che à Nicostrato piacesse, ch' egli andasse la lealtà ritrovando, che tu seruar vuoi à lui della sua donna? Sciocco se se tu'l Credi, habbi certo, se le lusinghe, e prieghi non bastassono, e vi si Adoperrebbe la forza.* G. 7. n. 9. *Et essendo il Rossiglione in questa dispositione, sopravenne che vn gran torneamento si bandì in Francia, il che il Rossiglione incontanente significò al Guardastagno, e mandogli à dire, che se a lui piacesse da lui venisse, & insieme Deliberrebbono, se andar vi volessono.* G. 4. n. 9. *E di ser Ciappelletto si dice, che Imbolato haurebbe, e rubato con quella conscienza, che vn santo huomo Offerrebbe.* G. 1. n. 1. *E di Elino di Tacco, disse l' Abbate di Cligni: Io giuro à Dio, che per dover guadagnar l' amistà d' vn huomo fatto, come homai io giudico che tu Sij; io Sofferrei di riceuere troppo maggior ingiuria di quella, che infino à quì paruta m' è, che tu m' habbi fatta.* G. 10. n. 2.

Si è detto Io Amere', Temere', Credere', Sentire': in luogo di Amerei, Temerei, Crederei, Sentirei, per la ragion che io ti dissi alla Voce del Preterito Indicativo Amai, Temei, Sentij, e quanto sia da imitar questo modo di scrivere. *La qual cosa havendo Messer Geri vna, e due mattine veduta; disse la terza. Chente è Citri, è buono? Citri levato prestamente in piè, rispose. Messersì, ma quan-* G. 6. n. 2.

to non vi Potre' io dare ad intendere, se voi non assaggiaste.

Pet. p. 1. Canz. 21

Ond' io perche pavento
Adunar sempre quel, ch' un hora sgombre;
Vorre' il vero abbracciar, lassando l' ombre

G. 9. n. 5. E molto piu, se vi affissero Voci discaccentate. *Mà così fosi' io sano: come io non sono, che io mi leverei, o Darele tante busse, che io la romperei tutta. Se tu ardentemente ami Sofronia; io non me ne maraviglio: mà Maraviglierem' io bene se così non fosse, conoscendo la sua bellezza, e la nobiltà dell' animo tuo, atta tanto più à passion sostenere; quanto hà più di eccellentia la cosa, che piaccia.* G. 10. n. 8.

Dant. Cäz. c. 24. 6.

E Farel volentier, si come quelli,
Che nei biondi capelli,
Ch' Amor per consumarmi increspa, e 'ndora;
Metterei mano, e Satieremi all' ora.

Guid. Caualc. Ball. c. 64. 6.

E se non fosse che 'l morir m' è gioco;
Farene di pietà piangere Amore,

Cioe Dareile tante busse: Marauigliereimi io bene: Fareilo volentieri: Sentireimi allora: e Fareine pianger Amore: incambio del suo vero, e natural modo di dire: Io le Darei, io mi Maraviglierei, io le Farei, io mi Sazierei, io ne Farei pianger Amore.

La seconda Voce di questo Tempo finisce in Esti. Tu Ameresti, Temeresti, Crederesti, Sentiresti. *E poi essendole presso, posta la mano sopra la spalla del Maliscalco, disse. Nonna che ti par di costui? Crederesti 'l vincere? Perche dunque gli vuoi tu far morire: dove con grandissimi piaceri, e doni gli Douresti honorare?* G. 6. n. 3. G. 5. n. 6.

Pet. p. 1. Canz. 14

Se tu Hauessi ornamenti quant' hai voglia;
Potresti arditamente
Uscir del bosco, e gir infra la gente.

Par. 21.

Et Ella non ridea; mà s' io ridessi
Mi cominciò: tu ti Faresti quale
Semele fù, quando di cener fessi.

Par. 4

Mà hor ti s' attraversa un' altro passo
Dinanzi à gli occhi tal, che per te stesso
Non Usciresti; pria saresti lasso.

Che Amerestu, Temerestu, Crederestu, Sentirestu sono in vece di Ameresti tu, Temeresti tu, Crederesti tu, Sentiresti tu; G. 9. n. 6. *Pinuccio, che non era il più sauio giouane del mondo, auueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto: mà disse: dì: chi mi pagherà? Che mi Potrestu far tu? Hor che Haurestu detto quando la mente tua era ancora del tutto inferma, se così ordinatamente havessi la cosa udita.* Lab.

La terza in Ebbe egli Amarebbe, Temerebbe, Crederebbe, Sentirebbe. *Mà se figliuoli Havessi, ò Havessi hauuti, per li quali potessi conoscere di quanta forza sia l' amor, che lor si porta, mi Parrebbe esser certa, che in parte m' Haurešti per iscusata. La donna rispose che con lui se gli piacesse, volentieri se n' Andrebbe, sperando che per amor d' Anrico, da lui come sorella sarebbe trattata, e riguardata.* G.5.n.9. G.2.n.7.

Mà se maggior paura
Non m' affrenasse; mà corta, e spedita
Trarrebbe à fin quest' aspra pena, e dura. Pet.p.1. Canz. 8.

Alcuni de gli Antichi formarono questa Voce in Ave. Egli Amerave, Temerave, Crederave, Sentirave; ilche par favorevole all' opinion di Coloro che formano questa Voce dall' Infinito, e dal preterito di Havere, perciocche in vece di egli Hebbe, dissesi ancora: egli Havve.

Se tanta grazia in lei deggio trouare
Che io alcuna parte de lo dia;
Potessi udir lo tuo dolce parlare,
Poi di presente mora, in fede mia
Ase ne Paraue in Paradiso andare. Dant. Mai. Son.

Nel maggior numero la prima Voce termina in Emmo. Noi Ameremmo, Temeremmo, Crederemmo, Sentiremmo. E questa Voce non si tronca giammai. *Se de cortesi huomini l' huom si potesse rammaricare; noi ci Dorremmo di voi il quale, lasciamo stare del nostro camino, che impedito alquanto hauete; mà senza altro essere stata da noi la vostra benivolenza meritata, che d' vn sol saluto, à prender sì altra cortesia, come la vostra è, n' hauete costrette.* G.10. n.9. Amaressimo, Temeressimo, Credereſſimo, Sentireſſimo, non sò se si truovano; perciocche è vizio il così terminarle.

La seconda in Este, Voi Amareste, Temereste, Crederešte, Sentireste. Et il Boccaccio talvolta l' hà terminata in I, come la seconda del meno, se col Mannelli leggiamo. *Che Diresti voi Maestro d' vna gran cosa, quando d' vna guastadetta d' acqua versata fate sì gran rumore? Voi Hauresti, volendo à noi insegnare, potuto apparare senno, come apparò Massetto da Lamporecchio. E che ne Faresti voi più, se egli ad vn villano, ad un ribaldo, ad un servo, detta l' havesse, quali catene, qual carcere, quali croci ci basterieno?* G. 4. n. 10. G.3.Fin. G.10 n.8. Ma delle ottime stampe fù lasciata al Mannelli questa terminazione con le altre di questa fatta, giudicatele peraventura sua scorrezione: e non vizi di questo Scrittore, il quale fino al dì d'oggi ne riporta la pena; poiche per questo gli s' imputano sollecismi, &

ciro-

errori non piccioli di Grammatica, forse senza sua colpa.

La Terza finiscono in Ebbero, essi Amerebbero, Temerebbero, Crederebbero, Sentirebbero. Nella quale mutato l'ultimo R in N, e cambiato l'E precedente in O, come ti dissi altrove di cotal mutazione; scrivono quasi communemente le Prose Amerebbono, Temerebbono, Crederebbono, Sentirebbono. *Io avviso, che avanti, ch' io pervenissi alla fine, essi Potrebbono in guisa essere multiplicati, non havendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni piccola lor fatica, mi Metterebbono in fondo.* E senza cambiare l'E in O: ma solamente mutato l'R in N, dissero ancora talvolta: ma più di rado Amerebbeno, Temerebbeno, Crederebbeno, Sentirebbeno. Nella Fiammetta alcune stampe ve ne leggono molte; ma le migliori le hanno in Ebbono. Ma quel del Petrarca i più leggono.

G. 4. Proem.

Come Dio, e Natura Haurebben messo
In un cor giouenil tanta virtute;
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare.

Pet. p. 1. Canz. 6.

Onde ancora tu vedi, come questa Voce si tronchi. *Del quale niun' altra guardia Messer Litio, per la sua donna prendevano, che fatto Havrebbon d'un lor figliuolo. Comare questi son vermini, ch' egli hà in corpo, li quali gli s'appressano al cuore, & Ucciderebbonlo troppo bene; mà non habbiate paura, che io gli 'ncanterò, e farolli morir tutti.*

G. 5. n. 4. G. 7. n. 3.

CAPITOLO XXXVIII.

Della Terminazione in Ia del medesimo Tempo sospeso.

LA terminazione in Ia, nella quale Alcuni fanno finir la prima Voce di questo tempo sospeso è totalmente poetica, ancorache: Io Saria alcune volte nelle Prose si legga: & alcune simili nel Filocolo. *Come se gl' Iddii m' aiutino, se io fossi huomo, si come son femina, teco la verria cercando: mà poiche aiuto donar non ti posso; prendi il mio consiglio. Dove esser potesse assai mi saria il tuo rimanere più grazioso: avvegnache à tanto huomo io non sia possente di dar tal honorevole grado, qual si converria: mà quello ch' io potessi senza infingermi, volentieri Doneria.*

Filoc. lib. 6. Filoc. lib. 7.

Pien d'un vago penfier, che mi disuia
Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo
Ad hor ad hor à me stesso m' inuolo,
Per lei cercando, che fuggir Deuria.

Pet. p. 1. S. 17.

Io nol

Io nol dissi già mai, ne dir Poria Pet.p.1.
Per Oro, ò per Cittadi, ò per Castella. Canz.19

Anzi Io Poria piuttosto, ch'io Potrei è piaciuto à questo Poeta dire ancor fuor di Rima.

Io non Poria già mai
Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gli occhi soaui fanno.

E in somigliante modo più volte. Nelle Rime tuttavia degli Antichi Poeti troppo liberamente si troua vsato non solamente, Io Poria: ma quante a loro ne accorsero. Ma non è da seruirgli quanto a questa prima Voce appartiene

La terza Voce del meno egli Ameria, Temeria, Crederia, Sentiria, è molto meno abborrita. Onde non poche volte la trouerai nelle Prose. *E lui tiratolo da parte, disse. Messere una gentildonna di questa terra, quando vi piacesse, vi parleria volentieri.* G.2.n.5. *Quando questo auuenne: dirò che io non potei ritenere alcun sospiro, veggendo di me molta più pietà in altrui, ch' in colui, che ragioneuolmente hauer la Douria.* Fiam. lib.4. *Se quel furore; che in Horeste venne non fosse venuto; ne Egli, ne Altri per solo suo amico Pilade Hauria cognosciuto.* Lett.

Dante la terminò anco in A senza I che gli precedesse, ritirando l'accento nella sillaba precedenre, quando Egli disse.

Mà quell' alma nel Ciel, che più si schiara, Par.21.
Quel Serafin che 'n Dio più l' occhio hà fisso;
A la dimanda tua non satisfara.

Cioè egli Non satisfaria. Uso secondo Alcuni, tolto da Prouenzali, per lo quale si leggono ancora altre Voci di Verbi, e di Nomi senza quest' vltimo I, come t' hò mostrato a suo luogo.

La terza Voce del Piu, Essi Ameriano, Temeriano, Crederiano, Sentiriano; e pur' anch' ella meno abborrita, che la prima del meno: pur è Voce di Verso piucche di Prosa.

Quest' è colei, ch' è tanto posta in Croce Inf.7.
Pur da color, che le dourian dar lode:
Dandole biasmo à torto, e mala Voce.

Se ben le Prose anch' esse non vanno del tutto senza essempi. E mutato in E l' vltimo A, e traportato l'accento dell' antepenultima all' ultima sillaba, spessevolte s' è detto: Essi Amerieno, Temerieno, Crederieno, Sentirieno, non solamente ne' Versi; ma nelle Prose. *Molti à ciascun sogno tanta fede prestano, quanta* G.4.n.6. *Presterieno à quelle cose, le quali veggiando vedessero, e per li lor sogni stessi s' attristano, e s' allegrano, secondo che per quelli, ò temono, ò sperano.*

Gi n. 1. *rano. Il che veggendo la gente sì gran romor faceuano, che i tuoni non si sarieno potuto vdire.*

Vis. Cap. 19.

Ahi come poi ciascuno apertamente
Liber pigliaua ogni piacere ameno,
Timor già morto, e le vergogne spente.
E così auuiene à quei, che non Vorrieno
Trouar vergogne, e vannole cercando,
Che molto meglio che ti si starieno.

Guit d' Ar. Cãz.

E cose molto amare
Guariscen, che le dolci Anciderieno;
Di troppo ben mal freno,
E di mal troppo spesso è beninanza.

Et all'istessa maniera procede, se la terza del meno muta l'A finale in E.

Vis. Cant. 16

Lei rimirando, e suoi modi cortesi.
Il dolce sguardo, e la mira beltade,
De la qual mai à pien dir non Poriesi.

Cioè egli non si Poriè dire à pieno. Onde nella Vita ch'Egli scrisse di Dante pare che ve la lasci scorrere senza quell'I, per la vicinanza di suono, ch'è tra Poriè, e Porè, e simili. *Se tu primieramente, e la doue sare' conuenuto l'essempio delle sauie Cittadi non imitassi; ammenda al presente seguendole.* E poco appresso. *Essendo egli trà gente quantunque d'alcuna cosa fosse egli stato domandato, già mai insin à tanto che formata, ò dannata bauesse la sua imaginazione, non Haure' risposto al domandante.* E quivi più innanzi. *Niuno più fiero Ghibellino, & a' Guelfi auuersario fù come lui, e quello di che io più mi vergogno, in seruigio della sua memoria, è che publichissima cosa è in Romagna; lui ogni feminella, ogni piccolo fanciullo raggionando di parte; e dannando la Ghibellina, l'barebbe à tanta infamia mosso, che à gittare le pietre l'Haure' condotto, non bauendo taciuto.* Hebbe la terminazione in Ia non solamente la prima del meno con la terza d'amendue i numeri: ma la prima ancora del più. Onde si disse. Noi Ameriamo, Temeriamo, Crederiamo, Sentiriamo, come si trae da quel Sonetto, che Dante a Guido Cavalcanti già scrisse.

Vit. Dant.

Dant. Son.

E ciascuna di lor fosse contenta
Si come io Credo, che Sariamo Noi.

Seguito dal Boccaccio nel suo Filocolo, dov' Egli disse. *Lo scioglierlo d'un luogo, e legarlo ad un' altro; non sò che si rilevi. Anzi tanto potrebbe auuenire, che di leggieri Peggioreriamo nostra condizione.* E quantunque i testi, e le stampe migliori leggan Peggioreremmo; tuttavia questa formazione è frequente in Sicilia fin a dì d'

Filoc. lib. 3

oggi,

oggi, il che ti manifesta l'Uso, che di siffatte Voci fu nella lingua quando nacque da prima in Italia, & in Sicilia crebbe via maggiormente: benche colà dappoi si pulisse, e quì nella rozezza sua antica si rimanesse.

Raddoppierà l'RR, e sincoperà le sue Voci questa terminazione in tutti quanti que' Verbi; ne' quali lo raddoppia, e sincopa la terminazione in Ei. E così Pronuncierassi, Io Merrìa, Dorrìa, Rimarrìa: Andrìa, Cadrìa: per Menerìa, Dolerìa, Rimanerìa, Anderìa, Caderìa con tutti gli altri, che quivi ti registrai. *Affermando che se egli potesse, così come questo gli mostra; molto più volentieri gli Mostrerìa il cuor suo.* G. 10. n. 4.

Che se facesse quanto il voler chiede,
Quella virtù, che natura mi diede
Nol sofferria, però ch'ella è finita. Dant. Canz.
Chi volesse
Salir di notte fora, egli impedito
D'altrui, ò non Sarrìa, che non potesse. Purg. 7.
Se l'Auuenente, che m'haue in balìa
Solo vn piacere mi degnasse fare
De lo mio affanno, assai n'Alleggerrìa. Dant. Mai. Sa.

CAPITOLO XXXIX.

Del Soggiuntivo Perfetto.

IL Perfetto del Soggiuntivo è l'istesso che l'Ottativo Perfetto quanto alle Voci: che io Habbia, che tu Habbia, ch' egli Habbia Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Che Noi Habbiamo, che Voi Habbiate, ch' essi Habbiano Amato, Temuto, Creduto, Sentito. *Mà che almeno quello ch'io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' saui huomini. Parti che io l'Habbia Fatto?* G. 8 n. 9. *E le laudi già dette della tua bellezza in amorosi Versi, altro titolo, che della tua prenderanno, ne mai si sia possibile il più nuocerli, che Nociuto gli Habbia.* Filoc. lib. 7.

CAPITOLO XL.

Del Soggiuntivo Piucche Perfetto.

IL Piucche Perfetto del Soggiuntivo è il simile che l' Ottativo Piucche Perfetto. Che io Havessi, tu Havessi, egli Havesse Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Che noi Havessimo, che voi Haveste, ch' essi Havessero Amato, Temuto, Creduto, Sentito. *Il geloso prese di queste parole sospetto, e pensossi di volere sapere, che peccati costei Havesse Fatti. Gli uccelli che lungamente Haveuano taciuto; graziosi canti diceano, ne alcuna cosa era senza lieto segno. Mà per quello che à me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose, perciòche se riguardato v' Havessi; non ti sento di sì grosso ingegno, che tu non Havessi in quella conosciuto cose, che ti farebbono sopra questa materia più temperatamente parlare.*

G.7.n.5

Filoc. lib.7.

G.2.n.9.

E con la corrispondenza delle Voci sospese, come alle proprie Voci ti puoi essere accorto.

CAPITOLO XLI.

Del Soggiuntivo Futuro.

IL Futuro del Soggiuntivo è suo proprio, nè l'ha con l'Ottativo commune, siccome egli ha tutti gli altri suoi tempi; ma le sue Voci son quelle dell' Indicativo Futuro di Havere, e col Participio del Verbo. Quando io Havrò, tu Havrai, egli Havrà Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Quando noi Havremo, voi Havrete, essi Havranno Amato, Temuto, Creduto, Sentito. Con le quali o ne dimostra quello, che condizionatamente divisiamo che si habbia a fare, come: se l' Havrai comprato; tel Goderai: o in altro modo sospende il dire, come: quando l' Havrai finito; ti prego che me l' avvisi, O quando Havrò io riposo? ò simili.

Vogliono alcuni che le Voci di questo Futuro siano, Io Havrò, tu Havrai, egli Havrà da Amare, da Temere, da Credere, da Sentire. O Dovrò Amare, Temere, Credere, Sentire.

CAPITOLO XLII.

Dell' Infinito.

L' Infinito ha tre Tempi ſuoi propri, che per ſe ſteſſi non moſtrano principio, ne fine, ne diſtinzione alcuna più di queſto, che di quell' Operante. Onde fa nel Preſente, e nell' Imperfetto, Amare, Temere, Credere, Sentire. Nel Perfetto, e nel Piucche Perfetto non hà Voci ſue proprie: ma ſe ne congiungono due, pigliando l' Infinito Havere, o Eſſere giunto inſieme col Participio di quel Verbo, che ſi ſtà variando: Havere Amato, Haver Temuto: Eſſer Andato, Eſſer Venuto. Il Futuro ſerba la Voce del ſuo Preſente giunta con l' Infinito Havere, mediante la Particella Da: Haver Da Amare, Da Temere, Da Andare, Da Venire: O con l' Infinito Eſſere, aiutato dalla Particella Per; Eſſere Per Amare, Per Temere, Per Andare, Per Venire. O con l' Infinito Dovere ſenza più: Dovere Amare, Dover Temere, Dover Andare, Dover Venire.

Ora tra tutte queſte Voci, niuna ce n' ha che poſſa ſtare giammai ſe non ſoſtenuta da altro Verbo, dal quale prende il ſuo fine, ſicche con eſſo, e Dimoſtra, e Comanda, e Deſidera, ſiccome io Debbo Amare: Fà che tu Poſſa Temere: O ſe colui mi Haveſſe Voluto Credere: Benche non ſiamo ſtato ſoliti ſentire. E così ſucceſſivamente ne gli altri tempi accompagnato ſempre in ſomigliante maniera. Percioche l' Infinito non conoſcendo in ſe ſteſſo Perſone, ne Numeri, ne anche tempo diſtinto, ſe non nelle tre guiſe che tu già vedi: egli non verrebbe a ſignificar per ſe ſteſſo nulla di certo, ſe non ſi ſoſteneſſe con qualche Verbo: E ſecondo la Perſona, e 'l Numero, e il Tempo di quello ſi faceſſe conoſcere.

Aſſai manifeſtamente Poſſo Comprendere quello eſſere vero, che ſogliono i Saui Dire, che ſola la miſeria è ſenza inuidia nelle coſe preſenti. (G. 4. Proem.) *Cariſsimi giouani, la noſtra vſanza vi Può Hauer renduti certi, quanto ſia l' amore che io vi porto.* (G. 3. n. 4.) *L' altezza della ſubita gloria nella quale Meſſer Tonello ſi vide, alquanto le coſe di Lombardia gli traſſono dalla mente, e maſsimamente, perciòche ſperaua fermamente le ſue lettere Douer eſsere al ſuo Zio Peruenute.* (G. 10. n. 9.) *E queſta è gran miſeria, che la Vita ſia così brieue, che à pena s' auuede l' huomo eſser Viuuto, quando ſi muore.* (Paſſav. Tratt. ſup c. 7.) *Egli è Da Dolere à tutti i Chriſtiani quello che hora ſon per Narrare della Nobile, e Venerabil Chieſa di San Giouanni Laterano di Ro-* (M. Vill. 10. 64.)

G.4.n.1. *ma, e ciò pare più tosto ammirabile; che degno di fede. La qual cosa poiche più sofferir non potè, conoscendo, che il Caualiere era entrato nel pecoreccio, nè era Per riuscirne; piaceuolmente disse.*

Le quali Voci oltre all' Attivo significato lor proprio, hebbero parimente il significato Passivo. *Vassene pregato da' suoi à Chiassi, e quiui Vede Cacciare ad vn Caualiere vna Giouane, & Ucciderla, e Deuorarla Da due Cani. E sì come la mia Persona negli anni trapassati cresceua; Così le mie debolezze, de' miei mali special cagione, multiplicauano. Oime che io (ancorche picciola fossi) Udendole à molti lodare; me ne gloriaua, e loro con sollecitudine, & arti faceua maggiori. Se ella alcun ben facesse, ò alcuna Orazione, ò Pater nostro dicesse; il sentirei: perciòche non altrimenti, che la fresca acqua sopra i caldi Corpi è soaue; così da quegli la mia arsura sentirei Rinfrescare. La battaglia fù ordinata, e le forche ritte, e'l Figliuolo Menatoui à piè per Impiccare; il Padre doloroso vedendosi senza soccorso di non potere resistere, e'l Figliuolo per esser Impiccato; rendè la tenuta, e fù libero Egli, e'l Figliuolo.*

G.5.n.8 tit. — Fiam. lib.1. — Lab. — M. Vill. 5. 12.

Et con questa Attiva terminazione in passivo significato, se ne serve la lingua Volgare in diverse forme di dire, siccome appresso ti verrò dimostrando.

CAPITOLO XLIII.

Dell' Infinito col Quarto Caso.

L'Uso dell' Infinito col Quarto Caso della Persona, ò della cosa che fà, riesce poco grato nella Lingua Volgare, la quale in questo accostandosi a' Greci piucche a' Latini, cerca quanto ella può di ridurre il suo ragionare a qualche modo Finito. Anzi pure i Latini medesimi, benche appo Loro tale Infinito sia in uso assai felice: nondimeno il più delle volte, ch' essi vi si appigliarono fù perche s'incontravano in Verbi, che col finito modo non si accompagnavano bene. Ma che che fosse delle altre Lingue; noi se l'uso della nostra attendiamo, vel riconosceremo in essa poco opportuno; come te ne accorgerai tu per te medesimo, se alle infrascritte autorità porrai mente.

Am. *Ella faceva Me riguardante non assetata Hauere sete, e vaga di Tentare col caldo corpo le sue fresche onde.* Vit. Non. *Posto che fosse l'vno, e l'altro; non è conueneuole à me à trattare di ciò, per quello, che trattando Conuerebbe Esser Me laudatore di me medesimo, la qual cosa è al postutto*

postutto biasimeuole à chì il fà. Quanti huomini ignoranti, qual sia la cagione del mio Esilio, Penseranno Me Douere Havere Commesso alcuna cosa iniqua, e per paura di ricevere merito di ciò, mi sia partito? Filoc. lib. 4.

E perciòche pare che sia alcuno sfogamento di dolore à miseri di ricordar con lamentevoli Voci le preterite prosperità; à me misero da te abbandonato, con teco, come con persona di tutto consapeuole, piace di raccontarle, e forse vedendole tu, che pare, che messe le habbia in oblio; Conoscerai te non douere mai me per alcun' altro lasciare. Tu vuoi che'l Mondo creda te Essere nipote di Troia, e Figliuola di Roma; certo i Figliuoli debbono essere à Padri, & agli Auoli simiglianti. La sollecitudine tua conuerrà essere molta, & in molte cose, e diverse, le quali hauendo, la vaga anima per forza abbandonerà gli amorosi pensieri, e quelli abbandonandogli, metterà in dimenticanza, e dimenticati, Potrai dire, Te Esser della infermità, che sostieni liberato, e fuori delle mani dell' amor della crudel donna. Filoc. lib. 3. Vit. Dant. Filoc. lib. 7.

Quivi parendogli esser sicuro, ringratiando Iddio, che condotto ve l' hauea; sciolse il suo sacchetto, e con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea; trouò se Hauere tante, e sì fatte pietre, che à conueneuole prezzo vendendole, & ancor meno; egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. Et in contrario se medesimi esaltando con parole da far per istomacaggine le pietre saltar del muro, e fuggirsi; Soli se Esser Dicean l' honore, e la gloria di questo mondo. Et à Caual montato lasciato l' Angiulieri in camiscia, e scalzo; à Siena se ne tornò, per tutto dicendo: Se il palafreno, e panni hauer Vinti all' Angiulieri. G. 2. n. 4. Lab. n. 294. G. 9. n. 4.

E certo non à torto, che se miei occhi non m' ingannarono, niuna laude da te gli fù, ch' io lui operarla, e più mirabilmente che le tue parole non potevano esprimere, non Vedessi. E se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacea, la vedea; lei Haurebbe creduto ciò Fare, per più non curarsene, doue come sauia lei farlo conobbe. E pregogli, che la guardia, & il Gouerno del Contado prendessero, & al Conte significassero, lei Hauergli vacua, & espedita lasciata la possessione, e dileguatasi con intenzione di mai in Rossiglione non tornare. G. 4 n. 1. G. 10. n. 10. G. 3 n. 9.

I quali modi di ragionare, anzi Latini, che Nostri, certamente più giocondi riescono in questa Volgar Favella ridotti all' Indicativo, e ad altro modo finito come: ella faceva che io havessi sete: Converrebbe che io fossi laudatore di me medesimo: Penseranno che io Habbja commesso alcuna cosa iniqua: Conoscerai che tu non Devi me per alcun' altro lasciare: Tu vuoi che io Creda, che tu sii Nipote di Troia. Potrai dir che tu sii liberato. E cosi gli altri.

CA-

CAPITOLO XLIV.

Dell' Infinito col Primo Caso.

L' Infinito Volgare per suo caso Agente dinanzi richiede il Primo talora: e dopo i casi del Verbo. *Se alcuna cosa in alcuna n'è; La qualità delle nouelle l'hanno richiesta, le quali se con ragioneuole occhio da intendente persona sien riguardate: assai aperto sarà conosciuto, se io quelle della lor fortuna trar non hauessi voluto, altramente raccontar non Poterle. Con chi nella prima cosa mi trouai Io in più modi stoltamente Hauere operato, e massimamente in credere troppo di leggieri, e così alte cose d'vna femina, come colui raccontaua senza altro vederne. Et ogni sospetto annullai, veggendoti comparir così bello, grazioso, e signorile: perche l'imagine del tuo aspetto allhora si fattamente penetrò nel cuor mio, che ancora, che io hauessi saputo tu esser quegli, ch' al presente m'affermi: non haurei lasciata d'esser tua.*

Lab. n. 92.

E vero che il dire: sarà conosciuto Io non Potere: Trovai Io Havere: Ancorche io havessi saputo Tu essere: In luogo di sarà conosciuto, che Io non Poteva: Trovai che io Haveva: ancorche io havessi saputo che tu Eri, e siffatte ad alcuni paiono haver dello strano, & essere intollerabili sollecismi, anzi un' imitare quegli stranieri, i quali non sapendo ancora parlare, usano per gli altri modi. Io Amare, e Tu non temere patrone Noi Havere sentito: Voi Esser Venuti: sicche par buona l'opinion di coloro, i quali vogliono che l'Infinito non solamente quando stà in luogo del Gerundio nostro volgare: ma qualora il primo caso domanda innanzi di se, gli si alluoghi non dinanzi: ma dopo, come si fa nel Gerundio. Che siccome non si direbbe così ordinatamente, ne così bene: Io Potendo raccontare: Io Havendo operato: Tu essendo quegli; così neanche: Io Poter raccontare: Io Haver operato: Tu esser quegli. Ma come il proprio, e natural modo di favellare sarebbe: Potendo io raccontare: Havendo io operato: Essendo tu quegli; all'istessa maniera sarà: Poter io raccontare: Haver io operato: Esser tu quegli, e simili. *E' buona pezza ch' io deliberai meco di non volere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio Marito; Essere io nemica di me medesima in non saper trouar modo alla mia salute. Non bastandogli d'Esser egli, e suoi Compagni in breue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di trarricchire cercauano, auuenne che da certi legni di saracini, dopo lunga di-*

G. 7. n. 9.

G. 5. n. 2

difesa, co' suoi compagni fù preso. Ultimamente tanto la vinse l' amor del figliuolo, che ella seco dispose per contentarlo, che Esser ne douesse, di non mandare: ma di Andare Ella medesima per esso, e recargliele. G.5.n.9.

> *Poi mi parue veder à poco à poco*
> *Turbar lo Sole, & apparir la Stella,*
> *E Pianger Egli, ed Ella.*

Dant. Canz.

E quando l' Infinito stà per Imperativo pur anco si giunge col primo caso. *Ravvediti hoggimai, e torna buomo come tu Esser solevi, e non Far far beffe di te à chi conosce i modi tuoi, come fò io.* G.7.n.5.

> *Hor movi, non smarrir l' altre Compagne,*
> *Che non pur sotto bende*
> *Alberga Amor, per cui si ride: e piagne.*

Pet. p.1. Canz. 2.

> *E non Haver paura,*
> *Mi disse, di parlar: mà parla, digli*
> *Quel che dimanda con cotanta cura.*

Purg. 21

Cioe: Non Far tu far beffe di te: Non smarrir tu le altre Compagne: Non haver tu paura.

CAPITOLO. XLV.

Dell' Infinito dopo la Particella Di, E come hà il primo Caso qualcheuolta con Essa.

HA l' Infinito Nostro volgare diverse costruzioni, piu per forma di dire; che per alcuna ferma regola, la quale gli si possa assignare. Se gli prepone alle volte pertanto la Particella Di, piu per vna cotal leggiadria; che per bisogno che n' habbia. *M' è caduto nell' animo rimostrarui nella nouella; ch' à me tocca Di Dire, come, e con opere, e con parole vna Gentildonna, se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.* G.1.n.5. *A me si conuien Di guardare l' honestà mia sì: che io con l' altre donne possa andare à fronte scoperta:* G.8.n.7. *Alla tua Impresa, chente che tu la vogli chiamare, ò maluagia, ò altrimenti; non bisogna Di Dimandar, ne di Dar perdono, perciòche non per odio la seguiui; mà per potere esser tenuto più glorioso.* G. 10. n. 3. *O Giovane più che altra nobile per li nuoui consigli della Vecchia Balia, che t' Apparecchi di Fare? Non conosci tu, che essi son molto più difficili à seguitare, che l' amore medesimo, che Desideri Di Fuggire?* Fiam. lib. 1. *Questa infirmità adiuiene sotto il capo del garetto, sotto il neruo maggiore. Et in perciòche cotal neruo sostiene quasi tutto il corpo del cauallo; è costretto di necessità di Zoppicare.* Cresc. 9 37.

Più

Pet. p. 1. 18.
Più volte incominciai di scriver versi:
Mà la mano, e la penna, e l' intelletto
Rimaser vinti nel primier assalto.

Pet. p. 1. 214.
A me pur gioua Di sperar ancora
La dolce vista del bel viso adorno,
Che me mantiene, E'l secol nostro honara.

Purg. 14
Mà và via Tosco homai, ch' hor mi diletta
Troppo di Pianger più: che Di parlare.
Sì m' hà vostra ragion la mente stretta.

Altre volte per vna certa proprietà. *Alcuni al mio giuditio sono, li quali più che l' altre genti si credon sapere: e sanno meno: E per questo non solamente a' consigli degli huomini; mà ancora contra la natura delle cose presumono d' opporre il senno loro. Il quale veggendo la nave; subitamente imaginò ciò, che era, e ci mandò ad vn de' famegli, che senza indugio procacciasse Di sù montarvi, e gli raccontasse ciò, che vi fosse. Et hauendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, istranamente piacendogli, forte Desiderava D' Haverlo: mà pur non s' Attentava di domandarlo, veggendolo à lui esser cotanto caro.* (G. 4. n. 8 — G. 2. n. 7 — G. 5. n. 9)

Pet. p. 1. 19.
Et hà sì eguale à le bellezze orgoglio,
Che di piacere altrui par che le spiaccia,

Altre volte è il Gerundio in Di de' Latini. *De' quali modi ciascuno hà forza Di Tirare, ò in tutto, ò in parte l' animo à se, e dal noioso pensiero rimuoverlo, almeno per alcun spatio di tempo. E mangiando, i pesci notar vediam per lo lago à grandissime schiere. Il che come Di Riguardare; così tal volta daua cagione di Ragionare. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla Reina D' Andare à dormire.* (Proem. — G. 7. Proem. — Introd.)

Pet. p. 1. Canz. 1.
Che debb' io far? Che mi consigli Amore?
Tempo è ben Di Morire,
Et hò tardato più ch' i' non vorrei.

Purg. 20
Nella ignorantia mai cotanta guerra
Mi fè Disideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra.

Altre volte è il Gerundio in Do de' Latini medesimi.

Pet. p. 1. 55.
Io son già stanco Di Pensar, sì come
I miei pensieri in voi stanchi non sono.

Et in tutti i sopradetti modi Di Dire ha il primo caso, o pollo hauere talvolta. *La qual cosa era à Nastagio gravosa à comportare, che per dolore più volte dopo essersi doluto, gli venne in desiderio d' vccidersi: poi pur tenendosene; molte volte si mise in cuore Di Douerla del tutto lasciare, ò se potesse d' Haverla in odio, come Ella haueva lui.* (G. 5 n. 8)

Caan-

Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi Pet. p. 1.
Ne degna eri mentr' Ella Canz. 2.
Visse quà giù D' Hauer sua conoscenza.

Cioe si mise in cuore Di Doverla egli lasciare, e di Haverla egli in odio: Ne di Haver tu sua conoscenza eri degno. *La Gentildonna per torre materia à Beltramo Di più ne mandare, ne Venire à casa sua; insieme con la figliuola se n' andò in Contado à casa de' suoi Parenti.* G. 3. n. 9. *E propose di non volere al passaggio, al quale andava, in mare Entrare altrove, che à Genova, acciòche quiui per terra andando; honesta cagione hauesse Di Dovere andare la Marchesana à vedere.* G. 1. n. 5.

O natura pietosa: e fera madre: Pet. p. 1.
Onde tal possa, e si contrarie voglie 96.
Di Far cose; e Disfar tanto leggiadre.

Cioe per torre materia a Beltramo Di piu ne Mandare, ne Venire Egli a casa sua: Accioche onesta cagione havesse Di Andare Egli a Vedere: Onde tal possa Di Far tu: e Di Disfare cose tanto leggiadre?

CAPITOLO XLVI.

Dell' Infinito dopo la Particella A, e come hà il primo Caso qualchevolta con essa.

L'Infinito nostro volgare sta con la Particella A, talora come souerchia, e per leggiadrìa solamente di favellare. *Niuna persona gli rispondeva, & esso non ardiua A Tornare addietro: & andando innanzi, non conosceua doue arriuar si douesse.* G. 5. n. 3. *Costoro hauendola veduta A sedere, e cucire, e senza alcuna vista nel viso d' essere stata battuta, doue Arriguccio hauea detto, che tutta l' haueua pesta; alquanto nella prima giunta si marauigliarono, e raffrenarono l' impeto della loro ira.* G. 7. n. 8. *E questo v' hà assai manifestato la stoltitia di Calandrino, al quale di niuna necessità era à voler guarir del male, che la sua semplicità gli faceua A credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua moglie in publico A dimostrare.* G. 9. n. 4.

Alle volte per proprietà di parlare. *Già si tacea Filomena dalla sua nouella spedita; quando Dioneo, che appresso di lei sedeva, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo già per l' ordine cominciato, che à lui toccaua il dover dire; in cotal guisa cominciò A Parlare.* G. 1. n. 4. *Il Zeppa che questo vide, non fece motto; mà nascoso si stette A Vedere à che il giuoco douesse riuscire.* G. 8. n. 8. E siegue poco appresso. *Mà cono-*

conoscendo che per far romore, ne per altro la sua ingiuria non diveniua minore; si diede A Pensare, che vendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi dattorno l' animo suo rimanesse contento.

Col medesimo A dinanzi è nel nostro Volgare quel che il Gerundio in Do de' Latini. *Quiui gli Oracoli della Cumana Sibilla, il Lago Auerno, & il Theatro, e le Pescine, e il Monte Barbaro, vane fatiche dell' iniquo Nerone. Le quali cose, & antichissime, e nuoue a' moderni animi, sono non picciola cagion di diporto Ad Andarle mirando.* (Fiam. lib. 4) *Tanta fù l' Affettione A Producere la Creatura Spirituale, che la presentia d' alquanti, che à mal fine doueuano venire, non doueua, ne poteva Dio da quella produzione rimouere.* (Conuiu.) Cioè tanta fù l' Affezione in Producere; overo: tanta fù l' Affezion di Producere. E sarebbe il Gerundio in Di.

Vis. Cant 26

E s' io vo'essi andar per dritto calle,
Ogni vittoria à tùa mente rendendo;
Haurei quì troppo à far A Raccontalle.

Altre volte in sentimento del Gerundio Volgare. (G. 4. n. 10.) *Il cui diffetto hauendo il Maestro veduto, disse a' suoi parenti, che doue sono osso fracido, il quale haueua nella gamba, non gli si cauasse; a costui si conuenia del tutto, ò tagliare tutta la gamba, ò morire: & A Trargli l' osso potrebbe guarire. Et ancora credo sarà tal che dirà, che ce ne sono di troppo lunghe. Alle quali ancora dico, che chi hà altra cosa à fare; follìa fà A queste leggere.* (Concl.) Cioè: e Traendogli l' osso potrebbe guarire: Follìa fa leggendole, ò volendole leggere.

Pet. p. 1. Canz. 13

Ch' hauer dentro à lui parme
Vn, che Madonna sempre
Dipinga, e di lei parla.
A voler poi ritrarla
Per me non baste &c.

Pet. p. 1. Canz. 14

Quai fior cadea sul lembo,
Qual su le treccie bionde,
Ch' oro forbito, e perle
Eran quel dì A vederle.

Pet. p. 3. 2.

Stanco già di mirar, non satio ancora,
Hor quinci, hor quindi mi volgea guardando
Cose, che A Ricordarle è breue l' hora.

Cioè: Volendole poi ritrarre: Erano oro, e perle Vedendole quel dì: cose, che volendole ricordare, ò ricordandole l'ora è breve.

Altre volte è quel che il Gerundio in Dum. *Et inducendomi queste cose in più pensieri, e massimamente in considerar la loro vanità* (Fiam. lib. 4.)

più

più possibile A Nuocere: che A Giouare, si come io manifestamente prouandolo conosco; alcuna volta finita la festa, e da quella partitami, meritamente contra le mondane apparenze cruciandomi, così dissi. E quivi nasce, che mai à dottrina non vengono, credendo da se sufficientemente essere dottrinati: mai non domandano, mai non ascoltano, desiano esser domandati, e innanzi la domandazione fornita, male rispondono. E per costoro, dice Salomone ne' prouerbi: Vedesti l' huomo presto A rispondere; di lui pazzia più che correzione è da sapere. Doueuansi gli studi tuoi dimostrare chi tu medesimo sii, quando il naturale conoscimento mostrato non te l' hauesse, e ricordarti, e dichiararti che tu se' huomo fatto all' imagine, & alla similitudine di Dio, animale perfetto, e nato A Signoreggiare: e non ad essere Signoreggiato. Conuiu. Lab. n.162.

Pasco il cor di sospir, ch' altro non chiede,
E di lagrime viue A Pianger Nato. Pet.p.1. 101.
Poi come il foco mouesi in altura
Per la sua forma, ch' è nata A salire Purg.18
La doue più in sua materia dura:
Così l' animo preso entra in desire,
Ch' è moto spiritale, e mai non posa,
Finche la cosa amata il fà gioire.
L' Animo, ch' è creato Ad Amar Presto, Purg.18
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacer in atto è desto.

Come valorosa donna dispostasi Ad Honorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi v' erano; ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare. Voi ornate li vostri visi con diuerse arti Ad Irretire i miseri, acciòche poi liete d' hauer ingannato, cioè fatto quello, à che la vostra natura è pronta, ridere ve ne possiate. G.1.n.5. Filoc. lib.4.

Altre volte quel che il Supino in Vm. *Piacque alla Reina di dar fine alla prima Giornata, e fatti i torchi accendere, comandò che ciascuno infino alla seguente mattina s' andasse A Riposare. E gittatogli addosso un mantello d' un ricchissimo drappo, che indosso hauea; pregò colui, che A Guastare il menava, che gli piacesse d' attendere tanto quivi, che di doverlo rimenare gli venisse il comandamento. Hor potrebbe egli essere, che costei fosse Venere discesa Ad Honorare i suoi Templi?* G.1.Fin. G.5.n.7. Am.

Non corse mai sì leuemente al varco
Di fuggitiua Cerua vn Leopardo Pet.p.3. 5.
Libero in Selua, ò di catena scarco;
Che non fosse stat' iui lento, e tardo:
Tanto Amor venne pronto A lei Ferire
Con le fauille al volto, ond' io tutt' ardo.

Lethe vedrai, mà non in questa fossa
Inf. 14. *La oue vanno l'anime A lauarsi,*
Quando la colpa pentuta è rimossa.

Altrevolte quel che il Futuro in Rus. *Homai care compagne niuna cosa resta più à fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darvi Reina nuova, la quale di quello, ch'è A Venire, secondo il suo giuditio, la sua vita, e la nostra ad honesto diletto disponga. La promissione, che altri non dirittamente si fà dalla lunga vita; molti n'hà già perduti. Della qual cosa dice S. Bernardo. Perche misero del tempo, che hà A venire vanamente presumi? quasi come Iddio l'havesse posto, non nella sua: mà nella tua podestà, e balia? Io ti prego per quella fede, che tu à Lelio portasti, che tu, e tuoi compagni ad esser meco vegnate, mentre in Roma A Dimorare harete.*

G. 1. Fin. Passiu Dist 3. Cap. 3. Filoc. l. 7.

Pien di lacci, e di stecchi vn duro corso
Haggio à fornire oue leggiera, e sciolta
Pianta haurebb' vopo, e sana d'ogni parte.

Pet p. 1 Sest. 6.

Altrevolte quel che il Participiale. *Voi v'Andate innamorando, e desiderate l'amor de' giouani, perciòche alquanto con le carni più viue e con le barbe più nere gli vedete, e sopra se andare, e carolare, e giostrare: le quali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono e quel sanno che coloro hanno Ad imparare.* E quivi prima haveva detto. *Mà il modo ch'ella Habbia A Tenere intorno à ciò, attendo di dire à lei, quando, e dove le piacerà. Vna parte di loro con certi conestaboli intorno di cinquecento barbute, contentandosi male d'Haversi à Partire del paese, senza tenere promessa al Rè, ò fede all'altra compagna; si rubellarono da essa. E niuna notabil cosa lasciò A Narrare, che stata fosse infino à tempi del primo Patriarca.*

G. 8. n. 7. M. Vil. 6. 17. Filoc. lib. 7.

Altrevolte quel che il Futuro in Dus. *Mà essendo le novelle finite, & il sole già cominciando ad intepidire, e la Reina conoscendo il fine della sua Signorìa esser venuto, in piè levatasi, e trattasi la corona; quella in capo mise à Panfilo, il quale solo di così fatto honore restava Ad honorare. Vedrai la Sepoltura del magnifico Cesare tuo antico Avolo sopra l'acuto marmo di Persia, e vedrai la Colonna d'Adriano, e l'arco adorno delle vittorie d'Ottaviano. O quante cose mirabili ancora, vedute queste, ti resteranno A Vedere! Quale la festa della madre fosse riuedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti e trè alla fedele Balia; non si potrebbe con parole spiegare, e perciò à voi Donne la lascio Ad Imaginare. I Gouernatori del Comune di Firenze già haueuano alcuna spiratione del trattato, che i Tiranni di Bologna haueuano con il Signor di Milano, e comprendeano,*

G. 7. Fin. Filoc. lib. 7. G. 2. n. 6.

che

che questi Ambasciadori fossono mandati à inganno: nondimeno per non Haversi A Riprendere; in quello consiglio deliberarono di mandare solenni Ambasciadori di presente à Corte, per trovare accordo col Papa. M.Vill. l. 67. *Io sono la misera sventurata Zineura, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo Mondo, e à questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente, e reamente vituperata, e da questo crudele, & iniquo data Ad Uccidere ad uno suo fante, & A Mangiare a' Lupi.* G.2.n.9. *Niuno argomento è à mia salute rimaso: anzi mi veggio da una parte il Cielo, e dall' altra le lontane onde mostrare il mare d'haversi con maggior tempesta A Commovere.* Filoc. lib. 7.

Questi non vide mai l'ultima sera:
Ma per la sua follia le fu sì presso,
Che molto poco tempo A Volger era. Purg. 1

Et altre volte quel, che il Supino in V de' Medesimi. *Sì che trà il punto, e'l cerchio, sì come trà 'l principio, e 'l fine si muove la Geometria, e queste due alla sua certezza impugnano: ch'l punto per la sua indivisibilitade, è immisurabile, e'l cerchio per lo suo arco è impossibile A Quadrare perfettamente, e però è impossibile A Misurare appunto.* Conuin. *Percerto ogni altro nemico, quantunque forte, estimo, che sia al ben ammaestrato guerriere assai debole, & agevole A Vincere, à rispetto del suo medesimo appetito.* G. 10. n. 6. *Trà per lo diffetto degli opportuni servigi, gli quali gl' Infermi haver non poteano, e per la forza della pestilenza, era tanta nella Città la moltitudine di quelli, che di dì, e di notte marieno, che uno stupore era Ad Udir Dire: non che A Riguardarlo.* Introd. *A queste notti mi sono appariti più miei parenti, e parmi ch' elli sieno in grandissime pene, e non domandano altro che limosine, e specialmente la Mamma mia, la qual mi par sì afflitta, e cattivella, che è una pietà A Vedere.* G.3.n.4.

L' uno al publico segno i Gigli Gialli
Oppone, e l' altro appropria quello à parte,
Sì ch' è forte A veder qual più si falli. Par. 6.

Mà tosto ruppe le dolci ragioni
Un alber, che trouammo in mezza strada
Con pomi ad Odorar soavi, e buoni. Purg. 22

Se il Verbo Essere si congiunge mediante la particella A con Infinito Intransitivo di Quiete; si prende l'Infinito il significato del Modo, e del Tempo nel quale è il Verbo Sono che l'accompagna: Ond'io sono A Giacere: Se io fossi A Sedere: Convien ch'egli sia A Riposare, vagliono: Io Giaccio: Se io Sedessi: Convien ch'egli Riposi. *Auuenne un giorno di Festa, che essendo questa donna con molte altre donne A Sedere davanti alla sua porta, & hauendo*

uendo di lontano veduto Maestro Alberto verso loro venire; con lui insieme tutte si proposero di riceverlo, e di farli honore. Cioe, sedendo questa donna dauanti alla sua porta.

G. 1. n. 10.

Inf. 34.

Altre sono A Giacere, altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante,
Altra com' arco il volto à piedi inuerte.

Cioe, Altre Giacciono, altre stanno in piedi. *E tu vedi, ch' egli è in sù la noia: io mi credo che le nostre compagne Sien tutte A Dormire: se non noi*. Cioe, io mi credo, che tutte Dormano.

G. 3. n. 1.

Ma quel che Altri vollero di questo congiungimento, cioe che se si congiungeva Essere mediante la Particella A con Infinito transitivo, rappresentava tempo non Futuro, come: Io sono A Vedere: tu sei A Scrivere: in vece di dire: Io Veggio, tu Scrivi. Ma se si congiungeva con Infinito Intransitivo, mostrava tempo Futuro, come Io sono A Nascere: tu sei A Morire, in luogo di io Nascerò, tu Morirai. Non sò come lo provino, percioche i luoghi da Loro addotti mostrano solamente ch' Essere possa stare in vece di Andare, e di Venire, o simili, come: *Et io son presto di farlo, doue voi vna gratia m' impetriate, la quale è questa: che Venerdì che viene, voi facciate sì, che Messer Paolo Trauersari, e la Moglie, e la Figliuola, e tutte le donne lor parenti, & altre, che vi piacerà; quì sieno A Desinar meco.*

G. 5. n. 9.

Pet. p. 1. 123.

Piangea Madonna, e'l mio Signor ch' io Fossi
Volse A Vederla, e suoi lamenti A Vdire.

Cioe: Che quì vengano A Desinar meco. Volle che io Andassi A Vederla, & ad Udire i suoi lamenti. O se dinotano operazione non fatta, non riportano almeno il Futuro. Come: *Fabritio mai li casi della fortuna non pianse: mà Pompeo manifesta cosa è che sì. Se le cose dolci mai non si fossero gustate, ancora sarebbono A Conoscere le amare*. *E quivi se io fossi di turpissima forma stata, lo indiuisibile amore trà me, e Florio generato per egual bellezza, ancor Sarìa Ad Entrar ne' nostri petti*. E quivi pur anco. *Oimè perche si prolunga la mia Vita? Maladetta sia l' hora, che io nacqui, e che io prima Biancofiore amai. Hora Fosse quel giorno ancora A Venire, ne già mai venisse.*

Filoc. lib. 5

Filoc. lib. 6.

Filoc. lib. 5.

Pet. p. 1 Canz. 1

Già tu sai ben quanta dolcezza porse
Agli occhi tuoi la vista di Colei,
La qual ancor vorrei
Ch' A Nascer Fosse per più nostra pace.

Cioe: Non Sarebbono ancora conosciute le amare: Amore non Sarìa entrato ancora ne' nostri petti: Ora non foss' egli ancora venu-

venuto quel giorno: La qual vorrei che ancora non fosse nata. E con la maggior parte de' sopradetti significati può ricevere il primo Caso, quando all' Infinito massimamente vi si affiggono Voci disaccentate. *Ne vaghezza di preda, ne odio, ch' io habbia contra di voi, mi fece partir di Cipri A Doverui in mezo mare con armata mano assalire.* G.5.n.1. *Poi susseguentemente dico l' effetto di questo pensiero, A Dare ad intendere la sua dolcezza, la quale era tanta, che mi facea desioso della morte.* Conuin. A dovervi io, ò acciochè io vi Dovessi assalire: A Dare io, ò Dando io, o Acciochè io Dia ad intendere la dolcezza.

Combattea in me con la pietà il desire, Pet p.3.
Che dolce m' era si fatta compagna: 5.
Duro A Vederla in tal modo perire,
Quando sarai del mio colore accorto; Pet.p.1.
Dirai s' io guardo, e giudico ben dritto: 57.
Questi havea poco andare ad esser morto.

Cioè, Mi era duro A Vederla io perire: ò Vedendola io perire. Ad esser egli morto, ò Accioch' egli fosse morto: Questi havea poco andare.

CAPITOLO XLVII.

Dell' Infinito dopo la Particella Da, e come hà il primo Caso qualche volta con essa.

L' Infinito con la Particella Da innanzi è talvolta il Gerundio in Di de' Latini. *E senza potere più commendare il luogo, che commendato l' hauessero, parendo lor tempo Da Dover tornar verso Casa, con soave passo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero.* G.6.Fin.

Dunque hora è il tempo Da Ritrarre il collo Pet p.1.
Da giogo antico, e da squarciare il velo, Canz. 2.
Ch' è stato auuolto intorno agli occhi nostri.
E sarebbe hora, & è passata homai Pet p.1.
Da Riuoltargli in più sicura parte, 65.
E poner fine à gl' infiniti guai.
Hor sai nostri atti, e di che fummo rei; Purg.26
Se forse à nome vuoi saper chi semo:
Tempo non è Da Dire, e non saprei.

Altrevolte è il Gerundio loro in Do. *La Donna lo ricominciò à pregar per l' amor di Dio, che piacer gli dovesse d' aprirle, perciochè ella non veniva d' onde s' avvisava; mà Da Vegghiare con una sua* G.7.n.4.

vici-

G.2.n.6. *vicina. E tanto, e queste, e molte altre parole gli andò dicendo la santa donna, che essa Da Uccidergli l'animo suo rivolse, e comandò, che in diversi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse.* Fiam. lib.4. *Ne intendiate consolazione, che me di dolore privi, sicome l'altre molte, essa solamente alcuna volta gli occhi toglie Da lagrimare.*

G.10. n.2. Altrevolte è il Gerundio in Dum. *All' Abbate se n'andò, e domandollo, come star gli pareva, e se forte si credeua Da caualcare.* Lab. n.316. *Vecchia rantolosa, vizza malsana, pasto homai più da' cani, che da huomini, più Da Guardare la cenere del focolare homai, che Da Apparire trà gente perche guardata sia.* G.8.n.9. *Ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni trabiamo, Haurremmo Da Poter Pagare pur l'acqua che noi logoriamo.* M.Vill. 8.100. *Gli altri fratelli vedendo questo crudele principio, fuggirono in Sibilia, e'l minore fatto Rè, con la sua forza rimase nelle mani de' Baroni; però ch'e non era in tempo Da Potere, ne Da Sapere governare il Reame.* M.Vill. 9.74. *Costoro col detto mandato di presente furono à Bologna, e trovarono come la concordia era in atto Da Potersi, e Doversi fornire con Messer Giovanni.*

Pet.p.1. 185.

Da quali Angeli mosse, e da qual spera
Quel celeste cantar, che mi disface,
Si che m'avanza homai Da Disfar poco.

G.1.n.1. Altrevolte è il Participale de' Latini in Attivo significato. *Alle quali senza niun fallo ne potremmo noi, che viuiamo mescolati in esse, e che siamo parte d'esse, durare, ne repararci, se spetial gratia di Dio, forza, & auuedimento non ci prestasse, la quale à noi, & in noi non è Da Credere, che per alcuno nostro merito discenda; mà dalla Sua propria benignità mossa.* Filoc. lib.2. *Molto fù la Reina di quelle parole afflitta, e quasi lagrimando il dimostrò; mà dopo breve spatio con pietoso aspetto disse: Caro Signore, non è per questo accidente Da Disperarsi, ne de' Dii, ne della fortuna.* Lett. *Sperare adunque ne' grandissimi affanni si vuole; mà non negli huomini: che gli è maladetto quell' huomo, che hà nell' huomo speranza. In Dio è Da sperare.*

Proem. Altrevolte è il Participale in significazione Passiva. *La gratitudine, secondo ch'io Credo, trà l'altre Virtù è sommamente Da Commendare: & il contrario Da Biasmare.* Lett. *E per ciò che già disse, se per alcuna cosa si dovesse rompere la Fede; per lo Regno Era Da Rompere;* Conuiu. *Ancora sono di quegli, ch'il suo splendore s'ingegnano d'offuscare. Non sarebbe Da lodar la Natura, se sappiendo proprio, che gli fiori d'uno arbore in certa parte perdere si doueffino, non producesse in quello fiori, e per li vani abbandonasse la produttione degli fruttiferi.* G.1.Fin. *Se io hò ben riguardo hoggi alle maniere da Pampinea tenute; egli me le pare havere*

pari-

parimente laudeuoli, e dilettevoli conosciute: e perciò insino à tanto che elle, ò per troppa continuanza, ò per altra cagione non ci divenisser noiose; quelle non giudico Da Mutare. Concede la fortuna con varii mutamenti i suoi beni, li quali più tosto sono Da Pigliare, quando gli Dà; che volere affannare per dopo l'affanno hauergli. Quantunque ciò che ragiona Pampinea sia ottimamente detto; non è perciò così Da Correre, come mostra, che voi vogliate fare. Similmente ti sia la lussuria nemica, la quale conciosiacosache con tutti gli altri vitii Da Combatter sia; sola E' Da Fugare. Filoc. lib 5. Introd. Filoc. lib.7.

Il corto termine à la vita posto:
Non è Da Consumar in quelle cose,
Che 'l ben eterno vi fanno nascosto. Vis. Cant. 2.
Guastando ciò che al mondo è Da lodare
In Gentil donna, fuora dell' honore. Dant. Son.

Altrevolte è il Futuro in Dus. *Se essere le pare ingannata, non io ne son Da Riprender: mà ella che me ne dimandò, ch' io fossi, Di quante donne mi parue veder mai, ella è colei, li cui costumi, le cui maniere, & il cui habito, lasciamo star la bellezza, ch' è fior caduco, più mi paion da commendare, e Da Havere care. Scipione Affricano, del quale quanto più si parla, più resta in sua lode Da Parlare, e del quale non credo che più giusto nascesse intra i Gentili, ne più d' honore: ne meno di pecunia cupido, acquistata la gloria della ricuperata Spagna, & Italia liberata, e soggiogata Africa; trovò in Roma chi l' accusò di Baratteria. Egli, e suoi Predecessori venuti dalla togata Gallia, molto honorando costoro, vna nobile giouane venuta da quelle parti, per bellezza da lodare molto, mà più per costumi; per isposa si congiunse al padre mio. Buenem bel del Garbo, il quale volgarmente è detto il Reame della bella marina, e di Tremisi hauendo lungo tempo con ardire, e con senno sostenuto l' honore di sua corona, & hauendosi sottoposto gli altri Rè de' Barberi, che gli erano vicini; cadde in malatia Da non tosto Guarire.* G.10. n 8. G.10. n. 9. Lett. Am. M.Vill. 8. 100.

Ma trouo peso non de le mie braccia,
Ne opra Da Polir con la mia lima: Pet.p.1. 18.
Però l' ingegno, che sua forza estima
Ne l' operation tutto s' agghiaccia.
Mà dimmi, se tu sai: dou' è Piccarda:
Dimmi s' io veggio Da Notar Persona Purg. 24.
Trà questa gente, che sì mi riguarda.

E Se altro in me d' angoscia non fosse, che del conuenirmi tenere occulto i miei dolori, od almeno la cagione di loro: la doue essi con voci altissime

Fiam. lib. 5. *tissime, e con atti conformi alle loro doglie dimostrargli possono; si sarebbono le mie pene maggiori, che le loro Da Giudicare.*

Altreuolte è il Supino in V. *Però seguendo il proposto caso, giudicheremo, che maggior dolore sentiua quella, ch' il suo amante haueа perduto senza speranza di riauerlo, che posto che ageuole sia perdere cosa impossibile Da Rihauere: nondimeno e' si suol dire: Chi ben ama, non mai oblia. Come ciascuno puote euidentemente vedere, e conoscere: niuna cosa è stabile in questo Mondo, e se niuna cosa hà leggiermente mutamento; la nostra vita è quella: vn poco di superchio freddo, ò di caldo noi habbiamo, lasciamo andar gli altri accidenti infiniti, e possibili Da Essere: e non Essere; senza difficoltà ci conduce alla morte.* Filoc. lib. 5. Vit. Dant.

E con la medesima Particella Da, o ne' sopradetti significati, ò in altri simili puo riceuere il primo caso. *Coteste son cose Da Farle gli Scherani, e rei huomini, de' quali qualunque hora n' hò mai veduto alcuno, sempre ho detto: Vâ che Dio ti conuerta. Et essendo da tauola leuati, & Andreuccio partire volendosi; Ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe: perciòche Napoli non Era terra Da Andarui per entro, e massimamente vn forestiere.* Cioe: Son cose che gli sgherri le fanno: Non era terra, nella quale Altri vi andasse per entro di notte, E così potrai dire: Non sono cose da Farle io: Non era terra da Andarvi tù, e simili. *Filocopo gli domandò Da Poter sacrificare; perciòche auanti à tutte l' altre cose voleua i Voti, e le promissioni fatte per la salute in prima soluere. Et haueua il Legato circa à mille, e dugento barbute, e quattro miglia Vngheri Da Poterlo Prendere, e Cacciarlo di Suo paese.* Cioè: Gli domandò Da Poter egli sacrificare: ouero gli domandò licenza, o cosa la qual egli potesse sacrificare: Et havea il Legato circa a mille Da Poter egli, o con ch' egli potesse prenderlo. G.1.n.1 G.2.n.1. Filoc. lib. 6. M.Vill. 10.7.

Pet.p.1. 3.

> *Tempo non mi parea Da Far riparo*
> *Contra colpi d' Amor: però n' andai*
> *Secur senza sospetto.*

Cioè tempo Da Far io, o altri chi che si fosse riparo, o tempo nel quale io, o altri douesse far riparo contra colpi di Amore:

CAPITOLO XLVIII.

Dell' Infinito dopo le Particelle Chi, Cui, Quale, Che, Perche, Come, Dove, e simili: e come hà il primo Caso qualcheuolta con esse.

Qualora dopo la Particella Chì seguita l' Infinito, egli puo richiedere il primo Caso. *Và, e pianamente gli apri: quì è questa cena, e non sarìa Chi Mangiarla, e da poterlo alloggiare ci è assai. Ne altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, e gli altri tali sono per morire, e se ci fosse Chì Fargli, per tutto dolorosi pianti vdiremmo.* Cioè: Non ci sarìa persona che la mangiasse: Se ci fosse persona che gli facesse. Ne quì perauuentura vi ha diffetto di Verbo che di necessità ci si debba sottintendere, richiedente il primo Caso, per dirsi: Non ci sarìa chì potesse mangiarla: Se ci fosse Chì Potesse fargli, o simili, come vorrebbono Alcuni, li quali negano il primo caso all' Infinito volgare. Ne meno quel che dicono Alcuni par vero che da somiglianti parole in niun modo possa ritrarsene senso che bene stìa.

G.2.n.2. Introd.

Ed il medesimo auuiene se l'Infinito è dopo Cui. *E Quivi di fargli honore, e festa non si poteuano vedere satij, e spetialmente la donna, che sapeua à Cui Farlosi.* Cioe: A Cui ella Farlosi, o a Cui ella si Facesse, o si Faceva l'onore. O con li sopradetti: A Cui ella Doveva Farlosi.

G.3.n.7.

Et ancora s' egli è dopo Che. *Ond' io più volte presso alle sordide mani, tentanti ogni cespuglio, spesse fiate m' imaginai co' miei membri empire la sua rabiosa fame, e timido non sapiendo che farmi in ultima disperatione, posto con le ginocchia curuate sopra la saluatica terra, leuato il viso al Cielo; cotali voci porsi al nostro Iddio. Et io misera per lunga vsanza haueua apparato à sostenere i dolori, e più temperatamente mi doleua, che l' vsato, ne credeua, che più si potesse durare di male che quel che io duraua: quando la fortuna non contenta de danni miei, mi volle mostrare, che ancora più amari veleni haueua Che Darmi. Stando il Rè Luigi in Sermona maninconioso quasi in disperatione di suo stato, considerando che in tutte le cose la fortuna gli era auuersa, è come con abbassamento di suo bonore gli hauea fatto fare cose, non Reali: mà di vile, e mendace Tiranno, e vedendosi pouero, e mal ubbidito; non sapeua che si Fare. Egli con tuttoche la sua pouertà fosse strema, non s' era ancora tanto auueduto, quanto bisogno gli facea, ch' egli hauesse*

Am. Fiam. lib. 5. M. Vill. 2. 42. G.3.n.9.

fuor di ordine spese le sue ricchezze. Mà questa mattina niuna cosa trouandosi Di che Potere Honorar la Donna, per amor della quale egli già infiniti huomini honorati hauea, il fe rauuedere. Cioè: Non sapiendo che Farmi io, ò ciò che io mi facessi: Più veleni havea che Darmi ella, ò li quali ella mi desse: Non sapeva che si Far egli, ò quello ch'egli si Faceva, o Facesse: Non trovandosi di che Poter egli, ò di ch'egli Potesse onorare la Donna. O siccome coloro: Non sapiendo ciocche io mi Dovessi fare: Più veleni ch'ella Potesse Darmi: Non sapeva ciocch'egli si Dovesse Fare: Non trovandosi di ch'egli Dovesse Poter onorar la Donna.

E dopo le Particelle Dove, Donde, Ove. *La giouine fuggendo, come dauanti dicemmo non sappiendo Dove Andarsi, se non come il suo rozzino stesso dove più gli pareua ne la portaua; si mise tanto frà la Selua, che ella non poteua vedere il luogo, donde in quella entrata era. E se il Rè di Ungheria hauesse hauute Galee in mare; hauerebbe vinta la Città di Napoli per assedio più tosto, che Auersa, però che non hauieno Donde Viuere, se per mare non veniua.*

M. Vill. l. 101.

Che la mia vita acerba,
Lagrimando trouasse Oue Acquetarsi.

Pet p. 1. Canz. 13

Cioè: Non sappiendo Dove Andarsi ella, ò Dove ella si Andasse. Non havieno Dond'eglino Vivere, ò Donde, e di ch'eglino Vivessero: Trovasse ov'ella Acquetarsi, overo Ov'ella si Acquetasse. Che questa Lingua con Havere, Sapere, Trovare, e con altri Verbi siffatti usa l'Infinito suo volentieri in significato di soggiuntivo: onde quella necessità di sottintendersi con altro Verbo in questi modi di dire quì del tutto svanisce, non essendo bisogno quì dire: Non sappiendo dov'ella si Dovesse Andare. Non Havieno Dond'eglino Potessero Vivere: Trovasse ov'ella Potesse Acquetarsi.

E medesimamente dopo Perche. *Io non con inganno, non con forza, non con lusinghe riceuetti il grazioso amore: anzi benignamente, e con propria volontà di lei; cercando co' proprii occhi se io era disposto à prenderlo, e trouato di sì, lo mi donò, lo quale riceuuto; à lei del mio feci subito dono. Adunque perche questa mia? Perche consentire me per altri essere dimenticato?* Cioè: Perche consentire tu, ò Fortuna, che io sia dimenticato per altri? *Se si prouidi fossero, come si tengono; già non agl'ingegni delle semplici giouani si lascerebbono ingannare, ne quelle con ingegni inganerebbero. Se forti, Perche in Toro Gioue Mutarsi per ingannare Europa? Se belli, Perche in oro per ingannare Danae? Se Saui, Perche non Prouedere alla promessa fatta all'amata Se-*

Filoc. lib. 3.

Filoc. lib 7.

ta Semele? Cioè: Perche Mutarsi egli in Toro: Perche non Provedere egli alla promessa.

> *Andouui poi lo Vas d' elettione*
> *Per recarne conforto à quella fede,*
> *Ch' è principio a la via di saluatione:*
> *Mà io perche venirui, e chi 'l concede?*

Inf. 2.

CAPITOLO XLIX.

Dell' Infinito dopo la Particella Per, e come hà il primo Caso qualchevolta con essa.

SE all' Infinito Presente retto dal Verbo Essere vi si giunge Per, è communemente il Futuro in Rus de' Latini. *Egli è dà dolere à tutti li Christiani quello, che hora sono Per Narrare della nobile, e venerabile Chiesa di S. Giouanni Laterano di Roma.* *La giouane donna, che tutto questo sapeua, e vedeua occultamente; vn suo seruidore mandò à Palermo, & imposegli, ch' il bel Gerbino da sua parte salutasse, e gli dicesse, ch' ella infra pochi dì era Per Andare in Granata.* *Perseuerando adunque il Giouane e nello amare, e nello spendere smisuratamente; parue à certi suoi Amici, e Parenti, ch' egli Se, e 'l suo Hauere fosse per Consumare.*

M. Vill. 10. 69. G. 4 n. 4. G. 5. n. 8.

> *Però saper vorrei Madonna; s' io*
> *Son Per tardi seguirui: ò se Per tempo.*

Pet. p. 3. 7.

Dimostra ancora Stato, & Azione quasi Presente. *Ne altra cosa alcuna ci vdiamo, se non i cotali son morti, e gli altretali sono Per Morire.* Cioè: Sono in punto di morte, stanno morendo. *Io hò quì dugento lire, diche io voleua comperare vn podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete: purche io non habbia à partorire, che io non sò come io mi facessi: che io odo fare alle femine un sì gran romore, quando sono Per Partorire.* Cioè: quando sono in sul Partorire, ò stanno Partorendo.

Introd. G. 9. n. 3.

Con la medesima Particella in fronte; ma non retto dal Verbo Sono, ha diversi significati, perciocche ne dimostra Fine bene spesse volte. *O Filocolo più che altro huomo misero hai tù tanto affanno durato Per Conducere la innocente giouane à sì vil fine?* *Il giouinetto fè l' ambasciata alla Donna, la quale si come costumata, e sauia, credendo costui essere vn gran barbassoro, Per Mostrare d' hauer à grado la sua venuta; vna gran coppa dorata, la qual dauanti hauea, comandò che lauata fosse, & empiuta di vino, e portata al Gentilhuomo. Il quale poi-*

Filoc. lib. 6. G. 10 n. 8.

G. 4. n. 4. *le poiche la sicurtà riceuuta hebbe, fece vna grandissima, e bella naue nel Porto di Cartagine apprestare, e fornirla di ciò che bisogno haueua à chì sù vi doueua andare, & ornarla, & acconciarla Per sù Mandarui* G. 3. n. 3. *la Figliuola in Granata. E dal pedagogo partitosi dalla casa, n' andò dalla donna, la quale sempre attenta staua ad vna picciola finestretta, Per Douerlo vedere se vi passasse.* Cioè: Per Conducere tu, ò Acciocche tu conducessi la Giovane: Per Mostrar ella, ò Acciocch'ella Mostrasse di havere a grado: Per sù Mandarvi Egli, ò Acciocch'Egli vi Mandasse su la Figliuola: Per Doverlo ella, ò Acciocch' ella il Dovesse vedere.

Pet. p. 1. 162.

Per Ritrouar ou' il cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natìo dolce aer Tosco.
Per Far lume al pensier torbido, e fosco,
Cerco il mio Sole, e spero vederlo hoggi.

Pet. p. 3. 6.

Lo Spirto Per Partir di quel bel seno,
Con tutte sue virtuti in se romito,
Fatt' hauea in quella parte il Ciel sereno.

Purg. 12

Vedi colà vn' Angel, che s' appresta
Per Venir verso noi: vedi che torna
Dal seruigio del Dì l' Ancella sesta.

Inf. 23.

Già non compiè di tal consiglio rendere,
Ch' i' gli vidi venir con l' ali tese,
Non molto lungi per volermi prendere.

Cioè: Per Ritrovar io: Per Far io, ò Acciocche io truovi, affinche io Faccia: Per Partir egli, o Acciocch' egli Partisse di quel bel seno: Per Venir ella, o Acciocch' ella venga verso di noi. Per Voler essi Prenderci, ò Affine di Prenderci.

Et insieme col Fine segna allevolte l'effetto. *Inaco, e Xanto,* An. *e Simois non hauenti ancora vedute le Rocche di Netunno, furono piu cari à quel tempo Per Bere: che poi Per ispegnere le Grecche fiamme, se* Vill. 10. 122. *alcuno fù che con speranza à Campare le adoperasse. Questo argomento sostenne, e contentò la furia del Popolo, e della pouera gente, e almeno ciascuno poteua hauer pane Per Viuere. I Collegati presono Gheda in* M. Vill. 11. 4. *sul Bresciano, Terra che fà oltre à otto mila huomini, e quelli che tenieno Basignano in sul Pò per Messer Bernabò, e Per Guardalla hauieno spesi molti denari, e da lui altro che minaccie non potieno ritrarre; la ribellarono, e la dierono a' Collegati.* Cioè: Ad effetto di Bere: Affin di Vivere: A intenzion di guardarla.

Par. 12.

Domenico fù detto, & io ne parlo
Si come de l' Agricola, che Christo,
Elesse a l' horto suo per Aiutarlo.

Efa-

E farei volontier, si come quelli,
Che ne' biondi capelli,
Ch' Amor Per Consumarmi increspa, e dora
Metterei mano, e satieremi allhora.
Nom' hà costui l' Amore:
Ahi Deo, che falso nomo!
Per Ingegnare l' huomo,
Che l' effetto di lui crede amoroso.

Dant. Canz.

Guit. d' Ar. Cãz.

Cioè: Affin di Ajutar egli l'Horto, ò Acciocch' egli l' Ajutasse: Con intento di Consumar egli me, ò Acciocch' egli mi Consumi: Ad effetto d'ingegnar egli, ò Acciocch' egli ingegni l'huomo.

Et ancora talvolta ne segnerà l'Efficiente, o voglia la Materiale cagione; siccome.

I quai seguia con dolorosa fronte
Egeo, che Per Veder le vele nere;
Si gittò in mar da l' alta torre sponte.
Deh guarda, che mie luci quasi spente
Per Pianger sono, habbi mercede alquanto.

Vis. Cant. 8.

Cant. 24

Et i sudetti modi che dimostrano alcune delle cagioni, sono ancora il Gerundio in Di de' Latini col Causa, e col Grazia: Amandi Causa, Scribendi Gratia.

Altrevolte Permissione dimostra. *Ma pur dopo lungo spatio, assottigliatasi la nebbia, come che il Cielo per la soprauenuta notte oscuro fosse; conobbi me dal mio volato esser stato lasciato in vna solitudine diserta aspra, e fiera: Ne Per Guardare con gli occhi corporali, ne per estimazione della mente, in guisa alcuna mi pareua potere comprendere, ne conoscere da qual parte io mi fossi in quella entrato. Et essendo alla donna graui le sollecitationi del Cauagliere, e veggendo che Per Negare Ella ogni cosa da lui domandatole, esso perciò d' amarla, ne di sollecitarla si rimaneua; con una nuoua, & al suo giudicio impossibil domanda, si pensò di volerlosi torre daddosso. Delle quali le quattro alquanto verso la proda della bella naue spatiarsi, e già d' hauerle altra volta vedute, e la loro contezza hauuta si ricordaua: mà le trè che molto più belle gli pareuano, dal mezo del legno infin di tutta la poppa di esso, gli pareua che possedessero, ne quelle Per Mirarle, in niun modo conoscere poteua. I miei panni lunghissimi, & al mio intendimento nemici, non potendo con la loro lunghezza raffrenare il mio corso; ad un forcuto legno, mentre io correua, non sò come s' auuilupparono, e la mia impetuosa fuga fermarono, ne Per Tirar che io facessi, di se parte alcuna lasciarono.* Cioè: Ne Per Guardar io, o Ne con tutto che io

Lab. n. 27.

G. 10. n. 5.

Filoc. lib. 5.

Fiam. lib. 5.

Guar-

Guardassi, mi pareva poter Comprendere: Ne Per mirarle egli, o Bench'egli le Mirasse, non perciò poteva conoscerle.

Inf. 4.

Oscura, profond'era, e nebolosa
Tanto, che Per Ficcar lo viso al Fondo;
Io non vi discerneua alcuna Cosa.

Pet. p. 1. 58.

Per Mirar Policleto à proua fiso,
Con gli altri, c'hebber fama di quell'arte;
Mill'anni non vedriano la minor parte
De la beltà, che m'haue il cor conquiso.

Pet. p. 3. 11.

Ecco ch'vn huom famoso in terra visse
E di sua fama Per Morir non esce;
Che sarà della legge, che'l Ciel fisse?

Pet. p. 1. Canz. 8.

E di mille miei mali vn non sapea,
E Per saperlo, pur quel che n'auuenne
Fora auuenuto.

Purg. 4.

Vien dietro à me, e lascia dir le genti;
Stà come torre ferma che non crolla
Già mai la cima Per soffiar de' venti.

Cioè: Per Ficcar Io, ò Ancorache io Ficcassi gli occhi al fondo: Per Haver egli, o Bench'egli Habbia gli occhi nel Sol fissi: Per soffiar essi, ò quantunque essi soffino.

Et ancora fu qualchevolta il Gerundio in Do de' Latini. *E così volgendo le cagioni sopradette nelle contrarie, si può vedere la ragione della Infamia, che simigliantemente si fà grande: Perche Virgilio dice nel Quarto dell'Eneida, che la Fama viue, per essere mobile, & acquista grandezza Per Andare.* (Conuiu.)

CAPITOLO L.

Dell'Infinito col primo Caso per alcune Preposizioni, o per l'Articolo singolare che lo accompagnano.

E' Proprio di questa Lingua l'uso delle Preposizioni con l'Infinito, il quale con alcuna di loro egli hà per Caso il primo, e per significato quel del Gerundio volgare, ò pure di qualche Voce del Soggiuntivo. *Egli mi Credette spauentare col Gittare non sò che nel pozzo: mà hor volesse Iddio che egli vi si fosse gittato da douero, & affogato.* (G. 7. n. 4.) *E già conosce il suo desio da gli occhi di colei riceuere alcun conforto, per la qual cosa più, e più fisso mirandoli, credendosi porre fine à quello col Riguardarla; più forte gli apparecchia principio, e più l'alluma.* (Am.) *E già Crescente il fuoco nell'accesa naue, fattone à marinari* (G. 4. n. 4.)

torre

torre quello, che si potè per appagamento di loro; giuse ne scese con poco lieta vittoria de' suoi Auuersari Hauere acquistata.

E 'n tanto pur sognando libertate:
L'alma, che 'l suo desio fea pronta, e lieue
Consolai con Veder le cose andate.

Pet.p.3. 4.

Cioe: Col gittar egli, o Gittando egli non so che nel pozzo: Col Riguardarla egli, o Riguardandola egli, o mentre ch' egli la Riguarda: Con Haver egli, o Havendo egli acquistata poco lieta vittoria. Con Veder io, o Vedendo io le cose andate.

Ne solamente in Honorare altrui teneua la borsa stretta; mà nelle cose opportune alla sua propria persona, contra il general costume de Genouesi, che vsi sono di nobilmente vestire, sosteneua egli, per non ispendere diffetti grandissimi. Ma vedendo che quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissipito: in Amare questa sua Moglie, e Guardarla bene era sauijssimo, quasi se ne disperaua. Cioe: in Onorar egli altrui. In Amar egli questa sua Moglie: che anche in Onorando, & in Amando disse in questo significato.

G.1.n.8. G.3.n.8.

E vò solo in Pensar cangiando pelo
Qual ella è hoggi, e' in qual parte dimora.

Pet.p.2. 51.

Seguilla Amor con sì mirabil cura
In Adornarla, Ch' i' non era degno
Pur de la vista; mà fù mia ventura.

Pet.p.2. 32.

Cioè: in Pensar io, o Pensando io qual ella è oggi: In Adornar egli, o Adornando egli il mio dolce ritegno.

Sono alcuni sì poco discreti nel Voler pur mostrare di conoscere, e di sentir quel che per lor non fà di sapere, che alcuna volta per questo riprendendo i disaueduti diffetti in altrui; si credono la lor vergogna scemare: doue essi l' accrescono in Infinito. La detta gente la sera soprastette in Pisa, e la mattina seguente presono tempo trà nell' Armarsi, e Mettersi in ordine. Cioè: Nel Voler eglino, o Volendo eglino pur mostrar di conoscere. Tra nell' Armarsi ella, e tra in Armandosi ella, & in Mettendosi in ordine.

G 3.n.2. F. Vill. 90.

Era per auuentura vn Fiorentino vicino à questo luogo, il quale molto ben conosceua Martellino: mà Per l' esser così trauolto, quando vi fù menato; non l' haueа conosciuto. E' il vero, che quello che Pampinea non potè fare, Per lo Esser tardi eletta al reggimento; io il voglio cominciare à fare, cioè in restringere dentro ad alcun termine quello di che dobbiamo nouellare. Che ella infermasse, io lo desiderarei, solo che per amor fosse, pensando, che per quella infermità potrei conoscere me da lei tanto amato, che sì fatto accidente ne le seguisse Per lo non Potermi

G.2.n.1. G.1.Fin. Filoc. lib.3.

vedere. Cioè: Me Per l'esser Egli, ò essendo Egli, ò Perch'egli era travolto non l'havea conosciuto. Per lo esser ella, ò essendo ella, ò Perciocch'ella fù eletta tardi; non potè fare: Per lo non Potermi Ella, ò non Potendomi ella, ò giacch' ella non Potè, ò non Poteva vedermi. *E quando Giachetto prese gli alti guiderdoni, Per l' Hauer insegnati il Conte, e Figliuoli; gli disse il Conte.* Cioè: Per l'Haver egli, ò Havendo egli, ò perch' egli haveva insegnato il Conte.

G.2.n.8

E sì come tu de' miei doni ti dicesti occulta sottrattrice; così de' tuoi frutti grande parte gitterai alla terra prima che maturi gli vegga, ne quelli, che rimarranno, senza Vedergli io, maturerai già mai. Et in questi trattati stando, hauendo esso la sua borsa mostrata, auuenne che una giouane Ciciliana belissima, senza Vederla, gli passò appresso di lui, e la sua borsa vide, e subito seco disse. La qual cosa hauendo Gisippo sentita, e veduta, gli parue alla morte, molto da lui desiderata, senza Uccidersi egli stesso, hauer trouata via. Non seppero sì segretamente fare, che una notte andando Lisabetta la doue Lorenzo dormiua, ch' il maggior de' Fratelli, senza Accorgesene ella, non se ne accorgesse. Le cose con affanno hauute sogliono più che l' altre piacere, e però tutte queste considerando, senza più delle passate Ricordarsi; facciamo ragione che state non siano, e delle nostre prosperità facciamo allegrezza, e festa. Le quali cose per sì fatta maniera nell' animo del Rè di Francia entrarono, che senza mai Hauerla Veduta, di subito feruentemente la cominciò ad amare. Cioè: non Vedendogli io, ò senza che io gli vegga, maturerai: Non Vedendola egli, ò senza ch'egli la vedesse: Senza ch'egli si Uccidesse: Non Accorgendosene ella, ò senza ch' ella se ne accorgesse: Senza Ricordarsi noi, ò senza che noi ci Ricordiamo delle passate: Senza Haverla egli, ò non Havendola egli Veduta, ò senza ch'egli l' havesse Veduta giammai.

Filoc. lib. 7. — G 2 n.3. — G. 10 n. 8. — G 4 n.5 — Filoc. lib. 6. — G.1.n.6.

Pet p 1. Sest. 4.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai, senza leuar l' occhio a la vela,
Ch' anzi il mio dì mi trasportaua al fine.

Pet. p. 1. 31.

Il qual, hor tona, hor neuica, & hor pioue,
Senza Honorar più Cesare, che Giano.

Cioè: Senza levar io, ò non havendo io, ò senza che io levassi l'occhio a la vela: Senza onorar egli, ò non onorando egli, e senza ch'egli onori più Cesare, che Giano.

Con l' articolo singolare, oltre al medesimo Caso, talvolta hà il medesimo sentimento che con le Preposizioni, che io ti hò

posto

posto quì sopra. *Il volere io le mie poche forze sottoporre a' grauissimi pesi; m' è di questa Infermità stata cagione, dalla quale voi, vostra buona mercè, tosto libera mi vedrete.* Cioè: Volendo io, ò Havendo io Voluto sottopor le mie forze. G. 10. n. 5.

CAPITOLO LI.

Dell' Infinito in vece di Nome con diuerse Preposizioni.

IL dare all' Infinito l'intera natura de' Nomi, e legarlo con le Prepofizioni, è solo di questa Lingua. Onde troverai infinite volte queste, e somiglianti forme di dire.

Ne altra variazione è Dal Partirsi, ò Esser cacciato d' vna terra, & andare à stare in vn' altra, se non quella, ch' è in quelle medesime Città, (che noi da sciocca opinione tratti, nostre diciamo) d' vna casa partire, & andare ad habitare in vn' altra. E quivi sul fine. *Ben sò io, che dal confortare all' operare è gran differentia, e doue l' vno è molto ageuole: l' altro è malageuole sommamente.* Lett.

Venuto il dì seguente, non sapiendo nulla Ghismonda di queste cose, hauendo seco Tancredi varie, e diuerse nouità pensate; Appresso Mangiare secondo la sua vsanza, nella camera n' andò della figliuola. G. 4. n. 1.

Così fui senza lagrime, e sospiri
Anzi il Cantar di que', che notan sempre
Dietr' à le note de gli eterni giri. Purg. 30

E de' lacci d' Amor leggiera, e sciolta,
Vola dinanzi al lento Correr mio.
Questo gridò il desire: Pet. p. 1. 6.

Che mi combatte così come suole,
Auuegna che men duole.
Però che 'l mio sentire è meno assai,
Ed è più Presso al Terminar de' guai. Dant. Canz.

O sonno piaceuolissima quiete di tutte le cose, e degli animi vana pace, il quale ogni cura fuga, come nemico vieni à me, e le sollecitudini alquanto col tuo operare caccia del petto mio. Fiam. lib. 4. *E quegli ancora, ch' i ricchi popoli di Minerua, babitanti in Cimbria, signoreggia; con amplissimo Fauellare ti Empiè di somma laude, e non vna volta: mà molte co' gli occhi suoi tentò i tuoi più saluatichi, che d' alcuna fiera.* Am.

Le Città son nemiche: amici i boschi
A miei pensier, che per quest' alta piaggia
Sfogando vò col Mormorar de l' onde. Pet. p. 1. Sest. 5.

Inf. 8. *Et io à lui Con Pianger, e con lutto:*
Spirito maladetto ti rimani.

Cin. Ball. *Io sento sì il disdegno,*
Che voi mostrate contro Al Mirar mio,
Ch' à voi veder non vegno.

Fiam. lib. 4. *Tù hora celebri gli Santi Himenei; & io Dal tuo Parlare, e da te, e da me medesima ingannata mi consumo Piangendo, e con le lagrime apro la via alla mia morte.* G. 3. n. 3 *Al Pedagogo non dopo molto, si come vsato era, venne il valente huomo, col quale poiche d' vna cosa, e d' altra hebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte; per assai cortese modo il riprese Dello Attendere, e Del Guardare ch' egli credeua ch' esso facesse à quella donna.* G. 10. n. 9. *E perciochè io sono Dell' Andar certo, e Del tornare per mille casi, che posson soprauenire, niuna Certezza hò, voglio io che tu mi facci vna gratia.*

Pet. p. 1. 76. *Io son Del' Aspettar homai si vinto,*
E de la lunga guerra de' sospiri,
Ch' i' haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde 'l mio cor è auuinto.

Pet. p. 2. Canz. 6. *Risponde: io non piango altro, che me stesso,*
Che son rimaso in tenebre, e 'n martire,
Certo sempre Del tuo al Ciel salire,
Come di cosa, c' huom vede da presso.

La Simona disse, che le piaceua: E dato à vedere al Padre vna G. 4. n. 7. *Domenica Dopo Mangiare, che andar voleua alla perdonanza à San Gallo* G. 7. 2 *con vna sua Compagna, chiamata la Lagina, al giardino* se n'andò. *E trouato l' vscio serrato dentro, picchiò, e Dopo il Picchiare cominciò seco à dire:* G. 4. n. 1. *O Iddio, lodato sia tu sempre. Il quale vn giorno Dietro Mangiare laggiù venutone, trouando le finestre della Camera chiuse, le cortine del letto abbattute; à piè di quello in vn canto sopra vn Casello si pose à sedere.*

G. 10. n. 10. *Già è gran Tempo, fù tra' Marchesi di S. Luzzo il maggior della Casa vn giouine chiamato Gualtieri, il quale essendo senza moglie, e senza figliuoli, in niuna altra cosa il tempo spendeua, che in Uccellare, & In Cacciare.*

Pet p. 2. Canz. 4. *Com' ella venne In questo viuer basso,*
Parea chiusa in or fin candida perla.

G. 2 n. 2. *E così caminando d' vna cosa in altra, come ne ragionamenti auuiene trapassando; caddero In sul Ragionare dell' armi, che gli huomini portano.* G. 7. Fin. *Di presente furono In sul Danzare, quando al suono della Cornamusa di Tindaro, e quando d' altri suoni carolando.*

Pet. p. 1. Sest. 8. *Huomini, e Dei solea vincer per forza*
Amor, come si legge in prosa, e 'n versi,

Et io 'l prova' In sul primo Aprir de fiori. Pur. 15.
Et una Donna In sù l' entrar con atto
Dolce di Madre dicer: Figliuol mio:
Perche hai tu così verso noi fatto?

Molti altri seruauano trà questi due di sopra detti vna mezana via, non istringendosi nelle viuande quanto i primi, ne Nel Bere, e nell' altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi: mà à sufficientia secondo gli appetiti le cose usauano. Giudico che Nel virtuosamente Viuere, & Operare; di niuno contrario sogno à ciò si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Et acciò che 'l tempo più Nel Parlare, che Nel Piangere non trascorra; breuemente all' impromesso mi isforzerò di Venire: da' miei amori più felici, che stabili cominciando. Introd. G 4 n.6. Fiam. Prol.

Che piacer ti deuria, se tu m' amassi Pet. p.2 Canz.6.
Quanto in sembianti, e Nel tuo Dir mostrasti.
Tu te n' andrai con questo antiuedere, Purg.24
Se Nel mio Mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.

Per la qual cosa Lamberto, chiamati un giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l' horreuolezza del Padre stata, e quanta la loro, e quale la loro ricchezza: e chente la pouertà, nella quale Per lo disordinato loro spendere eran venuti. E già trà Per lo Gridare, e Per lo Piangere, e per la paura, e per lo lungo digiuno era sì vinto, che più auanti non poteua. G 2.n.3. G.5.n.3.

Non haurà albergo il Sol in Tauro ò 'n Pesce, Pet.p.3. 12.
Per lo cui Variar nostro lauoro
Hor nasce: hor muore, & hor scema: & hor cresce.
Ciò ch' i' vedeva mi sembraua vn riso Par. 24.
De l' Vniuerso, perche mia ebrezza
Intraua Per l' Vdire, e per lo viso.

Consigliato fù Messer Galeotto, che seguitasse la buona fortuna, la quale li prometteua la Città di Pisa: Rispose che non intendeua il giuoco vinto mettere à partito. E più fe, che tantosto fè sonare alla ricolta, sotto il Dire che temeua delli aguati de' sottrattori, e sagaci nemici. F. Vill. 97.

CA-

CAPITOLO LII.

Dell' Infinito in vece del Nome con l' Articolo, e co' segni articolati, ò con qualche Aggettiuo in luogo di Articolo.

IL variar l'Infinito per Casi, e come a sostantiuo Nome dargli Aggettivi che l' accompagnino, ò gli Articoli, e i Segni che i medesimi Casi distinguano, è pur ancora proprio di questa Lingua. Sicche assai frequente è l' Uso, ch' Ella ha di valersi del suo Infinito per Nome, e nel Retto, e negli Obliqui in genere sempre di Maschio. E prima vediamo nel primo Caso. *E se questo concedono le leggi, nelle sollicitudini delle quali è Il ben Viuere d' ogni mortale; quanto maggiormente senza offesa d' alcuno è à noi, & à qualunque altro onesto alla conseruation della nostra vita prendere quegli rimedi, che noi possiamo?* (Introd.) *L' Hauere nelle miserie Compagni suole essere grande alleggiamento di quelle: & Il Vedere, ò Il Ricordarsi delle maggiori auuersità in altrui, suole ò dimenticanza, ò alleggiamento recare alle sue.* (Lett.) *Egli non è virtù il chieder la morte, ne la vita temere, si come tu fai; mà a' sopraueguenti mali contrastare, ne à quelli dauanti fuggire è virtù somma.* (Fiam. lib. 5)

Pet p. 1. 184.

Il Cantar nouo, e 'l Pianger degli augelli
In sul dì fanno risentir le valli,
E 'l Mormorar de' liquidi Cristalli
Giù per lucidi, freschi riui, e snelli.

Par. 13.

Tu prouerai si come sà di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scender, e 'l salir per l' altrui scale.

E questo Pensare non hauendo luogo; vi sarebbe di maggior noia cagione. (G. 3 n 5.) *O quanto m' era caro cotal Ragionare. e quanto sopr' esso volentieri mi volgeua molte volte entrando in pensiero con che atto à lui più grazioso mi douessi rappresentare.* (Fiam. lib. 3.)

Pet. p. 1. 75.

Poiche vostro Vedere in me risplende,
Come raggio di Sol traluce in vetro.

Dant. Mai. Ball.

Basti dunque il desio senza ch' io dica,
Ch' assai può me valere
Tal hor vn buon Tacer: che vn mal Parlare.

Pet. p. 1, 97.

Quel Vago Impalidir, che 'l dolce riso
D' vn amorosa nebbia ricoperse;
Con tanta maestade al cor s' offerse,
Che gli si fece incontro à mezo 'l viso;

Qual-

Qualchevolta col Verbo della ſoſtanza, ò con gl' Imperſonali può eſſer l' Infinito ſenza l' Articolo, e ſenza verun' altro Aggiunto, & haver nondimeno forza di Nome. *E quiui hò cominciato con troppa meno difficoltà, ch' io non eſtimaua di potere, à confortare la mia vita, e cominciommi già i groſſi panni à piacere, e le contadine viuande, e non Vedere l' ambizioni, e le ſpiaceuolezze, & i faſtidi de' noſtri Cittadini m' è di tanta conſolazione nell' animo, che ſe io poteſſi fare ſenza vdirne alcuna coſa; credo che 'l mio riposo creſcerebbe aſſai.* Lett.

Lagrimar ſempre è il mio ſommo diletto:
Il Rider doglia, il Cibo aſſentio, e toſco. Pet. p. 1. 191.
E Cantar augelletti, e fiorir piagge,
E in belle donne honeſte atti ſoaui,
Sono vn deſerto, e fere aſpre, e ſeluagge. Pet. p. 2. 42.

Or tolto queſto, vogliono Alcuni che all' Infinito Volgare, acciocch' Egli divenga Nome di neceſſità vi biſogni l' Articolo, ſe l' Infinito maſſimamente ſignifica azione: ma in tal ſignificato etiandio, ſi è pur ancora detto ſenza l' Articolo. *E perciòche Amare merita più toſto diletto: che afflizione, à lungo andare, con molto mio maggior piacere della preſente materia parlando, vbbidirò la Reina: che della precedente non feci il Rè.* G. 5. n. 2.

Mà in fin à quì niente mi rileua,
Prego, ò ſoſpiro, ò lagrimar ch' io faccia. Pet. p. 1. Canz 21

Nel ſecondo Caſo: *Come che Del Rubare, quando fatto lor venga, e Del Barattare ſieno Maeſtri ſourani, eſſendo buoni huomini riputati, dagl' ignoranti al timone di sì gran legno in tanta tempeſta faticato ſon poſti.* Lett. *Per la qual coſa ella, e molte altre donne s' accorſero della cagione Del ſuo Paſſare, e più volte inſieme ne motteggiarono di vedere vn huomo così antico d' anni, e di ſenno innamorato.* G. 1. n. 10. *A cui lo Rè diſſe. Figliuolo adunque à tè ſtà homai di prendere il Partito del Partire.* Filoc. lib. 4.

Nel Terzo Caſo. *Voi m' hauete lungo tempo ſtimolato, ch' io d' amare queſta mia nemica mi rimanga, e ponga fine al mio ſpendere; & io ſon preſto di farlo, doue voi una grazia m' impetriate, la quale è queſta.* G. 5 n 9. *La donna veggendo, ch' il pregar non le valeua, ricorſe Al Minacciare, e diſſe. Se tu non mi apri; io ti farò il più triſto huom, che viua.* G. 7. n. 4. *Non ti diranno quello, che habbia fatto la notte paſſata Monna Cotale, è Monna Altretale, ne quanti Paternoſtri ella habbia detti al Predicatore, ne s' egli è meglio alla cotale robba mutare le gale, ò di laſciare ſtare, non ſi dimanderanno denari ne per liſcio, ne per boſſoli, ne per unguenti.* Lab. n. 170.

Sol vn riposo trouo in molti affanni
Pet.p.2. 14. *Che quando torni ti conosco, e intendo*
Al' Andar, à la voce, al volto, à panni,
Dal primo giorno ch' i vidi 'l tu' viso
Far.30. *In questa vita; insin à questa vista,*
Non è 'l seguire Al mio Cantar preciso.

Nel Quarto Caso. *Altri in contraria opinione tratti, affermauano* Introd. *Il Bere assai, & il Godere, e l' Andar cantando attorno, e sollazzando & il sodisfare d' ogni cosa all' appetito che si potesse, e di ciò che auue-* G.4.n.8. *niva ridersi, e beffarsi, essere medicina certissima à tanto male: Il giovane vdendo queste parole, sentì noioso dolore, e ricordatole il passato* Filoc. lib.4. *tempo, e'l suo Amare, mai per distanza non menomato, e molti prieghi, e promesse grandissime mescolate; niuna cosa ottenne. Giovane à me divota, e fidatissima soggetta, lascia il lagrimare, e nelle presenti auuersità, e nelle future con eguale animo ti conforta. E dopo molto essere nell'* Am. *onde vaganti; nelle sacratissime Rocche di Palatino sopra l' onde del piacevole Tevere fermammo il lungo Errare.*

Mie venture al venir son tarde, e pigre,
Pet.p.1. 44. *La speme incerta, e 'l desir monta, e cresce,*
Onde 'l lassar, e l' Aspettar m' incresce.
Deposta hauea l' vsata leggiadria,
Pet.p.2. 212. *Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri,*
E 'l riso, e 'l Canto, e 'l Parlar dolce humano.
Perch' ella che vedeva Il Tacer mio
Par. 21. *Nel veder di Colui, che tutto vede;*
Mi disse: solvi il tu' caldo desio.

Io vidi nel mezzo di quello vna fontana di bianchissimi marmi, per intagli, e per divisi, e per abbondanza d' acque molto da commendare, Am. *le quali così copiose, e scarse moueano da quelle come Pomona voleva: di esse alcune vscenti per sottil canna si levauano verso il Cielo. e rica-* Introd. *denti nell' altra fonte facevano dolce Gridare. Anzi in luogo di quelle s' vsauano per lò più risa, e motti, e Festeggiar compagnevole.*

CAPITOLO LIII.

Dell' Infinito Plurale in vece del Nome.

COme l' vsar l' Infinito in singolare per Nome è commune al Volgare Italiano in molte cose co' Latini, e co' Greci; così par che sia proprio suo il servirsene in luogo di Nome prulale: onde. Fiam. Concl. Nel primo Caso. *E se forse alcuna donna delle tue parole rozza-*
mente

mente composte si marauiglia; a lei dì che quella che rozza non è, e la ne mandi via: perciòche gli Parlari ornati richieggono gli animi chiari, e i tempi sereni, e tranquilli. Doue sono li gran parenti, li quali già mi dicesti, che io quì trouerei? Doue I Molti Abbracciari? Doue la gran festa della mia venuta? Filoc. lib. 7.

Nel secondo Caso. *E quale vna cosa del mio aspetto, e quale vn' altra frà se tacito ragionaua, mà non sà che Degli loro occulti Parlari, ò per imaginatione, ò per vdita non peruenisse gran parte alle mie orecchie.* Fiam. lib. 4.

Nel terzo Caso. *Pensa, che nell' altro Hemisperio sia commesso il peccato di Thieste vn altra volta, e standoti doue tu sei, da lunga notte à luoghi che te non conoscono, e dicesi, che di te non hanno bisogno: Deh presta A' gratiosi Parlari lunga stagione, acciòche io possa più dilatare il mio diletto.* Am.

Nel quarto Caso. *Vieni adunque, o giouane, ò ti farò di più gratiosa arte Maestro, che il nauicare. Io hò à mia posta lo scudo della mia Dea coperto del cuoio della nudrice di Gioue, e l' hasta di Minerua, e I suoi Vestiti, e serbo i suoi vccelli à tuoi giuochi. E contenti tornarono alla Real casa, da molti accompagnati, doue riposati con festa, s' assettarono alle tauole poste, e presero gli Apparecchiati Mangiari con l' Ammiraglio insieme.* Am. Filoc. lib. 6.

O Eletti di Dio, Gli cui soffriri,
E Giustitia, e speranza fan men duri;
Drizzate noi verso gli alti saliri. Purg. 19

Nel sesto Caso, e con diuerse Prepositioni. *Ne ancora dar materia agl' Inuidiosi, presti à mordere ogni laudeuole via, di diminuire in niuno atto l' honestà delle valorose Donne con isconci Parlari. O sonno domator de' mali, e parte miglior dell' humana vita, consolami di te: e lo starmi lontano riserba quando Panfilo co' suoi piaceuoli Ragionari diletterà le mie orecchie auide di lui vdire. Costei Di Vestiri vermigli vestita, e piena di bianchi gigli piacque à gli occhi suoi, ne prima degli abbondeuoli campi si potè trarre, che quella, per matrimoniale legge congiuntasi seco, ne menasse in Sicania. Et oltre à questo lieta sopra tutte l' altre compagne scherniua li loro amori, quello Ne' miei Parlari biasimando, che più nell' animo m' era chiaro.* Introd. Fiam. lib. 4. Am. Fiam. lib. 4.

E se verranno vsati a suo luogo, & a suo tempo ancor oggi i Lagrimari, i Ragionari, i Vestiri: per li Pianti, I Ragionamenti, I Vestiti, e simili; forse non saranno discari agli orecchi de' veri Professori di questa Lingua.

CAPITOLO LIV.

Dell' Infinito, detto Sospeso.

CI sono Infiniti vsati da chì si maravigli, ouero da chì si dolga, o pùr da chì per collera, o per allegrezza, o per altra somigliante passione riscaldato ne tenti esprimere l'affetto: I quali ne sò perche cagione, sono da Qualchuno chiamati Sospesi conciosiacosache dicono Essi che paiono sostenersi tutto sopra di se. E' vero che non è possibile quasi a credere, come osservaron Costoro, con quanta grazia accompagnata da vna cotal forza, e vivezza si sentano. E questi vengon talora espressi semplicemente. Come quel che nel Re Carlo si legge allora, che'l Conte Guido maravigliato della perversa intentione del Re, gli soggiunse: *E oltre à questo (che è molto peggio) Dire che deliberato hauete di torre le due Figliuole al pouero Caualiere, il quale in casa sua, oltre al poter suo v' hà honorato.* Che Dite: e non Dire, leggono alcuni Testi migliori. *Deh hor t' hauessono essi affogato come essi ti gittaron là, doue tu eri degno d' esser gittato. Ecco Medico honorato, Hauer Moglie: & Andar la notte alle femine altrui.* Che in Maestro Simone si legge. E leggiadramente quell'altro, con diuersi altri affetti.

G. 10. n. 6.

G.8.n.9

Pet.p.1. 216.

O dolce inganno, & amorosa froda:
Darmi vn piacer, che sol pena m' apporte.
O fidanza gentil chi Dio ben cole.

Pet.p.3. 9.

Quanto Dio hà Creato Hauer soggetto,
E 'l Ciel Tener con semplici parole.

Pet.p.3. 11.

Ingiuria da Corruccio, e non da scherzo:
Auuenir questo à me, s' io fossi in Cielo,
Non dirò prima; mà secondo, ò terzo.

E qualcheuolta accompagnati da Particelle, le quali aiutano a maraviglia il sentimento di cosiffatti Infiniti, come di quel Pedante in collera, che diceva. *Io ti voglio pregare, che senza dolertene ad alcuno tuo Parente, lasci far' à me A Vedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato.*

G.3.n.3

Inf.22.

Lascisi il colle, e sia la ripa scudo
A Veder, se tu sol più di noi vali.

Ed in atto di dolersi quasi mirerai tu colui che diceva. *Sappi, ch' io potrei cercare tutta Siena, e non ve ne trouare vno, che così mi stesse bene come questo, & A Dire, che io il lasciassi à costui per trentotto soldi*

G.9.n.4

ſoldi, egli vale ancora quaranta, e più. E quell'altra. *Che è A Penſare, che tu ſij con vna ſua ſorella, mai più da te non veduta, & in caſa tua doue tu venendo ſmontato eſſer doureſti: e vogli di quella vſcire per andare à cenare all' albergo?* Et altrove. *Certo non mi Doglio, che egli ami; mà duolmi di colei, cui egli ama, perciòche alla ſua nobiltà è diſpari. Se vna giouane di Real ſangue foſſe da lui amata; certo per matrimonio glicla aggiungerei: mà che è A Penſare, che egli ſia innamorato d' vna Romana popolareſca, femina non conoſciuta, e nutricata nelle noſtre caſe, come una ſerua.* G.2.n.5. Filoc. lib.2.

E de' ſiffatti tu ne leggerai molti, e piu ne' piu leggiadri Scrittori, e con altre Particelle congiunti. *E minacciando egli di farmegli tutti preſi andar à Siena, & Ecco Venire in Camicia il Fortarigo, il qual per torro i panni, come fatto haueua i denari, veniua. Oime iniqua fortuna, maladetta ſia tu. Hor non ti poteui chiamar ſatia delle mie auuerſità, penſando che diuiſa m' haueui da quella coſa, nella quale ogni mia proſperità, & allegrezza dimoraua, ſenza Volermi ancora far queſta vergogna d' eſſer hora meſſa in prigione, ſenza hauerlo io meritato?* G.9.n.4. Filoc. lib.2.

Datemi pace, o duri miei penſieri:
Non baſta ben, ch' Amor, Fortuna, e Morte
Mi fanno guerra in torno, e 'n sù le porte,
Senza Trouarmi dentro altri Guerrieri? Pet.p.2. 6.

CAPITOLO LV.

Dell' Uſo dello ſcriuere l' Infinito.

L'Infinito quaſi communemente ſi tronca, rimanendoſene in R terminato, e con miglioramento di ſuono, quando ſi tronchi col giudicio di buon orecchio. *Io ti prego, non per amor di me, la qual tu Amar non dei; mà per amor di te, che ſe' gentilhuomo, che ti baſti per vendetta della 'ngiuria, la qual io ti feci, quello che inſin à queſto punto fatto hai. Mà egli men preſto à Creder, che la Donna non era ſtata; diſſe ciò non douer eſſer vero, ch' Ella non ſapeſſe di cui grauida foſſe.* G.8.n.7.

Laſſo non di diamante; mà d' vn vetro
Veggio di man cadermi ogni ſperanza,
E tutti i miei penſier Romper nel mezo. Pet.p.1. 001
A ſofferir tormenti, caldi, e geli,
Simili corpi la virtù diſpone,
Che come fà, non vuol, ch' à noi ſi ſueli. Purg.3.

E conseguentemente senza l'vno de' due RR, quando l'Infinito ve gli hà. *Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come à colei che non haueua così potuto Porgiu l'Amore che gli portaua, come fatto hauea la buona fortuna, rispose. Trà l'altre naturali cose, quella che meno riceue consiglio, ò operatione incontrario è amore, la cui natura è tale, che più tosto per se medesimo consumar si può; che per auuedimento tor via.*

G. 10. n. 10

G 4 n. 8

Pet. p. 2. 54.

Che natura non vuol, ne si conuiene,
Per far ricco un', Por gli altri in pouertade.

Scriuesi nondimeno intiero dinanzi à S accompagnato da altra consonante. *E in cotal guisa, non senza sua gratissima vtilità hauendo tutti crociati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro Rimanere scherniti, che lui togliendoli la penna, hauean creduto schernire. Niuna cosa noua dal nostro Figliuolo verso te sarà operata. Egli hà così leggi, come qualunque altro Dio, alle quali seguir tu non se' prima: ne d'esser l'ultima dei Hauere speranza.*

G. 6. n. 10.

Fiam lib. 1.

Pet. p. 1. 14.

E viene a Roma seguendo 'l desio,
Per mirar la sembianza di Colui,
Ch'ancor la sù nel Ciel Vedere spera.

Pet. p. 1. 29.

Tempo ben fora homai d'Hauere spinto
L'vltimo stral la dispietata corda,
Ne l'altrui sangue già bagnato, e tinto.

Pet p. 3. 3.

Sò frà lunghi sospiri, e breui risa,
Stato, voglia, color cangiare spesso:
Viuer, stando dal cor l'alma diuisa.

Tuttavia questa non è Regola che infallibilmente si osservi: onde il medesimo Poeta ci lasciò tronco egualmente, ed intiero questo Infinito.

Pet. p. 3. 12.

E vederàssi in quel poco paraggio,
Che vi fà ir superbi, oro, e terreno
Essere stato danno: e non vantaggio.

Pet p. 1. 145.

Dolce m'è sol, senz' arme esser stat' iui,
Doue armato fier Marte, e non accenna:
Quasi senza gouerno, e senza antenna
Legno in mar pien di pensier graui, e schiui.

Sincopòssi ancora talvolta l'Infinito della terza Coniugatione per le ragioni che all' Indicativo Futuro, già con le altre passioni di questa Voce allora ti dissi. Onde il Petrarca:

Pet p. 1. 139.

Che Porìa questa il Rè qual hor più agghiaccia
Arder con gli occhi, e Rompre ogni aspro scoglio.

E nell'

E nell' Amorosa Visione il Boccaccio.

E poi con atti acerbi, & isfrenati
Prendre il vedea Proserpina, e con essa
Fuggirsi a i Regni di luce priuati.
In qual parte vuoi gir, qual regioni
Cerchi tu piùgratiose, che la mia?
Deh Dio non Credre a questi due Predoni.

Vis. Cant 20. Cant. 23.

Muta alle volte in L l'vltimo R, consonante sua propria, e necessariamente da lui richiesto. *Messer Torello cominciò à sorridere, e fece vn' atto con la bocca, il quale Saladino, essendo à casa sua à Pauia haueua molto ben notato. Per lo quale atto al Saladino tornò à mente Messer Torello, e cominciò fiso à Riguardallo, e paruegli desso. Si trouò in Beneuento con piu di sei mila Caualieri, e popolo infinito, e là vennero tutti i Baroni del paese à fargli riuerenza, e homaggio. E venneui vna grande Ambasceria da Napoli à Proferelli la terra, come à loro Signore. E quivi poco prima. Questo vffitio feciono, e crearono quelli Cittadini popolari che reggeuano la terra per fortificare loro Stato, e per paura di non Perdello quasi al modo dell' anno innanzi, che haueano fatto sette Bargelli, come addietro facemmo mentione. Una cosa sola rimane à chiarire, la quale per le cose dette di sopra è assai manifesta; tutta volta perche ella è commune quasi ad ogni gente, e potrebbe fare commune dubbio, è vtile a Chiarilla quì. Allhora ne 'ncrebbe loro Disturballi, e poi faremo quello che hauemo a fare.* Cioè Cominciò fiso a Riguardarlo: Venneui a Profererli la terra: Per paura di non Perderlo: E' vtile a Chiarirla: Ne increbbe a Disturbarli.

G. 10 n. 9. Vill. 12. 10. Vill 12. 59. Pass. Trat Vanagl. Cap. 5. N. Ant. 57.

E temo ch' ella
Non habbia a schifo il mio dir troppo humile.
Degna d' assai più alto, e più gentile:
E chi nol crede, venga egli à Vedella.

Pet. p. 1. 210.

Che se vi si affigge, non Lo, Li, La, Le; ma Gli; il medesimo R che prima in L si mutava; ora si puo dileguare, come si dileguò dal Crescenzio, quando egli disse. *Sogliono le formiche andare sopra la pianta, sopra il mesto terreno, e generalmente nelle frondi certi vermicelli, e Ragrinzagli, & Appassagli, & anco impedire il crescimento de' ramuscelli.*

Cresc. l. 5. Cap. 1.

C A-

CAPITOLO LVI.

Della Formazion del Gerundio.

IL Gerundio, che l' hà ogni Verbo, e di rado, o non mai n' è senza in questa Lingua, è un solo, e dalla terza Voce dell' Indicativo Presente: egli Ama, Teme, Crede, Sente, communemente si forma, NDo giungendovi a ciascuna in questa maniera: Amando, Temendo, Credendo, Sentendo &c. Dogliendo, Vogliendo, Sagliendo, Vagliendo, Tegnendo, Pognendo, Vegnendo, e simili, hebbero questa lor formazione dalla prima Voce del loro Indicativo Presente, mutato l' ultimo O in ENDo: Benche Dolendo, Volendo, Salendo, Valendo, Tenendo, Ponendo, Venendo; da egli Duole, Vuole, Sale, Vale, Tiene, Pone, Viene, sieno le usate, e le sopradette, o le simili ad esse non verebbono ora volentier riceuute. Habbiendo, Dobbiendo, Sappiendo, forse da Habbio, Debbio, Sappio, e se altre ve ne sono di simil fatta, così frequenti ne' libri de' buoni Scrittori, già divenute vecchie, le lasciamo agli Antichi, come Voci ancor esse da Schivare del tutto.

Da Caggio, Veggio, Chieggio, Creggio, e siffatti, se ne formò Caggendo, Veggendo, Chieggiendo, Creggendo: E da Posso, Possendo: ma Cadendo, Vedendo, Chiedendo, Credendo, Potendo; da egli Cade, Vede, Chiede, Crede, Puote, e simili, più communemente si trovano. I Verbi in Isco terminati, mutato Isco, o Isce in Endo, formano il loro Gerundio così: Fiorisco, Fiorendo, Languisco, Languendo.

Coloro, che dall' Infinito vogliono che si formi il Gerundio, mutano Re in Ndo: Amare, Amando: Temere, Temendo: Credere, Credendo: E di più nella quarta Coniugazione l' I precedente, in E: Sentire, Sentendo: e così i Verbi in Sco della quarta haurebbono la formazione medesima pur degli altri suoi della Quarta; Fiorire, Fiorendo. Languire, Languendo. Et Essendo, ne vien dirittamente da Essere per simile formazione.

Ma quella osservazione di Alcuni, che le Voci dell' Indicativo presente de' Nostri Verbi che ricevono l' I, o l' V Accidentale; perder lo deggiono nella formazione del Gerundio, e di Siede, Viene; far Sedendo, Venendo: di Tuona, Muove: Tonando, Movendo, e simile, non è a proposito, per esser effetto questo,

non

non del Gerundio; ma dell' Accento che si trasporta oltre a' sudetti Dittonghi, siccome altrove già ti hò mostrato.

CAPITOLO. LVII.

Del Gerundio col Primo Caso dependente dal Verbo che siegue.

IL Gerundio è Modo Infinito del Verbo sotto vna sola Voce nel Volgar nostro: onde acciocch' egli faccia senso perfetto, ha bisogno di vn' altro verbo, da cui egli si regga, e che ci faccia conoscere dicche Tempo sia: Amando, Temendo, e simili: e dicche Numero, e di qual Persona. Onde la Regola che al Gerundio si dia il primo caso, è infallibile se detto Caso è sostenuto dal Verbo, che gli vien presso. *E dopo molto hauerla chiamata, Conoscendo Io, che essa più che altra cosa crudele, più fugge chi più la desidera; meco imaginai di costringerla à tormi del mondo. O quante volte Ricordandomi Io di Psiche, la Riputai felice, & infelice: felice di tale marito: & infelice d' hauerlo perduto: felicissima poi d' hauerlo ribauuto da Gioue. Essendo Io negli agi, e negli otii, ne' quali voi mi vedete; à secondare li piacceri d' Amore mi sono lasciata trascorrere.* Lab. n.6. Am. G.2.n.8.

Ora Io, è, ò puo essere quì retto da' Verbi, Imaginai, Riputai, Mi sono lasciata trascorrere: percioсche io meco Imaginai di costrignerla a tormi del mondo: Conoscendo ch' essa più fugge, chi più la desidera: Et io la Riputai felice, Ricordandomi di Psiche: Et io mi sono lasciata trascorrere, essendo negli agi, ne' quali voi mi vedete. Onde sarà come dire: Io conoscendo ch' essa più fugge chi più la desidera: meco Imaginai di costringerla: Io Ricordandomi di Psiche; la Riputai felice: Io essendo ne gli agi, ne' quali voi mi vedete; mi sono lasciata trascorrere: come quel del Petrarca.

Ond' io Merauigliando: Dissi come
Conosci me: ch' io te non riconosca? Pet p.3. 1.

Cioè: Onde Maravigliandomi; Io Dissi.

Ma se tu hai così gran voglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad un' hora con l' aiuto del diauolo Fiaccandoti tu il Collo, vscirai della pena, nella quale esser ti pare, e me farai il più lieto huomo del mondo. Deh misera la vita tua, quanti sono i Signori, li quali se io per li loro titoli hora ti nominassi; in tuo danno te ne vanagloriere sti: doue in tuo prò non te ne se' voluto Rammemorare, quanti i nobili, G.8.n.7. Lab. n.314.

e gran-

G.3 n.4. *egrandi huomini, a' quali Volendo Tu, sarebbi carissimo. Et oltre à questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, doue tu possa far la fucina: Et in su l'hora della compieta andare in questo luogo, e quiui hauere vna tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè; vi possi le reni Appoggiare.* Quasi dicesse, Cioè: Tu Fiaccandoti il collo, vscirai della pena: A quali, Tu Volendo, Saresti carissimo: Inguisache Tu Stando inpiè vi possi le reni Appoggiare: Com'egli stesso altrove. *Tu dunque Piangendo, Attristandoti, e Rammaricandoti, sommo piacere fai a questa tua nemica. Già vscito della mente m'era il gravoso dolor della crudel morte di Lelio: mà Tu hora Morendo, m'Hai doppia doglia renouata.*

Lab. n.15 Filoc. lib. 1.

Proem. *Si come à Colui piacque, il quale essendo egli Infinito, Diede per legge incommutabile à tutte le cose mondane hauer fine. La giouane vdendo dir Carapresa, quantunque dolente fosse, e non sappiendo ella stessa, che cagione à ciò la mouesse, in se stessa prese buono augurio d'hauer questo nome vdito.*

G.5.n.2.

Pet.p.1. 197.

L'ira Tideo a tal rabbia sospinse,
Che Morend' ci si Rose Menalippo.

Come se havesse detto: Egli essendo Infinito, Diede per legge alle cose mondane haver fine: Ella non sappiendo che cagione a ciò la movesse, Prese buono augurio: Egli Morendo si Rose Menalippo. Onde si legge. *Egli vedendo con gli occhi, stati pur lungo spatio nelle oscurità di Dite nascosi, la pietosa Dea nel suo cospetto, appena lei sostenne di riguardare; mà vergognoso con atti humillimi, senza voce (peròche ancora hauer non la potea) della abbandonata militia cercaua perdono. Ella Piangendo, più volte con acuti ferri caduti per lo campo, si Volle ferire il tenero petto; mà impedita dalle Compagne, non poteua.* Il che però non è altro che vn porre il Gerundio col Primo Caso suo non espresso: dove nelle autorità sopradette, espresso vi si pone, come tu vedi.

Am.

Filoc. lib. 1.

CAPITOLO LVIII.

Del Gerundio col primo Caso independente dal Verbo che siegue.

QUantunque habbiano detto Alcuni, che il Gerundio Volgare posto assolutamente, non possa ricevere il primo Caso, per saper Egli allora della natura del Nome, il quale posto in questa maniera rifiuta cotal caso del tutto. E' vero nondimeno che Noi in cambio del Participio, detto da' Latini Par-

Participio Presente, il quale posto assoluto, vorrebbe il sustantivo Nome nel sesto caso; communemente ci serviam' del Gerundio, accompagnato dal Retto.

Io credo, se più fosse perseuerato, come per quello ch' io presuma, egli se n' andò disperato, Veggendolo Io consumare, come si fà la neue al Sole; il mio duro proponimento si sarebbe piegato. Un giorno Dimorando io ne' pianti vsati; la vecchia balia con passo più spesso, che la sua età non prestaua, tutta nel vecchio viso di sudor molle, entrò nella camera, nella quale io era. Un giorno, giù per lo rinouellato tempo lieto Andando Io sù pe' salati liti, conche marine con diletto prendendo, auuenne che voltando gli occhi verso le nitide onde; per quelle vidi subito venire vna barchetta, nella quale quattro Giouani con vn solo marinaro veniuano tanto belle, che mirabile cosa il vederle sì belle mi parve. G. 3. n. 7. Fiam. lib. 6. Filoc. lib. 5.

Bello, e dolce morir era allhor quando
Morend' io: non Moria mia Vita insieme:
Anzi viuea di me l' ottima parte.
Quand' i' vdì: se io mi trascoloro,
Non ti marauigliar, che Dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti Costoro.

Pet. p. 2. Canz. 5. Par. 24.

Dove, Io, primo Caso non si regge, ne regger si può, ne depender da' Verbi: Si sarebbe piegato: Entrò nella camera: Auuenne che io vidi, poiche Veggendolo io consumare; il mio proponimento si sarebbe piegato: E Dimorando io ne' pianti; la Balia entrò nella camera. Et Andando io su pe' salati liti, Auuenne che io Vidi. Et a questa maniera gli altri sifatti.

Ricordandoti Tu della tua preterita vita, e della mia honestà, la quale perauuentura tu hai riputata durezza, e crudeltà; Io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia prosuntione. Non hà il Mare tante arene, ne il Cielo tante stelle, quante cose dubbiose, e di pericolo piene, possono tutto dì adiuenire a' viuenti, le quali tutte Partendoti Tu, senza dubbio spauentandomi, m' offenderanno. Io ti farò conoscere, Dimorando Tu meco, la qualità delle Case de gl' Iddij, delle quali niuna parte mi se ne occulta, & à te le ragioni mouenti quelle farò palesi. G. 5. n. 9. Fiam. lib. 2. Am.

E così Dormendo egli, Ghismonda, che per isventura quel dì fatto hauea venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se n' entrò nella Camera. Et hauendo da' suoi Maestri più lettere hauute, ch' egli quegli denari cambiasse, e mandassegli loro, acciòche non Facendolo egli, quiui non fosse il suo diffetto scoperto, deliberò di partirsi. Per la qual cosa, ò vero, ò non vero che si fosse, Morendo egli, G. 4. n. 1. G. 8. n. 10. G. 2. n. 1.

adiuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell' hora della sua morte, le campane della maggior Chiesa di Triuigi tutte, senza essere da alcuno tirate, cominciarono à sonare.

Pet.p.3. 10.

Carneade vidi in suoi studii si desto:
Che Parland' egli, il vero, è il falso apena
Si Discernea: Così nel dir fu presto.

G.3.n.9. *Et oltre à ciò raccogliendo i sospiri, li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciaua vscire; alcuna buona speranza prese, e da quella aiutato prese nuouo consiglio, e cominciò in forma della Donna, Udendolo Ella, à Rispondere à se medesima in cotal forma. Maluagio viaggio fece la Galea; si come in Creti sentì, la doue io rimasi, Perciòche sendo ella vicina di Sicilia; si leuò vna Tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberìa la percosse.*

G.10. n.9.

Pet.p.1. 79.

L' aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira sì spesso, ch' i' prendo ardimento
Di dirle il mal, ch' i' hò sentito, e sento:
Che Viuend' Ella, non sarei stat' Oso,

Talora cotal Caso non totalmente è in cambio di quello, che da' Latini, Assoluto fù detto, mà è lo stesso Gerundio con tutto il suo primo Caso Independente, & Assoluto nel Volgar Nostro: quanto alla Costruzione però de' Latini dependente, e retto dal Verbo che gli vien presso: onde leggiamo. *E' il vero che graue M' e', lei sentendo quì forestiera, e senza aiuto, e senza consiglio Morendomi Io, rimanere. E non dopo molti Dì, Dimorando Io nella mia Camera; sola m' auuenne, ch' io meco à dir cominciai. E se per isciagura, Essendoci tu, ce ne venisse alcuna, e veggendoti bella, e giouane come tu se', e ti farebbono dispiacere, e vergogna, e noi non te ne potremmo aiutare. Mà se con humana mente legger mi vuoi, forse riconoscendo il fallo commesso contra colei, che Tornando Tù ad essa, di Perdonarti desidera; vedimi. Hora auuenne vna notte, essendo Talano con questa sua Margarita in Contado ad vna sua possessione, Dormendo egli, gli Parue in sogno vedere la Donna sua andare per vn bosco assai bello, il quale essi non guari lontano alla lor Casa haueuano. Nelli anni del Signore 1304 a dì 27. del Mese di Luglio morì Papa Benedetto nella Città di Perugia, e disse-si di veleno, che stando egli a sua mensa à mangiare, gli venne vno giouane vestito, e velato in habito di femina, come seruigiale delle Monache di Santa Petronella Monasterio di Perugia con vn bacino d' argento iui entro molti belli fichi fiori. Hora auuenne, che Ardendo Ella dell' amor di Beltramo più che mai, perciòche bellissimo giouane vdiua ch' era diuenuto; le venne sentita vna nouella, come al Rè di Francia per vna na-*

G.2.n.7. Fiam. lib.3. G.5.n.3. Fiam. lib.7. G.6.n.7. Vill.8. 80. G.3.n.9.

nascenza che hauuta haueа nel petto, & era male stata curata, Gli era rimasta vna fistola, la quale di grandissima noia, e di grandissima angoscia Gli era. Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso, e sollicitamente i fratei domandandone si come colui, à cui la dimora lunga grauaua; auuenne vn giorno, che Domandandone Ella molto instantemente, che l' vno de' fratelli Le Disse. Il qual modo di dire, i Latini volterebbono in terzo Caso: ancorche il Volgar Nostro come assoluto, e quasi independente l' esprima. G.4.n.5.

Io gli rispose; lo stomaco hauerne colpa, il quale non sapendo io per qual cagione guastato mi si era; à quella difforme magrezza M' Haueua condotto. L' alto Duca delle battaglie, che qui dauanti noi Caualca, poco fà, Dormendo Io, Mi chiamò, e donòmmi questo arco, e questa saetta, e dissemi, che noi Caualcassimo allhora, che io ti chiamai. E rimontato à Canallo, à Trapani se ne venne, & ad vn Messer Curadò, che per lo Rè v' era Capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contatagli, subitamente, non Guardandosene Egli, Il Fece Pigliare. Nella qual festa Armeggiando egli alla Catalana, auuenne che Lisa da vna fenestra, doue ella era con altre Donne il Vide; Correndo egli, e si marauigliosamente le piacque, che vna volta, & altra poi riguardandolo; di lui feruentemente s' innamorò. E pochi dì appresso Addomandandolo ella, il Rè con bella, & honoreuole compagnia d' Huomini, e di Donne; sotto il gouerno d' Antigono la rimandò al Soldano. Fiam. lib. 4. Filoc. lib. 2. G.5.n.7. G.10. n. 7. G.2.n.7.

Mà in piacer Dimorando, & Ella, & Ei,
Soprauenéali Giuno furiosa
Temendo dell' Inganno fatto à Lei. Vis. Cant. 17

E questo esprimerebbono in quarto Caso i Latini: doue i Volgari come Assoluto l'esprimono. Anzi vn' Osseruator eccellente di questa Lingua vuole che qualora il Gerundio Volgare si mette Assoluto, debba porsi col Primo Caso: Latrando egli: Ardendo ella: E che Latrando lui, Ardendo lei, e siffatti, sian Primi Casi: In cambio di Latrando colui: Ardendo colei. Tuttavia, perche inuero niuna ragione appieno comporta che questi Modi Assoluti di fauellare possano accompagnarsi col Primo Caso: Et ancora perche la Nostra, ne altra Lingua regolata puo tollerare, che il Primo Caso sia pendente, senza hauere doue posarsi; per questo parve ad Altri men male il dire, che tal Gerundio possa ricever il sesto Caso di sua natura: ma che, perche la Lingua Nostra non hà per bello il dire: Dimorando Me ne' pianti usati; la vecchia Balia Entrò nella Camera: Partendo Te; esse mi of-

fenderanno; ſi hà Ella in queſti due Pronomi tolta nuoua forma di dire; e come per Figura ſua dice: Dimorando Io ne' pianti uſati; la vecchia Balia entrò nella Camera: Partendo Tu; Eſſe mi offenderanno. Ma vi potevano aggiungere, che il medeſimo fà co' Pronomi Egli, Ella, come habbiam veduto fin quì. Onde Congetturar ſi potrà che Primo Caſo anco ſiano, Dimorando Pietro, Partendo Antonio, e che queſta sìa una di quelle Propietà della Lingua Noſtra, della quale non ſe ne poſſa render ragione: Come ſarebbe ancora, che cotal Caſo ſempre gli ſi poſponga: e non gli ſi anteponga giammai, onde nelle autorità di ſopra già dette: Dimorando Io; Partendoti Tu: Dormendo egli, non ſi ſaria potuto dire: Io Dimorando: Tù Partendoti: Egli Dormendo quantunque nel titolo della vigeſima quinta novella ſi legga. *Il Zima dona à Meſſer Franceſco Vergelleſi un ſuo Pallafreno, e per quello con licenza di Lui parla alla ſua Donna, & Ella tacendo; egli in perſona di Lei ſi riſponde.* E, ſul principio del Filocolo. *E ricominci Vulcano per il tuo comandamento nuove ſaette, le quali Tù Gittandole, Dimoſtrino quanta sìa la noſtra potentia, ſi come già fecero.*

G.3.n.5. Filoc. lib. 1.

CAPITOLO LIX.

Del Gerundio col Seſto Caſo Aſſoluto.

OSservarono Alcuni che tutti gli Antichi Scrittori habbiano indifferentemente uſato di accompagnar col Gerundio Intranſitivo, o il Primo Caſo, o il Seſto con dir ugualmente: Eſſend' io, Stando tu, Andando egli, Tornando ella, & Eſſendo me, o me Eſſendo, Te Stando, Lui Andando, Lei Tornando: Ma che col Tranſitivo Gerundio non uſaſſer di accompagnare il Seſto, per ceſſar com' Eſſi dicono l'anfibologico ſentimento, che poteva naſcere, ſe ſi foſſe detto: Amando Te, Lei Onorando, Me, Lui: non vi havendo differenza tra il Quarto, e il Seſto di queſta Lingua. Ma ſiccome l'autorità, ch' eſſi per gl' Intranſitivi Gerundi arrecarono: *Eſſendo lei con vn Prete*: Doppiamente fu falſa; perche diſſe il Boccaccio dal quale fu preſa: *Eſſendo con lei vn Prete*: così la Loro oſſervazione, per quelche ne' Capitoli ſopradetti dicemmo, ſi vede Imperfettamente ſpiegata. E perche ancora può vſarſi, e diffatto ſi è vſato con gli obliqui il Gerundio volgare di qualunque Verbo ſi sìa in tutte le maniere, che ſi è uſato col Retto. Ma che che sìa nondimeno piu per occulta proprietà,

G.9.n.2

come

come io ti dissi, che per altra ragione che addur si possa, meglio col Primo si giunge: che col sesto, o col terzo, o col quarto. Haurai con tutto questo letto piu volte, ed in particolare ne' Libri di Giouanni Villani, particolare amico di tal forma di dire.

E ritornossi nella Magna, e di là hebbe il detto Otto molte battaglie con li Vngari, e sconfisseli, e vinseli, e recolli, à sua Signoria; mà lui Dimorando in Alemagna, poi il detto Alberto Figlio di Berlingieri, per sua forza e Signorìa, col seguito de' Nobili e possenti Romani; fece fare Papa Ottauiano suo Figliuolo. E sicome hora in forse dimori, ch' egli t' ami, ò nò; così lui Tornando Potresti diuenir certa, che non per te; mà per altrui fosse tornato. Sentendo ciò il Marchese di Brandiborgo, Figliuolo del Bauero, che ancora vsaua ragione in parte della detta Contea per la Madre, e ancora per la nimistà impresa contra il suo Padre Bauero, Hauendosi fatto ellegere Imperadore lui Viuendo; si venne della Magna con grande Caualleria, per scorrere, Tiralli, e racquistare il Paese. Vill. 3. 5 / Fiam. lib. 4. / Vill. 12. 84.

I Bolognesi hebbero grande paura e sospetto, che il Rè Giouanni non li volesse signoreggiare, e rimetterui i Ghibellini; mà Dimorando Lui in Bologna, li Aretini hebbono per patto il detto Castello, per l' indugio del soccorso del Rè Giouanni. E ciò avuenne per sospetto, che Messer Vergin di Landa era andato à parlamentare con Messer Cane della Scala e con Messer Passerino da Mantoua, senza saputa del Cardinale Legato, e Tornando lui in Piacenza, ò che hauesse intentione di mutare stato nella Terra, ò si pentesse che Guelfi hauessono presa troppo Signorìa, Fue il cominciamento del detto scandalo. Fù il primo edificatore della Badìa, e Religione dell' Ordine di Valombrosa, onde molte grandi, e ricche Badìe sono discese in Toscana, e molti Monaci si sono vestiti di questo Ordine, Viuendo Lui. E con tal Caso anteposto, o posposto il trouerai molto frequente appresso questo Scrittore. Vill. 16. 220. / Vill. 9. 222. / Vill. 4. 61

Men solitarie l' orme
Foran de' miei piè lassi
Per Campagne, e per Colli,
Men gli occhi ad ogn' hor molli,
Ardendo Lei, che come vn ghiaccio stassi. Pet. p. 1. Canz. 15

I' haueà già i capelli in mano accolti,
E Tratti glie ne' Haueà più d' vna Ciocca,
Latrando Lui con gli occhi in giù riuolti;
Quand' vn' altro gridò. Inf. 32.

E quì vn' eccellentissimo Osseruator Fiorentino, Dante hà posto latrando Lui, o secondo l' Uso volgare non regolato, il che à Po-

a' Poeti ordinariamente si è conceduto: overo alla Latina per l' Ablativo ch' è chiamato in conseguenza, o volete settimo Caso, come: *Multum Latrante Licisca*. così dice egli.

Am. *A queste Voci, egli dopo vn caldo sospiro, lasciò me, & indietro si trasse, e così Me l' vn canto del letto, & esso l' altro Tenendo, Disse.*

Thes. lib. 1.

Beato a me, che campato hò la vita,
Mercè di questa Donna, ch' ammonendo
Mi manda acciòche mia fama fiorita
Trà le genti dimori, Me Viuendo.

Siccome del Gerundio col Retto dicemmo nel precedente Capitolo; così diciamo quì del medesimo con gli obliqui, cioè che benche obliquo il Caso, e quasi independente nel Volgar Nostro: quanto alla costruzion de' Latini è Retto, e Dependente talora.

Vill. 8. 13. *E perche à ciò acconsentisse, li diede lo Rè Carlo la Contea d' Angiò, e la Figliuola per Moglie, e per ciò fornire, lo Rè Carlo in Persona andò in Francia, e Lui Tornando con lo accordo fatto, e co' suoi Figliuoli, i quali hauea liberi di prigione, passò per la Città di Firenze. Il quale*

Vill. 7. 23. *Curradino però non lasciò sua impresa, nè volle ubbidire i comandamenti del Papa, parendogli hauer giusta cagione, e che Puglia, e Cicilia era sua Iuriditione, e però cadde in sententia di scommunicatione di Santa Chiesa, la quale hebbe à dispetto, e poco la curò; mà stando Lui in Pisa, Raunò moneta, e gente, e tutti Ghibellini, e chi era à parte d' Imperio, si ridusse à lui.*

Vis. Cant. 20

Lui poi Mirando in terra Hebbe Veduta,
Perche la Luna risplendeua molto,
Vna Veste, ch' à Tisbe era caduta.

Cioè: Tornando Egli con l' accordo fatto, passò per la Città di Firenze: Stando Egli in Pisa, raunò moneta: Mirando Egli in terra, hebbe veduta una vesta. E questo modo è il più strano, per esser Lui Primo Caso, come tu vedi, e la forma del dire, Assoluta nell' apparenza, e Retta in fatti.

Dant. Mai. Son.

E non poria mancar che 'n paradiso
Non gisse la mia Anma veramente,
Partendo Lei da si piacente viso.

Cioè: Che Partendo Ella da si piacente viso, non gisse in Paradiso. E poco dappoi il medesimo Autore.

Dant. Mai. Son.

Che l' amorosa, in cui hò la 'ntendanza,
Guardando Lei la sua cera ridente,
S' allegra, e fà di ciò desideranza.

Cioè:

Cioè: Guardando Ella, s' allegra. E col terzo Caso talora in somigliante maniera.

E per suo studio, e valore fù elletto Consolo, ouero Dittatore, e mandato contra à Franceschi, oue dimorò per tempo di X. anni al conquisto di Francia, e d' Inghilterra, e d' Alemagna, e Lui Tornando con vittoria à Roma; li Fù Vietato il trionfo. E talhora col Quarto. Vill. 1. 39.

Il quale viuette al tempo di Carlo Primo Rè di Cicilia, & Andando Lui à Corte di Papa à Concilio à Lione, si dice, che per vno Fisitione del detto Rè per veleno li mise in confetti, Il Fece morire, Credendone piacere al Rè Carlo, peròche era di lignaggio de' Signori d' Aquino suoi Ribelli. Vill. 9. 218.

CAPITOLO LX.

Del Gerundio in iscambio dell' Infinito.

IN vece qualchevolta dell' Infinito, ci serviamo Noi del Gerundio giunto col Verbo Mandare. *Et in più parti per lo Mondo Mandò Cercando, se in ciò alcun si trouasse, che aiuto, ò Consiglio gli desse.* G. 10. n. 5. *Il Rè di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore, e del proponimento del Gerbino, e del suo valore, e della potentia dubitando, venendo il tempo, che mandar ne la douea; al Re Guilielmo Mandò significando ciò che fare intendea.* G. 4. n. 4. *E chiamati due de' Suoi famigliari, gli mandò alla Donna, la quale egli egregiamente hauea fatta vestire, & onorare, e mandolla Pregando, che le douesse piacere di venire à far lieti i gentilhuomini della sua presentia.* G. 10. n. 4. *Per la qual cosa il detto Bavero, e gli altri allegati Mandarono Disfidando il Rè di Francia, dicendo di venirlo à vedere infino alla Città di Cambragio, e di tenere campo in sul Reame, e combàttere con Lui.* Vill. 11. 71.

Cioè: In più parti Mandò a Cercare: Al Re Guglielmo Mandò à significare ciocche fare intendea, e Mandolla a Pregare, che le dovesse piacere di venire: Mandarono a Disfidare il Rè di Francia. Che questo sarebbe il suo proprio, come disse più volte il Boccaccio.

Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla Donna grauissime: mà pur Amore, che è buon Confortatore, e gran maestro di Consigli, le fece deliberar di farlo, e per la sua Cameriera gli Mandò Dicendo, che quello, che egli haueua addimandato pienamente farebbe, e tosto. G. 8. n. 9. *Gulfardo vdendo la 'ngordigia di costei, sdegnato per la viltà di lei, la quale egli credeua, che fosse vna valente Donna, quasi in odio trasmutò il fer-* G. 8 n. 1.

nente

uente amore, e pensò di douerla beffare, e Mandolle Dicendo, che molto volentieri. La Donna anzi cattiua femina, vdendo questo, fù contenta, e Mandogli dicendo, che Guasparuolo suo Marito doueua iui à pochi dì andare insino à Genoua, & allhora Ella glielo farebbe à sapere, e manderebbe per lui. E cinque righe prima havea detto. *Gulfardo* G. 10. n. 6. *udendo, & hauendo udito di cui era, pensò che perciòche di parte auuersa alla sua era il Caualiere, più familiarmente con lui si volesse fare, e Mandogli A Dire che con quattro compagni chetamente la sequente será con lui voleua cenare nel suo giardino. Lo Scolar lieto di ciò, che il suo* G.8.n.7. *auuiso parea douere hauere effetto; fece vna imagine con sue Cateratte, e scrisse una sua fauola per oratione, e quando tempo gli parue la mandò alla donna, e Mandolle A Dire, che la notte vegnente senza più indugio douesse far quello che detto l' hauea.* Quelche altrove havea detto. La Donna anzi cattiva femina, Cioè: Mandogli A Dire, ò Mandolle A Dire, che molto volentieri: E così Mandar a Parlare, Mandar a Richiedere, e simili.

Et amandola assai discretamente, senza auuedersene il Marito, ne G.8.n.1. *altri; le Mandò vn giorno à Parlare pregandola, che le douesse piacere d' essergli del suo amor cortese. Come il Rè d' Ungheria s' appressò alla* Vill. 12. 52. *Terra col suo hoste, Mandò parte di sua gente d' arme A Richiedere i Venetiani di battaglia.*

CAPITOLO LXI.

Del Gerundio in luogo del Participio Presente in Caso obliquo non Assoluto.

RAppresenta il Gerundio talvolta il Participio Presente, e l' uno, e l' altro di essi risolvendosi allora ne' Verbi loro, si esprimono communemente con la Particella Che, o pur con Mentre, o con Quando. *Quale vuoi tu della tua futura vittoria più manifesto segnale? Certo quella fiamma, che apparue A Lucio Martio so-* Filoc. lib. 2. *pra la testa, Rengando a' dissoluti Caualieri in Ispagna per la morte di Publio Gneo Scipione, non fù più manifesto segno del tuo trionfo. Ne quello ancora, che aparue à Seruio Tullo picciolo Fanciullo, Dormendo nel cospetto di Tanaquil, fù più manifesto segnale del futuro Imperio, che questo sia della liberation di Biancofiore.* Cioè: A Lucio Marzio Rengante, o che Rengava, e Parlava a' dessoluti Cavalieri: A Servio Tullo Dormente, ò che Dormiva.

Lab. n. 23. *Essendo io in altissimo sonno legato, non parendo alla mia nemica fortuna,*

tuna, che le battesero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare: ancora Dormendo s' ingegnò di noiarmi. Era con la Reina ancora Biancofiore, i vanti de i gran Baroni recitando, quando i furiosi Sergenti vennero impetuosamente senza alcun ordine à prenderla, e lei Piangendo senza dir perche presa l' bauessero, ne portarono. Cioè. S' ingegnò di noiar me Dormente, ò che Dormiva: Ne portarono lei Piangendo, o che Piangeva, Onde quel che in Gian di Procida Noi leggiamo. *Estimando vilissima cosa essere à qualunque buomo si fosse, non che ad vn Rè, due ignudi uccidere Dormendo si ritenne, e pensò di volergli in publico, e di fuoco far morire.* Leggiamo nel Filocolo: *E lo pensiero si mutò all' Ammiraglio, parendogli vil cosa due che Dormissero uccidere, e la sua spada bruttare di sì vil sangue.*

Filoc. l. 2.

G. 5. n. 6.

Filoc. lib. 6.

Poiche questo hebbe detto disdegnando,
Riprese il corso più veloce assai,
Che Falcon dietro à sua preda Volando.

Pet. p. 3. 11.

Così per Carlo Magno, e per Orlando
Due ne seguì lo mi' attento sguardo,
Com' occhio segue sù Falcon Volando.

Par. 18.

Allegro mi sembraua Amor, Tenendo
Mio core in mano, e nelle braccia hauea
Madonna involta in vn drappo Dormendo.

Dant. Son.

E verso noi volar furon sentiti:
Non però visti spiriti Parlando
A la mensa d' Amor cortesi inuiti.

Purg. 13

Summa Deus Clementia, nel seno
Del grand' ardor allhor udì cantando,
Che di volger mi fe caler non meno,
E vidi spirti per la fiamma Andando.

Purg. 25

Cioè: Siegue Falcon Volante, ò che Vola: E nelle braccia havea Madonna Dormente, o che Dormiva: Furon sentiti Spiriti Parlanti, o che Parlavano: Vidi Spiriti Andanti, ò che Andavano per la fiamma.

La Donna come prima potè, nella Camera se ne venne, e Trouato Ruggieri Dormendo, lo 'ncominciò à tentare, & a dire con sommessa voce, che sù si leuasse. Et al palagio giunte ad assai buona hora; ancora quiui trouarono i Giouani Giucando doue lasciati gli bauieno. Le mie parole furono più volte insino alle labra per dimandarlo qual fosse la sua noia: mà dubitando, che vergogna non gli porgesse l' essere da me Trouato, Piangendo si ritrabeuano indietro. Cioè trovato Ruggieri Dormente, o che Dormiva: Trovarono i Giovani Giocanti, ò che Giocavano: L' esser da me Trovato Piangente, ò che Piangesse.

G. 4. n. 10.

G. 6. Fin.

Fiam. lib. 2.

Et essendoci da vederli giucare tutte le femine della Donna partite, e soli

G. 7. n. 7.

soli Giucando lasciatili; Anichino gittò vn grandissimo sospiro. Cioè: lasciati soli Giocanti, ò che Giocavano, ò pur trovato Ruggieri a Dormire: Trovarono i Giovani a Giocare: Fosse da me Trovato Piangere: Lasciatili soli a Giocare.

CAPITOLO. LXII.

Del Gerundio co' Verbi Andare, e Venire.

PAr che il Gerundio aggiunga vn non sò che di ornamento alli Verbi Andare, e Venire. Et è peravventura questo il significato de' Verbi Latini Frequentativi, Desiderativi, onde Appropinquitare, Pensitare, e siffatti vagliano: Andarsi Approssimando, Venir considerando, e simili: Benche non di essi soli; ma di altri Verbi hanno il significato loro come tu vedi. *Un giorno in sul* G.1.n.4. *mezzo dì, quando gli altri tutti dormiuano, andandosi tutto solo dattorno al suo tempio, il quale in luogo assai solitario era; gli venne veduta vna Giouinetta assai bella, forse Figliuola d'alcuno de' lauoratori della Contrada, la quale Andava per gli campi certe herbe Cogliendo: Ella non altrimenti ch' hauesse fatto Pietro tutto 'l dì, hora Aspettando, & hora* G.5 n.3 *Andando, e Piangendo, e Chiamando, e della sua sciagura dolendosi; per lo Saluatico luogo s' Andò Auuolgendo. Sicurano vedendolo ridere, sospirò non costui in alcun atto 'l' hauesse raffigurato: Mà pur fermo viso* G.2 n.9. *facendo, disse. Tu ridi forse, perche vedi me huom d' arme Andar Domandando di queste cose feminili*. Dove pur anche si vede questa forma di dire. Andava Cogliendo, si Andò Avvolgendo, Andar Domandando: Per Coglieva, si Avvolse, Domandare. O pure Mentr' Egli Andava, ò nell' Andare Coglieva. Mentr' Egli Andò, o nell' Andare si Avvolse: Mentre che io vado, ò nell' Andare Dimando, e simili.

Pet p.1. 80.

Solo, e pensoso i più deserti Campi
Vo Misurando à passi tardi, e lenti.

Pet.p.3. 4.

Così hor quivi, hor quindi rimirando
Vidi in vna fiorita, e verde piaggia
Gente che d' Amor giuan Ragionando.

Purg.27

Giouane, e bella in sogno mi parea
Donna veder Andar per vna banda
Cogliendo fiori, e Cantando, dicea.

G.4.n.7. E talora il Gerundio precede al Verbo: *Non fù perciò di sì pouero animo, che Ella non ardisse à riceuere Amore nella sua mente, il quale con*

le con gli atti, e con le parole piaceuoli d' vn Giouinetto di non maggior pe∫o di lei, che Dando Andava per vn ∫uo mae∫tro Lanaiuolo lana à filare, buona pezza mo∫trato haueа di volerui Entrare. E con ∫oaue pa∫∫o a' campi di∫ce∫a, per l' ampia pianura, sù per le ruggiado∫e herbe, infin attanto, che alquanto il Sol fù alzato, con la ∫ua Compagnia d' vna co∫a, e d' altra con lor ragionando; Riportando ∫' andò. E non guari lontano al luogo doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Curado à ∫eguire i due Cavriuoli, li quali già grandicelli, Pa∫cendo Andauano. G.4.n.7. G.5. Proem. G.2.n.6.

E s' al contar non erro, hoggi hà ∫ett' anni,
Che ∫o∫pirando vò di riua in riua,
La notte, e 'l giorno al caldo, ed à la neue. Pet.p.1. Te∫t.2.
La ve Cantando Andai di te molt' anni:
Hor come vedi vò di te piangendo,
Di te piangendo nò; mà de' miei danni. Pet.p.2. 14.
A man à man con lui Cantando Gina
Il Mantouan, che di par ∫eco gio∫tra,
Et vno al cui pa∫∫ar l herba fioriua. Pet.p.3. 10.

E col Verbo Venire. *Ogni hora che io vengo ben Ragguardando alli no∫tri modi di que∫ta mattina, & ancora à quelli di più altre pa∫∫ate, e pen∫ando chenti, e quali gli No∫tri ragionamanti ∫ieno, io comprendo cia∫cuna di Noi di ∫e mede∫ima dubitare. E in que∫ta maniera la innamorata Donna continuando, auuenne, che il doloro∫o Marito, ∫i venne Accorgendo, che ella nel Confortare Lui à bere: non beueua perciò e∫∫a mai. Et in brieue in cotal gui∫a, hor con vna parola, & hor con vn' altra sù per lo Mugnone, in∫ino alla Porta à San Gallo il Vennero lapidando.* Introd. G.7.n.4. G.8.n.3.
Cioè: Ogni ora che io ben Riguardo, il doloro∫o marito ∫i Accor∫e: In∫ino alla Porta a San Gallo il lapidarono. O pure mentre che io Vengo, o nel Venire Ragguardo: Mentr' egli Venne, o nel Venire ∫i Accor∫e: Mentr' e∫∫i Vennero, o nel Venire il lapidarono, & altri ∫omiglianti modi tutti vaghi∫∫imi, che in co∫i∫fatta gui∫a per gli altri Tempi, Numeri, e Per∫one di co∫i∫fatti Verbi ∫i diranno leggiadramente, dando∫i il Gerundio a quel Tempo, di cui ∫aranno le Voci del Verbo che il reggeranno.

Così il de∫io, che ∫eco non ∫' accorda
Ne lo sfrenato obietto Vien perdendo;
E per troppo ∫pronar la fuga è tarda. Pet p.1. 40.
E quei: che m' era ad ogni huomo ∫occor∫o
Di∫∫e: volgiti quà, vedine due
A l' Inuidia Venir Dando di mor∫o.

Cioè: Perde nel obietto: Vedine due Dar di mor∫o all' Inuidia.

CAPITOLO LXIII.

Del Gerundio Raddoppiato co' Verbi Andare, Venire, Mandare &c.

CO' Verbi Andare, Venire, Mandare, e simili, si è talor raddoppiato il Gerundio in questa maniera.

G.2.n.9. *Et Andando dattorno, Veggendo, e molti mercatanti, e Ciciliani, e Pisani, e Genouesi, e Vinitiani, & altri Italiani vedendomi con Loro, volentieri si dimenticaua per rimembranza della Contrada sua. Haveua per isciagura vn lauoratore di questa Donna quel dì due suoi porci smarriti, & Andandogli Cercando, poco dopo la partita dello Scolare,* G.8.n.7. *à quella Torricella peruenne. Et Andando Guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata Donna faceua. E questo fatto, dopo alquanto il menò fuori, e misselo innanzi,* G.4.n.2. *& Andandol Tenendo per la catena di dietro, non senza gran rumore di molti, il condusse in sù la piazza.*

G.4.n.8. *E Venendo più crescendo l' età, l' vsanza si conuertì in Amore tanto, e si fiero, che Girolamo non sentiua ben, se non tanto, quanto Costei vedeua. E Venendo hora in vna parte, & hor in vn' altra, quando il* G.7.n.5. *Marito non v' era, il muro della Casa Guardando, vide per auuentura in vna parte assai segreta di quella il muro alquanto da vna fessura essere aperto. Il detto Aloon col Rè di Erminia discieson in Soria, Venendo Con-* Vill. 6. 61. *quistando le Prouincie, e Terre de' Saracini, e per forza presono la Città di Lapo, e quella di Damasco. La Contessa queste parole Intendendo, raccolse bene, e più tristamente Essaminando Vegnendo ogni par-* G.3.n.9. *ticolarità, e bene ogni cosa compresa; fermò il suo Consiglio.*

Mà il detto Imperatore Mandando seducendo per suoi Ambasciadori, e lettere quelli della Casa delli Uberti, ch' erano caporali in sua parte, e suoi seguaci, che si chiamauano Ghibellini, che cacciassero della Città Vill.6. 34. *i loro suoi nemici, che si chiamauano i Ghelfi; fece cominciare dissensione, e battaglia Cittadina in Firenze: & acciecò degli occhi molti buoni Cit-* Vill 6 34. *tadini di quelle Terre doue Egli tiranneggiò, e tolse à molti gentiluomini di quelle Terre di que' Paesi molte loro possessioni, Mandandoli per lo Mondo Mendicando.* Cioè Mandando a sedurre gli Uberti: Mandandoli a mendicare per lo Mondo.

E se co' Verbi Trovare, Lasciare, e simili, si fà congiungimento di cotale Gerundio; gli daran questi Verbi senso di Participio, Filoc. lib. 5. come all' Infinito gli diedero. *E non potendo più lo ragionamento di quelle*

quelle ascoltare, lasciandole Parlando; corse oue era il Giouane, che teneua Biancofiore. Cioè: Lasciandole Parlanti, ò che Parlavano, ò lasciandole a Parlare.

Ed in questo accoppiamento per la sorte de' Verbi che vi entrano, riconoscendovisi una sola azione, non è strano il congiungimento, come ci parrebbe strano quello che nel Filocolo leggono Alcuni, *Mostrauasi già lo Cielo d' infiniti lumi acceso, quando così piangendo Parlando Florino entrò in Marmorina*. Se non fosse errore nel testo; che i buoni leggono: Quando così Piangendo, e Parlando, &c entrò.

Filoc. lib. 4.

CAPITOLO LXIV.

Del Gerundio senza gli Affissi, Dallui per altro richiesti.

IL Gerundio di que' Verbi che richieggono di necessità le Particelle Mi, Ti, Si, Ci, Vi, suole usarsi senz' Esse; & è leggiadro modo per chi vuole imitarlo: *Et hora à questo, & hora à quell' altro appressandosi, quasi giugnere gli douessero, facendogli correre, e saltare per alcuno spatio, solazzo presero: Mà già Innalzando il Sole, parue à Tutti di ritornare. E poi assicurata, quasi di peggio non temendo, mi parue mettere nel mio seno la fredda serpe, Imaginando Lei douer col beneficio del caldo del proprio petto rendere à me più benigna. Giunto alla Badìa la notte medesima, si vi trouò vna donna in pianto scapigliata, e scinta, e forte lamentando, & era molto sconsolata, e piangea vn suo caro Marito, lo quale era morto lo giorno*. Che Imaginandoui dover io render Lei a me più benigna, Innalzandosi il Sole: e forte lamentandosi, dir si dourebbe secondo l' Uso naturale de' Verbi loro.

G. 9. Proem.

Fiam. lib. 1.

N. Ant. 16.

Vergognando talhor, ch' ancor si taccia
Donna, per me, vostra bellezza in rima;
Ricorro al tempo ch' io vi vidi prima;
Talche null' altra fia mai, che mi piaccia.

Pet. p. 1. 18.

L' anime, che si fur di me accorte
Per lo spirar ch' i' era ancor viuo;
Marauigliando diuentaro smorte.

Purg. 2.

Si che Pentendo, e Perdonando fora
Di vita vscimmo, à Dio Pacificati,
Che del desio di Se veder si accora.

Purg. 7.

Rammaricando dopo lui vedea
Istar tutta turbata Deianira,
Perche à Se riuocarlo non potea.

Vis. Cant. 16.

Cioè: Vergognandomi che si taccia: Maravigliandosi, diventarono: Pentendoci Noi, e Perdonandoci Egli; uscimmo di vita: Io vedea Deianira stare Rammaricandosi: ma non meno nell' uno, che nell' altro modo si dice, ancorache solamente: Io Mi Vergogno, o Vergògnomi: Tù Ti Maravigli, o Maravìgliti: Egli si Pente, o Pèntesi: Noi Ci Rammarichiamo, o Rammarichiàmoci: Voi v' Imaginate, o Imaginàtevi: Essi si Lamentano, o Lamèntanosi, e simili, come.

G. 4. Proem. *Dicono dunque alquanti de' miei riprensori, che io fò male, o giouani Donne: troppo Ingegnandomi di piacerui. Io ancor che di vederlo alcuna consolation sentissi; pur vinta dalla compassione, presa dell' habito*

Fiam. lib. 5. *suo, e delle parole, subito riscotendomi, fugai il sonno, il quale à mano à mano le mie lagrime, le quali tu hora consoli, soluendo il debito dell' hauuta pietà, seguitarono.*

G.8.n.7. *Io haurei di te scritte cose, che non che dell' altre persone; mà di te stessa Vergognandoti, per non poterti vedere; t' hauresti cauati gli oc-*

Filoc. lib. 1. *chi. Mà tu perche piangendo, sconfortandoti guasti il tuo bel viso? Perche desideri d' incrudelire contra te medesima? Credi tu con la tua morte render la vita al morto Marito?*

G. 3. Proem. *L' Aurora già di vermiglia cominciaua Appressandosi il Sole, à diuenir rancia. Et in se piagne la roza vita per adietro ne' boschi menata,*

Am. *Dolendosi, che sì lunga stagione, sì alte delitie agli occhi suoi apparite non erano.* E così gli altri in somigliante maniera col restante delle loro Voci, non senza dette Particelle si dicono: fuoriche nel Gerundio, & in altri Tempi talvolta, o per Proprietà che in Essi occultamente si truoui, o per leggiadrìa di parole, o sia per volontà degli Scrittori.

Et osserverai che il Gerundio non può ricevere innanzi a se le Particelle dicche parliamo, o altra somigliante Voce disaccentata, o sia Pronome mozzo, proprio del Verbo: onde Alcuni per questo Capo tra gli altri prouano che il Gerundio Nostro sìa Nome, e non Verbo. Ma pure a questo modo ancora potranno provare che l' Infinito non sìa Verbo; ma Nome, poiche diciamo, Maravigliarmi, Vergognarti, Rammaricarsi: e non, Mi Maravigliare, Ti Vergognare, Si Rammaricare, senzache Io ti dico,

G.8.n.7. che se dove scrive il Boccaccio: *Li Medici con grandissimi argomenti, e con presti Aiutandolo, à pena dopo alquanto tempo Il poterono de' nerui guarire:* Non havrebbe potuto scrivere: E con presti argomenti Lo Aiutando; con la negativa almeno poteva dire: Li Medici non lo Aiutando; non L' havrebbono potuto guarire, come disse il Poeta. *Ch'*

Ch' io vidi gli occhi tuoi talhor ſi pregni
Di Lagrime, ch' io diſſi: queſti è corſo
A morte, non l' Aitando, i' veggio i ſegni,

Pet p.3. 7.2.

All'iſteſſa maniera diremmo: Non Mi Maravigliare: Non Ti Vergognare: Non Si Rammaricare. Oltreche Alcuni, e de' migliori talvolta ancora ſenza negativa ſcriſſero, e l' Infinito, e parimente il Gerundio.

Onde il Rè Giouanni come franco, e nobile Signore, per lo detto misfatto del Figliuolo, e rompimento della pace, e per trattare patto, e gratia di ſua redentione, di ſua volontà a di 3. di Genaio 1363. Entrò In Mare à Bologna Sor la Mere, per ire, e ſi Raſſegnare prigione in Inghilterra. Quanto ſcioccamente facciate, io non intendo al preſente di più aprirvi; mà come Amici Vi Conſigliare, che ſi pongano giuſo gli ſdegni voſtri, & i crucci preſi ſi laſcino tutti.

M.Vill. 11.76.

G. 10 n. 8.

Cioè: Per ire, e Raſſegnarſi prigione: Io Intendo Conſigliarvi. La qual licenza alle volte per far lo ſtile più magnifico, e più ſonoro ſi prendono gli Scrittori; ma non è per ognuno. *Trà tanti, che nella mia Corte n' vſano, Eleggeſti Guiſcardo, giouane di viliſſima conditione nella noſtra Corte, quaſi come per Dio, da picciol fanciullo infino à queſto dì alleuato, di che tu in grandiſſimo affanno d' animo meſſo m' hai, non ſappiendo io, che partito di te Mi Pigliare.*

G.4.n.1.

Ahi Morte, villania fai, e peccato;
Che ſi m' hai diſdegnato,
Che M' Morir vedi, e non vuoi trarmi fuora,
Sol perche più Souente, e forte muora.

Guit. d' Ar.Cãz.

Cioè: Vedi Morirmi.

E Mi Partendo ſono sì Smarruto,
Che ſe di preſto non ſon ritornato,
Eo Moriraggio per lo ſuo amore.
Mà ben conſiglio Ciaſchedun, che quando
Per ſorte ſimil coſa gli accadeſſe:

Guit. d' Ar.Son.

Con gli occhi chiuſi ſol ſi Vergognando
Ei ſe nè paſſi.

Viſ. Cant.19

Io la ſegui ſecondo al ſuo comando
Tanto, che noi giungemmo à piè d' vn Monte,
Doue Salie, & io dietro le Andando,
Le coſe quiui nè ſaran più conte
Mi diſſe, e additommi vn gran palagio,
Ch' era dinanzi dalla noſtra fronte.

Dit. 3. 31.

Cioè: Partendomi, Vergognandoſi, & Io dietro Andandole; ſegno che gli hebber per Verbi ancora in queſta parte.

CAPITOLO LXV.

Del Gerundio Passiuo.

ANcorache il Gerundio Volgare sìa Attivo di sua natura; pur non solo Venendo, Essendo, e i simili ad Essendo, giunti col Participio Preterito son di significato Passivo, e ne ragioneremo à suo luogo: mà Egli senza Participio veruno in cotal guisa si truova, chè può dirsi Passivo: siccome quegli, che in Teodoro si legge. *Pietro condennato, Essendo da' famigliari menato alle forche Frustando, passò, si come à coloro, che la brigata guidauano piacque, dauanti ad vno albergo, doue trè nobili Huomini d' Erminia Erano.* Cioè: Essendo da' famigliari menato alle forche, Frustato da' manigoldi, o Frustandosi, come nel Titolo, ove appunto si legge: *Et è alle Forche Condennato, alle quali Frustandosi Essendo menato, dal Padre riconosciuto, e prosciolto; prende per Moglie la Violante.* Ed il Petrarca disse ancor Egli.

G.5.n.7

> *Sol per venir al Lauro onde si coglie*
> *Acerbo frutto, che le piaghe altrui*
> *Gustando, affligge più: che non conforta.*

Pet.p.1. 6.

Dove manifestamente si scorge il Gerundio, Gustando in vece del Participio, Gustato, Cioè:

> *Gustato, affligge più: che non Conforta.*

Cioè: Mentre viene Gustato, o con l'essere Gustato, ò pur Gustandosi, come Frustandosi, disse di sopra il Boccaccio. O pur nel Gustarsi, ò col Gustarsi, ò Quando egli si gusta, ò s' egli si Gusta. Ma la Repetizione dell' Operante col sottintendervi Altri, primo Caso posto Assolutamente; con che Alcuni vogliono che si levi, e si debba levare a detto Gerundio ogni apparenza di significato passivo in questa maniera: Che le piaghe altrui, Altri Gustando, cioè, à quelle ripensando, ò per la mente Volgendole; egli si affligge, piucche non si conforta. A gli Altri per calunniosa, e soverchia, e che perturba il significato per se medesimo chiaro. E peravventura potrà dirsi Passivo ancora quell' altro.

> *Non è sì duro Cor, che lagrimando,*
> *Pregando, Amando, talhor non si smoua.*

Pet.p.1. 226.

Cioè: Non sì duro cuore, che lagrimato da Altri, e Pregato, & Amato, non si smova talora. O che col Lagrimare, col Pregare,

gare, e con l'Amare, Cioè: Che con le Lagrime, co' Preghi, e con l'Amore non si smuova: O pure, che mentre si Lagrima, Quando si Prega, e si Ama, alcuna volta non si smuova; ad imitazion de' Latini che dissero: *Cantando rumpitur Anguis: Urit Videndo Femina*. E con questo già Ti sarai auueduto di vn'altra maniera che habbiamo di ordinare il Gerundio, che è di metterlo Impersonalmente, Amandosi, Temendosi, Credendosi, Sentendosi. E si risolve in Mentre si Ama, o si Amava: Quando si Teme, o si Temeva.

CAPITOLO LXVI.

Del Gerundio con la Preposizione.

TRa segni posti da Alcuni, per li quali par Loro che il Gerundio si spogli la natura del Verbo, e si vesta quella del Nome; il Primo è l'Uso di accompagnarlo con le Preposizioni proprie compagne del Nome. Pure se le Preposizioni, poste col Gerundio Latino, non lo privano di natura di Verbo: possiamo dir parimente che non ne privino il Nostro, se ad imitazion de' Latini che dissero: *In supponendo*: *Cum loquendo*; diremo ancor Noi: In Sottoponendo: Con Parlando, e simili. Come quel che si legge in Ghino di Tavo. *Quel male, il quale egli fà, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che Suo, la qual se voi con alcuna cosa Dandoli donde egli possa, secondo lo stato suo viuere, mutate; io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia à voi quello, che à me ne pare*. E quel che nel Filocolo havrai letto piu volte. *Hor con sovente passare dauanti alle sue Case, hor giostrando, hor armeggiando, hor con altri atti s'ingegnaua d'hauer l'amor di lei, & hora con ispesso Mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni, per sapere il suo intendimento*. Et in Giovan Villani, il quale piu di vna volta usò con tal Preposizione accompagnato il Gerundio. *In somma el guasto, che lo Imperatore Arrigo haueua fatto alla Città di Firenze, fù quasi niente à comparatione di questo, consumando ciò ch'era dalle Porte infuori da quella parte, con leuando ogni dì grandissime prede di gente, e di bestiame, e di loro arnesi. Incontanente s'ordinò di rifare maggiore Oste, che la prima, richieggendo d'aiuto il Rè Ruberto, e gli altri amici, Con Soldando gente d'Arme à Cauallo, & à piè, quanti se ne potessero hauere*. Et in Matteo Villani puranco leggiamo. *E nello spatio di questi cinque anni hauea dicapitati oltre à cin-*

G. 10. n. 2.

Filoc. lib. 5.

Vill. 9. 516.

Vill. 11. 135.

M. Vill. 9. 76.

cinquanta de' maggiori, e de' migliori Cittadini della Terra, Con Trovando loro diuerse cagioni. E dell' altro Popolo n' haueamorti, e cacciati tanti, che pochi n' hauea lasciati c' haueßono polso, e forma d' Huomo. Ora con questa Preposizione, ancorache gli Autori che l'hanno usato sieno, come Tu puoi vedere i primi, e principali di questa Lingua; pur non è stato riceuuto dall' Uso, il quale hebbe per miglior forma di favellare, l' Infinito in sua vece, dicendo: Con Dargli alcuna cosa: Or con Mandarle Messaggieri: Con levar grandissime prede: Con soldar gente: Con trovar diverse cagioni, e simili. Del Gerundio stesso senz' altra Preposizione, hebbero in uso molto frequente i Provenzali di dire: In Amando: In Temendo: In Credendo: In Sentendo: In Vece di In Amare: In Temere: In Credere: In Sentire. E tra i Nostri più antichi piu spesso; onde nell' Amoroso Convivio Dante più d' una volta replicò questa forma di favellare, come quando Egli disse. *E però che più dolce natura Signoreggiando, e più forte in Sostenendo, e più sottile in Acquistando non fù, che quella della gente Latina, e massimamente quel Popol Santo, nel quale l' alto Sangue Troiano era mischiato, cioè Roma Quello Elesse à quello vfficio.* E poco più innanzi. *Quanta paura è quella di colui, che appreßo se sente ricchezza in Caminando, In Soggiornando, non pur Vegghiando; mà Dormendo non pur di perder l' Hauere: mà la Persona per l' Hauere.* E prima havea detto. *In Riprouando, & In Approuando la opinione dell' Imperadore; à lui non sono tenuto à suggettione.* Et in Giovan Villani: *Il Rè di Francia, e il Rè Ruberto scrißono à Papa Giouanni, riprendendolo cortesemente, che con tutto che la detta opinione sosteneße In Questionando per trouare il vero; non si conueniua à Papa di muouere le questioni sospette contra la Fede Cattolica; mà ch' Elle moße, decidere, & estirpare.* Il quale *Iuramento non potè oßeruare; mà procacciò di farne suo podere In Ragunando tutti i suoi Baroni, Prelati, e Caporali di grandi Communi, e Cittadi al suo Parlamento.* E con tale Preposizione più volentieri, che con le altre fù simil Voce in Uso, non solamente nelle Prose; ma ne' Versi pur de' migliori.

Conuiu.

Vill. 12. 229.

Vill. 12. 85.

Purg. 5.

Questa gente, che preme à noi, è molta
E vengoti à pregar, diße 'l Poeta,
Però pur và, & in Andando ascolta.

Vis. Cant. 22

Gridando, desta poi Lei Vedea stare,
E chiamare In Piangendo si soletta
In Naßo, soura vn scoglio in mezo il Mare.

Anzi dal Petrarca ancor favorita di esser ne' suoi leggiadri Componi-

ponimenti una volta introdotta, la dove disse.

Ella l'accese, e se l'arder fallace
Durò molt' anni In Aspettando vn giorno,
Che per nostra salute vnqua non vene.
Or si solleua à più beata spene.

Pet.p.1. Canz. 21

Pur contuttociò nondimeno meglio cotal senso si esprime con l'Infinito, o pur senza essa Preposizione, essendo ch' Ella a giudizio di Molti reca al parlare del duro: piucche del vago: onde o potrai lasciarla, o esser in usarla parco, siccome furon gli Antichi medesimi; perche assai meglio è che nelle tue scritture si scuopra il giudicio, e l'arte, e l'osservazione: che la pesca di quattro peregrini Vocaboli, e singolari modi di favellare.

Ma con le altre Preposizioni però, dovrai l'uso lasciare del tutto agli Antichi, i quali dissero non solamente: Con Amando: In Temendo, e siffatti, come hai veduto; ma ancora: Per Amando: In Temendo, & altri: onde disse il Villani. *Quello Siluio s'innamorò d'vna Nipote di Lauina, e di lei bebbe vno Figliuolo, nel quale Partorendo Ella, morì, e però li fù posto nome Bruto*. Cioè: In Partorendo il quale.

Vill. 1. 24.

Che io non posso già tanto penare,
Che vn sol motto trare
Vi possa Inter Parlando in età mia.
Mà quel ch' io n' haggia sia Per Lei Amando,
Chè morte, e vita mi farà gradire,
Più che di Altra mai gioia Pigliando.

Guitt. d'Ar. Canz. Dant. Mai. Son.

Cioè: Vi Possa Parlando trarre vn sol motto: Sia per Lei Amare, e simili; servendoci Noi del Gerundio Volgare senza alcuna Preposizione, o dell'Infinito in sua vece con le Preposizioni, come Io dissi.

CAPITOLO LXVII.

Del Gerundio de' Verbi Hauere, & Essere, giunto col Participio Preterito.

HAbbiam parlato finora del Gerundio Volgare di una sola Voce, Amando, Temendo, Credendo, Sentendo, detto Gerundio, o Presente, o Perfetto, o Futuro, per risolversi Egli, quando pur risolver si debba, in alcun di questi trè Tempi: Come Amando io, Temo: Cioè: Perche io Amo, Temo, o Temei: Temendo tu, Credevi: Cioè; Perche Temevi, o Mentre Temevi,

vi, Credevi. Credendo io, Sentirò. Cioè: Se io Crederò', Sentirò; e somiglianti modi, ne' quali tra di lor si congiungono. Ora ci resta brevemente a vedere del Gerundio giunto col Participio, detto perciò di Due Voci, e per conseguente, Gerundio Preterito, o Perfetto, ò Piucche Perfetto, poiche in esse due si risolve: Havendo io Amato, Temuto, Cioe: Perche io Ho Amato, Temuto: Havendo tu Temuto, Credevi, Cioè: Perche tu Havevi Temuto, Credevi. *Questo Crudel Tiranno, al quale, come giouane, non Hauendo tu Presa guardia di Lui, semplicemente ti se' sottomessa, suole insieme con la libertà il conoscimento occupare. Questo Hauendo in se Ameto deliberato, Cerca nell' animo, qual via sia da pigliare nelle nuoue cose.* Cioè: Mentre Tu non hai presa guardia di Lui: Poiche Ameto in se Hà deliberato.

Fiam. lib. 1. — Am.

Pet. p. 1. 47.

Piacciati homai col tuo lume, ch' io torni
Ad altra vita, & à più belle Imprese;
Si che Hauendo le reti indarno tese,
Il mio antico Auuersario se ne scorni.

Cioè: Poich' Egli Ha tese in darno le reti.

G. 4 n. 1. — *Le Damigelle sue, Hauendo queste cose Vedute, & Udite, come che Esse non sapessero, che acqua quella fosse, la quale Ella beuuta hauea; à Tancredi ogni cosa Haueuan mandata à dire. Questi Hauendo Racconciato il forte arco, da lato à Lui con la faretra giaceua, e gli accesi fuochi più caldi, che Nostri, con ingegni quà giù à pena saputi, Fabricaua Saette d' oro purissimo, e quelle temperaua in chiara fonte, e fatte più forti, n' empieua la vota faretra.* Cioè: Le Damigelle che Havevano queste cose vedute: Questi che havea racconciato il forte arco.

Am.

G. 5. n. 1. — *Lisimaco ogni cosa opportuna Hauendo Apprestata, Cimone, & i suoi Compagni, e similmente i suoi Amici, tutti sotto i suoi vestimenti armati, quando tempo gli parue, Hauendogli prima con parole à suo proponimento Accesi; in trè parti Diuise. Hauendo adunque il Siniscalco le Tauole messe; Fece dire all' Abbate, che qual hora gli piacesse, il mangiare era presto.* Cioè: Quando Hebbe Apprestata ogni cosa: Poich' Egli Hebbe messe le Tavole. *Era in quel tempo Signor di Rauenna famosissima, & antica Città di Romagna vn nobile Caualiere, il cui nome era Guido Nouella da Polenta, alle cui orecchie venuto Dante, fuor d' ogni speranza essere in Romagna, Hauendo Lui lungo tempo auanti conosciuto il suo valore, e tanto spiratione hebbe, che si dispose di riceuerlo, e d' honorarlo.* Cioè: Perche auanti L' haueua conosciuto. E quì disse: Havendo Lui, per Hauendo Egli; troppo strano, e fuor d' uso.

G. 2. n. 7 — Vit. Dant.

Tan-

Tante, e sì fatte cose di tè scritte haurei, & in sì fatta maniera, che Hauendole tu Risapute, che Haurešti il dì mille volte Desiderato di mai non esser nata. Cioè: Quando tu le Havessi sapute. G.8 n.7.

Ed il Gerundio del Verbo Essere, se non con gl' intransitivi Verbi si legga, esprimere anch' Egli Attivo significato. *Essendo già quasi per tutto il Mondo l' altissima fama del miracoloso senno di Salamone Discorsa, & il suo Essere di quello liberalissimo Mostratore à chiunque per esperienza ne voleva certezza, molti di diuerse parti del Mondo à Lui per loro strettissimi, & ardui bisogni Concorreuano per consiglio.* Cioè: Perche l' altissima fama era per tutto il Mondo Discorsa. G.9 n 9.

Essendo l' vna Donna Andata in quà, e l' altra in là, come si fà in que' luoghi, Essendo Catella con poche rimasa quiui doue Ricciardo era; Gittò Ricciardo verso lei vn motto d' vn certo Amore di Filippello suo Marito, per lo quale Ella entrò in subita gelosia. Auuenne vna notte, che Hauendo Costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & Essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo Le apparue nel sonno pallido, e tutto rabuffato, e con panni tutti stracciati, e fracidi. Cioè: Quando l' una Donna fù andata: E poiche fù Rimasa Catella. G 3 n. G.4.n.5.

E precede talora il Gerundio al Participio, così. *Con grandissime risa fù la nouella d' Emilia ascoltata, e l' incantagione per buona commendata da tutti, la qual al suo fine venuta essendo, comandò il Rè à Filostrato, che seguitasse. La discretion d' Emilia nostra Reina stata questo giorno per dar alcun riposo alle vostre forze, arbitrio vi diede di ragionare ciò, che vi piacesse: perche Riposati Essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla legge vsata.* G.7.n.2. G.9.Fin.

CAPITOLO LXVIII.

Della formazione del Participio Presente.

IL Participio detto Attivo da Alcuni, per esser infallibilmente sempre di significazione Attiva, e da' Altri Presente, a distinzion del Participio Preterito, potrà formarsi dal Gerundio volgare, mutato Do in Te, Amando, Temendo, Amante, Temente; perciocche hanno la medesima formazione amendue della terza singolare dell' Indicativo Presente, aggiunto NDo al Gerundio, & NTe al Participio, co' medesimi auuertimenti, che nella formazion del Gerundo Ti mostrai di sopra al suo luogo. Molti pur tuttavia ne habbiamo non formati da' Verbi di questa Lingua; anzi da' Verbi puri latini. E molti Verbi sono che non

ne

ne formano; perche quantunque per Regola, o per Ragione, o per Analogia il potessero, in quanto all' Uso nol fanno: Sempre però che vi sia Regola, e Ragione, e non vi sia in contrario altro che il non trovarsi appresso gli Antichi; non ardirei di riprenderti se ne formassi de' nuovi.

E' vero, che non si truova usato molto frequente, e cotal Participio la Lingua Nostra propriamente non hà, ne se ne serve fuor che di rado, perciocche proprio Nostro è di dir col Gerundio, quelche i Latini disser col Participio in NS; havendo il Nostro Gerundio presso di Noi il significato, che cotal Participio presso di Loro. Onde stimarono Alcuni de' primi Osservotori di questa Lingua non dovere trattarsi di cotal Participio nelle Regole di essa, per esser Egli piuttosto Nome, tolto, com' Essi dicono dal Participio Latino: E che l'usarlo per Participio Volgare, nacque da alcuni Scrittori, desiderosi di ampliar questa Lingua; piuttosto che dall' Uso del favellare, il quale si serve del Gerundio in sua vece. Anzi lo stesso Boccaccio, al quale pur piacque assai; dove più ragionevolmente parlò, l'usò meno.

CAPITOLO LXIX.

Del Participio Presente col Primo Caso.

ESsendo il Participio Presente Voce Infinita, come il Gerundio, havrà di bisogno, com' Egli di vn Verbo principale, e finito che il regga, e che lo aiuti a fare senso determinato, e perfetto, per lo quale ancor si conosca, se Amante, Temente, e gli altri, si habbiano a risolvere nel Presente, o nell' Imperfetto.

Fiam. lib. 3. *Sentendo già nella mia Casa ciascun riposare, sola alcuna volta là, doue la mattina il Sole montare bauea veduto, Me ne saliua: e quale Arunte trà' bianchi marmi de' monti Lucani, i Corpi Celesti, & i loro moti speculaua: Cotale Io la notte lunghissime bore Trabente, sentendo à miei sonni le varie sollecitudini esser nemiche, da quella parte il Cielo miraua, e suoi moti più che altri veloci: meco tardissimi reputaua. O Fi-*

Am. *gliuolo di Ionia, serua la vita tua vtile ad altri fatti: Tu tolto di quì dal Figliuolo della Nostra Venere, bora Cercante i Regni Italici; con Lui ne' campi Latini acquisterai nelle miè armi mirabile gloria, dopo la quale in Etruria trà' Popoli à Me molto grati, edificherai Mura, e Templi alla Deità Nostra, e quiui rinouerai la caduta Thebe ne' miei seruigi.*

Hor

Hor non è questa Terra quasi una grande Naue, Portante Huomini tempestati, pericolanti, soggiacenti à tanti marosi, & à tante tempeste, Tementi il pericolare, Sospiranti il porto. Cioè: Io mentre che la notte Traeva lunghissime ore, Mirava il Cielo: Tu mentre Cerchi, o Cercherai i Regni d' Italia, acquisterai mirabile gloria: E' questa Terra una Nave, la quale Porta huomini tempestati. E certo fu sempre giudicato da i Giudici migliori di questa Lingua, che tali Voci piu volentieri si odano risolute in tal modo; e forse che lo stesso Boccaccio perauuentura dove prima Egli disse, *Io stetti in quella alquanto, non altrimente che la timida Pecora d' intorno à chiusi ouili Sentente i frementi Lupi, ò come la paurosa Lepre nelle vepri nascosa, Ascoltante intorno à quelle le boci degli Abbaianti Cani, senza hauere ardire di dare alcuno mouimento al preso corpo. Mà Tu, o Santissima Pietà habitante ne' delicati petti delle morbide Giouani reggi i tuoi freni. Quelli con più forte mano, che infino à qui non hai fatto: acciòche trascorrendo, e di te più parte, che 'l conueneuole dando; non forse di quel che Io cerco, ti conuertissi in contrario, e di grembo togliessi alle Leggenti Donne le lagrime mie. E leuate, sopra l' herbe in cerchio si posono à sedere, & hauendo in mezo messo Ameto, si mettono ridendo nell' arbitrio di Lui, ch' Egli comandi come Gli pare, quale sia la prima, i suoi Amori Narrante. Certo Io non credo, che Essa fosse Venere; mà più tosto in forma di lei alcuna infernal furia, me non altrimenti Riempiente d' insania; che facesse il misero Atamante.* Havrebbe detto dappoi: Non altramente che la timida Pecora, la qual d' intorno a' chiusi ovili Sente i frementi Lupi: O come la paurosa Lepre che nelle vepri nascosa, Ascolta intorno a quelle le boci degli Abbaianti Cani: Santissima Pietà che Abiti ne' delicati petti: Quale sia la prima che Narri: Credo ch' Essa fosse alcuna infernal Furia che me Riempisse d' insania; non altramente che facesse il misero Amante. Ed in somigliante maniera per gli altri Casi. O le havrebbe spiegate, come poi le spiegò col Gerundio: Sicche dov' Egli scrisse.

Vill. 11. 1.

Am.

Fiam. lib. 5.

Am.

Fiam. lib. 5.

Io già Tutta, come nouella fronde agitata dal vento, temeua, & apena le lagrime Ritenente, messemi le mani nel petto, dissi: Se tu non di tosto, che vuole significare il tristo viso che porti; niuna parte de' miei vestimenti rimarrà salda. Mà mentre Io Vedente nella sua destra mano il coltello apparecchiato à perdonare, & ad offendere come Io concedessi; esaminaua quello che Io douessi fare; da vna parte dalla Pietà de gli humili prieghi, e della presta morte tirata, e dall' altra dalla debita Fede in ambiguità caduta, Venere Fauoreggiante a' suoi suggetti

Fiam. lib. 6.

Am.

Fiam. lib. 1. *getti, stette presente: Sai che quando Febo Surgente co' raggi di Gange insino allhora, che nell' onde d' Hesperia si tuffa con le lasse carra, per dare alle sue fatiche requie: Vede nel chiaro giorno, e ciò ch'è trà 'l freddo Arturo, & il rouente Polo si chiude, signoreggia il Nostro volante Figliuolo, senza alcun niego.* Am. *Ella era bellissima, e l' arte hauea cresciuta la sua bellezza, e similmente la festa; per la quale Andante Ella intorneata di molte Fanti, piacque à gli occhi del Padre Mio.* Ne' Suoi libri migliori Ci ha poi lasciato: Appena Ritenendo le lagrime, dissi: Vedendo Io nella sua destra mano il coltello: Quando Febo Sorgendo co' Suoi raggi di Gange, vede: Per la qual festa andando Ella, piacque agli occhi del Padre Mio.

Vis. Cant. 20

Iui vedeua poi con volto pio
Pan, che dietro à Sirringa corre, e plora,
Dicendo: Ah perche fuggi il viso mio:
Et Ella Fuggiente il Padre implora.

Cioè: Ella Fuggendo, implora il Padre. Ne con la negativa si espresse men volentieri, e men bene. *E mentre che Io tutta Mi rimiraua, non altrimenti, ch' il Pauone le sue penne, Imaginando di così piacere ad altrui, come Io à Me piaceua; non sò come vn fiore della mia corona preso dalla cortina del letto mio, ò forse da Celeste mano da Me non veduta, quella di capo trattami, cadde in Terra; Mà Io non Curante le occulte cose da i Dij dimostrate, quasi come nulla fosse, ripresala, sopra il Capo la mi riposi.* Fiam. lib. 1. Am. *Costui non Temente le notturne tenebre, con vari suoni, e lodeuoli voci Cantanti piaceuoli versi, e le mie case visitaua, e più volte i presi sonni mi fece lasciare.* Cioè: Io non curando le occulte cose, sopra il Capo la mi riposi: Costui non Temendo le notturne tenebre, le mie case visitava.

E nel Plurale, così. *Altri diranno, Colui hauerla maritata, à cui di maritarla non apparteneua: Sciocche lamentanze son queste, e feminili, e da poca consideration Procedenti.* G. 10. n. 8. *La Natura ci hà fatte ne' corpi dilicate, e morbide, e negli Animi timide, e paurose, & hacci date le corporali forze leggieri, le voci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soavi; cose tutte Testificanti, Noi hauer dell' altrui gouerno bisogno.* G. 9. n. 9. Am. *I Cieli le future cose Sententi, parte delle fiamme, che si doueano acquistare nel luogo mai non veduto, mi vollono aprire.* Fiam. lib. 1. *E similmente trassigli occhi più volte di riguardarlo, acciòche le calde lagrime Cadenti da quelli, venendo sopra di Lui; non gli dessero materia di sentire, che fosse da Me veduto.* Cioè: Sciocche lamentanze, e che Procedono da poca considerazione: Cose tutte, le quali Testificano Noi hauer dell' altrui governo bisogno: I Cieli, che Sentono, o che Sentivano le fu-

le future cose: Le Calde lagrime che Cadevan da quelli.

E per le regnanti Pleiadi, a' venti ogni legge essere tolta conosce, onde essi Discorrenti con soffiamento impetuoso: à gli Alberi; & all' alte Torri non che a gli Huomini minacciano ruina, souente diradicando gli robusti Cerri del luogo loro. Per la detta cagione i Romani, vedendosi così afflitti, e forte Tementi del detto Rodegio, che già era in Toscana; mandarono per soccorso allo Imperatore di Gallipoli. E giunte ad esse, e quelle con accoglienze raccolte piaceuoli, à gli loro luoghi insieme voltarono i passi, le quali Vegnenti, non altra andatura facendo, che soglia fare nouella Sposa; s' appressarono alla fonte. Cioè: Essi Discorrendo con soffiamento impetuoso, minacciano ruina a gli Alberi: I Romani forte Temendo di Rodegio, mandarono per soccorso: Le quali Venendo si approssimarono alla fonte.

Am.

Vill. 1. 61

CAPITOLO. LXX.

Del Participio Presente ne' Casi obliqui, non Assoluto; e con diverse Preposizioni.

LA vera Costruzione del Participio Presente è, che non regga Caso dinanzi a Se: ma ch' Egli dopo sibbene habbia i Casi del Verbo donde deriva; come vediamo appunto avvenire a questo Participio di Caso Obliquo. E prima nel secondo Caso.

Che direm quì amoreuoli Donne? Preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito Amore per la sposata speranza à questa liberalità di Messer Ansaldo, più frequentemente che mai amando ancora; e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani Tenente la preda tanto seguita? E dicendo queste parole alla dolente Glorizia, che nell' vn braccio teneva la picciola Fanciulla, e nell' altro il capo di Lei Parlante; rendè la vita al suo Fattore, humile, e deuota. E così armato di queste cose, quando Ti piacerà le più alte Regioni vedere; Ti mostrerò come a' piedi Ti debbi porre le sue ali prestateli dal Dio nominato dal Monte Cillenio di Arcadia, con arte più somma, che quella di Dedalo, Temente i caldi Cieli, e l' humide onde. Cioè: La Liberalità di Messer Ansaldo, il quale nelle sue mani Teneva la preda, tanto tempo seguita: Glorizia che nell' vn braccio Teneva il Capo Di lei che parlava: L'arte di Dedalo, il quale Temeva i caldi Cieli, e le vmide onde: O pure.

G. 10 n. 5.

Filoc. lib. 1.

Am.

Per le quali cose, marauigliose, e vere reputarono le parole del Parlante

Am.

lante Achimenide, e dopo picciolo spatio, senza altra deliberatione, reuerenti cercarono la sua pace. Entrò il Rè Filice Vittorioso con gran festa in Siuiglia, e poiche Egli fù smontato dal possente Cauallo, e salito nel Real Palagio, e riceuuti casti abbracciamenti dell' Aspettante Sposa; Egli preso l' honesta Giouane Giulia per la mano destra, e dinanzi alla Reina sua Sposa la menò, dicendo. Cioè: Le parole di Achimenide che Parlava: I casti abbracciamenti della Sposa, che Lo Stava aspettando.

Filoc. lib. 1.

E Nel Plurale. *Il secondo è da fuggire, cioè lo libidinoso congiungimento, secondo la sententia di Soffocle, e di Senocrate Dicenti; che è la Lussaria da fuggire, come furiosa signoria. Amore secondo la sententia de' Sauj di lui Ragionanti, e secondo quello, che per esperienza continuamente veggiamo, è che congiunge, & vnisce l' amante con la persona amata: Onde Pitagora dice: Nell' amicitia si fà vno di più. E veramente fù flagello d' Iddio per consumare la superbia de' Romani, & Italiani per li loro peccati, che in quel tempo erano molto corrotti nello errore dalle Herefie, Ariana, e contra la vera Fede di Christo; Idolatria, e di molti peccati Spiacenti à Dio erano contaminati.* Cioè: Secondo la sentenza di Soffocle, e di Senocrate, i quali dicono, secondo la sentenza de' Savi che Ragionan Dillui: Erano contaminati di molti peccati che Spacciono, o che Spiacevano a Dio. Nel terzo Caso.

Filoc. lib. 4. Conuiu. Vill. 2. 3.

Era già il diciottesimo Anno passato, poiche 'l Conte d' Anguersa, fuggendo di Parigi s' era partito; quando à Lui, Dimorante in Irlanda, hauendo in assai misera vita molte cose patite, già vecchio veggendosi, venne voglia di sentire, se egli potesse quello, che de' Figliuoli fosse adiuenuto. Questi senza alcuna inuidia sono conceduti al pouero Habitante nelle Ville, molto più da desiderare, che quelli allettati con più lusinghe, souente, ò da pronte sollecitudini Cittadine, ò da' strepiti di tumultuante famiglia son rotti. Elle vidono in luogo assai gratioso sedere vno Pastore, quiui delle vicine piagge disceso con la sua mandra, & à quella Ruminante, e stesa sopra la verde herbetta co' caldi corpi, sonaua all' ombre recenti, e sonando, aggiungeua alcuna volta belle parole con gratioso verso alla sua nota. Cioè: Allui che Dimorava in Irlanda, venne voglia di sentire: Questi sonni lievi, e dolci sono conceduti al povero che abita nelle ville, & alla mandra che Ruminava, e che ora stesa se ne stava sopra la verde erbetta, sonava: Et anco.

G. 2. n. 8. Fiam. lib. 4. Idem.

E data al Figliuolo la sua beneditione, e teneramente con le lagrime baciatolo, gridò: Io me ne vò. E seguì poi. O Signor mio, riceui nelle

Filoc. lib. 7.

tue

tue mani l' Anima del tuo Seruo: e così dicendo, rendè l' Anima al suo Fattore: la qual cosa veggendo Florio, con pietosa mano chiuse gli occhi Al Morente Padre. Minore cosa sarebbe, & à Tè molto più leue, benche ogni cosa vgualmente possibile sia appo Te, di farmi in Ibrida conuertire, & Ibrida in Ameto: che non fù rendere Alla Pregante Madre la Femina In maschio. Am.

Cioè: Rendere alla Madre che la Pregava: Chiuse gli occhi al Padre che Moriva. E nel Plurale.

Venne poi Sardanapalo à mostrare come le camere s' ornino, e Gaio Pensilia trouò l' vso de' bagni, non mai saputo, e molte altre cose sopraueneero, le quali insieme diedero aperta via A' Superbienti Giganti, & à peccati di Licaone, & à qualunque altro: Cioè: Diedero aperta via a Giganti che Insuperbivano: Nel quarto Caso: Am.

Cimone adunque, più che altro huomo, contento dello acquisto di così cara preda, poiche alquanto di tempo hebbe posto in douer Lei Piangente racconsolare; deliberò co' suoi Compagni, non esser da tornare in Cipri al presente. Et in me fierissima battaglia sentiua, trà paurosi spiriti, e la adirata Anima, i quali Lei, Volente fuggire, à forza teneuano. Tarolfo rimiraua Costui nel viso, Dicente queste parole, & in se dubitaua non Questi si facesse beffe di Lui. Egli si pose sopra l' herba à sedere, e rimirando la bella Ninfa con l' altre sopra li ornati prati sollazzeuolmente Giocante; la vide di quel color nel viso lucente, del qual si dipinge l' Aurora, Vegnente Febo col nuovo giorno. Cioè: In racconsolar Lei che Piangeva: I quali Lei che Voleva fuggire, tenevano: Tarolfo mirava Costui che Diceva queste parole: Rimirando la Ninfa che solazzevolmente Giocava. O pure. G.6.n.1. Fiam. lib.5. Filoc. lib.5. Am. Fiam. lib.4.

Io mentre che 'l mercatante queste cose diceua (ancor che con amarissimo dolore l' ascoltassi) fiso nel viso la Dimandante Giouane riguardaua. Cioè: Io riguardava fiso la Giovane che dimandava. E nel Plurale.

O languido Fratello della dura Morte, il quale le false cose alle vere rimescoli; entra ne gli occhi tristi: Tu già li cento d' Argo Volenti vegghiare occupasti: Deh occupa hora i miei due, che ti desiderano. Questi così fatti Popoli copriuano i corpi loro, ancora non tementi i riggidi freddi delle vellose pelli de gli scorticati Leoni, ò di qualunque altro animale. Cioè: Tu i cento occhi di Argo, i quali Volevano vegghiare occupasti: Questi Popoli che ancora non Temevano i rigidi freddi. Et anco. Fiam. lib.4. Am.

Durante ancora il caldo, Lia da lontano due ne vide à loro con lento passo venire, perche all' Altre con humile parlamento: Giovani disse, Am.

leuianci, andiamo ad honorare le Vegnenti Compagne. Cioè: Andiamo ad onorare le Compagne, che Vengono. Nel Sesto Caso, o con diverse Preposizioni.

Perche più caldo desiò accesosi, non spauentato dal recente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose, à Lato lei si coricò, e con Lei tutta sonnacchiosa, e Credente, che il Prenze fosse, si giacque. Egli fatto la ghirlanda dello Alloro di molte frondi intorno con sottilissimo velo, e purpureo, e Faciente al chiaro viso gratiosa ombra, vede per profusizioni la nascosa fronte, per bellezza marauigliosa. Il quarantesimo giorno venuto, fù offerto al Tempio, e dal vecchio Simeone la sua venuta Aspettante, fù riceuuto allhor che Egli incominciò: Nunc Dimittis. *Nel detto Anno 1322. Martedì à dì 29. Settembre, nella Duchea di Bauiera in Alemagna, fù grande assembramento à battaglia trà il Rè Federigo di Osterich, & il Rè Lodouico di Bauiera, amendue eletti Rè de' Romani, la quale battaglia durò dal Sole Leuante, insino al Tramontante. Biblis similmente, secondo che Alcun dice, col capestro le terminò senza indugio: auegna che altri tegna, ch' Ella per beneficio delle Ninfe, pietose de' suoi danni in Fonte, ancora il suo nome Seruante, si conuertisse.* Cioè: Egli si piacque con Lei, la quale Credeva ch' Egli il Prenze fosse: Con sottilissimo velo, il quale Fa, o Faceva al chiaro viso graziosa ombra: Dal vecchio Simeone che Aspettava la sua venuta: Dal Sole che si Leva, intorno al Sol che Tramonta: In Fonte che Serva ancora il suo Nome: Et anco.

Am. | Filoc. lib. 7. | Vill. 9. 274 | Fiam. l. 7.

Assai conosco vere le cose, che narri; mà il furore Mi constringe à seguitar le piggiori: e l' Animo consapeuole, e ne' suoi desiderii strabocchevole, indarno i tuoi Consigli essequire ardisce: perciòche quel che la ragion vuole, è vinto dal Regnante furore. Io le voleua rispondere; mà il tenero petto subitamente da Vegnente Saetta Mi fù percosso, mandata dalla potente mano del Figliolo della Dea. Cioè: Quel che la ragion vuole, è vinto dal furore che Regna: Il petto da Saetta che Veniva Mi fù percosso. E nel Plurale.

Fiam. l. 1. | Am.

Mi ricorda essermi alcuna volta in così fatte Feste auuenuto, che Io in cerchio con Donne d' Amor Ragionanti, mi sono trouata là, doue con desiderio ascoltando quali gli altrui amori siano stati; ageuolmente hò compreso niuno sì feruente, ne tanto occulto, ne con sì graui affanni essere stato, come il mio. Fà che sopra gli Altari di Marte, e sopra i miei accenda luminosi fuochi, e gratiosi Sacrifici, e quiui mi vedrai essere venuta dal mio antico Monte, della mia Natiuità glorioso, con gli vsati vestimenti, Significanti Letitia, circondata di Mirti, e delle liete frondi

Fiam. l. 4. | Filoc. lib. 2.

di

di Penea. In Achaia, belliſſima parte di Grecia, ſurge un Monte, à piè del quale corre vn picciolo Fiume, ne' tempi Eſtiui poueriſſimo di Onde: & abbondante di quelle negli acquazzoſi, ſopra il quale, agreſti Satiri furono ne' primi tempi d' habitare coſtumati, colle Ninfe quelli luoghi Colenti. Mà trà gli altri eminentiſſimo ſopra marmoree Colonne, Soſtenenti candida lama, ſe ne leua vno trà le correnti onde di Arno, e di Mugnone; quaſi ugualmente diſtante à Ciaſcheduno. Dinanzi agli occhi miei errando Theſiſone, del letto non conoſcendo gli empiti miei, come baccata mi gittai in terra; e dietro alla Furia correndo verſo le ſcale Salienti alla ſomma parte delle mie caſe mi dirizzai. Cioè: Io mi ſono trovata con Donne che Ragionavan di Amore: Con gli vſati veſtimenti che Significano letizia; Con le Ninfe che Onorano que' luoghi: Sopra Colonne, che Soſtengono candida lama: Verſo le ſcale che Sagliono alla ſomma parte delle mie caſe. O pure.

Am. Am. Fiam. l.

Ameto, da non conoſciute cure da lui ſollecitato, malediſce le troppo lunghe ombre, ne prima la luce entra ne' Vegghianti occhi; ch' Egli levato co' ſuoi cani, ricerca le Selve. E quiui poche righe piu innanzi. *Per le Regnanti Pleiadi, a' venti ogni legge Eſſere tolta conoſce.* Iui. *E queſte parole dicendo, traſſe fuori la tagliente ſpada, & alzò lo braccio per ferigli; mà naſcoſa nella ſua luce Venere ſtando preſente, non ſoffer-ſe tanto male, e meſſaſi in mezo, ricevette ſopra lo impaſſibile Corpo l' acerbo colpo, il quale ſopra i Dormenti Armenti diſcendeva.* Cioè: La luce entra negli occhi che Vegghiano: Per le Pleiade che Regnano Sopra gli Amanti, i quali Dormiuano. Et anco.

Am. Filoc. lib.6.

Ella poi Da Portanti il triſto Figliuolo certificata di ciò, che fatto haueuano. Lui riputando morto dopo certo tempo da Colui medeſimo, Cui Ella haveva partorito, Le fù il Marito miſeramente vcciſo. Appreſſo queſto dimoſtrò loro con aperta ragione l' vſcimento dell' Arca, lontanamente ſtata à galla, e lo naſcimento de' Popoli da Cam, da Sem, e da Iafet: E l' edificationi, e della gran Torre, e delle Città fatte da' Rifutanti l' ombre de gli Arbori. Cioè: Ella da Coloro che Portavano il triſto Figliuolo certificata: Le Città fatte da Coloro che Rifiutano, o Rifiutavano le ombre de gli Arbori.

Fiam. l. 7. Filoc. lib 7.

CAPITOLO LXXI.

Del Participio Presente col Caso Assoluto.

IL Participio Presente posto Assoluto alla maniera de' Latini, e de' Greci; col Sesto Caso appo i Volgari antichi fù molto in uso: Onde leggerai spesse volte somiglianti modi di dire.

Fiam. lib. 1. *Mà quella più sicura fatta per quello, e più fiera, al dato morso raggiunse l' iniqua bocca, e dopo lungo spatio, hauendo molto del mio sangue beuuto Mi pareva, che Me Renitente, uscendo dal mio seno, vaga vaga frà le prime herbe col mio Spirito si partisse.* Fiam. lib. 1. *Qual Dio la sua forza, la sua ira verso di Me così adopra, che Me Viuente si dica: Pansilo non è là, doue la sua Fiammetta dimora? Venere Me veggendo dubbiosa in troppo lunga dimora tirare il tempo, con ispauentevole voce disse: Viva il Nostro Soggetto, o Giovane Te Operante, se l' ira de gl' Iddij non T' è cara, e con focoso raggio percossami, Me tutta accese del piacer di costui, e dipartissi.* Am. N. Ant. 24 tit. *Come il Soldano donò à vno due mila Marchi, e come il Tesoriere le scrisse, Veggente Lui, à uscita.*

Ne' suoi migliori scritti il Boccaccio diè bando quasi del tutto a cotal forma di favellare; ma non che qualche volta non vi si vegga, come nel Rè Agilulfo. G. 3. n. 2 *Coloro, che quella parola vdirono, si marauigliarono, e lungamente frà se esaminarono, che hauesse il Rè per quella voluto dire: mà niuno ve ne fù, che la intendesse, se non colui solo, à cui toccava, il quale si come sauio, mai Vivente il Rè non la scoperse.* E nel Conte d' Anguersa auuenne, *Durante la guerra, che la Reina infermò gravemente, e conoscendo Ella se medesima venire alla morte, contrita d' ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall' Arciuescouo di Ruem.* G. 2. n. 8 E quell'altro. *Egli non erano ancora quattro hore compiute, poiche Cimone li Rodiani haueua lasciati: quando sopraue gniente la notte, la quale Cimone più piacevole, che alcuna altra sentita già mai aspettava; con essa insieme surse vn tempo fierissimo, e tempestoso.* G. 5. n. 1. Che in Cimone si legge: E de' simili che quivi sparsi nel medesimo Libro potrai leggere lo stesso: I quali nondimeno piu volentieri lasciati a gli Antichi, si servì piu frequente del Gerundio in sua vece, e disse communemente: Vivendo il Rè: Durando la guerra: Sopravenendo la notte. Filoc. lib. 7 *Si misero in camino, e con istudioso passo, dopo molti giorni peruennero à Corduba, Viuendo ancora il Rè; mà molto alla morte vicino.* Sicche s' Egli haveva già detto: Am. *Ne tale miseria si vide in Egina, Regnante Euco, quali quivi veduta sari-*

sariasi da qualunque nimico piagnevole: Disse dappoi. *Del quale come che alquanti Figliuoli, e Nipoti, e de' Nipoti Figliuoli discendessero, Regnando Federigo secondo Imperatore; vno ne nacque, il cui nome fù Alighieri*. E gli altri siffatti in somigliante maniera; seguitato in cio da Chiunque leggiadramente ha scritto dopo Dillui. Onde il Villani.

Vit. Dant.

Questo Tancredi di naturale senno ammaestrato, fù molto savio, & hebbe vna Moglie, che fù più bella, che la Sibilla, della quale generò dui Figliuoli maschi, e trè femine. Il primo fù Ruggieri, il quale Vivendo il Padre, fù coronato Rè, e morissi. Regnando Ferrante Rè di Castello, e di Spagna nella Contrada di Toleto, cauando vno Giudeo vna ripa, per crescere vna sua vigna; sotterra trouoe vn sasso grande, il quale di fuori era tutto saldo, e senza nulla fessura, e rompendo il Giudeo il detto sasso, trouollo dentro vacuo, e dentro il vacuo quasi immarginato col sasso, trouò vno Libro. E da' piu Moderni assai piu, i quali inviolabilmente si servono del Gerundio, quando Ci vogliono esprimere l' Ablativo, detto da' Latini, Assoluto. Che per questo il Petrarca nelle due Parti de' Sonetti, e delle Canzoni, dov' Egli adoperò piu leggiadro lo stile, e le parole più pure, non introdusse cotal forma di dire col Participio Presente; ma sibbene col Gerundio: anzi tal Participio tenne affatto sbandito da' suoi Componimenti, poiche ne' Suoi Trionfi, dove Noi leggiamo al presente.

Vill. 4. 19.

Vill 6. 31.

Questi cinque Trionfi in Terra giuso
Hauem veduto, & a la fine il sesto,
Dio Permettente, vederem là suso.

Pet. p. 3. 12.

Affermano Alcuni haver letto di mano medesima del Petrarca: *Deo Permittente*; perciocche il Poeta pose latinamente tal Participio, come havea posto ancora.

Miserere d' vn cor contrito humile.
Hor Ab experto vostre frodi intendo.

Con seicento altri simili che per gli scritti degli Antichi si trovano sparsi. Ed è nel vero *Dio Permittente*, anzi Latino, che Nostro, in luogo di *Permettendolo*, o *Concedendolo Iddio*, che così direbbono i Volgari. *Si come Donna io ti giuro, e per quello indissolubile Amore, che io ti porto, e quella pietà, che hora da te mi divide, che 'l quarto Mese non vscirà, che Concedendolo Iddio, tu mi vedrai quì tornato. Di questi essempi n' è pieno il Mondo, e però più porne sarebbe soperchio*: *Viuente adunque, e Concedendolo Iddio, con men grassa fortuna,*

Fiam. lib. 2.

Lett.

tuna, in maggior fortezza trarre la vostra famiglia. Che il Villani disse ancora: *Iddio Consentiente*, e simili. *Questa Congiuntione co' suoi aspetti delli altri Pianeti, e Segni, secondo il detto, e scritto de' Libri degli antichi grandi maestri d' Asterlomia, significa, Iddio Consentiente grandi cose al Mondo*. Cioè: Consentendolo Iddio.

Vill. 12. 40.

Così Assoluto ancora col Primo Caso si truova nella maniera che habbiam' veduto ritrovarsi il Gerundio Volgare, i quali dagli Antichi di questa Lingua erano indifferentemente usati l' uno per l'altro: Onde nell' Ameto si legge: *Doue Dimorante Egli, il dolente Gufo Donante tristi augurii a' nuoui matrimonii della già detta Vergine, con crudel morte Vegnenti le sue significationi; fù leuato di mezo Colui, che poco più, che fosse viuuto, mi saria stato Padre*. E quivi poco prima havea detto. *E tanto nel cospetto della mia Dea sono gratiosa, che operante Ella, i secreti Oracoli di Cirra mi sono manifesti, e con eterna memoria l' antiche cose veggendo continuo, e similmente le future, come se dauanti mi fossero, mi sono manifeste*. Cioè: Dove Dimorando Egli, fu levato di mezzo Colui: Operandolo Ella, mi sono manifesti gli Oracoli di Cirra.

Am.

CAPITOLO LXXII.

Del Participio Presente insieme con gli Affissi.

NOn è da tacersi in cotesto luogo, che allevolte, quando la convenevolezza del suono il permetta. si ponno giugnere al Participio Presente le Particelle Mì, Tì, Sì, Cì, e Vi, come sarebbe in Giacèntemi, Ascoltàntevi, Ponèntesi, e simili: Onde scrisse il Boccaccio nella Fiammetta. *Mà che dirai Tu ancora delle sue forze Stendentisi negli Animali irrationali, così Celesti, come Terrestri?* E nel Laberinto. *Mà gl' Iddii non Curantisi di perdere la Fede di vil Huomini &c.* E Giacomo Nardi nella Traduzione di Livio. *Disarmati, ò in Terra Sedentisi, ò Giacentisi. Lui esser andato ne' Brutij, sicome Volgentisi in altra parte*. In iscambio di dire: Delle sue forze che si Stendono &c. Ma gli Iddii che non si Curano, o non si Curavano di perdere &c. Mentre si Sedevano, o si Giacevano in Terra: Siccome quegli che si Volgeva in altra parte. E' vero che questa maniera di scrivere, cioè di congiunger gli Affissi col Participio già detto, peravventura non molto spesso, dicche non emmi avvenuto trovarne che due soli essempli, fù adoperata da gli Antichi Maestri della Italiana Favella, i quali hebbero

Fiam. l. 1.
Lab.
Liu. Dec. 3.
Liu. Dec. 3.

piuttosto in costume, come hà dimostrato eruditamente il Cinonio ne' precedenti Capitoli di collocarvi in suo luogo il Gerundio con gli Affissi, dicendo meglio: Ascoltandovi, Portandosi, Ponendosi, e somiglianti: Che Ascoltàntevi, Portantesi, ò Ponèntesi. E se pur veniva lor fatto di usare cotal Participio; Lo adopravano più volentieri, o col caso Retto, over con gli Obliqui, o Assolutamente, O non Assolutamente, come avverte lo stesso Cinonio nel sessantesimonono, e settantesimo Capitolo.

Questo Capitolo 72. fù composto dal Cav. Baldraccani, per supplimento del solo titolo, che dal Cinonio era stato indicato.

CAPITOLO LXXIII.

Del Participio Presente fatto già Nome, o quasi Nome.

LE Voci in Nte, derivate da' Transitivi Verbi, se hanno seco i Casi de' Verbi loro, sono Participi: e non Nomi, come habbiamo veduto, e vedremo quì ancora. *Io sono fiera pestilentiosa cercante di lacerare i membri tuoi, come i Cani di Atheone miseramente cercarono il loro Signore: Io sono di questi Luoghi nobilissima Ninfa, Te sopra tutte le cose del Mondo Amante. Vede vna ghirlanda, la quale non meno spatio a' raggi toglieua, che facciano à Danai i lor Capelli, e quella da Lei sotto l'ombre posta à sedere, alquanto più sù mandata; libera lascia la candida fronte mirare ad Ameto, il quale nella sua sommità da gli aurei crini con nero nastro Ponente all'vna, & à gli altri douuti confini, terminata conosce. Et oltre à questo vniuersalmente golosi, beuitori, e briachi, e più al Ventre Seruenti, à guisa d'animali bruti, appresso alla lussuria, che ad altro, gli conobbe apertamente. E sceso dall'alta Torre, senza esser da Persona scontrato, e veduto, trouati i Sergenti suoi, Lui Aspettanti; lor comandò, che senza indugio, alla Camera di Biancofiore salissero.* Am. Am. G.1.n.2. Filoc. lib.6.

Ma se non gli hanno seco espressi, ne meno vi si possono intendere; Esse allora son Nomi: non Participi. *Questo adunque è il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, e da Me Amante, che Sofronia sia diuenuta Moglie di Tito Quintio. E certo Io giudico i suoi dolori gli miei auanzare, se Ella non hauesse hauuto continuamente à sua protettione l'Amante Dio. Egli è tanto, e tale l'amor, che Io vi porto, che Io hò fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & hò al presente recata quì tanta mercantia, che vale oltre à duo milia fiorini, & aspettone di Ponente tanta, che varrà oltre à trè milia, & intendo di fare in que-* G.10. n. 8. Fiam. lib.7. G.10. n. 8.

Introd. *sia Terra un Fondaco, e starmi qui, per esservi sempre presso. A Coloro de quali era la moltitudine inestimabile, e maschi, e femine, che infermauano, niuno altro sussidio rimase, che la Carità degli Amici (e di Questi fur pochi) ò l' auaritia de' Seruenti, li quali da' grossi salari, e sconueneuoli, tratti, seruieno. Et hauendo esso animo Romano, e senno Atheniese, con assai acconcio modo, i Parenti di Gisippo, e quei di Sofronia in vn Tempio fe ragunare, & in quello entrato, accompagnato da Gisippo solo; così à gli Aspettanti parlò.* G. 10 n. 8

Che se cotali Voci nascon da' Verbi che non reggono Caso dopo di Se, o che star ne possono senza; Elle allora senz' altro Caso dopo son Participi: non Nomi di questa Lingua. *E quella aperta, Pericone Dormente vccisono, e la Donna desta, e Piangente, minacciando di morte, se alcun romor facesse, presero.* G. 2. n. 7. *E gli suoi capelli attendendo in altro ordine, con belle treccia, e con artificio leggiadro raccolti, non come i primi micanti d' oro; mà poco meno sotto ghirlanda di Mirto verde lucenti li vide.* Am.

CAPITOLO LXXIV.

Del Participio Futuro.

TRa gli altri modi di fauellare, degni non meno di esser notati, che lasciati a gli Antichi, e il Participio Attivo Futuro, detto alla guisa Latina, senz' alcun Caso innanzi, che da esso Participio si regga: e dopo con li Casi del Verbo, se il Parlare richiede Loro. *A cui tanto piacque la Giouane, che i Suoi, & il Suo primo cognome lasciando; à Se, & a' descendenti di Lui il proprio nome impose della sua Donna, non Perituro in Loro già mai.* Am. *Hor giudicheremo Noi per simile cecitade, che li Marinari fossono migliori, che Giona Profeta, per lo quale si proua, che si leuò la tempesta, però fù sommerso in Mare, e ingbiottito dal Pesce, lo quale fù Messaggio di Dio, Banditore di Penitentia, e Figura di Christo Passuro, e li Marinari furono Pagani, & adoratori d' Idoli? Quella Santa Anima, si tosto come Ella il corpo abbandonò; così discese all' eterna Prigione, e rotte le porte della Potentia dello antico Nemico aduersario; trasse li Santi Padri, li Quali in Lui Venturo debitamente credettero.* Vill. 11. 3. Filoc. lib. 7. Seguidando il buon Discepolo in questo le orme del suo Maestro che disse

Par. 32.

Da questa parte onde 'l fior è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei, che credetter in Christo Venturo.

Cioè: Gl'impose il nome, il quale non Haveva à Perire: E Figura di Christo che Doveva Patire: Credettero in Cristo ch'era per Venire, o il quale Havea da Venire. Si accorda col Sostantivo in Genere, e Numero: *Alcuna volta con più gravezza Mi venne pensato, Lui bavere il piè percosso nel limitar dell'uscio della mia Camera, e ricordandomi, che à niuno altro segnale Laodomia prese tanta fermezza, quanta ad vn così fatto del non Redituro Protesilao, già molte volte ne piansi, quel medesimo di ciò temendo, che n'è auuenuto.* Fiam. lib. 3. *La fama delle Loro delitie, così subita ancora Casura, come Iulio riempiè il Mondo.* Am.

> *De' Corpi suoi non vscir, come credi,*
> *Gentili: ma Christiani in ferma Fede,*
> *Quel de' Passuri, e quel de' passi Piedi.* Par. 20.

Cioè: de' Piedi di Cristo benedetto, che Doveano patire: Fama che Haveva da Cadere: Protesilao che non Era per Ritornare. Anzi col Verbo Sostantivo parimente lo espressero.

> *Mà ciò che 'l segno, che 'l Parlar mi face,* Par. 6.
> *Fatto hauea prima, e poi era Fatturo;*
> *Per lo segno mortal, ch' à lui soggiace,*
> *Diuenta in apparenza poco, e scuro.*

Ch' è il *Facturus erat* de' Latini in carne, e in ossa. E invero trattane solamente la Voce Futuro ne' suoi Generi, e Numeri; tutte le altre siffatte dentro gli scritti del Boccacci, e di Dante, onoratissimamente seppelite rimasero.

CAPITOLO LXXV.

Della Formazione del Participio Preterito.

IL Participio Preterito, così detto per significarne sempre il tempo già scorso, hà Egli molte, e varie terminazioni, benche in So, o in To puri, & impuri tutte quante finiscano. Ora potendosi tener vari modi per rintracciarne detta terminazione: Io ti consiglierei di tenere quello delle Voci semplici, o indeterminate de' Nostri Preteriti. Laonde nella prima Coniugazione, e nella quarta potrai formarlo; da Io Amai, Io Sentii, l'I terminativo loro mutato in To, Amato, Sentito. Aprire nondimeno, Scoprire, o Aperire, Scoperire, Offerire, Proferire, Sofferire, Morire, non fecero. Aperito, Scoperito, Offerito,

Proferito, Sofferito, Morito; da Io Aperii, Scoperii, Offerii, Proferii, Sofferii, Morii; ne Venire, fece Venito, Convenito, Pervenito; ma dal Preterito di altra Conjugazione ne sortirono Participio proprio per quella. Onde Aperto, Scoperto, Offerto, Proferto, Sofferto, Morto; non è vero, che cacciato di mezzo l'vltimo, rimanessero sincopati in questa maniera; ma sono Participi de' Preteriti Loro: Io Apersi, Scopersi, Offersi, Profersi, Soffersi, Morsi: Verbi della seconda, e della terza Conjugazione appo gli Antichi Scrittori. E nelle due Conjugazioni seconda, e terza, che indifferentemente di amendue loro è necessario trattare. Se sono Verbi che hanno il Lor Preterito terminato in Ei, o in Etti; formerai il Participio da Io Temei, Io Credetti, esse terminazioni cangiate in Uto: Temuto, Creduto, Compiuto, Conceputo, Empiuto, Falluto, Feruto, Offeruto, Patuto, Disspartuto, Scolputo, Servuto, Smarruto, Vestuto, e simili; che negli Antichi si leggono, e che il Boccaccio ne' migliori Suoi Scritti buona parte ne sparse, non furono già in uso senza qualche ragione; perciocche tali Verbi terminarono i loro Preteriti non dissimili a quelli della seconda, e della terza Conjugazione; segno evidente esser Essi stati di diverse Conjugazioni: Onde disser, Compiuto, Empiuto: da Io Compiei, Empiei, come da Io Compii, Compito: Conceputo, da Io Concepei: E Concepito, da Io Concepii: Pentuto, da Io mi Pentei, e Pentito, da Io mi Pentii; Quelli della seconda, e Questi della quarta Conjugazione, e gli Altri in somigliante maniera. Ma da' Verbi che abbandonati dall' Uso presero volontario esilio da gli scritti de' Buoni, e si ripararono negli estremi Lidi d'Italia, dove ancora nel comune parlare di molti si sentono, Pàrtere, Spàrtere, Sèrvere, Vèstere: E Vènere, dal quale non solo Io Venni; ma Io Venetti si disse; donde se ne fece Venuto, che poi solo rimase. Sicche non sono eccettuati dalla Regola sopradetta inquanto son della quarta Coniugazione; ma come Verbi di diverse maniere, hanno diversi Participi, e diversi Preteriti. Ma se hanno il C per loro Caratteristica, le porrai Iuto a canto, Giacetti, Piacetti, Tacetti: Nascei, Nocei, che oltre a Giacqui, Piacqui, Nacqui, Nocqui; fecer talvolta da Giacere, Piacere, Tacere, Nascere, Nuocere; Giaciuto, Piaciuto, Taciuto, Nasciuto, Nociuto. E questi sono i Participi in To puro.

Finisce in To non Puro la maggior parte de' Participi, i cui Verbi terminarono il loro Preterito in Si, medesimamente Impuro: Onde

Onde serbate le medesime consonanti, se sono, L, N, R, e Si mutato in To, da Io Scelsi, Io Svelsi si forma, Scelto, Svelto: Da Io Colsi, Io Tolsi; Colto, Tolto: Da Io Infransi, Io Piansi; Infranto, Pianto: Da Io Spensi, Io Cinsi, Io Giunsi; Spento, Cinto, Giunto: Da Io Sparsi, Sparso. E da Io Apersi, Scopersi. Voci de' Verbi Apergere, o Auergere, Scovergere; Aperto, Scoperto: Da Io Offersi, Profersi, Soffersi, Preteriti de' Verbi Offergere, Profergere, Soffergere, che non sono ora in uso; Offerto: Proferto, Sofferto: Da Io Morsi del Verbo Mòrere, che in vece di Morire disser talvolta gli Antichi, e nel favellare di Alcuni lo sentiamo fin oggi: Morto: Da Io Sursi; Surto, con tutti gli Altri siffatti in somigliante maniera.

Ce ne habbiamo Alcuni di questi che serbàtone R, al medesimo modo dinanzi a Si, formano il Participio in So, come Arso, Sparso, da Io Arsi, Io Sparsi: Perso, Terso: da Io Persi, Io Tersi: Corso, Morso; da Io Corsi, Io Morsi, del Verbo Mordere.

Che se la Consonante del Verbo è S; Egli ò si rimane com'è da Io Pressi, Io Concessi, dicesi; Presso, Concesso: Da Io Fissi, Io Vissi; Fisso, Visso. Da Io Mossi, Io Scossi; Mosso, Scosso. Overo l'uno, e l'altro S mutati in due TT, Da Io Trassi, Io Sottrassi; formasi Tratto, Sottratto; Da Io Lessi, Io Ressi; Letto, Retto: da Io Dissi; Detto: Da Io Afflissi, Io Sconfissi; Afflitto Sconfitto: Da Io Cossi, Cotto: Da Io Condussi, Condotto: Da Io Distrussi, Distrutto.

I Preteriti in Si puro formano il Participio puramente in So puro, come: Io Rasi che forma, Raso: Io Rosi, Roso: Io Chiusi, Chiuso. E' vero che Io Rimasi, Io Ascosi, o Nascosi, fecero ancora, Rimasto, Ascosto, Nascosto; ma piu frequentemente, Rimaso, Ascoso, Nascoso. Chiesto, Posto, Riposto si è detto sempre da' Preteriti loro: Io Chiesi, Posi, Risposi: E Messo sempre da' Buoni, che dal suo Preterito Io Misi, dovea far Miso, come in fatti co' suoi Composti, Promiso, Comiso, e simili, non solamente appo gli Antichi Poeti; ma ne' Versi di Dante più volte, e quegli ancor del Boccaccio, il quale nel Suo Decamerone ancora volle introdurlo, benche per giuoco in bocca d'una Giovane Siciliana, dov' Egli Le fece dire: *Tu m' hai Miso lo fuoco all' arima; Toscano acanino*. Cioè: Tu mi hai Messo il fuoco all' Anima Toscano grazioso. Fuori della terminazione commune de' Participi ch'è in So, o in To, siccome Ti hò finora brevemente mostrato, ci è nella prima Conjugazione quella de' Participi che sono

G. 8. n. 10.

ſono una medeſima voce con la Prima de' Verbi loro; poiche cacciato At di mezo, ſe ne rimangono ſincopati in tal Voce: Laonde Cerco, Deſto, Fermo, Guaſto, Ingombro, Sconcio, Vendico: In luogo di Cercato, Deſtato, Fermato, Guaſtato, Ingombrato, Sconciato, Vendicato, e ſiffatti trouerai non di rado. E quantunque ſimile uſo Ci sìa da' Poeti venuto, i quali per accorciar ne' Lor Verſi Voci ſiffate; diedero lor un tal fine, dalla lor naturale terminazione diverſo; i Proſatori ancor Eſſi ad imitazione ſe ne ſono ſerviti: Onde Ti ricorderai perventura haver letto. *Havendo la Donna tutto Racconcio il Paeſe, per due Caualieri al Conte il ſignificò, pregandolo, che ſe per Lei ſteſſe, di non venire al ſuo Contado, gliele ſignificaſſe. E venuti dopo molte tempeſte nel mar Tireno, in Trinacria, forſe da neceſſità ſoſpinti, preſero terra, doue à Poliſemo cacciato l'occhio; frettoloſi il mare ricercarono, e Dimenticbi il miſero Achimenide trà le furie del Ciclopo, inforſe della ſua vita ſenza arme laſciarono. Non voglio gridar quì, doue la mia ſemplicità, e ſopercbia geloſìa mi conduſſe; mà di queſto viui ſicuro, che Io non ſarò mai lieta, ſe in un modo, ò in un altro Io non mi veggio Vendica di ciò, che fatto m' hai. Quello che Morendo Coſtui auuenne, aſcoltate: Egli tremò la Terra fortiſſimamente: Le pietre ſenza eſſer Toccbé ſi ſpezzarono in molte parti: Il Vello del Tempio di Salomone ſi diuiſe per mezo: Li Monumenti s' aprirono, e molti corpi riſuſcitarono.* Cioè: Havendo la Donna Racconciato il Paeſe: E Dimenticati, laſciarono Achimenide: Se Io non mi veggio Vendicata: Le pietre ſi ſpezzarono ſenza eſſere Toccate. Modo che da' Latini peraventura fu preſo, i quali diceano Lacerus, Laſſus: in iſcambio delle Intiere Laceratus, Laſſatus, e ſimili, alla maniera che i Volgari poi diſſero: Lacero, Laſſo: per Lacerato, Laſſato, con tutte le altre ſiffate.

C.3.n.9. — Am. — C.3.n 6. — Fiam. lib.7.

Solito, e Viſto; per Soluto, e Veduto, ſono piuttoſto da *Solitum*, e da *Viſum*: che da' Verbi Solere, e Vedere. Così Proviſto, per Proveduto. Combuſto, Conteſto, Deluſo, Diretto, Intelletto, Miſto, Negletto, Noto, Paſſo, per Patito, Previſo, Ricetto, Rifleſſo, Sciſſo, Teſto, Compoſto, Depoſito, Digeſto, Inquiſito, & altri parte da' Poeti, parte uſati da' Proſatori: ſono Voci del tutto Latine.

C A-

CAPITOLO LXXVI.

Del Participio Preterito col Verbo Havere.

IL Participio Preterito, che in questa Lingua giunto col Verbo Havere, sempre n'esprime Attivo significato, o si raccoglie sotto Havere, come: Io Hò Avezza la mente a contemplare; dove l'azione è trasportata al Tempo Preterito: O non vi si raccoglie, come: Io Hò la mente Avezza a contemplare, dove l'azione è del Presente *Habeo*, sotto il quale raccoltosi il Sostantivo; Egli si tira il Participio poi seco.

Ora se il Participio non si raccoglie sotto Havere; Vogliono che si accordi il Genere, ed il Numero con lo Havuto nella Prosa, e nel Verso, e che ciò non falli giammai: Onde il Petrarca.

Lassai quel, ch' i' più bramo, & Hò si Avezza Pet.p.1.
La Mente à contemplar sola Costei, 99.
Ch' altro non vede.
Ad una ad una annouerar le stelle, Pet.p.1.
E 'n picciol vetro chiuder tutte l' acque Canz.25
Forse Credea: quand' in sì poca carta
Nouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parti il Fior de l' altre Belle
Stando in se Stessa Hà la sua luce sparta.
Ne più lieto dal carcer si disserra Pet p.5.
Chi 'ntorno al collo Hebbe la corda Auinta 22.
Di me, veggendo quella spada scinta,
Che fece al Signor mio sì lunga guerra.

Dove l'intenzion dell' Autore si vede essere, che l'azione non sia del Verbo Avezzare; ma sia del Verbo Havere; e per conseguente non si riponga sotto Hò il Participio Avezza: ma vi si riponga la Mente sola, la quale si tiri poi dietro, Avezza, suo Participio Agiettivo: siccome negli altri due: Ha la sua luce sparta: Hebbe la corda Avvinta, l'Azione è sola di Hà, e di Hebbe, sotto de' quali raccoltasi la Luce, e la Corda, l'una si tira appresso poi Sparta, e l'altra Avvinta. Che se il Participio si raccoglierà sotto Havere, si accorderà bensì con l'Havente talvolta, cioè si rimarrà nella Voce singolare di Maschio, che tale dee esser l' Havente, quando col Participio si accorda: o discorderà dall' Havente, e dall' Havuto, nella medesima Voce di Maschio rimanendosi terminato: Mà più communemente però si accorderà

con

con l'Havuto in Genere, ed in Numero.

Il Participio preterito adunque, governato dal Verbo Havere, s'Egli si accorda con l'Havente, può finire il Maschile del Meno; benche si tiri dietro l'Havuto Maschile del Più, o Feminile del Meno, o del Più: e con discordar dall'Havuto alle volte nel Genere. *Restaua solamente al Rè il douer nouellar, il quale poi che vide le Donne racchetate, che del Pero tagliato, che colpa Havuto non Hauea, si doleano; incominciò. Tu hai Creduto hauere la Moglie quì, & è come se hauuto l'Hauessi, inquanto per Te non è rimaso. La Donna poco sauia senza pensare, che se lo scolare Hauesse Nigromantìa, per se adoperata l'Haurebbe: pose l'animo alle parole della sua Fante.*

G. 7. n. 10. G. 3. n. 6. G. 8. n. 7. saputo

Qual mi feci Io, quando primier m'accorsi
De la trasfigurata mia Persona,
E i capei vidi far di quella fronde,
Di che sperato Hauea già la Corona.

Pet. p. 1. Canz. 1.

Mà 'l desir cieco, e 'ncontra 'l suo Ben fermo,
S'è poi tanto ingegnato,
Ch'al Corpo sano Hà Procurato scabbia.

Pet. p. 1. Canz 16

Dapoi che sotto 'l Ciel cosa non vidi
Stabile, e ferma; tutto sbigottito
Mi volsi, e dissi: guarda in che ti fidi?
Risposi: nel Signor che mai Fallito
Non Hà Promessa a chi si fida in Lui.

Pet. p. 3. 22.

Poi riede, e la Speranza ringauagna,
Veggendo il Mondo Hauer Cangiato Faccia
In poco d'hora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle à pascer caccia.

Inf. 24.

Et altrevolte può scordare nel Numero. *Iddio piu al mio douer sollecito, ch'Io stesso, à quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'Hà Aperto dell'Intelletto, li quali misera inuidia m'hauea serrati.*

G. 10. n. 4.

L'vltimo lasso de' miei giorni allegri,
Che pochi Hò Visto in questo viuer breue,
Giunt'era, e fatto il cor tepida neue,
Forse presago de' Dì tristi, e negri.

Pet. p. 2. 57.

Mirommi, e disse volentier saprei,
Che Tu se' innanzi, dapoi che si bene
Hai Spiato Ambo duo gli Affetti miei.

Pet. p. 3. 2.

Poi ch'I' hebbi veduto, e veggio aperto,
Il volar, e 'l fuggir del gran Pianeta,
Ond'Io Hò danni, e inganni assai sofferto;
Vidi vna Gente andarsen queta queta.

Pet. p. 3. 11.

Et altre ancora discordare, e nel Genere, e nel Numero: *Per*

G. 2. n. 9.

quello

quello che à me paia, Tu hai poco riguardato alla natura delle cose; perciòche se riguardato v' hauessi, non Ti sento di sì grosso ingegno, che non Hauessi in quella conosciuto cose, vhe Ti farebbono sopra questa materia più temperatamente parlare. Hauendogli più volte Tito Dato Fauole per risposta, e Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito astringere con più pianti, e con sospiri, gli rispose in cotal guisa. Mà il lagrimoso Verno Hauendo spogliato di frondi le Selue, e l' alte spalle de' Monti eccelsi coperte di bianca veste; con lunga dimoranza turba le vaghe Caccie. G. 10. n. 8. Am.

Io che tal' hor menzogna: e tal' hor vero
Hò Ritrouato le Parole sue;
Non sò s' Io 'l creda. Pet. p. 1. 136.
Io Hò Cercato già Vie più di mille,
Per prouar senza lor, se mort il cosa
Mi potesse tener in vita vn giorno. Pet. p. 1. Canz. 20
Con che honesti sospiri l' Haurai Detto
Le mie lunghe fatiche, ch' or dal Cielo
Vede, son certo, e dolsene ancor Meco. Pet. p. 2. 48.

Il medesimo Participio pur governato dal Verbo Havere, s' Egli discorda dall' Havente, e dall' Havuto in un medesimo tempo: O da Essi discorderà solamente nel Genere. *E per questo tenero amore, Havendo Ella Auanzato l' Età del douere Hauer Hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua.* G. 4. n. 1.

Poi che la vista angelica serena,
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato Hà l' Alma, e 'n tenebroso orrore;
Cerco parlando d' allentar mia pena. Pet. p. 2. 8.
Et Ella Haurebbe à me forse Risposto
Qualche santa parola sospirando,
Cangiati i volti, e l' vna, e l' altra coma. Pet. p. 2. 49.
Perche ricalcitrate à quella voglia,
A' cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' hà Cresciuto Doglia. Inf. 9.
Quella medesma Voce, che paura
Tolto m' Hauea del subito abbarbaglio;
Di ragionare ancor mi mise in cura. Par. 26.

O discorderà solamente in Numero: o pure discorderà dall' uno di Essi nel Genere: e dall' Altro nel Numero. *Piaceuoli Donne, perciòche mi pare, che alquanto Traffitto v' habbia la seuerità dell' offeso Scolare, e stimo che conueneuole sia con alcuna cosa più dilettevole rammorbidare gl' innacerbiti Spiriti. Dauanti a' vostri occhi appariranno le misere lagrime, gl' impetuosi sospiri, le dolenti voci, e gli tempe-* G 8 n. 8. Fiam. Prol.

stosi pensieri, i quali con istimolo continuo molestandomi; insieme il cibo, il sonno, i lieti tempi, e l' amata bellezza hanno da me tolto via. Io, Voi, e Lui per li suoi medesimi meriti prego, che mi si faccia conoscere, acciòche Io sappia in che piacer à Costei, gli occhi di Cui Hanno Hauuto Forza di trarmi dalle mie ombre, di farmi dimenticare la mia preda, d' abbandonare l' Arco, le Saette, e i miei Cani.

G.3.n.7. *Essendo stati magnificamente seruiti nel Conuito gli Huomini parimente, e le Donne: ne Hauendo Hauuto in Quello cosa alcuna altro che laudeuole, se non vna, la taciturnità stata per lo fresco dolore, rappresentato ne' vestimenti oscuri de' Parenti di Tebaldo.*

Pet p.2. 77.

Da le man, da le braccia, che Conquiso,
Senza mouersi Haurian quai più rebelli
Fur d' Amor mai; da' più bei piedi snelli
De la Persona fatta in Paradiso,
Prendean vita i miei spirti.

Pet.p.2. Canz.16.

Come Dio, e Natura Haurebben Messo
In vn cor giouenil tanta Virtute;
Se l' Eterna Salute
Non fosse destinata al suo Ben fare.

Par.19.

Quale soura esso 'l nido si raggira,
Poi c' Hà Pasciuto la Cicogna i Figli:
Cotal si fe l' Imagine &c.

Discorda dall' Havente nel Genere, e dall' Havuto nel Genere, e nel Numero.

Pet p.1. 89.

Tosto che del mio stato fussi accorta;
A me si volse in sì nouo colore,
Ch' Haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l' arme di mano, e l' ira Morta.

E quì vorrebbono Alcuni che il Poeta havesse dovuto leggere: *Ch' haurebbe Tolte le armi, e l' ira Morta;* acciocche fossero stati due Participi concordanti l' uno, e l' altro col Nome loro. Perciocche dicono Essi, Tolto è del Verbo simile all' Infinito senza Numero, e senza Persona: e Morta, è Participio: E vogliono che osserviamo, cotal varietade in un membro dover fuggirsi, non costringendocene alcuna necessità.

E così non è vero quel che si credettero Alcuni, che l' uso del Boccaccio sia di accordare il Participio Preterito in Genere, ed in Numero sempremai con la cosa havuta: salvo in alcuni casi, ne' quali, dicono Essi, pare che questo Autore discordi: quantunque non sia così: per occulta proprietà di tal Participio, al quale in somiglianti Casi voglion che gli convenga fine singolare di Maschio:

schio: contuttoche sia l'Havuto singolare di Femina: o plurale di Femina, o di Maschio.

E di questi è il Participio intransitivo, o di Verbo che non trasporti l'azione nel Quarto Caso. *La Gentildonna con Lei rimasa, Hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi Infortunii, fatti venire vestimenti, e viuande, con la maggior fatica del mondo à prendergli, & à mangiar la condusse.* G.2.n.6. *Allhora disse Ambrogiuolo: Bernabò, Io non dubito punto, che Tu non ti creda dir vero: mà per quello, che à me paia, Tu non Hai Riguardato alla Natura delle cose.* G.2.n.9.

Et anche il Participio; al quale l'Infinito seguiti dopo. *Molte fiate Haueua Desiderato d' Hauere cotali Insalatuzze d' herbucce, come le Donne fanno, quando vanno in villa.* G.1.n.1. *Quiui ciascun guataua nel viso l' uno all' altro, per veder Chì la sua sputasse: e non Hauendo Bruno ancor Compiuto Di Darle, non facendo sembianti d' Intendere à ciò; s' udir dir dietro.* G.8.n.6. *E Bruno, e Bulffalmacco, e Nello rimaser contenti d' hauer con ingegni saputo schernire l' auaritia di Calandrino.* G.9 n.5. Ne solamente s'accorda con l' Infinito manifesto, & aperto: ma col sottinteso, e nascoso. *La Giouane, che quanto più Potuto Hauea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, veggendo per lo crescer, che'l corpo facea, più non poterla nascondere; con grandissimo pianto un dì il manifestò alla Madre.* G.5.n.7. *Et assai ve n' erano che Lei haurebbon Detto Colei, ch' Ella era; se Lei per morta non hauessero hauuta.* G.10. n. 4.

Quanto più Potuto, sottintendi, Tenere: haurebbon Detto, cioè Essere.

Parimente se il Nome che si doveva accordare col Participio con Che, il quale faccia stare tutta la chiusa delle parole in forza di Nome. *Io non sò se Filippello si prese già mai onta dell' Amore, il quale io vi portai: ò se Hauuto Hà credenza, che Io mai da Voi amato fossi.* G.3.n.6. Dove Credenza, non istà come Nome di Femina; ma per tutto quello che siegue; ed è come se si dicesse: Oh se Havuto Hà che Io mai da Voi amato fossi.

Medesimamente se il Participio Fatto, ripete il Verbo ch'è andato innanzi. *E quiui pensò di trouare altra maniera al suo maluagio pensiero, che Fatto non Hauea in altra parte.* G 4.n.2. *Et ecco venire il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come Fatto Haueua i Denari, veniua.* G.9 n.4.

Ed è pure di questi, se il Verbo stesso del Participio si soggiunge dinuovo. *Mà molto grande, e grandissima la dirò, se diremo che un Rè innamorato, questo habbia fatto, Colei maritando, cui Egli amaua, senza Hauer Preso, ò Prender del suo Amore fronda, ò fiore, ò frutto.* G.10. n. 6. *Solamente ad Hauer Veduto, e Veder continuamente gli ornati costumi,* G. 4. Proem.

e la vaga bellezza, e l' ornata leggiadria, & oltre à ciò la vostra Donnesca honestà.

E finalmente se Verbi, e Nomi insieme, paiono Verbi soli; piuttostoche Verbi, e Nomi, come: Por mente: Por gli occhi addosso: Dar via, e simili. *Se io Hò bene in altro tempo, che Io in queste vostre Contrade usato sono, alla maniera, la qual tenete nelle vostre battaglie Posto mente; mi pare, che più con Arcieri, che con altro quelle facciate. Alla Giouine Hauea Posto gli occhi addosso vn Giouinetto leggiadro, e piaceuole, e gentilhuomo della nostra Città, il quale molto vsaua per la Contrada, e focosamente l' amaua. Almeno muouasi alquanto, e la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l' essermi di te nuouamonte fidata, e l' hauerti ogni mio segreto scoperto, col quale Hò Dato via al tuo desiderio in potermi fare del mio peccato conoscente.*

G.5.n.2 G.9 n 6 G.8.n.7.

Confessano tuttavia nondimeno i Medesimi oltre à questi sei Casi, ne' quali il Boccaccio fà discordare il Participio, or nel Genere, or nel Numero, & ora insieme, e nel Genere, e nel Numero, della cosa Havuta: ma che a Lor pare che non discordi per le considerazioni, ch' Essi sopra gli fanno: essere alcuni luoghi nelle stesse Novelle, che sono manifestamente contro di essa Regola stabilita da Loro: I quali luoghi però estimano esser errati per colpa degli Scrittori, o degli Stampatori, o non esser da seguitarsi per la rarità. Mà che non siano errati, ne che siano sì rari, com' Essi dicono; gli ottimi Testi addotti poco di sopra cel manifestano. L' Uso commune fù però sempre della Prosa, e del Verso di accordare tal Participio con l' Havuto in Genere, ed in Numero.

CAPITOLO LXXVII.

Del Participio Preterito col Verbo Essere.

HAi già veduto come il Participio Preterito si accompagni col Verbo Havere: Resta che ora tu sappia come si accompagna col Verbo Essere; perciocche il Participio con tal Verbo congiunto, o è di Verbi Transitivi, o d' Intransitivi. S' Egli è di Transitivi, forma il Verbo Nostro Passivo: Io sono Amato, Tu se' Temuto. S' Egli è d' Intransitivi, forma il Preterito di Essi. Io son Andato, Tu se' Venuto: Onde con tali Verbi è veramente Preterito, conciossiacosache l' azione di son Andato, eri Andato, e cosifatti, è Preterita sempre; Dove quella di son Amato,

to, Eri Amato, e simili, se ne và per li Tempi del Verbo vagando, & ora è Presente, or Perfetta, or Futura. Se adunque il Participio predetto è governato dal Verbo Essere, ed il significato è Passivo; vogliono che non possa Egli mai discordare dal Nome che l'accompagna, ne in Genere, ne in Numero, così nelle Prose, come nel Verso. *Pietro mio Padre, e tuo come lo credo, che Tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, e per la sua bontà, e piaceuolezza vi fù, & ancora Da quelli che il conobbero, Amato assai.* G.2 n 5.

Tal Era io, e tal Era Sentito,
E Da Beatrice, e Da la santa Lampa,
Che prìa per Me hauea mutato sito. Par. 17.

Ed in Genere di Femina pur nel Numero del meno. *Come in Noi E' la Pietà Commendata: così ancora in Noi E' dalla Diuina Giustitia rigidamente la crudeltà Vindicata. Et Ella che d' Esser da vn così fatto Giouane Amata forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel suo amore si sforzaua; di Lui similmente s' innamorò.* G.5.n.8. G 9 n 6.

I' nol posso negar, Donna, e nol nego,
Che la Ragion, ch' ogni buon' Alma affrena,
Non sia al voler Vinta, ond' ei mi mena,
Tal' hor in parte, ou' Io per forza il sego. Pet.p.1. 203.

In Genere di Maschio nel maggior Numero. *E così ingelosito, tanta guardia ne prendeua, e sì stretta la tenea, che forse assai son di quegli, che à capital pena son Dannati, che non sono da' Prigion eri con tanta guardia seruati La pouertà, se dall' opinion de' Volgari è dannata, e Son Commendati i Tesori; Io ue Sono, non come cupido; mà come amato dalla fortuna abbondante.* G.7 n.4. G.10. n 8.

Per questo visitai l' Vscio de' morti:
Et à Colui, che l' hà quà sù condotto,
Li prieghi miei piangendo Furon Porti. Purg.30

E nel medesimo Numero in Genere Feminile. *Si come la estremità della allegrezza, il dolore occupa; così le miserie da soprauegnente letitia Sono Terminate. Et hauendo seco portate trè belle, e ricche Robbe, che Donate gli Erano State da altri Signori, per comparire horreuole alla Festa; volendo il suo hoste esser pagato, primieramente gli diede l' vna, & appresso conuenne gli desse la seconda, e cominciò sopra la terza à mangiare.* Introd. G.1.n.7.

E l' accorte parole,
Rade nel Mondo, e Sole, Pet.p.1. Canz.14.

Che

Che mi fer già di se cortese dono,
Mi Son tolte, e perdono
Più lieue ogni altra offesa.

Ma se il Significato del Participio è intransitivo; vogliono che nelle Prose infallibilmente si accordi anch' Egli col Nome in Genere, ed in Numero. *Humilmente vi priego, che quello, che à Me E' Piaciuto, sia à grado à Voi, e la vostra benedition ne donate, acciòche con quella Noi possiamo insieme all' honore di Dio, e del vostro viuere, & vltimamente morire. Già Era il Sole Inchinato al Vespro, & in gran parte il caldo Diminuito, quando le Nouelle delle giouani Donne, e de' trè Giouani si trouarono esser finite.*

G.2.n.3.

G.1.Fin.

Pet.p.2. Canz.6.

Rispondo. Io non piango altro che Me stesso,
Che son Rimaso in tenebre, e 'n martire.

Nel medesimo Numero in Genere Feminile. *Come il Caualiere hebbe veduto, che la Donna tutto l' hebbe mangiato, disse: Donna Chente v' E' Paruta questa viuanda? La Donna rispose: Monsignore, in buona fè Ella m' E' Piacciuta molto. Ogni Stella era già delle parti d' Oriente Fuggita: se non quella sola, la qual Noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuato, con vna gran Salmerìa n' andò nella Valle.*

G.4.n.9.

G. 7. Proem.

Pet.p.2. 24.

Or sia quì fine al mio amoroso Canto:
Secca è la Vena de l' vsato ingegno,
E la Cetera mia Riuolt a in pianto.

In Genere di Maschio nel maggior Numero. *Erano a' Gualtieri buona pezza Piaciuti i costumi d' una pouera Giouinetta, che d' vna Villa vicina à Casa sua era, e parendogli bella assai, estimò, che con Costei potesse hauer vita assai consolata; e perciò senza più auanti cercare, costei propose di volere sposare. Sarebbemi stato carissimo, poiche la fortuna quì v' haueua mandato, che quel tempo, che Voi, & Io viuer dobbiamo nel gouerno del Regno, che Io tengo; parimente Signori Viuuti fossimo insieme.*

G. 10. n. 10.

G. 10 n. 9.

Pet.p.1. 11.

Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Ch' I' vi discourirò de' miei martiri
Qua' sono stati gli Anni, e i Giorni, e l' hore.

Pet.p.1. Canz. 1.

Dal dì ch' il primo assalto
Mi diede Amor, molt' Anni Eran Passati,
Si ch' Io cangiaua il Giouenile aspetto.

Introd.

E pur nel maggior Numero in Genere Feminile. *E non che le solute Persone; mà ancora le sugette, facendosi à credere, che quello à Lor si conuenga, e non si disdica, che all' altre rotte della obedienza le* Leg-

Leggi, datesi a' carnali diletti, in tal guisa auuisando scampare, Son Diuenute lasciue, e dissolute. Chi dirà Nouella bomai, che bella paia, hauendo quella di Lauretta vdita? Certo vantaggio n'è, che Ella non fù la primiera, che poche più dell' altre ne sarebbon Piacciute. G.3 n 9.

Però dolenti, anzi che Sien Venute
L' Hore del pianto, che son già Vicine,
Prendete hor a la fine
Breue conforto à sì lungo martiro.
Forsi i deuoti, e gli amorosi prieghi,
E le lagrime sante de' Mortali.
Son Giunte innanzi a la Pietà superna.

Pet. p. 1. Ball. 2.

Pet. p. 1. Canz. 2.

In Rinaldo d'Asti nondimeno leggiamo. *Veggendoui Costei panni indosso, li quali del mio Marito morto furono, parendomi Voi pur desso, M'è Venuta stà sera forse cento volte voglia d' abbracciarui.* Pur M'è Venuto voglia, è vno di que' Verbi, che composti di Nome, e di Verbo insieme, sono più tosto Verbi soli: che Verbi, e Nomi: E allora puo non accordarsi il Participio col Nome; ma si fà terminare nel Maschile del Meno, come questo quì del Boccaccio, e gli altri, i quali Noi sopra simile Participio giunto col Verbo Havere, poco addietro osservammo. E quelche in Gabriotto si legge: *De così fatti, e de più spauenteuoli assai n' hò già veduti, ne perciò cosa del Mondo più, ne meno, me n' è Interuenuto.* Vogliono che ivi, Intervenuto, habbia risguardo al sentimento, piucche alla Voce, dalla quale dicono Essi, par che discordi: benche in fatti non sia così: poiche il medesimo avviene, quando il Participio è governato eziandio da Havere; onde diceva Andreuccio: *Come Haurò loro ogni cosa Dato, mentre che Io penerò ad vscir dell' arca; egli se n' andranno pe' fatti loro.* Sicche Io mi accorderei con Coloro, i quali dissero, che l'accordar questo Participio col Nome fù nelle Prose infallibile; mà talor trascurato da gli Antichi nel Verso, i quali Ci lasciorono scritto.

G. 2. n. 2.

G. 4. n. 6.

G. 2. n. 5.

E sparto à per lo viso vna sembianza,
Che vien dal core, ou' è sì Combattuta
La vita, ch' è perduta
Perche 'l soccorso suo non hà possanza.

Incer. Canz.

Anzi il Petrarca medesimo in questo imitator de gli Antichi, Ce lo lasciò discordato così ancora in Genere, dove disse.

Poiche l' vltimo giorno, e l' ore estreme
Spogliar di Lei questa vita presente;
Nostro stato dal Ciel vede, ode, e sente,
Altra di Lei non m' è Rimaso speme.

Pet. p. 2. 27.

Cioè:

Cioè: Non mi è Rimasa speme; che così dovea dirsi, come sopra di questo luogo hanno Alcuni osservato, dicendo che, Rimaso, non è del Participio, come sarebbe stato, s' Egli havesse detto, Rimasa; perciocche il Participio ha Genere, e Numero certi, ne' quali Egli si accorda col Nome: Onde Rimaso, è del Verbo, dicono Questi, & è come Voce Infinita che sotto Genere di Maschio nel minor Numero, con ogni Genere, e con ogni Numero si congiunge: E così leggi.

Pet.p.2. 45.

Passato è Quella, di ch' Io piansi, e scrissi:
Mà lasciato m' hà ben la penna, e 'l pianto.

Che la Prosa direbbe: Passata è Quella: anzi il direbbe, e communemente il dice lo stesso Poeta, e gli Altri ne' Versi loro.

Pet p.2. Canz.2.

Che giova Amor tu' ingegni ritentare?
Passata è la stagion, perduto hai l' Arme,
Di ch' Io tremava homai che puoi Tu farme?

E così sempre non si discostando dalla Regola de' Passivi questa de' Participi preteriti Intransitivi: Contuttoche non si contentasse il Petrarca di haverlo discordato nel Genere; che lo discordò parimente nel Numero, con hauerci lasciato scritto.

Pet p.1. 17.

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegno
Bagna, e rallenta le già stanche sarte,
Che son d' error con ignorantia Attorte.

Alcuna volta per lo contrario si è usato il Feminile, in luogo del Maschio: Ma questo sibbene che non si legge altrove, che nella G.2.n.7. Figliuola del Soldano, dove il Boccaccio disse. *Alla quale parecchi Anni à guisa di sorda, e di mutula Era Convenuta Vivere, per lo non hauer Persona intesa, ne essere stata intesa da Persona.* Cioè: Alla quale Era Convenuto Vivere: Che così dovea dirsi. *Io non sò, che* G. 4. Proem. *Voi vi dite, ne perche queste sian mala cosa, quanto è à Me, non è ancora Paruta vedere alcuna cosa così bella, ne così piacevole, come queste sono.* Come il Medesimo altrove. *Se dura, e crudele Paruta Ti sono; non* G.3.n.5. *voglio, che Tu creda, che Io nell' animo Stata Sia quello, che nel viso mi son dimostrata: anzi T' hò sempre amato, & havuto caro innanzi ad ogni altro; mà così M' è Convenuto Fare, e per paura Altrui, e per servare la fama della mia honestà.* E così questo Scrittore, e gli Altri che regolatamente hanno dopo Lui scritto.

C A-

CAPITOLO LXXVIII.

Del Participio Preterito al quale si sottintende il Gerundio del Verbo Havere.

PEr lo mancamento de' due Gerundi Havendo, & Essendo pare il Nostro Participio Preterito in una graziosa maniera di dire, che come vaga breve, e leggiadra è negli Scrittori molto frequente. Perciocch' Egli posto così ha vn modo di costruzione assai propria di questa Lingua, che ad imitazion de' Latini, e de' Greci, è di lasciarlo Assoluto: benche in piu diverse maniere, ch' Essi nelle Lingue loro non fecero. Conciossiacosache senza, Havendo, col sesto Caso in questa forma si pose. *La terza prontissima à danni suoi, Cacciato Saturno, riceuette per Rè Gioue, le cui leggi furono molto più larghe, & suoi secoli meno cari. Il Giudeo, come Colui, il quale pareua d' hauer bisogno di risposta, per la quale preso non potesse essere, Aguzzato lo 'ngegno, gli venne prestamente auanti quello, che dir douesse. I Massilieri, lasciata la lor nobile Città in Grecia, ne vennono trà l' alpestre montagne di Gallia, e trà fieri Popoli à dimorare L' ira niuna altra cosa è, che vn mouimento subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto, il quale ogni ragion Cacciata, e gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati; in feruentissimo furore accende l' anima nostra. La Donna Veduti i Fiori, e Frutti, e già da molti del marauiglioso giardino hauendo vdito dire; s' incominciò à pentere della sua promessa. Costui generò Cerere, la quale Aggiunti i Carri suoi a' Colli de' Tiranti serpenti, che mai per solchi di bionda biada non erano iti, discorse il Mondo. Mentre che la Fortuna in questa guisa che diuisato è, il Conte d' Anguersa, & i Figliuoli menaua; auuenne, che il Rè di Francia, molte Tregue Fatte con gli Alamanni, morì. Queste così frà me Dette, Tesifone venne dinanzi agli occhi miei, e con non intendeuole mormorio, e con minaccieuole aspetto mi fe pauida di piggior vita, che la preterita.*

Am. G.1.n.3. Lett. G.4.n.3. G 10 n. 5. Am. G.2.n.8. Fiam. lib. 5.

Vogliono che à cotal Participio sempre si giungano Lui, e Lei Pronomi di Sesto Caso: e non mai Egli, o Essa Pronomi di Retto: E per contrario Io, e Tu gli si giunga infallibilmente: e Me, e Te non giammai. *Egli si trouò con più di sei mila huomini à Cauallo, ch' i quattro mila erano Tedeschi, Franceschi, e Borgognoni, e Gentilhuomini, e gli altri Italiani buona gente, che Hauuto Lui Milano, e poi Cremona, più grandi Baroni di Francia, e d' Alemagna il vennero à seruire. E Lei Dette queste parole, e lasciategli nella destra ma-*

Vill. 9. 15. Filoc. l. 2.

no la sopradetta spada, gli pareva, che si partisse subitamente ritornando al Cielo. Che così leggono alcuni Testi, benche altri habbiano: *E Dette queste parole*, senza il Pronome lei. *Udite Io queste cose; il lume fuggì agli occhi miei, & ogni spirito sensitiuo per paura di morte se n' andò via.*

Fiam. lib. 6.

Ditt. 3. 21.

Si volse à me in sù la ripa stretta
Con vn bel volto, e porsomi il suo lembo,
E Presol Io, mi trasse in ver la vetta.

Altrevolte col primo caso in questa forma si pose.

Pet. p. 3. 12.

Così Detto, e Risposto: Hòr se non stanno
Queste cose, che 'l Ciel volge, e gouerna
Dopo molto voltar, che fine hauranno?
Questo pensaua.

Cioè: Così Detto Io, & à Me stesso così risposto, Io pensava &c. Altrevolte col Terzo Caso. *Hora hauendo il Castaldo veduto, ch' egli ottimamente sapea lauorare, e con cenni Domandatolo, se egli voleua star quiui, e Costui con cenni rispostogli, che far voleua ciò, che egli volesse, hauendolo riceuuto, Gl' Impose, ch' Egli l' horto lauorasse. Mà prima con altre parole volli tentare il dubbioso ragionamento, e Chiamatolo, sedendo con Lui, così Gli Dissi.*

G. 3. n. 1.

Am.

Et altre in questa forma col Quarto Caso. *Riconfortata la Donna con vn poco d' acqua fresca, e con buone parole, Leuatalasi il Lauoratore in collo; nella Camera di Lei la Portò. La Donna vdendo le parole, e vedendo il viso del Famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che à Costui fosse Imposto che Egli l' vccidesse; Perche prestamente Presela della Culla, e Baciatala, e Benedettala, come che gran noia nel cor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al Famigliare. Ella in bellissimo prato d' herbe copioso, e di fiori, difeso da molti rami, carichi di nouelle frondi, sopra chiara fontana con sua Compagnia si pose à sedere, e se alquanto sopra quella Mirata, asciugati i caldi sudori, si rise bella, doue mancaua.*

G. 8. n. 7.

G. 10. n. 10.

Am.

E finalmente altrevolte senza Caso veruno; o con vna parte di orazione per Caso fù posto in questa, ò in somigliante maniera. *Nel quale esilio stando Gisippo, e diuentato non solamente povero; mà mendico, come potè il men male à Roma se ne venne, per prouare se di Lui Tito si ricordasse: e saputo Lui esser viuo, & à tutti i Romani gratioso, e le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise à star tanto, che Tito venne. Ella comandò alla Fante, che andasse ad aprire à Meser Lambertuccio: La quale Apertogli, & Egli nella Corte smontato d' vn suo Palafreno, e quello appiccato iui ad vno arpione, se ne salì suso. La brigata chì*

G. 10. n. 8.

G. 7. n. 6.

G. 5. n. 3.

ta chi quà, e chi là, cotti i lor Cauretti, e loro altra carne, e Mangiato, e Beuuto, s' andarono pe' fatti loro. E saputo, ch' i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose. E quiui dopo molto cercare, Trouato che la Giouane era stata donata al Rè, e per lui èra nella Cuba guardata, fù forte turbato, e quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai ribauere; mà pur vedere. Mà io Considerato chi è Ferondo, e la sua stultitia, mi posso dir vedoua, e pur maritata sono, in quanto viuendo Esso, altro marito hauer non posso. Hauendo trà Se ordinato quello, che à far haueßero, la seguente mattina Appostato, quando Calandrino di Casa vscisse, non essendo egli guari andato; gli si fece incontro Mello. G.3 n.9. G.5.n.6. G.3.n 8. G.9.n.5.

CAPITOLO LXXIX.

Del Participio Preterito, al quale si sottintende il Gerundio del Verbo Essere.

SE al Participio Preterito che sarà Participio d'Intransitivo, rimettendo per ora il Passivo à suo luogo, mancherà, Essendo, opererà con Esso ciò, che operò col Participio di transitivo, il mancamento di, Havendo. Onde nel Sesto Caso l'Intransitivo Participio Egli ancora si rimane Assoluto così. *Mà Venuto il Dì chiaro, e queste cose essendo à Messer Negro contate, dolente à morte con molti de' suoi Amici à Palagio n' andò. Ella infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, feruente pose à questo Beltramo, al quale morto il Padre, e lui nelle mani del Rè lasciato, ne conuenne andare à Parigi. Voglio Io, che tu à lui vada, e se per modo alcun puoi, t' ingegni di far, che seruata la tua Honestà, tu sii da questa promessa disciolta. Mà già Fuggita ogni luce; la notte occupaua le terre, quando à Me in questi pensieri inuolto, non senza molta fatica, il sonno imitante la morte, entrò nel mio misero petto. Li quali prestamente là Corsi, e veggendo Pasquino non solamente morto; mà già tutto enfiato, e pieno d' oscure macchie, per lo viso, e per lo corpo diuenuto; subitamente gridò lo Stramba. Rimase adunque la Donna, Costoro Partiti, in dubbio, à cui il suo amore donar douesse al primo, ò al secondo, e di ciò domanda consiglio. Quindi Postesi à sedere, venne il descritto Siniscalco, e loro con pretiosissimi confetti, & ottimi vini riceuette, e riconfortò. E presami per la destra mano mi disse: Vedi gli studii miei, vedi doue Io le mie fatiche consumo? E mossa mi menò ad vna porta d' vno suo giardino, nel quale entrata mi fece conte le sue delitie.* G.3.n.9. G.10. n. 5. Am. G.4.n.7. Filoc. lib. 5. G. 1. Proem. Am.

La medesima osservazione, che al Participio senza Havendo sempre si giunga Lui, e Lei, & Io, e Tu: e non mai Egli, o Ella, ne Me, o Te vogliono, che col Participio senza, Essendo, posto Assoluto, infallibilmente ancora si osservi così. *General passione è di ciascuno, che viue il veder varie cose nel sonno, le quali quantunque à Colui, che dorme, dormendo, tutte paian verissime, e Desto Lui, alcune vere, & alcune verisimili, e parte fuori d' ogni verità giudichi; nondimeno molte esserne auuenute si truoua. Presero trà se questo ordine, che conciofosse cosa che il Marito di lei si leuasse ogni mattina per andare à lauorare, ò à trouar lauorio, che il Giouane fosse in parte, che vscir lo vedesse fuori: & essendo la contrada che Auorio si chiama, molto solitaria, doue staua, Uscito Lui; Egli in casa di Lei ti menaua, poiche Lui tolto di mezzo, alla mia casa disdegni venire. Stato il Medico alquanto, quasi d' alcuna cosa volesse la Gianetta addomandare, sempre tenendo per lo braccio l' Infermo; là si fè chiamare. Al quale Ella venne incontanente: ne prima nella Camera entrò, che il battimento del polso ritornò al Giouane, e Lei partita, cessò.*

G. 4. n. 6. Filoc. lib. 5. G. 2. n. 8

E fù questa maniera tanto famigliare à Giovanni Villani, che non solamente in sesto Caso fu contento di dire Egli ancora. *E non hauendo soldo dalla Corte, si cominciarono à partire, e 'l primo che si partisse fù il Conte di San Seuerino, che per li più si disse, che amaua la Signoria del Rè d' Ungheria: che degli altri Reali, e Partito Lui; tutti gli altri si partirono sconciamente. E Lui Morto, il detto Manfredi prese la guardia del Reame, e tutto il Tesoro, e 'l corpo di Federigo fece portare, sepelire alla Chiesa di Monreale in Cicilia di sopra la Città di Palermo.*

Vill. 12. 89. Vill. 6. 42.

Ma moltissime volte ancora in primo Caso disse in quest' altro modo. *Et appressandosi Carlo Magno à Roma, veggendo la detta Santa Terra d' insul Monte Malo, si dismontò da Cauallo, e per gran reuerentia venne à piede insino à Roma, Giunto Lui fù fatto Patricio di Roma, e dirizzò lo Stato di Santa Chiesa. Volendo il Delfino fare dare battaglia al detto Castello, & andando in Persona disarmato, prouezgendo intorno à quello, li venne vn quadrello di ballestro grosso per tale modo, che Lui Recato al Padiglione, e sferrato; passò di questa vita. Il Padre l' accettò, doue piacesse alla Pulzella, e Lei Domandata, Rispose, come quella che molto era sauia, ch' era contenta al piacere del Padre, saluo che voleua esser libera di potere adorare, e coltiuare il nostro Signore Iesù Christo, benche 'l Marito fosse Pagano.*

Vill. 2. 11. Vill. 10. 124.

E questa forma di dire quivi tanto frequente vi leggi, ch' è propriamente vn fastidio: e pure n' hebbe scarsi gli essempi dagli

Scrit-

Scrittori ch'erano già fin a quel tempo famosi; perciocche Dante da vna sola volta in su, non mi pare che di simile costruzione si sia servito, e fu peravventura dov'Egli disse.

E Giunto lui comincia adoperare,
Consolando prima, e poi rauuiua
Ciò, che per sua materia si gettare.

Purg. 15.

E ne leggerai scorsa nell' Ameto un'altra così. *Fù leuato di mezo colui, che poco più, che fosse viuuto, mi saria stato Padre, e Lei di senno, e di età giouinetta, senza compagnia Rimasa nel vedouo letto; nelle oscure notti triste dimoranze trabeua piangendo.*

Mà questa è quella strana positura notata da Alcuni, in che si rimane tal Participio, per lo mancamento di Essendo, perciocch' Egli, se il Gerundio si cela, puo prendersi l'Obliquo, per primo Caso, e dire Giunto Lui in Roma, vi fu fatto Patrizio: Lui Recato al Padiglione, passò di questa vita. Che se il Gerundio si manifesta, di necessità dourà dirsi: Essendo Egli Giunto in Roma, vi fù Fatto Patrizio: Essendo Egli Recato al Padiglione, passò di questa vita: e non Essendo Lui Giunto, Essendo Lui Recato, Io, e Tu non è necessario quì, come col Participio de' Transitivi, col quale si sarebbe potuto generare Anfibologia, se si fosse detto Udito Me Lei, ogni spirito sensitivo se n'andò via. Il che non segue col Participio d' Intransitivo: che per questo leggiamo. *E poco innanzi alla sua morte, conoscendosi morire, disse à più de' suoi distretti Amici: Io mi veggio morire, e Morto Me, di corto vedrete disasroccato in suo vulgare Lucbese, cbe viene à dire, in più aperto vulgare Vedrete Reuolutione.*

Vill. 10. 87.

Mà col primo Caso si è così posto simile Participio. *Ammaestrato dall' ingegno della mia Madre, à mio Padre da questi paesi venuta, cui gli Dii ciò cbe seppe Medea, banno dato à sapere, in quella Torre volai, e Lei dormente, Tornato Io in vera forma; nelle braccia mi recai. E così mediante la gratia di Cbristo, nelli anni suoi 1300. Tornato io da Roma, cominciai à compilare questo Libro. Ella cbe la sera dauanti cenato non bauea, da fame costretta, à pascere l'berbe si diede; e Pasciuta come potè, piangendo, à varii pensieri della sua futura vita si diede. Io non vsata di così fatte voci, timida dubitando di peggio, cominciai à tremare, come il mobile giunco, mosso dalle soaui aure, e la falce cadde dalle mie mani, & Io à pena mi ritenni; ma pure così pauefatta, sopra le zolle del solcato borto bassai le ginocchia, e dissi. E frà se deliberati di douerne in Creti andare, Vedute alcune possessioni, le quali baueuano, sotto titolo di voler con danari andar mercatando, e d' ogni*

Filoc. l. b 6.

Vill 8. 36.

G. 2. n. 6.

Am.

libera-

G 4 n. 3 *altra lor cosa fatti dennari, vna Saettia comperarono. I Fenici partiti di Siria, n' andarono nell' altra parte del Mondo, cioè nell' Isole di Ga-*
G. 4 n. 10. *de ad habitare. Laonde le Femine più paurose Diuenute, leuatesi, è fattesi à certe finestre, cominciarono à gridare. In questo adunque Venute*
G. 6 Fin *le giouani Donne, poiche per tutto riguardato hebbero, e molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, e vedendosi il pelagetto d' auanti e senza sospetto d' esse vedute; deliberarono di volersi bagnare.*

G. 5. n. 10. E col Terzo Caso in tal modo. *E questo fatto, prestamente fece aprire al marito, al quale Entrando in Casa, Ella disse. Morto Ruber-*
Vill 10. 225. *to di Brus Rè di Scotia, rimase suo Figliuolo il detto Dauid picciolo fanciulo, e Lui Cresciuto in età, il detto Adoardo il giouane li diede per moglie la Sirocchia, e coronollo del Reame di Scotia.*

Vill 8. 58. E col Quarto così. *Sentendo i Fiaminghi l' apparecchio, e la nouità del Rè di Francia, mandato in Namurro per lo Conte Messer Gianni Figliuolo del Conte di Fiandra, il quale era molto sauio, e valente, e Lui*
Vill. 12. 8. *Venuto lo fecero loro Generale Capitano dell' hoste. Fece costringere i Malleuadori di Naddo di Cenni, che era a' confini à Perugia, che tornasse con sua sicurtà, e Lui Tornato, non osseruandogli fede; Il fece impiccare.*

Ma strano modo è quel del Filocolo, doue il Boccaccio pose Egli, Retto: per Lui, quarto Caso, dicendo. *Se Voi la vostra pa-*
Filoc. lib. 7 *ce volete rendere al Giouane, e promettermi, che venuto Egli quì, come parente il Riceuerete, & Haretelo caro, Io credo si fare con la speranza di Dio, che tosto Lui, e la vostra Nipote, e lo picciol Lelio Vi presenterò.*

CAPITOLO LXXX.

Come si accordi col Nome il Participio, a cui si cella il Gerundio.

E' Proprietà notabile molto di cotal Participio, ch' Egli, o possa esser sempre Voce di Maschio del singolare con ogni Genere, e Numero; o col variarsi del Genere, e del Numero variarsi Egli ancora. Dimanierache accordarsi potrà: o non accordarsi col Nome, secondoche Altrui, ó la comodità trae, o porta la scrittura, ò qual altra ragione sia delle sopradette da che Altri si muova. Ma pure communemente accorderà con l' Hauuto in questo modo.

G. 5. n. 1. *Auuenne adunque, che dopo lungo spatio la Giouane, il cui nome era*

Efigenia, prima che alcuno de' suoi, si risentì; e leuato il Capo, & Aperti gli occhi, e veggendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone; si marauigliò forte. E posta la Testa sopra vno origliere, e con molte lagrime chiusigli gli occhi, e la bocca, e Fattagli vna ghirlanda di rose, e tutto di rose, che colte haueuano, Empiutolo, disse alla Fante. Mà poi, che assai, hor questa cosa, hor quella veggendo, andati furono, fatto d' intorno alla bella fonte metter le tauole, e quiui prima sei Canzonette Cantate, & alquanti balli fatti, come alla Reina piacque, andarono à mangiare. Cioè: & Havendo levato il capo, & Havendogli Posta la testa sopra un' origliere: Havendogli chiusi gli occhi: & Havendo cantate sei canzonette. E così le altre: e in tal maniera sottintendendovisi il Gerundio di Havere par che il Più si concordi.

G.4 n 6. G 3. Proem.

Talor si accorda con l' Havente pur in Genere, e in Numero. *E finito il desinare, acciòche col presto partirsi ricoprisse la dishonesta venuta, Ringratiatola dell' honor riceuuto da Lei accomandandolo Ella à Dio; à Genoua se n' andò. Uno hauendomi recati denari, che egli mi doueà dare di panno, che Io gli hauea venduto, & Io Messogli in una Cassa senza annouerare, iui ben ad vn mese trouai, che egli erano quattro piccioli più, che essere non doueano. A' quali ragionamenti Calandrino Posto orecchie, e dopo alquanto leuatosi in Piè, sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro.*

G.1.n.5. G 1.n.1. G.2 n 3.

E talora ne con l' Havente, ne con l' Havuto. *Fattisi adunque venire i ferri da tal servigio, e Mandato fuor della Camera ogni Persona; solamente seco la Lesca ritenne. Racconciò il farsetto à suo dosso, e fattol corto, e fattosi della camiscia vn paio di panni lini, & i Capelli Tondutosi, trasformatasi tutta in forma d' vn marinaro; verso il Mare se ne venne. Al romore della Donna corsero molti, li quali Vedutola, & vdita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole; mà aggiunsero la leggiadria, & ornata maniera del Conte, per potere à quel venire essere stata da Lui longamente vsata.*

G.7.n.9. G.2 n 9. G.2 n.8.

E pure ne questi, ne' altri somiglianti non sono errore, come peravventura si credettero Alcuni, i quali mutate le sudette Voci haveano scritto: Ringratiatala, Messigli in vna Casa, Poste Orecchie, Mandata fuori ogni Persona; Tondutisi i capelli, li quali Vedutala; ed il somigliante facendo in altri simili luoghi del medesimo, o di altro Scrittore.

Ma l' Original del Boccaccio lesse quivi li primi: non questi, quantunque possano stare ancora questi secondi, anzi siano piu propri, accordandosi per lo più cotal Participio col Nome, come dicia-

diciamo quì sopra, e le innumerabili autorità cel dimostrano.

Ma sottintendendovisi il Gerundio di Essere; sempre si accorda con l'Havente in questa maniera. *Ella Uscita della Camera, e stata alquanto, tornò dentro Piangendo, e sopra il letto Gittatasi boccone, cominciò à fare il più doloroso lamento, che mai facesse Femina. Sparsi adunque costoro tutti per la picciola Casa, parte n' andò nella Corte. Le quali non già da alcuno proponimento tirate; mà per caso in una delle parti della Chiesa Adunatesi, quasi in cerchio à sedere Postesi, dopo più sospiri, lasciato stare il dir de' Pater nostri; seco della qualità del tempo molte, e varie cose cominciarono à ragionare.*

G.8.n.1. G.5.n.3. Introd.

Benche discordato nel Genere si ritrovi scorso una volta nello Scolare, dove leggiamo: *La Donna molto dattorno Guatatosi, ne veggendo, ne sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto un cespuglio nascosi; sette volte con la imagine si bagnò.*

G.8.n.7

CAPITOLO LXXXI.

Del Nome al quale si sottintende il Gerundio del Verbo Essere.

ALl'Osservazione del Participio Preterito stà soggetto anco il Nome, quando sì l'uno, come l'altro hanno mancamento di Essendo. E così qualchevolta il Nome sarà sesto Caso Assoluto, non meno del Participio posto assolutamente; che però Noi leggiamo.

Pet.p.3. 7.

Poiche sicuro Me di tali inganni,
Fece di dolce si spietato legno
I' rivolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de' lor tristi danni.

Nel qual luogo se bene non havrebbe potuto dire il Poeta: Sicuro Io: celandosi il Gerundio che lasciò questo Nome in forza di sesto Caso Assoluto; col Gerundio manifesto pur nondimeno doveva Egli dire: Poiche essendo Io sicuro ti tali inganni: Egli si fè di dolce spietato; cioè: Poiche essendo Io sicuro, per le benigne accoglienze di Laura, ch' Ella esser non mi dovesse nemica giammai, di dolce Ella si fè spietata; Io rivolsi i pensieri. Che tal natura tengono i Participi, e i Nomi posti assolutamente a cui sottintendono Havendo, o Essendo, quà rissolvendogli poi, vi si esprimono manifesti, siccome ancora dove il medesimo disse.

Mà

Mà non si ruppe almeno ogni Vel quando
Solo i tuoi Detti, Te presente, accolsi?

Che sciogliendo si direbbe: Quando Io, Essendo Tu Presente, accolsi i tuoi detti. Che Presente nella Lingua Volgare non è Participio, ma semplice Nome, come provano Alcuni con diverse ragioni; ma l'una per la quale appare più chiaramente è: se Noi riguardiamo la natura del Participio, ch'è di poter ricevere dopo se Voce disaccentata: e pur non si disse, ne si direbbe giammai: la Donna Presentemi, altrove mirava: come si dice: la Donna Stantemi davanti, altrove mirava, e simili.

E vediamo non osservata quella infallibile regola di Coloro che vogliono, che al Participio, o al Nome a' quali manchi il Gerundio, si giunga sempre Io, o Tu, Assolutamente posti etiandio: e Me, e Te non mai. Contra de' quali è parimente il Boccaccio, dove Egli dice. *Amore, ancor che potentissimo signor sia, & incomparabili le sue forze: non però Te Inuita, ti poteua il Giouane pingere nella mente. Il tuo senno, e gli otiosi pensieri d' amar Costui ti furono principio.* Fiam. lib. 5.

Rapita Me per forza ancor hauesti,
Come tu sai, e mia virginitate
A forza, Inuita Me, tu mi togliesti. Vis. Cant. 24

Molto piu gli si giungerà Lui, e Lei, quando Assolutamente: si ponga. *Un Giudice senza dare indugio alla cosa, si mise ad essaminaria del fatto, e non potendo comprendere Costei in questa cosa bauere operato malitia, ne esser colpeuole, volle, Lei Presente, vedere il morto corpo, & il luogo, & il modo da Lei raccontatogli.* G. 4. n. 7.

Il Villani però, come Quegli che non ritenne a Regola Lui, ne Lei, ne Loro, gli giunse col Gerundio, col Participio, e col Nome, eziando in Retto, & a proposito Nostro qui disse. *Che diremo ancora del valente Giulio Cesare: quante notabili, e grandi cose fece per lo Commune, e Popolo di Roma in Italia, e poi in Francia, in Inghilterra, Alamagna, e sottomisele con tanto affanno al Popolo di Roma, e per inuidia de' Rettori, e Senato, del Popolo fù ricusato à Cittadino, e poi Lui Imperadore, da' Rettori del Senato, suoi propinqui, e loro benefattore, Fù Morto.* Vill. 172. 43. Se pur non volessimo dire, che per lo mancamento di Essendo, il Nome Imperadore, si prenda vn Caso obliquo, per Retto, come diciamo sopra haver potuto fare il Participio Preterito, e sia: Poi Lui Imperadore, Fu morto, come se si dicesse: Poi Essendo Egli Imperadore, Fu morto: o senza esso Gerundio: Poi Egli Imperadore, Fu morto; che così do-

Fiam. lib. 7. vea dire peravventura, e così disse il Boccaccio. *O quanta miseria, bene inuestigando di Giocasta gli auuenimenti, vedremo noi auuenuta tutta à Lei pertinente ne' giorni suoi, possibile à turbare ogni forte animo. Ella Giouane maritata à Laio Rè Thebano, il primo suo Parto conuenne, che alle fiere mandasse à diuorare.* Filoc. lib. 7. *E se il velo babbi, il quale col mio non tacere Mi fù di tanto male, quanto Io sento, & hò poi sentito cagione, Ella Inuita], comandandogliele la Reina, Mel concedette.* Cioè: Essendo Ella Giovane convenne che mandasse] alle fiere il primo suo Parto: O pure: Convenne, ch' Ella Giovane mandasse il primo suo parto alle fiere: Ella Invita mel concedette.

Il fine del Trattato de' Verbi.

ANNOTAZIONI

DEL SIG. CAVALIERE

ALESSANDRO BALDRACCANI

AL TRATTATO DE' VERBI

DEL CINONIO

ACCADEMICO FILERGITA.

ANNOTAZIONE I.

Se la formazione de' Verbi Italiani debba originarsi dalla loro medesima Lingua: o pure dalle altre Lingue Straniere.

IL Castelvetro alla Giunta 47. porta opinione, che la formazione de' Nostri Verbi debba originarsi dalla Lingua Latina. Altri credono che debba originarsi dalla Nostra medesima.

Ma sappiasi che s'ingannò il Castelvetro, confondendo la materia originaria, e per così dire, la materia prima de' Verbi Italiani, con la loro formazione che puo dirsi materia seconda. La loro materia originaria è Latina, come mostreremo in ogni tempo: Ma la formazione è propria Italiana. Perciocche la materia prima de' Verbi Italiani consistendo nella somiglianza del suono, e della terminazion generale che puo darsi ancora in differente carattere, come si vede nella materia Greca di molte parti Latine, secondo lo Scaligero; e consistendo la formazione nella particolar terminazione secondo i Casi, i Numeri, i Tempi, e le Persone; appar manifestamente, come la materia delle parole puo esser commune a molte Lingue, anco di diverso carattere; e come la formazione si propone specifica di ogni Lingua. Onde il Castelvetro doveasi ricordare di ciò, ch' Egli medesimo havea scritto contra al Caro al principio in conformità quasi di cotesta dottrina.

In oltre se la Nostra Lingua dovesse originarsi dalla Latina; i Nostri Verbi dovrebbono haver tutte le Voci de' Latini, ed haver le Voci del Piucche perfetto, ciocche non conoscono in alcuna maniera, come vedremo a suo luogo: ed havere la terminazione passiva.

In oltre la Lingua Italiana non havrebbe alcuna Voce propria, per-

perche formandosi così tutte le Voci da i Verbi Latini; sarebbono tutte derivate; e ciò procederebbe in tutte le Lingue, come della Latina rispetto alla Greca: Ma in queste formazioni è tanta l'alterazione, che riesce maggiore la dissomiglianza, che la somiglianza, come si può vedere nello Scaligero intorno ai nomi cap. 72. c. 158. cap. 98. 189. De' Verbi 227. F. 228. p. Adunque &c.

Inoltre il principio della formazione vuol esser intrinseco, e proprio: non istraniero, e preso d'altrove: Ma il Castelvetro si lasciò indurre in cosifatta opinione, per non haver conosciuto la proprietà da Noi scoperta de' Verbi Italiani, cioè lo haver Essa tempi perfetti, che non conobbe la Lingua Latina; e lo haver similmente molti altri tempi multiplicati *ad copiam Verborum*, che se ciò Egli havesse conosciuto, non havrebbe preteso di derivarli dai Latini.

In ultimo il souracitato Scrittore nella Giunta 66. riprende il Bembo che voglia formar il Participio in *Ante* dal Gerundio, che secondo Lui è vn formar troppo stravoltamente il Presente dal Futuro: stravolgendo Egli troppo stranamente tutti i Modi nel formar i Verbi Italiani da i Latini, come ancora certe Voci del Presente Indicativo dal Soggiuntivo, Gionta 3. c. 10. p. Giunta 4. con istravolgimento anche delle congiogate, Giunta 18. ed in altri luoghi; Ma poi altrove, costretto dalla necessità, forma dalla propria Lingua i Preteriti, il Futuro, ed i Sospesi del Soggiuntivo, e la formazione per Lui riesce vn mostro di due nature, & aspetti, onde la Sua formazione Latina riesce a cotal segno imperfetta; anzi per li soverchi cambiamenti sì trasformata; che riesce con più dissomiglianza: che somiglianza. Insomma è così intricata che non và senza nota di oscurità, anche appresso ai ben intendenti dell'una, e dell'altra Lingua. E costretto inoltre il Castelvetro a fingersi varie profferenze barbare, per trarne la formazione, come specialmente nella Giunta 23. de' Preteriti, ove parla delle Voci plurali c. 39. m. &c.

ANNOTAZIONE II.

De' Tempi, De' Verbi.

IL Moto, *est actus primus corporalis naturalis*, cioè della sostanza significata dal nome. Conciliator 344. 3.

Che il moto s' intenda anche della quiete inseguita dal moto; vedi Biagio Pico c. 28. p. m. Conciliator 94. 2., ove havrai nell' antitesi,

titesi, che, *rei mobilis perfectio est quiescere:* ma se è del mobile: si puo dir che non sia del moto; ond'è poi, che il moto si divide in imperfetto, ed in perfetto. Conciliator. 344. n. 5. per lo moto, *ut motus est imperfectus: ut est in quiete, est perfectus.* 343 n. 1. e vedi 54. e Scaligero quivi citato c. 3. 2. Ma rifletti che altro è il dire, che il moto *sit perfectio corporis naturalis; & sit perfectus: vel imperfectus.* Ed intorno alla formazione qui detta ultima, vedi il Conciliatore c. 97. 11. f. & 101. f. e 102. p. vedi anco c. 367. e 368.

E perche il moto è mutazione, e la mutazione comprende nel suo concetto due contratti, cioè la Privazione, e la Forma che *simul coexistere non possunt*; e Noi per la cognizione memorativa restiamo certificati de' due contrari, cioè della cosa, e della sua negatione che come dissi, *simul coexistere non possunt*, resi certi dalla Natura, *se mutuò excludere;* e perciò restiamo certificati ancora della diversità del Tempo; che però la memoria vien detta: *sensus temporis;* per lo conoscimento che per lei habbiamo di tali contrari, da' quali nasce la differenza del Tempo. Palavicino soura S. Tomaso c. 109. n. 4. della Forma. E però del Presente habbiamo cognizione intuitiva: Della Privazione, e però del Preterito, memorativa. Palavicino soura S. Tomaso c. 120. col. 2. f.

Ma se il Tempo in ogni sua differenza è misura del moto, ed il moto è imperfetto, e perfetto; adunque il Tempo in ogni sua differenza sarà misura del moto perfetto, ed imperfetto; adunque in ogni sua differenza sarà perfetto, e imperfetto. E perche nella Natura si dà la circulazion delle cose; quindi è che per mezo pure della memoria riflettendo alle opere della Natura, & all' alternazione del giorno, e della notte; fù conosciuta un'altra differenza di Tempo che in rispetto al Presente si oppone al Preterito, essendo quegli *à parte post:* e questi *ante*, il quale si dice, Futuro.

E perche il Tempo in genere si puo dividere in Tempo prodotto: ed in tempo improdotto; e riconoscendosi mediante la mutazione i diversi istanti del prodotto che sono Presente, e Perfetto; così ad imitazion del prodotto, si possono anche nell' improdotto distinguere i predetti instanti, e saranno: Futuro presente, e Futuro preterito.

Notisi, che si dà il Tempo improdotto in genere, che col nome di Futuro costituisce la terza differenza del Tempo, perch' Egli è fondato nell' Intelletto: ma non si dà il prodotto in genere, perche si dà realmente, ed è fondato nella Natura. Vedi il Conciliatore c. 56. m. F. e 57. p. m., e l' Aversa Filosofia tom. pr. c. 757.

col.

col. 2. m. Sappiasi inoltre che lo Scaligero c. 231. m. dice, che il Tempo non riceve comparativo, e superlativo di perfezione, e con questa ragione si toglie il Piucche perfetto, il quale si sostiene poscia col dire, che i Tempi sono denominati dalle azioni. Rifletti però, se del Tempo si possa dire: L'Imperfetto: e 'l Perfetto, perche questi non sono termini comparativi: e quando nò; si difenderà cotesta diferenza colla denominazion dalle azioni. Vedi Prisciano c. 110. m. F.

Avvertasi inoltre che gli Stoici chiamarono l'Indicativo del Verbo: Presente imperfetto, con che si accorda S. Tomaso nella Interpretazione c. 5. col. p. p. definendo il Tempo presente, *quod mensurat actionem, quæ incepit, & nondum est determinata per actum*. E Prisciano stesso quivi piu d'una volta definisce, e mostra che: *Tempus præsens propriè dicitur, cujus pars præsens, & pars futura est*. E così al non ente *ad modum entis* considerato, si attribuiscono le qualità dell'ente. Vedi il Conciliatore c. 110. F., e meglio a c. 255. p. m. Del non ente: col fondamento della dottrina Platonica che si addata al Nostro proposito. Così toltone il Tempo Piucche perfetto che non conosce ne semplice, ne composto, ed il malamente creduto Perfetto composto che ripugna alla natura del Preterito; rimarebbono non piucche quattro Tempi alla Nostra Lingua, secondo la ricevuta division de' Latini.

Ma perche non tutte le Lingue sono conformi negli accidenti; ordì ciascuna le sue proprietà: Quindi è, che tracciando le occulte proprietà della Nostra; Io trovo che su le communi differenze del Tempo, Ella stabilisce per seconde differenze una nuova, e non anche avvertita divisione de' Tempi.

Prese dunque le communi, e principali differenze del Tempo, cioè Presente, Preterito, e Futuro; Ella considera, e distingue nel Preterito l'azione Indefinita, e Finita, non senza qualche somiglianza con la Lingua Greca, e stabilisce due Preteriti, l'uno Indefinito: l'altro Finito; poscia considera, e distingue in ciascuna di cotali differenze tre altre differenze di azione, cioè Imperfetta, Perfetta, e Futura. Onde costituendo quattro Tempi per le quattro prime differenze, cioè Presente, Preterito Indefinito, Preterito Finito, e Futuro; & aggiungendo a ciascuna di queste le tre altre differenze d'Imperfetto, Perfetto, e Venturo; viene a costituir in tutto dodici differenze di Tempi, cioè:

Presente Imperfetto, Perfetto, e Futuro.

Preterito Indefinito Imperfetto, Perfetto, e Futuro.

Pre-

Preterito Finito Imperfetto, Perfetto, e Futuro.

Futuro Imperfetto, Perfetto, e Futuro.

Non però intendo Io con questa multiplicazione di Tempi rendere la Lingua più difficile di quello ch'è, ne Ella è per tanta abbondanza di Tempi più difficile di alcun' altra: anzi superando le altre nella copia de' Tempi; Le supera poi ancora con maggior pregio nella facilità, & agevolezza di apprendersi.

E se bene la multiplicazion delle voci nella multiplicità de' Tempi la rende copiosa nell'espressione: non la rende però, come pare, infinita nel numero; attesoche non havendo altro che i Tempi delle prime quattro differenze di Voce semplice, cioè, Imperfetto, Presente, Preterito Indefinito, Preterito Finito; e Futuro; viene ad esser più brieve delle Altre per apprendersi. Ed havendo poi tutte le altre differenze composte delle Voci semplici di *Havere* in Attivo: e di *Essere* in Passivo del proprio Verbo in tutti i Perfetti, e dell'Infinito pure del proprio Verbo in tutti i Futuri, con *Da* in Attivo, e *Per* in Passivo, viene ad essere, come copiosissima di Tempi; così anche copiosissima di espressioni.

In cotesta proprietà tien qualche somiglianza con la Lingua Greca, la quale hà frequente l'uso della circonlocuzione del Participio col Sostantivo, e con gli altri Verbi. Gretsero lib. 2. cap. 21 14. ove forse anche a Lei si potrebbe addattare la medesima positura de' Tempi.

Coloroche scrivono, che l'uso frequente del Participio non è ricevuto dalla Nostra Lingua; vogliono intendersi del Participio sempre Attivo, cioè in *Ante*: non dell'Altro in *Ato*, ch'è frequentissimo.

Si potrebbe anche in questa distinguere, & ordinare i Tempi, cioè Presente istante, Sono, e Stò per amare, Hò da amare. Detto Istante, perciocche essendo in potenza, insta di ridursi all'atto, a somiglianza di ciocche dice lo Scaligero c. 230. m. F.

Presente Imperfetto: Presente Perfetto.

Primo Preterito, o Passato istante, come: Io era per amare: detto Primo, perche non distinguendosi forse dal Secondo per l'azione: è lo stesso che il Secondo, anche quanto al Tempo lontano, o vicino. Scaligero 231. F. e forse si distingueranno solo, perche il primo ricerca la compagnia d'altro Verbo.

Se si opponesse, che nell'uso non si attenda cotal distinzione, trovandosi confusi, & adoperati, l'Uno in luogo dell' Altro; Si risponderà, che ciò succede per discorso: non naturale, e sempli-

ce: ma per Figura alterato. Inoltre opponendosi, che per la stessa ragione resterebbono tolti i Modi al Verbo, come Altri vogliono; da Noi si sostengono con la medesima risposta.

E questo è bellissimo segreto, e proprietà singolare della Nostra Lingua, da Me investigata in Essa, come concetto pratico, cō la scorta dell' uso: non attribuita ad Essa come puro concetto speculativo; e sovente discrepante dall' uso: & ogni mediocre Ingegno può per se stesso certificarsi, e come, e quanto siano famigliari alla Nostra Lingua tutte cotali differenze di Tempo; sì per diletto varietà; sì per efficacia di espressione.

Ma non ostante che qnesta mia investigazione apparisca sostenuta dalla ragione, e fondata su l' uso della Lingua in maniera che non habbia bisogno di estrinseco appoggio; nondimeno perche io non mi sdegno di trovar che Altri siano concorsi ne' miei concetti; stimando assai più l' indizio di essermi apposto al vero ch' Essi Mi danno; che la singularità dell' Ingegno, ch' Essi Mi tolgono con la concorrenza, ancorche imperfetta.

Io vò quì soggiunger di Alcuni, che per quelche Io osservo, o si sono approssimati a questa cognizione; o l' hanno veduta in barlume. Il Varco, per quel che si hà dal Castelvetro in ciocche scrive contro al suo Dialogo delle Lingue c. 110. F. e 101. p. disse di voler mostrare in un Libro dei Verbi, che la nostra Lingua era più copiosa di Tempi della Latina, e della Greca: ma per una gagliarda opposizione che a Lui fece il Castelvetro, non s' inducesse ad attener la promessa. E per vero dire, l' opposizione hà gran forza, e se non l' havessimo veduta prima, sia detto con ingenuità, forse Ci havrebbe dipartito, o almeno sospeso dall' investigazione. L' opposizione si è, che la Nostra Lingua manchi di uno de' principali Tempi, cioè del Futuro: Ma questo non è vero, come manifestamente farò vedere nel Cap. del Futuro.

Hò poi dopo veduto il Giambulari, che per quanto appartiene alla multiplicazione de' Tempi, se bene assai imperfettamente hà conosciuto più d' ogn' Altro. Trattato 10. cap. 66. c. 294. e per quanto appartiene alla differenza del Perfetto, ed Imperfetto; la conobbe solamente nel Futuro. c. 244. m. Nel rimanente si abbagliò con gli Altri, non solo nell' Indicativo; ma negli altri modi ancora, ed erra di più nel Trapassato perfetto, cioè, Hebbi 346. p. ch' è Preterito finito perfetto.

Ma cotesta verità fu prima conosciuta da Varone, come si hà in Pietro Ramo c. 172., e siccome, secondo lo stesso Ramo n. 43.

non

non è da feguirsi Varone nella prepofizione di quel mezo proporzionale; così anche, fecondo Noi, non è da feguirsi nella copulazione diftinta de' Perfetti, e degl' Imperfetti: ed in ciò fi abbagliò ancor Pietro Ramo, che tolfe à feguirlo; perciocche il Perfetto, e l' Imperfetto fono atti copulati fotto ogni differenza di Tempo ed è così antecedente il Perfetto Prefente, all' Imperfetto Preterito; ed il Perfetto Preterito, all' Imperfetto Futuro; come l' è all' uno, & all' altro l' Imperfetto dell' uno, e dell' altro.

Pare che anche gli Stoici conofceffero cotefta verità, chiamando Prefente Imperfetto, l' Indicativo del Verbo. Prifciano c. 1 10. m. F., e S. Tomafo nel fovracitato luogo della Interpretazione.

ANNOTAZIONE III.

Della Prima Voce dell' Indicativo Prefente.

Mamb. Cap. 1.

LA Prima Voce dell' Indicativo Prefente fi forma dall' Infinito del fuo Verbo, toltone Re, e mutata la vocale diftintiva in O, come da Amare, Temere, Credere, Sentire; fi deriva Amo, Temo, Credo, Sento. E quefta Regula non hà eccezione di alcuna forte ne' Verbi della Prima, e della Terza, toltone, Ponere, co' fuoi compofti: ma bensì nelle altre due Congiogazioni, alcuni Verbi delle quali fvariano, ò per cambiamento, ò per aggiunta di lettere.

Della formazione de' Verbi della Quarta maniera, vedi il Caftelvetro nella Giunta 64. c. 81. Ordire fà Ordo, & Ordifco; così da Affordare, Affordo. Da Infordire, Infordifco. Da Sternutare, Sternuto. Da Sternutire, Sternutifco. Da Abborire, Abborifco. Et Abborro, da Abborre, perche nella Terza dell' Indicativo fà, Abborre; e da quefta Terza fi conofceranno quali fiano i Verbi della Quarta maniera che formino l' Indicativo dall' Infinito dalla Prima, ò della Terza. Così Aggrado da Aggradare, Aggradifco da Aggradire. Così da Immorbidare, Immorbido. Da Immorbidire, Immorbidifco. Da Avvertere, Avverto. Da Avvertire, Avvertifco. Cuftodire hà Cuftodifco, ed il Verbale Cuftode che moftra dover haver, Cuftodo, per formarfi dalla Terza, è tratto dal Genitivo Latino, *Cuftodis*. Finito, da Finire. Fino, e Refino, da Finare, o Rafinare. Impallido, da Impallidare, & Impallidifco, da Impallidire. Impazzo, da Impazzare. Impazzifco, da Impazzire. Incenero, da Incenerare. Inceneri-

nerisco, da Incenerire. Inghiotto, da Inghiottere. Inghiottisco; da Inghiottire. Ingrando, da Ingrandire. Ratepido, da Ratepidare. Ratepidisco, da Ratepidire. Sbando, da Sbandare. Sbandisco, da Sbandire. Sorbo, da Sorbere. Sorbisco, da Sorbire. Supple, da Supplere. Supplisce, da Supplire. Così ancora *Differre*, *Transferre*, *Conferre &c.*

Notisi che Alcuni Verbi di una particolare Congiogazione, prēdono qualche lor Voce da un loro Infinito di altra Congiogazione, come Fuggire, e Cucire, che sono della Quarta formano le quattro dell' Indicativo, e la quinta dell' Soggiuntivo, che come della Quarta anderebbono in Isco; le formano da un loro Infinito della Terza maniera, cioè, Fùggere, Cùcere, e dicono, Fuggo, Cucio &c.

Ma quanto è per se manifesta la terminazione: altrettanto è per anche nascosta la formazione di questa Prima Voce; onde forse non sarà senza pregio l'investigarla; come non sarà senza prò l'haverla, per quanto è possibile, ridotta a Regola, giacche derivandosi da questa la Terza plurale delle Terze ultime Congiogazioni, e forse anche la Seconda, e la Terza singulare; pertanto dalla formazione di questa, la formazione di quelle dipende &c. variandosi quelle in quante maniere si varia cotesta Prima.

Verbi di più maniere nell' Infinito.

CApire, Capère piu usato. Trasparire, Trasparere. Salire Salere. Servire, Servere. Seguire, Seguere. Risentire, Risentere, Proferire, Proferere. Udire, Udere. Pentire, Pentere. Aperire, Aperere. Sentire, Sentere. Venire, Venere. Avvertire, Avvertere. Bollire, Bollere. Compartire, Compartere. Compire, Compiere. Coprire, Coprere. Empire, Empiere. Divertire, Divertere. Fuggire, Fuggere. Dormire, Dormere. Vestire, Vestere. Mentire, Mentere. Morire, Morere. Offerire, Offerere. Perire, Perere.

Notisi, che ne' Verbi della Quarta maniera si forma la Prima dell' Indicativo, mutato Re, in Sco, come Obbedire, Obbedisco. Ma Sentire è della Terza da Sentere; e così forse tutti quelli che contandosi sotto la Quarta maniera, non hannola prima Voce dell' Indicativo in Isco.

Avvertasi inoltre, che Aprire, Offerire, Proferire, Coprire, Convertire, Disparire, Apparire, Sofferire, che oggidì si arrolla-

no

no sotto la Quarta; anticamente hebbero, Apergere, Offergere, Profergere, Copergere, Convergere, Dispargere, Apargere, Suffergere, e così arrollavansi sotto la Terza, come afferma il Mambelli; onde da quest' ultima terminazione che si accommoda alla Terza maniera hebbero, Appergo, Offergo, Profergo, Copergo, Convergo, Dispargo, Apargo, Soffergo: e non dalla Prima che si accommoda alla Quarta, come poco avvedutamente scrisse il Bartoli nel Torto.

Lasciando poi il G diventarono della Seconda, e si disse, Aperere, Offerere, Proferere &c. onde hanno ancora oggidì nella Prima dell' Indicativo, Apero, Profero &c., e finalmente mutato l' E della penultima sillaba in I, accomodarono il loro Infinito alla Quarta, come corrono a' nostri Tempi, Aprire &c ed Offerère, mutò l' E non solamente in I con quelli della Quarta: ma in A, accommodandosi a quei della Prima, come dimostra lo stesso Bartoli.

Apparire, Comparire, &c. sono anche col loro primitivo, Parère; della Seconda, e formano come tali la Prima dell' Indicativo dal loro Infinito, secondo la Regula commune. Onde hanno Regolarmente Paro, Apparo, Comparo &c. e per figura, Paio, Appaio, Compaio, cambiando l' R in I, com' è costume di questa Lingua nella sillaba finale. Ed osservasi anche nei Nomi, Fornaro, Fornajo, Ferraro, Ferrajo, Mortaro, Mortajo &c.

I Verbi della Quarta presero la materia da' Verbi, che i Latini chiamano Meditativi, quali terminano, in Sco, con tal differenza, che i Meditativi de' Latini hanno avanti a Sco, la Vocale di ogni Congiogazione, formandosi Eglino da ciascuna, come può leggersi in Aldo, Grammatica p. 44. La dove i Nostri hanno solamente la Vocal distintiva della Quarta, i quali Verbi soli nella Prima, e Seconda dell' Indicativo serbano la distintiva dell' Infinito: ciocche non fanno i Verbi delle altre Congiogazioni.

ANNOTAZIONE IV.

Della formazione delle Voci de' Verbi, e loro derivazione.

Mamb. Cap. 1.

DAll' Infinito, come dissi; si deriverà, non solo la Prima dell' Indicativo Presente: ma quella d' ogni altro Tempo: trattone i Preteriti, che non accordandosi nel loro Infinito: si derivano dalla Prima dell' Indicativo Presente: comeche renda

Loro

Loro diversi solamente la differenza del Tempo che denomina, l'uno Presente: L'altro Passato.

Le altre due Voci singolari si deriveranno dalla Prima: e le plurali dalle singolari mostrando però talora, come alcuna di tali Voci sia stata derivata, e si derivi dall' Infinito.

ANNOTAZIONE V.

Cap. 1. *Altri Insegnamenti per la terminazione della Prima Voce.*

LA Prima Voce dell' Indicativo Presente finisce in O. Amo, Temo, &c. e questa è sua costante terminazione in qualunque Verbo si sia. Si perde nondimeno generalmente l'O finale di questa Voce per apostrofe, qualor si antepone ad altra parola che da vocale incominci: non così troncherassi dinanzi a consonante; che l'O finale mai non si perde per occulta proprietà di tal voce. Ond' è che suol segnarsi a dito, come mostruosità da fuggirsi quel, Io Sospir, per Sospiro, che angustiati dal Verso dissero Guiton d' Arezzo. Son. 10., e Fazio Uberti, citato dal Castelvetro, giunta 2. c. 18. F., e giunta 21. c. 32.

Che se ben fu vizio di Alcuno di que' piu antichi l'essere troppo arditi nel troncar delle Voci: non è però che forse di questo abuso si legga altro essemplo. E se il Tasso tra' piu famosi moderni si lasciò dalla violenza del Verso trar dalla penna.

Amico hai vinto, Io ti perdon, perdona.

Si lasciò poi anche consigliar dalla ragione a farne l'emenda, cambiando quel Verso in questo.

Amico hai vinto, e perdon' Io, perdona.

Che se ben tuttavia riman cotal voce priva dell'O finale; cio non in concorso di consonante, cioè per troncamento che si vieta: ma per Apostrofe, cioè per incontro di vocale che si consente. Ciocche non saputo, o non avvertito da Molti, fà senza ragione riprovare egualmente l'uno, e l'altro Verso, perche come tinto dalla medesima pece, cioe colpevole del medesimo errore; habbia la stessa voce manchevole dell'O finale.

E quì aggiungeremo, o dove si trattano i Verbali di questa Voce, che il predetto errore hebbe origine dal veder troncarsi i Verbali di questa Voce; poiche tutti quelli che hanno per consonante terminativa una delle quattro L. M. N. R. si troncano a beneplacito: non così la Voce del Verbo. E fu agevole l'inganno dell'orec-

chio

chio fondato nella identità del suono, e quegli dell' Intelletto fondato nella ragione di derivar quegli da questa, cioè quel Verbale, da questa prima Voce di Verbo, e specialmente ove non sia per anco assegnata miglior ragione del non dover ciò farsi, e del dover serbar questa differenza. Ne ragione alcuna, per quelche Io vegga, è stata allegata da Veruno. Io ne dirò qualchuna, e varrà forse ad appagar l' intelletto, finche altra miglior se ne legga. L' O ch' è finale in questa prima voce di Verbo è quel medesimo, ch' è finale presso i Latini, e presso i Greci; e perche forse di esso, quelli non ammettono troncamento; così ne pur gl' Italiani lo debbono ammettere. In oltre questa Voce, secondo i Greci, è il tema di tutto il Verbo; onde per privilegio ben a lui si conviene il non andar smozzicato.

Et avvertasi, che il non troncarsi essendo occulta proprietà d' ogni Verbo, non è solamente della Prima dell' Indicativo Presente: ma di qualunque altro tempo si sia, come anche a tutti è cōmune l' uso dell' apostrofe, come si può conoscere dall' Ortografia del Bartoli c. 126., 127. E perciò sappiasi, che il troncamento è delle consonanti, e delle vocali: l' apostrofe delle sole vocali; anzi il primo troncamento è delle sole consonanti: l' apostrofe delle vocali: ed il secondo troncamento è delle vocali, e delle consonanti, come in So', per Son, che si usa non solo avanti le consonanti: ma le vocali ancora, secondo il Castelvetro Giunta 21. c. 32. &c.

ANNOTAZIONE VI.

Terminazione di altri Verbi nella Prima Voce dell' Indicativo Presente.

Cap. 1.

I Verbi della Seconda, e Terza maniera che avanti alla distintiva hanno B, o D preceduto da A, o da E: o della Seconda, e Terza che hanno D preceduto da E, o da V; nella Prima dell' Indicativo lo cambiano, alcuni in doppio GG molle: altri in doppio GG aspro; & altri indifferentemente in doppio GG molle, & aspro.

Quelli della Seconda, e Terza che havendo B, o D., lo cambiano in doppio GG molle, sono.

Ricadere, Cadere, Scadere: Cado, Caggio. Credere, Discredere: Credo, Creggio. Fiedere: Fiedo, Feggio, eccettuasi, Ledere. Riedere: Riedo, Reggio. Debere: Debbo, Deggio. Habere: Habbeo, Haggio. Quelli

Quelli della Seconda, e Terza che havendo D, lo mutano in doppio GG aſpro, ſono.

Poſſedere, Poſſiedo, Poſſeggo. Chiudere, Chiudo, Chiuggo, e così di Conchiudere, Racchiudere, Diſchiudere.

Quelli della Seconda, e Terza maniera che havendo D lo mutano, come più ad Altri piace in doppio GG molle: o aſpro, e ſono.

Chiedere, Richiedere; Chiedo, Chieggio, Chieggo. Sedere, Riſedere; Siedo, Seggio, Seggo. Vedere; Vedo, Veggio, Veggo.

Reſtano però eſcluſi da coteſte Regule tra' Verbi della Terza maniera Radere, che hà l'A, e Rodere, che hà l'O, e Credere co' ſuoi compoſti, perche ha C.

Fra tutti i ſopradetti Verbi, Vedere, Credere, Havere, ſecondo il coſtume antico perdettero i GG dell' Indicativo, facendo in loro I molle, per ſoſtener la pronunzia; onde come nota il Caſtelvetro c. 19. p. per Corteggiare, dicevano, Corteiare; e poi ancora cacciatone la I Corteare; così fecero di

Veggio, Veio, Veo. Creggio, Creo. Haggio, Haio. Deggio, Deio, Deia.

E perche la noſtra Lingua rifiuta il mal ſuono che rende Ao (avvegnache doveſſe ritenerſi in Trao, dedotto da Traere) non ſi fece da Haio, Hao; così ne pure per la ſteſſa ragione ſi fece da Vago, Vaio, Vao: da Staggo, Staio, Stao: da Daggo, Dao: da Saccio, Saggio, Saio, Sao: da Faccio, Faggo alla Lombarda, Faio, Fao: ma ſibbene ſi riſtrinſero in Hò, Stò, Dò, Fò &c. Sò, da Sono, Sò, da Sapere, Vò, da Vadere, Vò da Voglio. Caſtelvetro c. 23. p.

Tentaro queſta alterazione anche i Verbi che havendo L ſemplice nell'Infinito; lo accompagnano con G nell' Indicativo, e ſono. Dolere, Doglio. Volere, Voglio. Valere, Vaglio. Solere, Soglio Calere, Caglio.

Tentaro dico queſta alterazione, e perdendo anch' Eglino GL, laſciarono a ſupplir la lor vece l' I mutato in conſonante; onde fecero di Voglio, Voio. Soglio, Soio. Doglio, Doio, e Doggio i Bologneſi, e ſi odono ancora nelle bocche del Popolo, ſpecialmente Lombardo: non così forſe da

Vaglio, Vaio. Da Caglio, Caio; perche il primo non dicendoſi di Noi medeſimi che per metafora; non è famigliare al Popolo, e l'altro è Verbo ſtraniero.

Tentò poi anche il reſtringimento in Vò, Sò, Dò, rifiutando non men la Lingua OO, che AO ſopradetto. Onde paſsò dalla

voce

voce ancora in iscritto, Vò, da Vojo, per Voglio, distinto forse dal Vò, per Vado nella strettezza dell' O. Gli altri, Sò per Soio, Dò per Doio, o non furono ricevuti per ischivar la equivocazione: o se si odono, si odono solo in bocca del Popolo.

Quanto alla formazione de' Verbi Doglio, Soglio &c. avvertir si dee, che venendo in Italiano L Latino accompagnato da altra vocale, prende innanzi a se G, per sonar con esso più dolcemente. Onde nel passar in Italiano il Verbo Salire, da *Salio* Indicativo (giacche la Nostra Lingua siegue a prendere la materia delle Voci Latine) si fà Saglio; e così per analogìa, da Dolere, Valere, che hanno *Doleo*, *Valeo*, *Soleo*, mutato l' E in I per rissegnar quelle due sillabe in una, secondo la natura della Nostra Lingua; e perche non ammette Voce sdrucciola per prima dell' Indicativo; e perche nella stessa Voce non ammette pure l'O terminativo, fuoriche con I liquido, che succede a GL; onde si fece Doglio, Soglio, Vaglio, e per analogìa, da Calere, Caglio.

Avverti però, che ne' Verbi della Seconda, e Terza, l'O terminativo puo essere non solamente dell' I: ma anche dell' V liquido; e dell' I, non solo preceduto da GL, come in Soglio, Raccoglio &c. ma da M, P, & CC, come Compio, Adempio, Sapio, Saccio, Faccio: e dell' V, come in Seguo, Distinguo, preceduto da G, o da NG.

E quanto al non patir sdrucciolo questa prima voce, si verifica de' Verbi della Seconda, Terza, e forsi anche Quarta: ma non de' Verbi della Prima: e l' avvertì ancora il Castelvetro nella Giunta 16. c. 28. 6. m. F.

Avvertasi inoltre, che l' I liquido reale accompagnato con GN, come in Ingegnio, sarà lo stesso I liquido, ch' è in Saglio da *Salio*. Poi si diano essempi di GN senza I liquido reale, e di GL, senza I liquido reale, soggiungendo che ben puo stare GN: ma non così GL, che puo trovar diverso suono.

Sappiasi inoltre, che GN precedente Vocale, hà lo stesso suono che Ni precedente Vocale, come si sente in Tegnamo, e Teniamo; posciache GNA fà quella stessa compressione de' denti, che fà Nia; se ben l' I suona piu distintamente in NIA: che in GNA; come anche fa l'N. L' I che suona in GNA, GNO, si chiama dal Castelvetro, mezo accompagnante Vocale. Giunta 2. c. 19. F. Mambelli cap. 1., e questa è la ragione, perche gl' Italiani danno G accidentale nella formazion dell' Indicativo a' Verbi Venire, Tenere, Rimanere, posciache tirandone la Voce dall' Indi-

cativo Latino *Venio*, e non ammettendo la Nostra Lingua, come dissi altrove, l' O terminativo di cotesta Voce, fuorche con l' I liquido, per le ragioni qui dette; non potè dir Venio, giacche in esso l' I non è liquido; ond' era necessario mutarlo in liquido, ciocche fece con l' anteporre G all' N, facendone GN, che come fu detto, hà lo stesso suono, che Ne, e racchiude virtualmente il I liquido, facendo di *Venio*, Vegno; e così degli altri per analogia.

ANNOTAZIONE VII.

Cap 1. *Verbi che nella Prima dell' Indicativo Presente hanno anteposto o posposto G accidentale. Castelvetro Giunta 9. m. F. c. 23.*

Rimanere, Rimango, o Rimagno. Permanere, Permango. Tenere, Tengo. Attenere, Attengo. Contenere, Contengo. Trattenere, Trattengo. Intrattenere, Intrattengo. Mantenere, Mantengo. Ritenere, Ritengo. Sostenere, Sostengo. Astenere, Astengo. Appartenere, Appartengo. Venire, Vengo. Convenire, Convengo. Divenire, Divengo. Pervenire, Pervengo. Prevenire, Prevengo. Rivenire, Rivengo. Sovenire, Sovengo. Rinvenire, Rinvengo. Svenire, Svengo. Sconvenire, Sconvengo. Misvenire, Misvengo. Ponere, Pongo. Apponere, Appongo. Componere, Compongo. Scomponere, Scompongo. Disponere, Dispongo. Deponere, Depongo. Esponere, Espongo. Traponere, Trapongo. Interponere, Interpongo. Opponere, Oppongo. Riponere, Ripongo. Preponere, Prepongo. Proponere, Propongo. Supponere, Suppongo.

Se ben questi si trovano qualche volta presso gli Antichi usati alla Latina senza G.

Così avviene ancor di questi altri della Terza maniera, che hanno NG avanti alla distintiva, e sono questi.

Aggiungere, Angere, Compiangere, Cingere, Compungere, Costringere, Distringere, Frangere, Dipingere, Fingere, Giungere, Infingere, Mangere, Piangere, Pingere, Pungere, Raggiungere, Spingere, Stringere, Sovraggiungere, Tingere, Trapungere, Ungere &c.

Tutti questi Verbi possono anteporre il G al N, ma per vezzo, e figura lo secondo qualche dialetto, che il naturale, & origina-

rio

rio è NG così preso dal Latino, come si può vedere in *Plangere*, *Iungere*, *Astringere*, *Fingere*, *Pungere*, e così gli altri. E si scorge inoltre anche nella formazion del Preterito che necessariamente è solo si forma dal Verbo che hà l'N anteposto, cambiando il G posposto in S, e finalmente si comprende dall'esser l'NG commune à tutte le voci del Verbo, cioeche non è il GN.

Oltreche non in ogni Verbo può riceversi cotal traposizione, per non incorrere in una manifesta equivocazione, come avverrebbe di Pugnare, e Pungere, avvertito dal Mambelli c. 45. p. iii. perche il GN è d'alcuni Verbi della Prima; onde hanno, Stagno, da Stagnare: che se vorrai dir Piagno, da Piangere; confondi la Prima Voce di ogni numero dell' Indicativo.

Nota finalmente, che GN porta un non sò che di languido da non molto gradirsi, come si sente in Mangiare, il quale tra' Verbi della Prima ammette anch' Egli cotal traspozizione, se ben come gli altri hà il suo naturale in NG, da *Manducare*, cambiato *duo* in G.

ANNOTAZIONE VIII.

Verbi della Seconda maniera che hanno C puro d' ogni Vocale, fuorche dell' A avanti la distintiva dell' Infinito Cap. 1.

Verbi della Seconda Maniera.

DIspiacere, Dispiaccio. Piacere, Piaccio. Spiacere, Spiaccio. Tacere, Taccio. Giacere, Giaccio. Castelvetro Giunta 7. m. E notisi, che forse l' A accentato è cagione del C raddoppiato.

Inoltre i Verbi che hanno C, o B preceduto da A, o da O avanti la distintiva, raddoppiano tal consonante nella formazione dell' Indicativo, come *Habere*, *Debere* che fanno, Habbo, e Debbo, che poi mutarono i BB in GG. Castelvetro c. 18. 6. m. F.

Quei Verbi che hanno doppio CC nell' Indicativo, formano il Preterito, mutato *Ere* dell' Infinito in *qui*, toltone *Facere*, e così riescono corrispondenti al Latino, dal quale sono alterati, apparendo manifestamente, perche *Facere* hà *Feci*, preso dal puro Preterito Latino, come gli altri da *Placui*, *Tacui*, *Nocui*. Da *Facio*, *Placeo*, *Taceo*, *Noceo*, l' E mutato in I, ritenuto nella

Prima plurale, Piacciamo; e forse per analogia quelli della Prima hanno cotal I, Amiamo: non Amamo; e così tutti i Verbi delle altre Congiogazioni, Leggo, Leggiamo &c.

I Verbi poi della Terza, che hanno C, a cui stà avanti una Vocale, avanti la distintiva dell' Infinito, sono:

Benedicere, Benedico. Conducere, Conduco. Cuocere, Cuoco. Dicere, Dico. Disdicere, Disdico. Folcere, Folco. Facere, Faccio: esce di regola. Inducere, Induco. Mescere, Mesco. Molcere, Molco. Nocere, Noccio, che forse è della Seconda: Riducere; Riduco. Soffolcere, Soffolco. Suffulcere, Suffolco.

Avverti dunque, come accennai, che Nocere si dee dire della Seconda maniera: non Nòcere della Terza; & appar manifestamente accordandosi egli nella sua formazione, non con quelli della Terza Conducere &c. ma con quelli della Seconda, Piacere, Tacere &c. onde hà con essi commune la formazione del Preterito, e del Participio, Nocqui, e Nociuto, come Piacqui, e Piacciuto, oltrechè in Latino, di dove à Noi viene, è pure della Seconda maniera, havendo in cotal Lingua la sola sillaba di mezo longa, & accentata, *Nocere*, e tutte queste ragioni maggiormente comprovate si veggono, riflettendo, che se Nocere, come della Terza hà Nocqui, e Nociuto: Cuocere anch' egli, non in altro dissimile che nella prima lettera dovrebbe haver Coqui, e Cociuto, e con tanta maggior ragione quanto che hà il Q naturale nel Latino *Coquere*; e pure non hà Coqui, e Cociuto; ma Cossi da *Coxi*, e Cotto da *Coctum*, come Verbo della Terza ch'è anche in Latino, havente tutte e tre le sillabe brievi; e perciò resta conchiuso, che, Nocere è della seconda, come ancora in Latino, ove hà longa, & accentata la seconda sillaba.

ANNOTAZIONE IX.

Cap. 1.

Terminazione di altri Verbi nella Prima Voce dell' Indicativo Presente.

SEggo, Seggio, Siedo, e forse Sedo. Leggo, Leggio. Veggo, Veggio, Veo, Vedo. Deggio, Debbo, Deo, aggionto dal Castelvetro, e Deio. Vegno, Vengo. Tegno, Tengo. Creo, Crio, e Creio. Voglio, Vò.

Nuovi

Nuovi Verbi raccontati dal Bembo, secondo il Castelvetro Giunta 2. c. 18. m.

Muoro, Muoio. Paro, Paio. Salgo, Saglio. Doglio, Dolgo. Toglio, Tolgo. Sono, Son, Sò, e Soe. Hò, Habbo, Haggio; & Haio. Sò, Saccio. Fò, Faccio, e Foe. Rimango, Rimagno. Coglio, Colgo. Chiedo, Chieggio. Vado, Vò, e Voe. Scioglio, Sciolgo. Scieglio, Scielgo. Fiedo, Feggio. Beo, Bibo. Descrivo, Describo. Approvo, Approbo. Ripiovo, Repluo. Priego, Preco. Miro, e Mirro; se pur è da Mirare.

Annoverazione di altri Verbi.

Occido, Uccido. Ubbedisco, Obbedisco. Allevio, Alleggio. Cambio, Cangio. Manduco, Mangio, Magno, e Manuco. Giudico, Giuggio, Vendico, Vengio. Simiglio, Somiglio, Semblo, e Sembro. Annumero, Annovero. Valico, Varco. Sepero, Sceuro, Delibero, Deliuro. Dimentico, Dismentico, & altri assai.

ANNOTAZIONE X.

PErche forse una volta il Verbo Havere, hebbe nell' Infinito Haggere; perciò è probabile che da tal modo havesse la terminazione in *ggio*, nella Prima voce dell' Indicativo Presente; come ancora nel Futuro Haggeraggio. Così da Staggere, Daggere, Traggere, Staggio, Daggio, Traggio; de' quali nel Presente fù poi lasciato l' I della sillaba finale, e lo piglia solo nel Futuro, come in Haggeraggio, Staggeraggio, Daggeraggio, Traggeraggio, che poi sincopati, per isfuggire il doppio G replicato, diventarono, Staraggio, Daraggio, Trarraggio, che ancora si leggono negli antichi Scrittori; ed ancor si ascoltano nelle lingue di alcuni Popoli.

ANNOTAZIONE XI.

Verbi, che sincopati nella Prima lor Voce, ricevono l' E dopo se. *Cap. 1.*

I Verbi che sincopati nella Prima lor voce restavano monosillabi, e per consequenza accentati; riceverono dagli Antichi l' E dopo se, per Fuggir l' accento, e dissero, Foe, per Fè, Soe

per

per Sò, da Sono, Doe per Dò, Voe per Vò. Castelvetro Giunta 2. c. 18. F., e 19. m. Si disse parimente, Stoe per Stò, Soe per Sò, da Sapere, Hoe per Hò; laonde si conosce l'uso degli Antichi che abborriva l'accento terminativo.

Notisi inoltre, che le Voci tronche in accento raddoppiano la consonante all'affisso, come chiaramente si scorge in Dassi, Vassi, Stassi, Hassi, Udissi &c. secondo il Castelvetro Giunta 59. verso il fine c. 77. 6. m. F., e Dà, Stà, Hà, Và, Udì, Seguì &c. sono tronche da Stae, Dae, Hae, Vae, Udie, Seguie &c. come anche Fù, da Fue, che ancor esso raddoppierà la consonante all'affisso: purche non vi sia Vi, che in tal caso non la raddoppia, perche riceverebbonsi in una sola voce tre V, se ben di suono diverso: o pure V, secondo Alcuni, è consonante doppia: o si osserva in questo caso, seguendo all'accento, ove l'V consonante hà quella forza, che havrebbono due VV, o l'altre consonanti raddoppiate. Vedi lo Scaligero c. 20. m. F. lo Sciopio, il Ramo &c. e puo esser forse la miglior ragione; che l'V essendo consonante per accidente, non si raddoppia. Ma vedi Quelli che trattano della reduplicazione delle consonanti, e correrà la stessa ragione per l'I consonante.

ANNOTAZIONE XII.

Mamb. Cap. 2.

Della Seconda, e Terza Voce singolare dell'Indicativo Presente.

NEl cap. Secondo del Mambelli anderà la Nostra Osservazione di que' Verbi che nella Seconda, e Terza Voce del singulare dell'Indicativo ricevono l'accrescimento di un'I, ed alcuni anche che la ricevono nella Terza plurale: ma questo dourà forse accennarsi dove si parla della Terza plurale.

E sono alcuni Verbi della Seconda, ed alcuni della Quarta maniera, e della Terza, come Tenere, e suoi composti, cioè, Ritenere, Appartenere, Contenère, Astenere &c. della Quarta, come Venire, e suoi composti, Divenire, Convenire, Disconvenire, Pervenire, Rivenire, Avvenire &c.

Quelli che ricevono l'I non solo nelle due singulari, Seconda, e Terza; ma anche nella Prima medesimamente singulare, e nella Terza plurale, sono Sedere, Risedere, Possedere &c.

Cotesti Verbi, come dissi, di comun consenso, ed universalmente ricevono l'I; ma non fù avvertito da Osservatore alcuno

che

che Io Sappia : quantunque il Petrarca, e qualchevolta Dante non si obbligassero a questa regola: anzi il Primo, non solo nelle Rime; ma anche in mezzo de' Versi, e quasi sempre usò quelle Voci senza l' I, scrivendo, Convene, Vene, Tene, Ritene &c. onde bisognerà decidere qual sia l' uso legittimo.

L' I che ricevono questi Verbi nell' Indicativo; lo ricevono anche nell' Imperativo, distinguendo quelli che lo ricevono in una, da quelli che lo ricevono in altra Voce; quando parleremo dell' Imperativo.

Oltre di questi Verbi, ve ne hà alcuni altri che ricevono la I più per vezzo, che per necessità: e ciò a beneplacito di chi scrive, e sono. Pregare, Premere, Seguire, Tremare, Negare, & Annegare con qualche altro notato dal Pergamini dalle c. 208. seguitando per molte altre. Vedi il Ruscelli ne' Comentari c. 339. m.

ANNOTAZIONE XIII.

Cap. 2.

Della Terza Voce singolare dell' Indicativo Presente.

I Verbi che nell' Infinito hanno doppio LL avanti la distintiva, lo serbano ancora nella Terza voce singulare dell' Indicativo Presente; onde di

Svellere, si fà Svelle. Di Divellere, Divelle. Di Avellere, Avelle. Convellere, Convelle. Evellere, Evelle. Espellere, Espelle. Compellere, Compelle. Impellere, Impelle &c.

Questi ancora nella Prima voce dell' Indicativo Presente cambiano l' ultimo L in G, come Divellere, fà Divelgo, Svellere, Svelgo &c.

ANNOTAZIONE XIV.

Della Prima Voce Plurale dell' Indicativo Presente.

Mamb. Cap. 3.

LA prima Voce plurale dell' Indicativo è distinta secondo le vocali delle Congiogazioni in Latino; onde *Amamus*, *Docemus*; *Legimus*, *Audimus*; tentò il medesimo in Italiano, e volle seguir la originaria sua formazione; onde si legge ancor negli Scrittori Antichi, Havemo, da *Habemus*, Dovemo, da *Debemus*, cambiando B in V, così Semo, che Sumo, dicono i Lombardi, cambiato l' V in E, ch' è la Vocale del suo Infinito; e Volemo, da

Volu-

Volumus, per la stessa ragione, per la quale anche i Verbi della Terza hanno cambiato l'I in E, e da *Vivimus*, si è fatto, Vivemo: i Siciliani ritengono l'I. E questa è la ragione dell'uso di cotali voci: cheche si dicano gli Altri che la chiamano terminazione, Chi barbara, Chi Lombarda, Chi Spagnuola, e Chi altramente. Onde mal disse il Corso c. 130. F. e 131. p. che ciò fosse in uso solamente presso i Poeti, e ne' Verbi straordinari. E per piena confirmazione di questa verità, si troveranno essempli anche ne' Verbi della Prima, e della Quarta maniera, Amamo, Udimo &c. che ancora si ascoltano in bocca di qualche Popolo, insiememente con le altre.

E per maggior notizia di cotesta dottrina, sappiasi che i Latini formano la Prima plurale dell' Indicativo, dalla Seconda singulare, perduto l'S Finale, & aggiuntovi, *Amas Amamus*, *Doces Docemus*, *Legis Legimus*, *Audis Audimus*. E con questa scorta ancor gl' Italiani preser così a formar questa voce, e riuscì ciocche habbiamo notato, cioè, Amamo, Tememo, Leggiemo, Sentimo, Udimo &c. Ma perche in tal sito il suono dell' A riesce assai squarciato, secondo la natura di tal vocale; e quegli dell' E, e dell' I assai languido pur secondo la lor natura; quindi è, che per ristringer quello dell' A, e render più vigoroso quello dell' E, e quello dell' I; anteposero l'I all' A de' Verbi della Prima, e dissero, Amiamo. E cambiato in I l' E degli altri, vi aggiunsero dopo l' A, e dissero, Temiamo, Leggiamo; come anche fecero a quelli che hanno l' I naturale, onde Udiamo, Sentiamo &c.

ANNOTAZIONE XV.

Mamb. Cap. 4.

Della Terza Voce Plurale del Presente Indicativo.

I Verbi monosillabi formano la Terza voce plurale del Presente Indicativo dalla Terza singulare accentata, aggiuntovi *No* con N doppio, a cagion dell'accento; onde da Fà, Stà, Và, Sà, Dà, Hà, habbiamo, Fanno, Stanno, Vanno, Sanno, Danno, Hanno. E così avviene ancora di E', Dè, Può, che per cagion dell'accento si gemina l'N nella Terza voce plurale, facendosi Enno, Denno, e Puonno, il qual Verbo quando è senza l' V della Terza singulare, puo credersi fatto per sincope da Possono: e lo stesso ancora è di altri Verbi che non sono monosillabi: ma che però hanno la Terza singulare accentata, come in Tra', per Trae, si fa Tranno.

Nel

Nel Verbo, Volere, i Siciliani la formano dalla Prima singulare, Vò, e dicono, Vonnò, per Vogliono. Mambelli cap. 4. ad imitazione de' quali prese poi a formarla Dante anche nel Verbo, Vadere, e da Vò, per Vado, disse Vonno; ciocche non havendo avvertito gli Spositori giudicarono cotal Voce alterata dal *Vont*; per cui i profferiscono, *Von*, in significato del Nostro, Vanno, i Francesi, Mambelli nel citato luogo, e il Castelvetro Giunta 18. c. 30. F.

Notisi inoltre la opinione del Castelvetro c. 29. 6. F. c. 30. 6. p. il qual vuole, che So, sia la prima del Verbo Essere; e pertanto da lei sarebbe formata la terza plurale, Sono, senza l' N raddoppiato per fuggire l'equivoco: ma ciò non può sostenersi, oltre le altre ragioni, perciocche, Sono, è usata communemente anche in luogo della prima.

Sò che in Dante in iscambio di Enno, Altri vuol che si debba leggere Erano: ma per quello che osservo, ancora nel 16. del Purgatorio sel lasciò scritto tronco in En, e l'uno, e l'altro secondo il Dialetto Lombardo. Vedi il Castelvetro come diversamente formi. Enno, Giunta 18. c. 30. 6. p. m.

I Preteriti pure che hanno la terza singulare accentata, formano da essa la Terza plurale, aggiungendovi No, con N raddoppiato, a cagion dell' accento; onde Terminonno, disse Dante, citato dal Mambelli, così Udinno, Sentinno, Fenno, Dienno, formazione ordinaria del parlar commune.

Il Futuro ancora per regola ferma ed universale, forma la sua Terza plurale dalla Terza singulare accentata, con aggiungervi No, con l' N doppio, a cagion dell' accento, come in Amerà, Ameranno, Sentirà, Sentiranno &c.

ANNOTAZIONE XVI.

Intorno alla medesima Terza Voce plurale dell' Indicativo. Cap. 4.

LA Terza Voce plurale dell' Indicativo si forma, come dissi, col prender in aggiunta la sillaba, No, dalla Terza voce del meno, e ciò inquanto ai Verbi della Prima maniera: Tutti gli altri formano la loro Terza voce plurale dalla prima del meno. Ma notisi che i primi serbano la vocale distintiva dell' Infinito: ma quelli delle altre tre Congiogazioni non la serbano.

Si eccettua dalla general Regula di aggiunger, No, il Verbo

Essere, che solo senz'altra alterazione ritien la prima sua voce. Io Sono, essi Sono; ed è la ragione il debito di fuggir l'ingrato suono di quel, No, replicato in Sonono, che solo de' Verbi che non sono della Prima hà l'N solo per ultima consonante, senza ricever G con essa, come la ricevono tutti gli altri Verbi, per fuggir questa necessità, o di haver la stessa voce per Terza plurale, o di patire un sì mal suono del, No, replicato. Ed egli non può ricever G, perche non hà l'N dall' Infinito, come gli altri; ma l'hà dal Latino cambiato dal M, cioè in luogo del, M, Latino.

Ma avverti, che non potendo ricever G avanti l'N, per non far equivoco con Sogno; nel dialetto Napolitano lo ricevono dopo: onde dicono, Songo, e Songono, per Sono: ma costoro non conobbero che l'N di Sono fosse cambiato dal M Latino; onde il fanno seguire la legge degli altri Verbi: e ciò prova, e la formazione della Terza voce dalla prima, e l'accidental ricevuta del G nella Prima voce in que' Verbi, che l'N sola per ultima consonante ricevono.

ANNOTAZIONE XVII.

Alla Terza Voce singulare dell' Indicativo Imperfetto.

IN fine del cap. 5. notisi, che i Verbi composti sieguono in tutto la formazione de' loro semplici, Malediva, Benediva: e volli dire, Malediceva, Benediceva, così Disfaceva: e non Disfava.

ANNOTAZIONE XVIII.

Della Investigazione Del Tema.

Mamb. Cap. 15.

DI questo tengono particolare, e lungo insegnamento i Greci, e ne favella Quintiliano nel cap. 6. del libro Primo, e questi hà luogo, non solo ne' Verbi: ma ne' Nomi ancora, che la prima posizione, o la posizione retta del Verbo, da' Greci si dice Tema, e detta dal Nome *Thesin*. Scaligero c. 148. m.

Questa investigazione del Tema, o della Tesi si farà secondo le regule della formazione, ma per via retrograda; posciache le regule della formazione si possono riconoscer egualmente nel Tempo formato, e nel tempo dal quale si forma, per la mutua rela-

relazione

zione, che hanno tra se, con la cagione e misura dell' effetto; e l'effetto è misura della cagione. Così da Copersi, Profersi, Apparsi, investigheremo, ch' hebbero nell' Indicativo, Copergo, Proffergo, Appargo: overo perche tutti i Tempi de' Nostri Verbi si formano dall' Infinito, investigheremo il loro Infinito, dal quale poi havremo la formazione anche degli altri Tempi, o siano, o non siano in uso, come investigato, che i predetti Verbi hanno per loro Infinito, Copergere, Proffergere, Spargere; da questi Infiniti potremo secondo le regule della formazione, trarre tutte le Voci degli altri Tempi. Vedi il Mambelli cap. 15. intorno a cotali Verbi.

Considera inoltre, che Apersi, Aparsi, Copersi, Proffersi &c. saranno Verbi difettivi; giacche di essi non si trovano se non tre voci del preterito. La Prima singulare, ch' è la detta, e la Terza dell' uno, e dell' altro numero; che sono, Aperse, Apersero, Aparse, Apparsero, Coperse, Copersero, Profferse, Proffersero &c. Così ancora Vidi, Vide, Videro, non è di formazione essendo da *Videre* Latino, alterato dal Preterito *Vidi*, *Vidit*, *Viderunt*; che da Vedere, secondo la formazione Italiana, deriva il preterito, Vedei, o Vedetti. Così anche Confusi, e Misi, sono formati da *Confundere*, e *Mittere*. Castelvetro c. 36. m. dalla Prima voce del Preterito, che però non corse l'analogia di Confondere, e Rispondere, perciocche questi fa Risposi, dall' Italiano Infinito, Rispondere.

Così avviene ancora di Feci, Fece, Fecero, che non è formato da Facere, o Fare: ma volgarizato dal preterito Latino *Feci*, *Fecit* &c. che forse la sua vera formazione fù Facei, Facè, Facerono, che rimase sincopato in Fei, Fè, Ferono: ma nota se si può far sincopa di una vocale, e di una consonante dopo che serva ad un' altra sillaba.

ANNOTAZIONE XIX.

Mamb. Cap. 12

Differenza dell' Accorciamento, e Troncamento.

IL Palavicino nello stile cap. 5. n. 12. c. 65. F. le nominò come due cose diverse, e frapose loro la congiunzione, e verso il fine dello stesso numero c. 66. le riconobbe per due distinte figure, dinanzi nominate.

Se vogliamo attendere il particular significato di questi due termini;

mini ; l' Accorciamento par che sia quegli, ch'è in vocale, e perde sempre l' ultima sillaba, come Amarono, Amaro, Fecero, Fero, come nel Non si puo, osservat. 174.

Il Troncamento è sempre in consonante, e perde solamente l' ultima vocale, ritenendo le stesse sillabe, come Amore, Amor, come nella Osservazione 120. del Non si puo.

Confuse però il Bartoli Troncamento, & Accorciamento, chiamando, Accorciamento, nel fine dell' ultima citata Osservazione, ciocche havea detto, & inscritta l' Osservazione, Troncamento: e nella Osservazione 113. chiama Accorciare ciocche sarebbe Troncamento, se si dasse negli altri Verbi, come si dà solamente nel Verbo, Sono, e si dice Son.

Inoltre toglie questa nostra distinzione il Palavicino, mentre dice, che per mezzo dell' Accorciamento, e del Troncamento possonsi molte voci finire in una delle quattro consonanti L. M. N. R.

ANNOTAZIONE XX.

Mamb. Cap. 22.

Della formazione de' Tempi perfetti.

I Tempi perfetti ne' Verbi Attivi si formano dal Verbo, Havere: ne' Verbi passivi dal Participio, Stato, come, Io hò amato, Io sono stato amato: ma è necessario il toglier di mezo la dottrina del Castelvetro, che in questo ci è contraria.

Nella Giunta 57. F. c. 75., e nella 66. F. vuole, che Sono amato, sia Presente: hò amato, Preterito, e che per corrisponder a cotal Preterito col passivo, si debba dire, Sono stato amato. E questi è commun errore di tutti i Maestri. Ora Io non so vedere perche, Sono, debba determinare il Tempo presente al Participio: e non debba fare altrettanto, Hò, che non men che, Sono, è Presente; ne puo per veruna ragione cagionar cotal differenza la significazione attiva: e passiva, atteso che per contrario si debbono piuttosto corrispondere, come fanno in Latino. Onde oltreche, Sono, determina al presente anche il Participio di altri Verbi che non sono Passivi, come degl' Intransitivi assoluti che vogliono, Sono, col Participio, o indifferentemente, Sono, & Havere; onde, Sono caduto, sarà Presente, così anche, Son corso, Son caminato: ma se tali son questi; perche nol saranno anche, Hò corso, Hò caminato, co' quali a formar il Preterito non si può giun-

giungere, Stato, come dice de' Verbi passivi il Castelvetro, e dire, Io sono stato caduto, corso, caminato, ne Io hò havuto corso, caminato &c. ma avverti che si dice: quando hò havuto caminato dieci miglia.

Ma costoro pretenderanno, che come Amai, & hò Amato, Caddi, e Son caduto, sia Preterito: e non Presente; onde resta a vedersi, perche, Sono, possa determinare, o determini il Participio, Amato, al Presente: e non possa ciò fare del Participio, Caduto; ma lo determini al Passato; onde la ragion della differenza par che tutta rifonda nella significazione attiva, e passiva.

A quello che poi, soggiunge nel primo citato luogo, cioè che, Fui, congionto col Participio non riceve stato, è vanità apperta; perciocche è in uso frequente secondo il bisogno, e si dice benissimo, quando Io fui stato eletto, deputato, nominato Ambasciatore, &c.

Ed è vanità egualmente ciocche soggiunge, che, Fui, non hebbe il privilegio che, Hebbi, di haver avanti, Come, Quando, e simili, perche quando è congionto con Istato, cioè, fui stato; le richiede egualmente come fà Hebbi; e non le richiede quando è scompagnato da Stato, perche allora è Imperfetto passivo, e fui amato, corrisponde all' Attivo, Amai, che anch' esso non richiede simili particelle.

E tanto meno è poi vero ciocche soggiunge, che Hebbi amato, corrisponda in tempo a, Sono stato amato; che il primo è preterito perfetto: e l'altro è Presente perfetto. Ma tutti cotesti errori nacquero, sì in Lui, come negli altri da non haver conosciuto la differenza de' Tempi perfetti, ed imperfetti. Ed il medesimo Castelvetro havea prima nella Giunta 39. c. 51. scritto, che Havere, congionto al Participio, affiggere termine certo all' azione perfetta, il qual termine si ferma nel tempo del verbo Havere; e quivi vide quasi in barlume questa verità, e la insegnò in quella sua divisione de' tempi congionti: ma poi ne' luoghi citati di prima si contradisse. E non havendo conosciuto il vero fondamento di questa dottrina, si confuse nella declinazione de' Verbi passivi, non sapendo trovarsi quella sua division de Tempi congionti; come fè negli Attivi congionti di Havere.

Osservisi inoltre, che i Tempi perfetti attivi: e gl' imperfetti, e perfetti passivi presso gl' Italiani portano naturalmente il Participio posposto, e presso i Latini, e Greci, i loro Passivi composti, ed imperfetti, e perfetti, portano naturalmente il Participio antepo-

tepolto: ma come presso di Noi per figura si antepone nella Orazione; così forse presso di Essi si pospone. Oltreche da Noi è anteposto: e posposto che sia con nuova figura, si usa di trasporli una, o più parole; così forse succederà ad Essi medesimi: ma di ciò si parlerà sotto la costruzion materiale, cioè sotto la colocazione delle parole con Ella sul Quarto di Teodoro c. 3., e 4. dopo di haver trattato della costruzion formale, la quale considera *aptitudinem partium*: come la materiale considera solamente *ordinem partium*.

ANNOTAZIONE XXI.

Cap. 24. *Se in Latino il Verbo Passivo hà Preteriti perfetti, e piucche perfetti.*

MA Io voglio torre di mezo una difficultà che dalla Lingua Latina alla Nostra mi si potrebbe estender contra, ed è: in Latino, che nessun Verbo passivo habbia preteriti perfetti, e piucche perfetti, attesoche le voci che a que' Tempi si attribuiscono non sono voci semplici di Verbo: ma sono composte, onde non hanno proprio luogo nella etimologìa sotto la declinazione: ma nella costruzione, perche, *Amatus*, *Lectus sum*, *eram &c.* sono Orazioni compite: e non semplici voci di Verbo: e questa difficultà hà presi molti grand' Ingegni a sostenerla, ne Alcuno che Io sappia, finora l'hà risoluta.

Primieramente: rispondo, che questa medesima difficultà può farsi ne' Verbi declinati alla maniera commune, circa pure il Perfetto, e Piucche perfetto, e circa l'Ottativo, e Soggiontivo che sono composti di avverbio: anzi puo farsi a tutti gli Aggettivi, che secondo il Masio c. 40., e lo Scaligero 246. m. sono voci composte, e sono composte di nome, e Verbo; perche se tu dì, Amo: tosto vi sottintendo Io, Tu; ond' è Orazione. Scioppio Grammatica c. 130. F. ond'è che Platone essemplificando del semplice Verbo, non si valse mai delle prime, o seconde persone. Minerua c. 124. &c.

Oltreche ricevendo il Verbo la negazione, viene a verificarsi in Lui la prima divisione dell' Orazione in Affirmativa, e Negativa; ond' è che *Amor*, & *Amatus sum*, sotto la differenza del Tempo significano lo stesso concetto obbiettivo, cioè l'esser amato, e tanto alla voce semplice si sottintende la persona del Pronome, quanto alla composta, e col Pronome l'una, e l'altra è accorta nella decli-

declinazione di tutto il Verbo in persona, ed in numero. E questo è manifesto, perche *Amo*, & *Amor* sono voci semplici, significando solamente l'azione, e il supposto, che secondo Enrico, *est principium actionis, & passionis;* così nient'altro che l'azione, e il supposito significano *Amatus sum*: ne puo dirsi Orazione costrutta, mancando dell'apposito.

Secondariamente rispondo, che questa difficultà puo egualmente estendersi contra l'uso Greco, da cui ne presero la maniera i Latini.

Finalmente si puo sciogliere la difficultà, rispondendo, che nella declinazione non si hà altro che l'uso semplice di quelle voci composte, rimettendosi al proprio luogo, tutto ciò che si puo dire della loro costruzione con la etimologia nella declinazione de' Verbi.

E per affatto sradicar la difficultà, si dirà che *Amor* non è meno Orazion compita di quello che siasi *Amatus sum*, se al compimento della Orazione si richiede solamente l'intelligenza del supposto, e della persona antecedente. Ma queste per vero dire, sono Orazioni, ma imperfettissime, e tale si puo dire ogni voce di Verbo; perche ad ogni voce di Verbo si sottintende la persona; ed è così prescritto *Amor*, & *Amaris* alla prima, e seconda persona, come l'è *Amatus sum*, *Amatus est*.

Quanto all'accompagnamento del Participio, e del sostantivo può dirsi per costruzione, perch' egli è indifferente a tutte le sue voci, ne si puo dar voce con la quale sia mal costrutto: onde per la ragion de' contrari con alcuna si puo dir ben costrutto, perche si dicono rispettivamente, e mancando l'uno, manca l'altro de' contrari: e la costruzione del Participio dipende da altro, che dal accompagnamento col sostantivo. Ma avverti, che cotale accompagnamento è costrutto in Persona, & in Numero.

Le Voci de' Tempi composti non si possono dir pertinenti alla costruzione, perche sono composte *quo ad materiam*: non *quo ad formam*: e che ciò sia vero; osservisi che, Havere, per se, e Si vede componendosi col nome, *significat possessionem, & adsignificat tempus*; composto col Participio, *nihil per se significat: & tantùm adsignificat accidentia Verbi, idest Personam, Numerum, Tempus, & Modum*: *Participium verò significat*. Sicche ne' Tempi composti, la significazione dipende dal Verbo Infinito, sia Infinito, Participio, o Gerundio, la specificazione degli accidenti, cioè della Persona, del Numero, Tempo, e Modo dipende dal Verbo finito,

siasi,

ſiaſi, Havere, Eſſere, Stare &c. onde coteſta compoſizion materiale non differenzia punto nel formale queſte Voci compoſte dalle ſemplici.

Avverti che con, Sono, il Participio hà il Numero da per ſe, ne ciò procede dall' eſſer Paſſivo, come Siamo amati, che anco in Attivo ſi dice, Siamo amanti. Vedi circa queſta concordia il Caſtèlvetro, e'l Mambelli.

Inoltre, che le voci de' Tempi compoſte non ſiano diverſe dalle ſemplici, ſi puo provar con l'equivalenza in *Amor*, e Sono amato: e più ſtrettamente con la proprietà nel Verbo ſemplice, ed è, ſecondo Ariſtotile nella interpretazione, e nella Poetica, *Cuius nulla pars ſeparata aliquid ſignificat;* e và inteſo, che niuna parte ſeparata ſignifica niente di quello che ſignificava nel tutto. Maſio 22. col. 2. p. e 33. col. 2. m. F. ma non ſignificando le voci de' Tempi compoſti ſeperatamente niente di quello, che ſignificano unite, cioè quella forma che hanno unite; poſciache la forma del Verbo è la ſignificazione del moto co' ſuoi accidenti, e queſta non può eſſer ſignificata da voci diſtinte; adunque ſaranno voci ſemplici: ma avvertaſi, che queſte voci, come diſſi di ſopra, quanto al materiale ſono compoſte, e però in queſto diverſe dalle ſemplici: quanto al formale ſono in tutto conformi alle ſemplici, ne hanno altra compoſizione, ſe non quella che tutti i Verbi per loro natura *per ſe ferre videntur*, cioè della Perſona, e del Numero che hanno *ex parte ſubiecti*; e del Tempo che hanno *ex vi propriæ ſignificationis*; e del Modo che hanno *ex animo profferenti*. Maſio per dottrina di S. Tomaſo c. 33. col. 2. p. m.

Metti in chiaro ſe le Voci *dicuntur compoſitæ per ſolam ſignificationem*, col Maſio c. 40. col. 2. m. che *ſi dicerentur propter equivalentiam*, Amo, ſarebbe compoſto, eſſendolo, Sono amante, Maſio 40. col. 2. p. ma per la equivalenza non eſſendo compoſto, Amo; nol ſarà ne meno, Sono Amante. Sicche ò ſaranno compoſte tutte, come vollero Alcuni accennati dal Maſio 40. col. p. m. F. che tenevano per compoſte le ſemplici, o niuna di eſſe ſarà compoſta. Ma nota, che non fà equivalenza in volgare altro che il Participio in Ante, e il Gerondio, e l' Infinito; che l'altro Participio ſe con, Havere, ſignifica ſola differenza di Tempo, importando Tempo perfetto: ſe è con, Sono, ſignifica differenza di moto, cioè paſſivo: e col proprio Participio ſignifica indifferenza di tempo, Sono ſtato amato, & ancorche *ſint plures voces; intellectus tamen eſt ſimplex, & res, quæ ſignificatur una*. Gio: Murmelli in Iſagoge Predica-

dicamenti tit. 4: e questo può provar anche, che la Perifrasi sia sinonimo, e che *non sit de intrinseca ratione synonimi* l'esser di voce semplice: purche *intellectus, & res significata sit conformis voci diversæ*. Vedi lo Scaligero c. 116. p. m., ed il Conciliator Filosofico c. 38. m.

Ma si può replicare dagli Avversari, che *Amatus sum*, essendo Orazione comprendente *Suppositum, & Appositum*, appartenga alla costruzione, e che comprenda il Supposito, e l'Apposito è manifesto, perche il primo è il Nome, il secondo il Verbo, come dichiara Chiodino su la Grammatica di Scoto cap. ultimo c. 160. col. p. m.

Al che risponderemo col medesimo poco sopra, e poco sotto al citato luogo, che tralasciata la costruzione intransitiva reciproca, la Costruzione quanto a Noi, *Alia est intransitiva actuum, & personarum, & potest fieri per omnem casum. Alia est transitiva actuum, & personarum, in qua parte constructæ mutuo distinguuntur realiter.*

Onde quanto alla prima specie, cioè alla Intransitiva, si concede: Quanto alla seconda, cioè alla Transitiva, si nega: ma per tal concessione non è però provato l'intento; perche anche ogni Verbo di voce semplice sarà pertinente alla costruzione, declinandosi per persone; onde i Pronomi che le esprimono accompagnando le Voci del Verbo, cioè Io, Tu, Quegli; saranno il Supposito; e la voce del Verbo l'Apposito & *Ego amo, Vos amatis, Tu credis erunt orationes constructæ.*

ANNOTAZIONE XXII.

Dell'Indicativo Futuro.

Mamb. Cap. 28.

L'Indicativo Futuro che semplicemente dimostra la cosa da farsi, o da venire; si forma, e dall'Infinito del suo verbo; e dall' Indicativo presente del Verbo Havere: onde così composte esce accentato nella prima sua voce. Io Amerò, Io Temerò, Io Crederò; quasi, Io Amar hò, Io Temer hò, Io Creder hò. E perche, Havere, dà per seconda voce del meno, Hai; e per terza Hà; anche questo tempo sortisce le medesime terminazioni in quelle voci, cioè nella Seconda, Tu Amerai, Temerai, Crederai; quasi Tu Amar hai, Temer hai, Creder hai: nella Terza, Egli Amerà, Temerà, Crederà; quasi egli Amar hà, Temer hà, Creder hà. In cotal guisa, perche, Havere, nella pri-

ma, e seconda del più diede presso gli Antichi, e da fin oggi in alcune Città d' Italia le sue voci sincopate in Hemo, & in Hete, per Havemo, Havete; così ancora il Futuro prese dacordo a terminare le sue, Noi Ameremo, Temeremo, Crederemo; quasi Noi Amar Hemo, Temer Hemo, Creder Hemo. Voi Amerete, Temerete, Crederete; quasi Amar Hete, Temer Hete, Creder Hete; e finalmente da Hanno, ch' è sua Terza voce del più prese la terminazion questo tempo: Essi Ameranno, Temeranno, Crederanno; quasi essi Amar Hanno, Temer Hanno, Creder Hanno; onde il significato di queste voci così composte d' Infinito, e di Presente; Amerò, Temerai, Crederà, Crederanno; val quanto: Io hò da Amare, Tu hai da Temere, Egli hà da Credere.

Noi dunque proveremo che il Futuro sia composto dell' Infinito del Verbo, e del Presente di, Havere. Prima per la forza del significato, trovando essi de' modi quì souradetti: indi con l' essersi variato cotesto Futuro conforme a tutte le variazioni di, Havere, trapportando ciocch' è scritto nell' Original del Mambelli c. 167. e 168.

Avvertasi inoltre, che tutti i Verbi che patiscono restringimento nell' Infinito; lò patiranno eziandio nel Futuro: ma non per contrario tutti quelli che lo patiscono nel Futuro; lo patiranno nell' Infinito: e procedendo ciò dall' accento, non potendosi rimover la lettera accentata, ne siegue, che tutti quei Verbi che patiscono cotal ristringimento nell' Infinito, siano infallibilmente della Terza maniera: e quelli che lo patiscono nel Futuro, possano esser di tutte, e quattro le Congiogazioni, Andrò, Vedrò, Sciorrò, Udrò.

Ma perche da una cotal derivazion del Futuro si potrebbe argomentar nella Nostra Lingua la mancanza di questo Tempo, non l' havendo ella di voce semplice, e però naturalmente: ma di composto, ed in conseguenza solamente per Arte che suol supplire i diffetti della Natura. Ne piace di far quì seguitamente palese, come di fatto naturalmente l' habbia, e di voce semplice, e di facil derivazione dalla propria sua radice. Si puo dunque il Futuro non men degli altri Tempi formar dal suo proprio Infinito in cotesta maniera.

Nella Prima Voce col mutar l' E finale dell' Infinito in O, trasportando poi sovra quello l' accento, come da Amare, Amerò, da Sedere, Sederò, da Leggere, Leggerò, da Sentire, Sentirò.

Nella Seconda voce del meno pure col mutar, o l' O della Pri-

ma

ma in A, con l'aggionto: o l'E finale dell'Infinito in Ai, Amerai, Sederai, Leggerai, Sentirai.

Nella Terza toltone l'I della Seconda, e mutato l'E finale dell'Infinito in A, e trasportatovi sopra, come nella Prima l'accento, Amerà, Sederà, Leggerà, Sentirà.

Nella Prima del piu col solo aggiungere alla voce dell'Infinito, Mo, Ameremo, Sederemo, Leggeremo, Sentiremo.

Nella Seconda similmente col solo aggiungere, Te, alla Voce dell'Infinito, Amerete, Sederete, Leggerete, Sentirete.

Nella Terza mutato l'E finale dell'Infinito in, Anno, Ameranno, Sederanno, Leggeranno, Sentiranno.

Ma se anche sosteremo, che la derivazion del Futuro sia composta, come dissi sossopra: e non semplice; non però seguirà, che la Nostra Lingua manchi di naturale Futuro; perciocche il Futuro così composto è uno di quei composti che costituiscono una terza specie dalle parti componenti; ond'è che viene adoperato a maniera di semplice: non di compostó, come i Preteriti, Perfetto, e Piucche perfetto, de' quali si veggono distinte le parti componenti; portando antecedente il Verbo Havere: e non medesimato con se stesso e posteriore, e forse anche, Ameraggio, non prova cotal composizione, posciache quel GGIO, non fu solo aggiunta delle voci accentate di Havere: ma delle accentate di altri Verbi ancora.

ANNOTAZIONE XXIII.

Del Tempo sospeso, overo della Voce, Amerei.

Mamb. Cap. 31.

QUesto Tempo hà la materia delle sue voci dal Latino, non men degli altri; e da *Amarem* si è formato, Amerei, cangiato l'M finale in I. Di *Amares*, aggiuntovi Ti, si è fatto, Ameresti. Da *Amaret*, e da *Bit* del Futuro, si è fatto, Amerebbe.

Da *Amaremus*, raddoppiato l'M, a distinzion della medesima voce del Futuro Indicativo, si è fatto, Ameremmo. Da *Amaretis*, trasportato l'S finale avanti al T, e mutato l'I in E, si è fatto, Ameresle, corrispondente nel ST, alla seconda singolare. E per ultimo da *Amarent*, e da *Bunt* del Futuro si è fatto, Amerebbono; vero è che secondo coteste formazioni dovremmo scrivere, Amarei, Amaresti, Amarebbe &c. ma ragionevolmente si cangia ancora la seconda vocale A in E, per la trasportazion dell'accento sovra la penultima sillaba. Quindi è, che dipartendosi l'acuto

dall'A, hà forza di cangiarnelo in E. E così la sua formazione consiste in trapportar l'accento del Infinito di qualunque Verbo su l'E finale, con aggiungervi queste terminazioni I, Sti, Bbe, Mmo, Ste, Bbero.

Il Castelvetro nel Primo della Giunta 53. c. 65. vuol che questo Tempo si formi dall'Infinito del Verbo, e dal Preterito del Verbo, Havere. Ma Io non sò vedere come cotal composizione, considerata nelle tre parti distinte, possa mai havere la significazione di questo Tempo; come par che habbia la composizion del Futuro, la quale per la somiglianza della composizione trasse forse il Castelvetro nell'errore di questo Tempo: o fu troppa vaghezza de' propri trovamenti; perche formando da *Amavissem*, Amassi; piu agevolmente, e con minor alterazione potea formare da *Amarem*, Amerei.

Alcuni con orrido barbarismo, in luogo di questa Prima voce, usano la Terza in Ebbe, come Cecco Nucoli ne' P. A. dell' A. c. 224 *Onde Io ne portarebbe vera loda*. Altri trapportano bensì alla Prima la terminazione in Ebbe: ma con mutazione dell' E in I, per accomodarsi alla terminativa della Prima voce, e l' udiamo, non solo sovente in bocca al Popolo; ma lo leggiamo ancora presso gli Antichi. P. A. dell' A, c. 213. Vedi anche il Non si puo c. 310., e P. A dell' A c. 400. m. F. Avvertasi, che la Prima voce di questo genere si apostrofa, e tronca con gli affissi, e senza. In oltre riceve tutte le passioni del Futuro, & altre ancora, o in piu altri Verbi, come afferma il Mambelli. Che se ben' Egli non vuole, che si possa ne si debba dire, Serei; ma Sarei; come pur nel Futuro, Serò, per Sarò: nondimeno vi hà essempio di Serei, e Serà P. A. dell' Alacci. c. 218. p. m. e 117. F. Serà, & c. 209. e 208. F.

ANNOTAZIONE XXIV.

Cap. 37. *Della Terza Voce Singulare, e Plurale in Ebbe, & in Ebbono.*

IL Dialetto Lombardo cambia i due BB, in due VV, e in iscambio di Potrebbe, e Potrebbono, dice Potrevve, Potrevvono; e nell' uso famigliare accorcia la prima in Potreu', e perduto il Vo della seconda, ce la dà sincopata in Potrevno, e l' una, e l'altra udiamo frequente in bocca de' Bolognesi.

Il Dialetto Viniziano muta anch' egli i due BB, ma in V semplice, & in oltre cambia in A, l' E antecedente, perche in esso non si

con-

conformino le ultime due sillabe con ingrato suono per cotal repetizione, e tanto piu, che l' V trapolto a' due EE, rende assai languida la pronunzia, per esser Consonante, e Vocale di languido suono; onde con l' A schivando la repetizone, rende piu vigorosa la pronunzia, per esser essa Vocale di piu forte, e nervoso suono.

Quindi appar manifesto, che Dante da Maiano disse.

Me ne parrave in Paradiso andare.

Secondo il Dialetto Viniziano: se ben senz' alterazione del Verso potea dire secondo il Dialetto Lombardo, Parravve; e secondo il Dialetto commune degli Scrittori, Parrebbe: e non come vuole il Castelvetro nel primo della Giunta 53. c. 65. F. perche questo Tempo sia composto dell' Infinito del suo Verbo, e del Presente di Havere; onde dicendosi, Have, in luogo di Hebbe; si dica poi anche, Parrave, e così degli altri Verbi; ciocche fu da Noi confutato generalmente di sopra con ragion commune a tutte le Voci. E quì replicherò con particolar ragione, e prima con la distruzion del suo fondamento, perche i Lombardi non dicono, Have, in luogo di Hebbe: ma bensì, Havve, v. g *quando l' bavve magnà*, cioè, quando egli hebbe mangiato, e con doppio V V lo scrive ancora il Mambelli a c. 351. ove accenna questa formazione. Ne Io sò capire come perche il Castelvetro che pur era Lombardo, cadesse, o cader volesse in cotesto errore della natural sua pronunzia. Oltreche il Dialetto Lombardo dà nel Verbo, Havere, la voce di questo Tempo ch' è, Havrebbe, in Havrevve, e troncò in Havrei, come mostrammo parlando di tal Dialetto; onde se l' allegato Poeta havesse detto, Parrave, secondo la composizion di tal voce alla Lombarda, havrebbe mal detto, dovendo Egli dire, secondo il Dialetto Lombardo, e di questo Tempo, e del Preterito di Havere, Parravve; se bene seguendo la supposta composizione di Havere, in Havve; havrebbe mal detto seguendo il Dialetto Lombardo, perch' Egli dice, Parrevve: e non Parravve. Sicche resta chiaro, ch' Egli seguì il Dialetto Viniziano che usando un' V solo il qual riesce assai languido, muta l' E in A, e dice, Parrave; mutazione della quale non hà bisogno il Dialetto Lombardo, posciache con le V V raddoppiate rende assai vigorosa la pronunzia.

A N-

ANNOTAZIONE XXV.

Del Participio.

Mamb. Cap. 68.

ALtri dividono il Participio secondo la differenza del Genere, in Attivo, e Passivo: secondo la differenza del Tempo, in Presente, Preterito, & anche Futuro.

Sempre Attivo, e Presente chiamano quello, che termina in Ante, o Ente. Sempre Passivo, e Preterito chiamano quello che termina in Ato. Attivo, e Futuro in Vto. E ciò ad imitazion de' Latini che fanno derivar dall'Attivo il Participio in Ans, ut *Amans Amantis*, del quale perduto l'S finale, e mutato l'I in E, fu fatto, Amante: e dal Passivo Latino in Tus, del quale perduto l'S finale, e cambiato l'V in O, si è fatto il Nostro, Amato. Vossio tom. 2. c. 54. F.

Ma per mio credere il Participio è un solo, e di voce semplice, ed è per indifferente ad ogni Genere, ad ogni Tempo, e termina in. Ato.

Gli altri in Ante, Ente, Vto, sono meri Nomi di derivazione Latina, e niente più di qualunque altro Nome importano differenza di Genere, e di Tempo. E per provar efficacemente la esclusione di questi ultimi; attendasi, che niente piu significa differenza di Tempo, e di Genere, Sono, Fui, Sarò amante di quel che si faccia Sono, Fui, Sarò liberale: ancorche quello che chiamano Participio, ritenga l'apparenza del Tempo, e del Genere che gli si attribuisce in Latino. Ma voglio soggiungere una sottil differenza che da qualche avveduto Ingegno mi potrebbe esser opposta; ed è, che, Sono amante, si puo risolvere nel Presente attivo, Io amo, in prova ch'esprima Tempo, e Genere: ciocche non si puo fare nell'altro, Io son liberale. Osserva lo Scaligero c. 246. p. m.

Per soluzione della opposta difficultà osservisi, che cotal differenza procede dall'esser quello Nome verbale, cioè derivato da verbo in Latino: se non in Italiano, e l'Altro puro Nome; e puo vedersi in fatti la realtà della soluzione, prendendo in luogo di Liberale, qualche altro Nome Verbale, come: Cristo fu liberatore dell'Uomo dalla schiavitudine &c. cioe liberò l'Uomo; se bene una tal terminazione in Ore, puo parer che significhi, anzi l'abito dell'azione: che il semplice atto del Verbo. Ma questo nulla offende la data risposta: anzi la stabilisce maggiormente, perche anche quel che chiamano Participio, significa anzi l'abito, che l'

Atto;

Atto; onde puo da questo comprenderſi, come fuor di ogni difficultà ſi determini all'eſſer di Nome, perche prende la natura del Nome che ſignifica *per modum habitus, & quietis*. Biagio Pico 73. F.

Inoltre oſſerviſi piu ſtrettamente, che ſenza alterazione di Tempo, o Genere, ſi cambia in puro Nome, come di, Io ſono ardente nell'operare, ſi fà: Io hò ardenza nell'operare.

Di piu, ſe come dicono, foſſe participio Attivo, dovrebbe con maggior ragione poter comporſi, non ſolo con Eſſere; ma con Havere; ciocche ſi fà indifferentemente dell' Altro in Ato che pur chiamano Paſſivo; e con più ſtretta ragione poi il dovrebbe il Participio in Ente di Havere, giacche cotal Verbo hà proprietà di coſtruir con ſe ſteſſo il proprio Participio, ed ancor l' Infinito.

Ma del non poterſi queſto, mi ſi potrebbe dare una ſottiliſſima ragione, cioè che tutti i Verbali ritengono in ſe l' azione, ma in abito; a differenza del Verbo che l'hà in atto ſemplice, come ſi puo oſſervare in Amante, e Liberatore; ond'è, che ne l' un, ne l' altro puo coſtruirſi con Havere; poſciache cotal Verbo in compoſizione tramandando l' azione, eſſi non la poſſono ricevere, havendola già in abito, come Verbali: ma forſe ſarà miglior ragione il dire, che l' azione in abito, ſiccome è del ſolo Soſtantivo puo coſtruirſi del Participio. Vedi il Ruvio Logica c. 300. col. 2. m. ſino a 301. col. p. p.

Ma vuole avvertirſi una ſtretta difficultà oppoſta dal Caſtelvetro nella Giunta 69 c. 88. che proprietà del Participio è il poter ricever dopo ſe gli affiſſi, o caſo eſpreſſo, come, Aiutatolo, Aiutatomi &c. ciocche non poſſono fare i Nomi; da che Egli giudica, che Preſente non ſia Participio; ma Nome, non potendoſi dir, Preſentemi: come ſi direbbe, Preſentantemi; poiche il primo non eſprime azione, come il ſecondo; onde per l' eſpreſſion dell' azione puo cotal Participio coſtruirſi col caſo avanti, e dopo: come la doglia opprimentemi il cuore, i ſenſi &c. leggi il Mambelli in tutti i Cap. di tal Participio, Amantelo &c.

Mamb. Cap. 72

ANNOTAZIONE ULTIMA.

Del Participio in Ato.

Mamb. Cap. 76.

QUeſti è l' unico Participio che hà la Noſtra Lingua, ed è, come diſſi, indifferente ad ogni Genere, e ad ogni Tempo.

Che ſia indifferente al Genere è manifeſto perche ſi coſtruiſce egualmente in Attivo con Havere, che in Paſſivo con Eſſere.

E ſe

E se vogliamo determinarlo al Genere, necessariamente dovrà dirsi Attivo: e non Passivo. E prima, perche non havendo la Nostra Lingua Verbi semplici di altra sorte che Attivi: anzi formandosi cotal Participio da' Verbi Attivi, & andando a quelli congiunto, come loro parte; necessariamente dovrà dirsi Attivo.

Inoltre concorrendo con Havere, a costituir i Tempi composti in tutte le differenze temporali del Verbo Attivo che sono ordinate con ispeciale proprietà dalla natura di questa Lingua, necessariamente dovrà dirsi Attivo.

Secondariamente non havendo la Nostra Lingua Verbi Passivi, se li forma per composizione, e generalmente nella Nostra Lingua non alterandosi altro che la significazione del Verbo nella formazion del Passivo: che nella Greca, e Latina si altera ancora la parte finale del materiale del Verbo, cioe della Voce, necessariamente dovrà conchiudersi, che quel Participio di sua natura sia Attivo, se per diventar Passivo dee cambiar significazione, cioe lasciar l'essere, che prima hebbe di Attivo: e prender l'altro di Passivo: ma non lascia egli la propria significazione; piuttosto si dee dire, che il Verbo Essere sia quegli, che ritirando l'azione del Participio nella Persona, costituisca il Passivo; e che perciò di sua natura cotal Participio sia Attivo: e non Passivo.

Ma perche un tal cambiamento di significazione non puo darsi senza alterazion materiale, come si hà nella Greca, e Latina; e non patendo la Nostra Lingua alterazion materiale; necessariamente dovrà conchiudersi, che il Participio sia indifferente al Genere, e che congiunto con Havere, che come Verbo transitivo tramanda la intrinseca azione del Participio fuori di se, cioe ad altri, acquisti per tale formalità l'esser Attivo.

Congionto con Essere, che come Verbo sostantivo, *non exprimit motum, prout est genus actionis, & passionis*, attrae in se stesso l'azione intrinseca del Participio, e per tale formalità acquista l'essere di Passivo. Ed osservisi, che l'azione, e la passione risseggono nella persona del Verbo: onde se la Persona del Verbo inserisce, o trasferisce in altri il Moto, il Genere, o la Significazione del Verbo, allora è Attivo: se l'attrae in se stessa, o riferisce a se stessa, allora sarà Passivo. Ed a questo si conforma quella dottrina di Enrico nella Somma, che. *Suppositum tantùm potest esse principium, & terminum actionis personalis. c. 896. n. 71. & 883. n. 30. &c.*

IL FINE.

ANNOTAZIONI
D'UN ACCADEMICO INTREPIDO
ALLE
OSSERVAZIONI
DELLA LINGUA ITALIANA
O SIA
TRATTATO DE' VERBI
DEL CINONIO
ACCADEMICO FILERGITA.

A CHI LEGGE.

POche, e brevi queste Annotazioni al Trattato de' Verbi saranno per essere, sì per avere il CINONIO detto quasi tutto 'l dicevole in questa materia, come per aver molto bene supplito alle poche mancanze di lui il Cav. Baldraccani con molta erudizione, e dottrina: Nulla di meno scoprendosi cotidianamente nuovi vezzi nella Lingua Italiana, & assottigliandosi vie più sempre l'umano intendimento in ispiegazione delle cose, che anticamente in questo genere passavano inosservate, e franche, è paruto convenevole coll' occasione di questa ristampa, metterle in luce: e vagliano quanto possono, si sono a bella posta separatamente da i Capitoli stampate affine di lasciare totalmente intatto il bel corpo del Cinonio senza neppure un poco accrescerlo con queste nuove cose, tratte non solo dagli Scrittori antichi, ma da i moderni ancora di più purgata favella. Per isfuggire poi la taccia impostami altrove di troppo diligente osservatore delle cose già divenute rancide, e inusita-

te (benche ſia peſo di chi travaglia in queſti lavori uſare ogni diligenza per non laſciar addietro parte alcuna , come ne fanno fede i Vocabolarj , & i Leſſici pieni di maniere di dire , ſtrane , & antiquate) mi tratterrò in Oſſervazioni delle più tritte , e delle più occorrenti al biſogno dello ſcrivere , del favellare , e del comporre , ſecondo lo ſtile più colto , tenendo io gran conto d'eſſer grato a chiunque mi ſappia corteſemente ammonire .

ANNO-

ANNOTAZIONI
D' UN ACCADEMICO INTREPIDO.

ANNOTAZIONE I. Al Cap. I.

Del Verbo Perdono troncato dal Tasso.

NOn pochi persecutori hà sempre avuto il gran Torquato Tasso per quel Verso, ove Clorinda moribonda così parla al suo uccisore Tancredi.

Amico hai vinto io ti Perdon; perdona Ger. lib. 12. 66.
Tu ancora al corpo nò, che nulla pave &c.

E tutti d'accordo si fanno a biasimare, come un sì valoroso Poeta tratto dalla strettezza del verso troncasse l'O finale del Verbo *Perdono*. Ma per vero dire questo trascorso, che a tanti è paruto gravissimo, a me sempre è sembrato di poco momento, avuto riguardo alla sublimità del Poema, che non può oscurarsi punto, nè sì di leggieri da una così minuta frivolezza, non dirò fatta a bella posta, ma lasciatavi quale gli uscì della penna senza curare altro ripulimento, e puo dirsi negligenza artificiosa, e necessaria, non potendosi esprimer meglio quel sentimento sul riflesso dell'espressione, e dell' evidenza che deve mostrarsi nel parlare d'un moribondo. E ben si vede chiaramente quanto languido, e fiacco sia riuscito poi quel medesimo Verso, allora quando il Poeta stesso volle, non dirò ammendarlo, ma rifarlo, spintovi dalle continove smanie degli scrupolosi, e mutando consiglio rifabbricò tutto 'l Poema, e disse

Amico hai vinto: e perdono io, perdona &c. Ger. coq. 15. 80.
Tu ancora &c.

Io perciò non m'accordo quì col Cinonio in dire, che così facendo, il Tasso divenisse *Mastro migliore*: Ben si sa da qual torbido, e melanconico conseglio fuss'egli tratto a quella riproduzione, e quanto indietro sarebbe rimaso da quell'auge ch'ora occupa se altro Poema non avesse tessuto, che quest'ultimo.

AN.

Del Verbo Uscire.

Oggidì il Verbo Esco non solamente si ritiene la E sua prima lettera vocale allora quando sopra d'essa vi risiede l'accento, ma eziandio allora che l'accento passa alle sillabe susseguenti. S'è detto per lo passato Uscire, Uscito; ora s'è introdotto Escire, Escito.

E già che trattasi in questa Annotazione del Verbo Uscire, notisi, che tal Verbo è usato molto più col secondo, che col sesto caso, e perciò dicesi meglio Uscir del pericolo, Uscito del buco, che Uscir dal pericolo, Uscito dal buco. Oggidì almeno s'osserva questa regola con rigore sull'esempio de' buoni antichi, che talmente scrissero, non ostante che qualche moderno usi 'l contrario, come 'l Filicaja ove dice

Cāz del Balzo. *E saprò da qual arco Uscio lo strale.*

Il P.B. ancora nel suo Torto, e Diritto ne porta alcuni essempli in contrario, ma e' convien bene essaminare la correzzione de' Testi da' quali tali essempli son presi. Torto, e diritto §. 101.

ANNOTAZIONE III. Al Cap. I.

Vo per Voglio.

Accorciandosi la parola Voglio, il suo proprio modo è dire Vo senza accento, a distinzione del Vò accentato da Vadere: che però debbesi giudicare abuso quello di chi scrive io Vuò in vece d'Io Voglio, e la ragione si è perche la natura dell'accorciamento è di levare, non d'aggiungere una lettera al verbo Volere, che nella prima persona fa Voglio, e non Vuoglio, e Vuò terza persona. *Io Vo far punir lui, & chi ti si è impacciato.* Lasca Sibill. A. 5. Sc. 13.

Pet. p. 2. Cāz. 22. *Che se Vo riveder convien ch' io mora.*
25. *Mai non Vo più cantar com' io soleva &c.*

Et è scorrezzione il leggersi nel Petrarca dell'edizion Revilliana.

Pet. p. 1. Cāz. 14. *Non Vuo, che da tal nodo Amor mi sciolga.*

Dovendosi leggere *Non Vo*, come in altri correttissimi testi.

Su questa parola s'agitò una longa questione fra Girolamo Zoppio, e Diomede Borghesi, e la vedrai nella 31. lettera delle discorsive

sive del detto Borghesi alla N. 3. pag. 73. indiritta al Sig. Alessandro Agazzari. Certo è, che il nostro Ottavio Magnanini stiede per *Vo*, e corresse il Bonarelli in una censura sopra la difesa del doppio Amore, che si conserva M.S. presso 'l Dott. Giuseppe Lanzoni.

Borghe. lett. dis.

ANNOTAZIONE IV. Al Cap. II.

Falle.

NOn è che i Poeti facciano terminare in E qualche volta la seconda voce dell' Indicativo presente: Falle, per Falli, Ame, per Ami, e sissatti: Ella è la necessità, & il giogo della Rima, che frequentemente ha fatte dire a i Poeti voci stravagantissime, e storpiare Nomi, e Verbi in gran numero: onde ciò che da loro s' è usato, e s' usa ancora per necessità, e per licenza non deve cadere quì per regola. Il Petrarca disse fino *Sego* per seguo, *despitto* per dispetto, e Dante *Lome* in vece di *Lume*, & infinite altre.

ANNOTAZIONE V. Al Cap. II.

Giuçare.

NOn fu solo del Boccaccio, o degli antichi levare la O al Verbo Givocare, e scrivere Giucare. Il moderno purgatissimo P. Segneri sovente l' ha usato: *Quante altre parti di mondo ci ha egli donate libere per negoziare, per cianciare, per ridere, per Giuçare, per trastullarci a nostro Capriccio?*

Pred. XXI. Quaref.

ANNOTAZIONE VI. Al Cap. II.

Suoi, per Suoli.

SUoi per Suoli fu detto da Giambatista Strozzi ne' suoi Madriali tanto per necessità di Rima, quanto fuori d' essa, e questo tale accorciamento è proprio solo del Verso, avendo la prosa indispensabilmente Suoli.

Deh Regina al gran Re sorella, e sposa
Sovra noi scuoti i nubilosi nembi,
Come tu Suoi pietosa.
Sempre è stella dinanzi a gli occhi tuoi:
Tienglì pur fissi in lei come tu Suoi.

Madrial 125. 149

AN-

ANNOTAZIONE VII. Al Cap. II.

Cre' per Credo.

ANche Antonio da Ferrara contemporaneo del Petrarca troncò il Verbo Credo, e disse Cre' in quella sua risposta al Montemagno, ch'io tengo manoscritta, e che ultimamente fù con altre Rime stampata.

Montemagni Rime.

E i sospir (ch'io nol Cre') se mai n' uscire,
Da sdegno sì, non da pietà fur mossi.

ANNOTAZIONE VIII. Al Cap. II.

Può Puote, Pò, Potè.

NOn ha parlato il Filergita della terza persona del singolare presente indicativo del Verbo Posso, la quale in quattro maniere ho veduta scriversi. Po, Può, Puote, Pote, e ciò tanto nel verso, come nella Prosa, del che non occorre portarne essempli, perche sono frequentissimi sì ne' Poeti, come ne' Prosatori. Circa di che è da avvertirsi essere tali voci sempre del presente nè mai del preterito, il quale dice Potè coll' E accentato, & anche Puotè. Il P. B. nel suo Torto, e diritto §. 68., & il Borghesi P. 3. f. 87. Avvi ancora secondo il Cinonio chi scrisse Potte in vece di Potè, ma è termine Siciliano.

Bart §. 68 Borgh. 8. 3 f. 87

Il Puole, che da alcuni scorretti s'è voluto introdurre, siccome non ha ottenuto seguito d'alcuno buon letterato, e valente nelle regole del ben favellare, così è apertissimo barbarismo, e da fuggirsi da ogni buon parlatore. Mi ricordo però averne intesa una volta calda difesa di taluno che v' inciampò, e volle dedotta tale parola dal Verbo *Polleo*, ch' equivale al *Possum*; ma tale difesa fu giudicata più ingegnosa, che vera, è calzante.

ANNOTAZIONE IX. Al Cap. III.

Pugno, Piagno, Fragno, Cigno, &c.

CIò che si danna dal Cinonio intorno al non esser ben detto Piagnere Pugnere, Cignere in vece di Piangere, Pungere, Cingere, e siffatti non mi pare, che concordi coll' uso tanto

degli

degli antichi, quanto de' moderni Prosatori, e Poeti, che frequentemente adoperano tali voci.

Hadria le Rive, e i Colli — Bembo Canz.
Per tutto ove'l suo mar sospira, e Piagne.
Affliger chi per voi sospira, e Piagne, — Casa Son. 3.
Che vien mancando, e 'l fine ha da vicino
Tu sola il duol comun non accompagni — Tasso G. l. c. 2. st. 37.
Soffronia, e pianta da ciascun non Piagni
Difenderai la terra insin che Giugna — 10. 12.
L' Oste d' Egitto a rinnuar la pugna.
E stride sì che intorno ne risuona — Ariost. c. 24. st. 86.
A molte miglia il Bosco, e la Campagna;
Nè a le guancie, ne al petto si perdona,
Che l' uno, e l' altro non percota, e Fragna,
Che non cessa un momento che non Piagna — detto 41. 86.
Chiama la morte, e in quella si conforta,
Che l' ostinata doglia sola Fragna.

Anzi sebben in Verso, fuori però della necessità della Rima l' ho veduto usato dal Bembo nella mentovata canzone.

Se 'l tronco in cui fioriva la mia speme
E' secco, e gielo eterno il Cigne, e preme.

Eziandio in Prosa ne' più moderni si trova con vezzo adoperata questa trasposizione di lettera. *O là, soggiugne: Voi che sposaste così gran turba di mogli.* (Segner. Pred. 36) *Pare assai verisimile ch' egli mancasse in Coo sua Patria mentre dipigneva la seconda Venere.* (Carlo Dati V. de Pitt. Apell.) Oggidì è in uso comunemente: e ben si sà, che l' uso approvato nelle lingue, attender si deve ancorche fosse contrario alla ragione. Udeno Nisieli nel suo Rimario alla Rima Ogna v' inserisce Pogna, Depogna, Espogna per ponga, deponga, esponga &c. (Varchi Herc. 151.)

ANNOTAZIONE X. Al Cap. V.

Io Amava, Voleva, Udiva, &c.

IN proposito della prima voce singolare dell' Indicativo imperfetto mi pare osservabile che essendo verissima, e bonissima, & usatissima regola finirla in VA, Amava, Voleva, Udiva &c. quando non voglia sincoparsi com' è 'l più frequente, e soave uso d' oggidì, per meglio usarla convenga anteporre a detta voce sempre il pronome Io, o l' equivalente, e dire: Io chiedeva: Io cercava, Io pensava, come lo dimostrano frequentissimi essempli sì di

prosa, come di verso citati dal Cinonio alla pag. 21., ove si legge Io aspettava, Io credeva, Io mi maravigliava &c.; che così più agevolmente si distingue dalla terza persona: nella stessa maniera che per distinguere la prima dalla terza persona del primo tempo del soggiuntivo Possa, Voglia, Creda, &c. si debbe anteporre il pronome, e dire ch' Io Possa, che Quello Possa, ch' Io Voglia, che Quello Voglia &c.

Non ostante però questa buona regola, e questo lodevolissimo uso di dire Io Amava, Io Credeva, &c. Avvi qualche parteggiano che difende il dire Io Ero, Io Amavo, Credevo, Volevo, &c. Giovambatista Strozzi nelle sue Osservazioni intorno al Parlare, e scrivere Toscano ultimamente stampate in Perugia per impulso del R. P. M. Sarruffillo amantissimo delle buone lettere, e della Toscana favella, si protesta, che in parlando, o scrivendo ancora familiarmente oserebbe dire Io Amavo, Io Vedevo, e così gli altri, quantunque Io Amava, Io Vedeva, &c. dicessero sempre il Petrarca, & il Boccaccio, tanto anche afferma il Buonmattei. Di questa sua opinione n' avrebber potuto recare più d' un essemplo se avessero osservato che Giovambatista dell' Ottonajo Araldo dell' Illustrissima Signoria di Firenze nella sua Commedia intitolata La Ingratitudine, più d' una volta lasciò scritto.

Strozzi Osserv. de' Verbi p. 13.

Ingrat. Att. 5. Scult.

Et quest' acqua non sa di quel vin buono,
Ch' io Solevo gustar di più ragioni
S' io non Volevo pan men che di grano
Non mai Tornavo qualcanto diserto
S' io Credevo erduarti vivo addoso,
Che, s' iogli Davo al primo in sulla testa.

Dove si vede Solevo, Volevo, Tornavo, Credevo, Davo, e simili; e pure l' Ottonajo si sa che fu uno de' celebri Accademici Fiorentini. Ma per vero dire cotali essempli serviranno per difendere chi mai cadesse in questo barbarismo, e non mai per buona regola; non dovendo noi cadere in errore a bella posta affine di difenderci.

ANNOTAZIONE XI. Al Cap. VI.

Amavàmo, e simili.

NOn si può aver miglior testimonio della mal regolata pronunzia accennata dal Cinonio in profferire la prima voce plurale dell' Indicativo imperfetto senza l'accento sulla penultima, cioè colla penultima breve, che ne' Poeti, ne' quali si misura l' acutezza, e la brevità delle sillabe, ma non occorre trarre questa misura dal corpo del Verso, potendo la Regola molte volte fallire, come in quel verso addotto dal Cinonio

Ti Cercavàmo, e come qui si giace? — Cinonio p. 24.

potendosi pronunziare egualmente Cercavàmo, e Cercàvamo senza il Verso. E' convien farne l' esamina sulla fine de' versi dove si comprende il valor della sillaba più che altrove. Se nessun Libro v' ha, che ne possa dare ragguaglio, certamente l' Ariosto nelle sue Commedie ce ne presterà amplo argomento, come tutte composte in versi sdruccioli capacissimi delle Voci di tal fatta e pure, per quanto io mi sia industriato non m' è avvenuto trovarne alcuna: solo nella Scolastica si leggono queste.

Pur io volsi aspettar messer Euriàlo, — Ar. Sch. At 1. Sc. 2.
Che statuisse quel, che fare Havevàmo.
Ma il fatto stava come noi Pensàvamo. — det. sc. 3.

Ma è da avvertirsi che questa Commedia è la infima di tutte le composte da quel gran Poeta, come da lui nè terminata, nè riveduta, avendola per la morte sopravvenutagli lasciata imperfetta. Si supplì a ciò che manca (e fù dall' Atto secondo in giù) da Gabrielle suo Fratello assai miglior Poeta Latino, che Italiano: onde tali voci debbonsi giudicare scorrezzioni, avendole infatti Lodovico pronunciate sempre longhe nelle sue stesse Commedie.

Passando il fiume si fusse pel carico — Suppositi 2. 2.
La naue aperta tutti Affogavàmoci,
Dou' eri Tu? già un pezzo Credevàmoci, — dett. 3. 5
Che Tu fussi partito &c.
. . . . per dio Credevàmoci, — dett. 4. 4
Che voi dormissi, e destar Volevàmovi.

Dove ben si vede che levandovisi l' affisso, *ci*, *vi*, si deve pronunciare Affogavàmo, Credevàmo, Volevàmo. Pure se in alcun Poeta de' migliori t' avvenisse trovarlo pronunziato breve, sarà ciò per

licenza del Verso, e della Rima, non mai per regola. Essempli in prosa non se ne possono portare, perche consistendo tal regola nella pronuncia, questa non si scrive, se non forse per via d'accento.

Mi ricordo avere udito un celebre Oratore Italiano mutar la finale a questo tempo, e dire *Voi non dovevivo impegnarvi perche v' Impegnavivo male*, in vece di Dovevàte, & Impegnavàte: ma questa novità ebbe poco applauso.

ANNOTAZIONE XII. Al Cap. VI.

Sediero. Potiersi.

GLi essempli di Dante, e del Boccaccio portati dal Cinonio per dimostrare che gli antichi trasmutarono l'N in R nella terza persona dell' indicativo imperfetto plurale, mi pare che non cadano qui al proposito, e non facciano nè regola, nè eccezione: disse Dante.

Purg. 2.

E più di cento spirti ivi Sediero

Et il Boccaccio.

Thes. l. 11.

In guisa tal, che ben legger Potiersi.

Il primo in vece di Sedevano, l'altro in cambio di Potevano.

Et io giudico ch' equivagliano a Sederono, e Poterono, o sia Sedettero, e Puotero, non guastando punto il senso a intenderli in questa maniera senza introdurre una nuova licenza fra tante siffatte, che si presero gli antichi Poeti.

ANNOTAZIONE XIII. Al Cap. VII.

Apparse, Offerse, Assalse, &c.

NOn vuole il Cinonio, che da Apparire, Offerire, Sofferire, Assalire, Coprire, e simili derivi il preterito Apparse, Offerse, Sofferse, Assalse, Coperse, &c. forse vorrà che derivino da Apparere, Offerere, Sofferere, Assalere, &c. terminazioni seppur vere, almeno trasandate: Certo è che il verso nella Rima ammette tali voci per buone, e se ne truovano centinaja d'esempli ne' buoni Poeti, come si vede nel Cap. XV di questo.

Perso per Perduto. Morse &c.

TRattandosi del Verbo Perdere s' avverta che il dire Persi, Perso, Perse non è la migliore conjugazione di questo Verbo, che vuole Perdei, Perdè, o Perdette, e Perduto, non ostante che il Filergita pronunzj 'l contrario al Cap. XV. portandone essempli, e dell' Uberti, e di Dante, a quali io aggiugnerò l' altro di Lodovico Martelli per essere nel Corpo del Verso.

I miei lunghi martiri, e le mie speme,
I Persi giorni, e le vegliate notti. Martel. egl. 2.

Da Prosatori certamente si deve abborrire come barbarismo, lasciandolo alla poetica libertà. Il Boccaccio, & il Petrarca certamente non usarono tal voce, quantunque da Disperdere ne venga disperso, disperse e.c. Tanto ancora si deve intendere del Verbo Morire, che ha Morto, Morì. &c. non Morso, o Morse.

ANNOTAZIONE XV. Al Cap. VIII.

Piovvei, Piobbe.

PIovere ha bensì Piobbe per Piovè, ò Piovette, ma Piovvei non l'ho mai trovato presso a valente scrittore in prima persona, se non se intransitivamente, perche l' atto del piovere si dice assolutamente, nè si direbbe, io Piovvei acqua, o Piovvei sassi, mà Piobbero, o Piovvero sassi &c.

ANNOTAZIONE XVI. Al Cap. IX.

OTtima osservazione è quella del Cinonio, che il parlare debba ordinarsi in tal modo, che non siamo ridotti ad angustie tali, che ci sforzino a troncamenti massimamente nelle Prose, dove la necessità non ci astringe. Ciò vaglia per quegl' innovatori moderni, che non contenti di risuscitare l' antico uso del ben favellare, vi aggiongono, & inventano alcune inezie stravaganti, e dissonanti, le quali più deturpano di quel che ornino la buona favella.

ANNOTAZIONE XVII. Al Cap. IX.

Partio, &c.

GLi essempli addotti dal Filergita in pruova della terminazione in Io data nelle prime voci de' preteriti della quarta conjugazione, cioè Partio, Sentio, Uscio, Perdio, in vece di Partii, Sentii, Uscii, Perdei &c. da lui sentenziati come scorrezioni di Testi, o del Boccaccio, o del Cavalcanti, o dell'Uberti, credo che sieno stati in questa parte mal conosciuti da lui, potendosi credere, che sieno composti dal Verbo, e dal pronome Io, cioè Partii Io, Sentii Io; Perdei Io, Sentii Io, levandosi al Verbo li due II finali, e componendosi la parola Partio, Uscio, &c. O pure, siccome non è scorrezione il dire Io Partì, Io Udì, e simili, come lo stesso Cinonio ci avverte, qui si posponga il pronome al Verbo, e si dica Partì Io, cui levandosi la I resti poi composto Partio, e sifatti. In un Testo del Dittamondo da me veduto manoscritto leggesi

Come costui t' ha detto mi Partì Io.

ANNOTAZIONE XVIII. Al Cap. XIII.

Colsi per Colpii.

QUantunque questa Annotazione non sia per essere intorno alla varia construzione del Verbo Cogliere, del quale parla il Cinonio in questo Capitolo, ma piuttosto intorno al suo significato, non mi pare disdicevole l' inserirvela. D Bartolomeo Ceva Grimaldi Duca di Telesa in un suo Discorso accademico accusò il Tasso perche nell' Aminta usasse la voce Colsi, invece di Colpii, derivando, dic' egli la prima dal Verbo Cogliere: la seconda dal Verbo Colpire: ma Giusto Fontanini gran benemerito della buona letteratura molto valorosamente ribbattè quell' accusa nel suo Aminta difeso, e fece vedere che Colsi deriva da Cogliere, e che fra gli altri suoi significati conta quello di Colpire. Io n' addurrò solo un esemplo chiarissimo per maggior pruova non portato in tale difesa; e l' autore si è Iacopo Nardi nella Storia Fiorentina. *Fra le altre Città, che la pestilenza cogliesse una si fù la nostra, benche non la prima.* Io però la crederei più propria pel Verso, che per la Prosa.

Fontan. cap. 14.

Hist. Fior. l. 7

AN-

Volle, Volse.

E' Osservabile ciò che il Cinonio dice in proposito del Verbo Voglio, ch'ebbe talvolta Io Volsi, egli Volse, dal che si deduce non essere da condennarsi lo scriverlo tanto nella prosa, che nel Verso, in vece di Volli, e Volle trovandosene parecchi essempli, così negli antichi, come ne' moderni Prosatori, e Poeti. Il mentovato Fontanini nell'accennato luoco di sopra convince il Duca di Telesa, che accusava il Tasso per aver detto nell'Aminta

Mentre Volse di me quel ch' io volea.
Io che fino a quel punto altro non Volsi.

Tass. Aminta.

E molti trattatori della lingua anno lasciata questa libertà su tal Verbo. Così l'accuratissimo P. Bartoli nel suo *Torto, e Diritto*, sebbene dice: Volsi, e Volse essere più propriamente terminazioni del Verbo Volgere, pure ne porta non pochi essempli antichi in contrario. Oggidì piace, e giova dire Volli, e Volle per ragione di sfuggire quanto si può l'equivocazione, e questa è regola ottimamente introdotta; & in fatti il vero presente indicativo del Verbo Volere sta nel Cinonio al Cap. 18.

ANNOTAZIONE XX. Al Cap. XV.

Estinguo, Distinguo.

CHe'l Verbo estinguo, Distinguo, e simili si possano privare della vocale V nella prima persona, e dire Estingo, Distingo, siccome pare che ci voglia mostrare il Cinonio, a me pare d'averne una bastante pruova da Francesco Maria Molza in quel Sonetto: Gli occhi leggiadri &c. dove con questo verso

Pur chiudo gli occhi, e 'l vano error lusingo.

Molza Rime.

accorda l'altro in Rima

Non però so una favilla estingo.

Che così io m'avviso si debba leggere, quantunque tanto nell'edizione de' fiori di Rime del Ruscelli p. 104, quanto nella nuova Raccolta fatta con tanto studio da Agostino Gobbi in Bologna T. 1. p. 341. si legga *estinguo*. Ma è più da credersi, che quel famoso Poeta amasse d'accorciare quel Verbo, che di fare una Rima o falsa,

Ruscelli Rime.

ſa, o non accordata coll' eguale. In fatti le Rime ſono capaci d' accorciamenti più ſtravaganti anche di queſto.

ANNOTAZIONE XXI. Al Cap. XV.

Surgo. Surſe, Sorſe.

NOn è già vero che il verbo Sorgo, o Surgo abbia ſempre Surſi, Surſe, Surſero nel tempo preterito. I Poeti principalmente moſtrano 'l contrario, e prima il Bembo.

Bemb. Rime.

Qual meraviglia ſe repente Sorſe

E l' accorda con forſe, e corſe

La vena, che del ſuo bel lauro Sorſe.

L' Arioſto anch' eſſo l' ha uſato più di quattro volte, ſempre però in Rima, e così ancora il Taſſo.

ANNOTAZIONE XXII. Al Cap. XVII.

Meſſe.

VUole il Cinonio che ſolamente preſſo gli Antichi la terminazione in due TT nell' indicativo preſente aveſſe li due SS nell' indicativo preterito, anzi ſta quaſi per credere, che il così leggerſi in alcuni Teſti di Dante, del Boccaccio, e del Paſſavanti ſia ſcorrezzione: e pure più moderno non può eſſere l' eſſemplo di Carlo Dati Accademico della Cruſca, il quale nelle Vite de gli antichi Pittori approvate dalla detta Accademia ſcriſſe in parlando d' Apelle: *Meſſe in uſo il nero d' Avorio abbrucciato*: Non parlo delle Rime perche ſono queſte capaci di maggiori traſformazioni di parole.

Dati Apell.

ANNOTAZIONE XXIII. Al Cap. XVIII.

Bebbe.

BEre, oltre Io Bevvi ha eziandio Bebbi, e Bebbe nel preterito dell' indicativo, come lo moſtrano il Bembo, l' Arioſto, & altri Poeti, non eſſendomi ancora avvenuto di vederlo preſſo d' alcun Proſatore.

Fiume

Fiume, onde armato il mio Buonvicin Bebbe. Bembo Rime

La pozion che già incantata Bebbe Ar. Fur. 32. 29.

ch' effetto hebbe

Prima 'l veneno in lui, perche più 'l Bebbe. Ar. fur. 37.75.

ANNOTAZIONE XXIV. Al Cap. XX.

Ardèo per Arſe.

GIuliano Goſellini in un Ragionamento ſopra i Componimenti di Diomede Borgheſi ſi ritratta d'aver uſato *Ardèo* in vece d'*Arſe*: A que' Verbi ſoli dovendoſi aggiunger la O, che nel tempo preterito anno diſopra l'accento come Potè Potèo, Perdè Perdèo, Vendè, Vendèo, e ſimiti.

ANNOTAZIONE XXV. Al Cap. XXI.

Voi Moriſti, Voi Moſtraſti.

QUalunque ſia la verità del Teſto del Boccaccio, che ſecondo il Mannelli citato nella fine di queſto capo dal Cinonio, diſſe, Voi Moſtraſti in vece di Moſtraſte, Io sò di certo che Agnolo Firenzuola ſcrittore del buon ſecolo laſciò detto: *Io mi credea che Voi moriſſi*, in vece di Moriſte, il che ſebbene ſott'altra regola cade, pure debbe annoverarſi fra le licenze di queſta ſorta. Firenz. Proſ.

ANNOTAZIONE XXVI. Al Cap. XXII.

Amarno, Amorno.

COn tutta l'approvazione degli eſſempli addotti, e del Boccaccio, e del Villani, che foſſe coſtume buono il ſincopare Amarono, Mandarono, e ſimili, in Mandarno, Amarno; il dilicato, e puro orecchio toſcano oggidì l'abboriſce almeno nella proſa: molto più poi danna, e deteſta il terminare tali voci in Orno dicendo Mandorno, Amorno &c., e così tutti quelli della prima conjugazione.

ANNOTAZIONE XXVII. Al Cap. XXII.

Denno, Fenno. Possiamo.

FEnno in vece di Fecero, o Ferono vien tollerato dal Cinonio con qualche limitazione, e riguardo. Il P. Bartoli però nel suo Torto, e Diritto lo bandisce affatto, come termine uscito della penna d'alcuni Autori con più licenza che il lecito non consente. Pure n'adduce varj essempli, e così della voce Denno per Debbono, e Puonno per Possono. Et in proposito del Verbo Potere: Questo nella prima persona del più nell'indicativo presente fa di regola generale Possiamo, e non Potiamo, il quale, sì come nota ancora il Borghesi nelle sue lettere discorsive, deriva dal Verbo Potare. Ed in vero io trovo che Alberto Lollio Accademico Fiorentino nelle sue vaghe, e pulite Orazioni l'usò sempre talmente: *Che Possiamo noi regolatamente dir altro &c.*. Questa si può aggiungere a tutte l'altre scorrezzioni di lingua usate con tanta franchezza da un moderno Accademico in una certa Lettera toccante le considerazioni del M. Orsi sopra la maniera di ben pensare.

Bart. s. 214.

Loll. or. Harat.

ANNOTAZIONE XXVIII. Al Cap. XXVIII.

Harotti, Harammi, Harati.

AL futuro d'Avere oltre 'l potersi levare la vocale V, e dire Arò sincopata da Avrò furono eziandio aggiunte le particelle Mi, Ti, Si, e detto Harotti, Harammi, Haratti. *Ma sta a vedere che colui che me lo vendè m'Harà ingannato, & Harammi dato di quel dolce.*

Firenz. Pros.

ANNOTAZIONE XXIX. Al Cap. XXIX.

Vella per Vedila.

ALl'Imperativo di Vedere, Vedi tu, oltre 'l levarsi le due lettere finali DI, e farsi VE' può aggiugnervisi alcuna Voce disaccentata, e dirsi per essempio Vella per Vedila, come l'usò il Lasca che disse: *Vella in su la Porta.* Ma è voce da usarsi nelle cose famigliari come quì ch'è in una Commedia.

Lasca Gelos. 86.

ANNOTAZIONE XXX. Al Cap. XXIX.

Ite Voi, Va Tu.

E' Da osservarsi, che nel modo imperativo i Verbi vanno sempre accompagnati col pronome Noi, Voi, Tu, Quello, Quelli, o se si tace sempre vi si debbe sottintendere. Quando però vi stia espresso il pronome questo deve seguire di regola ordinaria dopo 'l Verbo, e non mai precederlo massime nelle seconde persone. Andate Voi, Sentite Voi, Sediam Noi, Vadano Quelli.

Ite Voi, che chiudeste
L' orribil Fera a dar l' usato segno. — P. Fido 1. 1.

Siche Godi pur Tu questo vostro stato così infelice, e ripieno di tante miserie. Goditi Tu cotesta sorte che tu reputi migliore. Dove se si fosse detto. Voi Ite, Tu Godi &c. si sarebbe passato dall'imperativo al modo indicativo. — Gelli Circe Dial. 4. & 8.

ANNOTAZIONE XXXI. Al Cap. XXXV.

Sieno.

NOn parla il Cinonio della terza persona del più, che ha ordinariamente il Verbo Essere nel soggiontivo presente: e pure era necessario, che ne trattasse per l'eccezzione che ha sopra gli altri: imperocchè dove ordinariamente si dice Quelli Possano, Quelli Stiano, Quelli Credano, nel Verbo Essere oltre 'l Siano (che parcamente s' usa) ha eziandio, e molto leggiadramente s' usa, Sieno, che si legge oggidì sulle migliori scritture con la scorta degli antichi buoni Scrittori.

Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei,
E Sien col cor punite ambe le luci. — Pet. p. 1. c. 7. 9.

E presso 'l Boccaccio leggesi frequentemente Sieti, Sieno, come ci fa vedere l' Alunno nelle sue ricchezze. *Non perche alcuni si Sieno serviti male del Cielo, e della Terra &c.* — Saluin disc. 27.

E se ti cal, che vaghi
Per l' Eliconie cime
Il suon de le mie Rime
Sieno i bei Vasi pelaghetti, e laghi. — Chiabr. Vedem.

ANNOTAZIONE XXXII. Al Cap. XXXVI.

Amasseno, &c.

IL vedere tanto sovente adoperata la terminazione in SSENO nella terza persona del più nel soggiontivo imperfetto Amasseno, Temesseno per Amassero, Temessero &c. fa dubbitare che non sia scorrezzione di scrittura, come teme il Cinonio. Pure quando il Petrarca disse

P. 1. Son. 115. *Che Andassen sempre lei sola cantando*

Fu giudicato esser voce poco toscana in vece dell' Andasser propriamente toscano. Il giudice di questa causa fù il notatore d'esso Petrarca riveduto, e corretto da M. Alfonso Cambi Importuni ch'io dissi nella Annotazione 22. delle particelle del Cinonio, poter essere stato Luc' Antonio Ridolfi: Nè già mi pento d'aver così detto, stante che lo stesso Cambi in una sua lettera degli 11. Agosto 1562. scritta al detto Ridolfi, giudicò similmente di tali annotazioni; nè il Ridolfi nella risposta datagli, e che precede coll'altre lettere il Canzoniero dell'edizion Rovilliana punto se ne schermisce, & è agevol cosa credere ch'egli le cavasse dalle dottissime Prose del Bembo, come accenna il Rovillio nella pistola a Donna Margherita di Burgh. E che non sieno le dette annotazioni stese tali, e quali si trovano presso'l Bembo si vede chiaramente dalla Annotazione al Sonetto 3. dove si porta l'opinione di M. Fabrizio Storni, accennata nelle lettere del Cambi, e del Ridolfi.

ANNOTAZIONE XXXIII. Al Cap. XLII.

Dell' Infinito.

CHe le voci dell'Infinito non possano stare giammai se non sostenute da altro verbo, fu sempre regola universale: ma non perciò fu priva di qualche eccezione così che non si trovi alcun essemplo in contrario: Vero è che in tal caso l'infinito lascia d'esser Verbo, e diventa, o equivale al Nome.

P. p. 1. Son. 182 *Et l' empia nube che 'l raffredda, e vela*
Rompesse all' Aura del mio ardente Dire.

G. 4. n. 1. *Alla mia età non istà bene l' andare omai dietro a queste cose, cioè a Ragionare di Donne, o a Compiacer loro.* Dove si vede che Dire, Andare,

dare, Ragionare, Compiacere in questi luoghi fanno la figura di nomi, circa di che ti puoi consigliare col cinquantesimo primo Capitolo di quest' Opera.

ANNOTAZIONE XXXIV. Al Cap. LI.

Dell' Infinito.

IO non accordo al Cinonio, che il dare all' Infinito l'intera natura de' nomi sia cosa propria della sola lingua Italiana: La Latina ancora ha questo privilegio, e ne porterò quel triviale detto di Catone: *Legere, & non intelligere negligere est*, e quel detto di Persio

Scire tuum nihil est nisi te scire hoc sciat alter; Sat. 1.

e quell' Infinito *Scire* secondo Eilardo Lubino equivale al nome *Scientia*.

ANNOTAZIONE XXXV. Al Cap. LVIII.

Amando lui &c.

PAre, che l'opinione di quell' osservatore eccellente della Lingua Italiana citato dal Cinonio in questo Capitolo avesse qualche fondamento di dire ne' Gerundi Latrando Lui, Scrivendo Lui &c. essere primi casi, stante l'opinione, che in alcuni corre, essere Pronome Lui caso retto. E qui mi cade in acconcio il ripetere ciò che dissi già nell' Annotazione 40. delle fatte da me al Trattato delle Particelle, dove per mostrare alcuno esservi stato che usò il detto pronome in caso retto portai l'essemplo dell' Alamanni

Beato Lui che casto a morte corse

Circa la qual mia asserzione ivi eziandio collocata come per dubbio, mi fù opposta una opinione contraria, e fù che in cotal luoco il Pronome Lui fosse quarto caso, nel modo che scrivesi comunemente, Beato Me, Beato Te, Beati loro: e di questa opinione Annibale Caro ne fù fatto autore in una sua lettera al Varchi. Ma ben considerandosi le parole del detto Caro, si vede averle egli scritte come per modo di dubbio. *Ho riceuuta* (dic' egli) *l' Apologia, e compiacendomi del giudizio, che ne fate ammetto per buone tutte le cor-* Caro let. l. 2.

rez-

rezzioni. Ben vorrei ſapere perche in luoco di felici Voi, e Loro, avete ripeſto Voi, & Eglino, parendomi che queſta locuzione vada ſempre col quarto caſo, e ſi dica Felice Me, e non Felice Io, e così Infelici Loro, e non Eglino. Ben ſi vede da ciò non darſi dal Caro una regola aſſertiva, e ferma intorno a queſto, e mi par coſa ragionevole fra coteſti due combattenti aderire al Varchi nativo Toſcano, e Scrittore di tali materie, che al Caro Marcheggiano. Il Villani non ritenne a regola il pronome Lui, e l'usò a ſuo piacimento così in retto, come in caſo obliquo; ſiccome ancora Torquato Taſſo nel ſuo Goffredo

Ger. lib. 14. 10.

E Lui ch' or Ocean, chiamate, or vaſto &c.

Non è però che l'oppoſizione fattami oltre l'eſſer diſcreta, non abbia le ſue fondamentali ragioni.

ANNOTAZIONE XXXVI. Al Cap. LXXV.

Viſſo, Parſo, Suto, Smarruto, Feduto.

FRa i molti Participj preteriti tralaſciati dal Cinonio ſi annoverano li ſeguenti, de quali convenevole coſa mi pare darne qui un breve conto come facili non meno da uſarſi, che da trovarſi ſeminati per le migliori Proſe, e per le più colte Rime, così antiche, come moderne, non intendendo però di parlare di tutti e quanti quelli tralaſciati dal Filergita. Vivere ha Viſſo, e Viſſuto. Del primo, che ſuol eſſere sforzo di Rima ſe ne trovano eſſempli nel Petrarca, & in altri Poeti. L'altro come adoperato dal Taſſo nelle ſue Proſe vien dannato dal ſuo grande Avverſario il Borgheſi, e pure in oggi Viſſuto corre per uſo quaſi comune ſul fondamento, che quando Viſſo ſia ben detto almeno da i Poeti, nulla meno ſi poſſa dire Viſſuto, da cui Viſſo è accorciato.

T. 3 let.

Boc. Viſ. Am.

E più ci è Viſſo che non ci conuiene

Parere ha non men Parſo, che Paruto, anzi ama meglio, & è più conforme l'uſo accettato il dire Paruto tanto nel Verſo, come principalmente nella Proſa.

L. Martelli Sõ. f. 28.

Et non ho mai chiamata al mio fin morte,
Ch' ei non mi ſia Paruto chiamar vita.

Eſſere preſſo d'alcuni oltre l'avere Stato, ha eziandio Suto, & il Boccaccio ſovente l'ha adoperato, ſeppure i Teſti ſu de' quali ſta

così

così scritto sono de' buoni. Certo che l' Alunno nelle sue Ricchezze della lingua volgare non vuole che sien buoni.

Le antiche Rime da Smarrire formano Smarruto, e da Ferire Feruto.

> *E me partendo sono si Smarruto.* Guit.
> *Lo meo core e Feruto.* Ar. Son.

Che Fedito, e Feduto si disse ancora in que' primi tempi.

ANNOTAZIONE XXXVII.

Pregare, Seguire.

PRegare, e Seguire nel loro primo tempo dell' indicativo fanno io Priego egualmente che io Prego, e Sieguo, egualmente che Seguo, ma non così poi negli altri tempi, non dicendosi Prieghiamo, Sieguiamo, Priegato, Sieguito, ma Preghiamo, Seguiamo, Pregato, Seguito. Propriamente userei cautela grande nel dire Priego, potendosi equivocare nel significato valendo quanto Preghiera nome.

ANNOTAZIONE XXXVIII.

Fiso, Fisso.

FIssare, & Affissare ebbe anche Fisare, & Affisare che si vede usato massimamente nelle Rime

> *Ma vidil' Io, ch' altrove non m' Affiso*
> *Conobbi all' or siccome in Paradiso*

credo però che in questo caso derivi da Affigere, non da Affissare.

> *La nostra folle Vmanità s' Affise* Tass.
> *E tacer Lei con gli occhi al Ciel si Fisa,* Ger. l. 14. 11.

Il Boccaccio non ha che Fiso, e Fissamente. 2. 42.

ANNOTAZIONE XXXIX.

IL Verbo Infinito patisce alle volte mancanza, o sia la ellissi sottintendendovisi senza esprimerlo. *Il Saladino, e' Compagni, e famigliari tutti sapevan latino*, cioè parlare, & altri essempli a questo proposito portati da Benedetto Fiorentino nella Construzione Irregulare della Lingua Toscana al capo 12. G. 10. n. 9. Fiorent. Cost. 12.

A N-

Sei Se'.

Strozzi Osserv.

GIovambatista Strozzi ci fa sapere che Osservatori diligenti, & intendenti della Lingua hanno molto bene considerato, che ne' Toscani antichi Libri è sempre Tu Se' in vece di Tu Sei, e per pruova di contraria opinione n' adduce il verso del Casa

Casa Son.

Soranzo mio fuggito in parte or Sei

ma quì si vede che la Rima è quella che prolonga il Se' in Sei, e non la regola generale; e ben si sà quanta sia la libertà, che godono i Poeti nella Rima. Doveva adunque lo Strozzi portare un essemplo di Prosa, o pur se in Verso, dovealo mostrare nel mezzo, e non nel fine, che suol esser luogo di franchiggia.

Il Fine delle Annotazioni.

LE DECLINAZIONI DE' VERBI DI BENEDETTO BUOMMATTEI ACCADEMICO FIORENTINO.

AVVERTIMENTO

Al Benigno Lettore.

PER beneficio, e comodità degli studiosi di nostra lingua si aggiungono in questo luogo le Declinazioni de' Verbi in quella maniera, che furono distese da BENEDETTO BUOMMATTEI, *alla cui diligenza, e dottrina tanto siamo obbligati. Si tralasciano gli avvertimenti, e le osservazioni del medesimo per maggior brevità; sapendo, che a chi vuole apprendere le finezze più squisite, e più recondite della Gramatica Toscana fa di mestieri vederle in più ampj Volumi. Ma a chi si contenta di guardarsi dagli errori più ordinarj del Volgo, è a sufficienza questo Libretto. Gradisci adunque per ora, o benigno Lettore quel poco, che ti si porge da chi desidera, e spera di darti cose maggiori. E sappi, che quì stanno registrate molte regole, che per avventura patiscono dell' eccezioni, e che hanno degli esempli in contrario: tuttavia debbono osservarsi come più sicure, e più conformi, o alla ragione, o all' uso degli Scrittori di quel Secolo, che noi ci siamo proposti per esemplare. Conciossiacosa che, le singularità, benchè non debbano condannarsi negli Autori grandi, nè anche possano lodevolmente imitarsi. Vivi felice.*

Declinazione del Verbo Essere.

ESsere Verbo Sustantivo, che si costruisce con se medesimo.

INDICATIVO.

Presente. Sing. Io sono, Tu sei, Colui è. *Plur.* Noi siamo, Voi siete, Coloro sono.

Pendente. Sing. Io era, *Volgarmente Ero*, Tu eri, Colui era. *Pl.* Noi eravamo, *volg Eramo*, Voi eravate, *volg. Eri*, Coloro erano.

Passato determinato. Sing. Sono, Se', E, Stato, o Stata. *Pl.* Siamo, Siete, Sono Stati, o State.

Passato indeterminato. Sing. Fui, Fosti, Fu. *Pl.* Fummo, Foste, *coll' o stretto*. Furono.

Trapassato imperfetto. Sing. Era, Eri, Era Stato, o Stata. *Pl.* Eravàmo, Eravate, Erano Stati, o State.

Trapassato perfetto. Sing. Fui, Fosti, Fu Stato, o Stata. *Plur.* Fummo, Foste, Furono Stati, o State.

Futuro imperfetto. Sing. Sarò, Sarai, Sarà. *Pl.* Saremo, Sarete, Saranno.

Futuro Perfetto. Sing. Sarò, Sarai, Sarà Stato, o Stata. *Plur.* Saremo, Sarete, Saranno Stati, o State.

IMPERATIVO.

Presente Sing. Prima persona manca. Sii Tu, *o sia Tu*, Sia Colui. *Plur.* Siamo Noi, Siate Voi, Sieno Coloro.

Futuro Sing. prima persona manca. Sarai Tu, Sarà Colui. *Pl.* Saremo Noi, Sarete Voi, Saranno Coloro.

OTTATIVO.

Presente perfetto. Sing. Che, O se, Dio volesse che Io fossi, Tu fossi, Colui fosse. *Plur.* Noi fossimo, Voi foste, Color fossero.

Presente Imperfetto. Sing. Sarei, Saresti, Sarebbe. *Plur.* Saremmo, Sareste, Sarebbero, o Sarebbono.

Pass. Deter. Sing. Che, Dio voglia che Io sia, Tu sii, Colui sia Stato, o Stata. *Pl.* Noi siamo, Voi siate, Coloro sieno Stati, o State.

Passa-

Passato Indeterminato. *Sing.* Sarei, Saresti, Sarebbe Stato, o Stata. *Pl.* Saremmo, Sareste, Sarebbero Stati, o State.

Trapassato. *Sing.* Che, &c. Io fossi, Tu fossi, Colui fosse Stato, o Stata. *Pl.* Noi fossimo, Voi foste. Coloro fossero Stati, ò State.

Futuro. *Sing.* Che, Purchè, ecc. Io sia, Tu sii, Colui sia. *Pl.* Noi siamo, Voi siate, Color sieno.

CONGIUNTIVO.

Presente. *Sing.* Quando, o purchè Io sia, Tu sii, Colui sia. *Pl.* Noi siamo, Voi siate, Color sieno.

Pendente. *Sing.* Quando, Se, Allora che Fossi, Fossi, Fosse: *Plur.* Fossimo, Foste, Fossero.

Passato. *Sing.* Quando, Se, o Benchè io sia, Tu sii, Colui sia Stato, o Stata. *Plur.* Siamo, Siate, Sieno Stati, o State.

Trapassato. *Sing.* Se Conciossiache, Purchè Fossi, Fossi, Fosse Stato, o Stata. *Pl.* Fossimo, Foste, Fossero Stati, o State.

Futuro. *Sing.* Quando, Allora che, ecc. Sarò, Sarai, Sarà Stato, o Stata. *Plu.* Saremo, Sarete, Saranno Stati, o State.

INFINITO.

Presente. Essere.

Passato. Essere stato.

Futuro. Essere per essere, o Avere a essere.

Nel qual tempo solo riceve la compagnia del Verbo AVERE. E coll' Infinito suo s'accompagna con tutt' i Tempi dello stesso Avere, formando nuovi tempi, come s'è già detto, aggiungendo tra essi un' A, o Ad. Ho, Hai, Ha, Abbiamo, Avete, Anno, A essere, e così l'altre. E similmente si costruisce con se medesimo, aggiungendovi un Per.

Sono, Se, E, Siamo, Siete, Sono, per essere. Era, Eri, Era, &c. per essere. Così discorrendo per tutti i Tempi.

Declinazioni del Verbo Avere.

INDICATIVO.

Presente. *Sing.* Ho, Hai, Ha. *Pl.* Abbiamo, Avete, Anno.

Pendente. *Sing.* Aveva, Avevi, Aveva. *Plur.* Avevamo, Avevate, *volg.* *Avevi*. Avevano.

Passato determinato. *Sing*. Ho, Hai, Ha Avuto. *Plur*. Abbiamo, Avete, Anno Avuto.

Passato Indeterminato. *Sing*. Ebbi, Avesti, Ebbe. *Plur*. Avemmo, Aveste, Ebbero, o Ebbono.

Trapassato Imperfetto. *Sing*. Aveva, Avevi, Aveva Avuto. *Pl*. Avevamo, Avevate, Avevano Avuto.

Trapassato perfetto. *Sing*. Ebbi, Avesti. Ebbe Avuto. *Plur*. Avemmo, Aveste, Ebbero Avuto.

Futuro Imperfetto. *Sing*. Avrò, Avrai, Avrà. *Plur*. Avremo, Avrete, Avranno.

Futuro perfetto. *Sing*. Avrò, Avrai, Avrà Avuto. *Plur*. Avremo, Avrete, Avranno Avuto.

IMPERFETTO.

Presente Singulare. *Prima persona manca*. Abbi, Abbia. *Plur*. Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

Futuro. *Sing*. *Prima persona manca*. Avrai, Avrà. *Plur*. Avremo, Avrete, Avranno.

OTTATIVO.

Presente Perfetto. Che, Dio voglia che, purchè Avessi, Avessi, Avesse. *Plur*. Avessimo, Aveste, Avessero, *o Avessono*.

Presente Imperfet. *Sing*. Avrei, Avresti, Avrebbe. *Pl*. Avremmo, Avreste, Avrebbero, *o Avrebbono*.

Pass. Deter. Sing. Purchè, Dio voglia che Abbia, Abbi, Abbia Avuto. *Plur*. Abbiamo, Abbiate, Abbiano Avuto.

Passato Indetermin. Sing. Avrei, Avresti, Avrebbe Avuto. *Pl*. Avessimo, Aveste, Avessero Avuto.

Futuro. *Sing*. Che, Piaccia a Dio che Abbia, Abbi, Abbia. *Plur*. Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

CONGIUNTIVO.

Presente. *Sing*. Quando, Allora che, Sempre che Abbia, Abbi, Abbia. *Plur*. Abbiamo, Abbiate, Abbiano.

Pendente. *Sing*. Se, Quando, Ancorchè Avessi, Avessi, Avesse, *Plur*. Avessimo, Aveste, Avessero, *o Avessono*.

Passato. *Sing*. Quando, Tuttavolta che &c. Abbia, Abbi, Abbia,

Abbia Avuto. *Plur.* Abbiamo, Abbiate, Abbiano Avuto.

Trapassato. *Sing.* Se, Tutt'ora che, ecc. Avessi, Avessi, Avesse Avuto. *Plur.* Avessimo, Aveste, Avessero Avuto.

Futuro. *Sing.* Quando, Se, ecc. Avrò, Avrai, Avrà Avuto. *Plur.* Avremo, Avrete, Avuranno Avuto.

INFINITO.

Presente Avere. *Passato* Avere Avuto. *Futuro*. Avere ad Avere, o Esser per Avere.

Per assicurarsi di non far quegli errori, che tutto dì si sentono sin dalle bocche d'uomini molto civili: e quel che più è da far maraviglia trapassano in iscritture per altro degne d'ogni lode: Si potrà vedere in una semplice occhiata tempo per tempo le differenze delle voci de' Verbi; assicurando lo Studioso, che il dire altrimenti sarà sempre errore.

INDICATIVO.

Presente. *Sing.* Amo, Temo, Sento. Ami, Temi, Senti. Ama, Teme, Sente. *Plur.* Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amate, Temete, Sentite. Amano, Temono, Sentono.

Pendente. *Sing.* Amava, Temeva, Sentiva. Amavi, Temevi, Sentivi. Amava, Temeva, Sentiva. *Plur* Amavàmo, Temevàmo, Sentivàmo. Amavàte, Temevàte, Sentivàte. Amavano, Temevano, Sentivano.

Passato Indeterminato. *Sing.* Amai, Temei, Sentj. Amasti, Temesti, Sentisti. Amò, Temè, Sentì. *Plur.* Amammo, Tememmo, Sentimmo. Amaste, Temeste, Sentiste. Amarono, Temerono, Sentirono.

Passato Determinato. *Sing.* Ho, Hai, Ha Amato, Temuto, Sentito. *Plur.* Abbiamo Avete, Anno Amato, Temuto, ecc.

Trapassato Imperfetto. *Sing.* Aveva, Avevi, Aveva Amato, Temuto, Sentito. *Pl.* Avevamo, Avevate, Avevano Amato, &c.

Trapassato Perfetto. *Sing.* Ebbi, Avesti, Ebbe Amato, Temuto, Sentito. *Plur.* Avemmo, Aveste, Ebbero Amato, &c.

Futuro Imperfetto. *Sing.* Amerò, Temerò, Sentirò. Amerai, Temerai, Sentirai. Amerà, Temerà, Sentirà. *Pl.* Ameremo, Temeremo, Sentiremo. Amerete, Temerete, Sentirete. Ameranno, Temeranno, Sentiranno.

Futu-

Futuro Perfetto. *Sing*. Avrò, Avrai, Avrà Amato, Temuto, Sentito. *Plur*. Avremo, Avrete, Avranno Amato, &c.

IMPERATIVO.

Presente. *Sing*. *Prima Persona manca*. Ama, Temi, Senti. Ami, Tema, Senta. *Plur*. Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amate, Temiate, Sentiate. Amino, Temano, Sentano.

Futuro. *Sing*. *Prima Persona manca*. Amerai, Temerai, Sentirai. Amerà, Temerà, Sentirà. *Plur*. Ameremo, Temeremo, Sentiremo. Amerete, Temerete, Sentirete. Ameranno, Temeranno, Sentiranno.

OTTATIVO.

Presente Perfetto. *Sing*. Purchè, O se Amassi, Temessi, Sentissi. Amassi, Temessi, Sentissi. Amasse, Temesse, Sentisse. *Plur*. Amassimo, Temessimo, Sentissimo. Amaste, Temeste, Sentiste. Amassero, Temessero, Sentissero.

Presente Imperfetto. *Sing*. Amerei, Temerei, Sentirei. Ameresti, Temeresti, Sentiresti. Amerebbe, Temerebbe, Sentirebbe. *Pl*. Ameremmo, Temeremmo, Sentiremmo. Amereste, Temereste, Sentireste. Amerebbero, Temerebbero, Sentirebbero.

Passato Determin. *Sing*. Che, Dio voglia che, Abbia, Abbi, Abbia Amato, Temuto, Sentito. *Plur*. Abbiamo, Abbiate, Abbiano amato, &c.

Passato Indetermin. *Sing*. Avrei, Avresti, Avrebbe Amato, Temuto, Sentito. *Plur*. Avremo, Avreste, Avrebbero amato, &c.

Passato Indeterminato. *Sing*. Avrei, Avresti, Avrebbe Amato, Temuto, Sentito. *Plur*. Avremo, Avreste, Avrebbero amato &c.

Trapassato. *Sing*. Dio volesse che, Purchè Avessi, Avessi, Avesse Amato, Temuto, Sentito. *Pl*. Avessimo, Aveste, Avessero amato &c.

Futuro. *Sing*. Piaccia à Dio, che Ami, Tema, Senta. Ami, Temi, Senti. Ami, Tema, Senta. *Plur*. Amiamo, Temiamo, Sentiamo. Amiate, Temiate, Sentiate. Amino, Temano, Sentano.

CONGIUNTIVO.

Presente. *Sing*. Quando, Allora che, Sempre che Ami, Tema, Senta. Ami, Temi, Senti. Ami, Tema, Senta. *Pl*. Amiamo, Temiamo, Sentiamo. *Plur*. Amiate, Temiate, Sentiate Amino, Temano, Sentano.

CONGIUNTIVO.

Pendente. *Sing*. Se, Dato che, Quando Amassi, Temessi, Sentissi. Amassi, Temessi, Sentissi. Amasse, Temesse, Sentisse. *Plur*. Amassimo, Temessimo, Sentissimo. Amaste, Temeste, Sentiste. Amassero, Temessero, Sentissero.

Passato. *Sing* Quando, Ancorchè Abbia, Abbi, Abbia Amato, Temuto, Sentito. *Plur*. Abbiamo, Abbiate, Abbiano amato, &c.

Trapassato. *Sing*. Quando Avessi, Avessi, Avesse Amato, Temuto, Sentito. *Plur*. Avessimo, Aveste, Avessero amato &c.

Futuro. *Sing*. Quando, Se Amerò, Temerò, Sentirò. Amerai, Temerai, Sentirai. Amerà, Temerà, Sentirà. *Plur*. Ameremo, Temeremo, Sentiremo. Amerete, Temerete, Sentirete. Ameranno, Temeranno, Sentiranno.

Si potrà anche dire Quando io Avrò, Avrai, &c. Amato, Temuto, Sentito.

INFINITO.

Presente: Amare, Temere, Sentire.

Passato. Avere Amato, Temuto, Sentito.

Futuro. Avere, ad Amare, Temere, Sentire; o Dover Amare, Temere, Sentire; o esser per Amare, Temere, Sentire, &c.

DECLINAZIONE DI ALCUNI VERBI ANOMALI.

DARE, e STARE, solo tra loro son differenti nelle consonanti della prima sillaba, tal che levato il, D, da tutte le voci del Verbo DARE, e messo in suo luogo un, ST, tutte serviranno per lo Verbo STARE, come chi legge potrà di per se vedere.

INDICATIVO.

Presente. *Sing*. Do, Dai, Dà. *Plur*. Diamo, Date, Danno; così, STO, STAI, STA, &c.

Il Pendente seguita le regole delle Conjugazioni conseguenti.

Passato Indeterminato. *Sing*. Detti, Desti, Dette. *Plur*. Demmo, Deste, Dettero; così, Stetti, Stesti, Stette, &c.

Si dice più communemente Diedi, Diede, e Diè; e nel plurale, Diedero, Diedono, Diero, e Denno. E nell'altro, Stei, Ste, &c.

Futuro. *Sing* Darò, Darai, Darà. *Plur*. Daremo, Darete, Daranno; così Starò, Starai, &c.

Sing. Dà tu, Dia colui, *talora* Dea. *Plur.* Diamo, Date, Dieno, e Deano; così Sta tu, Stia, o Stea colui, &c.

OTTATIVO.

Presente Perfetto. Sing. Dessi, Dessi, Desse. *Plur.* Dessimo, Deste, Dessero, o Dessono; così Stessi &c.

Presente Imperfetto. Sing. Darei, Daresti, Darebbe. *Plur.* Daremo, Dareste, Darebbero, o Darebbono; così Starei, Staresti, &c. come s'è detto.

Negli altri Tempi tutti seguono le regole della prima Conjugazione, perciò per non ci allungare li tralasciamo.

CADERE, che spesse volte si confonde con CASCARE, Verbo regolato della Prima Conjugazione, e con un'altro Verbo Difettivo, del quale abbiam pochissime Voci, come Caggio, Caggia, Caggendo, &c.

Questo Verbo CADERE, esce solo di regola nel presente, nel Passato Indeterminato, e nel Futuro Imperfetto, e forse nel Presente si potrebbe dir, che non uscisse; ma lo registreremo quì affine che si vegga la differenza degli altri suoi simili CASCO, e CAGGIO.

Presente. Sing. Cado, Cadi, Cade. *Plur.* Cadiamo, *usato di rado*, Cadete, Cadono.

Passato Indeterm. Sing. Caddi, *Cadei, non direi*, Cadesti, Cadde, *non* Cadè. *Plur.* Cademmo, Cadeste, Caddero, e Caddono; Caderono, *ma di rado*.

Futuro. Sing. Caderò, o Cadrò, Caderai, o Cadrai, Caderà, o Cadrà. *Plur.* Caderemo, o Cadremo, Caderete, o Cadrete, Caderanno, o Cadranno.

Similmente nell'Ottativo si dice, Caderei, Cadrei, &c.

PARERE, che non serba regola nel Presente, nel Passato, e nel Futuro Indicativo, e nel Presente Imperativo.

Presente. Sing. Pajo, Pari, Pare. *Plur.* Pajamo, Parete, Pajono.

Passato. Sing. Parvi, Paresti, Parve. *Plur.* Paremmo, Pareste, Parvero, e Parvono.

Futuro. Sing. Parrò, *non* Parerò, Parrai, Parrà. *Plur.* Parremo, Parrete, Parranno.

Imperativo Presente. Sing...... Pari, Paja. *Plur.* Pajamo, Parete, Pajano.

SA-

SAPERE, che esce di regola solo in due Tempi.

Presente. Sing. So, Sai, Sa. *Plur.* Sappiamo, Sapete, Sanno.

Passato. Sing. Seppi, Sapesti, Seppe. *Plur.* Sapemmo, Sapeste, Seppero.

Negli altri seguita la regola. E nota, che a' suoi luoghi si dice Saprò, Saprai, &c. Saprei, Sapresti, e così gli altri. Non Saperò, Saperai, che si lascian' a' Contadini.

SEDERE, regolato, fuorchè in due Tempi.

Presente Indicat. Sing. Seggo, Siedi, Siede. *Plur.* Seggiamo, e Sediamo, Sedete, Seggono, e Seggiono.

Presente Imper. Sing. ..... Siedi, Segga. *Plur.* Sediamo, e Seggiamo, Sedete, Seggano.

TENERE il qual tempo in sei Tempi non va regolato.

Presente. Sing. Tengo, Tieni, Tiene. *Plur.* Tenghiamo, Tenete, Tengono.

Passato. Sing. Tenni, Tenesti, Tenne. *Plur.* Tenemmo, Teneste, Tennero.

Futuro. Sing. Terrò, Terrai, Terrà. *Plur.* Terremo, Terrete, Terranno.

Presente Imper. Sing....... Tieni, Tenga. *Plur.* Tenghiamo, Tenete, Tengano.

Il Futuro di questo modo va come quel dell' Indicativo.

Presente Imper. Ottat. Sing. Terrei, Terresti, Terrebbe. *Plur.* Terremmo, Terreste, Terrebbero, o Terrebbono.

Futuro. Sing. Tenga, Tenghi, Tenga. *Plur.* Tenghiamo, Tenghiate, Tenghano.

DOVERE. Pure in sei Tempi non osservante regola.

Presente. Sing. Debbo, o Deggio; Dei, o Debbi; Dee, o Debbe. *Plur.* Dobbiamo, Dovete, Debbono, Deggiono, e Deono.

Passato. Sing. Dovetti, Dovesti, Dovette. *Plur.* Dovemmo, Doveste, Dovettero.

Futuro. Sing. Dovrò, Dovrai, Dovrà. *Plur.* Dovremo, Dovrete, Dovranno.

Presente Imperat. Sing...... Debbi, Debba, o Deggia. *Plur.* Dobbiamo, Dobbiate, Debbano, o Deggiano.

Presente Imper. Ottat. Sing. Dovrei, Dovresti, Dovrebbe. *Plur.* Dovremmo, Dovreste, Dovrebbero.

Futuro. Sing. Debbia, o Debba, o Deggia; Debbi, Dei; Debbia, Deggia, Dea. *Plur.* Dobbiamo, Dobbiate, Debbano, e Deano.

POTERE. Sregolato, come apparisce.

Presente. *Sing.* Posso, Puoi, Può. *Poet.* *Puote*. *Plur.* Possiamo, Pote, Possono.

Futuro. *Sing.* Potrò, Potrai, Potrà. *Plur.* Potremo, Potrete, Potranno.

Si dice talora Poterò, Poterai, &c. per contraffar le persone rustiche.

Nell' Ottativo poi, De' due Presenti. *Il perfetto fà* Potessi, Potessi, Potesse, Potessimo, &c.

Lo'mperfetto Potrei, Potresti, Potrebbe, Potremmo, &c.

Il Futuro, Possa, Possi, Possa. Possiamo, Possiate, Possano.

SOLERE. Inconseguente come appresso; e difettivo.

Sing. Soglio, Suogli, *oggi suoli*, Suole. *Plur.* Sogliamo, Solete, Sogliono.

Questo Verbo manca de' Passati. Trapassati, e Futuri dell'Indicativo, di tutto l'Imperativo, e di tutto l'Ottativo, eccetto il Futuro; servendosi in luogo di essi del Sustantivo Essere, accompagnato colla Voce SOLITO, che forse in tal caso sta in luogo di Participio, e si dice Fui, o sono stato solito, Era, o sarò solito, Sarei, o sarei stato, o pur ch'io fossi solito, &c.

Sing. Soglia Suogli, e Sogli, Soglia. *Plur.* Sogliamo, Sogliate, Sogliano.

VOLERE, in sei Tempi ha propia Conjugazione.

Presente. *Sing.* Voglio, Vuogli, *oggi* Vuoi, Vuole. *Plur.* Vogliamo, Volete, Vogliono.

Passato. *Sing.* Volli, Vollesti, Volle. *Plur.* Volemmo, Voleste, Vollero, e Vollono.

Volsi, e Volse si trova appresso a' buoni Autori; ma tanto di rado, che è giudicato inavertenza, e non sarà lodato, chi l'userà. *Volsero* è di peggior condizione.

Futuro. *Sing.* Vorrò, Vorrai, Vorrà. *Plur.* Vorremo, Vorrete, Vorranno.

Imperfetto. *Sing.* .... Vuogli, o Vogli, Voglia. *Plur.* Vogliamo, Vogliate, Vogliano.

Presente Imperfetto dell' Ottativo. *Sing.* Vorrei, Vorresti, Vorrebbe. *Plur.* Vorremmo, Vorreste, Vorrebbero, o Vorrebbono.

Futuro. *Sing.* Voglia, Vuogli, o Vogli, Voglia. *Plur.* Vogliamo, Vogliate, Vogliano.

VEDERE, in cinque Tempi è Anomalo.

Presente. *Sing.* Veggo, Vedo, o Veggio, Vedi, Vede. *Plur.* Veggiamo, Vedete, Veggono.

Paf-

Passato. *Sing*. Veddi, o Vidi, Vedesti, Vedde, o Vide. *Plur*. Vedemmo, Vedeste, Veddero, o Videro.

Futuro. *Sing*. Vedrò, Vedrai, Vedrà. *Plur*. Vedremo, Vedrete, Vedranno.

Imperat. *Sing*. ..... Vedi, Vegga. *Plur*. Veggiamo, Vedete, Veggano.

Futuro dell' Ottativo. *Sing*. Vegga, Vegghi, Vegga. *Plur*. Veggiamo, Veggiate, Veggano.

CAPERE, ha pochissime voci, e oggi si dice più comunemente CAPIRE, che è Verbo più regolato. E'l suo Participio è CAPITO: ma CAPERE, non credo che abbia participio, benchè alcuni gli assegnino, CAPUTO, che non sò onde lo cavino. Metteremo quì quelle voci, che si stimano di questo Verbo, più perchè s'intendano negli autori, che perchè s'usino di rado.

Presente. *Sing*. Cappio, Capi, Cape. *Plur*. Cappiamo, Capete, Capono.

Pendente. *Sing*. Capeva, Capevi, Capeva. *Plur*. Capevamo, Capevate, Capevano.

Passato. *Sing*. Capei, Capesti, Capè. *Plur*. Capemmo, Capeste, Caperono.

Futuro. *Sing*. Caperò, Caperai, Caperà. *Plur*. Caperemo, Caperete, Caperanno.

Imperat. *Sing*. ..... Capi, Capia. *Plur*. Cappiamo, Capete, Cappiano.

Presente perfetto Ottativo. *Sing*. Capessi, Capessi, Capesse. *Plur*. Capessimo, Capeste, Capessero.

Presente Imperfetto. *Sing*. Caperei, Caperesti, Caperebbe. *Plur*. Caperemmo, Capereste, Caperebbero.

Futuro. *Sing*. Cappia, Cappi, Cappia. *Plur*. Cappiamo, Cappiate, Cappiano.

Anomali del secondo ordine.

ORa vedremmo di quegli Anomali, che essendo della seconda Conjugazione, non hanno l'accento su la penultima; mettendo anche quì solo i Tempi, ne' quali escono di regola.

FACERE, che oggi comunemente si dice.

FARE, come addietro mostrammo.

Presente. *Sing*. Fo, *Poet. faccio*, Fai, Fa, *Poet. face*. *Plur*. Facciamo, Fate, Fanno.

Passato. *Sing*. Feci, Facesti, Fece. *Plur*. Facemmo, Faceste. Fecero.

Futuro. *Sing*. Farò, Farai, Farà. *Plur*. Faremo, Farete, Faranno.

Imper. *Sing*. ..... Fa, Faccia. *Plur*. Facciamo, Fate, Facciano.

Futuro Ottativo. *Sing*. Faccia, Facci, Faccia. *Plur*. Facciamo, Facciate, Facciano.

La medesima regola si potrà osservar in tutt'i composti di questo Verbo, come, Disfare, Rifare, Confare, &c.

DICERE, oggi DIRE, e lo stesso seguirà di Contraddire, Predire, Disdire, Ridire, &c.

Presente. *Sing*. Dico, Di, e Dici, Dice. *Plur*. Diciamo, Dite, Dicono.

Passato. *Sing*. Dissi, Dicesti, Disse. *Plur*. Dicemmo, Diceste, Dissero.

Futuro. *Sing*. Dirò, *antico* Dicerò; Dirai, *già Dicerai*; Dirà, *già Dicerà* *Plur*. Diremo, *già Diceremo*; Direte, *già Dicerete*; Diranno, *già Diceranno*.

Imperat. *Sing*. .... Di, Dica. *Plur*. Diciamo, Dite, Dicano.

Presente Imper. *Ottativo*. *Sing*. Direi, *già* Dicerei, Diresti, Direbbe. *Plur*. Diremmo, Direste, Direbbero.

Futuro. *Sing*. Dica, Dichi, Dica. *Plur*. Diciamo, Diciate, Dicano.

PONERE, Moderatamente PORRE, e con questo va Disporre, Comporre, Frappore, Posporre, Riporre, Interporre, & altri Composti.

Presente. *Sing*. Pongo, Poni, Pone. *Plur*. Ponghiamo, e Poniamo, Ponete, Pongono.

Passato. *Sing*. Posi, Ponesti, Pose. *Plur*. Ponemmo, Poneste, Posero, Posono, Puoseno, e Poseno.

Futuro. *Sing*. Porrò, Porrai, Porrà. *Plur*. Porremo, Porrete, Porranno.

Imper. *Sing*. ..... Poni, Ponga. *Plur*. Ponghiamo, Pognamo, e Poniamo, Ponete, Pongano.

Presente Imperfetto Ottativo. *Sing*. Porrei, Porresti, Porrebbe. *Plur*. Porremmo, Porreste, Porrebbero, e Porrebbono.

Futuro. *Sing*. Ponga, Ponghi, Ponga. *Plur*. Ponghiamo, Ponghiate, Pongano.

SCIOGLIERE, che SCIORRE si dice ora da tutti.

Presente. *Sing*. Scioglio, e Sciolgo, Sciogli, Scioglie. *Plur*.

Scio-

Sciogliamo, Sciogliete, Sciogliono, e Sciolgono.

Passato. *Sing*. Sciolsi, Sciogliesti, Sciolse. *Plur*. Sciogliemmo, Scioglieste, Sciolsero.

Futuro. *Sing*. Sciorrò, Sciorrai, Sciorrà. *Plur*. Sciorremo, Sciorrete, Sciorranno.

Imper. *Sing*...... Sciogli, Scioi, Scioglia, e Sciolga. *Plur*. Sciogliamo, Sciogliete, Sciolgano.

Futuro Ottativo. *Sing*. Sciolga, Sciogli, Sciolga. *Plur*. Sciogliamo, o Sciolghiamo, Sciogliete, Sciolgano.

Gli altri Tempi seguon la regola; e 'l medesimo si può dir di CORRE, RICCORRE, RACCORRE, &c. che Cogliere, Ricogliere, e Raccogliere si disse *già*.

TOGLIERE, *oggi* TORRE, e si seguita da DISTORRE, e da altri composti.

Presente. *Sing*. Tolgo, e Toglio, Togli, Toglie, Tolle, e Toe. *Plur*. Tolghiamo, Togliete, Tolgono, Togliono.

Pendente. *Sing*. Toglieva, Toglievi, Toglieva. *Plur*. Toglievamo, Toglievate, Toglievano.

Il Passato va come Sciolsi, cioè Tolsi, &c. E così il Futuro, Torrò, Torrai, &c.

Imperat. *Sing*. .... Togli, Tolga, *Plur*. Tolghiamo, Togliete, Tolgano.

Nell' Ottativo il Presente Perfetto fa Togliessi, &c. e l' Imperfetto Torrei, &c.

Futuro. *Sing*. Tolga, Togli, Tolga. *Plur*. Tolghiamo, Tolghiate, Tolgano.

VOLGERE, Confonde spesso i suoi Tempi col Verbo VOLTARE, della Prima: E allora seguita la sua regola. Ma quando si serve delle sue voci, è assai simile a' due antecedenti.

Presente. *Sing*. Volgo, Volgi, Volge. *Plur*. Volghiamo, Volgete, Volgono.

Passato. *Sing*. Volsi, Volgesti, Volse. *Plur*. Volgemmo, Volgeste, Volsero.

Futuro. Volgerò, &c.

Imperativo. Volgi, Volga, &c.

I Presenti dell' Ottativo. Volgessi, Volgerei, &c.

ADDUCERE, che per sincopa si dice ADDURRE, che si seguita da Ridurre, Condurre, Produrre, Indurre, &c.

Presente. *Sing*. Adduco, Adduci, Adduce. *Plur*. Adduciamo, Adducete, Adducono.

Passa-

Passato. *Sing.* Addussi, Adducesti, Addusse. *Plur.* Adducemmo, Adduceste, Addussero.

Futuro. *Sing.* Addurrò, Addurai, Addurà. *Plur.* Addurremo, Addurrete, Addurranno.

L' Imperativo Fa Adduci, Adduca, ecc.

Il presente perfetto Ottativo. Adducessi, &c.

L' Imperfetto. Addurrei, e negli antichi si trova talora Adducerei.

Nel resto segue la sua Conjugazione.

SPEGNERE, e SPIGNERE, i quali anno le stesse desinenze, e solo mutano l'E nell'I, della prima sillaba; e così si può declinare Dipignere, Tignere, Cignere, Strignere, & altri.

Passato. *Sing.* Spengo, Spegni, Spegne. *Plur.* Spenghiamo, Spegnete, Spengono; così Spingo, Spigni, Spigne, Spinghiamo, Spignete, Spingono.

Passato. *Sing.* Spensi, Spegnesti, Spense. *Plur.* Spegnemmo, Spegneste, Spensero; così Spinsi, Spignesti, &c.

Nel Futuro mantien la Regola.

Imper. *Sing.* Spegni tu, Spenga colui. *Plur.* Spenghiamo, Spegnete, Spengono; così, Spigni, Spinga, &c.

Futuro Ottativo. *Sing.* Spenga, Spenghi, Spegna. *Plur.* Spenghiamo, Spenghiate, Spengano; così, Spinga, Spinghi, Spigna &c.

CONOSCERE, e Cognoscere.

Presente. *Sing.* Conosco; Conosci, Conosce. *Plur.* Conosciamo, Conoscete, Conoscono.

Passato Sing. Conobbi, Conoscesti, Conobbe. *Plur.* Conoscemmo, Conosceste, Conobbero.

Futuro Ottativo. *Sing.* Conosca, Conoschi, Conosca. *Plur.* Conosciamo, Conosciate, Conoscano.

Metteremo per ultimo il Verbo BERE, che da altri popoli si dice BEVERE, e da nostri anticamente si usò in alcune voci, massimamente tra due E, Bevesse, Bevendo, e simili. E ancora si vede usato nel Verso, e si dice Bevo, Bevi, Beve, &c. Il che basti aver quì notato, perche troppo sarebbe volere in questo luogo registrare tutte le larghezze poetiche.

Sing. Beo, Bei, Bee. *Plur.* Bejamo, Beete, Beono.

Pendente. *Sing.* Beeva, Beevi, Beeva. *Plur.* Beevamo, Beevate, Beevano.

Passato. *Sing.* Bevvi, Beesti, Bevve. *Plur.* Beemo, Beeste, Bevvero.

Futu-

Futuro. *Sing*. Berò, Berai, Berà. *Plur*. Beremo, Berete, Beranno.

Imper. *Sing*. .... Bei, Bea. *Plur*. Bejamo, Beete, Beano.

E così gli altri Beessi, Berei, &c. Così il Futuro: Bea, Bei, &c. Benchè come s'è detto, si trovi alcune volte Beva, Bevi, &c.

Declinazion degli Anomali della terza.

APRIRE, e'l medesimo s'intende anche di Coprire, Scoprire, Ricoprire, che son regolati in tutt' i Tempi, eccettò che nel Passato Indeterminato dell' Indicativo, che è.

Sing. Apersi, e Aprj, Apristi, Aperse. *Plur*. Aprimmo, Apriste, Apersero, Apersono, Aprirono.

SALIRE, esce di regola in questi Tempi.

Presente. *Sing*. Salgo, e Saglio, Sali, Sale. *Plur*. Salghiamo, Salite, Salgono, e Sagliono.

La plebe dice Saggo, Sagghiamo, e Saggono.

Passato. *Sing*. Salj, Salisti, Salì. *Plur*. Salimmo, Saliste, Salirono.

Fut. Salirò, volgarmente Sarrò, &c.

Imperativo. *Sing*. ..... Sali, Salga, e Saglia. *Plur*. Salghiamo, Salite, Salgano, e Sagliano.

Presente perfetto Ottativo. Salirei, Saliresti, &c. e talora Sarrei, Sarresti, &c.

Futuro. *Sing*. Salga, e Saglia, Salghi, Salga, e Saglia. *Plur*. Salghiamo, e Sagliamo, Salghiate, e Sagliate, Salgano, e Sagliano.

VENIRE. *Presente* *Sing*. Vengo, Vieni, Viene. *Plur*. Venghiamo, e Vegnamo, Venite, Vengono.

Pendente. Veniva, Venivi, ecc.

Passato. *Sing*. Venni, Venisti, Venne. *Plur*. Venimmo, Veniste, Vennero.

Futuro. Verrò, Verrai, ecc.

Imperat. *Sing*. ..... Vieni, Venga. *Plur*. Venghiamo, e Vegnamo, Venite, Vengano.

Ottativo Presen. Venissi, Verrei, ecc.

Futuro. Venga, Venghi, ecc.

MORIRE. *Sing*. Muojo, *poet*. *Moro*, Muori, Muore, *poet*. *More*. *Plur*. Muojamo, Morite, Muojono.

Passato. *Sing*. Morj, *non mai Morsi*, Moristi, Morì, *non Morse*.

Plur.

Plur. Morimmo, Moriste, Morirono, *non Morsero*.

Futuro. Morrò; talora, ma più in verso, Morirò, ecc.

Imper. Sing. .... Muori, Muoja, *poet. Moro*. *Plur.* Muojamo, o Mojamo, Morite, Muojano, *poet. Morano*.

Presente Imperfetto Ottativo. *Sing.* Morissi, Morissi, Morisse. *Plur.* Morissimo, Moriste, Morissero, o Morissono.

Presente Imperfetto. *Sing.* Morrei, Morresti, Morrebbe. *Plur.* Morremmo, Morreste, Morrebbero, Morriano.

Futuro. *Sing* Muoja, Muoi, e Muoja, Muoja. *Plur.* Muojamo, Muojate, Muojano.

UDIRE, Non esce di regola, che in alcune voci de' Presenti Indicativi, e Imper. e del Futuro Ottativo. *Sing.* Odo, Odi, Ode. *Plur.* Udiamo, Udite, Odono.

Imper. Sing..... Odi, Oda. *Plur.* Udiamo, Udite, Odano.

Ottativo. *Futuro Sing.* Oda, Odi, Oda. *Plur.* Udiamo, Udiate, Odano.

USCIRE, anch'egli esce di regola ne' medesimi trè Tempi.

Presente. *Sing.* Esco, Esci, Esce. *Plur.* Usciamo, Uscite, Escono.

Imper. Sing .... Esci, Esca. *Plur.* Usciamo, Uscite, Escano.

Futuro Ottativo. *Sing.* Esca, Eschi, Esca. *Plur.* Usciamo, Usciate, Escano.

De' Verbi terminati in ISCO.

ABbiamo alcuni Verbi, pur della Terza, che nella prima voce loro terminano in ISCO, come NUTRISCO, CHIARISCO, LANGUISCO, ecc. i quali escon fuor di regola solo in trè Tempi, che sono i Presenti dell' Indicativo, e dell' Imperativo, e 'l Futuro dell' Ottativo; E non in tutte le voci di essi; ma solo in tutt' i lor singulari, e nelle terze de' Plurali.

Indicativo. *Sing.* Nutrisco, Nutrisci, Nutrisce. *Plur.*........ Nutriscono.

Imper. Sing. .... Nutrisci, Nutrisca. *Plur.*........ Nutriscano.

Ottativo. *Sing.* Nutrisca, Nutrischi, Nutrisca. *Plur.* ....Nutriscano.

Che non si dirà mai Nutrischiamo, nè Nutrischiate.

Si dice bene Nutrite, Languite, seconde Persone d' amb' i Presenti, che in questo serban la regola della loro ordinaria Conjugazione: ma non si direbbe Chiariate, Languiate nel Futuro dell' Ottativo.

Come anche talora si dirà Nutriamo, Feriamo, Inghiottiamo, Patiamo, ecc. E non si dirà Avviliamo, Chiariamo, Giojamo, e forse anche Proibiamo. Ma dovendosi esplicare un tal tempo si trovi un verbo equivalente, come per Gioire, Rallegrarsi, ecc. ovvero descriverlo, come in Ambire, abbiamo Ambizione, ecc.

Declinazione del Verbo composto di Andare, Ire, Gire.

Di questi tre Verbi difettivi, se n'è restaurato, e fatto uno intero, come a suo luogo mostrammo, il quale così si varia.

INDICATIVO.

Presente. Vo, e Vado, Vai, Va. *Plur.* Andiamo, *poet. Gimo*, Andate, *poet. Gite*, Vanno.

Pendente. Sing. Andava, Giva, Andavi, Givi, Andava, Giva. *Plur.* Andavamo, Givamo, Andavate, Givate, Andavano, Givano.

Passato Indeterminato. Sing. Andai, Andasti, Gisti, Andò, Gì, e Gìo. *Plur.* Andammo, Gimmo, Andaste, Giste, Andarono, Girono, e Gieno.

Passato Determin. Sono, ecc. Andato, Ito, o Gito.

Trapassato imperfetto Era, ecc. Andato, Ito, o Gito.

Futuro Perfetto. Sarò, ecc. Andato, Ito, o Gito.

Futuro imperfetto. Sing. Andrò, Andrai, Andrà. *Plur.* Andremo, Andrete, Andranno.

IMPERATIVO.

Presente. Sing. .... Và, Vada, *Plur.* Andiamo, Andate, Ite, ò Gite, Vadano.

Futuro. Sing. .... Andrai, Andrà. *Plur.* Andremo, Andrete, Andranno.

OTTATIVO.

Presente perfetto. Sing. Andassi, Andassi, Andasse. *Plur.* Andassimo, Andaste, Andassero.

Presente Imperfetto. Sing. Andrei, Andresti, Andrebbe, *Plur.* Andremmo, Andreste, Andrebbero.

Passato Determinato. Sia Andato, Ito, o Gito.
Passato Indeter. Sarei Andato, ecc.
Trapassato. Che Fossi Andato, ecc.
Futuro. *Sing*. Vada, Vadi, Vada. *Plur*. Andiamo, Andiate, Vadano.
Congiuntivo. Come sopra.

INFINITO.

Presente. Andare, Gire, e Ire.
Passato. Essere andato, Gito, o Ito.
Futuro. Esser per andare, o Avere ad Andare, Ire, o Gire.

Declinazion de' Verbi Impersonali.

AMARSI, Impersonale della prima Conjugazione.
TEMERSI della seconda, e
SENTIRSI della terza declinazione.

INDICATIVO.

Presente. Amasi, Temesi, Sentesi.
Pendente. Amavasi, Temevasi, Sentivasi, o si Amava, si Temeva, ecc.
Passato Determinato. Amossi, Temessi, Sentissi; *ovvero* si Amò, si Temè, si Sentì.
Passato Determ. Si è, o essi Amato, Temuto, Sentito.
Trapassato Imperfetto Erasi, e si era Amato, Temuto, Sentito.
Trapassato perfetto. Si fu, o fussi Amato, Temuto, Sentito.
Futuro Imperfetto. Amerassi, Temerassi, Sentirassi, o si Amerà, si Temerà, ecc.
Futuro perfetto. Sarassi, o si sarà Amato, Temuto, Sentito.

IMPERATIVO.

Presente. Amisi, Temasi, Sentasi.
Futuro. Amerassi, Temerassi, Sentirassi.

OTTATIVO.

Presente perfetto. Amassesi, Temessesi, Sentissesi; *ovvero* si Amasse, Temesse, Sentisse:

Pre-

Presente Imperfetto. Amerebbesi, Temerebbesi, Sentirebbesi.
Passato Determinato. Siesi, o si sia Amato, Temuto, Sentito.
Passato Indeterminato. Sarebbesi, o si Sarebbe Amato, ecc.
Trapassato. Fossesi, o si fosse Amato, Temuto, Sentito.
Futuro. Che si Ami, Tema, Senta.

E da queste, che sono accennate potranno cavarsi le voci del Congiuntivo, come si è già detto sopra.

INFINITO.

Presente. Amarsi, Temersi, Sentirsi.
Passato. Essersi Amato, Temuto, Sentito.
Futuro. Essersi per Amare, Temere, Sentire.

Così si può dire Nevica, Nevicava, Nevicò, è Nevicato, Nevicherà, ecc.

Ogni Verbo nella prima, e terza persona del Presente Imperfetto dell'Ottativo può terminare in vece di REI, e REBBE, in RIA. Io Saria, Io Ameria; Colui Saria, Colui Ameria, ecc. Così pure nella terza del Plurale in cambio di, REBBERO, può terminare non solo in REBBONO, ma ancora in RIANO: come Sariano, Ameriano, ecc. Ameriamo, ed Amerieno in vece di, Ameremmo, e di Amerebbero è Poetico, e rade volte si trova usato.

IL FINE.

Oltre gli Autori citati dal Cinonio nel ſuo Trattato delle Particelle, queſti due ſoli v'ha aggiunti nel Trattato de' Verbi.

Torquato Taſſo.	*Gieruſalemme Liberata.*
	Gieruſalemme Conquiſtata.
Iacopo Nardi.	*Traduzione delle Deche di Tito Livio.*

Altri Autori citati nelle Annotazioni dell' Accademico Intrepido.

Vincenzio di Filicaja.	*Poeſie Toſcane.*
Daniello Bartoli.	*Il Torto, e'l Diritto del non ſi può.*
Anton Franceſco Grazini detto il Laſca.	*La Sibilla.*) *Il Geloſo.*) *Commedie.*
Diomede Borgheſi.	*Lettere Diſcorſive.*
Paolo Segneri.	*Prediche Quareſimali.*
Giovambatiſta Strozzi.	*Madrigali.*
	Oſſervazioni intorno al parlare, e ſcriver Toſcano.
Antonio del Beccajo.	*Rime Manoſcritto dell' Autore.*
Buonaccorſo Montemagno.	*Rime Manoſcritto dell' Autore.*
Pietro Bembo.	*Rime.*
Giovanni della Caſa.	*Rime.*
Lodovico Arioſto.	*Il Furioſo.*
	Suppoſiti.) *Scolaſtica.*) *Commedie.*

Autore	Opera
Carlo Dati.	*Vite de' Pittori antichi.*
Benedetto Varchi.	*L' Hercolano.*
Giovambatiſta dell' Otto-najo.	*L' Ingratitudine Commedia.*
Lodovico Martelli.	*Rime.*
Giuſto Fontanini.	*Aminta difeſo.*
Bartolomeo Ceva Grimaldi.	*Diſcorſo Accademico ſopra l' Aminta.*
Iacopo Nardi.	*Iſtoria Fiorentina.*
Torquato Taſſo.	*Aminta Fav. Paſt.*
Franceſco Maria Molza.	*Rime.*
Girolamo Ruſcelli.	*Raccolta delle Rime.*
Agoſtino Gobbi.	*Rime ſcielte de' più eccell. Autori.*
Agnolo Firenzuola.	*Proſe.*
Aulo Perſio.	*Satire.*
Annibale Caro.	*Lettere familiari.*
Gio: Battiſta Guarino.	*Il Paſtor Fido.*
Benedetto Fiorentino.	*Conſtruzione Irregulare della Lingua Toſcana.*
Anton Maria Salvini.	*Diſcorſi Accademici.*
Giovambatiſta Gelli.	*La Circe.*
Gabriello Chiabrera.	*Il Vindemiatore.*
Udeno Niſieli.	*Il Rimario.*
Giuliano Goſellini.	*Ragionamento ſopra i Componimenti di Diomede Borgheſi.*
Alberto Lollio.	*Orazione in difeſa d' Orazio.*
Ottavio Magnanini.	*Cenſura ſopra la difeſa di Guidubaldo Bonarelli intorno al doppio Amore. MS. del Dott. Giuſeppe Lanzoni.*

TAVOLA

TAVOLA COPIOSA

De' Verbi contenuti tanto nel Trattato del Cinonio, quanto nelle Annotazioni del Baldraccani, e dell' Accademico Intrepido, come nelle Declinazioni del Buommattei, esposti secondo il loro Infinito, con quelle sole declinazioni, le quali, o sono più stravaganti, o più licenziose, o cadono più sotto Quistione, e si levano dall' ordinarie Regole de' Verbi.

A

Cre-

G

H

I

L

M

N

O

P

R

Stri-

Volgere

IL FINE.

Errori occorsi nello Stampare.

		Errori.	Correzioni.
Pag. 7	lin. 39	si legono	si leggono
12	25	*cale*	*calle*
20	11	*augoscia*	*angoscia*
24	22	*veniamo*	*venimmo*
	6	vener	venner
25	5	cume	come.
		sincoppando	sincopando
29	6	sentimo	sentimmo
14	17	non fughiamo	noi fughiamo
	30	allongare	allungare
184	30	Cielo.	Cielo,
	31	delce	dolce
192	27	ferrire	ferire.
200	31	*Publio*	*Publio*
214	11	osservotori	osservatori
305	11	simiti	simili
	25	abborisce	abborrisce
310	13	IMPERFETTO.	IMPERATIVO.

D*E mandato Reuerendissimi Patris Io: Baptistæ Giampè, Inquisitoris Inquisitionis Ferrariensis attentè legi, & consideraui Librum cui Titulus:* Osservazioni della Lingua Italiana raccolte dal Cinonio &c. spettanti al Trattato de' Verbi, con le Annotazioni del Cavaliere Alessandro Baldraccani &c., e le Annotazioni d' un Accademico Intrepido &c., *& cum nihil inuenerim contra Fidem, vel contra bonos mores, aut læsiuum alicuius Personæ, nec contrarium Paci, ac Quieti Reipublicæ, Iudico mandandum typis, ad Utilitatem Accademicorum, si videbitur Reuerendissimo Patri Inquisitori.*

Ego Hortensius Palearolus Soc. Iesu Pro-Consultor S. Offitii, & Reuisor eiusdem Tribunalis.

Die 12. Novembris 1710. Attenta supradicta attestatione.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria Arnaldi Ord. Prædicatorum Vicarius Sancti Offitii Ferrariæ.

O*Mnibus numeris absolutissimum Opus inscriptum* Osservazioni della Lingua Italiana raccolte dal Cinonio &c., le quali contengono il Trattato de' Verbi &c., *cæteraque ad idem argumentum pertinentia, atque in unum Volumen hic colligata, ego infrascriptus, jubente Illmo, ac Rmo D.D. Io: Baptista Boccardo, Emi, ac Rmi D.D. Card. De Verme Ferrariæ Episcopi, Generali Vicario, diligenter perlegi; quumquè in eo nihil offenderim, quod a Catholica Fide, bonisquè moribus abhorreat, immò permulta viderim politioris Italicæ Linguæ cultoribus utilia, ac necessaria ad eliminandas barbaras, ac incomptas Italici idiomatis voces: Idcircò, si ad quem pertinet ita videbitur, typis dignum censeo.*

Ego Hieronymus Baruffaldus Phil. Doct. Colleg. ac in Ecclesia Cathedrali Beneficiatus, & Prior.

Die 15. Novembris 1710.

Attenta præfata relatione Dñi Doctoris Baruffaldi.

Imprimatur.

Io: Baptista Boccardus Vicarius Generalis Episc. &c.

Alla operazione terza nella faccia 12. lin. 23. di esto libro.
Aggiugni gli esempli dell'Ariosto nel Furioso canto 35. stanza 25.

Alcun ne salvan gli augelli benigni,
Tutto l'avanzo oblivion consume. e canto 40. st. 6.
e la vorace fiamma arde, e consume
Le navi, e le galee rotte, e difese. canto 10. st. 59.
O misere donzelle, che trasporte
Fortuna ingiuriosa al lito infausto. e cant. 45. st. 37.
Deh torna a me, deh torna o caro lume,
e scaccia il rio timor, che mi consume.